

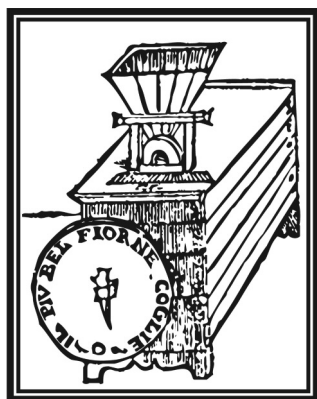
# **STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA**

**VOLUME XL**



STUDI  
DI  
LESSICOGRAFIA  
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME XL



FIRENZE  
LE LETTERE  
MMXXIII

*Direttore*

Claudio Marazzini  
(Torino)

*Comitato di direzione*

Federigo Bambi (Firenze), Vittorio Coletti (Genova),  
Marcello Barbato (Napoli), Piero Fiorelli (Firenze),  
Giovanna Frosini (Siena), Claudio Giovanardi (Roma),  
Pär Larson (Firenze), Carla Marelli (Torino), Giuseppe Patota (Arezzo),  
Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

*Comitato di redazione*

Federigo Bambi (capo redattore),  
Elisa Altissimi, Kevin De Vecchis, Ludovica Maconi,  
Chiara Murru, Antonio Vinciguerra

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti  
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:  
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)  
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693  
[periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)  
[abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

Abbonamento 2023:  
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

## LUCA SERIANNI E LA LESSICOGRAFIA

### IN MEMORIA DI UN GRANDE DIRETTORE DELLA NOSTRA RIVISTA

Una delle caratteristiche più evidenti della produzione scientifica di Luca Serianni, come di quella di tutti i nostri maggiori maestri, è la varietà di interessi, che non contraddice affatto la specializzazione, ma testimonia appieno la curiosità ampia del ricercatore, la sua capacità di scavalcare le limitazioni legate alla dimensione strettamente tecnica, anche quando la tecnica è perfettamente posseduta e fatta propria in tutte le sue più sottili valenze, tanto da diventare seconda natura, *habitus* mentale.

Potremmo ricordare Luca Serianni in molti modi diversi, in contesti tra loro assai differenti; e infatti tanti sono i colleghi linguisti e storici della lingua che hanno scritto di lui in questi mesi, dalla tragica fine, il 21 luglio 2022, ad oggi, mettendo bene in luce le sue qualità e ricapitolando i risultati del suo grande ammirevole lavoro. Il ricordo, nel caso di un intellettuale della sua statura, facilmente va oltre al bilancio di quanto ha saputo dare alla scienza con le pubblicazioni, con la direzione e la guida di realizzazioni editoriali. Pagine bellissime si possono scrivere, e infatti sono state già scritte, sul suo carisma di maestro, sulle sue doti di educatore di giovani, sulla capacità di formare studenti avviati alla carriera accademica, ma anche ad altre professioni, al giornalismo, alla pubblica amministrazione, all'insegnamento nella scuola secondaria.

Altro si potrebbe aggiungere descrivendo il prestigio di cui Luca Serianni godeva tra coloro che guidavano e guidano la pubblica comunicazione (non dimentico le rose inviate dalla ministra Fedeli nel giorno del suo settantesimo compleanno), la fiducia riposta in lui dagli operatori delle istituzioni, a cominciare ovviamente dal settore dell'Istruzione. Non a caso, nel 2017, fu nominato consulente del Ministero dell'Istruzione per l'apprendimento della lingua italiana. Profuse il proprio impegno per la scuola consigliando gli organi di vertice del ministero, ma non interruppe mai il dialogo con la base, con gli insegnanti e con gli studenti, mostrando una generosa disponibilità verso i giovani. Anche molti filmati delle sue lezioni, presenti nel web, sono prova di questa sua attività. Il numero elevato di visualizzazioni testimonia la sua popolarità tra i docenti. L'uso di un canale come *YouTube* non l'ha mai portato ad attenuare l'assoluto rigore del proprio stile comunicativo. Ricordando la sua figura, si potrebbe insistere sulla sua eccellenza nell'arte di divulgare la nostra disciplina, portandola al largo pubblico senza che mai si attenuasse il suo sti-

le personalissimo ed elegante, caratterizzato dalla chiarezza cristallina, con un livello sempre elevato, con scelte lessicali mai banalizzanti. Le registrazioni trasmettono questa eccellenza di comunicatore: non spendeva mai una parola che non fosse perfettamente calibrata e motivata; le sue lezioni scorrevano limpide, prive di qualunque sbavatura. Non tutti gli studiosi di altissimo livello sanno essere altrettanto abili nella divulgazione, e talora non riescono a trattenersi dall'ammiccamento rivolto al pubblico. Per Serianni, ciò sarebbe stato impensabile.

A proposito dell'attenzione per quelli che definirei gli uditori colti non specialisti, potremmo parlare del suo ruolo davvero fondamentale nella nascita del Museo nazionale dell'italiano (Mundi), che rientra in parte in questo programma di dialogo con un pubblico vasto, in questo caso un obiettivo perseguito collaborando con il Ministero della Cultura. Il ricordo si fa anche più intenso, personale e doloroso, perché proprio l'inaugurazione del Mundi a Firenze, il 6 luglio 2022, fu l'ultima occasione in cui incontrai Luca Serianni, conversando brevemente con lui, perché l'assedio a cui era sottoposto da autorità e giornalisti rendeva difficile stargli vicino con la familiarità a cui eravamo abituati. Restringendomi a ricordi sempre più personali, potrei ripercorrere la collaborazione che ci vide compresenti in organi di valutazione accademica, da ultimo nella Commissione per l'Abilitazione scientifica nazionale 2016-2018 per il settore concorsuale 10/F3, di cui Luca Serianni fu presidente. Potremmo limitarci a un ambito anche più strettamente legato alle istituzioni di alta cultura, il settore a cui appartengono le accademie, e in tal caso il ricordo, oltre ai Lincei e alla Società Dante Alighieri, andrebbe immediatamente alla nostra Crusca, al contributo di Serianni alla sua gestione e al suo progresso. Sono ricordi che ci sono particolarmente cari, appunto perché strettamente connessi alla nostra istituzione. Serianni divenne accademico corrispondente della Crusca il 23 maggio del 1988, accademico ordinario il 6 aprile 1990. Come accademico, la sua partecipazione fu intensa. Lo dimostrano gli incarichi e le funzioni che si trovò a ricoprire. Fu nel Consiglio direttivo durante il mio primo mandato di presidente, dal 23 maggio 2014 al 6 giugno 2017, un periodo non privo di notevoli difficoltà per la gestione dell'ente, a causa di problemi di natura economica che resero assai impegnativi i compiti dell'organo politico di amministrazione. Posso testimoniare che non si sottrasse mai alle incombenze spesso noiose e burocratiche che, per forza di cose, ricadevano su di noi. Il suo consiglio, sempre equilibrato e attento, fu di fondamentale aiuto per superare gli ostacoli che ci rendevano difficile il percorso verso un'amministrazione rinnovata e via via più efficiente, secondo le linee guida che si stavano allora imponendo nella pubblica amministrazione. Non tutti gli studiosi hanno la generosa pazienza di sottoporsi al duro tirocinio delle regole burocratiche, rubando per questo anche un po' di tempo agli studi e alla ricerca. Serianni non si sottrasse mai agli impegni. Per questa sua fatica, di cui ovviamente sono stato diretto testimone, ho il dovere di esprimere la riconoscenza mia e della nostra Accademia.

Inoltre Luca Serianni dal 1997 ha collaborato con Piero Fiorelli alla direzione della rivista in cui compare ora questo ricordo: il direttore era allora D'Arco Silvio Avalle. Dal 2001 la direzione è passata a Serianni, fino alla sua morte. Il 27 ottobre del 2022 il Collegio Accademico ha deliberato di affidare a me l'incarico. Assumo questa funzione ben cosciente che porto una forte responsabilità, perché non è facile prendere il posto che fu di Luca Serianni, per quanto si possa contare sul Comitato scientifico che già collaborò attivamente con lui. Per far fronte alle nuove sfide, ho immediatamente provveduto a raccogliere altre forze disponibili, da cui mi aspetto un valido aiuto. Ho infatti allargato il Comitato di Direzione e ho istituito un Comitato di Redazione, a capo del quale c'è il collega Federigo Bambi, che già aveva l'esperienza pratica della redazione, a cui aveva provveduto da solo negli anni precedenti. Si deve inoltre ricordare che la rivista, sotto la direzione di Serianni, è stata un esempio di regolarità nelle uscite, senza mai accumulare ritardi. La regolarità di stampa, com'è noto, è uno degli elementi che oggi si utilizzano nella valutazione dei periodici da parte dell'Anvur. Inoltre la rivista è il perno attorno al quale si svolge l'attività di quello che lo statuto della nostra Accademia definisce il Centro di studi di lessicografia italiana, che ha lo scopo di promuovere ricerche sul lessico della nostra lingua antica e moderna, non solo mediante la pubblicazione della rivista «Studi di lessicografia italiana», ma anche con la collana *Quaderni degli «Studi di lessicografia italiana»*. La serie di saggi ospitati nella collana è cresciuta durante la direzione di Luca Serianni, arricchendosi di contributi importanti, ed è nostro dovere mantenere il ritmo, se le forze ce lo permetteranno. La vitalità della nostra istituzione si misura proprio attraverso questi risultati editoriali di grande prestigio, che attirano l'attenzione dei ricercatori di tutto il mondo interessati alla linguistica e alla storia della lingua italiana.

Prendendo le mosse dalla complessa figura di Luca Serianni, accennando alle sue molteplici attività, al rigore del suo metodo, alla vastità dei suoi interessi, la nostra attenzione ha finito per convergere sulla sua attività in Crusca, sulla sua disponibilità a svolgere gli incarichi che l'Accademia gli aveva precocemente affidato come coordinatore e responsabile di iniziative connesse all'orizzonte di ricerca della lessicografia e della lessicologia. Vorrei che questo mio ricordo si concentrasse appunto su questi aspetti, che mi sembrano i più adatti ad essere ripercorsi nelle pagine di una rivista come gli «Studi di lessicografia italiana». So bene che i meriti di Luca Serianni filologo, editore di testi, storico della lingua nell'accezione più ampia, vanno oltre al settore specifico su cui intendo soffermarmi, ma proprio questo settore, per quanto circoscritto rispetto al complesso della sua larghissima esperienza di studioso, è vicino al compito che ci attende, e la considerazione di quanto è stato fatto da Serianni in questo campo potrà essere di aiuto e di ispirazione per il nostro futuro. Vorremmo dunque trarre una lezione dal suo insegnamento nel settore della lessicografia e della lessicologia, argomenti di interesse primario per questa nostra gloriosa rivista, giunta oggi alla fama a cui l'ha saputa portare la sapiente direzione di Luca Serianni.

Cominciamo dall'esterno, se così si può dire, cioè da un progetto lessicografico che guarda all'italiano in una prospettiva internazionale, l'OIM, l'*Osservatorio degli italianismi nel mondo*. Si tratta di uno dei progetti definiti come 'strategici' nei piani pluriennali della Crusca. L'OIM mira alla costituzione di una banca dati che possa raccogliere tutte le parole italiane e di origine italiana entrate nell'uso di altre lingue. Nella banca dati confluisce il materiale già raccolto per il *Dizionario di italianismi in inglese, francese e tedesco (Difit)* diretto da Harro Stammerjohann, e rientra negli obiettivi l'allargamento ad altre lingue, spagnolo, catalano e portoghese, ungherese e polacco, cinese e via dicendo. Il progetto è stato diretto da Matthias Heinz e da Luca Serianni, con validissimi risultati. Toccherà ora al prof. Heinz proseguire facendosi carico della lezione di Luca Serianni, portando avanti questa iniziativa caratterizzata da grande originalità, di cui già sono disponibili risultati di notevole interesse. Fa piacere pensare che l'Accademia della Crusca rinnovi, attraverso un'iniziativa di carattere internazionale, la propria gloriosa tradizione di studi lessicografici. Luca Serianni, da grande storico, non ha mancato di celebrare il ricordo di questa mirabile tradizione. «Il *Vocabolario della Crusca* – ha scritto – rappresenta un modello lessicografico che ancora oggi merita ammirazione»<sup>1</sup>. Questo giudizio positivo non nasceva certo dall'oblio, casuale o volontario, delle critiche che nel corso dei secoli si sono addensate sull'operato dell'Accademia di Firenze, ma invece teneva conto di esse, proprio per valutare in maniera distaccata il loro significato nella tradizione culturale italiana, per arrivare a concludere che proprio queste critiche, nella loro continuità e nell'incessante susseguirsi, facendo del Vocabolario il loro continuo bersaglio polemico, «ne testimoniano l'importanza»<sup>2</sup>. Possiamo avviare così, con questo lusinghiero giudizio sul significato del *Vocabolario* prodotto e riprodotto nei secoli dalla nostra istituzione, la ricognizione sul percorso storico attraverso la lessicografia italiana, così come ci è proposto dalla saggistica di Luca Serianni, che fu attento non solo al dizionario storico e al dizionario generale, ma a tutte le tipologie che il variegato mondo dei vocabolari ci offre in un campionario meraviglioso di ideazioni, vocabolari metodici, dell'uso, storici, etimologici<sup>3</sup>, di neologismi (esemplare

<sup>1</sup> Luca Serianni, *La lessicografia*, in *L'italianistica*, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti et al., Torino, Utet libreria, 1992, p. 325.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Cfr. a questo proposito Luca Serianni, *Il LEI e la lessicografia italiana*, in AA.VV., *Riflessioni sulla lessicografia*, Atti dell'incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), a cura di Rosario Coluccia, Galatina, Congedo, 1992, pp. 23-30. Serianni in questo saggio non parla solamente del LEI, ma traccia la storia della lessicografia italiana dell'Otto-Novecento, soffermandosi sulle differenze tra il Tommaseo-Bellini e il GDLI "Battaglia", e passando in pur rapida rassegna i dizionari etimologici italiani compilati con criteri scientifici pubblicati nel secondo dopoguerra.



resta il suo saggio sul *Dizionario moderno* di Panzini<sup>4</sup>), ed anche allo sviluppo mediante l'informatica, con i suoi vantaggi di natura scientifica e per la ricerca, e con i rischi, come vedremo meglio più avanti, per la sorte del dizionario dell'uso<sup>5</sup>. Ad ognuna di queste categorie Serianni ha dedicato attenzione, ad esempio in ciascuno dei due notissimi volumi dedicati all'Ottocento, nella collana di *Storia della lingua italiana* diretta da Francesco Bruni per il Mulino. In questi due manuali ormai classici, il capitolo sulla lessicografia è articolato in tre sezioni quasi identiche (1. *Dizionari generali*; 2. *Dizionari settoriali, metodici, sinonimici*; 3. *Dizionari puristici*<sup>6</sup>). Quanto alle ricognizioni storiche sulla nostra tradizione lessicografica, intesa come parte integrante della storia linguistica della nazione, i due volumi sull'Ottocento di cui abbiamo parlato possono essere affiancati ad un suo saggio del 1984 sulla lessicografia del Settecento, in cui rilevo un'altra presa di posizione a favore della prima Crusca, lodata per la sua organicità, per la salda strutturazione e «maturità», mentre più tiepido è il giudizio sulle edizioni successive a quella del 1612, quando si manifesta la tendenza non a innovare, ma ad «amministrare saggiamente il patrimonio di metodi e di concrete scelte operative» ereditato dal passato<sup>7</sup>. Anche il libro di Serianni sul linguaggio medico, un altro classico della nostra saggistica, contiene un capitolo dedicato ai dizionari, non solo attento alla storia dei lessici specialistici del passato, ma anche a prodotti moderni, come *Dizionario. Il Vademecum dell'infermiera*, di Mario Sforza e Amelia Cervati (Milano, Hoepli, 1987<sup>13</sup>), non solo italiani, perché si parla di *The origin of the medical terms*, di Henry Alan Skinner (New York, 1970<sup>2</sup>), e queste opere vengono criticate con severità per le loro schedature eterogenee, che mescolano tecnicismi antichi e moderni a parole comuni. Altre critiche sono rivolte ai dizionari dell'uso, che rappresentano in maniera ben poco precisa la terminologia della medicina<sup>8</sup>. Nel libro

<sup>4</sup> Cfr. Luca Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di Gianni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, 2006, pp. 55-78.

<sup>5</sup> Cfr. Luca Serianni, *Gli archivi elettronici e la lessicografia storica*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 2006, pp. 41-58; Id., *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico*, Forlì-San Marino, 2/5 aprile 1992, Bologna, Clueb, 1994, pp. 29-43.

<sup>6</sup> Cfr. Luca Serianni, *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989; Id., *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990. In questo volume sul secondo Ottocento la sezione n. 2 ha per titolo *Dizionari settoriali e metodici*. Del resto non va dimenticato Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

<sup>7</sup> Luca Serianni, *La lessicografia*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, Società editrice il Mulino, 1984, p. 114.

<sup>8</sup> Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 217-37. E si veda anche Luca Serianni, *Lingua me-*

viene illustrato con dovizia di esempi il concetto di *tecnicismo collaterale*, distinto dal *tecnicismo specifico*. Tale concetto era stato elaborato da Serianni nel 1985, e successivamente sviluppato, fino a trovare qui una vasta ed esaustiva esemplificazione, ed è rimasto nella terminologia linguistica che abbiamo vantaggiosamente ereditato dalla riflessione dello studioso. La serie dei *tecnicismi collaterali* è costituita da vocaboli «caratteristici di un certo ambito settoriale, che però sono legati non a effettive necessità comunicative bensì all'opportunità di adoperare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune»<sup>9</sup>.

Non è difficile spigolare nelle sue pagine saggistiche dedicate alla lessicografia una serie di giudizi originali e fulminanti: non solo interpretazioni storiche, ma indicazioni di metodo riferibili alla lingua contemporanea e alla sua rappresentazione nei lessici, quelli di ieri, di oggi, e anche quelli del futuro. Non va inoltre dimenticato che la sua impareggiabile conoscenza della storia ha avuto come sbocco un contributo alla lessicografia dell'italiano moderno, un eccellente vocabolario dell'uso, il *Nuovo Devoto-Oli*, di cui Serianni, con Maurizio Trifone, ha dato edizioni rinnovate, nel 2004 e nel 2017. L'esperienza di storico si è dunque saldata all'esperienza pratica di autore. Sarà particolarmente interessante ricordare il suo parere su di un argomento che ancora oggi può far discutere, dopo le polemiche osservazioni di De Mauro, che ha insistito sulla ripetitività del dizionario, sulla tendenza dei lessicografi del Novecento a riallacciarsi al passato, non sempre dichiarando in maniera esplicita quali fossero le proprie fonti<sup>10</sup>. Mi pare lucidissima la tesi esposta da Serianni nel 1992, dunque prima della pubblicazione del *Gradit* di De Mauro e prima della revisione del *Devoto-Oli*:

Un diffuso pregiudizio vuole che i dizionari – in particolare i dizionari dell'uso – siano copie di dizionari precedenti. È una malignità non priva di fondamento; ma è innegabile, come è stato saggiamente osservato, che «l'aggiornamento lemmatico tra un'edizione e la successiva di uno stesso vocabolario [vada] fatto *anche* tenendo presenti gli altri dizionari pubblicati nel frattempo: non si tratta di un procedimento scorretto ma di un utile e umile sistema di messa a punto del lessico di una lingua» (Costa, C., 1985, *Rassegna bibliografica della lessicografia italiana recente*, «Bollettino di Italianistica», III, fasc. 1/2, p. 3). In generale un lessicografo – almeno se s'inserisce in una tradizione preesistente – tiene conto del lavoro già fatto con l'intento di perfezionarlo e, natural-

*dica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in AA.VV., *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 255-87; Id., *Il lessico scientifico nei dizionari italiani dell'uso*, in *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, a cura di Gianni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, 2003, pp. 19-44.

<sup>9</sup> L. Serianni, *Un treno di sintomi*, pp. 127-28. L'*Indice delle forme e degli argomenti*, alla p. 301, offre una ricca serie di questi tecnicismi.

<sup>10</sup> Cfr. Tullio De Mauro, *Introduzione al Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. I, Torino, Utet, 1999, p. ix.

mente, di arricchirlo con apporti originali: non sarebbe né realistico né auspicabile un dizionario creato *ex nihilo*, soltanto sulla base della competenza linguistica dei compilatori<sup>11</sup>.

Sarà utile anche far tesoro della lezione di Serianni relativamente a un problema con cui, per forza di cose, devono fare i conti tutti gli autori di vocabolari, ovvero l'equilibrio che si deve usare nell'introdurre neologismi e forestierismi. Già nel 1992 era palese la tendenza di alcuni vocabolari, sotto la spinta di esigenze commerciali, a largheggiare nell'introduzione di parole nuove, quelle che campeggiano nei comunicati-stampa, e i giornali riprendono in maniera pedissequa, soffermandosi proprio sulle novità più appariscenti, quasi mai quelle che hanno valore sostanziale. Per verificare l'attualità del problema, basterà ricordare, in riferimento ai tempi più recenti, la rubrica di neologismi ospitata dalla pagina *web* della Crusca. In questa pagina, dopo varie esperienze negative, siamo stati costretti a ribadire un principio di assoluta evidenza per gli addetti ai lavori, ma che difficilmente viene compreso dagli osservatori profani, e cioè che l'osservazione di un neologismo non corrisponde al suo inserimento nel patrimonio della lingua nazionale d'uso corrente. Siamo stati infine costretti a introdurre nella pagina in cui segnaliamo i neologismi, in parte comunicati dal pubblico, la seguente precisazione:

Il fatto che la redazione dedichi una scheda a una determinata parola in nessun modo significa che l'Accademia della Crusca ne promuove l'ingresso nel repertorio delle parole effettive dell'italiano, dal momento che questo può avvenire soltanto in modo "naturale", sulla base delle normali dinamiche di funzionamento delle lingue.

Questo dà un'idea dei fraintendimenti che abbiamo dovuto contrastare, e dell'uso scorretto che è derivato da un'interpretazione sbagliata delle funzioni della nostra rubrica. Le conseguenze della caccia frenetica al neologismo, che produce il vanto del numero di neologismi utilizzato, promozione ingannevole, si sono aggravate ultimamente per l'abitudine dei *media* di chiudere l'anno solare elencando i neologismi ritenuti più significativi, utilizzati per definire in maniera più o meno pretestuosa la fase storica che si sta vivendo, e attribuendo magari a queste parole, spesso effimere, il significato di "parole dell'anno". Anche celebri dizionari stranieri si stanno ormai dedicando a questa esibizione di presunte novità, che vengono sempre accolte con grande rilievo dalla stampa. La preferenza dei giornalisti va di solito a oscure parole tratte dal lessico giovanile o da qualche specializzazione tecnica settoriale, di solito informatica, termini con cui l'utente comune della lingua non si troverà facilmente in con-

<sup>11</sup> L. Serianni, *La lessicografia*, p. 329.

tatto. Per correggere queste distorsioni, sarà utile ricordare l'insegnamento di Serianni, che ha bene illustrato l'atteggiamento del lessicografo saggio, quando sia posto di fronte alla selezione dei neologismi:

il dizionario non è un glossario di voci sconosciute o poco note, è qualcosa di più e di diverso: è un'immagine della lingua in un certo momento storico, un repertorio dotato di un crisma di ufficialità che legittima, per il fatto stesso di registrarli, i vocaboli elencati. Inseguire le occasionali creazioni dei giornali e degli altri mezzi di comunicazione di massa, spesso alimentate dalla cronaca contingente e destinate a rapido declino, è un po' come concedere la patente di guida a chi sappia a malapena avviare il motore<sup>12</sup>.

Anni dopo Serianni utilizzerà la calzante espressione del «pulviscolo dei neologismi occasionali», che «non ha titoli per essere sottratto alla sua intrinseca labilità, benché il suo interesse linguistico e talvolta anche antropologico sia indubbio»<sup>13</sup>. La riflessione gli permetteva di tornare sull'argomento che gli era caro, cioè appunto sulla necessità della selezione dello sterminato materiale che in teoria potrebbe essere incluso nel vocabolario, una lussureggiante ricchezza che invece va drasticamente ridotta, perché proprio dalla selezione nasce «un buon dizionario»<sup>14</sup>.

E ancora si dovrà tener conto dei suoi richiami alla cautela per l'inserimento dei regionalismi nel dizionario nazionale dell'uso. Nella loro scelta, come egli osserva, entra a volte la preferenza o la provenienza del lessicografo medesimo, che avverte come più accettabile una forma piuttosto che un'altra<sup>15</sup>. Serianni citava come regionalismi da non inserire nel dizionario il bolognese *patacchino* 'autoadesivo' e il genovese *tanardo* 'tardo, ottuso', parole che infatti non si trovano nella sua riedizione su carta del *Nuovo Devoto-Oli* del 2017, dove invece si mantiene *pennichella* romanesco, ma non si trova *arronzare* napoletano, che pure in precedenza aveva giudicato «di notorietà indiscussa»<sup>16</sup>, e che infatti era nel lemmario del *Devoto-Oli* 2004. Ciò prova la sua cautela nell'inserire parole nuove, rivedendo anche decisioni prese in precedenza, ed è la riprova che per lui un dizionario non acquista merito con la crescita incontrollata dei lemmi, ma con la qualità della selezione e della trattazione.

La lessicografia di Serianni non ha timore di offrire al lettore aiuto e consiglio normativo, proprio perché questa è l'unica via per reggere la concorrenza

<sup>12</sup> Ivi, p. 343.

<sup>13</sup> Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della piazza delle lingue di Firenze, 6-8 novembre 2014, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, p. 37.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. L. Serianni, *La lessicografia*, p. 343.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*. *Arronzare* è invece presente nella *Zingarelli* 2023.

della Rete, visto che «un dizionario oggi deve giustificare la propria esistenza rispetto alla possibilità di ricavare definizioni con un semplice clic sulla tastiera del computer»<sup>17</sup>. Per questo sono stati introdotti nel *Nuovo Devoto-Oli* elementi di grammatica che chiariscono questioni dubbie, con chiari suggerimenti normativi, o con consigli espliciti sulle forme stilisticamente preferibili, anche se non tassativamente obbligatorie. Inoltre l'atteggiamento nei confronti del lettore si distacca dalla posizione puramente notarile di molti linguisti, soprattutto nel caso dei forestierismi, perché Serianni avvisa subito che gli esotismi sono stati accolti, sì, con larghezza, ma un dizionario, pur non sopravvalutando la propria funzione normativa, può legittimamente «suggerire di volta in volta un sostituto italiano o caldeggiarne l'estensione, soprattutto quando [di un forestierismo] circola già un equivalente [italiano] adeguato»<sup>18</sup>. Direi che in questo caso Serianni ha valorizzato nel suo vocabolario l'esperienza del gruppo *Incipit*, operante presso l'Accademia della Crusca dal 2015, gruppo di cui egli stesso fece parte fino alla fine. Alcune delle parole inglesi a cui il *Nuovo Devoto-Oli* suggerisce alternative nostrane, nelle varie rubriche intitolate «Per dirlo in italiano», sono le medesime discusse nei comunicati di *Incipit*, come *bail-in*, *stepchild adoption*, mentre in altri casi l'equivalente italiano proposto da *Incipit* è inserito direttamente nella voce lessicografica, come *lavoro agile* per *smart working*, *allertatore civico* per *whistleblower*. Insomma, come già era accaduto con la sua celebre grammatica, Serianni non ha paura di esercitare una garbata pressione normativa sull'utente, fiducioso com'è della superiorità di chi ha studiato a fondo la materia, di chi è 'intendente', perché senza dubbio la lingua si fa da sé, si muove liberamente attraverso l'uso dei parlanti e degli scriventi, ma in certi casi il linguista ha il dovere di indirizzarla, anche se il tentativo non sarà necessariamente coronato da successo; ma è convinto che una simile impostazione «sia di aiuto al lettore e rechi un contributo positivo alla stessa lingua italiana»<sup>19</sup>.

Sollecitati dal confronto tra le affermazioni teoriche di Serianni studioso di lessicografia e le applicazioni pratiche nella sua ultima curatela del *Nuovo Devoto-Oli*, possiamo tener conto delle osservazioni sul linguaggio di genere, o sul linguaggio politicamente corretto, così come venivano espresse dallo studioso nel 1992, segnate da un assoluto rispetto per la funzione tecnica del linguista, e per una netta presa di distanza dalle mode:

Talvolta ci si spinge fino all'omissione di un'accezione ideologicamente marcata. Vi sono dizionari che, forse per il timore di non essere al passo dei tempi, escludono espres-

<sup>17</sup> Luca Serianni e Maurizio Trifone, *Prefazione a Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 2017, p. 3.

<sup>18</sup> L. Serianni e M. Trifone, *Prefazione*, p. 4.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

sioni come *angelo del focolare*, il tradizionale epiteto della donna di casa assorta nelle cure familiari: ma è una scelta improvvida, sia perché il significato complessivo della locuzione non è ricavabile analiticamente dalle sue componenti, sia perché la locuzione ha una sua vitalità, magari con intenti ironici e dissacratori<sup>20</sup>.

Il confronto con l'ed. 2017 del *Nuovo Devoto-Oli* non riserva sorprese: non viene contraddetta l'affermazione di venticinque anni prima; *angelo del focolare* è serenamente registrato sotto il lemma *Angelo*, con evidenza ancora maggiore rispetto all'edizione del 2004, e con la seguente dettagliata spiegazione, chiusa da un esempio letterario moderno (anche questo, già presente nell'edizione 2004):

donna che si dedica esclusivamente alla famiglia e alla cura della casa; spesso anche con un'intonazione ironica: *sono diventata sempre più un dondolo, un ninnolo, un angelo del focolare* (Pratolini)<sup>21</sup>.

Insomma, la presa di distanza dagli eccessi di chi è travolto dalle «preoccupazioni femministiche», come quei «tanti lessicografi che espungono dalla voce *donna* qualsiasi traccia sessista» (p. 344), è qui palese. Ne troviamo un seguito nella più volte citata *Prefazione* al *Nuovo Devoto-Oli* del 2017, là dove Serianni accenna ai femminili professionali come fonte di continua discussione, a tal punto che ogni parola pare far «storia a sé»<sup>22</sup>, e tuttavia prevede persino il successo di un termine che ancora non ha trovato uno *status* certo nell'ordinamento delle forze armate, in cui ora entrano largamente le donne:

[...] è difficile negare che l'ingresso delle donne nelle forze armate, e quindi anche nel glorioso corpo dei *bersaglieri*, non comporterà anche la presenza di *bersagliera*: una parola che già esiste, ma solo in accezione scherzosa e caricaturale<sup>23</sup>.

Nel *Nuovo Devoto-Oli* del 2017, una scheda «Questione di stile», in corrispondenza della voce *Bersagliere*, approfondisce appunto il discorso su *bersagliera*, con l'inevitabile riferimento al film di Comencini *Pane, amore e fantasia* (proprio mentre scrivo queste righe è stata diffusa la notizia della morte di Gina Lollobrigida, la *bersagliera* di quel film), e con un'indicazione del processo *in fieri* nell'adeguamento linguistico alla nuova realtà delle donne in divisa.

<sup>20</sup> L. Serianni, *La lessicografia*, p. 345.

<sup>21</sup> Si potrà notare che anche lo *Zingarelli 2023* conserva *angelo del focolare*, marcato come «figurato», con la seguente definizione (e senza esempio letterario): «la donna di casa, come figura tradizionale di casalinga dedita alla famiglia anche ironica».

<sup>22</sup> L. Serianni e M. Trifone, *Prefazione*, p. 5.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

Pochi anni prima della pubblicazione del *Nuovo Devoto-Oli*, Luca Serianni ebbe occasione di rendere pubbliche altre profonde riflessioni sulla lessicografia dell'uso. Il contesto in cui intervenne ci riporta nuovamente alla nostra istituzione, perché il suo intervento fu pronunciato il 7 novembre del 2014, in apertura della terza sessione della *Piazza delle lingue*, dedicata quell'anno (era il primo del mio primo mandato di presidente) a *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Negli atti che raccolgono a stampa gli interventi di quella memorabile *Piazza*, la relazione di Serianni è stata collocata in apertura accanto a quella di un altro maestro della nostra lessicografia recente, Raffaele Simone (e a quella *Piazza* era presente anche Tullio De Mauro: bastano questi tre nomi di studiosi per certificare l'interesse dell'iniziativa su un tema di carattere lessicografico e sulle prospettive per il futuro)<sup>24</sup>. Già abbiamo visto che, nella *Prefazione* del *Nuovo Devoto-Oli*, Serianni si preoccupava del rapporto tra il dizionario a stampa, su carta, secondo la forma tradizionale, e il vocabolario elettronico, o, per meglio dire, paventava la concorrenza alla carta dovuta alla libera quanto disordinata consultazione della Rete: la «cornucopia della rete», «la concorrenza [...] micidiale» della Rete, una Rete Internet forte delle sue risorse multimediali, come scrive altrove<sup>25</sup>, un luogo virtuale in cui i problemi si risolvono non con la fatica della ricerca alfabetica, ma mediante un rapido *clic* – usava proprio questa parola onomatopeica e di livello insolitamente povero, non comune nel suo stile solitamente sostenuto. Sottolineava in tal modo l'effetto della semplificazione della ricerca, la sua meccanica immediatezza delegata allo strumento informatico. Occorreva dunque far fronte in qualche modo alle reazioni di un pubblico meno preparato, anche al prezzo di sostanziali semplificazioni, e infatti il *Nuovo Devoto-Oli* annunciava nella prefazione che la versione su carta era più selettiva di quella elettronica del medesimo dizionario, cioè meno ricca di lemmi. In passato, l'edizione del Devoto-Oli 2004 era stata, sì, accompagnata da un CD-Rom con la versione elettronica del vocabolario, ma ciò non aveva determinato in alcun modo la coscienza di una crisi o di una pericolosa concorrenza tra lo strumento tradizionale e quello nuovo. Non erano ancora così chiari i segnali di una crisi del vocabolario dell'uso. Anzi, la *Prefazione* del Devoto-Oli 2004, a differenza di quella del 2017, conteneva una rassegna ancora segnata da entusiasmo delle novità offerte da una lessicografia al passo con i tempi, tanto da vantare quanto

<sup>24</sup> Cfr. *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. L'intervento di Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, è alle pp. 33-45. L'intervento di Raffaele Simone, *Il dizionario del futuro*, è alle pp. 17-32. L'intervento di Tullio De Mauro figura nel programma con il titolo *La stratificazione diacronica dei lemmi del nuovo Vocabolario di base dell'italiano contemporaneo* (p. 14), ma non è presente negli Atti.

<sup>25</sup> L. Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, pp. 35 e 41.

si trovava segnalato anche dal risvolto di copertina: marcatura del lessico di base, introduzione della data di prima attestazione delle parole, revisione delle etimologie, indicazione di alterati con riscontro sui testi reali, indicazione delle reggenze dei verbi, neologismi non effimeri e non occasionali, sistematica revisione del lessico scientifico, presenza del CD-Rom. Molte di queste linee di innovazione del 2004 sembrano ancora risentire della lezione di De Mauro: basti pensare alla segnalazione del lessico di base, e anche alla polemica, presente nella *Prefazione* del 2004, contro i termini burocratici oscuri o non familiari al largo pubblico degli utenti comuni, con l'esempio di *correlatore*, *testé*, *obsolescenza*. Diversissimo, dunque, lo spirito della *Prefazione* del 2017. Tra il 2014 e il 2017, Luca Serianni si era posto seriamente il problema del rapporto tra il dizionario elettronico e il dizionario tradizionale, e ne aveva tratto deduzioni di notevole rilievo, arrivando alla conclusione che, per sopravvivere, il dizionario cartaceo doveva «diventare un'altra cosa: un testo di lettura prima ancora che di consultazione»<sup>26</sup>. Non era un passaggio da poco. Si profilava una revisione completa della funzione di questo tipo di strumento lessicografico, una sua sostanziale semplificazione, anche rinunciando ad arricchimenti ormai diventati comuni, come la datazione delle parole. Dopo avere rilevato i limiti della data di prima attestazione, nel caso di parole con accezioni molto distanti semanticamente e storicamente, e dopo aver esemplificato questo limite discutendo della parola *classe* (la data 1321 assegnata nei lessici non dà evidentemente conto del valore metaforico di espressioni come *troppa classe*, né spiega in maniera immediata il luogo fisico costituito da un gruppo di studenti, per non dire della *classe* come locale collocato in un edificio scolastico), Serianni afferma recisamente:

A mio giudizio, il vocabolario dell'uso dovrebbe semplicemente astenersi dall'indicare la data di prima attestazione che, almeno nei casi di un lemma con accezioni plurime, è fuorviante. Dante [a cui riporta la datazione 1321] non aveva nessuna nozione né di classi sociali né di aule scolastiche<sup>27</sup>.

In realtà, nonostante questo parere espresso in forma tanto radicale, il suo *Nuovo Devoto-Oli* del 2017 manterrà ancora nel campo dell'etimologia la data

<sup>26</sup> Ivi, p. 34.

<sup>27</sup> Ivi, p. 39. Questo è il motivo per il quale la banca dati ArchiDATA della Crusca, diretta da Ludovica Maconi, insiste ora il più possibile nella datazione delle accezioni, le quali sono un formidabile documento della storia della parola nel suo reale sviluppo. Per questo ArchiDATA attrezza in modo specifico la scheda di registrazione: cfr. Michele Lavezzi e Ludovica Maconi, *Programmazione e lessicografia: dietro le quinte di ArchiDATA*, in *Laboratorio di ArchiDATA 2020. Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2020, p. 241.



di prima attestazione; ma proprio la ricognizione della qualità omogenea dei dizionari dell'uso italiani presenti nel mercato editoriale del nuovo Millennio, con un lemmario largamente condiviso, con le abbondanti indicazioni grammaticali, con il riferimento ai sinonimi, con l'etimologia, con la datazione della parola, spinge Serianni a una constatazione pessimistica sul destino del vocabolario dell'uso, qui descritto in pochi formidabili tratti con il distacco di chi ben coglie soprattutto i limiti legati alla diffusione commerciale e ai principi del *marketing* nella società di massa (p. 40):

C'è un futuro per il dizionario dell'uso?

A differenza di come avrei risposto solo poco tempo fa, sono ormai rassegnato a rispondere di no, almeno pensando al dizionario al quale siamo abituati: il dizionario generalista fatto di parole del lessico di base, termini settoriali sufficientemente diffusi o rappresentativi, arcaismi anche rari, purché usati da qualche classico dei primi secoli, oltre a una manciata di neologismi tratti dall'attualità e offerti in pasto alle campagne promozionali e alle recensioni giornalistiche.

È descritta qui la crisi del dizionario dell'uso, per anni adoperato come strumento fondamentale nelle classi degli studenti italiani di ogni livello. Ad esso non si era sostituito via via sistematicamente uno strumento più adeguato e aggiornato, pur disponibile grazie all'industria editoriale, ma si era creato quasi inavvertitamente un vuoto, a tal punto che la stessa conoscenza dell'ordine alfabetico risulta forse ormai – potremmo aggiungere – limitata o assente nelle nuove generazioni, mentre cresceva l'incompetenza linguistica testimoniata dalle periodiche inchieste OCSE. A questo punto, Serianni proponeva una novità, il progetto di un 'dizionario d'autore' (così lo definiva), pur ammettendo che «un'opera del genere, semmai qualcuno vorrà scriverla, non potrebbe propriamente definirsi un 'dizionario'». Si trattava di sostituire al dizionario dell'uso tradizionale, generalista, un testo agile, selettivo, limitato quanto al lemmario, caratterizzato da una trattazione discorsiva, in parte ispirata alla lezione del DIR, il *Dizionario italiano ragionato* diretto da Angelo Gianni (Firenze, D'Anna, 1988)<sup>28</sup>. Serianni forniva tre esempi di questo nuovo dizionario narrativo, amichevole, leggibile in maniera continuativa, tre voci per esemplificare il metodo proposto: un sostantivo, un verbo e infine, quasi per sfida, una delle parole "da salvare", secondo la classificazione adottata dai più recenti *Zinga-*

<sup>28</sup> A questo suggerimento di Serianni ha fatto riferimento Ludovica Maconi, *Dizionari dei sinonimi per studiare l'italiano tra Otto e Novecento*, «Italiano LinguaDue», X (2018), fasc. 1, p. 217; e ancora Ead., *Da doggy bag a rimpiazzino, con maiuscole e usi regionali. Spigolature nei vocabolari*, «Quaderni borromaici», VIII (2021), pp. 100-101; infine, cfr. Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, *Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali*, «Italiano digitale», VII (2018), n. 4, p. 118.

*relli* (e li segnate da un fiorellino di sapore tombale, per le quali Serianni aveva suggerito una denominazione diversa, non “parole da salvare”, ma “da conoscere”<sup>29</sup>), cioè *Cane*, *Fare* e *Flebile*<sup>30</sup>. Subito dopo, tuttavia, lasciava aperto uno spazio per la Crusca, immaginando la possibilità di un’operazione analoga a quella compiuta dalla *Real Academia Española*, cioè un dizionario, selettivo anch’esso, ma di misura ancora notevole, e legittimato dall’autorità di un’accademia prestigiosa e specializzata nella lingua.

Non so se questo riferimento finale alle possibilità della nostra Accademia di far sopravvivere il dizionario alla sua crisi nel nuovo Millennio fosse dettato da un atto di cortesia verso l’istituzione che ospitava in quel momento i relatori, e di cui lo stesso Serianni faceva attivamente parte. Certo, subito dopo, lo studioso affermava quanto noi tutti sappiamo, cioè che non è facile scrutare nel futuro. E tuttavia le sue previsioni potranno servire come guida per le nostre scelte. Sicuramente il prestigio dell’Accademia, sul piano del consenso e delle indicazioni normative, è stato confermato dal successo di vendite del volume *Giusto, sbagliato, dipende*, pubblicato da un grande editore commerciale, ma con il logo ufficiale della Crusca<sup>31</sup>, un libro che, in onore della tradizione dell’Accademia, era costruito in base all’ordine alfabetico, come un piccolo dizionario grammaticale. E da tempo io coltivo il sogno, che non so se sarà realizzato, di avere nel telefonino una *app* italiana di Crusca analoga a quella che è stata approntata dalla RAE spagnola<sup>32</sup>, o analoga a quella (assai raffinata) dell’*Oxford dictionary* per la lingua inglese. Affrontando quel futuro che Serianni ha descritto, sarà forse necessario prima o poi, esaurito lo spazio della convivenza, misurarci con la Rete in uno spietato confronto, forse in una sfida senza risparmio di colpi. La funzione della carta e quella dell’informatica arriveranno al duello finale. Ma non per questo si dovrà abbandonare l’utente sen-

<sup>29</sup> L. Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell’uso?*, p. 34.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, pp. 41-44. Credo che la lezione di Serianni sia stata recepita molto bene da due studiosi che gli sono stati sempre molto vicini, e che sono anche nostri accademici, Giuseppe Patota e Valeria Della Valle. La loro recente realizzazione lessicografica per la Treccani, il *Dizionario storico-etimologico. Parole da scoprire*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022, applica alcune delle indicazioni di Serianni, seppure nell’ambito più circoscritto della lessicografia etimologica. In sostanza, però, in questo agile strumento, la selezione dei lemmi è stata forte, ed è stata privilegiata la narrazione della storia della parola, offrendo al lettore la possibilità di una lettura continuativa, al posto di una consultazione mirata.

<sup>31</sup> Accademia della Crusca, *Giusto, sbagliato, dipende*, a cura di Paolo D’Achille e Marco Biffi, Milano, Mondadori, 2022.

<sup>32</sup> Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23ª ed., versión 23.6 en línea, Actualización 2022. La stessa *app* della RAE indica il modo di citare il proprio prodotto, cosa di cui non si cura l’*Oxford dictionary*, che si limita ad un copyright: Oxford Dictionary of English © Oxford University Press 2010, 2017, 2019, 2020, 2021. L’*app* dell’*Oxford dictionary* esiste in versione gratuita e in versione a pagamento, quella della RAE è gratuita.

za guida, e dunque, in quel confronto fatale, ci ricorderemo dei suggerimenti di Serianni, faremo tesoro della sua capacità di coniugare l'analisi del passato con i dati del presente, in una prospettiva civile ed educativa rivolta al futuro.

CLAUDIO MARAZZINI



## LA TERMINOLOGIA ARALDICA NELLA «DIVINA COMMEDIA»

*A Luca, della stirpe di Ser Janni  
che porta in campo azzurro rossa banda  
tra due bisanti d'oro posti in palo,  
progenie degna di quell'Ubertino  
che fu tra i cavalier di Carlo Magno.*

### *Premessa*

Il lessico dell'araldica, antica e nobile scienza degli stemmi, può vantare una presenza consistente nella *Divina Commedia*. All'argomento, tuttavia, non sembrano essere stati dedicati appositi contributi d'insieme, nell'ambito della linguistica italiana come più in generale in quello dell'italianistica<sup>1</sup>. Non è apparso fuori luogo, dunque, occuparsene<sup>2</sup>.

In assenza di studi linguistici sistematici ho preso le mosse dall'articolo di un araldista (Palazzi 2019) in cui si forniscono dati araldici relativi alla *Commedia* (notizie storiche su personaggi o famiglie e fattura dei loro stemmi). Pur priva di finalità linguistiche o storico-letterarie, tale raccolta è risultata molto utile in quanto ha permesso, tramite il vaglio degli elementi araldici presenti<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> La terminologia araldica non trova spazio nei principali contributi sul lessico della *Commedia*, come Migliorini 1987 o Manni 2013, o nell'*Enciclopedia dantesca*, in cui si vedano in particolare Baldelli 1984 e le voci del vol. I (in cui pure figurano esempi di terminologia settoriale, come *astrologia*, *astronomia* o *caccia*). Non presentano materiali servibili neanche opere enciclopediche come Lansing 2010. Dalla BDI è possibile ricavare, tramite il lancio «araldic\*», 17 titoli bibliografici, nessuno dei quali però presenta una trattazione d'insieme sulla terminologia araldica usata in Dante (la maggior parte dei titoli è di natura prettamente araldica o tratta specifiche questioni storico-letterarie o storico-culturali, con osservazioni linguistiche non sistematiche).

<sup>2</sup> Presento qui la versione ampliata di una relazione tenuta al convegno «*Tra cotanto senno*». *Dante negli studi umanistici*, svoltosi nel novembre del 2021 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria per celebrare il settecentenario della morte di Dante. Su alcuni punti di questo lavoro mi sono utilmente confrontato con Francesco Bausi e Vincenzo D'Angelo, che ringrazio.

<sup>3</sup> In Palazzi 2019 mi sono giovato, in particolare, delle osservazioni alle pp. 19-20 e 61 e delle singole schede dedicate alle famiglie e ai loro blasoni alle p. 23 sgg. Anche lavori come Mariani 2000 o Allegretti 2022 dedicano spazio all'araldica nella *Commedia*, ma con meno materiali rispetto al lavoro di Palazzi.

la creazione di un primo *corpus* omogeneo di brani della *Commedia* contenenti termini araldici, che ho poi accresciuto grazie agli approfondimenti linguistici sui testi iniziali<sup>4</sup>.

Questa ricerca si snoda lungo diverse linee, tra loro in parte interconnesse: la terminologia araldica usata da Dante (§ 1)<sup>5</sup>; gli effetti stilistici a cui Dante ha piegato l'uso di tale terminologia (§ 2); alcune singole questioni di natura ecdottica (§ 3) o esegetica (§ 4) affrontate alla luce della scienza araldica.

### 1. *Terminologia araldica*

Nella Firenze di Dante gli stemmi circolavano da tempo, forse addirittura da più di due secoli se è vero che, come ci informa il poeta nel XVI del *Paradiso* ([1]: 127-130), a cavallo tra X e XI secolo ad alcune famiglie fiorentine era stato concesso da Ugo, marchese di Tuscia dal 961 al 1001, il privilegio di inquartare nei loro stemmi il suo o parte del suo (i colori)<sup>6</sup>. E pare che avesse uno stemma gentilizio lo stesso Dante, appartenente a una famiglia di piccola nobiltà, il cui capostipite è quell'Alighiero del XII secolo citato nel XV del *Paradiso* (vv. 88 sgg.) dal padre Cacciaguida degli Elisei, cavaliere crociato, sposatosi

<sup>4</sup> In questa sede il *corpus* delle citazioni è distribuito in seno all'articolo, con le citazioni introdotte da un numero arabo in ordine crescente posto tra parentesi quadre. Ciascuna citazione è riportata dopo il capoverso in cui vi si rinvia per la prima volta (quanto ai rinvii alle citazioni, il numero tra parentesi quadre può essere seguito dai numeri dei versi precisi a cui si fa riferimento). Il Palazzi riferisce (2019, pp. 14-15) che gli stemmi gentilizi da lui raccolti e studiati costituiscono un'estensione dei materiali presenti in Riedisser 1913 (in cui si riproducono le raffigurazioni araldiche ricavate dalla *Commedia* che si trovano esposte per le strade di Firenze). Nel *corpus* di citazioni messe insieme in questa sede, la base di quelle tratte da Palazzi 2019 è costituita dai nn. [2]: 110-111, [3], [4], [6], [7], [8], [9], [10], [11], [12], [13], [14], [17], [18], [19] (ho escluso dal novero *Par.* XVI, 126, relativo a «quei de la Pera», in cui Dante non fa riferimento allo stemma dei Peruzzi, come ritiene Palazzi 2019, p. 61, ma semplicemente alla famiglia della Pera, il cui rapporto con i Peruzzi è incerto: ED s.v. *Pera, della (Peruzzi)* o Sermoni 2000); le citazioni da me aggiunte sono i nn. [1], [2]: 100-108, [5], [15], [16].

<sup>5</sup> La terminologia araldica usata in questa sede è glossata solo nei casi di particolare tecnicità. Come riferimenti terminologici ho adottato, accanto al GRADIT, Tibaldeschi 2020 e Guelfi Camaiani 1940.

<sup>6</sup> Cfr. Inglese 2016 ai vv. 127-128. Lo stemma del *gran barone* era «palato d'argento e di rosso»: Palazzi 2019, p. 23 e nota 26. La concessione a quelle famiglie (sei secondo Inglese 2016 ai vv. 127-128: Alepri, Della Bella, Gangalandi, Giandonati, Nerli e Pulci; Palazzi 2019, p. 23 nota 26 include anche i Ciuffagni) non appare certa, in quanto l'uso dei primi stemmi si suole collocare non prima del XII secolo (cfr. almeno Pastoureau-Oman 1991 e Manaresi 1927). Esula dai fini di questo contributo stabilire se il dato circolante ai tempi di Dante avesse un valido fondamento storico (con conseguenze sugli studi di storia dell'araldica) o poggiasse su una ricostruzione arbitraria di quelle famiglie (sulla tendenza due-trecentesca, a cui partecipa anche Dante, a proiettare all'indietro la fissazione della nobiltà dei lignaggi, cfr. Inglese 2016 a *Par.* XVI, 103).

con una Aldighieri ferrarese<sup>7</sup>. L'araldica, dunque, per nascita e per cultura era una materia familiare a Dante.

[1] *Par.* XVI, 127-132:

Ciascun che de la bella insegna porta  
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio  
la festa di Tommaso riconforta,  
da esso ebbe milizia e privilegio; 130  
avvegna che con popol si rauni  
oggi colui che la fascia col fregio<sup>8</sup>.

I brani della *Commedia* in cui compaiono elementi araldici sono numerosi<sup>9</sup>. Riguardano stemmi di molteplici fatture e inseriti in contesti disparati, con ricco uso di terminologia specifica.

Lo stemma araldico, primo oggetto dell'arte del blasone, è menzionato in diverse forme: *arme* nel VI del *Paradiso* ([2]: 111)<sup>10</sup>, *insegna* nel XVI del *Paradiso* ([1]: 127)<sup>11</sup>, *segno* sempre nel VI del *Paradiso* (*pubblico segno* 'stemma imperiale' in [2]: 100, e il solo *segno* subito appresso, al v. 104); e forse anche *imprenta* nel XVIII del *Paradiso* ([3]: 114)<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Si rilevi inoltre che gli Elisei erano una «antica casata fiorentina, che annoverò cavalieri sin dai tempi di Carlomagno» (Palazzi 2019, p. 42; e cfr. già ED II s.v. *Elisei*). La tradizione attribuisce alla famiglia Alighieri più di uno stemma gentilizio (una panoramica completa dei quali è in Padiglione 1865; Palazzi 2019, pp. 25-26 e t.f.t. «Armoriale dantesco I» seleziona i due seguenti: «1° Stemma: partito d'oro e di nero, alla fascia attraversante d'argento (ASFI; KHIF); 2° stemma: d'azzurro al semivolo levato d'oro (ASFI)»). Non mi è noto se ai tempi di Dante gli Alighieri facessero già uso di uno stemma (come è del tutto possibile), oppure se la sua attribuzione o concessione fosse successiva (e, come di solito accade, retroattivamente attribuita agli antenati della famiglia, specie se illustri).

<sup>8</sup> Il testo critico adottato per le citazioni è quello di Petrocchi 1994, ad eccezione di *Par.* VI, 111 ([2], in cui si legge *arme* e non *armi*: cfr. § 3) e *Par.* XVI, 103 ([19], in cui si preferisce leggere *vaio* e non *Vaio*, con Inglese 2016, in quanto la parola non è né nome proprio né personificazione: cfr. oltre, in relazione ai colori).

<sup>9</sup> Sono stati organizzati, per comodità di esposizione, in 19 citazioni numerate: 8 dall'*Inferno* (in ordine progressivo di disposizione in seno alla cantica, nn. [6], [7], [8], [9], [13], [12], [15], [10], 4 dal *Purgatorio* ([16], [11], [5], [17]) e 7 dal *Paradiso* ([2], [19], [18], [1], [4], [14], [3]). Là dove un passo presentasse al suo interno personaggi e situazioni tra loro differenziate (specie in rapporto alla materia araldica), si è preferito dividerlo in più di una citazione, come nel caso dei nn. [6], [7] e [8], tutti appartenenti all'unico passo *Inf.* XVII, 58-65. Come vedremo oltre (§ 4), nel novero delle citazioni sono state incluse anche quelle in cui la presenza di materiale araldico sia incerta o addirittura improbabile.

<sup>10</sup> *Arme* è una delle due varianti trasmesse dai codici per il verso 111, accanto ad *armi*. Il problema ecdotico della scelta fra le due varianti viene affrontato oltre (§ 3).

<sup>11</sup> Forma attestata, prima della composizione del *Paradiso* (1317-1321), nella *Cronica* di Domenico Compagni (1310-1312; cfr. TLIO s.v. *arma*<sup>1</sup>, § 2). Ancora in uso: cfr. Tibaldeschi 2020 s.v.

<sup>12</sup> Così interpreta la forma Sermonti 2000. Come «figura ideale» viene invece intesa in ED

- [2] *Par.* VI, 100-108, 110-111: 100  
 L'uno al pubblico segno i gigli gialli  
 oppone, e l'altro appropria quello a parte,  
 sì ch'è forte a veder chi più si falli.  
 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte  
 sott'altro segno, ché mal segue quello 105  
 sempre chi la giustizia e lui diparte;  
 e non l'abbatta esto Carlo novello  
 coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli  
 ch'a più alto leon trasser lo vello.  
 [...] e non si creda 110  
 che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!
- [3] *Par.* XVIII, 103-114:  
 resurger parver quindi più di mille  
 luci e salir, qual assai e qual poco,  
 sì come 'l sol che l'accende sortille; 105  
 e quïetata ciascuna in suo loco,  
 la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi  
 rappresentare a quel distinto foco.  
 Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;  
 ma esso guida, e da lui si rammenta 110  
 quella virtù ch'è forma per li nidi.  
 L'altra bēatitudo, che contenta  
 pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,  
 con poco moto seguitò la 'mprinta.

Si fa riferimento al sostegno materiale di uno stemma o gonfalone con il termine *asta* nel XVI del *Paradiso* ([4]: 153).

- [4] *Par.* XVI, 149-154:  
 vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,  
 che non avea cagione onde piangesse. 150  
 Con queste genti vid'io glorïoso  
 e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio  
 non era ad asta mai posto a ritroso,  
 né per division fatto vermiglio.

L'indicazione del campo dello stemma (cioè lo sfondo in cui si collocano le figure) avviene semplicemente tramite il colore, come nella locuzione *ne l'oro* del X del *Purgatorio* ([5]: 80), che vale metonimicamente 'in campo d'oro'; tramite un tipo di supporto non convenzionale nel XVII dell'*Inferno*, dove sono descritte le "borse araldiche" che indossano alcuni usurai: *in una borsa gialla* ([6]: 59),

III s.v. (cfr. anche Chimenz 1962, «figura»), sulla scorta di altri passi in cui il sost. vale 'forma' (ad es. in *Par.* VII, 69).



(*borsa*) *rossa* ([7]: 62 *un'altra (scil. borsa) [...] rossa*), *sacchetto bianco* ([8]: 65) e semplice *tasca* 'borsa', senza indicazione del colore ([9]: 73). Si rilevi in due dei brani citati l'uso della preposizione *in* col valore di 'su, sopra' ([5]: 80 *ne l'oro*, [6]: 59 *in una borsa gialla*), forse per influsso del nesso "*in/nel campo* + agg. cromatico", in uso in autori (fiorentini) sin dalla seconda metà del Duecento<sup>13</sup>.

[5] *Purg.* X, 79-81:

Intorno a lui pareva calcato e pieno  
di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro 80  
sovr' essi in vista al vento si movieno.

[6] *Inf.* XVII, 58-60:

E com' io, riguardando tra lor vegno,  
in una borsa gialla vidi azzurro 60  
che d'un leone avea faccia e contegno.

[7] *Inf.* XVII, 61-63:

Poi, procedendo di mio sguardo il curro,  
vidine un'altra, come sangue rossa,  
mostrando un'oca bianca più che burro.

[8] *Inf.* XVII, 64-65:

E un che d'una scrofa azzurra e grossa  
segnato avea lo suo sacchetto bianco. 65

[9] *Inf.* XVII, 72-73:

[...] Vegna 'l cavalier sovrano  
che recherà la tasca coi tre becchi!

Nel XXVII dell'*Inferno* si fa riferimento al campo tramite la metafora, rapportata a una figura animale che campeggia nello stemma, *nido bianco* 'campo d'argento' ([10]: 50).

[10] *Inf.* XXVII, 49-51:

Le città di Lamone e di Santerno  
conduce il lioncel dal nido bianco, 50  
che muta parte da la state al verno.

Che nell'VIII del *Purgatorio* il verbo *accampare* ([11]: 80) sia da mettere in riferimento al campo dello stemma ('portare nel campo (del proprio stemma)') è ipotesi discussa ma a mio avviso da non accogliere (cfr. § 4).

<sup>13</sup> Ad esempio nelle *Rime* del fiorentino Lambertuccio Frescobaldi, «nel campo azzurro»: TLIO s.v. *campo*, § 6.1, con altri esempi, anteriori e posteriori a Dante. Per il XIII sec. GDLI s.v. *campo*, § 10 fornisce anche un esempio del fiorentino Monte Andrea, «ne l'azzurro campo».

[11] *Purg.* VIII, 79-81:  
 Non le farà sì bella sepultura  
 la vipera che Melanesi accampa, 80  
 com' avria fatto il gallo di Gallura.

Le figure animali presenti negli stemmi risultano di sicuro interesse per Dante, che ne riporta numerose: due leoni ([6]: 60 *leone*, [12]: 45 *le branche* [*scil.* di un leone]) e un leoncello ([10]: 50 *il lioncel*), un'oca ([7]: 63), una *scrofa* ([8]: 64), *becchi* da intendere come 'capri' oppure 'rostri (di nibbio)' (con specificazione del numerale 3: [9]: 73)<sup>14</sup>, cinque aquile con tanto di *vanni*, *testa*, *collo* e *artigli* ([13]: 41-42 *aguglia* [...] *vanni*», [5]: 80 *aguglie*, [2]: 107 *artigli*, [14]: 72 *uccello*, [3]: 107 *la testa e 'l collo d'un'aguglia*), un biscione ([11]: 80 *vipera*) e forse (ma sembrerebbe di no: si veda il § 4) anche dei cani ([15]: 46 *'l mastin vecchio e 'l nuovo*).

[12] *Inf.* XXVII, 43-45:  
 La terra, che fè già la lunga prova  
 e di Franceschi sanguinoso mucchio,  
 sotto le branche verdi si ritrova. 45

[13] *Inf.* XXVII, 40-42:  
 Ravenna sta com'è stata molt' anni: 40  
 l'aguglia da Polenta la si cova,  
 sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

[14] *Par.* XVII, 70-72:  
 Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello 70  
 sarà la cortesia del gran Lombardo  
 che 'n su la scala porta il santo uccello.

[15] *Inf.* XXVII, 46-48:  
 E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,  
 che fecer di Montagna il mal governo,  
 là dove soglion fan d'i denti succhio.

Figure araldiche inanimate sono invece il giglio (o fiordaliso), che spicca nello stemma dei regnanti francesi in vari passi di *Purgatorio* e *Paradiso* (e può avere il senso proprio di figura araldica, come in [2]: 100 e 111 *gigli*, o

<sup>14</sup> L'interpretazione del sostantivo è controversa, benché si tenda a preferire quella di 'capri': cfr. ED I s.v. *becco* (secondo lemma). Palazzi 2019, che preferisce l'interpretazione 'becchi di uccello' (p. 29) raccoglie alcuni riferimenti ad armoriali («Stemma: d'azzurro, a tre teste di falco d'oro (STBV [= Stemmario Reale di Baviera]); alias: idem, di rosso (ASF I [= Archivio di Stato di Firenze])»: *ibid.*), che potrebbero forse fornire spunti utili per un futuro approfondimento sulla questione.

indicare per metonimia la casa reale francese, come in [16]: 105 *giglio*, [17]: 86 *fiordaliso*) o che troviamo molto verosimilmente nel brano del XVIII del *Paradiso* in cui gli spiriti del cielo di Giove si dispongono in diverse figure ([3]: 113 *ingigliarsi*<sup>15</sup>); il giglio fiorentino nel XVI del *Paradiso* ([4]: 153 *giglio*); e le *palle* (tecnicamente bisanti) d'oro della famiglia Lamberti nel XVI del *Paradiso* ([18]: 110).

[16] *Purg.* VII, 103-105:

E quel nasetto che stretto a consiglio  
par con colui c'ha sì benigno aspetto,  
mori fuggendo e disfiorendo il giglio. 105

[17] *Purg.* XX, 86-87:

veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,  
e nel vicario suo Cristo esser catto.

[18] *Par.* XVI, 109-111:

Oh quali io vidi quei che son disfatti  
per lor superbia! e le palle de l'oro 110  
fiorian Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti.

Una pezza onorevole (ovvero una figura geometrica semplice che costituisce uno degli elementi araldici più antichi: GRADIT) è il sost. *colonna*, usato metaforicamente nel senso di 'palo' (tecnicamente, la terza parte orizzontale al centro dello scudo) nel XVI del *Paradiso* ([19] *colonna del vaio* 'palo di vaio')<sup>16</sup>.

[19] *Par.* XVI, 103:

Grand'era già la colonna del vaio.

<sup>15</sup> In particolare riguarderebbe la metamorfosi della lettera *emme* (maiuscola gotica) in *giglio* (stessa figura ma con una protuberanza in cima all'asta centrale: cfr. ED II s.v. *emme* e III s.v. *ingigliarsi*). In questo parasintetico, dal valore di 'assumere la figura di giglio' (ED III s.v. *ingigliarsi*) diversi commentatori hanno supposto la forma di un 'giglio araldico' (Sapegno 1957, Bosco-Reggio 1979 ai vv. 98 e 113; Chiavacci Leonardi 1991-1997 ai vv. 133 e 98; ED II s.v. *emme*: «stilizzata raffigurazione araldica») piuttosto che del *giglio* semplice (solo «giglio» in Chimenz 1962, Sermonetti 2000 o Inglese 2016).

<sup>16</sup> Così si interpreta solitamente (cfr. Sapegno 1957, Chimenz 1962, Bosco-Reggio 1979, Chiavacci Leonardi 1991-1997, Sermonetti 2000 o Inglese 2016, nonché ED II s.v. *colonna* o VD s.v. *colonna*), pur senza rilevare la tecnicità del concetto di 'palo' (come necessario: diversamente da strisce, liste ecc. menzionate nei commenti, il palo ha la misura determinata di un terzo dello scudo). Che potesse trattarsi di una figura inanimata, cioè una colonna vera e propria (come ad esempio quella che campeggia nello stemma dei principi Colonna), è escluso dalla fattura storicamente tramandata dello stemma della famiglia a cui si fa riferimento nei versi, i Pigli: «di rosso, al palo di vaio» (Palazzi 2019, p. 54). Quanto al vaio, si vedano le osservazioni a seguire relative ai colori.

Alla bordura, altra pezza onorevole dello scudo (che corre lungo il suo margine interno: GRADIT), fa riferimento Dante nel XVI del *Paradiso* ([1]: 127 e 132) con una perifrasi circa il *fregio* che *fascia l'insegna* (in quanto ne delimita appunto i bordi).

Sostanzialmente completo e corrispondente a quello in uso oggi è il ventaglio dei colori, o più tecnicamente smalti (cioè metalli, colori e pellicce). Come metalli abbiamo l'*oro* o il sinonimo *giallo* per il campo dello scudo ([5]: 80 *ne l'oro*, [6]: 59 *in una borsa gialla*) e la figura inanimata del bisante ([18]: 110 *le palle de l'oro*); e l'argento, detto sempre (come usava in antico) *bianco*, per il campo ([8]: 65 *sacchetto bianco*, [10]: 50 *nido bianco*). Come colori si registrano il *rosso* per il campo ([7]: 62 *un'altra (scil. borsa) [...] rossa*) e il sinonimo *vermiglio* per la figura del *giglio* ([4]: 152 e 154); l'*azzurro* per le figure del leone (come sost. in [6]: 59-60 *azzurro / che d'un leone avea faccia e contegno*) e della scrofa (come agg. in [8]: 64 *una scrofa azzurra*); e il verde per la figura del leone ([12]: 45 *le branche verdi*). Come pellicce abbiamo infine il vaio (composto da file di pezzi d'argento in campo azzurro, a forma di campanelle e disposti in modo alternato) per una pezza onorevole (il palo in [19]: 103 *la colonna del vaio*). Non considerando gli usi cromatici posteriori all'età di Dante (come porpora, aranciato, bruno, ecc.)<sup>17</sup>, all'appello mancano unicamente il nero come colore (dato forse per scontato in riferimento alle varie aquile già citate sopra) e come pelliccia l'armellino (campo d'argento con trifogli neri a gambo tripartito: GRADIT).

Riguardano la configurazione dell'elemento araldico e le coordinate all'interno dello scudo la locuzione *a ritroso*, riferita al giglio fiorentino nel XVI del *Paradiso* ([4]: 152-153 *giglio [...] posto a ritroso*), e la locuzione preposizionale *'n su*, riferita all'aquila nello stemma dei della Scala (posta sopra una scala) nel canto successivo ([14]: 72 *'n su la scala porta il santo uccello*). Pur non essendo veri e propri tecnicismi (come quelli odierni *all'ingiù* o, detto di figura sovrastante, *in capo* o *appoggiata* alla figura sottostante: cfr. Tibaldeschi 2020 s.vv.) i termini mostrano il desiderio di descrivere la posizione precisa delle figure rispetto alla norma (*a ritroso*, in quanto solitamente non sono a ritroso) e in rapporto alle altre figure (*'n su*, quindi una sopra l'altra). Abbiamo già visto del resto come talvolta Dante per esprimere concetti araldici che verosimilmente all'epoca ancora non avevano un corrispettivo verbale abbia sperimentato soluzioni lessicali originali, come nel caso della bordura (definita con una perifrasi in [1]: 127 e 132 *fregio che fascia un'insegna*) o del palo (indicato con una metafora in [19]: *colonna [del vaio]*).

<sup>17</sup> Sui principali colori araldici si vedano Guelfi Camaiani 1940 s.v. *colori* e Degli Uberti 2020, p. 454.

Il medesimo anelito definitorio si potrebbe forse riscontrare (sempre che non si tratti solo, come può ben darsi, di pennellate poetiche) in relazione alla posizione (o postura) delle figure, l'indicazione della quale è di fondamentale importanza nelle descrizioni araldiche. *Faccia e contegno* del leone azzurro del XVII dell'*Inferno* ([6]: 60) potrebbero forse riferirsi alla figura rampante (*contegno*) e ruggente (*faccia*) che effettivamente campeggia nello stemma della famiglia Gianfigliuzzi; le *branche* del leone verde dello stemma Ordelaffi a cui si fa riferimento nel XXVII dell'*Inferno* ([12]: 45) potrebbero essere collegate alla posizione della figura (un leone nascente, che mostra cioè la sola parte superiore del corpo, in cui le branche dell'animale spiccano); e la scrofa di uno stemma nel XVII dell'*Inferno* potrebbe esser detta *grossa* ([8]: 64) in quanto nello stemma di Reginaldo degli Scrovegni compare rampante in palo, dunque occupa molto spazio<sup>18</sup>.

Di qualcuno che abbia determinati elementi nello stemma Dante dice, due volte nel *Paradiso*, che «porta» tali elementi ([1]: 127 *Ciascun che de la bella insegna porta / del gran barone*, e [14]: 72 *del gran Lombardo / che 'n su la scala porta il santo uccello*). È un uso senz'altro tecnico, che troviamo in testi di autori fiorentini anteriori alla stesura del *Paradiso* (1317-1321), ad esempio nelle *Rime* (della seconda metà del XIII sec.) di Chiaro Davanzati («vermiglio il campo, l'agulia i[n] su porta»: GDLI s.v. *portare*, § 18 e TLIO s.v. *campo*<sup>1</sup>, § 6.1) o nella *Cronica* (del 1310-1312) di Dino Compagni («per loro arme portavan una torre nella metà dello scudo dal lato ritto»: GDLI s.v. *portare*, § 18)<sup>19</sup>. Affine, ma singolare (e apparentemente isolata) la locuzione verbale *portare di* ([1]: 127 *de la bella insegna porta*), che sembra mostrare il significato specifico di 'accrescere il proprio stemma con (elementi di quello di qualcun altro)', se si interpreta in chiave propriamente partitiva la preposizione *di*<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Ma l'agg. è inteso come 'grassa' in ED III s.v. e come 'gravida' in alcuni commenti (ad es. Chimenz 1962, Chiavacci Leonardi 1991-1997, Sermonetti 2000 o Inglese 2016). Forse non attribuendo all'agg. altro valore che quello suo proprio ('grande'), Sapegno 1957 non lo chiosa. Dagli armoriali segnalati in Palazzi 2019, p. 57 il solo dato che si ricava è la postura dell'animale, rampante.

<sup>19</sup> Si veda anche la *Cronica* del fiorentino Giovanni Villani (composta a partire dal 1308), «Questo Ugo Ciapetta e suo legnaggio sempre portarono il campo azzurro e fioredaliso d'oro» (GDLI s.v. *campo*, § 10). Valore descrittivo, e non tecnico, presentano la preposizione *con* in [9]: 73 e i verbi *mostrare* in [7]: 63 e *segnare* in [8]: 65.

<sup>20</sup> Inglese 2016 legge nella preposizione un «partitivo evanescente» (rinviano a *Inf.* XXI, 50), ma la semantica del nesso *portare di* non equivale a quella di *portare*, in quanto lo stemma del concedente non è riprodotto tal quale dai concessionari, ma in qualche sua parte (i Giandonati, ad esempio, ne riproducono i colori argento e rosso, ma con lo scudo troncato e non palato di più pezzi: due cose molto distinte). Di *portare di* non si rinvencono paralleli in GDLI s.v. *portare*, § 18 (accezione araldica), né fornisce materiali utili ED IV s.v. *portare*, pp. 605-606. Il lemma *portare* è atteso tanto in TLIO quanto in VD.

Anche il *privilegio* di [1]: 130 si presenta come concetto quasi tecnico: è quella che oggi chiamiamo *concessione* («atto sovrano di assegnazione di uno stemma conferito ex novo oppure, se un titolare ne è già in possesso, variato con l'aggiunta di qualche elemento spesso tratto dall'arma dello stesso concedente»: Tibaldeschi 2020 s.v.).

La prima trattazione di araldica di cui abbiamo notizia, il *Tractatus de insigniis et armis* del giurista italiano Bartolo da Sassoferrato (1314-1357), è posteriore alla *Divina Commedia*. In un'età in cui l'arte del blasone non era praticamente ancora nata, Dante ha saputo muovere i primi passi in quell'ambito con grande maestria, raggiungendo un livello di completezza lessicale elevato e confrontandosi pionieristicamente con alcuni concetti che solo molti anni dopo sarebbero stati sviluppati e foggianti in tecnicismi del settore. Se non possiamo considerarlo un araldista *ante litteram* (la sua non è stata una trattazione teorica, ma un uso pratico della materia), lo si potrà senza dubbio additare come il padre nobile dell'araldica.

## 2. Osservazioni stilistiche

Appurate le competenze araldiche di Dante, sarà opportuno chiedersi se nel suo discorso poetico l'uso di questa terminologia settoriale presenti delle implicazioni stilistiche, in linea con i suggerimenti metodologici di Paola Manni: «[s]e da un lato la vasta terminologia tecnico-scientifica della *Commedia* deve essere attentamente valutata in rapporto al “sapere” di Dante e alle sue fonti, preme d'altro lato vedere come essa s'inserisca nel discorso poetico e assuma rilievo stilistico» (Manni 2013, p. 117).

Nei brani raccolti colpisce come Dante non si limiti al mero e statico uso dei materiali araldici, ma partendo da questi riesca sempre a rendere cose e personaggi dinamici e vivi. I riferimenti a stemmi di individui o famiglie sono sempre arricchiti da tratti poetici di vario genere, tanto in relazione al contesto narrativo quanto a livello di espedienti retorici (vari tipi di figure).

Si prenda la già menzionata scena dei quattro usurai del XVII dell'*Inferno* ([6]-[9]), raffigurati con al collo le borse tipiche del loro mestiere, su cui sono effigiati i rispettivi stemmi: l'invenzione poetica è davvero notevole, in quanto ribalta la figura tipica del cavaliere medievale, a cavallo e con il blasone gentilizio effigiato su scudo, coperta del cavallo e talvolta anche stendardo, elmo o tunica<sup>21</sup>. Lo stemma degli usurai danteschi è invece, felice sorta di contrappasso anticavalleresco, sulla borsa dei loro denari.

<sup>21</sup> Se ne vedano esempi nelle belle miniature del Codex Manesse (composto a partire dal 1300 ca. a Zurigo e conservato oggi presso la Biblioteca Universitaria di Heidelberg), ad

Il parco figurale dei brani della *Commedia* contenenti materiali araldici è ampio. Tra i vari traslati spicca la metonimia, il cui uso nel poema «è frequentemente in rapporto con l'esigenza della rima, ma è anche in funzione di più complesse figure, nelle quali il poeta ricerca un insolito colore espressivo» (ED III s.v. *metonimia*).

La densità espressiva nelle metonimie dantesche rapportate all'araldica è evidente, ma andrà rilevato (e non senza sorpresa) che la quasi totalità di queste costituisce un tipo *sui generis*: «stemma per detentore (individuo o famiglia)». Una fattispecie delle «metonimie del simbolo» (come le definisce Mortara Garavelli 2018, pp. 215 e 216), che non sembra aver ricevuto la debita attenzione tanto negli studi danteschi quanto in generale in quelli di retorica<sup>22</sup> (il tipo più vicino sinora evidenziato è quello delle «divise per designare chi le porta»<sup>23</sup>).

Si è già accennato alle metonimie usate per indicare la casa reale francese, nel cui stemma compaiono i gigli. Nel VII del *Purgatorio* si allude a Filippo III l'Ardito, il quale (ritiratosi nel 1285 precipitosamente dalla Catalogna) *mori fuggendo e disfiorendo il giglio* ([16]: 105, un verso in cui, inoltre, il verbo *disfioreare* indica per metafora il disonore portato alla casa di Francia). Nel XX del *Purgatorio* l'episodio dello schiaffo d'Anagni è indicato tramite la metonimia per cui la figura dello stemma, *lo fiordaliso* ([17]: 86), viene a rappresentare il suo detentore, la casa regnante di Francia.

Stesso speciale tipo metonimico troviamo in vari altri brani. Nel XXVII dell'*Inferno* si fa riferimento a stemmi araldici di potenti famiglie romagnole, in quella che il Sermonetti (2000, vol. I, p. 369) ha definito una «mappa araldica della Romagna». Ecco così che gli animali raffigurati sugli stemmi chiamati

esempio quelle delle pagine 42r, 149v o 184v (consultabili in internet nei siti <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848/0079/image.info>>, <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848/0294/image.info>> e <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848/0364/image.info>>).

<sup>22</sup> Per la critica dantesca si veda lo specifico ED III s.v. *metonimia*, mentre per l'ambito della retorica si rinvia ai repertori classici di Mortara Garavelli 2018, pp. 212-17 e Beccaria 2004 s.v., nonché all'accurato Corno 2011.

<sup>23</sup> Fattispecie per la quale Mortara Garavelli 2018, p. 215 riporta come esempi «*le Camicie rosse* per “i garibaldini”; *i bianconeri*, *i granata*, *i giallorossi* ecc. per “i giocatori” delle squadre contrassegnate dalle divise dei rispettivi colori» (cfr. anche, in Beccaria 2004 s.v. *metonimia*, le *camicie nere*, le *maglie granata* o gli *azzurri*). In verità non si tratta mai della «divisa» per intero, ma di una sua parte, quella sentita come la più rappresentativa, con un uso dunque antonomastico: *camicie rosse* come *berretti verdi* («milit. spec. al pl., militare di un corpo dell'esercito degli USA particolarmente addestrato per la guerriglia»: GRADIT) o *caschi blu* («spec. al pl., per anton., truppe speciali dell'ONU»: *ibid.*); e anche in rapporto alle squadre di calcio la parte della divisa considerata è la sola maglia (gli *azzurri* portano i pantaloncini bianchi). Il raggio di ampiezza delle «metonimie del simbolo», comunque, è noto alla Mortara Garavelli, che lo definisce (2018, p. 216) «[e]stensibile a piacere». Dal latino classico, ad esempio, è possibile aggiungere l'uso di *aquila*, che accanto al valore di «immagine di un'aquila, usata come stendardo di una legione» è passato ad indicare per metonimia «una legione» o «la funzione del portatore dello stendardo della legione» (cfr. OLD s.v. *aquila*, n. 2, a-b).

in causa prendono vita pulsando al ritmo della narrazione dantesca, assumendo l'identità dei loro detentori. In quel di Ravenna l'Aquila dello stemma dei da Polenta si mostra materna e premurosa: *cova [...] ricuopre co' suoi vanni* ([13]: 41-42). Forlì *sotto le branche verdi* (la famiglia Ordelaaffi, che ha nello stemma un leone verde) *si ritrova* ([12]: 45). E *Le città di Lamone e di Santerno / conduce il lioncel dal nido bianco* ([10]: 49-50), cioè Maghinardo Pagani, che nello stemma ha un leone in campo argento. Inoltre in [19]: 103 lo stemma con *la colonna del vaio* rappresenta per metonimia la famiglia dei Pigli e in [18]: 110 lo stemma con *le palle de l'oro* rappresenta per metonimia i Lamberti (come conferma nel verso a seguire il nesso *fiorian Fiorenza*, in cui si attribuisce ai bisanti un'azione umana tramite il verbo *fiorian* 'facevano fiorire', arricchita inoltre da metafora, figura etimologica ed allitterazione).

Del resto il ricorso agli stemmi araldici, che sono nati con la specifica funzione di rappresentare una singola persona e in seguito il suo casato, appare del tutto in linea con le strategie poetiche della *Commedia*, in cui si rileva spesso la prassi del riferirsi a persone, luoghi ed eventi oggetto della narrazione in maniera non diretta ma mediata (con allegorie, metafore, metonimie, antonomasie o perifrasi<sup>24</sup>). I casi in cui Dante fa riferimento a singoli personaggi o casati non tramite esplicite indicazioni ma attraverso «allusioni araldiche» (come le ha definite Carpi 1990, cit. in Inglese 2016 a *Par.* XVI, 103) sono infatti diversi: i quattro usurai in [6]-[9]; le famiglie fiorentine concessionarie di privilegi araldici in [1]<sup>25</sup>; i Visconti di Milano e di Pisa in [11]; Bartolomeo della Scala in [14]<sup>26</sup>.

Una metonimia applicata a materiale araldico ma di tipo più usuale (e catalogato nei repertori di retorica) è invece (come già visto sopra) [5]: 80 *ne l'oro* 'in campo d'oro' ("materia per oggetto": ED III s.v. *metonimia*).

Sopra si è già detto anche di metafore applicate a materiale araldico: *nido bianco* 'campo d'argento' in [10]: 50; *colonna del vaio* 'palo di vaio' in [19]; e *disfiorando* 'disonorando' *il giglio* in [16]: 105.

Efficacissima la similitudine in uno dei brani degli usurai blasonati, quella che descrive la borsa di un membro della famiglia Obriachi, [7]: 62-63 *come sangue rossa, / mostrando un'oca bianca più che burro*. Il paragone con il sangue (epicheggiante, da raffrontare con *Purg.* IX, 102) si sposa felicemente con quello gastronomico relativo al burro, rispondente al tono «beffardo e sarcastico, che serpeggia per tutto questo gruppo di terzine» (Sapegno 1957).

<sup>24</sup> Si vedano le varie voci in ED (a cui si aggiunga almeno *transumptio*).

<sup>25</sup> In cui tra l'altro nel nesso *de la bella* del v. 127 si fa fatica a non sentire, con Sermonetti 2000 ai vv. 127-132 e Inglese 2016 ai vv. 127-128, un'allusione cifrata alla famiglia di Giano della Bella, a cui si fa riferimento al v. 132.

<sup>26</sup> Per quest'ultimo personaggio le coordinate araldiche sono rafforzate dall'epiteto *gran Lombardo*, antonomastico e dunque anch'esso non diretto ma mediato.



Nel XVI del *Paradiso* il mondo che procede all'incontrario, rispetto alla *Fiorenza dentro da la cerchia antica* di cui Cacciaguida ha tessuto l'elogio, è sintetizzato perfettamente dall'inaudito capovolgimento del giglio fiorentino e del suo colore, quasi un *adynaton* infaustamente realizzatosi ([4]).

Particolarmente felice infine risulta il brano del X del *Purgatorio* in cui gli stendardi imperiali raffiguranti le aquile nere in campo dorato svolazzano al vento ([5]: 80-81 *l'aguglie ne l'oro / sovr'essi in vista al vento si movieno*), dando l'impressione, con icastica anfibologia, che siano le aquile stesse a librarsi nell'aria<sup>27</sup>.

In conclusione, per Dante l'araldica è una materia trattata con dimestichezza (e piacere: indicativo in tal senso l'aggettivo che descrive l'insegna di [1]: 127, *bella*), ma soprattutto uno strumento altamente funzionale alla sua creatività poetica. In piena linea con quanto già osservato dagli studiosi per altri settori del lessico dantesco, come quello medico e anatomico, e in generale per tutta la «terminologia tecnica», che «[n]on di rado [...] è investita da sensi traslati o è impiegata in contesti metaforici o in similitudini» (Manni 2013, p. 117).

### 3. Una questione ecdotica

Come già accennato, il verso 111 di *Par. VI* ([2]) presenta un problema ecdotico, con l'attestazione nei codici delle lezioni *arme* ed *armi*.

Tra gli editori che hanno scelto *armi*, presente in numerosi e autorevoli «manoscritti dell'antica vulgata» della *Commedia* (14 dei 27 utilizzati da Petrocchi 1994, in particolare l'Urbinate 366, della famiglia settentrionale *e*, e il Trivulziano 1080, della famiglia fiorentina *a*), possiamo ricordare Vandelli 1921, Petrocchi 1994, Lanza 1996, Sanguineti 2001, Inglese 2016 e Inglese 2021.

Tra coloro che leggono invece *arme*, presente in numerosi testimoni della vulgata (13 dei 27 utilizzati da Petrocchi 1994, compresi gli autorevoli Ashburnhamiano 828, Landiano 190 e 10186 della Biblioteca Nacional de Madrid)<sup>28</sup>, segnaliamo Scartazzini 1874-1890, Vandelli 1937<sup>29</sup>, Sapegno 1957 e Chimenz 1962<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Sulla natura apparentemente animata delle aquile cfr. Sermonetti 2000 ai vv. 80-81.

<sup>28</sup> Nello specifico (mantenendo le sigle di Petrocchi 1994) Ash, Co, Eg, Fi, Ga, Ham, La, Laur, Mad, Po, Pr, Rb, Tz.

<sup>29</sup> Sulle «oscillazioni frequenti da un'edizione all'altra» del Vandelli si veda la *Nota al testo* di Sapegno 1957, p. 1203.

<sup>30</sup> Quest'ultimo ha adottato il testo di Vandelli 1937 (ma non passivamente: cfr. p. ci). Si veda, inoltre, la citazione del brano dantesco in GDLI s.v. *arma*<sup>1</sup>, contenente la forma *arme*.

A fronte della probabile convinzione che le lezioni *armi* ed *arme* fossero indifferenti (e considerate forse come mere varianti formali<sup>31</sup>), la scelta della lezione *armi* rispetto ad *arme* risulta sostanzialmente fondata su un automatismo editoriale: l'assunzione come testo-base del Trivulziano (in relazione alle varianti formali) da parte di Petrocchi (1994, vol. I, p. 413), Lanza (1996, p. XXVIII) ed Inglese (2016, vol. I, p. 20)<sup>32</sup>; dell'Urbinate (per la sostanza del testo) da parte di Sanguineti (2001, p. LXIX).

In realtà le lezioni *armi* ed *arme* non sono indifferenti. Se infatti nell'italiano antico nell'accezione di 'oggetto usato come strumento di offesa o difesa' le forme *armi* ed *arme* sono assolutamente intercambiabili (con una preponderanza di *arme* di natura unicamente quantitativa: cfr. TLIO s.v. *arma*<sup>1</sup>), nell'ambito della terminologia araldica *arme* vale tanto 'stemma' (sing.) quanto 'stemmi' (pl.), mentre *armi* ha il solo significato di 'stemmi' (pl.).

Ricaviamo il dato dalla nostra lessicografia. Il TLIO alla cit. voce *arma*<sup>1</sup> (ultima revisione del 9 febbraio 2018) fornisce per l'accezione araldica di 'stemma' (§ 2 e § 2.1) 11 occorrenze, 9 nella forma *arme* (sost. pl., con significato pl. o sing., e talvolta sost. sing.)<sup>33</sup> e 2 come *arma* (sost. sing.)<sup>34</sup>. I due esempi anteriori agli anni di composizione del *Paradiso* dantesco (1317-1319) recano *arme* (la cit. *Parafrasi pavese* del 1265, con patina senese, e la cit. *Cronica* del fiorentino Dino Compagni, del 1310-1312). GDLI s.v. *arma*<sup>1</sup> per l'accezione araldica (§ 8) fornisce oltre 20 casi, tutti nella forma *arme* (sost. sing. o pl.), con due sole occorrenze della forma *armi*, con il significato pl. di 'stemmi' (sette-ottocentesche: L.A. Muratori, «*Armi parlanti*, cioè esprimenti col simbolo il cognome di chi le usa»; e G. Verga, «La bara colle armi di famiglia ricamate

<sup>31</sup> Come la coppia *ogne / ogni*, fenomeno di «veste linguistica» su cui si sofferma Inglese 2016, vol. I, p. 22 nota 15.

<sup>32</sup> Per questo editore si può aggiungere un'ulteriore motivazione per la scelta della variante *armi*: «Quando l'esame di merito non dia risultati apprezzabili, tra lezioni parimenti ammissibili si riconosce qualche possibilità in più all'attestazione di Urb[inate] + a [= Trivulziano]» (Inglese 2016, vol. I, p. 20; cfr. anche Inglese 2021, p. CLXIX).

<sup>33</sup> Ad es. *arme* (pl.) 'stemma' (nella *Parafrasi pavese* del «*Neminem laedi nisi a se ipso*» di San Giovanni Grisostomo, del 1342: «chi ama un principio ama la soa figura e le soe arme e le soe insegne»); *arme* (pl.) 'stemmi' (nell'anonima *Contemplazione della morte*, del 1265, qui cit. da TLIO s.v. *guafiera*: «Ov'ai <tu> gli asberghi et le ghambiere, / Le riche arme et le guafiere, / E le coverte et <l>i gonfaloni, / Le travachce et <l>i padiglioni, / E l<e> riche coltre et l<e> gra[n]d<e> lenquol<a>, / Che tucto è ritornato a duol<o>?»); oppure nello *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia*, del 1342: «ordenamo che alcuno podestade [[...]] ovvero alcuno ofitiale del comuno de Peroscia non possa èlla citade de Peroscia arecare, né arecare fare en bandiera ovvero pennone ovvero etiandio en targia ovvero alcune arme ovvero coperte de cavalgle alcuna ensengna d'aquila de qualunche colore...»); *arme* sing. 'stemma' (nella *Cronica* di Dino Compagni, del 1310-1312: «uno gonfalone dell'arme del popolo, che è la croce rossa nel campo bianco, e mille fanti tutti armati con la detta insegna o arme»).

<sup>34</sup> La voce del TLIO non registra (verosimilmente per svista) l'*arme/armi* di [2]: 111, in nessuna delle possibili accezioni del lemma.

sulle quattro punte della coltre»). Le forme usuali dell'italiano contemporaneo, infine, sono i sost. sing. *arme* ed *arma* (cfr. GRADIT o Tibaldeschi 2020 s.v. *arma* o *arme*), con i rispettivi pl. *armi* con il solo valore pl. di 'stemmi'.

La supposizione che per il v. 111 di [2] *arme* e *armi* siano intercambiabili nel significato sing. di 'stemma' si registra in diversi commenti recanti *armi* a testo, come Bosco-Reggio 1979 («il simbolo della sua arma (l'aquila)»), Chiavacci Leonardi 1991-1997 («la sua insegna (l'aquila romana)») e Sermonetti 2000 («lo stemma»)<sup>35</sup>. Attento all'aspetto semantico è invece Inglese 2016, che avendo messo a testo *armi* lo interpreta come un plurale: «che l'Onnipotente cambi le sue insegne [*armi*] a favore dei fiordalisi angioini», trasferisca l'Impero dai romani ai francesi».

La lezione *armi* risulta però problematica per una ragione storico-linguistica. Ai tempi di Dante la forma *armi* (certamente in uso nel senso di 'strumenti di offesa o difesa') non risulta ancora aver assunto l'accezione araldica di 'stemmi', ancora di esclusiva competenza di *arme* pl.<sup>36</sup>. Per *armi* il significato araldico è a quanto pare documentabile solo qualche decennio dopo la *Commedia*, con pochissime attestazioni fino alla fine del Quattrocento<sup>37</sup>: la prima nella *Cronica* di Giovanni Villani (av. 1348)<sup>38</sup>, poi in un passo della nuova *Cronica* curata dal fratello minore Matteo Villani (1348/1363)<sup>39</sup> e infine nelle prediche del 1427 di san Bernardino da Siena<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Fanno riferimento a uno stemma singolo, ma recano a testo *arme*, commenti come Sapegno 1957 («la sua insegna, che è l'Aquila») o Chimenz 1962 («la sua insegna, che è l'*uccel* di Dio (v. 4)»).

<sup>36</sup> In origine operava dunque per il pl. una specializzazione morfologica su base semantica, *arme* 'strumenti di offesa o difesa' o 'stemmi' / *armi* solo 'strumenti di offesa o difesa' (cfr. casi come *braccia* 'arti, manodopera, ecc.' / *bracci* 'parti sporgenti, diramazioni, ecc.').

<sup>37</sup> Gli esempi che seguono (non registrati in TLIO s.v. *arma*!), i primi due verosimilmente per scelta e i successivi per ragioni cronologiche) sono ricavati dallo spoglio delle occorrenze di *armi* fornite dalla BIZ per i secc. XIV e XV (rispettivamente 175 e 97; non si rilevano accezioni araldiche tra le 12 occorrenze di *armi* fornite per il XIII sec.).

<sup>38</sup> Cap. XVII (cit. da CorpusOVI): «traendo fuori bandiere dell'armi del popolo e del comune», per il cui sintagma *armi del popolo e del comune* è possibile richiamare il *Costituto del Comune di Siena* *volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX* di inizio secolo (cit. da CorpusOVI), in cui il medesimo sintagma presenta in posizione iniziale la forma tradizionale *arme*: «Et ne le dette staia sieno scolpite l'arme del comune et del popolo di Siena». Il sintagma con *arme* comparirà anche in testi successivi a quello di Giovanni Villani, ad esempio nella *Cronica* di Matteo Villani: cfr. il brano citato alla prossima nota, nonché l. 8, cap. 65 (cit. da CorpusOVI): «[i]l palio di san Giovanni, ch'era di due finissimi velluti climesi, con uno nastro d'oro largo quattro dita coll'arme del popolo e del Comune, riccamente ricamate di seta».

<sup>39</sup> L. 9, cap. 43 (*ibid.*): «sopra la bara un drappo a oro con drappelloni pendenti coll'arme del popolo e del Comune, e di parte guelfa e delli Ubertini, e co' vaio di sopra con sei cavalli a bandiere di sue armi, e uno pennone di quello del popolo e uno di parte guelfa, con molti fanti e donzelli vestiti a nero».

<sup>40</sup> Ad esempio nella predica 16 (BIZ, che cita da Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989): «O queste armi

In questi brani è interessante notare come le «armi del popolo e del comune» di Giovanni Villani risultino in contrasto con le precedenti e successive «arme del popolo e del Comune» del *Costituto* senese e di Matteo Villani, e soprattutto come quest'ultimo autore accanto ad *arme* 'stemmi' presenti contestualmente anche *armi* 'stemmi' (se interpreto correttamente il valore di *armi* nel brano appena cit. in nota: «l'arme del popolo e del Comune, e di parte guelfa e delli Ubertini, e co' vaio di sopra con sei cavalli a bandiere di sue armi»). Appare sensato ritenere che l'uso della nuova forma sia divenuto incipiente intorno alla metà del Trecento<sup>41</sup>.

Ipotizzare che ai tempi di Dante la forma innovativa *armi* potesse già essere diffusa in ambito araldico non appare sconsiderato (in fondo si tratta di anticiparne la prima attestazione di pochi decenni); ma scegliere una lezione che fino a prova contraria porge il fianco alla concreta possibilità di un anacronismo (*armi*), a fronte di una che è suffragata da codici molto autorevoli e che non presenta problematicità (*arme*), appare di fatto sconsigliabile<sup>42</sup>.

Inoltre, la lezione *arme* è a mio avviso preferibile anche per una ragione interna al testo. *Armi* veicola l'ipotesi di una pluralità di insegne<sup>43</sup>, ma in [2]: 111 si parla dello stemma di Dio, rappresentato dall'aquila, dunque appare più appropriato un termine araldico con significato sing., vale a dire *arme* 'stemma'. Un sostantivo con significato sing., tra l'altro, in opposizione a *gigli* del medesimo verso richiamerebbe il contestuale binomio *pubblico segno* sing. opposto a *gigli gialli* pl. del v. 100 (rafforzato dal sing. *segno* del v. 104), con riuscitissima *Ringkomposition*<sup>44</sup>.

di gentili uomini che significano? Che elli è gentiluomo con bocca, con cuore e con opara; e se altrimenti fa, quell'arme non è veramente sua»; *ibid.*: «Talvolta colui che è guelfo fa l'arme sue col giglio e col rastrello, sai. E colui che è ghibellino fa l'aquila, e falla grande distesa. Oh! quando io vedevo quest'armi, io dicevo: "Oh, quine è il grande diavolo!"». Si noti nel secondo dei passi la compresenza di *arme* pl. 'stemma' e *armi* pl. 'stemmi': proprio l'ambiguità della forma *arme* 'stemma'/'stemmi' deve aver favorito la nascita e poi la diffusione del disambiguante *armi* 'stemmi' (a cui diventeranno poi complementari i sing. *arme* e *arma* 'stemma', con le tre forme ancora oggi in uso).

<sup>41</sup> Non è stato possibile in questa sede vagliare autopicamente la bontà delle forme innovative *armi* 'stemmi' nei testi più vicini a Dante, ovvero le opere dei fratelli Villani (quella del primo è tramandata da un centinaio di manoscritti, quella del secondo da dodici: De Vincentiis 1999). Un dato che noi qui accogliamo come buono, ma che non va dato per scontato (non si può escludere *a priori* che i casi di *armi* possano essere delle innovazioni della tradizione poi accolte dagli editori).

<sup>42</sup> Appurata l'incompletezza della voce *arma*<sup>1</sup> nel TLIO per quanto attiene ad *armi* 'stemmi', nuovi dati potrebbero forse emergere da uno spoglio sistematico delle 2782 occorrenze di *armi* fornite dal CorpusOVI. La voce *arma* in VD, desiderata, ad oggi (7 maggio 2023) non risulta ancora redatta.

<sup>43</sup> Abbastanza isolata tra i commentatori: si vedano almeno gli appena citt. Sapegno 1957, Chimenz 1962, Bosco-Reggio 1979, Chiavacci Leonardi 1991-1997 e Sermonetti 2000.

<sup>44</sup> Meno rilevante, ma comunque da non trascurare, l'*usus* dantesco in contesti affini: in tutti

#### 4. *Questioni esegetiche*

Le citazioni contenenti materiali araldici offrono anche la possibilità di interessanti osservazioni esegetiche, almeno in due casi.

Nella scena di *Inf.* XXVII, 40-54 Dante traccia un rapido quadro della situazione politica della Romagna: Ravenna e Cervia ([13]), Forlì ([12]), Rimini ([15]), Faenza e Imola ([10]) e infine Cesena (vv. 52-54 *E quella cu' il Savio bagna il fianco, / così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte, / tra tirannia si vive e stato franco*). Delle cinque microsequenze dedicate alle diverse realtà geopolitiche le prime quattro fanno riferimento ad animali ([13]: 41 *aguglia*, [12]: 44 *branche*, [15]: 46 *mastin*, [10]: 50 *lioncel*). Come già accennato sopra, tre dei quattro animali alludono con tutta certezza agli stemmi delle famiglie (e quindi alle famiglie stesse) che governano quelle realtà geografiche: in [13] l'*aguglia da Polenta* ovviamente ai da Polenta<sup>45</sup>, in [12] le *branche verdi* del leone agli Ordellaffi<sup>46</sup>, in [10] il leone in campo bianco ai Pagani<sup>47</sup>. È del tutto lecito, dunque, chiedersi se nel n. [15] *mastin* sia un'allusione allo stemma dei feroci Malatesta, con un quadro generale uniforme in cui quattro animali su quattro alluderebbero a blasoni gentilizi.

È di questa idea Vittorio Sermoniti (2000, vol. I, p. 369), il quale include il n. [15] nella sua «Mappa araldica della Romagna», affermando che «in uno scudo malatestiano campeggia un cane». L'affermazione è però problematica, in quanto lo studioso non fornisce indicazioni precise circa questo specifico stemma, mentre sappiamo che l'arme canonica dei Malatesta non contiene un cane, ma è «d'argento a tre bande scaccate di rosso e d'oro, a tre file, circondato da una bordura indentata di rosso e d'oro» (Palazzi 2019, p. 49). Né sembrerebbero esistere, almeno sulla base delle fonti più diffuse, varianti dello stemma malatestiano con elementi canini<sup>48</sup>.

È possibile che lo stemma a cui il Sermoniti fa riferimento non raffiguri un cane, ma un altro animale. Ad esempio, lo stemma lapideo in altorilievo espo-

gli altri passi della *Commedia* in cui Dante menziona uno stemma lo fa sempre, come già visto sopra (§ 1), al sing.: *insegna* ([1]: 127), *segno* (*pubblico* in [2]: 100, senza agg. in [2]: 104) e forse anche *imprenta* ([3]: 114).

<sup>45</sup> Il cui stemma era «d'oro all'aquila rossa, con le ali spiegate» (Palazzi 2019, p. 38).

<sup>46</sup> Il cui stemma era «troncato d'oro al leone di verde, nascente dalla partizione; nel secondo fasciato di verde e d'oro» (Palazzi 2019, p. 52).

<sup>47</sup> Il cui stemma era «d'argento, al leone d'azzurro, lampassato di rosso» (Palazzi 2019, p. 53).

<sup>48</sup> Guelfi Camaiani 1940 s.v. *cane* riporta una ricca lista di famiglie, anche minori, con cani nello stemma, ma tra queste non figurano i Malatesta. Inoltre il sito *armoriale.it* raccoglie numerose varianti dello stemma malatestiano, nessuna delle quali però contiene cani. Da escludere, tanto per mettere in campo anche le ipotesi più fantasiose, che le dentature della bordura dello stemma possano rappresentare le fauci spalancate di un cane (inferocito).

sto presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena (in origine sulla facciata della torre principale del castello malatestiano di San Giorgio) presenta nel cimiero una pantera, che ha obiettivamente forma simile a quella di un cane<sup>49</sup>. Almeno fino a prova contraria, dunque, non sembra prudente connettere i due *mastin* di [15] con l'araldica.

L'estraneità di [15] a una metafora araldica, del resto, non nuocerebbe alla scena di *Inf.* XXVII, 40-54, le cui cinque microsequenze sarebbero state gestite dal poeta con oculata *variatio*: prima e seconda ([13], [12]) con metafore araldiche, terza ([15]) con metafore di altra natura (i mastini indicanti la natura violenta dei Malatesta<sup>50</sup>, i denti identificati con dei laceranti succhielli, con metafora tratta dall'ambito dei mestieri che allontana ulteriormente la microsequenza dall'araldica), quarta ([10]) di nuovo con metafora araldica e infine quinta (*Inf.* XXVII, 52-54) con figure altrettanto efficaci quali la similitudine e l'antitesi, reduplicata quest'ultima al ritmo della ripetizione di *tra* (53-54 *così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte, / tra tirannia si vive e stato franco*). Varietà e vivacità poetiche, e non un ritmo monocorde scandito quasi esclusivamente da metafore araldiche, appaiono l'ipotesi di lettura migliore per la colorita scena nel suo complesso.

Vediamo ora il secondo passo relativo all'araldica che merita un approfondimento esegetico. Ai vv. 79-81 dell'VIII del *Purgatorio* ([11]) si descrive l'incontro di Dante con il giudice Nino Visconti di Pisa il quale, ricordando colei che era stata sua moglie e si era poi risposata con Galeazzo I Visconti di Milano, predice che la biscia scolpita sulla tomba della donna, rappresentante l'arme dei Visconti milanesi («d'argento alla biscia di azzurro, ondeggiante in palo, ingollante un fanciullo di carnagione»: Palazzi 2019, p. 60), non la ornerà bene come il gallo di Gallura, parte dello stemma dei Visconti di Pisa («fasciato di sei pezzi di nero e d'oro, con il capo del secondo caricato a dx di un castello d'argento, sostenente un gallo al naturale, e a sin. di un'aquila di nero»: *ibid.*).

L'esegesi del verbo *accampare* al v. 80 è discussa. Il TLIO s.v. accanto al significato di «alloggiare (l'esercito) in un accampamento» riporta il nostro passo (in cui bisognerà quindi intendere che «lo stemma dei Visconti permet-

<sup>49</sup> Stemma lapideo malatestiano in cui la pantera del cimiero «[r]isulirebbe [...] all'epoca di Andrea Malatesta, e viene comunemente messa in relazione al matrimonio (1408) di Antonia, figlia di Andrea Malatesta, con Giovanni Maria Visconti (\*1388+1412), al patrimonio araldico della cui famiglia apparterebbe. È possibile infatti che vi sia un collegamento con l'impresa del *leopardo galeato* di Gian Galeazzo Visconti (padre di Giovanni Maria e per il quale Andrea militò), elaborazione e trasformazione del *leone galeato* di Bernabò Visconti (\*1323+1385)»: Predonzani 2016, § *Il cimiero della pantera* e figg. 23-24.

<sup>50</sup> Con *mastin* secondo ED III s.v. *mastino* «[s]i allude [...] alla ferocia dell'animale». Per l'immagine, si vedano i «Botoli [...] ringhiosi» ai quali sono paragonati gli aretini in *Purg.* XIV, 46-47.

teva (non appena piantato) all'esercito milanese di accamparsi»), aggiungendo però che il verbo «[è] stato inteso anche come 'mettere in campo (una figura nello stemma araldico)» (con un rinvio a ED I s.v. *accampare*, in cui si interpreta, con un «soggetto plurale collettivo [che] regge un verbo al singolare», «la vipera che i Milanesi hanno nel loro campo»). Tale interpretazione araldica sembrerebbe attestata per la prima volta nella quinta impressione della Crusca (s.v. *accampare* § II, vol. I, 1863: cfr. Lorenzi Biondi 2016-2018), ed è accolta «tra gli altri dal Pézard»<sup>51</sup>.

Inglese 2016 al v. 80 richiama il brano del *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin da la Riva (cap. V, dist. XXIII, *De vipera Vicecomitum*, già noto da tempo agli studiosi: «nec alicubi umquam castrametatur noster exercitus, nisi prius visa fuerit vipera super arborem aliquam locata consistere»), evidenziandone la parola *castrametatur*, che corrisponderebbe al nostro verbo *accampare*. L'indicazione suggerisce un possibile legame del passo dantesco con quello di Bonvesin (composto nel 1288), che avvalorerebbe l'accoglimento dell'accezione militare<sup>52</sup>.

Alcuni commentatori ritengono possibile l'accezione araldica, ma la scartano per ragioni di inopportunità: «sarebbe accenno polemico sconveniente, troppo apertamente *ad personam*» (Chimenz 1962 ai vv. 79-81); «l'allusione troppo scopertamente polemica pare non convenga all'insieme di tutta la scena» (Bosco-Reggio 1979 al v. 80).

Più interessanti risultano invece le motivazioni linguistiche in base a cui l'accezione araldica sarebbe da scartare: 1) in quanto il significato militare «è confermato dalla semantica generale della corrispondente voce TLIO» (Lorenzi Biondi 2016-2018); e 2) «[non] si hanno altri esempi di tale uso [*scil.* araldico] del verbo "accampare"» (Chiavacci Leonardi 1991-1997 al v. 80).

Che tra i brani riportati dal TLIO alla voce *accampare* l'accezione araldica riguardi un solo caso non appare elemento sufficiente per escludere che tale accezione sia possibile (prima ipotesi), in quanto l'unicità può semplicemente dipendere dalla natura estremamente tecnica dell'accezione, a fronte di un significato militare se non comune, almeno molto diffuso (un principio meto-

<sup>51</sup> ED I s.v. *accampare*, che pure non specifica di quale contributo di André Pézard (1893-1984) si tratti (verosimilmente la traduzione del passo nelle *Oeuvres complètes* dantesche, Paris, Gallimard, 1959).

<sup>52</sup> Il legame tra *castrametator* e *accampare* non appare probativo, ma acquista forza facendo sistema con il sost. *vipera*, anch'esso presente (come mette nel giusto rilievo Inglese 2016, sempre al v. 80) nel testo di Bonvesin. Il brano di Bonvesin è richiamato anche da altri commentatori danteschi antichi (cfr. Sapegno 1957 o Lorenzi Biondi 2016-2018). L'accostamento non contribuisce alla piena valorizzazione del brano di Bonvesin, in quanto i dati dei brani successivi alla *Commedia* potrebbero avere natura autoschediastica (essere stati ricavati cioè dagli stessi versi di Dante) o provenire dall'opera di Bonvesin (o da testi che ad essa si rifanno).

dologico rispettato dai redattori del TLIO, che non hanno voluto escludere la possibilità del tecnicismo araldico sulla sola base dell'unicità di attestazioni).

Converrà quindi approfondire lo spunto tracciato dalla Chiavacci Leonardi (1991-1997 al v. 80). Il verbo *accampare* non è registrato nei dizionari di araldica (come quelli di Guelfi Camaiani 1940 o Tibaldeschi 2020; si vedano anche i repertori più antichi citati in Teti 2020), né nella principale lessicografia storica e dell'uso (GDLI, LEI, GRADIT). Nel *corpus* lessicale di base dell'araldica raccolto in Teti 2020 si può rilevare che il sostantivo *campo*, attestabile nel senso di 'sfondo dell'insegna araldica' a partire dalla seconda metà del XIII sec. ma solo nel nesso "(in) *campo* + agg. cromatico" e mai da solo (non godrebbe cioè di una marcata autonomia)<sup>53</sup>, non sembra conoscere derivati, quale sarebbe il supposto *accampare* araldico<sup>54</sup>. Abbiamo visto del resto come lo stesso Dante non usi mai il termine *campo*, e quando poteva farlo lo ha o sostituito con un sostantivo ([10]: 50 *nido*) oppure direttamente omissso utilizzando il sintagma *ne l'oro* ([5]: 80).

La creatività lessicale dantesca è senz'altro vasta, ma per l'esegesi dell'*accampare* del nostro passo è sconsigliabile accogliere un'accezione che nella storia della lingua italiana non è attestata se non nella supposizione di pochi moderni commentatori danteschi<sup>55</sup>.

YORICK GOMEZ GANE

<sup>53</sup> Cfr. GDLI s.v. *campo*, n. 10 e TLIO s.v. *campo*<sup>1</sup>, n. 6.1. Quanto all'origine dello slittamento semantico di *campo* da 'spazio di terreno' a 'spazio di un blasone, di uno scudo, di un gonfalone su cui sono poste le insegne', nell'impossibilità di valutare l'eventuale uso già in latino di *campus* in questo senso (non disponiamo di testi araldici specifici, e il DC s.v. *campus*, n. 8, fornisce solo esempi quattrocenteschi), converrà valutare la possibilità che lo scarto sia avvenuto nell'ambito dell'arte pittorica (i primi stemmi erano dipinti), nella quale *campo* vale 'spazio su cui l'artista traccia le figure, sfondo (di un quadro, di un bassorilievo)' almeno dal 1282 ad Arezzo (cfr. TLIO s.v. *campo*<sup>1</sup>, n. 6).

<sup>54</sup> Il sintagma *in campo* è utilizzato oggi in locuzioni quali *mettere in campo* ecc., ma siamo lungi dal trovarci davanti a un derivato. E *campire*, sia pure usato in riferimento al colore del campo dello scudo, è in realtà termine recente – si veda ad es. il sito dell'Ufficio del cerimoniale di Stato e per le Onorificenze presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (<[https://presidenza.governo.it/onorificenze\\_araldica/araldica/faq.html](https://presidenza.governo.it/onorificenze_araldica/araldica/faq.html)>: «gli smalti per campire ogni pur piccola parte dello stemma») e non è parola originariamente araldica (come testimoniano i lessici della disciplina: manca in Guelfi Camaiani 1940 o in Tibaldeschi 2020 e in GDLI, LEI o GRADIT) ma è tolto dalla terminologia storico-artistica, in cui vale 'dare risalto allo sfondo o a una zona delimitata stendendo il colore in modo uniforme e omogeneo', accezione tra l'altro solo cinquecentesca (1550: GRADIT).

<sup>55</sup> Allo stesso modo nella critica del testo il buon senso suggerisce di non introdurre *hapax* per congettura. È lecito chiedersi se sull'interpretazione araldica di *accampare* non abbia potuto agire il parallelo di *accantonato* 'messo nel cantone di uno stemma' (attestabile almeno da Ginanni 1756, p. 376).



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allegretti 2022 = Paola Allegretti, «*Su la scala porta il santo uccello*» (Par. XVII, 72). *Alcuni appunti su immagini e realtà araldiche nella Commedia*, in *Santi, giullari, romanzieri, poeti*, a cura di Giuseppe Crimi, Luca Marcozzi, Anna Pegoretti, Ravenna, Longo, 2022, pp. 91-98.  
*armoriale.it* = <[www.armoriale.it](http://www.armoriale.it)>.
- Baldelli 1984 = Ignazio Baldelli, *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, in EDApp, pp. 55-112 (in particolare i parr. 61-67 alle pp. 103-108).
- BDI = Società dantesca italiana - The Dante society of America, *Bibliografia dantesca internazionale*, consultabile nel sito <<http://dantesca.ntc.it/dnt-fo-catalog/pages/material-search.jsf>>.
- Beccaria 2004 = *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino 2004.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Bosco-Reggio 1979 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1979.
- Carpi 1990 = Umberto Carpi, *La nobiltà di Dante (A proposito di Par. XVI)*, «Rivista della letteratura italiana», VIII (1990), pp. 229-60.
- Chiavacci Leonardi 1991-1997 = Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-1997 (I, *Inferno*: 1991; II, *Purgatorio*: 1994; III, *Paradiso*: 1997).
- Chimenz 1962 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Siro A. Chimenz, Torino, Utet, 1962.
- Corno 2011 = Dario Corno, *Metonimia*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretto da Raffaele Simone, vol. II, Roma, Treccani, 2011, pp. 881-83.
- CorpusOVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, consultabile nel sito <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(hz5qlhncjyy52145ybn14gz4\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(hz5qlhncjyy52145ybn14gz4))/CatForm01.aspx)>.
- DC = Charles du Fresne sieur du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., nuova ed. a cura di Leopold Favres, Niort, Favre, 1883-1887 (rist. Graz, Akad. Druck- u. Verlagsanst., 1954).
- Degli Uberti 2020 = Pier Felice Degli Uberti, *Leggere gli stemmi nel XXI secolo: utilità e differenze fra i colori RGB, CMYK e Pantone*, in Tibaldeschi 2020, pp. 454-57.
- De Vincentiis 1999 = Amedeo De Vincentiis, *Cronica* [di Giovanni Villani e Matteo Villani], in *Letteratura italiana. Dizionario delle opere*, vol. I, A-L, Torino, Einaudi, 1999, pp. 276-77.
- ED [I-V] = *Enciclopedia dantesca*, dir. da Umberto Bosco, 5 voll., Roma, Treccani, 1970-1976.
- EDApp = *Enciclopedia dantesca. Appendice: biografia, lingua e stile, opere*, dir. da Umberto Bosco, 2<sup>a</sup> ed. riveduta, Roma, Treccani, 1984 (1<sup>a</sup> ed. 1978).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. e 2 supplementi, Torino, Utet, 1961-2008 (con un *Indice degli autori citati*, Torino, Utet, 2004).
- Ginanni 1757 = Marc'Antonio Ginanni, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Venezia, Zerletti, 1756.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, Utet, 2007.
- Guelfi Camaiani 1940 = Piero Guelfi Camaiani, *Dizionario araldico*, 3<sup>a</sup> ed., Milano, Hoepli, 1940.

- Inglese 2016 = Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, 3 voll. (I *Inferno*, II *Purgatorio*, III *Paradiso*), Roma, Carocci, 2016.
- Inglese 2021 = Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021.
- Lansing 2010 = *The Dante encyclopedia*, edited by Richard Lansing, London - New York, Routledge, 2010 (1<sup>a</sup> ed. 2000).
- Lanza 1996 = Dante Alighieri, *La Commedia*, testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini, a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, 1996 (1995<sup>1</sup>).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito da M. Pfister-W. Schweichart-E. Prifti, Wiesbaden, Reichert, 1979.
- Lorenzi Biondi 2016-2018 = Cristiano Lorenzi Biondi, *Accampare*, in VD, 2016-2018 (redazione 21.10.2016, ultima revisione 08.05.2018).
- Manaresi 1929 = Cesare Manaresi, *Araldica*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. III, Roma, Treccani (consultato nel sito <[https://www.treccani.it/enciclopedia/araldica\\_%28Enciclopedia-Italiana%29%26gt;](https://www.treccani.it/enciclopedia/araldica_%28Enciclopedia-Italiana%29%26gt;)>).
- Manni 2013 = Paola Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013, cap. 11, *Il lessico della «Commedia»*, pp. 111-24.
- Mariani 2000 = Franca Mariani, *Identità e appartenenza nel linguaggio segnico della Divina Commedia*, in *L'identità genealogica e araldica: fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive: atti del 23° congresso internazionale di scienze genealogica e araldica - Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 117-30.
- Migliorini 1987 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Introduzione di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1987 (1<sup>a</sup> ed. 1961), cap. V, *Dante*, par. 4, *Grammatica e lessico della Divina Commedia*, pp. 176-80.
- Mortara Garavelli 2018 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano-Firenze, Bompiani-Giunti, 2018.
- OLD = *Oxford Latin dictionary*, edited by P. G. W. Glare, Oxford, Oxford university press, 2016 (ristampa con correzioni della 2<sup>a</sup> ed., 2012).
- Padiglione 1865 = Carlo Padiglione, *L'arme di Dante Alighieri*, Napoli, Nobile, 1865.
- Palazzi 2019 = Mario Palazzi, *Scienza araldica nella Divina Commedia*, «Notiziario dell'Associazione nobiliare regionale veneta. Rivista di studi storici», XI (2019), pp. 13-65.
- Petrocchi 1994 = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 1994 (rist. riv.; 1<sup>a</sup> ed. 1966-1967).
- Pastoureau-Oman 1991 = Michel Pastoureau - Giovanni Oman, *Araldica*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. II, Roma, Treccani (consultato nel sito <[https://www.treccani.it/enciclopedia/araldica\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29%26gt;](https://www.treccani.it/enciclopedia/araldica_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29%26gt;)>).
- Riedisser 1913 = Ida Riedisser, *Inscriptions from Dante's Divina Commedia in the streets of Florence*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1913.
- Predonzani 2016 = Massimo Predonzani (curatore del sito *Stemmi e Imprese. Araldica e Storia del Rinascimento Italiano*, <<http://stemmieimprese.it>>), *I cimieri nell'araldica malatestiana*, 6 agosto 2016, <<http://stemmieimprese.it/2016/08/06/i-cimieri-nellaraldica-malatestiana>>.
- Sanguineti 2001 = Dantis Alagherii *Comedia*, edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Tarnuozze (FI), Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Sapegno 1957 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.
- Scartazzini 1874-1890 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, riveduta nel testo e

- commentata da G.A. Scartazzini, 4 voll., Leipzig, Brockhaus, 1874-1890 (I, *Inferno*: 1874; II, *Purgatorio*: 1875; III, *Paradiso*: 1882; IV, *Prolegomeni*: 1890).
- Sermonti 2000 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, letture e commento di Vittorio Sermonti, 3 voll., [Milano,] Mondadori, 2000.
- Teti 2020 = Stefano Teti, *Per un vocabolario storico della terminologia araldica*, «AVSI - Archivio per il vocabolario storico italiano» ([www.avsi.unical.it](http://www.avsi.unical.it)), III (2020), pp. 296-303.
- Tibaldeschi 2020 = Carlo Tibaldeschi, *Dizionario araldico IAGI*, Youcanprint (per conto dell'Istituto araldico genealogico italiano), 2020.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <<http://tlio.oiv.cnr.it>>.
- Vandelli 1921 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Giuseppe Vandelli, in *Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, Firenze, Bemporad (2<sup>a</sup> ed. 1960, Firenze, nella sede della Società [Dantesca Italiana]).
- Vandelli 1937 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico della Società dantesca italiana riveduto, col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, Milano, Hoepli, 1937 (10<sup>a</sup> ed., l'ultima curata dal Vandelli).
- VD = *Vocabolario dantesco*, <<http://www.vocabolariodantesco.it>>.



UN “VOCABOLARIO” NELLA BIBBIA  
LE GLOSSE LESSICALI INSERITE NEL VOLGARIZZAMENTO  
DI NICOLÒ MALERBI (VENEZIA, 1471)

1. In questo articolo<sup>1</sup> si offre, dopo un'introduzione storico-linguistica, un censimento, con commento, delle glosse lessicali<sup>2</sup> presenti nel primo volgarizzamento a stampa del testo integrale della Bibbia, uscito a Venezia (dai torchi di Vindelino da Spira) nell'agosto del 1471<sup>3</sup> e realizzato da Nicolò Malerbi, camaldolese del monastero di San Mattia a Murano<sup>4</sup>. Il monaco aveva fornito una traduzione dell'intera *Vulgata* geronimiana<sup>5</sup> avvalendosi delle competenze di Gerolamo Squarciafico, umanista originario di Alessandria impegnato in diverse collaborazioni editoriali veneziane<sup>6</sup>.

L'idea di una pubblicazione integrale della traduzione biblica non era però monopolio del solo Malerbi e del suo *entourage* se, due mesi dopo, il 1 ottobre del 1471, il tipografo Adam de Ammergau, anch'egli stabilito a Venezia, dava alle stampe un nuovo volgarizzamento della Bibbia (chiamato anche «La Bibbia di ottobre»). Quest'ultimo ha anche beneficiato di un'edizione moderna, a cura di Carlo Negrone, uscita tra il 1882 e il 1887 nella prestigiosa collana

<sup>1</sup> Questo articolo è un'ideale continuazione di un saggio pubblicato qualche anno fa (Pierino 2015), in cui si offrivano i primi risultati e le prime riflessioni sulle glosse lessicali inserite nella traduzione biblica di Malerbi (Venezia, 1471). Ora, in questa sede, si fornisce una lista di tutte le glosse (con commento lessicografico), preceduta da una necessaria contestualizzazione storico-linguistica; per quest'ultima riprendo inevitabilmente delle parti del testo di Pierino 2015, con diverse revisioni e qualche ripensamento. Tengo qui a ringraziare Luigi Giangrande e Alice Martignoni, il primo già studente *Undergraduate* e la seconda attuale dottoranda del dipartimento di studi italiani dell'Università di Toronto, per avermi aiutato nella raccolta e nella verifica delle glosse. Ringrazio anche i revisori anonimi per i loro preziosi consigli.

<sup>2</sup> Vedere la seguente sezione di questo articolo (*Le glosse lessicali*), soprattutto il *glossario* (§ 6).

<sup>3</sup> *Biblia dignamente vulgatzata* [sic] *per il clarissimo religioso duon Niccolao Malerbi* [...], [Wendelin von Speyer], Venezia, kal. aug. 1471, 2 voll. (cfr. Barbieri 1992, pp. 37-70; 187-190).

<sup>4</sup> Per una densa bibliografia e un'informazione esaustiva sul camaldolese si rimanda a Barbieri 2007.

<sup>5</sup> Sul rapporto tra la Bibbia di Malerbi e la *Vulgata* si dirà più avanti, appoggiandosi sostanzialmente sull'articolo di Cornagliotti 1997.

<sup>6</sup> Sullo Squarciafico si veda Allenspach-Frasso 1980.

della *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua* (della bolognese «Commissione pe' testi della lingua»)<sup>7</sup>.

Come avrebbe osservato Samuel Berger qualche anno più tardi, in un lungo articolo pubblicato nella rivista *Romania*<sup>8</sup>, questa edizione costituiva un'operazione scorretta da un punto di vista filologico. Negroni, infatti, era convinto che la Bibbia di ottobre non fosse altro che la versione tipografica di un insieme di volgarizzamenti biblici trecenteschi di area toscano-fiorentina, ossia «del secolo d'oro della nostra lingua». La credibilità ecdotica era poi minata da criteri di trascrizione estremamente arbitrari e anacronistici; l'editore stesso dichiarava di aver effettuato una serie di interpolazioni attingendo ad altri volgarizzamenti trecenteschi per rimediare a lacune presenti nella stampa:

Posto che la Bibbia volgare è certamente opera del secolo XIV, vale a dire del secol d'oro della nostra lingua, ed è altresì delle più perfette, mi fermai in questo divisamento, che non vi si dovesse tramescolare alcuna scrittura la quale fosse di un altro secolo. Mi diedi pertanto a cercare quanti più potei codici e stampe di versioni bibliche del Trecento; e con queste versioni, le quali se non ho la certezza che siano le medesime della edizione di Nicolò Jenson [si credeva fosse lo stampatore della Bibbia d'ottobre; sarà Berger a stabilire che invece era Adam di Ammergau], sono però certissimo che appartengono alla stessa età, m'ingegnai di riempire le menzionate lacune<sup>9</sup>.

L'insistenza sul «secol d'oro» era volutamente complementare a quello che Francesco Zambrini aveva affermato, qualche anno prima, nel suo celebre catalogo commentato delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (pubblicato per la prima volta nel 1857, sempre nella serie della «Commissione dei testi pe' la lingua»), ossia che il volgarizzamento di Malerbi non fosse altro che un raffazzonamento di manoscritti antichi, inquinati dalla lingua del Quattrocento:

La prima [cioè la Bibbia di Malerbi; l'altra è quella di ottobre] però si guasta e raffazzonata, [Malerbi] ebbe l'audacia siccome sfrontato plagiatore, non solamente manomettere quest'aureo volgarizzamento, ma ben anco attribuirlo a sé stesso<sup>10</sup>.

Come aveva scritto ancora Negroni, Malerbi aveva dunque avuto la sfacciataggine di mescolare «l'oro del Trecento col metallo assai meno prezioso che si spendeva nella seconda metà del secolo seguente»<sup>11</sup>. Tuttavia, la Bibbia di ottobre era sì frutto di un lavoro condotto effettivamente su volgarizzamenti trecenteschi, ma, in parte, era anche il risultato di un plagio del volgarizzamento

<sup>7</sup> Negroni 1882-1887.

<sup>8</sup> Berger 1894.

<sup>9</sup> Negroni 1882-1887, vol. 1, pp. xxii-xiii.

<sup>10</sup> Zambrini 1866, p. 37.

<sup>11</sup> Negroni 1882-1887, vol. 1, p. vii.

malerbiano, esattamente della porzione che va dal libro dei Maccabei fino alla fine. Nell'agosto 1471 l'anonimo traduttore del testo pubblicato da Ammergau aveva infatti ritenuto inutile continuare a collazionare volgarizzamenti e si era appoggiato sul testo messo a disposizione dal camaldolese.

2. Se, da una parte, le opinioni appena citate ci dicono qualcosa sulla lingua utilizzata dal camaldolese, dall'altra, senza vere pretese analitiche, risentono fortemente dell'atmosfera purista del periodo. Si deve a Ivano Paccagnella la prima (e unica) descrizione della lingua malerbiana. Paccagnella, prendendo in esame il testo dell'*Epistola* dedicatoria che precede il volgarizzamento (e di cui si dirà più avanti), fornisce concise, ma precise, caratteristiche linguistiche:

La «vulgare lingua materna» (VI § 24) dell'*Epistola* si caratterizza come un toscano generico (e peraltro sono dimostrati i rapporti con una versione toscana perduta dei *Salmi* [...]), in cui spiccano latinismi grafici, lessicali (ad esempio *certare* V § 19, *commorante* VII § 36, *elapsa* IV § 12), morfologici (del tipo *peccata* IV § 13) e sintattici (come le frequenti inversioni del tipo «a dicere prompte» IV § 11 o «o di legendo intendere», IV § 13), eppure segnato di venetismi diffusi senza mai essere vistosi; ad esempio, forme come *Chiesa* rappresentano un esito fonetico ibrido [...], e sul piano lessicale mancano dialettismi espliciti; compare così sempre la forma latineggiante *laude* [...], mai quella più marcatamente veneta *lalde*<sup>12</sup>.

Dunque, un fiorentino argenteo di base, macchiato di venetismi e con un debito evidente nei confronti del latino (e, nel caso specifico, il debito è ovviamente appesantito dall'influenza della *Vulgata*)<sup>13</sup>. In un contesto i cui propositi comunicativi e divulgativi rivestivano un ruolo determinante e in un panorama culturale di rarefatta alfabetizzazione, la traduzione del camaldolese si rivolgeva probabilmente in prima istanza a un clero di medio-bassa cultura (per il quale i testi latini costituivano un ostacolo difficilmente sormontabile). Tuttavia, più che un "raffazzonamento" linguistico di necessità, non è da escludere che, come vedremo di seguito, Malerbi, avesse adottato una forma di volgare cancelleresco veneziano in sintonia con la situazione idiomantica e documentaria della Serenissima del secondo Quattrocento.

3. Gli obiettivi linguistici di Malerbi (e del suo *entourage*) sembrano confermati (e migliorati) a posteriori da altri due testi, di cui il monaco aveva as-

<sup>12</sup> Cortelazzo-Paccagnella 1994, p. 267.

<sup>13</sup> Un'analisi della lingua della Bibbia di Malerbi (concentrata sul testo dell'epistola dedicatoria) si trova in Cortelazzo-Paccagnella 1994, pp. 266-68.

sunto la curatela negli anni che seguirono la pubblicazione della traduzione biblica. Nella dedicatoria del volgarizzamento della *Legenda aurea* del 1475, per esempio, costituiscono un dato non trascurabile non solo le cure redazionali affidate a un tale «Hieronymo», fiorentino, ma anche le dichiarazioni della dedicatoria in cui ci si auspicava un'opera che potesse rivolgersi ai lettori di «diverse parte d'Italia»<sup>14</sup>. Poi, in occasione della seconda edizione della Bibbia (1477), allo Squarciafico sembrava essere stata data carta bianca per una revisione linguistica che rendesse il testo più accessibile (perlomeno, si presuppone, a un lettorato settentrionale):

[la Bibbia] si l'abio reveduta che se alcuna cosa di errore gli è stato, per tale modo l'abio emendata che in ogni loco può andare in pubblico<sup>15</sup>.

Posizioni che sembrano confermare l'ipotesi di una appartenenza del camaldolese a un gruppo di eruditi dediti agli studi in lingua volgare e sensibili alle opportunità offerte dal mezzo tipografico<sup>16</sup>; gruppo di cui avrebbero fatto parte Lorenzo da Venezia, importante figura del francescanesimo veneto (docente di teologia a Padova, che diede in seguito vita alla tipografia «Nel Beretin Convento della Ca' grande»)<sup>17</sup> e lo stesso Gerolamo Squarciafico.

Quest'ipotesi ne favorirebbe, di riflesso, un'altra: l'impresa del camaldolese, pur essendo frutto di una contemporanea e fiorente editoria religiosa, caratterizzata da un intelligente connubio di efficacia comunicativa e strategie pastorali, per tempi e luoghi rappresenterebbe anche una delle molteplici facce di un umanesimo veneto (veneziano, soprattutto) in pieno fermento che, dalla seconda metà del Quattrocento, mostrava un'attenzione considerevole per il

<sup>14</sup> Cfr. Quondam 1983.

<sup>15</sup> Si cita da Allenspach-Frasso 1980, p. 660.

<sup>16</sup> Cfr. Bernardelli 1985, p. 20n e Barbieri 1992, p. 68. L'idea che Malerbi fosse consapevole a riguardo dell'importanza dell'operazione editoriale e dell'uso del mezzo tipografico, tuttavia, ha suscitato qualche perplessità; per esempio, si veda Fragnito 1997, pp. 40-41. Ma perché Malerbi non avrebbe dovuto rendersi conto della «potenzialità del nuovo mezzo tecnico impiegato» (si cita la Fragnito)? Il monastero dei camaldolesi era fortemente attento alla produzione dei fratelli Spira, nonché sicuramente coinvolto nelle realizzazioni editoriali di Malerbi (cfr. Barbieri 1992, p. 150). Lo stesso Malerbi era riuscito a coinvolgere un umanista nella sua impresa editoriale, a occuparsi della seconda edizione della Bibbia e, come si è detto, anche ad allestire la prima versione italiana e a stampa della *Legenda Aurea*. Proprio a proposito di quest'ultima opera e, più precisamente, a commento dell'introduzione che Malerbi prepone al suo volgarizzamento, Amedeo Quondam ha scritto: «Una precisa, articolata sin nei dettagli, consapevolezza di cosa significhi volgarizzare e stampare un volgarizzamento, per un destinatario esteso quanto il popolo cristiano» (cfr. Quondam 1983, pp. 660-61).

<sup>17</sup> Molto probabilmente si tratta del «Mastro Laurentio», dottore in teologia, a cui il Malerbi aveva indirizzato la lettera dedicatoria (*Epistola*) che precedeva il volgarizzamento biblico del 1471 (cfr. Cortelazzo-Paccagnella 1994, p. 268n) e di cui si dirà di seguito.



volgare<sup>18</sup>, riconoscendone la diffusione in circoli culturali intermedi, promuovendolo attraverso le istituzioni educative, ma servendosene anche per scrittura di carattere pratico<sup>19</sup>.

4. L'inserimento, senza soluzione di continuità, di glosse era una tecnica traduttiva adottata nei più antichi volgarizzamenti biblici<sup>20</sup>, nel solco di una prassi che, fin dalle origini, accompagnava la Scrittura con abbondanti commenti e la cui prima codifica culmina nella (*Biblia cum*) *Glossa ordinaria* del XII sec., a sua volta fonte e modello per riprese e reinterpretazioni<sup>21</sup>. All'interno dell'esercizio ermeneutico e, soprattutto, dello stesso genere delle glosse, occorre tuttavia distinguere due tipologie fondamentali, quella lessicale e quella esegetica. In una prospettiva storico-linguistica le glosse lessicali interessano per l'originalità volgare, garantita dal fatto che la loro produzione avveniva nel momento della traduzione, mentre risulta estremamente difficile districare le glosse esegetiche in volgare dalla messe di commenti latini che le precede<sup>22</sup>.

Nell'*Epistola a Laurentio* (un'articolata dedicatoria che precede il volgarizzamento, indirizzata a «maestro Laurentio», il Lorenzo francescano sopra menzionato), Malerbi sembra offrire una spiegazione per questa operazione lessicale. L'*Epistola* è organizzata in sette brevi capitoli e, come ha ampiamente messo in luce Edoardo Barbieri, si tratta di un testo importante per la riflessione meta-traduttiva che esso contiene<sup>23</sup>. Una prima e generale indicazione sulle linee-guida del lavoro di Malerbi può essere individuata nelle battute iniziali del settimo e ultimo capitolo dove il camaldolese, al momento di tirare le fila del discorso, dichiara di aver principalmente perseguito una «salutifera utilità» (VII, 2). L'argomento di un'*utilitas* morale e religiosa, via necessaria

<sup>18</sup> Si veda Cortelazzo-Paccagnella 1992, soprattutto le pp. 242-46; utile anche il conciso panorama offerto da Tomasin 2010, pp. 63-66.

<sup>19</sup> Certo, questo non significava, da parte del Malerbi, un'adesione incondizionata a tutte le espressioni dell'umanesimo contemporaneo. Esistevano comunque forti riserve nei confronti delle attenzioni dedicate ad alcune opere della classicità: «Un ambiente tradizionalmente vicino alle istanze umanistiche come quello dei camaldolesi [...] nel presentare una nuova propria traduzione della *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine contrapponeva decisamente le "vane et fide fabule", le "busiarde e lascive fabule poetice" dei pagani e degli umanisti alla sua materia tradizionale, recuperando i toni invettivi della *Lucula noctis*» (Ciccuto-Marucci 1996, p. 920).

<sup>20</sup> Si vedano Calabretta 1994 (in particolare le pp. 82-85), Asperti 1998, ma, soprattutto, Pollidori 1998.

<sup>21</sup> Cfr. Pollidori 1998, pp. 95-96; e, come si dirà, più avanti, vi è sicuramente un rapporto, diretto o indiretto (o mediato), tra le glosse lessicali malerbiane e le glosse della *Glossa ordinaria*.

<sup>22</sup> Cfr. Pollidori 1998, p. 97.

<sup>23</sup> Cfr. Barbieri 1992, pp. 37-70. Nel citare l'*Epistola*, in questo articolo si è adottata la trascrizione (con qualche leggero ritocco) e la numerazione in righe di Barbieri.

per il raggiungimento della *veritas* divina, è, del resto, strutturale, e percorre in filigrana tutta l'*Epistola*. Nel capitolo VII questa stessa *utilitas* mostra un risvolto più pragmatico e pastoralmente tangibile, quando Malerbi afferma che il volgarizzamento è stato realizzato sì per servire «a li lectori» per «delectatione de l'animo», ma anche per «li studiosi perché facilmente possino mandar a memoria e prestata li sia non piccola utilità» (VII, 5-7).

Con il termine «studiosi» Malerbi sembra alludere non tanto a teologi scolastici impegnati in dibattiti dottrinali quanto a predicatori bisognosi di strumenti adeguati al loro ministero:

Il riferimento a studiosi che si trovino costretti a mandar a memoria passi scritturali *in volgare* sembra richiamare la figura di predicatori impegnati nella composizione dei loro sermoni, più che quella di teologi scolastici presi da una discussione d'ordine accademico<sup>24</sup>.

Seguendo la logica dell'*utilitas* Malerbi vuole offrire al lettore una traduzione scevra di eloquenza e attenta nel rendere il «sentimento de la littera»<sup>25</sup>. Barbieri situa queste intenzioni nel solco di un'etica comunicativa religiosa che, da una parte, possa garantire il passaggio dal latino dei dotti al volgare, ma, dall'altra, comporti anche il massimo della chiarezza verbale<sup>26</sup>.

Le preoccupazioni linguistico-traduttive di Malerbi, tuttavia, appaiono non solo come un ossequio a una tradizione retorica ecclesiastica (che aveva uno dei suoi principali riferimenti proprio nella *Vulgata* di San Gerolamo), ma anche come un tentativo di adottare un volgare il più possibile aderente alla situazione idiomatica del pubblico idealmente destinatario della Bibbia. Nel capitolo V (38-39) il camaldolese offre poi una eloquente declinazione del concetto di «sentimento de la littera»; quest'ultimo sarebbe il risultato di una me-

<sup>24</sup> Bernardelli 1985, pp. 45-46. Barbieri, interpretando la distinzione fatta da Malerbi tra «docti» e «non docti», ossia tra coloro che conoscevano o non conoscevano la lingua latina, propende per un pubblico costituito dalla «stragrande maggioranza dei laici» (Barbieri 1992, p. 52), appoggiandosi sullo studio di Leclercq 1979. Occorre però notare che Leclercq tratta di una situazione schiettamente medievale (soprattutto centrata sul XII secolo) e di respiro europeo (comportante anche il discorso sui diversi gruppi 'eretici' desiderosi di conoscere le Scritture), in cui la distinzione tra un clero che padroneggiava il latino e i laici che poco o per nulla lo conoscevano era certo più netta di quella vigente nella seconda metà del Quattrocento. Del resto, l'ipotesi di Bernardelli si adatta meglio a un contesto sociale tardoquattrocentesco in cui un basso clero, sprovvisto culturalmente, viveva tra il bisogno di un diffuso rinnovamento spirituale e la necessità di strumenti pastorali in lingua volgare.

<sup>25</sup> In diversi luoghi dell'*Epistola* ritorna l'idea di una traduzione fedele alla «littera» (e/o al suo «sentimento»), ma, soprattutto, nel capitolo V, che, come già detto, è la parte più rappresentativa delle intenzioni traduttive del Malerbi: 9-10: «abbiamo [...] quanto a la propria littera, de parola a parola, traducto tutto 'l testo de la Biblia»; 13-14: «[...] sentimento di essa e pura e semplice littera»; 38-39: «[...] quel che immediate sequita declara el proprio sentimento de la littera».

<sup>26</sup> Cfr. Barbieri 1992, pp. 54-55.

diazione lessicale tra la parola biblica e la parola dell'uomo. Più precisamente, Malerbi indica le occasioni testuali di questa mediazione laddove nel volgarizzamento alcune parole sono seguite dalla coordinazione *cioè* e dalla relativa spiegazione (il «sentimento», appunto):

E dove troverasse nel testo «cioè», quel che immediate sequita el proprio sentimento de la littera<sup>27</sup>.

Quanto alla struttura sintattica, Malerbi non sembra allontanarsi dal modello preesistente offerto dalle glosse lessicali dei volgarizzamenti medievali (e di cui Valentina Pollidori aveva illustrato gli «assetti morfologici»):

Gli assetti morfologici delle glosse lessicali [...] sono quelli noti: dalla tipica glossa lessicale, quel per intendersi di norma introdotta dalla congiunzione esplicativa *cioè*, al binomio (o cumulo) sinottico, alla glossa di tipo analitico-perifrastico, nella quale il significato del termine della lingua di partenza viene spiegato attraverso una proposizione, una frase che può far ricorso ai diversi statuti della definizione (sinonimico, analitico, iponimico, iperonimico)<sup>28</sup>.

Il camaldolese adotta generalmente la struttura tripartita, con *cioè* che introduce la glossa vera e propria (ma si possono trovare anche altre congiunzioni: *over*, *idest*; o delle proposizioni con lo stesso ruolo: *che in lingua nostra sona*, *in nostro vulgare dice*); ricorre, poi, con meno frequenza, al tipo analitico-perifrastico, spesso introdotto ancora dalla congiunzione esplicativa *cioè*, con un esito da considerarsi "misto", almeno rispetto alle categorie individuate dalla Pollidori, si veda per es., nel glossario<sup>29</sup>, la voce *bdellio* (qui di seguito riassunta):

Et in quel luoco se truova el bdellio *cioè un arbore che esso et la sua gumba è odori-fera* et la pietra onichina (Gen II, 12)

[ibique invenitur bdellium et lapis onychinus]<sup>30</sup>

In luogo delle congiunzioni abituali, si possono ritrovare anche sintagmi variamente elaborati, come quello che spiega il termine *codcod*:

<sup>27</sup> È vero che queste parole si leggono all'interno di un ragionamento di natura schiettamente esegetica, nel quale il camaldolese elenca i luoghi biblici a cui ha aggiunto dei larghi commenti (citati più sotto, all'incirca le righe 25-42); tuttavia, sembra legittimo estrapolare l'informazione sul *cioè* e sul suo ruolo dal resto del discorso, tanto appare evidente a cosa faccia allusione, e anche tenendo conto del fatto che l'ordine dei contenuti dell'*Epistola* non è mai stringente e lineare.

<sup>28</sup> Cfr. Pollidori 1998, p. 98; si veda anche il contributo di Librandi 2018, in cui si analizzano diversi operatori di definizione per le glosse della trattatistica in volgare nei secoli XIII-XIV (in particolar modo, le pp. 1097-1100, dove l'autrice si occupa degli operatori "cioè" e "overo").

<sup>29</sup> Nella sezione *Le glosse lessicali*, § 6 di questo articolo.

<sup>30</sup> Ma si vedano nel glossario finale anche le seguenti voci: *obstetrice*, *vitta*.

El Syro fu tuo marcadante. Per la molta tua opera hanno posto nel tuo mercato le pietre preciose et purpura et veste preciose che havea circuli a modo de scutelle ricamate et bysso et setta et codcod, *cum questo nome dicono li hebrei esser significate tutte-lle preciose merce* (Ez XXVII, 16)

[*Syrus negotiator* tuus propter *multitudinem operum* tuorum gemmam *purpuram* et scutulata et *byssum* et sericum et chodchod *proposuerunt in mercato* tuo...]

Una differenza tra le glosse malerbiane e quelle dei predecessori sembra essere quella riguardante i binomi sinonimici: se la Pollidori aveva rilevato nei volgarizzamenti medievali un esuberante comportamento dittologico<sup>31</sup>, Malerbi, invece, fornisce generalmente coppie costruite ancora attorno alla congiunzione *cioè* (o altre congiunzioni sopra menzionate), in cui il termine glossato è quasi sempre un corrispettivo formale e semantico del latino di partenza e la glossa non un semplice sinonimo, ma un tentativo di fornire (anche con dei sintagmi d'appoggio) un equivalente semantico conforme a un linguaggio meglio conosciuto dai lettori; si vedano, per es., le voci *tentorii*, *base* e *oblacione* (qui di seguito riassunte):

Et tutti li tentorii, *cioè paviglioni* siano facti de una misura (Ex XXVI, 2)

[unius mensurae fient universa tentoria]

A le qual tu funderai quaranta base, *cioè pedi sotto le tavole* de argento (Ex XXVI, 19)

[quibus quadraginta bases argenteas fundes]

Et se la oblacione *over offerta* è de pecore (Lev I, 10)

[quod si de pecoribus oblatio est]

Insomma, il risultato endiadico e retorico appare inesistente o comunque subordinato alla spiegazione lessicale<sup>32</sup>.

La Pollidori notava poi nei volgarizzatori medievali una presenza nettamente superiore delle glosse esegetiche su quelle lessicali<sup>33</sup>; il camaldolese, anche in questo caso, mostra un comportamento diverso, quasi all'opposto, preferendo inserire l'esegesi delle Scritture in veri e propri commenti, non separati, ma sempre in continuità testuale con la traduzione biblica, commenti del resto preannunciati nell'*Epistola*<sup>34</sup>. Certo, non è sempre facile operare le dovute distinzioni, con glosse che sembrano giocare tanto un ruolo esegetico quanto di stretta mediazione terminologica.

<sup>31</sup> Pollidori 1998, pp. 107-108.

<sup>32</sup> Contrariamente all'andamento stilistico rilevato dalla Pollidori nelle glosse dei volgarizzamenti medievali (pp. 110-11).

<sup>33</sup> Pollidori 1998, p. 101.

<sup>34</sup> Nel capitolo V Malerbi parla delle spiegazioni aggiunte al libro dei Salmi (25-34), ai «libri de Salomone» (34-37), al *Cantica Cantorum* (39-42) e dell'aiuto fornitogli dai commenti biblici di Niccolò di Lira.

In alcuni interessanti casi, poi, Malerbi non glossa una versione italianizzata della lezione latina (come è solito fare), ma dei vocaboli di salda tradizione volgare, per es.:

Li qual tu ponerai sotto lo solco, *over concavità* de l'altare (Ex XXVII, 5) [quos pones subter arulam altaris]; *La sella over basto* sopra la qual lui sederà serà immunda (Lev XV, 9) [sagma super quam sederit immunda erit];

Una ingiastara de argento *et a modo nostro uno bocale* de peso de septanta onze secondo el peso del sanctuario (Num VII, 19) [phialam argenteam habentem septuaginta siclos iuxta pondus sanctuarii]

Si potrebbe ipotizzare che i termini glossati derivassero da manoscritti di volgarizzamenti biblici consultati dal Malerbi per facilitare il proprio lavoro e che tali termini fossero stati ritenuti non sufficientemente chiari (anche se questa è un'ipotesi da formulare con le dovute precauzioni<sup>35</sup>). Il monaco, pur conservando le lezioni originali, aveva forse sentito il bisogno di fornirne una 'traduzione' più consona all'orecchio dei lettori che si prefiggeva di soddisfare. Non si può del resto escludere che, attingendo a qualche volgarizzamento manoscritto, avesse anche copiato qualche glossa, questione non secondaria nel rapporto filologico e testuale tra traduzioni medievali e la stessa bibbia malerbiana (e si accennerà più sotto alla collocazione che essa ha ricevuto nelle ricostruzioni stemmatiche degli antichi volgarizzamenti biblici). Occorre inoltre aggiungere che non è sempre chiaro quale sia il termine glossato e quale la glossa: come si può infatti constatare anche nel caso di glosse a parole italiane chiaramente derivate dal latino biblico, l'ordine "termine glossato + congiunzione/sintagma introducente la glossa + glossa" non è sempre rigorosamente rispettato, con il termine glossato che può ritrovarsi anche dopo "la congiunzione/il sintagma"<sup>36</sup>.

Infine, si osserva che un termine glossato, quando ritorna con altre occorrenze nel testo biblico, generalmente non è più accompagnato da glossa<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Si prenda infatti in esame il secondo degli esempi qui sopra presentati, quello di *ingiastara*: quest'ultimo (come si può leggere nel commento lessicografico posto nel glossario finale, alla voce omonima) era chiaramente un termine di area veneta, probabilmente non bisognoso di spiegazioni per un pubblico di lettori gravitante attorno a Venezia. La versione della Bibbia dell'ottobre del 1471 (edita da Negroni) riporta, per lo stesso passo, la parola *guastarda*, di area senese (cfr. Parenti 2019, p. 275). Forse Malerbi, le cui preoccupazioni di diffusione editoriali sono già state menzionate, voleva essere sicuro della comprensione anche da parte di un "non-veneto"?

<sup>36</sup> Vedi, per es., nel glossario le seguenti entrate: *pulli* 'piccoli di uccelli', *crini* 'capelli', *filo* 'striscia di tessuto'.

<sup>37</sup> Esistono, ovviamente, alcune eccezioni; in particolar modo, quella riguardante la parola *hostia*, più volte glossata, come se il traduttore avesse voluto evitare a ogni costo possibili

5. È naturale chiedersi se Malerbi, per le sue spiegazioni lessicali, si fosse servito di fonti e, in tal caso, in quale misura. Si può escludere che ci sia stata una dipendenza dal latino della *Vulgata*<sup>38</sup>: in genere, le glosse lessicali sono un prodotto dell'atto stesso del volgarizzare; non si può, invece, come detto nel paragrafo precedente, sottovalutare il ruolo giocato da eventuali volgarizzamenti manoscritti di cui Malerbi si sarebbe potuto servire per facilitare il proprio lavoro.

La storia delle traduzioni italiane della Bibbia prima dell'avvento della stampa, malgrado alcune eroiche ricostruzioni filologiche, resta intricata e lacunosa; come ha infatti ricordato Rosario Coluccia:

Fino a tutto il Quattrocento, il testo biblico vanta una straordinaria ricchezza di trasposizioni in volgare italiano, pur se non siamo ancora in condizione di ricostruire tempi, modalità e numeri degli episodi di volgarizzamento dei diversi libri biblici, che comprensibilmente si dispiegano in misura non uniforme a seconda dei contesti e del periodo storico<sup>39</sup>.

Tentare, quindi, di esaminare se e quali volgarizzamenti Malerbi abbia consultato, è un esercizio di estrema difficoltà, se non impossibile. Del resto, se è chiaro che l'anonimo traduttore della Bibbia di ottobre aveva ampiamente utilizzato manoscritti riportanti versioni trecentesche, meno evidenti sono invece i rapporti della Bibbia malerbiana con la tradizione precedente. Lo stesso monaco, sempre nell'*Epistola*, nega qualsiasi influenza di volgarizzamenti preesistenti, biasimando la qualità del lavoro dei suoi predecessori (VI, 1-21):

Ma potresti tu fuorsì dicere che molti dirano questa mia fatica esser stata superflua et infruttuosa, e melio seria avermi contribuito a più utile opera, conciosiaché già per passati tempi è stato traducto esso magno volume de la Biblia in vulgare lingua materna. Dico questo esser el vero, che ci sia stata vulgarizata parte de essa Biblia, come già ce ne sono venute a le mane, li quali certe, se l'avesti legiuto come fece io, aresti ritrovati de molti errori e grandi mancamenti, che, a volerli emendare e correggere, rechiederebbe e più tempo e sostenerevesse molta et assai più fatica che di novo a traducerla, sì per la varietà de la elloquentia che foria necessaria esservi stata, sì per adrizar el vero sentimento, come etiam a supplire dove era meno, over più del testo [...]. Dico dunque che quelli già

ambiguità a cui il termine in questione avrebbe potuto dar luogo (si veda la voce *hostia* nel glossario finale).

<sup>38</sup> Si veda il § 3 della sezione *Le glosse lessicali*.

<sup>39</sup> Coluccia 2005, p. 158; nel frattempo, indicazioni di ricerca e di organizzazione del materiale, nel solco dei pioneristici studi di Berger, Vaccari, seguiti da Anna Cornagliotti e Giuliano Gasca Queirazza, sono state fornite più di recente da altre studiose e altri studiosi (Lino Leonardi, Caterina Menichetti, Sara Natale, Laura Ramello, Fabio Zinelli) come osserva Massimo Zaggia (al cui contributo si rimanda per le relative indicazioni bibliografiche), il quale fornisce anche un abbozzo di edizione del primo capitolo della *Genesi* (Zaggia 2019).

stati vulgarizzati libri over mancano di testo, et evi etiam aiuncto cum queste cose che nel vero et original e litteral volume non si contiene, non mi curo di ricordar li luochi de lor errori per molte cagione et maxime per esservi apocrifa essa translatione, non ponendosi in quella l'auctore de essa translatione. Certe enorme cosa è che scrivono cose che non lice fir dicte, né da esser legiute.

Una dichiarazione del genere non può certo essere accettata come una verità filologicamente irreprensibile; del resto, sembrerebbe che, almeno nel caso degli Atti degli Apostoli, Malerbi abbia utilizzato la traduzione del Cavalca<sup>40</sup>.

Tuttavia, le ricostruzioni stemmatiche delle traduzioni italiane tre-quattrocentesche fornite, diversi anni fa, dalla scuola filologica di Anna Cornagliotti e Giuliano Gasca Queirazza sembrano confermare una situazione in cui il lavoro del camaldolese, almeno per la parte veterotestamentaria, risulta indipendente rispetto al *corpus* dei manoscritti conosciuti, direttamente legato a un archetipo identificabile con un buon esemplare della *Vulgata*, di cui avrebbe spesso e inevitabilmente assorbito anche gli errori<sup>41</sup>. Insomma, la paternità delle glosse della Bibbia malerbiana non è per ora materialmente riconducibile ai volgarizzamenti che, sicuramente abbondanti, dovevano circolare prima e durante gli anni della prototipografia. In attesa di (e nell'attuale impossibilità di condurre) un confronto a tappeto con i manoscritti delle restanti traduzioni bibliche (tutte parziali), l'utilizzo dei dati offerti dalla stessa Cornagliotti può tuttavia fornire qualche spunto di riflessione sul rapporto che Malerbi poteva o meno intrattenere con il materiale che lo aveva preceduto<sup>42</sup>.

Per esempio, si prendano le differenti traduzioni del seguente passo del *Levitico*:

<sup>40</sup> Vaccari 1930, p. 901.

<sup>41</sup> Cfr. Cornagliotti 1997; o, ancora: Cornagliotti 1998, Gasca Queirazza 1976, Ramello 1992, Ramello 1997.

<sup>42</sup> Per gli esempi si cita da Cornagliotti 1997, rispettivamente le pp. 104-105; 116-17; 132. Le sigle designanti i manoscritti e la Bibbia di ottobre sono da sciogliere come segue (sempre seguendo le indicazioni fornite da Cornagliotti 1997, p. 101n): C = Cambridge, University Library, Add. 6685; FL2 = Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashb. 1102; FN7 = Firenze, Biblioteca Nazionale, Conventi Soppressi C.3.626; FN11 = Firenze, Biblioteca Nazionale, Magl. XXI 174; FR = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252; FR2 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1655; LyM = Lyon, Bibliothèque Municipale, 1367; P1 = Paris, Bibliothèque Nationale, f.it. 1; P2 = Paris, Bibliothèque Nationale, f.it. 2; P3 = Paris, Bibliothèque Nationale, f.it. 3; P4 = Paris, Bibliothèque Nationale, f.it. 4; P85 = Paris, Bibliothèque Nationale, f.it. 85; PdS = Padova, Biblioteca del Seminario, 110; RA = Roma, Biblioteca Angelica, 1552; RA1 = Roma, Biblioteca Angelica, 1553; RV = Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 7733; S = Siena, Biblioteca Comunale, F.III.4; S2 = Siena, Biblioteca Comunale, S.V.5; VM1 = Venezia, Biblioteca Marciana, It. V. 18; UpU = Uppsala, Universitetsbiblioteket, C. 805; Ott71 = incunabolo 1° ottobre 1471 (IGI 1698). Per la Bibbia di Malerbi si è scelto di indicare semplicemente il nome del traduttore e di fornire, nel caso di glosse, il testo indipendentemente da quello fornito dalla Cornagliotti (dal quale ci si discosta per minime varianti e un paio di integrazioni).

Confringetque ascellas eius et non secabit (Lev I, 17)

P1(RA): l'ale loro si le romperà; (C, FL2, S, FN7: l'ossicella) loro si le rompirà (FL2 ronperano); Ott71: le ale loro si lle rompano

P85: e romperà l'ascielle sue

Malerbi: Rumperà etiam le sue ascelle *over ale* et non le segarà

L'anonimo ottobrina, insieme al grosso degli altri volgarizzamenti, traduce *ale* (alcuni, in maniera più congrua al testo, *ossicella*). Malerbi e Pg85 traducono *ascelle*, collocandosi in rami separati dal resto della tradizione, direttamente dipendenti da un esemplare della *Vulgata*. Malerbi, tuttavia, aggiunge la glossa «over ale» (omessa dalla Cornagliotti), come se sentisse il bisogno di corredare la traduzione del latino con un termine circolante in altri volgarizzamenti e, probabilmente, meglio capito dai lettori contemporanei.

In un altro esempio, la Cornagliotti fornisce le differenti traduzioni di un versetto tratto dal *Cantico dei Cantici*; anche in questo caso, la Bibbia malerbiana si pone solitaria su un ramo dello stemma dipendente direttamente dalla *Vulgata*, con una versione diversa dal resto della tradizione:

Tigna domorum nostrorum cedrina laquearia nostra cypressina (Cant I, 16)

P2 (P3, RA1, S, C, Ott71): li dicorrenti delle nostre case sono di cedro e li bordoni nostri (Ott71: bordonali) sono di cipresso (S: orcipresso)

FN7: *om.*

RV: li dicorrenti delle nostre chase di cedro, li conducti nostri dell'acqua di cipresso

PdS: i biscantieri delle nostri case sono di cedro e la nostra travadura ov'è il suffitato sono de cipresso

Malerbi: Li travi de le nostre case son de cedro, li nostri laqueari *che son grondali* de cipresso

La studiosa omette la glossa che accompagna *laqueari* (ininfluente, tutto sommato, ai fini della sua analisi ecdotica) e che qui riveste un certo interesse perché mostra ancora una volta come l'aggiunta glossante sia estranea al *corpus* di manoscritti conosciuti (tra l'altro, presentando un termine chiaramente di area veneta)<sup>43</sup>.

Un terzo e ultimo esempio appare ancora più eloquente. Si tratta della traduzione di un passo del libro di *Giuditta*:

Imposuit itaque abraae suae ascoferam vini et vas olei et pulenta et palatas et panes et caseum (Judith X, 5)

P1 (P3, RA2): Adunque puose sopra la sua ancilla Abra uno vaso a modo d'otre da tenere vino et uno vassello d'olio, polenta, cioè farina fatta a modo di lasagne, lampates, cioè cibi facti d'erbe, et pani et cascio

<sup>43</sup> Cfr. la voce *laqueari* nel glossario.



FL2 (FL2, C, FN7, FN11): *om.*

Ott71: et diede ad Abra sua ancilla lo vaso del vino et quello de l'olio et lo ferculo fatto de farina et lo cibo fatto de herbe et lo pane et lo caso

Malerbi: unde a la sua ancilla Abra puose el fiasco pieno de vino et el vaso de oglio et la polenta et gli cibi facti de erbette et el pane et el casio

Termine discriminante, in questo caso, per la Cornagliotti, è *palatas*, tradotto con *lampates* in un gruppo di manoscritti (e con glossa al seguito: *cioè cibi facti d'erbe*), prova di una fonte comune («un identico commentatore del libro di *Giuditta*»). Malerbi sembra conoscere la glossa in questione e se ne serve direttamente per volgarizzare il latino, rinunciando ad altre operazioni. Invece, se si presta attenzione a *polenta* e alla sua traduzione, si nota che tanto i manoscritti quanto la bibbia ottobrino esibiscono due glosse non presenti nella versione del camaldolese, il quale, invece, in due altri passi offre, per la stessa parola, differenti spiegazioni lessicali:

De le vostre biave non mangiarete, né pane né pollenta *cioè grano confragato cum le mane* (Lev XXIII, 14)

[panem et polentam et pultaes non comedetis ex segete]

Porta ad tuoi fratelli una mensura di polenta *cioè farina facta de diversi legumi* et questi diece pani (I Reg [Samuhel] XVII, 17)

[Accipe fratribus tuis oepi polentae et decem panes istos]

Insomma, questi pochi esempi sembrano andare nella direzione (con tutta la cautela del caso) di una certa indipendenza da parte del Malerbi, il quale, pur conoscendo i volgarizzamenti circolanti (come l'antagonista ottobrino), al tempo stesso non mostrava di seguirli in modo pedissequo.

Dubbi consistenti sorgono anche quando ci si interroga sulle possibili fonti utilizzate da Malerbi per la stesura delle sue glosse. Ormai da tempo circolavano alcuni vocabolari di tradizione medievale: il celebre *Elementarium* di Papias, risalente all'XI secolo e il *Catholicon* del genovese Giovanni Balbi (XIV sec.); quest'ultimo s'ispirava all'opera di Papias e alle *Derivationes* di Ugucione da Pisa (XII sec.)<sup>44</sup>. Lo stesso Malerbi, volgarizzando un passo tratto dal primo libro dei Maccabei, cita apertamente due di queste fonti, trattate come autorità la cui importanza sembra andare oltre l'apporto lessicografico:

<sup>44</sup> Senza dimenticare, oltre i repertori appena citati, gli imponenti lavori lessicografici risalenti alla tarda patristica o medievale: le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (VI sec.) e la *Biblia cum glossa ordinaria* (XII sec.) che circolava in diversi manoscritti e, dagli anni Ottanta del Quattrocento, anche a stampa. Per le edizioni consultate di queste opere si veda l'introduzione che precede il glossario (§ 3 della sezione *Le glosse lessicali*).

Onde doppo questo mandò Simone Nomenio a Roma, el qual havea uno scudo d'oro grande di peso de mille mine, *che è peso de cento dragme, overo secondo Papias gli è una mina una libra over talento, ma secondo Ugucione egli è dragma over due libre et meza over mogio* et questo per confirmare et ordinar cum lor la sotial amicitia (I Mach XIV, 24)

[*Vulgata*: Post haec autem misit Simon Numenium Romam habentem clypeum aureum magnum pondus minarum mille ad statuendam cum eis societatem]

A ogni modo, secondo una prima stima, sicuramente rivedibile, Malerbi sembra soprattutto conoscere e/o aver fatto un buon uso del *Catholicon*<sup>45</sup>.

Tuttavia, la questione delle fonti delle glosse lessicali è sicuramente più intricata ed è per questo che, nella sezione seguente (*Le glosse lessicali*), si è cercato di fornire delle informazioni schematiche e di massima, senza stabilire rapporti diretti, ma mostrando possibili similitudini tra le scelte lessicali di Malerbi e le definizioni disponibili negli strumenti lessicografici dell'epoca. Del resto, tra il Trecento e tutto il Quattrocento (con picchi attorno alla metà del secolo), si verifica una considerevole produzione di glossari latino-volgare; glossari che in genere si rifacevano ai repertori appena citati, ma che spesso utilizzavano anche altri strumenti lessicografici, come il celebre (e più pratico) *Vocabularium Breve* di Gasparino Barzizza «composto forse nel 1417-18 [con] numerose edizioni (la prima: Venezia: 1509): [...] un'illustrazione etimologica e storica di molte parole latine, divise secondo categorie relativamente al significato»<sup>46</sup>. Del *Vocabularium* di Barzizza circolavano diverse versioni, soprattutto in area lombardo-veneta<sup>47</sup>, che, accanto al latino, offrivano traduzioni in volgare e non è da escludere che il camaldolese ne abbia avuta una copia sottomano; a questo proposito, nel glossario si offre qualche raffronto con un testimone settentrionale del testo barzizziano<sup>48</sup>. Oltre al Barzizza si è cercato, nei limiti del possibile, di mostrare possibili somiglianze con altri glossari in circolazione.

Le scelte glossatorie di Malerbi rispondevano certo al bisogno pedagogico che molta della letteratura devozionale doveva soddisfare: una sorta di vademecum lessicale al servizio di un clero alle prese con termini biblici che, spesso, una traduzione o una patina italianizzante avrebbero reso meno ostici. Non a caso, qualche anno dopo l'apparizione della Bibbia malerbiana sareb-

<sup>45</sup> A conferma, del resto, di una felice intuizione avuta da Barbieri 1992, pp. 49-50 e n; si vedano, per esempio, nel glossario finale i commenti alle seguenti voci: *bitume*, *maceria*, *malefici*, *pollenta*.

<sup>46</sup> Per un'informazione su vita e opere di Gasparino Barzizza, si veda Martellotti 1970.

<sup>47</sup> Sulla fortuna dell'opera barzizziana si veda almeno Gualdo 1999.

<sup>48</sup> Si veda il § 3 (*Fonti consultate*) della sezione *Le glosse lessicali*.

be stato pubblicato il *Vocabulista ecclesiastico e vulgare utile e necessario a molti*, compilato da Giovanni Bernardo da Savona: un testo che stabiliva una cosciente discesa della scala diastratica, mirando all'avvicinamento idiomatologico di basso clero e popolo<sup>49</sup>. Il *Vocabulista*, infatti, glossava il latino biblico e di altra letteratura religiosa-devozionale (per es., vite dei Santi, opere di Dottori della Chiesa) mettendosi a servizio di

un tipo particolare di religioso, un utente facile da accontentare in fatto di lingua, legato ad abitudini del passato [...]. Il suo livello culturale era basso: forse si trattava di un parroco di campagna<sup>50</sup>.

Sebbene posteriore alla Bibbia del 1471, il *Vocabulista* è stato qui ritenuto utile per una migliore comprensione del funzionamento e, eventualmente, delle possibili fonti, delle glosse. Infatti, come emerge dai commenti che corredano il glossario, molti sono i punti di convergenza tra la traduzione del camaldolese e l'operetta di Bernardo da Savona, anche e soprattutto laddove non sembra esserci stata la mediazione dei grandi repertori lessicografici medievali. Queste dipendenze, più che un uso del volgarizzamento malerbiano da parte del Savona (pur sempre possibile), sembrano suggerire un'altra ipotesi: il monaco veneziano avrebbe tradotto avendo sottomano un pratico vocabolario manoscritto, sunto degli strumenti lessicografici del passato (con probabili e utili aggiunte, o influenze da altri glossari in circolazione, come il citato *Vocabularium* del Barzizza). Insomma, un glossario agile da consultare, probabilmente appartenente a un gruppo di operette in parte simili tra loro, in parte divergenti (soprattutto per alcuni esiti regionali dello stesso latino di partenza): se una copia di area ligure era stata utilizzata per realizzare la stampa del *Vocabulista*, una di area veneta era forse finita nelle mani di Malerbi che ne avrebbe fatto buon uso per il suo lavoro.

6. I termini glossati appartengono soprattutto a campi semantici del "materiale", sicuramente riconoscibili da un lettore tardo-quattrocentesco<sup>51</sup>. Una

<sup>49</sup> Il *Vocabulista* sembra essere il primo libro a stampa del genere. Pubblicato per la prima volta nel 1480 a Milano da Pachel e Scinzenzeler, avrebbe goduto di un lungo successo editoriale. L'autore, Giovanni Bernardo da Savona, dell'ordine degli Eremitani, già autore di operette spirituali, col *Vocabulista* fornisce uno strumento schiettamente lessicografico, privo delle pesanti parti enciclopediche esibite dai repertori altomedievali di riferimento; una dettagliata presentazione del *Vocabulista* e della sua fortuna editoriale nonché del suo autore si trova in Marazzini 2009, pp. 30-53.

<sup>50</sup> Marazzini 1987, p. 335.

<sup>51</sup> Si tratta di una tendenza semantica confermata dalla lessicografia del XV secolo, ma anche dei secoli precedenti (si veda l'utile panorama fornito da Pignatelli 2001, soprattutto p. 86 sgg.).

sommatoria divisione secondo criteri onomasiologici mette in risalto la prevalenza di una terminologia relativa a utensili e/o oggetti del quotidiano (circa un quarto) e, in seconda battuta, della presenza di quella riguardante la fauna (circa un decimo, perlopiù nel libro del *Levitico*).

Poco presenti invece le nozioni astratte, rappresentate da una manciata di glosse corrispondenti a circa un settimo del totale e non particolarmente concentrate su una terminologia religiosa, come invece ci si potrebbe aspettare<sup>52</sup>.

L'interesse semantico-lessicale per la sfera materiale emerge anche quando si tratta di glossare termini che, sebbene "concreti", sono di stretta pertinenza biblica: l'oggetto è, infatti, lessicalmente riportato a una quotidianità tangibile e sperimentabile. Lo si vede negli esempi di tipo "vestimentario", come le voci *codcod*, *vitta iacentina* e *talare*; lo si può constatare in altri due casi, dove pure affiora, tra le righe, la presenza, più o meno evidente, del *Catholicon*:

Et ogni extimatione serà facta secondo *el siclo del santuario et el siclo secondo li hebrei una onza el qual vale vinti oboli che son vinti bagatini* (Lev XXVII, 25)

[omnis aestimatio siclo sanctuarii ponderabitur siclus viginti obolos habet]  
Cath.: Siclus [...] hebreum nomen est habens apud eos uncie pondus

Et pelle iacentine, legne di Sethim, *cioè legno che non se marcisse* (Ex XXV, 5)  
[pelles ianthinas et ligna sethim]

Cath.: Sethin [...] levissimum lignum incremabile et imputribile

L'uso eventuale di repertori lessicografici di secoli precedenti non appare come uno sfoggio erudito, ma subordinato alla volontà di riportare a un quadro familiare parte della terminologia biblica. Nel caso, per esempio, sopra citato, di *siclus* (come anche in quello, ancora di tipo 'monetario', di *mina* - «minarum mille»), l'apporto dei vocabolari subisce un'ulteriore mediazione con riferimenti riconoscibili dai lettori contemporanei e l'uso di un termine di diffusione settentrionale come *bagatini*<sup>53</sup>. Oltre a indumenti, unità di misura e di valore economico, gli appigli nel quotidiano sembrano particolarmente riusciti quando si parla di animali, soprattutto se si tiene conto del fatto che, per questo campo semantico, le influenze delle fonti lessicografiche risultano meno vincolanti<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> A parte *oblacione*, *amen*, le altre glosse di semantica astratta servono perlopiù a chiarire alcuni verbi (es.: *rimasto over lassato*; *deträhare over murmorar*), dei rapporti di parentela (*co-grnatione over parentato*), o a precisare degli aggettivi (es.: *forestiero over peregrino*).

<sup>53</sup> Si veda la voce *siclo*.

<sup>54</sup> Si vedano a questo proposito le seguenti voci: *cirogrillo*, *laro*, *mustella*, *onocratulo*, *stellio*.

Malerbi si affida talvolta a glosse che potrebbero equivalere a geosinonimi di *koinè* settentrionale (alcuni chiaramente di area veneta<sup>55</sup>); nella glossa a *laro* (*Lev* XI 16), il termine è addirittura accompagnato da una descrizione che, andando al di là delle informazioni fornite dalla possibile fonte, abbozza una scena di vita faunistica probabilmente consueta per il lettore veneto (o settentrionale):

Et laro cioè *el smergone maior del corvo che nata sotto l'acqua et piglia el pesce et el sparviero*

7. Come mostrato in precedenza, non bisognerebbe limitarsi alla contestualizzazione, pur legittima, offerta dalla società cristiana contemporanea. Tanto il *Vocabulista* quanto le glosse lessicali della Bibbia malerbiana non solo rientravano nelle dinamiche pastorali caratterizzanti la produzione editoriale di servizio ecclesiastico-religioso, ma appartenevano a un'epoca (dalla fine del Trecento e per tutto il Quattrocento) segnata dall'«addensarsi in area lombardo-veneta»<sup>56</sup> di glossari latino-volgari che testimoniavano in modo deciso e sistematico un innalzamento di livello nell'insegnamento e nella circolazione del volgare<sup>57</sup>. Nelle glosse lessicali di Malerbi, dunque, non sarebbe azzardato intravedere non solo uno zelo esegetico, ma anche le tracce di un'adesione al contemporaneo genere dei glossari, come, del resto, sembra confermare la presenza dominante di un vocabolario materiale, rispetto a meno presenti spiegazioni del lessico astratto<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> Cfr. per es. le voci *laqueari* e *laro*.

<sup>56</sup> Marazzini 2010, p. 36.

<sup>57</sup> Sull'argomento la produzione critica è ormai vastissima; per ovvie ragioni, qui si rinvia solo agli studi pionieristici di Ignazio Baldelli (cfr., per es., la raccolta di studi in Baldelli 1988) sulla scia dei quali Ugo Vignuzzi e Massimo Arcangeli allestirono l'edizione di importanti glossari quattrocenteschi (Vignuzzi 1984 e Arcangeli 1997). Occorre anche segnalare i più recenti (e ormai numerosi) lavori di Alessandro Aresti, nei quali, oltre allo studio di glossari, si possono ritrovare esaustive liste bibliografiche (per es., Aresti 2010). Aresti è anche impegnato nell'allestimento di una banca dati in linea dei glossari antichi, il TLAVI (Tesoro dei lessici degli antichi volgari italiani), cfr., a questo proposito, Aresti 2012 e Aresti 2013.

<sup>58</sup> Per l'uso di glossari latino-volgari in appoggio alla didattica della grammatica latina si veda Gualdo 1999.

## *Le glosse lessicali*

Si forniscono qui di seguito le glosse lessicali reperite nella traduzione malerbiana. Non avendo ovviamente a che fare con un glossario *strictu sensu* sono state fatte alcune scelte di base per fornire al lettore un elenco non solo esauriente, ma anche coerente, di facile consultazione e di eventuale utilità lessicografica.

### 1. *Schema delle voci glossate*

Il glossario vero e proprio (§ 6) è costituito da quelle inserzioni lessicali che glossano un termine (o un breve sintagma) chiaramente individuabile. Per questa tipologia la voce è strutturata nel seguente modo:

[a lemma si trova:] il termine (o sintagma) glossato, categoria grammaticale<sup>59</sup> ‘significato (in relazione al contesto biblico)’

[seguono le coordinate della citazione biblica, per es.: ]*Gen* II, 12: [il luogo testuale nella Bibbia Malerbi, indicata con la sigla MALERBI, seguito dal numero del volume e dal numero della carta, per es.:](MALERBI: I, c. 13v): “citazione: il **termine glossato** è in **neretto** e la **glossa** è **sottolineata**”; [il testo della citazione latina tratto dalla *Vulgata*, per es.:](*Biblia*: I, p. 147): “citazione”.

- presenza del termine glossato nei principali dizionari storici (e, eventualmente, etimologici) < ETIMOLOGIA; seguono le citazioni tratte dalle eventuali fonti della glossa e dell’eventuale presenza in altri glossari dell’epoca.

→ questa sezione è destinata a un’eventuale discussione sui termini presenti nella glossa, nel caso possano rappresentare un interesse lessicografico, con eventuali raffronti in altri glossari dell’epoca.

- ♦ questa sezione è per citare l’eventuale voce corrispondente del *Vocabulista ecclesiastico* (si veda il discorso fatto nell’ultima parte del § 2 del saggio)

#### 1.1 *Criteri di trascrizione del testo Malerbi*

Le abbreviazioni sono state risolte in corsivo: il *titulus* > *m*, *n* secondo il contesto; *p* barrato > *per*. Le preposizioni articolate *ala*, *dela* sono state trascritte a *la*, *de la*; *del*, *al*, *nel* + vocale > *de l’*, *a l’*, *ne l’*; *del*, *al* + consonante > *del*,

<sup>59</sup> Si sono usate le seguenti abbreviazioni: agg. = aggettivo; ant. = antico; escl. = esclamazione; f. = femminile; loc. = locuzione; m. = maschile; pl. = plurale; s. = sostantivo; s.i. = sostantivo di genere incerto.

*al.* La distinzione tra *u* e *v* segue l’uso moderno; lo stesso criterio è stato adottato per le maiuscole, gli accenti, gli apostrofi (anche nelle forme apocope come *de’ pacifici*) e la punteggiatura.

## 1.2 Abbreviazioni dei libri biblici<sup>60</sup>

Gen: Genesis	Ex: Exodus
Lev: Leviticus	Num: Numeri
Deut: Deuteronomium	Ios: Iosue
Iud: Iudices	Ruth: Ruth
I Reg: Regum liber I (Samuelis liber I)	II Reg: Regum liber II (Samuelis liber II)
III Reg: Regum liber III (Regum liber I)	IV Reg: Regum liber IV (Regum liber II)
I Par: Paralipomenon liber I	II Par: Paralipomenon liber II
Esdr: Esdrae	Neh: Nehemias
Tob: Tobia	Iudith: Iudith
Esth: Esther	Iob: Iob
Ps: Psalmodum liber	Prov: Proverbia
Eccl: Ecclesiastes <sup>61</sup>	Can: Canticum canticorum
Sap: Sapientia	Eccli: Ecclesiasticus <sup>62</sup>
Is: Isaías	Ier: Ieremias
Lam: Lamentationes	Bar: Baruch
Ez: Ezechiel	Dan: Daniel
Os: Osee	Ioel: Ioel
Am: Amos	Ion: Ionas
Mich: Michaea	Nah: Nahum
Hab: Habacuc	Soph: Sophonias
Zach: Zacharias	I Mach: Machabaeorum liber I
II Mach: Machabaeorum liber II	Mt: Evangelium secundum Matthaeum
Mc: Evangelium secundum Marcum	Lc: Evangelium secundum Lucam
Io: Evangelium secundum Ioannem	Act: Actus apostolorum
Rom: Epistula beati Pauli apostoli ad Romanos	I Cor: Epistula beati Pauli apostoli ad Corinthios I
II Cor: Epistula beati Pauli apostoli ad Corinthios II	Gal: Epistula beati Pauli apostoli ad Galatas
Eph: Epistula beati Pauli apostoli ad Ephesios	Phil: Epistula beati Pauli apostoli ad Philippenses

<sup>60</sup> Non sono fornite le abbreviazioni dei *Prologi*, indicati col titolo completo.

<sup>61</sup> Che corrisponde al *Libro di Qoèlet* nelle edizioni bibliche moderne.

<sup>62</sup> Che corrisponde al *Libro del Siracide* nelle edizioni bibliche moderne.

Col: Epistula beati Pauli apostoli ad Colossenses	I Thess: Epistula beati Pauli apostoli ad Thessalonicenses I
II Thess: Epistula beati Pauli apostoli ad Thessalonicenses II	I Tim: Epistula beati Pauli apostoli ad Timotheum I
II Tim: Epistula beati Pauli apostoli ad Timotheum II	Tit: Epistula beati Pauli apostoli ad Titum
Hebr: Epistula beati Pauli apostoli ad Hebraeos	Iac: Epistula catholica beati Iacobi apostoli
I Petr: Epistula beati Petri apostoli I	I Io: Epistula beati Ioannis I
Iudae: Epistula catholica beati Iudae apostoli	Ap: Apocalypsis beati Ioannis apostoli

## 2. Versioni consultate della Vulgata

Per l'Antico Testamento: *Biblia* = *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, cura et studio monachorum abbatae pontificiae Sancti Hieronymi in urbe ordinis Sancti Benedicti edita*, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1926, 18 voll.

Per il Nuovo Testamento: *Biblia* 2007 = *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, a cura di R. Weber e R. Gryson. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

La *Vulgata* non circolava certo in un testo unico e unanimemente stabilito; non è quindi facile capire quale fosse quello utilizzato dal Malerbi. Tuttavia, i controlli effettuati su alcune stampe dell'epoca (probabilmente dipendenti dalla versione che si era andata imponendo dal XIII secolo in poi, quella della *Biblia Parisiensis*), confortano l'ipotesi di glosse non derivate dal testo latino originale; le stampe consultate sono le seguenti: *Biblia*, Johann Mentelin, Strasburgo [non dopo il 1461]; *Biblia*, Johann Fust e Peter Schoeffer, Magonza in vigilia *Assumptionis Virginis Mariae* [14 agosto], 1462; *Biblia*, Heinrich Eggestein, Strasburgo [non dopo il 24 maggio 1466]; *Biblia*, Strasburgo, Adolf Rusch, [non dopo il 1470]; *Biblia*, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, Roma 1471; si è anche tenuto conto della *Biblia latina cum Glossa ordinaria*, curata da Adolf Rusch, Strasburgo, 4 voll., 1480-1481 (consultabile in linea sul sito web *Glossae Scripturae Sacrae – electronicae (Gloss-e)* dell'IHRT: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr>).

## 3. Fonti consultate

*Cath* = Il *Catholicon*, steso da Giovanni da Genova o Balbi nel XIV sec., è stato consultato nella versione offerta dall'incunabolo conservato nella Biblioteca nazionale e universitaria di Strasburgo (*Bibliothèque Nationale et Universitaire*), segnatura K. 531 [Johann Mentelin, Strasburgo, ca 1470]. Una



descrizione di questa edizione si trova in Zehnacker 1997, p. 158s., n. 343; si è consultata anche la versione messa a disposizione dall'edizione anastatica della stampa fatta (da Gutenberg?) a Mainz nel 1470 (Gregg, Westmead [Regno Unito] 1971). Si cita la voce.

*Derivationes* = Le *Derivationes* del vescovo Uguccione di Pisa (del XII sec.) sono state consultate nell'edizione critica stabilita da Albizzoni-Cecchini *et alia* 2004. Si citano la voce principale e la pagina.

*Papias* = L' *Elementarium doctrinae*, compilato nell'XI secolo da un altro italiano, Papias, ebbe una larga diffusione in forma stampata, ma solo in Italia; è stato consultato nella versione offerta dall'incunabolo conservato nella Biblioteca universitaria di Basilea (*Öffentliche Bibliothek*), segnatura DF III 4.1 (Filippo Pinzi, Venezia, 1496), disponibile anche nell'edizione anastatica realizzata dalla casa editrice Bottega d'Erasmus di Torino, nel 1966. Si cita la voce.

Per una descrizione generale di queste grandi opere della lessicografia medievale si rinvia alle pagine di Marazzini 2009, pp. 36-40.

#### 4. *Glossari consultati*

*GLE* = *Glossario latino-eugubino* (seconda metà del XIV, area eugubina; cfr. Aresti 2010, p. 11), consultato grazie alle liste onomasiologiche compilate da Aresti 2010.

*GLS* = *Glossario latino-sabino* (fine del XV sec., volgare sabino; cfr. Aresti 2010, p. 12), consultato grazie alle liste onomasiologiche compilate da Aresti 2010.

*GLVQ* = *Glossario latino-volgare quattrocentesco* (XV sec., di derivazione bresciana-bergamasca; cfr. Aresti 2010, p. 13), consultato grazie alle liste onomasiologiche compilate da Aresti 2010.

*GBP* = *Glossario latino volgare della Biblioteca Universitaria di Padova* (prima metà del Quattrocento, area veneta con tratti padovani) curato da Arcangeli 1997. Si citano la voce e il numero assegnato alla voce dall'editore.

*VocBreve* = Gasparino Barzizza, *Vocabularium Breve*, copia di area settentrionale (forse Veneto), 1400-1500 (?), ms. conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (Yale University, New Haven, USA). Si indicano la voce e il numero della carta.

*VocEccl* = si è consultata la seguente edizione: Giovanni Bernardo Savonese, *Vocabulista ecclesiastico e vulgare utile e necessario a molti*, [Milano], Pachel e Scinzezeler, 1480 (copia della Biblioteca Nazionale di Firenze, segnatura: Guicciardini 6.7.23)

## 5. *Glosse sparse*

Come detto poco sopra, le glosse sono state repertorate secondo un preciso schema. Ne restano alcune che, per varie ragioni, non potevano essere esattamente catalogate secondo tale schema e che vengono dunque fornite qui di seguito. Non è detto che la loro finalità fosse strettamente glossatoria e, probabilmente, rientrano nel novero delle tante aggiunte che costellavano i volgarizzamenti a servizio del destinatario, ma non necessariamente per glossare il lessico.

### 5.1. *Glosse senza un preciso termine glossato e rese con un sintagma*

*Prologus Sancti Hieronymi in libro Regum*: (MALERBI: I, c. 130r): “Appresso etiam li hebrei sono cinque littere duplicate: **caph, mem, nun, phe, sade**, che in lingua nostra sona *k, m, n, f, s*, perché altramente scriveno per queste li principii et li mezi de le parole et altramente li fini”; (*Biblia*: V, pp. 4-5 rr. 12-1): “Porro quinque litterae duplices apud eos sunt: chaph, mem, nun, phe, sade; aliter enim per has scribunt principia medietatesque verborum, aliter fines”

III *Regum* IV 23-24: (MALERBI: I, c. 161r): “Et cento montoni oltra la cazazione di cervi et caprioli et bubali et **uccielli nutriti in casa come caponi et oche**. Esso certe possedeva tutta la regione la qual era oltra el fiume”; (*Biblia*: VI, p. 94): “Et centum arietes excepta venatione cervorum caprearum atque bubalorum et avium altilium, ipse enim obtinebat omnem regionem quae erat trans flumen”.

*Ez XXVII 16*: (MALERBI: II, c. 115v): “El Syro fu tuo marcadante. Per la molta tua opera hanno posto nel tuo mercato le pietre preziose et purpura et **veste preziose che havea circuli a modo de scutelle ricamate et bysso et setta**”; (*Biblia*: XV, pp. 159-60): “Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum gemmam purpuram et scutulata et byssum et sericum”.

### 5.2. *Glosse in cui viene glossata una proposizione o un lungo sintagma e la cui glossa è un termine che viene assunto come lemma*

*barbani* s.m. pl. ‘zii’

*Num XXVII 10-11*: (MALERBI: I, c. 83r): “Darete la heredità del patre **a li fratelli del suo patre, cioè a li suoi barbani**, et se non havesse barbani sia data

la heredità a quelli i qual son più proximi et più propinqui"; (*Biblia*: III, p. 234): "Quod si et fratres non fuerint dabitur hereditatem fratribus patris eius sin autem nec patruos habuerit dabitur hereditas his qui ei proximi sunt".

→ *barbani* (GDLI s.v. *barbano* < GDLI s.v. *barba*<sup>2</sup>; TLIO s.v. *barbano*); < *barba*; il termine risulta diffuso in antico veneziano (CorpusVEV, *barbano*; Stussi, p. 192, s.v. *barba*; "termine antico", cfr. Boerio s.v. *barbàn*), nel veneziano del XVI sec. (Cortelazzo s.v. *barbàn*).

*ciambelotti* s.m. pl. 'tessuti o panni prodotti con vari tipi di filato'

*Num XXXI 20*: (MALERBI: I, c. 85r): "Et **altra cosa apparecchiata per uso de pelle de capre et de peli, cioè ciambelotti**, seranno purgati"; (*Biblia*: III, p. 252): "Et aliquid in utensilia praeparatum de caprarum pellibus et pilis et ligno expiabitur".

→ *ciambelotti*, di area veneziana (cf. TLIO s.v. *ciambellotto*; NDELI s.v. *ciambellotto*), ma anche toscana (cfr. TLIO s.v. *ciambellotto*).

## 6. Glossario

**alienigeno** s.m. 'forestiero, originario di un altro paese'

*3 Regum VII, 41*: (MALERBI: I, c. 164r) "Et etiam el **alienigeno, over forestiero**, el qual non è del tuo populo de Israhel"; (*Biblia*: VI, p. 120): "Et alienigena qui non est de populo tuo Israhel".

• GDLI s.v. *alienigena*; TLIO s.v. *alienigena*; < lat. ALIENUS + GENUS; il termine glossato, nella variante con -o finale, non risulta registrato dai dizionari.

*Cath* s.v. *alienigena*: "de alia patria natus [...]"; *Derivationes* s.v. *alius* (37) "alia patria natus [...]"

**amen** escl. s.m. 'va bene, così sia'

*Num V 22*: (MALERBI: I, c. 71v) "Et la femina responderà "**amen, amen**", cioè "così sia, così sia""; (*Biblia*: III, p. 104): "Et respondebit mulier "amen amen"".

• GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. AMEN

*Papias* s.v.: "vere, fideliter vel fiat, quod est haebreum"; *Cath* s.v. *alienigena*: "vere, fideliter vel fiat [...]"

→ *così sia* loc. (GDLI s.v. *così*, 9)

**anathema** s.m. 'maledizione'

*Num XXI 3*: (MALERBI: I, c. 79v): "Et el nome del quel luoco chiamò orma, cioè **anathema, cioè maledecto, over separato**" (*Biblia*; t. 3 p. 194): "Et vocavit nomen loci illius Horma id est anathema".

• GDLI s.v. *anatema*, 3; TLIO s.v. *anatema*, 2; < lat. ANATHEMA

*Papias* s.v. *anathematizo*: "quod est maledico"; *Cath* s.v. *anathematizo*:

“idest maledicere et excommunicare”; *Derivationes* s.v. (62) “idest superna maledictio [...]”; *GBP* s.v. *anathema* (606): “divisione o excomunicazione vel separatio o maledictione”

**are** s.f. pl. ‘altari’

*Num* XXIII 1: (MALERBI: I, c. 81r): “Et Balaam disse ad Balac: ad me in questo luoco edifica septe **altari**, over are”; (*Biblia*: III, p. 207): “Dixitque Balaam ad Balac aedifica mihi hic septem aras”.

- GDLI s.v. *ara*, 3; TLIO s.v. *ara*, 2; < lat. *ARA*

*GBP* s.v. *ara* (720): “lo altare”; *VocBreve* s.v. *altare* (c. 13v) “l’altare quasi alta ara”

**argentario** s.m. ‘artigiano che lavora l’argento’

*Act* XIX 24: (MALERBI: II, c. 303r): “Uno Demetrio **argentario**, cioè che lavorava argento et altri metalli, et faceva gl’ydoli et le statue alla dea Diana”; (*Biblia* 2007: p. 1731): “Demetrius enim quidam nomine argentarius faciens aedes argenteas Dianae”.

- GDLI s.v. *argentario*<sup>2</sup>; TLIO s.v. *argentaio*, 2; < lat. *ARGENTARIUS* (LEI s.v.)

*Cath* s.v. *argentum*: “[...] Item ab argentum argentarius idest qui custodit argentum vel operatur de argento”; *Derivationes* s.v. *argos* (90) “unde hic argentarius -rii, qui cudit argentum”

**ascelle** s.f. pl. ‘sinonimo di ali’

*Lev* I 17: (MALERBI: I, c. 55v): “Rumperà etiam le sue **ascelle**, over ale, et non le segarà”; (*Biblia*: II, p. 342): “Confrigetque ascellas eius et non secabit”.

- GDLI s.v. *ascella*, 2; TLIO s.v. *ascella*, 2; < lat. tardo *ASCELLA* > *AXILLA* (LEI s.v.)

→ *ale* s.f. pl. ‘ali’; il rapporto sinonimico con “ascella” deriva dalle *Etimologie* di Isidoro (cfr. GDLI s.v. *ascella*) ed era stato recepito anche dai lessicografi medievali: *Cath* s.v. *ala* “[...] ala etiam est pars pilosa sub brachiis, que etiam dicitur ascella”; *Derivationes* s.v. *alo* (36) “ala etiam pars pilosa sub brachiis, que etiam dicitur ascella”; *VocBreve* s.v. *ala* (c. 22r) “l’assella over parte che è soto el brazo”

**asterisco** s.m. ‘segno grafico a forma di piccola stella’

*Prologus Sancti Hieronymi in libro Ios*: (MALERBI: I, c. 105r): “Perché legono quelle cose che sonno over azunte over sminuite sopto lo **asterisco**, che è ymagine de stella, che significa esser azonto di più, over obello che è virgula, che è sminuire, et disprezano?”; (*Biblia*: IV, p. 6, rr. 7-8): “Cur ea quae sub asteriscis et obelis vel addita sunt vel amputata, legunt et non legunt?”.

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. *ASTERISCUS* (LEI s.v., 3, 1918.14)

*Papias* s.v. *astericus*: “nota quae ibi apponitur ubi aliquid omisum est; [...]”

nam after graece latine dicitur *stella*"; *Cath* s.v. *astericus*: "ab *aster* quod est stella et *ycon* quod est imago vel signum"; *Derivationes* s.v. *astericus* (102) "et dicitur sic ab *aster* quod grece dicitur stella; et asterico cum obelo [...]"

**base** s.f. pl. 'sostegni, basi'

*Ex* XXVI 19: (MALERBI: I, c. 48r): "A le qual tu funderai quaranta **base**, cioè pedi, sotto le tavole de argento"; (*Biblia*: II, p. 212): "Quibus quadraginta bases argenteas fundes".

- GDLI s.v. *base*; TLIO s.v. *base*; < lat. BASIS (LEI s.v., 4, 1719.25)

**bdellio** s.m. 'resina gommosa'

*Gen* II 12: (MALERBI: I, c. 13v): "Et in quel luoco se truova el **bdellio**, cioè un arbore che esso et la sua gumma è odorifera et la pietra onichina"; (*Biblia*: I, p. 147): "Ibique invenitur bdellium et lapis onychinus".

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. BDELLIUM (LEI s.v.); < lat. BDELLIUM

*Cath* s.v. *bdellium* "arbor aromatica dicitur et etiam pro gummi accipitur" (*gummi*, variante di *cummi*, indecl., cfr. TLL s.v. CUMMI).

→ *gumma* s.m. 'gomma' (GDLI s.v. *gomma*; TLIO s.v. *gomma*; NDELI s.v. *gomma*); < lat. tardo GUMMA; cfr. *Cath* cit.; in altro passo della traduzione malerbiana (*Ps* 44, 9) si ritrova il sintagma *gumma odorifera* per tradurre il latino GUTTA "goccia" (cfr. TLL s.v.)

- ♦ *VocEccl* s.v. *bdelia*: "[...] la arbore aromatica"

**bisso** s.m. 'tessuto finissimo di lino'

*Ex* XXVIII 39: (MALERBI: I, c. 49v): "Et stringerai la tonica cum il **bisso**, che è panno de lino sottile"; (*Biblia*: II, p. 226): "Stringesque tunicam bysso".

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. BYSSUS (LEI s.v.)

*Papias* s.v. *byssus*: "genus lini candidissimi et mollissimi [...]"; *Cath* s.v. *bissus*: "genus lini candidissimi et mollissimi [...]"; *Derivationes* s.v. *bissus* (128) "genus quoddam lini candidissimi et mollissimi [...]"

- ♦ *VocEccl* s.v. *byssus*: "la tella candida et subtilissima"

**bitume** s.m. 'prodotto minerabile combustibile di colore nero e consistenza quasi solida'

*Gen* VI 14: (MALERBI: I, c. 15r): "Et cum **bitume** che è una generazione de terra tenace et forte cum la quale onti i legni pianati per di dentro e di fuori per nissuna violentia se dissolvono et ad tal modo farai essa [...]"; (*Biblia*, I, p. 163): "Et bitumine linies intrinsecus et extrinsecus, et sic facies eam [...]".

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. BITUMEN (LEI s.v.); < lat. BITUMEN

*Cath* s.v. *bitumen*: "[...] est gluten ferventissimum quo lita ligna nulla violentia dissolvi potest [...]"

- ♦ *VocEccl* s.v. *bitumen*: "terra o colla tenacissima"

**broche** s.f. pl. ‘recipienti per contenere dei liquidi’

3 *Regum* VII 49-50: (MALERBI: I, c. 63r): “In similitudine de fiori de’ zigli et de sopra fece le lucerne auree et le molette d’auro et le **broche**, cioè vasi da acqua, et forzelle et angestare et mortarioli et thuribuli de auro purissimo”; (*Biblia*: VI, p. 113): “Et quasi lilii flores et lucernas desuper aureas et forcipes aureos et hydrias et fuscinulas et fialas et mortariola et turibula de auro purissimo”.

- GDLI s.v. *brocca*; TLIO s.v. *brocca*; < lat. \**brokk-* (LEI s.v.); nella variante scempia il termine è diffuso in area veneziana fin dal XIV secolo (CorpusVEV, *broca*); cfr. anche Cortelazzo s.v. *bròca*; Boerio s.v. *broca de aqua*.

*Papias* s.v. *hydria*: “vas aquarum dicta [...]”; *Cath* s.v. *idria*: “[...] vas aquatile [...]”

♦ *VocEccl* s.v. *hydria*: “el vase da aqua”

> **ydria**

**canestro** s.m. ‘cesto di vimini’

*Num* VI 15: (MALERBI: I, c. 72r): “Uno cistello, over **canestro**, de pani azimi”; (*Biblia*: III, p. 108): “Canistrum quoque panum azymorum”.

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; NDELI s.v.; < lat. CANISTRUM; si ha qui un caso in cui il termine glossato (derivato dal latino) segue l’operatore di definizione.

*Papias* s.v. *canistrum*: “fixis cannis contextit unde et dicitur”; *Derivationes* s.v. *cano* (167) “quia de cannis fixis textitur [...]”

→ *cistello* s.m. ‘piccolo cesto’ (GDLI s.v. *cestello*; TLIO s.v. *cestello*); < *cesto*; la variante con vocale protonica chiusa (*ci-*) non appare registrata dai dizionari; la variante scempia *cestelo* risulta diffusa in area veneziana (Boerio s.v. *cestela*).

♦ *VocEccl* s.v. *canestrum*: “il canestro”

**carrette** s.f. pl. ‘piccoli carri’

*Num* VII 7: (MALERBI: I, c. 72r): “Dette a li figliuoli de Gerson due **carrette**, over carri, perché son da due rote, et quattro bovi”; (*Biblia*: III, p. 111): “Duo plaustra et quattuor boves dedit filiis Gerson”.

- GDLI s.v. *carretta*; TLIO s.v. *carretta*; < *carro* < lat. CARRUM

*Papias* s.v. *plaustrum*: “vehiculum duarum rotarum quibus opera deferunt [...]”; *Derivationes* s.v. *pinso* (942): “hoc plaustrum quasi pilastrum, quia volvitur, et est duarum rotarum [...]”; *VocBreve* s.v. *plaustrum* (f. 12v) “el caro”.

→ *carro* s.m. (GDLI s.v.; TLIO s.v.; NDELI s.v.) < lat. CARRUM

♦ *VocEccl* s.v. *plaustrum*: “el carro”

**casleu** s.i. ‘mese di novembre’

*Zach* VII 1-2: (MALERBI: II, c. 157v): “Nel quarto dì del mese nono, che è **casleu**, che è novembre”; (*Biblia*: XVII, p. 237): “In quarta mensis noni qui est casleu”.

• Voce non registrata dai dizionari; < lat. CASLEU < dall'ebraico (traslitterato) *kislev* (cfr. TLL s.v. CASLEU)

*Papias* s.v. *casleu*: "november mensis qui et nonus dicitur"; *Cath* s.v. *casleu*: "november mensis qui et nonus dicitur et accentuant in fine"; *GBP* s.v. *caslen* (1143): "lo mese di novembre"

♦ *VocEccl* s.v. *casleu*: "idest decembre"

**castelle** s.f. pl. 'piccoli borghi di campagna'

*Deut* XII 17: (MALERBI: I, c. 94r): "Ne le tue **castelle**, over ville, non potrai mangiar la decima del tuo frumento"; (*Biblia*: III, p. 420): "Non poteris comedere in oppidis tuis decimam frumenti".

• GDLI s.v. *castello*; TLIO s.v. *castello*; < lat. CASTELLUM; la variante al femminile non appare registrata dai dizionari.

*Cath* s.v. *oppidum*: "[...] idest castrum et proprie magnum castrum [...]"; *Derivationes* s.v. *ops* (874): "opidum dicitur castrum [...] et opidanus -a -um, castellanus"

→ *ville* s.f. pl. "piccoli centri abitati di campagna" (GDLI s.v. *villa*; TLIO s.v. *villa*, 2; NDELI s.v. *villa*); < lat. VILLA

♦ *VocEccl* s.v. *oppidum*: "el castello"

**chori** s.m. pl. 'unità di misura ebraica, utilizzata per prodotti alimentari'

3 *Regum* V 11: (MALERBI: I, c. 161v): "Et Salomon dava ad Hiram vinti milia **chori**, over mesure de frumento, in victuaglia de la sua casa, et vinti chori de purissimo olio"; (*Biblia*: V, p. 98): "Salomon autem praebebat Hiram viginti milia chororum tritici in cibum domui eius et viginti choros purissimi olei".

• GDLI s.v. *coro*<sup>3</sup>; TLIO s.v. *coro*<sup>2</sup>; DEI s.v. *coro*, 3; < lat. CORUS

*Cath* s.v. *chorus*: "[...] quaedam mensura decem modiorum"; *Derivationes* s.v. *corus* (259): "Item hic corus dicitur quaedam mensura XXX modiorum [...]"

**cirogrillo** s.m. 'porcospino'

*Lev* XI 5: (B1417: I, c. 59v): "Il **cirogrillo**, cioè el porco spinoso, el qual rumiga"; (*Biblia*: II, p. 382): "Chyrogryllus qui ruminat".

• TLIO s.v.; < lat. CHOEROGRYLLUS

*Papias* s.v. *cyrogrillus*: "erinatius spinosus maior eritio [...]"; *Cath* s.v. *cyrogrillus*: "erinatius spinosus maior eritio [...]"

→ *porco spinoso* loc. s.m. 'porcospino, istrice' (GDLI s.v. *porco*, 13; TLIO s.v. *porco*, 1.3) < lat. PORCUS

**codcod** s.m./s.i. 'pietre preziose'

*Ez* XXVII 16: (MALERBI: II, c. 115v): "Et bysso et setta et **codcod**: cum questo nome dicono li hebrei esser significate tutte lle preziose merce"; (*Biblia*: XV, pp. 159-60) "Et byssum et sericum et chodchod proposuerunt in mercato tuo".

- Voce non registrata dai dizionari.

♦ *VocEccl* s.v. *chodchod*: “per questo dicono li iudei esser significate le pretiose mercantie”

**cognitione** s.f. (anche pl.) ‘vincolo di parentela’

*Gen* XXIV 4: (MALERBI, I, c. 21v): “Ma vattene a la terra et a la **cognitione** overo parentato mio”;

(*Biblia*, I, p. 236): “Sed ad terram et ad cognitionem meam proficiscaris”.

*Num* I 2: (MALERBI, I, c. 68v): “Torrete per le **cognitione**, cioè parentati, et per le case de li figliuoli de Israhel la summa de tutta la lor congregatione; (*Biblia*, III, p. 69): “Tollite summam universae congregationis filiorum Israhel per cognationes et domos suas”. *Num* I 16: (MALERBI, I, c. 68v): “Per li tribù et per le sue **cognitione**, over parentati, et per li capi de l’exercito de Israhel”; (*Biblia*, III, p. 71): “Per tribus et cognationes sua et capita exercitus Israhel”.

- GDLI s.v. *cognazione*; < lat. COGNATIO

*Cath* s.v. *cognatus*: “[...] cognati dicunt qui de eodem genere nati vel qui sunt propinquitate cognationis iuncti”; *Derivationes* s.v. *nascor* (822): “Et a cognatus cognatio -nis [...] idest parentela, consanguinitas”

**coloquintida** s.f. ‘pianta erbacea delle cucurbitacee’

*IV Regum* IV 39: (MALERBI, I, c. 175v): “Et trovò simile a la vite salvatica, de la qual ricolse la **coloquintida**, cioè zuche salvatiche, del campo, che è herba amarissima et impite el suo mantello”; (*Biblia*: VI, pp. 228-29): “Invenitque quasi vitem silvestrem et collegit ex ea colocyntidas agri et implevit pallium suum”.

- GDLI s.v. *coloquintide*; < lat. COLOCYNTHIS

*Papias*, sv. *colocynta et colokuintida*: “Cucurbita agrestis et vехаementеr amara quae similiter ut cucurbita per terram tendit dicta autem colokuintida quo sit fructu rotundo atque foliis ut cucumeris usualis”; *Cath* sv. *colokuintida*: “Sunt cucurbita agrestis et vehementer amara”; *Derivationes* s.v. *cucurbita* (264): “dicitur quia sit fructu rotundo et foliis ut cucumer usualis, sed precipue agrestis cucurbita que et colloquintida dicitur”

- ♦ *VocEccl* s.v. *colloquintida*: “una herba amara di fructo vermiglio”

**cornipeta** agg. m. ‘che colpisce con le corna’

*Ex* XXI 29 (MALERBI, I, c. 46r): “Et se il buove serà **cornipeta**, cioè percutiente cum il corno, da heri”; (*Biblia*: II, p. 188): “Quod si bos cornipeta fuerit ab heri”.

- la voce non appare registrata dai dizionari

*Papias* s.v. *cornipeta*: “Cornu appetens bos”; *Cath* s.v. *cornupeta*: “Quid si bos cornupeta fuerit”

- ♦ *VocEccl* s.v. *cornupeta*: “che ferisse con le corna”



**corsiero** agg. m. 'che corre, se ne va via'

*Lev XVI 8-9:* (MALERBI: I, c. 62v): "Et l'altra al capro **corsiero**, cioè che se lasserà andare, la sorte del qual inscirà al Signor"; (*Biblia*: II, p. 414): "Et alteram capro emissario cuius sors exierit Domino".

- GDLI s.v.; TLIO s.v. *corsiere*; NDELI s.v.; < fr. ant. *coursier*; il termine glossato sembra definire il capro non immediatamente offerto in sacrificio, il quale può, quindi, andarsene, correre via. Nel passo biblico Aronne aveva offerto un giovenco in sacrificio per il suo peccato e per quello dei suoi sacerdoti; e aveva offerto poi un capro per il popolo (il capro "espiatorio", < EMISSARIUM, cfr. TLL s.v., 1) che, carico dei peccati del popolo, viene mandato nel deserto; la voce risulta repertoriata anche dal *GLVQ* (Aresti 2010, p. 19);

*Cath* s.v. *emissarius*: "[...] hircus [...] dicebant emissarius quem emittebant in desertum [...]"; da notare che nel *VocBreve* s.v. *cursarius* (c. 10v) si ha il termine glossato "el corsero" e che nella stessa carta segue immediatamente (dopo la v. *clitolarus*) la v. *emissarius*: i due termini sono quindi considerati non solo appartenenti alla stessa sfera onomasiologica, ma anche accostabili.

**crini** s.m. pl. 'capelli'

*Iud XVI 19:* (MALERBI: I, c. 124v): "Et chiamò il barbero et radette li suoi septi capelli, cioè **crini**, et cominciò ad discacciarlo da sé"; (*Biblia*: IV, p. 325): "Vocavitque tonsorem et rasis septem crines eius et coepit abicere eum".

- GDLI s.v. *crine*; TLIO s.v. *crine*; < lat. CRINIS; sebbene in posizione di glossa, *crini*, per la sua derivazione dal latino della Vulgata, è ritenuto il termine glossato e *capelli* la sua glossa.

*GBP* s.v. *crinis* (1643): "lo capillo [...]"

♦ *VocEccl* s.v. *crines*: "el capillo"

**detrahere** v. 'parlar male, diffamare'

*Num XII 8:* (MALERBI: I, c. 75v): "Perchè adunque non havete temuto de **detrahere**, over murmurar, del mio servo Moyses?"; (*Biblia*: III, p. 146): "Quare igitur non timuistis detrahere servo meo Mosi?".

- GDLI s.v. *detrarre*, 2; TLIO s.v. *detrarre*; < lat. DETRAHERE; il termine glossato è un chiaro latinismo, con un significato tuttavia ben presente in italiano.

*Papias* s.v. *detrahere*: "laedere, cavillare"; *Derivationes* s.v. *traho* (1241): "detraho, post dorsum alicuius maledicere"

→ L'accezione semantica del verbo *murmurar* qui utilizzata è ben attestata nell'italiano ant., in area toscana e veneta (cfr. TLIO s.v. *mormorare*, 3.2).

**ducere li chori** loc. 'danzare'

*I Regum XVIII, 6:* (MALERBI: I, c. 139v): "**Ducendo li chori**, cioè ballando incontro al Re Saul ne li cimbali de letitia"; (*Biblia*: V, p. 163): "Chorosque ducentes in occursum Saul regis in tympanis laetitiae".

- GDLI s.v. *ducere*, 2; TLIO s.v. *ducere*; < lat. DUCERE

**disputazione** s.f. ‘riflessione’

*Eccl* III 11: (MALERBI: II, c. 15r): “Ha facto tutte le cose bone nel suo tempo et ha dato el mondo alla lor **disputatione**, over opinione, et questo perchè l’huomo non trova l’opera”; (*Biblia*: XI, p. 147): “Cuncta fecit bona in tempore suo et mundum tradidit disputationi eorum ut non inueniat homo opus”.

- GDLI s.v. *disputazione*, 3; < lat. DISPUTATIO; il termine glossato indicerebbe la riflessione umana.

**edera** s.f. ‘pianta rampicante sempreverde della famiglia araliacee’

II *Mach* VI 7: (MALERBI: II, c. 181r): “Et celebrandosse li sacrificii del Dio Bacco erano constretti coronati de **edera**, che è un’herba cusi chiamata, circundare al dio Bacco”; (*Biblia*: XVIII, p. 187): “Et cum Liberi sacra celebrarentur cogeantur hedera coronati Libero circumire”.

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. HEDERA

*GBP* s.v. *edera* (2108): “certa herba”

**emula** s.f. ‘rivale’

I *Regum* I 6: (MALERBI: I, c. 131r): “Onde la sua **emula**, cioè compagna, la molestava et multo forte l’affliggeva”; (*Biblia*: V, p. 72): “Adfligebat quoque eam aemula eius et vehementer angebat”.

- GDLI s.v. *emulo*; TLIO s.v. *emulo*; < lat. AEMULUS

→ La scelta del termine *compagna* per la glossa è forse dovuta al fatto che si parla delle due mogli di Elkana, Peninna e Anna, le quali, sebbene rivali, erano compagne per via del legame maritale.

**emulator**, agg. m. ‘che compete con gli altri’

*Deut* IV 24-25: (MALERBI: I, c. 90r): “Dio è **emulator**, cioè giloso, se generarete figliuoli”; (*Biblia*: III, p. 379): “Est Deus aemulator si genueritis filios”. *Deut.* V 9: (MALERBI: I, c. 90v): “Perché io son el tuo signor Dio, Dio **emulator** id est vendicator, che rende la iniquità de i patri sopra i figliuoli ne la terza et quarta generatione a quelli i qual me hanno havuto in odio”; (*Biblia*: III, p. 385): “Tuus Deus aemulator reddens iniquitatem patrum”.

- GDLI s.v. *emulatore*; < lat. AEMULATOR

*Papias* s.v. *aemulari*: “zelare, invidere, imitari”

**encenia** s.f. ‘festa della Dedicazione del tempio di Gerusalemme’

*Io* X 22: (MALERBI: II, c. 263v): “Et facta fu **encenia**, cioè la sacra del tempio, in Iherusalem”;

(*Biblia* 2007: p. 1678): “Facta sunt autem encenia in Hierosolymis”.

- GDLI s.v. *encenia*; < lat. ENCAENIA (cfr. TLL s.v.)[...]; termine raro in italiano, attestato solo in San Bernardino da Siena.

*Papias* s.v. *encenia*: “initia vel novi templii dedicationes”; *Cath* s.v. *encenia*: “[...] dedicationis templi festivitas dicebant”

→ nella glossa si registra il s.f. ant. *sacra* 'festa religiosa' (< *sacro*; cfr. GDLI s.v. *sagra*)

**ephod**, s.m. 'veste rituale, caratteristica del gran sacerdote degli Ebrei'

*Iud VIII 27*: (B147: I c. 120v): "Et Gedeon de quello fece **ephod**, cioè la più degna veste de pontifice"; (*Biblia*: IV, p. 274): "Fecitque ex eo Gedeon ephod".

- GDLI s.v. *efod*; TLIO s.v. *efod*; < lat. tardo *EPHOD*

*Cath* s.v. *effoth*: "ab epy quod est [...] vestis sacerdotalis; *Papias* s.v. *ephot*: "[...] vestis sacerdotalis"; *Derivationes* s.v. *epy* (383): "Inde dicitur ephot vestis sacerdotalis, [...] quo olim pontifices utebantur"

- ♦ *VocEccl* s.v. *ephot*: "una de le vestimente sacerdotale"

**ephy** s.f. (?) 'misura per la farina'

*Lev VI 20*: (MALERBI: I, c. 57r): "Offeriranno la decima parte de **ephy**, che è una mensura così dicta de fior de farina, in sacrificio sempiterno"; (*Biblia*: II, p. 361): "Decimam partem ephae offerent similae in sacrificio sempiterno".

• < lat. *EPHI* (cfr. TLL s.v.); il termine glossato non appare registrato dai dizionari italiani.

*Cath* s.v. *ephy*: "quaedam mensura [...] trium modiorum"

- ♦ *VocEccl* s.v. *ephi*: "hebraice, la mensura de tre mozi"

**fermento** s.m. 'lievito'

*Ex XII 15*: (MALERBI: I, c. 41v): "Nel primo giorno ne le vostre case non sarà **fermento**, over levato"; (*Biblia*: II, p. 137): "In die primo non erit fermentum".

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. *FERMENTUM*

→ Si registra nella glossa il termine *levato*, ben presente in area settentrionale (cfr. GDLI s.v., 29); il s.m. *levado* risulta attestato nel veneziano fin dal XIV secolo (CorpusVEV, *levado*); cfr. anche Cortelazzo s.v. *levà*); Boerio s.v. *levà*; ancora ben presente in area veneta in tempi moderni (cfr. AIS II, 235); *VocBreve* s.v. *fermentum* (c. 17r) "[...] el levamento".

- ♦ *VocEccl* s.v. *fermentum*: "el levadore"

**figure** s.f. pl. 'caratteri alfabetici'

*Prologus Sancti Hieronymi in libro Regum*: (MALERBI: I, c. 130r): "Perché et essi hano vintiduo littere ne l'alphabeto cum quel medesimo sono ma cum diverse **figure**, over formatione de littera"; (*Biblia*: V, p. 3, rr. 2-3): "Nam et ipsi viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis characteribus".

• GDLI s.v., 6; < lat. *FIGURA*; questo significato del termine glossato è ben attestato nei testi medievali.

*Cath* s.v. *caracter*: "[...] figura, littera [...]"

♦ *VocEccl* s.v. *figure*: "la formatione o descriptione de le littere quae cum pronunciatur vocantur elementa"

**filo** s.m. ‘striscia di tessuto’

*Lev* XIV 49: (MALERBI: I, c. 61v): “El legno cedrino et el **filo**, over panno, rosso et ysopo”; (*Biblia*: II, p. 406): “Lignumque cedrinum et vermiculum atque hysopum”.

- GDLI s.v., 2; < lat. FILUM; il termine glossato non deriva dal latino biblico.

*Papias* s.v. *vermiculum*: “rubrum sive coccineum est enim vermiculus ex sylvestribus frondibus in quo lana tingit quae vermiculum appellatur”; *Cath* s.v. *vermiculum*: “est vero vermiculus tinctura ex silvestribus frondibus in quo lana tingit quae vermiculum appellatur”

**freno** s.m. ‘comando, governo’

*II Regum* VIII 1: (MALERBI: I, c. 149v): “Et humilioli tollendo il **freno**, cioè la potestate, de la mano de’ philistini”; (*Biblia*: V, p. 267): “Et humiliavit eos et tulit David frenum tributi de manu Philisthim”.

- GDLI s.v., 6; < lat. FRENUM

→ *potestate* s.m. ‘autorità, potere’ (GDLI s.v. *potestà*; < lat. POTESTAS)

**hin** s.i. ‘antica misura di capacità ebraica’

*Ex* XXIX 40: (MALERBI: I, c. 50r): “Che sia de mensura la quarta parte de **hin**, cioè sextario”;

(*Biblia*: II, p. 233): “Quod habeat mensuram quartam partem hin”. *Lev* XXIII 14: (MALERBI: I, c. 65v): “Etiam del vino la quarta parte de **hin**, che è una mensura”; (*Biblia*: II, p. 451): “Quoque vini quarta pars hin”.

- GDLI s.v.; TLIO, s.v.; < dall’ebraico *hin*

*Papias* s.v. *hin* “mensura est duplex maior decem et octo sextariis minor novem”; *Cath* s.v. *hin* “quedam mensura est, idest sextarius”

→ *sextario* s.m. ‘misura corrispondente per liquidi corrispondente alla sesta parte della misura superiore’ (GDLI s.v. *sestario*; TLIO s.v. *sestario*; < lat. SEXTARIUS)

**holocausto** s.m. ‘forma di sacrificio nella quale la vittima era un animale’

*Lev* VII 2: (MALERBI: I, c. 57v): “Et perhò dove se offerirà lo **holocausto**, over sacrificio, amazerase l’animal dicto victima per el delicto”; (*Biblia*: II, p. 362): “Idcirco ubi immolatur holocaustum mactabitur et victima pro delicto”.

• GDLI s.v. *olocausto*; TLIO s.v. *olocausto*; NDELI s.v. *olocausto*; < lat. tardo HOLOCAUSTUM

*Papias* s.v. *holocaustum*: “illud est ubi totum igne consumitur quod offertur; antiqui cum maxima sacrificia administrarent [...]”

- ♦ *VocEccl* s.v. *holocaustum*: “idest el sacrificio”

**hostia** s.f. ‘offerta sacrificale di un animale’

*Lev* VI 25: (MALERBI: I, c. 57v): “Questa è la lege de l’**hostia**, che è l’a-

nimal da sacrificare, per el peccato"; (*Biblia*: II, p. 361): "Ista est lex hostiae pro peccato". *Lev* VII 7 (MALERBI: I, c. 57v): "Serà una lege ad l'una et ad l'altra **hostia**, over sacrificio"; (*Biblia*: II, p. 363): "Utriusque hostiae lex una erit". *Lev* VII 11: (MALERBI: I, c. 57v): "Questa è la lege de l'**hostia**, over animale, de' pacifici"; (*Biblia*: II, p. 363): "Haec est lex hostiae pacificorum". *Lev* VII 16: (MALERBI: I, c. 57v): "Et se alcuno offerirà l'**hostia**, che è animal per sacrificare, per voto over volontariamente" (*Biblia*: II, p. 364): "Si voto vel sponte quisquam obtulerit hostiam".

- GDLI s.v. *ostia*; TLIO s.v. *ostia*; < lat. tardo *HOSTIA*

*Papias* s.v. *hostia*: "sacrificium quando ad hostes libant victima cum redibant ipsis victis per hostia"; *Cath* s.v. *hostia*: "[...] hostie erant sacrificia"; *Derivationes* s.v. *hostio* (579): "[...] hostie erant sacrificia"; *GBP* s.v. *hostia* (3220): "lo sacrificio"

**inclita** agg. f. 'insigne, nobile'

*Deut* IV 8: (MALERBI: I, c. 89v): "Qual è adunque altra tal **inclita** gente, cioè nobile et gloriosa, che habia le cerimonie"; (*Biblia*: III, p. 376): "Quae est enim alia gens sic inclita ut habeat caerimonias".

- GDLI s.v. *inclito*; < lat. tardo *INCLITUS*

*Papias* s.v. *inclytus*: "clarus, gloriosus, invictus illustris"; *Derivationes* s.v. *cleos* (279): "[...] inclitus, idest valde gloriosus, nobilis"

- ♦ *VocEccl* s.v. *inclitus*: "glorioso"

**ingistara** s.f. 'caraffa panciuta'

*Num* VII 19: (MALERBI: I, c. 72v): "Una **ingistara**, over uno bocale de argento, de septanta onze"; (*Biblia*: III, p. 113): "Fialam argenteam habentem septuaginta siclos iusta pondus".

• GDLI s.v. *inguistara*; TLIO s.v. *anguistara*; DEI s.v. *inguistara*; Prati s.v. *anguistara*; < ven. \**agrestara* (cfr. Parenti 2019); la variante *ingistara*, sicuramente di area veneta come le forme repertorate (tra cui: *ingestara*, *inghistara*, etc.), non è registrata dai dizionari moderni (riportata invece, insieme alla variante *gistara*, dal *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia, Grimaldo, 1856 di G. Azzolini, come segnalato da Parenti 2019, p. 278, il quale, *passim*, cita anche diverse occorrenze di *ingistara*, dal 1358 in poi); cfr. anche Cortelazzo s.v. *inghistèra* e Boerio s.v. *inghistera*.

→ *bocale* s.m. "vaso, contenitore per liquidi" < lat. tardo *BAUCALIS*; nella variante scempia (e tronca) il termine è diffuso in area veneziana (e anche genericamente veneta) sin dal XIV secolo (CorpusVEV, *bocal*) cfr. anche: GDLI s.v. *boccale*; TLIO s.v. *boccale*; AIS V, 968; Cortelazzo s.v. *bocàl*; Boerio s.v. *bocal*.

- ♦ *VocEccl* s.v. *phiala*: "la angrestara"

> **broche**

**laqueari** s.m. pl. ‘soffitti’

*Can* I 15: (MALERBI: II, c. 18v): “Li travi de le nostre case son de cedro, li nostri **laqueari**, che son grondali, de cipresso”; (*Biblia*: XI, p. 181): “Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina”.

- GDLI s.v. *laqueare* (*laqueario*); < lat. tardo LAQUEARIUM

→ *grondali* s.m. pl. ‘estremità della parte bassa del tetto’; il termine, attestato nel dialetto veneziano (cfr. Boerio s.v. *grondal*), è qui probabilmente utilizzato con funzione metonimica (“tetto”). La presente occorrenza permetterebbe una retrodatazione rispetto alle attestazioni repertoriate (cfr. GDLI s.v. *grondale*, dove l’unica occorrenza è fornita da un passo delle relazioni dell’ambasciatore Marc’Antonio Barbaro, XVI secolo).

♦ *VocEccl* s.v. *laqueare* (*vel laquearium*): “biscantiero o grondale o coprimento ornato di la camera”

**laro** s.m. ‘gabbiano’

*Lev* XI 16: (MALERBI: I, c. 59v): “Et **laro**, cioè el smergone maior del corvo, che nata sotto l’acqua et piglia el pesce; et el sparviro”; (*Biblia*: II, p. 384): “Et larum et accipitrem iuxta genus suum”.

- GDLI s.v. *laro*; TLIO s.v. *laro*; < lat. tardo LARUS

*Cath* s.v. *larus*: “animal est tam in terra quam in aquis habitans, volat enim et natat”

→ *smergone* s.m. ‘smergo maggiore, uccello di laguna’, qui assimilato al gabbiano, forse per le similitudini nell’azione predatoria, è termine di area veneta (cfr. GDLI s.v. *smergo* e *smergone*), attestato in veneziano (nel XVI secolo, cfr. Cortelazzo s.v. *smergón*; Boerio s.v. *smergo*).

**legne de Sethim** s.m. pl. ‘legno di acacia’

*Ex* XXV 5: (MALERBI: I, c. 47v): “Et pelle iacentine, **legne de Sethim**, cioè legno che non se marcisse”; (*Biblia*: II, p. 204): “Pelles ianthinas et ligna Setthim”.

• *Papias* s.v. *sethin*: “in pentatheuco spinarum genus in heremo est ex quibus lignum imputribile est”; *Cath* s.v. *sethin*: “genus spinarum est in heremo, ex quibus est lignum imputrescibile”; *Derivationes* s.v. *sethin* (1090): “genus est spinarum in heremo, ex quibus fit lignum imputrescibile”

- ♦ *VocEccl* s.v. *sethin*: “el legno incorruptibile e che non pò essere brusato”

**legni thinei** s.m. pl. ‘legni immarcescibili’

*III Regum* X 11: (MALERBI: I, c. 165r): “Et etiam la nave d’Hiram, la qual portava l’auro de Ophir portò etiam de Ophir **legni thinei**, che sono spinosi et non li pono mai corrumpere, de’ quali ne porta molto et assai, et etiam pietre preziose”; (*Biblia*: VI, p. 131): “Sed et classis Hiram quae portabat aurum de Ophir adtulit ex Ophir ligna thyina multa nimis et gemmas pretiosas”.

- *Cath* s.v. *tina ligna*: “[...] imputribilia spinosa [...]”

- ♦ *VocEccl* s.v. *thinum*: “uno legno incorruptibile”

**libamenta** (*libamenti*) s.m. pl. 'libagioni per i sacrifici'

*Num* VI 15-16: (MALERBI: I, c. 72r): "**Libamenta**, over li sacrificii, et tutte altre cose che se offeriscono de ciascaduno i qual el sacerdote offerisca"; (*Biblia*: III, p. 108): "Libamina singulorum quae offeret sacerdos". *Num* XXVIII 15: (MALERBI: I, c. 83r): "Cum li suoi libamenti, over sacrificii"; (*Biblia*: III, p. 239): "Cum libamentis suis".

- GDLI s.v. *libamento*; < lat. LIBAMENTUM

*Cath* s.v. *libamen*: "sacrificium [...]"; *Derivationes* s.v. *libero* (674): "libamen -nis, sacrificium vel cibus"

- ♦ *VocEccl* s.v. *libamen*: "sacrificio di cose liquide"

**libamenti** > **libamenta**

**luto** s.m. 'impasto di terra e acqua'

*Lev* XIV 42: (MALERBI: I, c. 61v): "Et cum altro **luto**, over calzina, incalzinare la casa"; (*Biblia*: II, p. 405): "Et luto alio liniri domum".

- GDLI s.v. *loto*; TLIO s.v. *loto*; < lat. LUTUM

→ *calzina* s.f. 'calcina; malta per costruzioni' (GDLI s.v. *calcina*; TLIO s.v. *calcina*; NDELI s.v. *calcina*; < lat. tardo CALCINA); voce registrata come veneziana in epoca antica (XIV secolo, CorpusVEV, *calcina*); cfr. anche: Cortelazzo s.v. *calcina*; Boerio s.v. *calcina*; ma non presente nell'area veneta per l'AIS (III, 415), secondo il quale risulta invece diffusa, con sibilante, nella Lombardia sudorientale e in Emilia-Romagna.

**liquefacta** agg. f. 'resa liquida; *trasl.* trasformata, mossa a tenerezza'

*Can* V 6: (MALERBI: II, c. 19v): "L'anima mia fu **liquefacta**, cioè squagliata, quando 'l mio dilecto ad me parlò"; (*Biblia*: XI, p. 189): "Anima mea liquefacta est ut locutus est".

- GDLI s.v. *liquefatto*, 4 (per il significato *trasl.* e spirituale) < lat. LIQUEFACTUM < LIQUEFACERE

→ *squagliata* agg. f. (GDLI s.v. *squagliato*; TLIO s.v. *squagliato*)

**maceria** s.f. '(trasl.?) placenta'

*Gen* XXXVIII 29: (MALERBI: I, c. 30r): "*Perché* è divisa la **maceria**, cioè la pelle sottile dove sono involte le criature, per te?"; (*Biblia*, I, p. 328): "Quare divisa est propter te maceria?".

- < lat. MACERIA (il termine latino, in un significato traslato, con un supporto documentario che comporta anche la citazione veterotestamentaria in questione, è così definito dal TLL (s.v., II): "fere i.q. paries medius, discrimen"); il significato in volgare, chiaramente determinato dal *Catholicon*, rappresenta un hapax semantico in italiano.

*Cath* s.v. *maceria*: "[...] Item maceria dicitur membrana secundinarum secundarum qua involvunt pueri in utero qui dividitur in partu et sequitur pue-

rum [...]”; tale accezione ‘anatomica’ si deve molto probabilmente alla *Glossa ordinaria* che, del passo in questione, fornisce la seguente esegesi: “secundinarum membranula quam rupit cum manum emisit ut alter nasceretur miratur ergo mater de hac contentione quod primus fit novissimus et novissimus primus”.

**malefici** s.m. pl. ‘maghi, indovini’

*Ex XXII 18:* (MALERBI: II, c. 46v): “Non sostinerai che li **malefici**, cioè incantatori, vivano”; (*Biblia*: II, p. 193): “Maleficos non patieris vivere”.

*Cath* s.v. *libamen*: “sacrificium [...]”

• GDLI s.v. *malefico*, 12; < lat. MALEFICUS

*Cath* s.v. *maleficus*: “[...] malefaciens incantator [...]”

→ *incantatori* s.m. pl. (GDLI s.v. *incantatore*; TLIO s.v. *incantatore*)

**mare** s.m. ‘bacino, grande contenitore semisferico per l’acqua delle abluzioni’

*III Regum VII 23:* (MALERBI: I, c. 162v): “Fece etiam el vaso fuxo chiamato **mare**, over lavatoio, et fu da uno labro a l’altro diece cubiti”; (*Biblia*: VI, p. 108): “Fecit quoque mare fusile decem cubitorum a labio usque ad labium”.

*III Regum VII 39-40:* (MALERBI: I, c. 163r): “Et a la *parte* dextra del tempio contra ad oriente a mezo di puose el **mare**, cioè chonca”; (*Biblia*: VI, p. 112): “Mare autem posuit ada dexteram partem templi contra orientem ad meridiem fecit ergo Hiram lebetas et scutras et amulas”; *Ier LII 18:* (MALERBI: II, c. 97r) “Tolse etiam el principe de’ cavalieri le colonne et uno **mare**, cioè concha, et duodeci viteli de rame che erano sotto le basse”; (*Biblia*: XIV, p. 281): “columnas duas et mare unum vitulos duodecim aereos qui erant sub basibus”.

• GDLI s.v. *mare*, 4 < lat. MARE

→ *lavatoio* s.m. (GDLI s.v.; TLIO s.v.; DEI s.v.) < lat. LAVATORIUM

→ *concha* s.f. (GDLI s.v. *conca*, 13; TLIO s.v. *conca*, 4.2.) < lat. CONCA; il termine, nel significato di ‘vasca, contenitore’ risulta utilizzato in antico veneziano (CorpusVEV, *conca/concha*); cfr. anche Cortelazzo s.v. *cónca*; Boerio s.v. *conca*.

**migalo** s.m. ‘toporagno’

*Lev XI 30:* (MALERBI: II, c. 59v): “El **migalo**, è animal inganatoso et devorativo; il stellio, cioè racano, et la lucerta”; (*Biblia*: II, p. 386): “Mygale et cameleon et stelio ac lacerta”.

• GDLI s.v. *migale*, 2; < lat. MYGALE

*Cath* s.v. *migale*: “animal est natum ad deridendum dolosum rapax ingluviosus”

→ *inganatoso* agg. ‘che inganna’, non registrato dai dizionari

→ *devorativo* agg. ‘che divora’ (TLIO s.v. *divorativo*)



**mine** s.f. pl. 'unità di misura per metalli preziosi'

I *Mach* XIV 24: (MALERBI: II, c. 176r): "Onde doppo questo mandò Simone Nomenio a Roma, el qual havea uno scudo d'oro grande di peso de mille **mine**, che è peso de cento dragme, over secondo Papias gli è una mina, una libra over talento, ma secondo Ugucione egli è dragma, over due libre et meza, over mogio, et questo per confirmare et ordinar cum lor la sotal amicitia"; (*Biblia*: XVIII, p. 135): "Post haec autem misit Simon Numenium Romam habentem clypeum aureum magnum pondus minarum mille ad statuendam cum eis societatem".

- GDLI s.v. *mina*<sup>7</sup> < lat. MINA (TLL s.v. MINA, 990)

*Papias* s.v. *mina*: "quae graece mina dicitur C. drachmis appenditur et habent LX. siclos qui faciunt obolos mille et ducentos"; *Derivationes* s.v. *mina* (774): "in ponderibus dragma vel due libre et semis extimatur"

→ *dragma* s.f. 'unità di misura monetaria; unità di misura di peso' (GDLI s.v. *dramma*, 1 e 2; TLIO s.v. *dramma*)

→ *libra* s.f. 'unità di misura di peso' (GDLI s.v. *libbra*)

→ *talento* s.m. 'tipo di moneta' (GDLI s.v. *talento*<sup>1</sup>; TLIO s.v.)

→ *mogio* s.m. 'staio, unità di misura di peso' (GDLI s.v. *moggio*; < MODIUS, cfr. REW 5629)

> **talento**

**ministerio** s.m. 'servizio'

*Ios* IX 27: (MALERBI: I, c. 109v): "Et in quel dì ordinò che loro fusseno in **ministerio**, overo in servitio, de tuto 'l populo"; (*Biblia*: IV, p. 87): "Decrevit-que in illo die esse eos in ministerium cuncti populi".

- GDLI s.v. *ministero* < lat. MINISTERIUM

*Cath* s.v. *ministerium*: "servitium vel officium ministri"; *Derivationes* s.v. *minuo* (772): "servitium, officium ministri"

**mitria** s.m. 'tiara, copricapo'

*Ex* XXVIII 39: (MALERBI: I, c. 49v): "Et farai la **mitria**, over corona, de bisso"; (*Biblia*: II, p. 226): "Et tiaram byssinam facies".

- GDLI s.v. *mitra*, 4, < lat. MITRA

♦ *VocEccl* s.v. *mitra*: 'la corona'

**morticinio** s.m. 'cadavere'

*Num* XIX 13: (MALERBI: I, c. 79r): "Ognuno che haverà toccato el **morticinio**, cioè quel che more da sé, de l'humana anima"; (*Biblia*: III, p. 186): "Omnis qui tetigerit humanae animae morticinum".

• GDLI s.v. *morticina* (voce biblica); TLIO s.v. *morticino*; NDELI s.v. *morire*; < lat. MORTICINUM; questa variante non risulta registrata dai dizionari.

*GBP* s.v. *morticinus* (4454): "morto vel morte cadens"

**mustella** s.f. ‘donnola’

*Lev* XI 29: (MALERBI: I, c. 59v): “La **mustella**, over donola, e ’l sorce”; (*Biblia*: II, p. 386): “Mustela et mus”.

- GDLI s.v. *mustela*; TLIO s.v. *mustela*; < lat. MUSTELA

→ *donola* (GDLI s.v. *donnola*; < lat. DOMNULA); la variante con scempia risulta diffusa in area veneta nel XIV secolo (cfr. CorpusVEV, *donola*; TLIO s.v. *donnola*); ancora registrata dall’AIS III, 438; *VocBreve* s.v. *mustella* (c. 10r) “la donola sive la bellora”.

**naulo** s.m. ‘prezzo, pedaggio dell’imbarcazione’

*Ion* I 3: (MALERBI: II, c. 147r): “Et egli discese in Ioppen *et* ritrovò la nave che se ne andava in Tharsis. Dette etiam el suo **naulo**, che è el pretio del pasagio, ne la qual nave egli discese”; (*Biblia*: XVII, p. 161): “Et descendit Ioppen et invenit navem euntem in Tharsis et dedit naulum eius et descendit in eam”.

- GDLI s.v. *naulo*; TLIO s.v. *nolo*; < lat. NAULUM

*Cath* s.v. *naulum*: “precium pro transmeatione datum sive quod datur per his que portantur in navibus [...]”; *Derivationes* s.v. *no* (842): “nalum -li, pretium pro transmeatione datum”

- ♦ *VocEccl* s.v. *naulum*: “el nolo o precio per la nave”

**obello (obelo)** s.m. ‘segno diacritico antico, lineetta apposta a una lettera’

*Prologus Sancti Hieronymi in libro Iosue*: (MALERBI: I, c. 105r): “Perché legono quelle cose che sonno over azunte over sminuite sopto lo asterisco, che è ymagine de stella, che significa esser azonto di più, over **obello** che è virgula, che è sminuire, et disprezano?” (*Biblia*: IV, p. 6, rr. 7-8): “Cur ea quae sub asteriscis et obelis vel addita sunt vel amputata, legunt et non legunt?”; *Prologus Sancti Hieronymi in libro Daniel*: (MALERBI: II, c. 127r): “Anteposto **obelo**, che è virgula, et quelle che iugulante habiamo posto in la fine de l’opera”; (*Biblia*: XVI, p. 7, rr. 7-8): “Veru ante posito easque iugualnte subieccimus”.

- GDLI s.v. *obelo*; DEI s.v. *obelo*; < lat. OBELUS

• *Cath* s.v. *obelus*: “[...] dicitur quaedam virgula iacens sic facta [...]”; *Derivationes* s.v. *obelus* (859): “unde obelus dicitur quedam virgula iacens sic facta [...]”

- ♦ *VocEccl* s.v. *obelus*: “la virgula nel margine del libro”

**oblatione** s.f. ‘offerta fatta a Dio’

*Lev* I 10: (MALERBI: I, c. 55v): “Et se la **oblatione**, over offerta, è de pecore”; (*Biblia*: II, p. 341): “Quod si de pecoribus oblatio est”. *Lev* VI 20: (MALERBI: I, c. 57r): “Questa è la **oblatione**, over offerta, de Aaron et de li suoi figliuoli”; (*Biblia*: II, p. 360): “Haec est oblatio Aaron et filiorum eius”. *Num* VII 10: (MALERBI: I, cc. 72r-72v): “La sua **oblatione**, over offerta, dinanci a l’altar”; (*Biblia*: III, p. 112) Oblationem suam antem altare”.

- GDLI s.v. *oblazione*, 2; < lat. OBLATIO  
*Papias* s.v. *oblatio*: "vocata quia offertur"

**obstetrice** s.f. 'levatrice'

*Gen* XXXV 17: (MALERBI: I, c. 28v): "Et la **obstetrice**, cioè quella che leva li fantolini, disse [...]";

(*Biblia*: I, p. 306): "Dixitque ei obstetrix"

- GDLI s.v. *ostetrice* (*obstetrice*); < lat. OBSTETRIX

*Papias* s.v. *ostetrices*: "dicuntur quae infantes levant ab ostando idest serviendo"; *Cath* s.v. *obstetrix*: "[...] que recolligit puerum de ventre procedentem"; *Derivationes* s.v. *stasis* (1167): "obstetrix [...], scilicet [femina] que recolligit puerum de ventre procedentem"

→ *fantolini* s.m. pl. 'bambini'; termine ant. e lett. (cfr. GDLI s.v. *fantolino*), diminutivo di *fante*; registrato nel veneziano fin dal XIV secolo (*CorpusVEV*, *fantolin*); ma anche in area padovana, bolognese e toscana (cfr. TLIO s.v.); cfr. anche Cortelazzo s.v. *fantolin*.

**olle** s.f. pl. 'pentole in terracotta'

*Num* XI 8: (MALERBI: I, c. 75r): "Cocendo quella ne le **olle**, over pignate, facevano tortellette del sapore come de pane in oliato"; (*Biblia*: III, p. 139): "Coquens in olla et faciens ex eo tortulas saporis quasi panis oleati".

- GDLI s.v. *olla*; < lat. OLLA; voce di area settentrionale; attestata (anche nella forma scempia) in veneziano antico (*CorpusVEV*, *olla/ola*); cfr. anche Boerio s.v. *ola*; AIS: V, 955.

*GBP* s.v. *olla* (4763): "la pignata o vasiello"

→ *pignate*, voce settentrionale e veneziana; attestata già in antico veneziano (Stussi, p. 240, s.v. *pignata*; *CorpusVEV*, *pignata*) cfr. anche Cortelazzo s.v. *pignata*; Boerio s.v. *pignata*; AIS: V, 955.

- ♦ *VocEccl* s.v. *olla*: "la pignata"

**onocratulo** s.m. 'pellicano'

*Is* XXXIV 11: (MALERBI: II, c. 60r): "Non sarà cui passi per quella el ricio et el **onocratulo**, che è uciello che col becco ucidì i proprij figliuoli, et la ciconia egli cieca et el corvo habitarano in quella"; (*Biblia*: XIII, p. 136): "Et possidebunt illam onocrotalus et ericius et ibis et corvus habitabunt in ea".

- GDLI s.v. *onocrotalo*; < lat. ONOCROTALUS

- ♦ *VocEccl* s.v. *onocratulus*: "uno ucello"

**orofo** s.m. 'orafo'

*Ier* XXIV 1: (MALERBI: II, c. 82r): "Doppo che Nabuchodonosor Re di Babilonia transportò da Iherusalem in Babilonia Iechonias, figliuolo de Ioachim Re de Iuda, et li suoi principi et el fabro et **orofo**, over zogliero"; (*Biblia*: XIV, p. 145): "Postquam transtulit Nabuchodonosor rex Babylonis Iechoniam filium

Ioachim regem Iuda et principes eius et fabrum et inclusorem de Hierusalem et adduxit eos in Babylonem”.

- GDLI s.v. *orafa* (*orofo* è una variante); < lat. AURIFEX

*Cath* s.v. *inclusor*: “[...] sicur aurifaber qui includit gemmam in anulo”

→ *zogliero* (‘gioielliere’), voce fonologicamente veneta, probabilmente formata su *zoiel* “gioiello” (cfr. TLIO s.v. *gioiello*), di cui però non si registrano altre attestazioni, cfr. CorpusVEV; Cortelazzo s.v. *zogelièr*; Boerio s.v. *zogelèr*.

**peregrino** s.m. ‘straniero’

*Ex* XXII 21: (MALERBI: I, c. 46v): “Non contristarai il forestiero, over peregrino, né etiam lo affligerai”; (*Biblia*: II, p. 193): “Advenam non contristabis neque adfliges eum”.

- *peregrino* s.m. ‘straniero’ (GDLI s.v., 29; < lat. PEREGRINUS); il termine glossato non deriva dal latino biblico.

→ *forestiero* (GDLI s.v.; TLIO s.v.; < fr. ant. *forestier*); si è ritenuto essere la glossa, malgrado la posizione sintattica, per analogia con la voce > **alienigeno**

**phano** s.m. ‘tempio’

*Iud* IX 4: (MALERBI: I, c. 120v): “Al qual dettero septanta pesi d’argento del **phano**, over tempio, di Bahalberith”; (*Biblia*: IV, p. 277): “Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de fano Baalbrith”.

- GDLI s.v. *fano*, voce dotta; < lat. FANUM

*Cath* s.v. *fanum*: “[...] idest templum”; *Derivationes* s.v. *fonos* (446) “[...] idest templum”

- ♦ *VocEccl* s.v. *phanum*: “el templo”

**pilloso** agg. ‘peloso, ricoperto di peli’

*Is* XXXIV 14: (MALERBI: II, c. 60r): “Et l’uomo **pilloso**, over salvatico, l’uno cridarà a l’altro”;

(*Biblia*: XIII, p. 136): “Et pilosus clamabit alter ad alterum”.

- GDLI s.v. *peloso*; < lat. PILOSUS

*Derivationes* s.v. *pello* (919) “pilosus [...] hunc alii satirum vocant”

→ *salvatico* agg. m. ‘selvatico’; in questo capitolo di Isaia, in cui il profeta evoca con toni apocalittici la distruzione divina del popolo di Edom, discendente di Esaù, “l’uomo pilloso” è una creatura malefica.

**pollenta (polenta)** s.f. ‘farina fatta di grano o d’altri cereali’

*Lev* XXIII 14: (MALERBI: I, c. 65v): “De le vostre biave non mangiarete né pane né **pollenta**, cioè grano confrigato cum le mane”; (*Biblia*: II, p. 451): “Panem et polentam et pultes non comedetis”. I *Regum* XVII 17: (MALERBI: I, c. 139r): “Porta ad tuoi fratelli una mensura di **polenta**, cioè farina facta de diversi legumi, et questi diece pani”; (*Biblia*: V, p. 154): “Accipe fratribus tuis oephi polentae et decem panes istos”.

- GDLI s.v. *polenta*; TLIO s.v. *polenta*; NDELI s.v. *polenta*; < lat. POLENTA

*Cath* s.v. *polenta*: "genus leguminis vel farina subtilis [...] polenta sunt grana tosta et manibus confricata"; *Derivationes* s.v. *polleo* (954) "[...] pollenta-te, genus leguminis vel farina subtilis de fabis vel de tritico vel de ordeo [...]"; *GBP* s.v. *polenta* (5311): "genus leguminis farina subtilis"

♦ *VocEccl* s.v. *polenta*: "grano novello bruschato nel focho e-ffregato cum le mane"

**portico** s.m. 'struttura coperta situata all'esterno di un edificio'

*Ez* XL 26: (MALERBI: II, c. 122v): "Et el suo **portico**, cioè de la sala de fuori, et le sue palme sculpite da l'uno et l'altro lato ne la sua fronte"; (*Biblia*: XV, p. 228): "Et vestibulum ante fores eius et celatae palmae erant una hinc et altera inde in fronte eius".

• GDLI s.v. *portico*; TLIO s.v. *portico*; < lat. PORTICUS

*Cath* s.v. *vestibulum*: "[...] exterior primus domus sicut est porticus"; *Derivationes* s.v. *vestio* (1271) "[...] vestibulum scilicet exterior primus domus sicut est porticus"

♦ *VocEccl* s.v. *vestibulum*: "el portico o loco avanti la porta"

**pulli** s.m. pl. 'pulcini'

*Lev* V 7: (MALERBI: I, c. 56v): "Offerisca due tortore, over due pipioni, **pulli** de columbe"; (*Biblia*: II, p. 354-5): "Offerat duos torture vel duos pullos columbarum".

• GDLI s.v. *pollo*, 5; TLIO s.v. *pollo*, 2; < PULLUS (TLL s.v., Ia); si ha qui un caso in cui il termine glossato (derivato dal latino) segue la glossa e l'operatore di definizione.

*Papias* s.v. *pulli*: "dicitur omnium avium nati"; *Derivationes* s.v. *pupus* (975) "[...] Item nati recentes omnium avium et etiam quadrupedum pulli dicuntur"

→ *pipioni* s.m. pl. 'piccoli di uccelli', termine dell'italiano antico (cfr. GDLI s.v. *pipione*); < lat. PIPPIO; si ritrova, in area veneziana, nella forma scempia e tronca, almeno fin dal XVI secolo (cfr. Cortelazzo s.v. *pipión*); cfr. anche Boerio s.v. *pipioncino*.

**redemptione** s.f. 'riscatto, riacquisto'

*Lev* XXV 24: (MALERBI: I, c. 67r): "Venderase sotto la condicione de la **redemptione**, cioè de poterla ricomperare"; (*Biblia*: II, p. 465): "Sub redemptionis condicione vendetur".

• GDLI s.v. *redenzione*, 2; < lat. REDEMPTIO

**rimasto** agg. m. 'rimasto'

*Ex* XXIII 11: (MALERBI: I, c. 46v): "Et le bestie del campo manzi tutto quello che sarà **rimasto**, over lassato"; (*Biblia*: II, p. 196): "Et quicquid reliqui fuerit edant bestiae agri".

• GDLI s.v. *rimasto*; < *rimanere*

**rove (rovre)** s.f. ‘rovo’

*Ex* III 2: (MALERBI: I, c. 37r): “Et il Signor nel mezo de una **rove**, cioè spina che fa le more, li apparse in fiamma de fuoco”; (*Biblia*: II, p. 88): “Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi”. *Iud* IX 14: (MALERBI: I, c. 121r): “Et tutti li legni dissero alla **rovre**, cioè arbore spinosa: vieni”; (*Biblia*: IV, p. 279): “Dixeruntque omnia ligna ad ramnum veni”.

- GDLI s.v. *rovere*; la variante *rove* non appare registrata; < lat. ROBUR

*Papias* s.v. *rubum*: “latini appellant eo quod fructus vel virgulta eius rubeant; hec a grecis morus dicitur”; *Papias* s.v. *ramnus*: “genus est rubi quoniam vulgo senticem ursinam dicunt et asperum nimis et spinosum”; *Cath* s.v. *ramnus*: “[...] spina alba vel lignum spinosum”; *Cath* s.v. *ramnus*: “[...] spina alba vel lignum spinosum”; *Cath* s.v. *rubum*: “latini appellant eo quod fructus vel virgulta eius rubeant; hec a grecis morus dicitur”; *Derivationes* s.v. *radus* (1016): “Item a ramus hic ramnus -ni, genus spinarum [...]”

- ♦ *VocEccl* s.v. *ramnus*: “el legno spinoso e rosso”

**satrapi** s.m. pl. ‘governatori di una satrapia, circoscrizione amministrativa dell’impero persiano’

*Iud* III 3: (MALERBI: I, c. 117v): “Prima fuorono cinque satrapi, cioè iudici, di philistini et tutto il Chananeo”; (*Biblia*: IV, p. 234): “Quinque satrapas Philisthinorum omnemque Chananeum”

- GDLI s.v. *satrapo*; < lat. SATRAPA

*Cath* s.v. *satrapa*: “[...] et dicunt satrapae sapientes iudices”; *Derivationes* s.v. *satis* (1064): “[...] satrape dicuntur sapientes iudices vel reges [...]”

**scorpioni** s.m. pl. ‘flagelli a punte’

*III Regum* XII 14: (MALERBI: I, c. 166v): “Mio patre ve ha batuto cum li flagelli et io vi batterò cum **scorpioni**, che son bastoni habenti le cime plumbee, et el re non consentite al populo”; (*Biblia*: VI, p. 144): “Pater meus cecidit vos flagellis et ego caedam scorpionibus et non adquevit rex populo”.

- L’accezione non appare registrata nei dizionari italiani; < lat. SCORPIO (Du Cange s.v., 1)

*Papias* s.v. *scorpiones*: “genus duplicis flagelli vel magni fustes”; *Cath* s.v. *scorpio*: “Item scorpio est genus duplicis flagelli vel magni fustes”; *Derivationes* s.v. *scortes* (1148): “[...] scorpio genus duplicis flagelli vel magni fustes [...]”

→ *plumbee* agg. f. pl. ‘di piombo’ (GDLI s.v. *plumbeo*; TLIO s.v. *plumbeo*)

- ♦ *VocEccl* s.v. *scorpio*: “la sagitta e flagello”

**sculpite** agg. f. pl. 'scolpite o intagliate'

*Ier* LI 17: (MALERBI: II, c. 95v): "Facto è stulto ogni huomo cum la sciencia, egli è confuso ogni sculpiteore ne l'idola tagliate, over sculpite, imperò che la sua opera egli è mendace"; (*Biblia*: XIV, p. 270): "Stultus factus est omnis homo ab scientia confusus est omnis conflator in sculptili quia mendax conflatio eius".

- GDLI s.v. *scolpito*; < *scolpire*

*Papias* s.v. *sculptilia*: "sunt manufacta idola a sculpendo"

> **sculptile**

**sculptile** s.m. 'oggetto scolpito o intagliato'

*Deut* V 8: (MALERBI: I, c. 90v): "A te non farai **sculptile**, cioè cosa intagliata, né similitudine de tutte le cose le qual son in cielo de sopra"; (*Biblia*: III, p. 385): "Non facies tipi sculptile nec similitudine, omnium quae in caelo sunt desuper".

- GDLI s.v. *scultile*; < lat. SCULPTILIS

*Papias* s.v. *sculptilia*: "sunt manufacta idola a sculpendo"; *Cath* s.v. *sculpo*: "[...] Item a sculpo -is dicitur hoc sculptile -is simulacrum in formam et similitudinem alicuius sculptum"; *Derivationes* s.v. *sculpo* (1149): "[...] sculptile -is, simulacrum in formam alicuius sculptum"

- ♦ *VocEccl* s.v. *sculptilis*: "cossa sculpita col ferro"

**secura** s.f. 'scure, mannaia'

*Deut* XIX 5: (MALERBI: I, c. 96v) "Et nel tagliar de le legne uscirà de mano la **secura**, over mannara"; (*Biblia*: III, p. 448): "Et in succisione lignorum securis fugerit manu".

- GDLI s.v. *scure*; TLIO s.v. *scure*; NDELI s.v. *scure*; < lat. SECURIS

*Papias* s.v. *securis*: "dicta quae de ea arbora succidant quasi succuris; ex una enim parte acuta est, ex alia fossoria [...]"; *Cath* s.v. *securis*: "dicta quae de ea arbora succidant quasi succuris; ex una enim parte acuta est, ex alia fossoria [...]"; *Derivationes* s.v. *seco* (1066-67): "Item a seco hec securis, quia secat, vel securis quasi succuris quia ea arbores succidantur, vel securis quasi semise-curis, ex una enim parte acuta est, ex altera fossoria"

→ *mannara* s.f. 'mannaia' (GDLI s.v. *mannara*; TLIO s.v. *mannara*; NDELI s.v. *mannara*); < lat. MANUARIA; nel veneziano antico si registra *manara* (XIV secolo, CorpusVEV); voce ancora registrata dall'AIS (III, 548) in area veneta; si vedano anche i derivati in Cortelazzo e Boerio s.v. *manareta*, *manarìn*, *manaròna*.

**sella** s.f. 'sella'

*Lev.* XV 9: (MALERBI: I, c. 62r) "La **sella**, over basto, sopra la qual lui sederà sarà imunda"; (*Biblia*: II, p. 409): "Sagma super quam sederit immunda erit".

- GDLI s.v. *sella*; < lat. SELLA < SEDERE

*Derivationes* s.v. *sagio* (1047): “[...] et hec sagma -e, [...] sella vel pondus et sarcina que super sellam ponitur”

→ *basto* s.m. ‘bardatura delle bestie da soma’ (GDLI s.v. *basto*; TLIO s.v. *basto*); < lat. \*BASTUM (LEI s.v.); voce ancora registrata dall’AIS (VI, 1233) in area veneta (*bastal/basto*); si veda anche Boerio s.v. *bastà*.

♦ *VocEcc* s.v. *sagma*: “el basto o el carico de l’asino”

### Sethim > legne di Sethim

**sicera** s.f. ‘bevanda fermentata simile alla birra’

*Iud* XIII 4: (MALERBI: I, c. 123r) “Guardati adunque che non bevi vino né **si-cera**, cioè *cervosa*, né che non mangi alcuna cosa inmonda”; (*Biblia*: IV, p. 306): “Cave ergo ne vinum bibas ac siceram ne inmundum quicquam comedas”.

• GDLI s.v. *siccerà*; < lat. SICERA

→ *cervosa* s.f. ‘bevanda simile alla birra’ (GDLI s.v. *cervogia*; TLIO s.v. *cervogia*); < lat. CERVISIA

♦ *VocEcc* s.v. *sicera*: “la cervogia che è una certa bevanda”

**siclo** s.m. ‘unità di peso usata dagli Ebrei’

*Lev* XXVII 25: (MALERBI: I, c. 68v): “Et ogni extimatione serà facta secondo el siclo del sanctuario; et è ’l **siclo** secondo li hebrei una onza, el qual vale vinti oboli, che son vinti bagatini”; (*Biblia*: II, p. 483): “Omnis aestimatio siclo sanctuarii ponderabitur siclus viginti obolos habet”. *Num* XXXI, 52: (MALERBI: I, c. 85v): “Cinquanta **sicli**, cioè *onze*”; (*Biblia*: III, p. 256): “Quinquaginta siclos”. *I Regum* XVII, 7: (MALERBI: I, c. 138v) “Et esso ferro de la sua hasta pesava secento **sicli** di ferro, cioè *untie*, et il suo huomo d’arme gli andava dinanzi”; (*Biblia*: V, p. 152): “Ipsum autem ferrum hastae eius secentos siclos habebat ferri et armiger eius antecedeabat eum”.

• GDLI s.v. *siclo*; < lat. SICLUS

*Cath* s.v. *siclus*: “[...] hebreum nomen est; habens apud eos uncie pondus, apud latinis autem [...]”; *Derivationes* s.v. *sichel* (1092): “[...] hebreum nomen est; habens apud eos uncie pondus, apud latinis autem [...]”

→ *onza* s.f. (pl. *onze*; *untie*) ‘unità di peso adottata dai Romani e poi conservata in Italia e altri paesi’ (GDLI s.v. *oncia*); < lat. UNCIA. La forma *onz-* è chiaramente di area settentrionale; la forma ipercorretta *untie* non risulta registrata dai dizionari.

**silvestre** agg. f. ‘selvatico’

*Gen* XIV 3: (MALERBI: I, c. 18r): “Nella valle **silvestre**, cioè *salvatica*, la quale al presente è il mare salso”; (*Biblia*: I, p. 193): “In vallem Silvestrem quae nunc est mare salis”.

• GDLI s.v. *silvestre*; TLIO s.v. *silvestre*; < lat. SILVESTRIS

*GBP* s.v. *silvestris* (5902): “ad silvam pertinens o salvatico”



→ L'assimilazione vocalica in *salvatica* (<*selvatica*) appare caratteristica del toscano ma anche dell'area settentrionale (cfr. Rohlfs, 332).

**stanghe** s.f. pl. 'sbarre di legno'

*Num* IV 31: (MALERBI: I, c. 71r): "Portaranno le tavole del tabernaculo et le **stanghe**, over pertiche; le colonne cum li suoi piedi"; (*Biblia*: III, p. 97): "Portabunt tabulas tabernaculi et vectes, eius columnas et bases earum".

- GDLI s.v. *stanga*, 3; < germ. *stanga*; il termine risulta attestato anche nel veneziano (cfr. Cortelazzo s.v.; Boerio s.v.).

Da notare che nel *VocBreve* (c. 15r) si ha il termine glossato *vectis* ("el catenazo") e che nella stessa carta compaiono i lemmi *sera* e *pessulum* entrambi glossati con "stanga": i termini sono quindi considerati appartenenti alla stessa sfera onomasiologica.

→ *pertiche* s.f. pl. 'sbarre o aste di legno' (GDLI s.v. *pertica*; TLIO s.v. *pertica*; NDELI s.v. *pertica*); < lat. *PERTICA*; il termine risulta attestato in antico veneziano (XIV secolo, *CorpusVEV*, *pertega*); cfr. anche Cortelazzo s.v. *per-teghéta*; Boerio s.v.

- ♦ *VocEcc* s.v. *vectis*: "el catenatio de l'uscio o stanga longa da portare alcuna cosa"

**stellio** s.m. 'geco'

*Lev* XI 30: (MALERBI: I, c. 59v): "El migalo è animal inganatoso et devorativo; il **stellio**, cioè racano, et la lucerta" (*Biblia*: II, p. 386): "Mygale et cameleon et stelio ac lacerta".

- GDLI s.v. *stellio*; TLIO s.v. *stellio*; < lat. *STELLIO*

*Papias* s.v. *stellio*: "genus lacertae a colore dictus; [...] animal modicum venenatum simile lacertae"; *Derivationes* s.v. *stasis* (1167): "stellio -nis, reptile simile lacerte [...]"

→ *racano* s.m. 'region. ramarro' (GDLI s.v. *ragano*); < etimologia incerta (DEI s.v. *ragano*; REW, 7019); la voce è presente nel *GLE* (*raichano*, cfr. Aresti 2010, p. 21) e nel *GLS* (*racano*, cfr. Aresti 2010, p. 21); risulta inoltre ben diffusa in Toscana e Italia centrale (cfr. DEI s.v. *ragano*).

**stirpe 1** s.f. 'tribù'

*Num* II 4: (MALERBI: I, c. 69v) "Et tutta la summa de la sua **stirpe**, over parentato, de' combattanti"; (*Biblia*: III, p. 78): "Et omnis de stirpe eius summa pugnantium".

- GDLI s.v. *stirpe*, 6; < lat. *STIRPS*; la traduzione geroniminiana fa probabilmente riferimento ai legami di sangue che intercorrevano fra i membri della stessa milizia; non è chiaro se la glossa malerbiana si situi nella stessa interpretazione semantica o sia solo una semplificazione lessicale (e arbitraria) del termine glossato.

> **cognitione**

**stirpe 2** s.f. ‘discendenza’

*Ios* IX 23: (MALERBI: I, c. 109v): “Per la qual cosa serete sotto la ma maleditione et de la vostra **stirpe**, overo generatione, non mancherà alcuno, ma taglierano le legne”; (*Biblia*: IV, p. 86): “Itaque sub maledictione eritis et non deficiet de stirpe vestra ligna caedens”.

- GDLI s.v. *stirpe*; < lat. STIRPS

*GBP* s.v. *stirps* (6045): “[...] per la generatione”

**solco** (*sulco*) s.m. ‘solco, cavità’

*Ex* XXVII 5: (MALERBI: I, c. 48v): “Li qual tu ponerai sotto lo **solco**, over concavità, de l’altare”;

(*Biblia*: II, p. 216) “Quos pones subter arulam altaris”. *Ex* XXXVIII 4: (MALERBI: I, c. 54r): “Et sotto quella, nel mezo de l’altare, fece un **solco**, over concavità”; (*Biblia*: II, p. 277) “Et subter eam in altaris medio arulam”.

- GDLI s.v. *solco*; < lat. SULCUS; il termine glossato (e la conseguente glossa) sembrano derivare da un’interpretazione della spiegazione offerta dalle *Derivationes*, dove *ara* è citata come un possibile derivato del verbo ARARE (da qui il “solco”), sebbene il diminutivo *arula* rientri in un’altra possibile origine etimologica di *ara*, ossia da ARDEO (cfr. qui di seguito).

*Derivationes* s.v. *aro* (82): “Item ab aro hec ara -re, quia, ut aratori bene proveniret, solebat ara institui. Alii volunt quod derivatur ab ardeo, eo quod victime ardeant, iunde hec arula diminutivum”

- ♦ *VocEcc* s.v. *arula*: “era uno solco o concavità, quos pones subter arulam altaris”

**tabernaculo** s.m. ‘tenda, santuario mobile costituito da tendaggi’

*Ex* XXVI 6: (MALERBI: I, c. 48r) “Perchè sia facto uno **tabernaculo**, cioè paviglioni”; (*Biblia*: II, p. 210): “Unum tabernaculum fiat”.

- GDLI s.v. *tabernacolo*, 2; < lat. TABERNACULUM

*Papias* s.v. *tabernacula*: “tentoria sunt militum quibus, in itinere, solis ardorem tempestatesque, iniurias frigoris vitant [...]”; *Derivationes* s.v. *teneo* (1202): “Et hoc tabernaculum, tentorium in expeditione, et dicitur a taberna que est domus non naturalis”

→ *paviglioni* s.m. pl. ‘tende di ampie dimensioni, in genere accampamento militare’ (GDLI s.v. *padiglione*; TLIO s.v. *padiglione*; NDEI s.v. *padiglione*); < lat. PAPILIO (cfr. TLL s.v., 2)

**tagliati** part. pass. pl. (< *tagliare*) ‘evirati’

*Lev* XXII 24: (MALERBI: I, c. 65v): “Voi non offerirete al Signor alcuno animal che li sia stato torti i testicoli, over pesti, over segati, over tagliati, cioè castrati”; (*Biblia*: I, p. 448): “Omne animal quod contritis vel tunsis vel sectis ablatisque testiculis est non offeretis Domino”.

- GDLI s.v. *tagliato*, 5; < *tagliare*  
→ *castrati* part. pass. pl. 'evirati' (GDLI s.v. *castrato*); < *castrare*

**talare** s.f. 'abito lungo fino ai talloni, tunica'

Il *Regum* XIII 18: (MALERBI: I, c. 152r): "La qual era vestita d'una veste **talare**, cioè longa in sino ad terra, perché ad questo modo le figliuole del Re verzene usavano le veste"; (*Biblia*: V, p. 290):

"Quae induta erat talari tunica huiuscemodi enim filiae regis virgines vestibus utebantur".

- GDLI s.v.; < lat. TALARIS

*Papias* s.v. *talaris*: "tunica dicitur quae usque ad talos descendat"; *Cath* s.v. *talaris*: "a talus [...] talaris tunica quae usque ad talos descendat"; *Derivationes* s.v. *tollo* (1228): "Et hec talaris -re, unde talaris tunica quia usque ad talos descendat"

- ♦ *VocEccl* s.v. *talaris* "veste longa per fin a li calcagni"

**talento** s.m. 'tipo di moneta'

*Ex* XXXVII 23-25: (MALERBI: I, c. 50r): "Fece de auro mundissimo il candeliero cum tutti li suoi vasi che pesavano uno **talento** de auro, cioè libre cento vinti d'oro"; (*Biblia*: II, p. 276): "De auro mundissimo talentum auri adpendebat candelabrum cum omnibus vasis suis fecit".

- GDLI s.v.; TLIO s.v.; < lat. TALENTUM

*Papias* s.v. *talentum*: "[...] summum CXX [librae] est [...]"; *Cath* s.v. *talentum*: "[...] summum CXX [librae] est [...]"; *Derivationes* s.v. *talentum* (1189): "Sed est talentum [...] summum CXX [librae] est"

- ♦ *VocEccl* s.v. *talentum*: "summum centum viginti librarum"

> **mine**

**tende** s.f. pl. 'riparo fatto con tessuti sostenuti da pali'

*Num* I 53: (MALERBI: I, c. 69r): "Li Leviti figeranno le **tende**, over paviglioni suoi, intorno al tabernaculo"; (*Biblia*: III, pp. 77-78): "Levitae per gyrum tabernaculi figent tentoria"

- GDLI s.v.; < lat. TENDA

> **tabernaculo**

**tentorii** s.m. pl. 'tende'

*Ex* XXVI 2: (MALERBI: I, c. 48r): "Et tutti li **tentorii**, cioè paviglioni, siano facti de una misura";

(*Biblia*: I, p. 210): "Unius mensurae fient universa tentoria".

- GDLI s.v. *tentorio*, 3; < lat. TENTORIUM

*Papias* s.v. *tentorium*: "dictum quae tendatur funibus et palis idest tabernaculum vel papilio"

> **tabernaculo**

**thimiama** s.f./s.m. ‘insieme di sostanze aromatiche bruciate per profumare un ambiente’

*Ex XXX 8: (MALERBI: I, c. 50r): “Brusarà le cose odorifere, over **thimiama**, in sempiterno”;*

*(Biblia: I, p. 235): “Uret thymiamia sempiternum”.*

• GDLI s.v. *timiama*; TLIO s.v. *timiama*; < lat. THYMIANA

*Papias* s.v. *thymiamia*: “incensum, confectio odoris aromatici”

♦ *VocEccl* s.v. *thymiamia*: “[...] lo incenso e simile suave odore”

**thinei > legni thinei**

**titolo** s.m. ‘epigrafe, iscrizione’

*II Regum XVIII 18: (MALERBI: I, c. 155r): “Etiam Absalon, essendo ancora vivo, ad se haveva drizato el **titolo**, in segno de memoria et di laude, cioè la soprascriptione de la sepultura, il qual è in la Valle del Re”;* (*Biblia: V, p. 322*): “Porro Absalom erexerat sibi cum adhuc viveret titulum qui est in Valle regis”.

• GDLI s.v., 2; < lat. TITULUS

*Cath* s.v. *titulus*: “[...] titulus etiam dicitur inscriptio vel signum laudis vel honoris vel laus”; *Derivationes* s.v. *titan*: “[...] titulus etiam dicitur inscriptio vel signum laudis et honoris vel laus”

→ *soprascriptione* s.f. ‘iscrizione, epitaffio’ (GDLI s.v. *soprascrizione*); < *sopra* e [*i*]scrizione

**tituli** s.m. pl. ‘capilettera’

*Prologus Sancti Hieronymi in libro Regum: (MALERBI: I, c. 130r): “Discordandosi solamente nelle formatione et nelli **tituli**, over capi de le littere”;* (*Biblia: V, p. 3, rr. 4-5*): “Figuris tantum et apicibus discrepantes”.

• GDLI s.v. *titolo*, 9; < lat. TITULUS; l’occorrenza malerbiana dovrebbe rappresentare la prima attestazione per questo significato.

**torrente** s.m. ‘corso d’acqua’

*Lev XXIII 40: (MALERBI: I, c. 66r): “Li salici del **torrente**, cioè del fiume”;* (*Biblia: II, p. 456*): “Et salices de torrente”.

• GDLI s.v.; < lat. TORRENS

**tugurio** s.m. ‘capanna, abitazione angusta’

*Is I 8: (MALERBI: II, c. 48v): “Et lasserase la figliuola de Syon a modo de umbraculo ne la vigna et a modo de casuza, over **tugurio**, dove nascono i cucumeri a modo de la città che fi destructa”;* (*Biblia: XIII, p. 42*): “Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea et sicut tugurium in cucumerario sicut civitas quae vastatur”.

• GDLI s.v. *tugurio*, 5; TLIO s.v. *tugurio*; < lat. TUGURIUM

*Papias* s.v. *tugurio*: “parva casula est quam faciunt sibi custodes vinearum

ad tegimen sui quasi tegurium [...]”; *Cath* s.v. *teges*: “tugurium dicitur casula quam faciunt sibi custodes vinearum vel pastores ad tegmen sui [...]”; *Derivationes* s.v. *tego* (1197): “[...] parva domus que et tugurium dicitur, scilicet casula quam faciunt sibi custodes vinearum vel pastores ad tegimen sui quasi tegurium [...]”; *GBP* s.v. *tugurium* (6367): “pizola caseta”

→ *casuza* s.f. “piccola casa, casuccia” (TLIO s.v. *casuccia*); < *casa*; l’assibilazione della palatale è chiaramente di area settentrionale (Rohlf, 231).

♦ *VocEccl* s.v. *tugurium*: “[...] la casupula”

**ubertate** s.f. ‘fertilità, produttività’

*Gen* XLI 31: (MALERBI: I, c. 31r): “La grandezza de la **ubertate**, cioè abundantia”; (*Biblia*: I, p. 338): “Et ubertatis magnitudinem”.

• GDLI s.v. *ubertà*; < lat. *UBERTAS*

*Papias* s.v. *ubertas*: “abundantia, foecunditas”; *Cath* s.v. *ubertas*: “[...] idest abundantia”; *Derivationes* s.v. *uva* (1300): “[...] et hec ubertas idest abundantia”

→ *abundantia* s.f. ‘grande quantità’ (GDLI s.v. *abbondanza*, 5; TLIO s.v. *abbondanza*) < lat. *ABUNDANTIA*

♦ *VocEccl* s.v. *uberis*: “[...] abundante”

**vespero** s.m. ‘fase tarda del giorno, prima della notte’

*Num* IX 10: (MALERBI: I, c. 74r): “El quarto decimo giorno del secondo mese da **vespero**, over sera, mangiando quella cum li azimi et le latuche salvatiche”; (*Biblia*: III, pp. 129-30): “Mense secundo quartadecima die mensis ad vesperam cum azymis et lactucis agrestibus comedent illud”.

• GDLI s.v. *vespro*; < lat. *VESPER*

*Cath* s.v. *vespera*: “[...] hora qui est inter diem et noctem [...]”; *Derivationes* s.v. *hespera*: “et hoc vespere vel vesper -is, quod significat horam qua sol incipit declinare ad occasum et durat usque in crepusculum [...]”

**victima** s.f. ‘l’animale sacrificale’

*Lev* III 2: (MALERBI: I, c. 56r): “Sopra il capo de la sua **victima**, che è l’animale da sacrificar, la qual sarà sacrificata nel introito”; (*Biblia*: II, p. 345): “Ponetque manum super caput victimae suae quae immolabitur in introitu”.

• GDLI s.v. *vittima*; TLIO s.v. *vittima*; NDELI s.v. *vittima*; < lat. *VICTIMA*

♦ *VocEccl* s.v. *victima*: “el sacrificio che si faceva de’ animali amazati”

> **holocausto**; > **hostia**

**vitta** s.f. ‘benda con cui si cingevano la fronte i sacerdoti durante il sacrificio’

*Ex* XXXIX 19: (MALERBI: I, c. 54v): “Li qual se inseravano cum la **vitta** iacentina, cioè la scuffia che se tene in capo, perchè sciolte non scorressono”; (*Biblia*: II, p. 286): “Quos iungebat vitta hyacinthina ne laxae fluerent”.

• GDLI s.v. *vitta*; < lat. *VITTA*

→ *scuffia* s.f. ‘copricapo’ (cfr. GDLI s.v. *cuffia*); < *cuffia* < lat. COFEA (REW s.v., 2024); termine registrato nell’antico veneziano (XIV secolo, CorpusVEV); cfr. anche Cortelazzo s.v. *scùfia*; ampiamente registrato in area settentrionale dall’AIS (VIII, 1571).

**vulgo** s.m. ‘popolo’

*Num XXXI 26*: (MALERBI: I, c. 85r): “Et i principi del **vulgo**, cioè del populo”; (*Biblia*: III, p. 253): “Principes vulgi”.

- GDLI s.v. *volgo*; < lat. VULGUS

*Papias* s.v. *vulgus*: “populus promiscuus plebs”; *GBP* s.v. *vulgus* (6623): “lo populo de più grosa mane”

- ♦ *VocEccl* s.v. *vulgus*: “el populo”

**ydria** s.f. ‘vaso per conservare acqua di grandi dimensioni’

*III Regum XVII 14*: (MALERBI: I, c. 169v): “Queste cose dice el Signor Dio de Israhel: la farina non mancharà de l’**ydria**, overo vaso, né sarà sminuito el vaso de l’olio”; (*Biblia*: VI, p. 173): “Haec autem dicit Dominus Deus Israhel hydria farinae non deficiet nec lecythus olei minuetur”.

- GDLI s.v. *idria*; < lat. HYDRIA

*Papias* s.v. *hydria*: “vas aquarum dicta”; *Cath* s.v. *idria*: “est quoddam vas aquatile”; *Derivationes* s.v. *ydor* (601): “hec ydria -e, quoddam vas aquatile”

- ♦ *VocEccl* s.v. *hydria*: “el vase da aqua”

> **broche**

*Elenco alfabetico dei termini glossati e dei termini notevoli presenti nelle glosse*<sup>63</sup>

abundantia > ubertate	disputatione
ale > ascelle	donola > mustella
alienigeno	dragma > mine
altari > are	edera
amen	emula
anathema	emulator
arbore > rove	encenia
are	ephod
argentario	ephy
ascelle	fantolini > obstettrice
asterisco	fermento
*ballare > ducere li chori	figure
barbani (§ 5.2)	filo
base	fior di farina > ephy
basto > sella	fiume > torrente
bdellio	forestiero > alienigeno; > peregrino
bisso	freno
bitume	frumento > chori
bocale > ingistara	generatione > stirpe
broche	giloso > emulator
calzina > luto	gloriosa > inclita
canestro	grondali > laqueari
capelli > crini	gumma > bdellio
capi de le lettere > titoli	hin
carrette	holocausto
carri > carrette	hostia
casleu	incantatori > malefici
castelle	inclita
castrati > tagliati	inganatoso > migalo
casuza > tugurio	ingistara
cervosa > sicera	iudici > satrapi
chonca > mare	laqueari
chori	laro
ciambelotti (§ 5.2)	lassato > rimasto
cirogrillo	lavatoio > mare
cistello > canestro	legni thinei
codcod	levato > fermento
cognitione	libamenta
coloquintida	libamenti > libamenta
concavità > solco	libra > mine
concha > mare	lino > bisso
cornipeta	liquefacta
corona > mitria	luto
corsiero	maceria
cosi sia > amen	malefici
crini	mannara > sicura
detrahere	mare
devorativo > migalo	migalo

<sup>63</sup> In assenza di ogni altra indicazione i termini provengono tutti dal § 6 della sezione *Le glosse lessicali*.

mina	scuffia > vitta
ministerio	sculpite
mitria	sculptile
mogio > mine	secura
morticinio	sella
murmorar > detrahere	sera > vespero
mustella	servitio > ministerio
naulo	Sethin > legni di Sethin
nobile > inclita	sextario > hin
obello, obelo	sicera
oblatione	siclo
obstetrice	silvestre
offerta > oblatione	smergone > laro
olle	solco, sulco
onocratulo	soprascriptione > titolo
onza, onze > siclo	spina > rove
opinione > disputatione	spinosi > legni thinei
orofo	squagliata > liquefacta
panno > bisso; > filo	stanghe
parentato, parentati > cognatione; > stirpe	stellio
paviglioni > tabernaculo	stirpe
pedi > base	tabernaculo
pertiche > stanghe	tagliati
phano	talare
pignate > olle	talento > mine
pilloso	tempio > phano
pipioni > pulli	tende
plumbee > scorpioni	tentoria
polenta	thimiama
pontefice > ephod	thinei > legni thinei
populo > vulgo	titolo
porco spinoso > cirogrillo	tituli
portico	torrente
potestate > freno	tugurio
pulli	ubertate
racano > stellio	untie > siclo
redemptione	vaso, vasi > broche; > ydria
rimasto	vendicator > emulator
rote > carrette	vespero
rove, rovre	victima
sacra > encenia	ville > castelle
sacrificio > holocausto	virgula > obello
salvatica > silvestre	vitta
salvatico > pilloso	vulgo
satrapi	ydria
scorpioni	zogliero > orofo



## BIBLIOGRAFIA

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz / Atlante Italo-Svizzero*, diretto da Karl Jaberg, e Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 8 voll., 1928-1940.
- Arbizzoni-Cecchini *et al.* 2004 = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica della princeps a cura di Guido Arbizzoni, Enzo Cecchini *et al.*, Firenze, Sismel, 2004.
- Allenspach-Frasso 1980 = Josef Allenspach e Giuseppe Frasso, *Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico, alessandrino*, «Italia medioevale e umanistica», XXIII (1980), pp. 233-92.
- Arcangeli 1997 = Massimo Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.
- Aresti 2010 = Alessandro Aresti, *Un glossario dei glossari degli antichi volgari italiani: preliminari, risultati, prospettive*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», III (2010), pp. 9-25.
- Aresti 2012 = Alessandro Aresti, *Un glossario alfabetico di voci volgari da lessici medioevali italo-romanzi (I)*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», V (2012), pp. 9-102.
- Aresti 2013 = Alessandro Aresti, *Un glossario alfabetico di voci volgari da lessici medioevali italo-romanzi (II)*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», VI (2013), pp. 9-98.
- Asperti 1998 = Stefano Asperti, *I Vangeli in volgare italiano*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento: atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Sismel, 1998, pp. 93-144.
- Baldelli 1988 = Ignazio Baldelli, *Conti, glosse e riscritture*, Napoli, Morano, 1988.
- Barbieri 1992 = Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, Editrice bibliografica, 1992, 2 voll. (si cita solo dal volume I).
- Barbieri 2007 = Edoardo Barbieri, *Malerbi (Malermi, Manermi)*, Nicolò, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 68, 2007, pp. 149-51.
- Berger 1894 = Samuel Berger, *La Bible italienne au Moyen Âge*, «Romania», XXIII (1894), pp. 358-431.
- Bernardelli 1985 = Andrea Bernardelli, *Le trasformazioni nella retorica degli apparati prefativi delle prime Bibbie italiane a stampa (1471-1551)*, «Schede umanistiche», II (1985), pp. 5-35.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, terza edizione aumentata e corretta. Aggiuntovi l'indice italiano veneto, Venezia, Giovanni Cecchini, 1867.
- Calabretta 1994 = Antonio Calabretta, *Contatti italo-francesi nella storia dei più antichi volgarizzamenti della Bibbia: il caso dei Vangeli del codice Marciano It. 1,3*, «Medioevo romanzo», XIX (1994), pp. 53-89.
- Ciccuto-Marucci 1996 = Marcello Ciccuto e Valerio Marucci, *Letteratura religiosa e devota*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. 3 (*Il Quattrocento*), diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1996, pp. 913-53.
- Coluccia 2005 = Rosario Coluccia, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, vol. I, pp. 129-72.
- Cornagliotti 1997 = Anna Cornagliotti, *La situazione stematica delle traduzioni italiane veterotestamentarie*, «La parola del testo», I (1997), pp. 100-40.
- Cornagliotti 1998 = Anna Cornagliotti, *La situazione stematica vetero-testamentaria:*

- i libri dell'Ecclesiastico e di Giobbe*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento: atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Sismel, 1998, pp. 201-25.
- CorpusVEV = *Corpus VEV. Testi antichi per il dizionario storico-etimologico del veneziano*, consultabile in rete all'indirizzo [vev.web.ovi.tlio.cnr.it](http://vev.web.ovi.tlio.cnr.it).
- Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Venezia, La Linea editrice, 2010.
- Cortelazzo-Paccagnella 1992 = Michele A. Cortelazzo e Ivano Paccagnella, *Il Veneto, in L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 220-81.
- Cortelazzo-Paccagnella 1994 = Michele A. Cortelazzo e Ivano Paccagnella, *Il Veneto, in L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1994, pp. 262-310.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 5 voll., 1950-1957.
- Fragnito 1997 = Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, il Mulino, Bologna 1997.
- Gasca Queirazza 1976 = Giuliano Gasca Queirazza, *Le traduzioni della Bibbia in volgare italiano anteriori al sec. XVI*, in *Actes du XIII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et philologie romanes* (Laval, 29 août - 5 septembre 1971), a cura di Marcel Boudreault e Frankwalt Möhren, Quebec, Les presses de l'Université Laval, 1976, pp. 659-68.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 21 voll., 1961-2002, consultabile in rete all'indirizzo [gdli.it](http://gdli.it).
- Gualdo 1999 = Riccardo Gualdo, *L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici. Fra continuità e rinnovamento*, a cura di Lucia Gualdo Rosa, Napoli, Istituto universitario orientale, 1999, pp. 209-46.
- Leclercq 1979 = Jean Leclercq, *Les traductions de la Bible et la spiritualité médiévale, in The Bible and Medieval Culture*, a cura di Willem Lourdaux e Daniël Verhelst, Lovanio, Leuven university press, 1979, pp. 263-77 (Mediaevalia Lovaniensia. Series I, Studia VII).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Wolfgang Schweickard ed Elton Prifti, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Librandi 2018 = Rita Librandi, *Operatori di definizione per le glosse della trattatistica in volgare (secc. XIII-XIV)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXIV (2018), pp. 1093-1113.
- Marazzini 1987 = Claudio Marazzini, *Un vocabolario per il pulpito. Note sulla fortuna del «Vocabulista ecclesiastico» nei secc. XV-XVI*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata», XX (1987), pp. 327-37.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Martellotti 1970 = Guido Martellotti, *Barzizza, Gasparino (Gasparinus Barzizius; G. Bergomensis o Pergamensis)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 7, 1970, pp. 34-39.
- NDELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico, a cura di Michele Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Negroni 1882-1887 = *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 ottobre MCCCCLXXI*, a cura di Carlo Negroni, Bologna, Romagnoli, 10 voll., 1882-1887.

- Parenti 2019 = Alessandro Parenti, *Per l'etimo italiano antico guastada 'sorta di bottiglia'*, «L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana», LXXX (2019), pp. 269-90.
- Pierno 2015 = Franco Pierno, In nostro volgare dice. *Le glosse lessicali della Bibbia di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471): tra lingua del quotidiano, tradizione lessicografica e Parola di Dio*, «Studium», II (2015), pp. 176-97 (numero speciale su *Lingua del quotidiano e lingua religiosa*; premessa di Rita Librandi).
- Pignatelli 2001 = Cinzia Pignatelli, *Les glossaires bilingues médiévaux: entre tradition latine et développement du vulgaire*, «Revue de linguistique romane», LXV (2001), pp. 75-111.
- Pollidori 1998 = Valentina Pollidori, *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della Bibbia*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento: atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Sismel, 1998, pp. 93-118.
- Quondam 1983 = Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. 2 (*Produzione e consumo*), Torino, Einaudi, 1983, pp. 585-686.
- Ramello 1992 = Laura Ramello, *Le antiche versioni della Bibbia: rassegna e prospettive di ricerca*, «Quaderni di filologia romanza», IX (1992), pp. 113-28.
- Ramello 1997 = Laura Ramello, *Il Salterio italiano nella tradizione manoscritta. Individuazione e costituzione dello stemma delle versioni toscane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, <sup>3</sup>1935.
- Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll (si cita il numero del paragrafo).
- Stussi = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1966.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, consultabile in rete all'indirizzo [tlio.oiv.cnr.it](http://tlio.oiv.cnr.it).
- TLL = *Thesaurus linguae latinae (editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatisque diversarum nationum electi)*, Leipzig, Teubner, 1900-, consultabile anche in rete all'indirizzo [thesaurus.badw.de/das-projekt.html](http://thesaurus.badw.de/das-projekt.html).
- Tomasin 2010 = Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.
- Vaccari 1930 = Alberto Vaccari, Bibbia, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Treccani, vol. VI, pp. 878-918.
- Vignuzzi 1984 = Vignuzzi, U., *Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Le edizioni Università per stranieri, 1984.
- Zaggia 2019 = Massimo Zaggia, *Alle origini della storia sacra: l'avvio del Genesi in volgare italiano*, in *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medievali. Rilevi di lingua e di cultura*, a cura di Michele Colombo, Paolo Pellegrini e Simone Pregnolato, Berlino-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 85-142.
- Zambrini 1866 = Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Romagnoli, 1866.
- Zehnacker 1997 = Françoise Zehnacker, *Catalogues régionaux des incunables des bibliothèques publiques de France*, vol. 13, t. I (*Région Alsace - Bas Rhin*), Parigi, Klincksieck, 1997.



## DUE MANOSCRITTI RITROVATI DI ROSSO ANTONIO MARTINI E LE ORIGINI DELLA «QUINTA CRUSCA»\*

La ricostituzione napoleonica del 19 gennaio 1811 aveva assegnato all'Accademia della Crusca lo scopo «della revisione del Dizionario della lingua Italiana» e «della conservazione della purità della lingua», da raggiungere attraverso i lavori di «una Commissione speciale incaricata di preparare la revisione del Dizionario, e di riunire gli elementi di una nuova edizione»<sup>1</sup>.

Con l'effettiva ricostituzione, ossia con la nomina degli Accademici, il 23 gennaio 1812, si era proceduto decisamente in questa direzione: in una delle primissime sedute, quella del 16 giugno 1812, era stato infatti deciso di avviare senza indugio i lavori lessicografici, affidandoli a una Commissione speciale composta dagli accademici Francesco Del Furia, Giovanni Lessi, Giuseppe Sarchiani, Vincenzo Follini, Luigi Fiacchi e Francesco Pacchiani<sup>2</sup>. Pur nell'incertezza se l'esito sarebbe stato la realizzazione di un'impressione del tutto nuova (come effettivamente avvenne nel 1843) o di un volume di giunte e correzioni (di cui pure si discusse fino agli anni Trenta inoltrati dell'Ottocento), gli Accademici stabilirono di prendere le mosse da tre proposte avanzate dopo il compimento della Quarta impressione, che si sarebbero dovute analizzare, commentare e infine ripubblicare:

si esaminino in piena Adunanza due Progetti sulle correzioni e giunte da farsi al Vocabolario della Crusca, uno disteso da Rosso Martini, l'altro dal Carmelitano Padre Ildefonso di San Luigi, ed un Manifesto a stampa per una nuova Edizione dell'istesso Vocabolario proposta ne' primi anni del Governo di Ferdinando III, ed han deliberato che ogni Accademico vi faccia le sue osservazioni, in seguito delle quali sia compilato il

\* Il riscoprimento dei due manoscritti di Rosso Antonio Martini è l'ultimo argomento di cui ho parlato con Luca Serianni, l'11 luglio 2022. Se non posso ringraziarlo per l'attenta lettura e per i preziosi suggerimenti, lo ringrazio per le tante attente letture e i tanti preziosi suggerimenti che mi ha dato in oltre vent'anni e che sono, per quanto silenti, anche in questo lavoro.

<sup>1</sup> Il documento si legge in Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 125.

<sup>2</sup> Per notizie biografiche sugli Accademici citati nel testo rimando una volta per tutte alle schede in *Catalogo degli Accademici della Crusca*, a cura di Elisabetta Benucci e Fiammetta Fiorelli, <[www.accademicidellacrusca.org](http://www.accademicidellacrusca.org)>.

Progetto normale per regola dei Deputati. Il nostro Collega Follini presterà i Manoscritti dei due progetti esistenti nella Biblioteca Magliabechiana per trarne copia<sup>3</sup>.

L'ultimo testo citato, il «Manifesto a stampa», è il cosiddetto *Manifesto di Livorno*, pubblicato dalla Stamperia di Tommaso Masi con la data del 30 gennaio 1794: esso concretizzava il progetto, avanzato al Granduca dai fratelli livornesi Sproni il 12 luglio 1793, di ripubblicare la Quarta impressione «con tutte quelle addizioni, ed emende delle quali in oggi ha bisogno»<sup>4</sup>. La proposta era, tuttavia, rimasta confinata al solo *Manifesto*, probabilmente a causa dei rivolgimenti politici che di lì a poco tempo investirono il Granducato.

Di circa un decennio precedente (porta la data del 1784<sup>5</sup>) è il «piano» steso dal frate carmelitano e già accademico della Crusca Ildefonso di San Luigi (al secolo Ildefonso Fridiani) per una «nuova compilazione del Vocabolario in lingua toscana». Di questo progetto si conservano oggi l'originale autografo (Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, ms. 117<sup>6</sup>) e una minuta – pur essa autografa – conservata nell'archivio del convento fiorentino di San Paolino, ritrovata e pubblicata da Mirella Sessa<sup>7</sup>; il testo uscì in versione a stampa una prima volta nel «Giornale letterario di Napoli»<sup>8</sup>, per opera di Lui-

<sup>3</sup> Firenze, Archivio storico dell'Accademia della Crusca «Severina Parodi» (di qui in poi AAC), Diari e verbali moderni, fasc. 363, f. 13.

<sup>4</sup> Sul *Manifesto* cfr. Mirella Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il 'Vocabolario' e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pp. 134-43: la lettera dei fratelli Sproni si legge alle pp. 135-36; il *Manifesto* è pubblicato alle pp. 256-58.

<sup>5</sup> Il piano fu approvato dal Granduca il 21 settembre del 1784; la stesura si colloca all'interno della nuova Accademia fiorentina, dunque dopo il 7 luglio del 1783, data del *motu proprio* di Pietro Leopoldo col quale la Crusca fu soppressa. La data del 1784 (indicata nella stampa) è quella dell'approvazione granducale.

<sup>6</sup> È questo il manoscritto conservato nella Biblioteca magliabechiana indicato dal Follini nel 1812: esso fu infatti consegnato all'Accademia il 19 aprile 1856, quando furono restituiti vari beni di cui la Crusca era in possesso al momento della soppressione leopoldina del 1783 (ma non questo manoscritto, su cui non compare il cartiglio posto al momento della soppressione): cfr. AAC, fasc. 406, Affari e rescritti sovrani dal 1855 al 1857, ins. 34, sottoins. 3 (*Nota di Scritture diverse appartenute già all'antica Accademia della Crusca, poi passate alla Libreria Magliabechiana, e che ora si rimandano all'Accademia medesima in ordine alla Ministeriale del dì 11 aprile 1856*), dove al numero 25 compare un «Quaderno in cartone col titolo 'Piano per le nuove aggiunte al Vocabolario del Padre Ildefonso Frediani'».

<sup>7</sup> Firenze, Archivio storico del Convento di San Paolino, Carte Fridiani; le parti riviste si leggono in M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 227-36.

<sup>8</sup> *Piano del padre Ildefonso Fridiani, per le nuove aggiunte al Vocabolario*, «Giornale letterario di Napoli», XCV (15 marzo 1798), pp. 39-56. La pubblicazione è aperta da una nota: «Questo Piano a noi rimesso da uno Anonimo, abbiamo creduto interessante di inserirlo in questo Giornale, ora che si sta con ogni attività concertando una nuova Edizione del Vocabolario della Crusca in Napoli, secondo il Manifesto da Noi già inserito nel Volume LXXXIX di questo Giornale»; il riferimento è all'*Avviso letterario di Gennaro*, e *Vincenzo Di Simone stampatori nella città di Napoli*, pubblicato in «Giornale letterario di Napoli», LXXXIX (15 dicembre

gi Targioni<sup>9</sup>, e venne finalmente pubblicato nel 1812 o nel 1813 dagli Accademici<sup>10</sup>.

Il primo dei testi citati dagli Accademici è invece il «Ragionamento» presentato in una seduta accademica nel 1741 da Rosso Antonio Martini (il Ripurgato)<sup>11</sup>. Si tratta di un testo con un peso evidentemente diverso dagli altri due: esso muoveva, infatti, dalla lunga riflessione dello stesso Ripurgato, cominciata già nel mezzo dell'elaborazione della Quarta impressione, e investiva tanto la questione dei citati quanto quella della struttura del lemmario e delle voci. Un primo abbozzo di tale riflessione si era depositato, nel 1738, nei *Ricordi per un'Instruzione da lasciarsi nell'Accademia per una nuova Edizione del Vocabolario*<sup>12</sup>: come mostrano anche due lettere (una di Leonardo Del Riccio a Giuseppe Bottari del 26 maggio 1738 e una di Andrea Alamanni ancora al Bottari del luglio di quello stesso anno<sup>13</sup>), il tema di una revisione del vocabolario non ancora interamente edito interessava già un gruppo di Accademici – Alamanni, Del Riccio, Bottari – che «concretamente collaborano alla preparazione del *Ragionamento* (o almeno delle sue premesse), presentato da Rosso Antonio Martini tre anni do-

1797), pp. 114-16, nel quale si annunciava un progetto di un'edizione napoletana rivista della Quarta impressione del Vocabolario (si veda in proposito M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 152-56). Nello stesso numero LXXXIX del «Giornale letterario di Napoli», alle pp. 90-104 era stato pubblicato, in vista della nuova edizione, il *Catalogo d'autori da esaminarsi, e spogliarsi delle nuove voci, e maniere di dire, o dei nuovi loro significati* (il testo si legge anche in M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 270-77).

<sup>9</sup> Solo nel 1804 Luigi Targioni si attribuisce la paternità della pubblicazione di tutti i materiali relativi al dibattito intorno alla nuova impressione del vocabolario (Luigi Targioni, *Discorso sulle riflessioni relative al Vocabolario della Crusca*, in Firenze, nella Stamperia di Santa Maria in Campo, 1804, pp. 12-26; il testo dell'intero discorso del Targioni, senza le cinque note a piè di pagina, che ripubblicano materiali già editi, si legge anche in M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 280-90).

<sup>10</sup> *Piano presentato all'Accademia Fiorentina l'anno MDCCLXXXIV per la nuova compilazione del Vocabolario di lingua toscana*, Firenze, nella stamperia di Guglielmo Piatti, 1813 (il testo si legge anche in M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 237-46, che dà conto anche di due copie manoscritte in pulito del testo, ed è parzialmente edito anche in S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, pp. 119-20). Le indicazioni tipografiche compaiono solo nel *colophon*; M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 106 e 107 colloca invece la stampa nel 1812. Sul ruolo di Ildefonso da San Luigi nel progetto di un nuovo vocabolario, cfr. *ivi*, pp. 103-108.

<sup>11</sup> Per l'attività del Martini nella realizzazione della Quarta impressione del *Vocabolario*, cfr. Eugenio Salvatore, *La 'IV Crusca' e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIII (2016), pp. 79-121.

<sup>12</sup> Il testo si legge in AAC, serie Vocabolario, sottoserie Miscellanea Vocabolario, fasc. 100, f. 6r ed è pubblicato in Eugenio Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, Appendice, § 2, p. 460; si veda anche Id., *La IV edizione del 'Vocabolario della Crusca'. Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX (2012), pp. 121-60, a p. 122.

<sup>13</sup> Le parti di interesse si leggono in M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 18-19.

po»<sup>14</sup>. Il punto centrale della riflessione di Martini, in questa fase, è innanzitutto quello dei testi citati: egli fu infatti il principale artefice della profonda revisione filologica della *Tavola dei citati* della Quarta impressione, vero capolavoro della filologia settecentesca, come ha sottolineato Valentina Pollidori<sup>15</sup>.

La genesi della composizione del *Ragionamento* va collocata, dunque, nel periodo in cui si va concludendo la pubblicazione della Quarta impressione, all'incirca intorno alla stesura dei *Ricordi* (che sono datati 30 maggio 1738), mentre l'elaborazione si dovette estendere per il lungo periodo di vacanza accademica che fece seguito al completamento della stampa del *Vocabolario*<sup>16</sup>: la seduta pubblica in cui si diede notizia del completamento dell'opera si tenne infatti nel settembre 1738 (l'indicazione della data esatta manca nei *Diari*<sup>17</sup>); il resto del 1738, il 1739 e il 1740 trascorsero invece del tutto inattivi.

Solo agli inizi del 1741, quando giunsero in Accademia «i due volumi del Dizionario Francese»<sup>18</sup>, l'Arciconsolo ritenne necessario convocare una nuova seduta accademica, che si tenne il 9 marzo. In quest'occasione

diede principio alla funzione il Ripurgato, che ricevuto l'ordine di trattenere l'Accademia dall'Inn.o<sup>19</sup> Sen. Federigo de' Ricci, il quale in mancanza dell'Arciconsolo, come il più anziano fra tutti, occupò in questa mattina il Soglio Arciconsolare, salì in bugnola, e lesse un suo *Ragionamento* divisato a foggia d'Istruzione da lasciarsi tra le Memorie dell'Accademia per norma, e regola a quegli Accademici, che imprendere volessero, quando che fosse, una nuova Edizione del *Vocabolario*, proponendo il metodo da tenersi sì per le Voci, sì per le Definizioni, e sì per gli Esempi, e additando la maniera di evitare quegli inconvenienti, che per le ragioni da esso addotte non si erano potuti interamente scansare nell'ultima Compilazione<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> Ivi, p. 19.

<sup>15</sup> Sulla preparazione e sulla pubblicazione della Quarta impressione del *Vocabolario* si vedano E. Salvatore, *La IV edizione* e Id., *Non è questa impresa da pigliare a gabbo*, in partic. le pp. 225-44; si veda anche S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, pp. 85-102. Sulla tavola dei citati sia della quarta sia della quinta Crusca cfr. Valentina Pollidori, *Le tavole dei citati della IV e della V impressione. Criteri filologici*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 381-86 e E. Salvatore, *La IV edizione*.

<sup>16</sup> Dopo la conclusione nel 1737 dei lavori per il vocabolario, vari elementi sia economici sia politici – primo tra tutti la morte, il 9 luglio di quell'anno, dell'ultimo discendente maschio della famiglia de' Medici, Giangastone, che era anche il dedicatario dell'opera – consigliarono di posticipare la pubblicazione del quinto e del sesto volume a dopo la seduta di commemorazione del Granduca (23 luglio 1738).

<sup>17</sup> Si ha la sola generica indicazione «settembre» nel cosiddetto *Diario dello Schermito* e nella sua copia coeva (AAC, Diari e verbali, Diari antichi, fasc. 78 e fasc. 79, rispettivamente f. 112 e f. 122).

<sup>18</sup> Si tratta del *Dictionnaire de l'Académie Française*, III éd., Paris, Coignard, 1740.

<sup>19</sup> L'appellativo di «Innominato» viene dato a tutti i cruscanti privi di nome accademico.

<sup>20</sup> Il verbale della seduta è in AAC, Diari e verbali, Diari antichi, fasc. 78, ff. 114-17 (le cit.



Il «Ragionamento divisato a foggia d'instruzione» è la base del famoso *Ragionamento* poi pubblicato per cura dall'Accademia della Crusca nel 1813<sup>21</sup>. A questa data, tuttavia, le idee del Martini dovevano essere già ben note nella cultura almeno fiorentina: il testo del *Ragionamento* era infatti stato sostanzialmente riproposto un ventennio prima, nelle *Riflessioni per la quinta Impressione del Vocabolario della Crusca lette nella R. Accademia Fiorentina l'anno 1793*, pubblicate poi nel 1798 ancora nel «Giornale letterario di Napoli»<sup>22</sup>. I due testi si sovrappongono con poche variazioni per la parte iniziale (*Ragionamento*, pp. 3-6; *Riflessioni*, pp. 33-35)<sup>23</sup>, per le sezioni in cui si affrontano la questione dei latinismi e dei grecismi, benché con riprese e allontanamenti più o meno profondi (*Ragionamento*, pp. 24-27; *Riflessioni*, pp. 38-41); la scelta degli esempi, pur con la soppressione nelle *Riflessioni* di una parte che compare invece nel *Ragionamento* (pp. 34-38); la proposta di giunte e correzioni<sup>24</sup> (*Ragionamento*, pp. 27-34; *Riflessioni*, pp. 41-46); i due testi proseguono *grosso modo* appaiati anche là dove si parla della scelta delle voci, della dichiarazione degli esempi, della presenza e della consistenza degli indici finali, anche se la versione delle *Riflessioni* (pp. 46-58) è nettamente scorciata rispetto al *Ragionamento* (pp. 38-54). L'unico punto in cui la trattazione si divarica è dove il Martini passa in rassegna i citati del *Vocabolario* dando nuove indicazioni di carattere filologico (*Ragionamento*, pp. 6-24), mentre le *Riflessioni* propongono una digressione sulle edizioni non ufficiali della Crusca successive alla Quarta impressione (pp. 35-38)<sup>25</sup>. Solo alla fine delle *Riflessioni* (p. 68) compare una nota in cui si dichiara, ancorché in modo estremamente sfumato, il debito contratto nelle *Riflessioni* col testo del Martini:

Questo è quanto io mi sono preso la libertà di proporre a questa dottissima novella Deputazione, non già coll'intenzione di somministrar suggerimenti e precetti, ma colla sola idea di manifestare il mio zelo in una impresa sì ardua, e sì gloriosa. Un imperfetto

sono al f. 115). Parti del verbale sono editate già in S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, pp. 102-103 (le cit. sono a p. 103).

<sup>21</sup> *Ragionamento presentato all'Accademia della Crusca il dì IX marzo MDCCXLI da Rosso Martini per norma di una nuova edizione del Vocabolario toscano*, Firenze, nella stamperia di Guglielmo Piatti, 1813.

<sup>22</sup> *Riflessioni per la quinta Impressione del Vocabolario della Crusca lette nella R. Accademia Fiorentina l'anno 1793*, «Giornale letterario di Napoli», CVIII (1° ottobre 1798), pp. 33-58.

<sup>23</sup> Lo segnalava già M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, p. 141 («questa relazione esordiva con una citazione esatta del *Ragionamento* del Martini»), ma la studiosa non si sofferma sulle identità che si riscontrano anche nella seconda parte.

<sup>24</sup> Si noti anche l'assenza della pagina nell'indicazione del passo delle *Rime burlesche* del Lasca «Non è mica ingfardo –, anzi è più presto d'un Gattomammone, – e sae [sic] le scale come le Persone».

<sup>25</sup> Su questa parte si veda M. Sessa, *La Crusca e le Crusche*, pp. 140-43.

frammento d'un abbozzo dell'Accademico della Crusca Rosso Martini ho trovato trà i fogli dell'Antica Crusca, che parendomi in parte al caso nostro conveniente, ho creduto di estendere ed abbracciare.

I «fogli dell'Antica Crusca» qui citati sono con ogni probabilità quelli del manoscritto AAC, serie Vocabolario, sottoserie quinta edizione, fasc. 101. Si tratta di un manoscritto rimasto marginale tanto negli studi su Rosso Antonio Martini quanto in quelli sulla storia dell'Accademia della Crusca<sup>26</sup>. Pur non contenendo affatto «un imperfetto frammento d'un abbozzo» (come si legge nel testo napoletano), il manufatto apparteneva sicuramente all'Accademia della Crusca prima della soppressione leopoldina (come si evince dal cartiglio posto al f IIv)<sup>27</sup> e vi fece ritorno nel 1856 con la già citata restituzione operata dal governo granducale<sup>28</sup>. Si tratta di un autografo del Martini, che porta sulla carta di guardia IIIr, che funge da frontespizio, il titolo *Istruzione per una nuova Edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca compilata dal Ripurgato l'anno 1747*. Il testo contenuto nel manoscritto coincide in tutto con quello stampato nel 1813 dal Piatti, di cui non costituisce tuttavia l'antigrafo diretto: quest'ultimo andrà infatti con ogni probabilità individuato nell'esemplare vergato per conto dell'Accademia tra il giugno del 1812 e il 1813 e conservato oggi nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca con la segnatura ms. 9<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Non se ne fa menzione, per esempio, in S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*.

<sup>27</sup> Sulla vicenda del patrimonio librario della Crusca dopo la soppressione lorenese, cfr. Delia Ragionieri, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Firenze-Manziana, Accademia della Crusca-Vecchiarelli, 2015, pp. 45-49. Dei manoscritti posseduti dall'Accademia prima della soppressione esiste un *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747*, con aggiornamenti fino al 1778 (oggi Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. X 162; descrizione in D. Ragionieri, *La biblioteca dell'Accademia*, p. 279); come detto *supra* i manoscritti furono restituiti nel 1856 e ne fu redatto un *Inventario* da Antonio Zannoni e Cesare Guasti (oggi AAC, fasc. 189; descrizione in D. Ragionieri, *La biblioteca dell'Accademia*, pp. 298-99).

<sup>28</sup> Cfr. AAC, fasc. 406, Affari e rescritti sovrani dal 1855 al 1857, ins. 34, sottoins. 3 (*Nota di Scritture diverse appartenute già all'antica Accademia della Crusca, poi passate alla Libreria Magliabechiana, e che ora si rimandano all'Accademia medesima in ordine alla Ministeriale del dì 11 aprile 1856*), dove al numero 43 compare un «volume intitolato 'Istruzione per una nuova Edizione del Vocabolario compilata dal Ripurgato l'a. 1747'. Il manoscritto è indicato anche nel *Catalogo dei manoscritti* del Ripurgato, al f. 191, sezione VII (*Libri, e Scritture, che stanno nella Madia, o Armadio del Segretario*), numero 20 («Saggio, o Abbozzo, d'una Istruzione per compilare la Quinta Edizione del Vocabolario del Ripurgato»).

<sup>29</sup> Va dunque leggermente posticipata la data «sec. XVIII seconda metà» che si legge nel *Catalogo dei manoscritti dell'Accademia*, <<https://manoscritti.accademiadellacrusca.org>>; si noti che il manoscritto non porta né il cartiglio né altre tracce che consentano di collocarlo prima della soppressione leopoldina. È di mano dell'accademico Giuseppe Sarchiani l'indicazione finale dell'autore («Rosso Martini»).

Come si è visto, l'autografo del Ripurgato – seguito ovviamente dall'apografo ottocentesco – riporta la data del 1747: sulla base di questa indicazione (tratta, in realtà, dal frontespizio del ms. 9, visto che l'autografo martiniano non era stato all'epoca ancora individuato) Parodi parla di una «ripresentazione, nel '47, [...] in forma più ampia e definitiva»<sup>30</sup>. Il dato – pur solamente inferito dalla studiosa – che esistessero due versioni differenti del *Ragionamento* trova oggi conferma nei materiali che emergono dal manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.ii.148: il codice entrò nelle collezioni della Biblioteca nel 1883 (come indicato nell'etichetta incollata sul contropiatto anteriore; è erronea l'indicazione «1885» che si legge in *IMBI*<sup>31</sup>); privo di note di possesso<sup>32</sup> e di qualunque indicazione possa contribuire a ricostruirne le vicende materiali, è un brogliaccio costituito da fogli di diverse dimensioni, tutti autografi di Rosso Antonio Martini, contenenti una versione primigenia del *Ragionamento*, lungamente sottoposta a lavoro di revisione, correzione e integrazione.

Il breve testo che si legge nel foglio iniziale – assente nelle copie successive e nella stampa – orienta a pensare che si tratti della versione usata come base per la lezione del 1741:

Avendomi ingiunto il nostro degnissimo Arciconsolo, che con qualche ragionamento questa mattina io alcun poco v'intrattenessi, Accademici virtuosissimi, l'inabilità, ed insufficienza mia e la scarsezza del tempo, che mi è stato concesso, m'hanno stimolato ad appigliarmi ad un partito, che siccome ha molto diminuito a me la briga, così bramerei, che arrecasse a voi in vece di noia alcun piacere e diletto. Ho pensato di leggervi alcune osservazioni distese da quegli Accademici, che hanno assistito alla compilazione della Quarta impressione del nostro celebre Vocabolario non ha guari

<sup>30</sup> S. Parodi, *Quattro secoli*, p. 115.

<sup>31</sup> *Indice dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, diretto da Giuseppe Mazzatinti, vol. IX, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, p. 33. L'acquisto è registrato tra quelli del 26 dicembre 1883 nei *Registri cronologici d'ingresso* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, registro A10 (1883-1886), al numero 437.831.

<sup>32</sup> I *Registri cronologici d'ingresso* indicano che l'acquisto fu effettuato presso un «Guarducci», che vendette in quell'occasione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze vari fogli sparsi di testi letterari: visto anche il tipo di materiale venduto, questo Guarducci andrà identificato con il commerciante romano di carta (con rivendita in Via de' Falegnami) che nel 1880 era stato implicato nell'indagine della Commissione d'inchiesta promossa dal ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis per il trafugamento e la vendita (anche alla Biblioteca Nazionale di Firenze) di materiale manoscritto della neonata Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (l'attuale Biblioteca Nazionale Centrale) e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei (dove si trovano ancora carte del Martini inviate al Bottari): cfr. *Relazione della Commissione d'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma (6 gennaio-21 aprile 1880)*, Roma, Tip. eredi Botta, 1880, in partic. pp. 48-49 e Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio romano*, Firenze, Olschki, 1956 (rist. anast. 2003), pp. 147-51. Di là da questo labile dato indiziario, non esistono comunque prove che consentano di collocare anche lo scartafaccio del Martini tra i materiali sottratti alle due biblioteche romane.

terminata affinché servissero in un certo modo quasi di norma, e d'istruzione per coloro, che quando che sia si accingeranno in avvenire a compilarne la Quinta ristampa. La qual cosa tanto più volentieri mi sono risoluto di fare, quanto che ho creduto, che voi nell'ascoltare queste loro osservazioni, potrete per avventura, o *«se non»* colla vostra approvazione, se così vi parrà, confermarle, e autorizzarle, o dovunque fosse d'uopo censurarle, ed emendarle, ed in somma giusta il finissimo discernimento vostro talmente disporle, ed acconciarle, che giovar possano principalmente a quel fine, nel quale elle sono state distese, e generalmente all'utilità, e miglioramento di quella gran Opera, e conseguentemente all'accrescimento della gloria, e nominanza di questa nostra Accademia.

Tutte le correzioni e le integrazioni presenti si riscontrano anche nell'auto-grafo di Crusca (e, conseguentemente, anche negli apografi), nel quale compaiono ulteriori cambiamenti, modifiche e integrazioni che non si depositano nelle carte del manoscritto Nazionale. È il caso, per esempio, che si può osservare già nell'*incipit*:

#### Versione del 1741

I vocabolari della lingua vivente non si possono condurre giammai ad una intera perfezione.

L'uso ammette sempre nuove voci, nuove maniere, e forme di favellare ed è impossibile, che alcuna di esse non fuga dalla memoria de' Compilatori.

Le Scienze e le arti di tempo in tempo s'accrescono e si perfezionano *«ed è impossibile»* «il» /ma tutti non arrivano a sapere fondatamente tutte le cose e *«di tucte»* ad / *«...adere di tutte h»* averne una idea /ed una rammemoranza così/ *«così»* giusta e precisa, che basti per definirle, per *«spiegarle a ...i»* dichiararle /ed anche talora per ridurle a memoria/. *«Quindi accade che siccome questa»* più difficile l'inventare che l'aggiungere, e migliorare le cose inventate.

#### Versione 1747

I vocabolari sono un lavoro troppo vasto, e di troppo immensa estensione, e che abbraccia troppe cose, o sieno queste reali, o sieno immaginabili, perchè si possa giugnere a farlo compiuto. Troppi sono ancora gli Autori, che bisogna minutamente leggere, considerare, spogliare, e ben comprendere, quantunque si tratti di Lingue morte, per arrivare a fare un Vocabolario perfetto. Ma questo molto più ha luogo ne' Vocabolari di Lingue viventi, perciocchè l'uso ammette sempre nuove voci, nuove maniere, e forme di favellare, ed è impossibile, che alcuna, e forse molte, non fuggano dalla memoria de' Compilatori.

Le Scienze, e l'Arti di tempo in tempo si accrescono, e si perfezionano, ed in oltre non si arriva a sapere tutte le cose fondatamente, e ad averne una idea, un possesso, ed una rammemoranza così giusta, e precisa, che basti per definirle, per spiegarle, ed anche talora per ridurle a memoria. In oltre universalmente è più difficile l'inventare che l'aggiungere alle cose inventate, e migliorarle

Il lavoro del Martini, tuttavia, proseguì in quel torno di anni anche sulla tavola dei citati, sia per quanto riguarda i testi antichi sia per quanto riguarda gli autori moderni, elencati con dovizia di indicazioni per nuovi e più attenti lavori di spoglio che si rivolgessero principalmente verso i testi a penna (e in ultima analisi alla variantistica): il monito del Martini sarà seguito dai primi compilatori della Quinta impressione, come testimonia la lezione di Luigi Fiacchi del

13 dicembre 1814<sup>33</sup>. Si vedano, per esempio, due casi, quello delle *Pistole* di Petrarca volgarizzate e quello delle *Vite de' Santi Padri*<sup>34</sup>:

*Crusca*<sup>4</sup>

*Pistole* volgarizzate; Testo a penna, che fu già di Pier del Nero, dipoi tra' ms. della Libreria de' Guadagni (234)

Versione del 1741

*Petrarca Pistole*, Testo d'e' 'i <Guadagni> /Pier del Nero/ /\*ancor questo crediamo sia smarrito, ma due altri T. ne sono nella Laurenziana.

Versione 1747

*Petrarca Pistole*. Testo di Pier del Nero, che parimente in oggi credesi perduto; ma due altri se ne trovano nella Libreria di S. Lorenzo.

(234) Nella Libreria de' Guadagni non abbiamo ora trovato questo Volgarizzamento delle *Pistole* del Petrarca; ne abbiamo bensì osservate alcune nel Codice 7. del Banco XLI. della Libreria di S. Lorenzo.

*Volgarizzamento delle Vite de' Santi padri*, Testo a penna, che fu già dell'Intriso [Giovann Simone Tornabuoni], al presente tra i ms. di nostra Accademia. Nella presente impressione abbiamo molte volte citata la moderna edizione fattane in due volumi in 4. da Domenico Maria Manni in Firenze negli anni 1731. e 1732. e i due numeri aggiunti alle citazioni corrispondono a quelli del volume, e delle pagine di detta edizione (334).

*Vite de' Santi padri*, Testo <dell'> /dell'Intriso ora nell'Accademia/ /\*Un altro buon testo e che fu già di Pier del Nero è tra i ms. del Marchese Bartolommei/.

*Vite de' Santi padri*, Testo dell'Intriso, ora nell'Accademia segnato di Num. 2. Un altro buon testo, che fu già di Pier del Nero, si trova oggi tra i manoscritti del Marchese Bartolommei. Vedasi anche la moderna stampa assai puntuale.

(334) Questa edizione è tratta da più, e diversi Testi a penna, tra i quali principalmente si annovera il sopradetto dell'Intriso.

Il continuo lavoro del Martini, la cui profondità e accuratezza appaiono ancora di più dall'ampia serie di note, integrazioni, cancellature, ripensamenti

<sup>33</sup> *Sulla necessità di consultare i testi a penna nei lavori sul vocabolario*, lezione di Luigi Fiacchi della nell'Adunanza del dì 13 Dicembre 1814, «Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca», t. I (1819), pp. 165-75.

<sup>34</sup> Indico tra parentesi angolari e in corsivo le parti cancellate nel ms. originale; tra barre oblique sono le aggiunte interlineari e marginali (queste ultime precedute da un asterisco).

che si depositano sui margini dell'autografo Nazionale II.ii.148, mostrano ulteriormente come l'intenzione dei compilatori settecenteschi «era quella di inserirsi all'interno di un processo di miglioramento delle edizioni seicentesche che però non ambiva a un risultato definitivo»<sup>35</sup>: la quarta Impressione, in ultima analisi, era considerata un momento di passaggio tra la concezione seicentesca della lingua e della filologia e un più moderno concetto delle due discipline che avrebbe dovuto, di necessità, riflettersi anche nel *Vocabolario*.

GIULIO VACCARO

<sup>35</sup> E. Salvatore, *La IV edizione*, p. 122.

## «TARTUFARI», «TARTUFFOLE» E «CATATUNFULI»: SULLA VOCE «TARTUFO» E I SUOI GEOSINONIMI

### 1. Premessa

Il contributo si inserisce nel lavoro di ricerca condotto in seno al progetto Prin 2017 AtLiTeG «Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità»<sup>1</sup>, di cui fanno parte quattro Unità di ricerca: l'Università di Siena per stranieri, l'Università di Salerno, l'Università di Cagliari e l'Università di Napoli "Federico II", coordinate a livello nazionale da Giovanna Frosini<sup>2</sup>. Il progetto intende tracciare, per la prima volta, un compiuto profilo storico-geografico dei testi e della lingua del cibo, ripercorrendone i momenti, dal Medioevo all'Unità<sup>3</sup>, secondo un'ottica spiccatamente interdisciplinare. In AtLiTeG, infatti, la filologia, la lessicografia e la lessicologia si correlano alle discipline geostoriche, alla storia della gastronomia e della cultura, avvalendosi dei più moderni strumenti dell'informatica umanistica<sup>4</sup>. Tenendo conto di queste linee teoriche, il progetto si snoda attraverso tre sezioni: una

<sup>1</sup> Questo lavoro è il risultato di una elaborazione comune; a Monica Alba si devono i §§ 1, 4, 4.1 e 4.2; a Francesca Cupelloni i §§ 2, 3, 5 e 6. Desideriamo ringraziare Giovanna Frosini e Sergio Lubello per aver seguito da vicino la stesura di questo contributo offrendo preziosi spunti e suggerimenti.

<sup>2</sup> Oltre a Giovanna Frosini (coordinatrice nazionale e responsabile dell'Unità di Siena stranieri), ci si limita a ricordare qui i responsabili delle altre Unità di ricerca: Sergio Lubello (Unità di Salerno), Rita Fresu (Unità di Cagliari), Nicola De Blasi (Unità di Napoli Federico II). È possibile prendere visione dell'intero gruppo di ricerca consultando il sito ufficiale: <[www.atliteg.org](http://www.atliteg.org)>. Il progetto è stato presentato in diverse sedi; segnaliamo da ultimo gli *Atti del Seminario internazionale di studi «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso»* (Università cattolica del Sacro Cuore [Milano], 9 novembre 2021) a cura di Simone Pregnolato (vedi Pregnolato 2022).

<sup>3</sup> La data del 1861 è da intendersi come termine convenzionale; AtLiTeG comprende testi che sorpassano il limite dell'Unità, sia per motivi di servizio (la difficile reperibilità di alcuni esemplari) sia per motivi d'ordine teorico: per i testi di cucina, lo spartiacque è inevitabilmente rappresentato dalla prima edizione della *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (1891), in cui, per la prima volta, l'intento è quello di razionalizzare e codificare il lessico del cibo. È possibile prendere visione dell'elenco dei testi presenti attualmente in AtLiTeG nell'appendice bibliografica riportata più avanti. Nuove e importanti immissioni sono previste entro la fine del progetto.

<sup>4</sup> Con la collaborazione di Progettinrete S.r.l., partner informatico.

banca dati digitale contenente un *corpus* interregionale di testi editi e inediti o privi di edizioni filologicamente attendibili, presto disponibili e liberamente consultabili in rete al sito ufficiale del progetto; un *Vocabolario storico della lingua italiana della gastronomia* (d'ora in poi VoSLIG), strumento lessicografico digitale concepito per documentare i gastronomi più rappresentativi dell'Italia preunitaria; un *Atlante* geo-testuale della terminologia gastronomica, che – attraverso una cartografia dinamica (WebGIS) liberamente interrogabile da un pubblico di esperti e non – permetterà di rappresentare geograficamente aspetti della ricerca lessicografica condotta per il VoSLIG.

Proprio alla luce degli innovativi strumenti forniti da AtLiTeG, il contributo intende ricostruire la storia e la geografia della parola *tartufo*, nonché aggiornare e arricchire, rispetto a quanto offerto fino ad oggi dalla letteratura scientifica, il prospetto delle sue varianti geograficamente differenziate.

## 2. Tartufo e dialetti

Lo studio dei geosinonimi del lessema *tartufo* è stato aperto quasi un secolo fa dal botanico e micologo italiano Oreste Mattiolo, autore di un contributo per gli *Annali della reale Accademia d'agricoltura di Torino* volto a offrire per la prima volta un tentativo di nomenclatura dialettale esaustiva, ben consapevole della confusione ingenerata dalla mancanza di repertori di riferimento:

Questo complicato faticoso lavoro di raccolta dei termini dialettali ho compiuto per riuscire a chiarire il valore di molte parole il cui significato è generalmente male interpretato; avendo dovuto riconoscere come molte volte il loro impiego induca in errori e rechi danno non solo al consumatore diretto di questi materiali, ma anche alle industrie che si valgono dei tartufi nelle preparazioni alimentari di lusso, oggi intese col nome di “gastronomiche”<sup>5</sup>.

Come si può notare dal passo riportato e come dimostra, d'altronde, la sua stessa sede editoriale, il fine dello studio – il primo sul tema con qualche ambizione di sistematicità – è d'ordine prettamente agricolo-commerciale («nell'interesse degli agricoltori e degli industriali»<sup>6</sup>), ma inevitabili, come vedremo, sono le sue ricadute linguistiche e lessicografiche, tanto più interessanti dal momento che si tratta di materiale complessivamente nuovo alla lessicografia dialettale. Non è infatti sui dizionari che si fonda il regesto elaborato dallo studioso, bensì su una sorta di precoce inchiesta sul campo, realizzata con informazioni

<sup>5</sup> Mattiolo 1940-1941, p. 258.

<sup>6</sup> *Ibidem*.



ricavate dalle monografie di Carlo Vittadini e dalla fitta rete di corrispondenti e informatori delle varie regioni italiane<sup>7</sup>. Dalla ricerca effettuata risulta così confermata una straordinaria variabilità lessicale; qualche esempio<sup>8</sup>:

**aglio**, anche nella loc. *tartufo all'aglio*: «nome corrispondente a T. BRUMALE Vitt. (Ancona, teste prof. Garofoli)» (p. 263).

**agliolo**: «a Monghidoro in Provincia di Bologna. Questo nome corrisponde a CHOIROMYCES MEANDRIFORMIS Vitt. (Tartufo velenoso)» (*ibidem*).

**bale d' can**: «nome attribuito ai giovanissimi immaturi corpi di una nota CLATHRACEA [...] e di una PHALLOIDEA [...] quando ancora il peridio gelatinoso tiene chiusa in sé la gleba e il fungo può paragonarsi ad un "ovo gelatinoso". Piemonte. Monastero Bormida (Teste: Dr. Aly Belfadel)» (*ibidem*).

**barëtte d' preive**: «nome generico usato per indicare le specie del genere GENEAE. Piemonte (Monferrato, Moncalvo [Asti])» (p. 264).

**caciole**, anche nelle forme *casciole* e *cascioli*: «nell'Anconitano e nei dintorni di Norcia (Perugia) si intende il TUBER BORCHII Vitt. (Testi: Garofoli, Gentili, Francolini, Battaglia, ecc.)» (p. 265).

**cappello da prete**: «Le specie del genere GENEAE [...] per la loro forma sono così indicate in: Piemonte, Lombardia, Canton Ticino, ecc. *Capplett* – o *Capelletti* – è il nome delle GENEAE usato in Romagna, Modigliano (Forlì). (Teste: Baccarini)» (*ibidem*).

**durella, dourouna**: «Nomi universalmente usati per indicare il TUBER EXCAVATUM Vitt. e il TUBER LAPIDEUM Mattiolo e le specie affini. Si tratta di tartufi legnosi, duri non eduli. Tali nomi sono usati in Piemonte [...], nella Romagna, nel Bolognese, Marche ecc. [...]. Va notato che con questo stesso nome si indica pure in Piemonte ed in Romagna anche il TUBER RUFUM PICO, esso pure duro, legnoso e non edule, e così anche il TUBER NITIDUM del Vittadini» (p. 266).

**fiorun**, anche nella loc. *fiorun d'Mag*: «TUBER AESTIVUM Vitt. Piemonte, Monastero Bormida (Asti)» (*ibidem*).

**formicarii**: «A Perugia TUBER BRUMALE e T. MELANOSPORUM (Teste: Severini)» (*ibidem*).

**gelato**: «TUBER BORCHII Vitt. (Teste: Francolini). Spoleto-Norcia» (*ibidem*).

**grane matte**: «Nome usato in Istria per indicare gli individui di TUBER MAGNATUM PICO che si raccolgono nel mese di Agosto, tutti divorati dalle larve dei ditteri» (p. 267).

<sup>7</sup> Cfr. almeno Vittadini 1831; Id. 1843. I nomi degli intervistati/interpellati sono indicati sistematicamente, spesso accompagnati dal titolo professionale ma senza ulteriori informazioni bio-linguistiche.

<sup>8</sup> Traggo due esempi per lettera alfabetica. La sigla *Vitt.* indica che il nome è stato ripreso dai lavori del Vittadini.

**lignini:** «TUBER MESENTERICUM Vitt. Spoleto (Teste: Professor Francolini)» (*ibidem*).

**liss:** «TUBER MACROSPORUM Vitt. Parma (Langhirano). (Teste: Professor Passerini)» (*ibidem*).

**maggengo:** «TUBER AESTIVUM [...]. Piemonte *ubique*» (*ibidem*).

**marsola,** anche nelle forme *marzola*, *marzuola* o *marzarola*: «TUBER BORCHII [...]. Toscana, Emilia, Romagna. Nome derivato dal mese di *Marzo*, nel quale generalmente si nota la prima comparsa di questa specie simbiote dei pini, dei pioppi, ecc» (*ibidem*).

**nera di campo:** «TUBER BRUMALE. Vitt. Marche-Urbino (Teste Pizzorni)» (268).

**nera rognosa:** «TUBER BRUMALE. Vitt. Forlì (Teste: M. Soave)» (*ibidem*).

**orecchini:** «Nome col quale in Toscana, in Emilia, in Romagna si indicano le varie specie del genere *GENEA*» (*ibidem*). Vd. *cappello da prete*.

**ostenga,** anche nelle forme *osteng* e *ostesa*: «Nome generalmente usato per indicare il TUBER MELANOSPORUM Vitt. o Tartufo nero di Norcia e di Spoleto ed in genere Tartufi profumati a peridio nero Monferrato-Lombardia» (*ibidem*).

**pan porcellino:** «BALSAMIA VULGARIS. v. Vitt. Forlì (Teste: Prof. M. Soave)» (*ibid.*).

**puzzone:** «TUBER BRUMALE Vitt. Norcia (Teste: D. Battaglini)» (p. 270). Cfr. *spùssun*, *spuzzetto* in Piemonte; «il nome deriva evidentemente da *puzzo*, *puzza*» (p. 271).

**rossetta, rùssetta, rosso, rossino,** anche nella loc. *roba rossa*: «BALSAMIA VULGARIS Vitt. Monferrato, Lombardia, Urbino, Camerino, Ancona» (p. 270).

**scorzoni, scorzacchioni:** «TUBER BRUMALE Vitt. Ancona, Perugia, Norcia» (*ibidem*).

**stobbiengo,** anche nelle forme *stobbiino*, *stuppiino*, *stoubijn*: «TUBER BRUMALE [...]. Lombardia, Monferrato. (Teste: Vittadini). Il nome deriva evidentemente da *stoppia*, o luogo incolto dopo il taglio del grano. Non so però che relazione possa esistere tra il terreno stoppioso e il tartufo sempre simbiote colle radici degli alberi!» (p. 271).

**tabaccu e margiani** ('tabacco della volpe'): «Nome col quale nell'Inghilterra e paesi vicini in Sardegna è indicato il *PISOLITHUS ARENARIUS* [...]. Tale nome è spiegabile a cagione del colossale ammasso di spore pulverulente di color del tabacco che caratterizzano le glebe mature della specie (Teste Ing. Tarico)» (*ibidem*).

**tartufi di Regno:** «Così si indica nella Provincia di Ascoli-Piceno il TUBER BRUMALE. Il nome deriva dal fatto che mentre Ascoli (Città) apparteneva allo Stato della Chiesa, la maggior quantità dei tartufi si ricavava nel territorio vicino che allora apparteneva al Regno di Napoli (Teste: Dott. Mascarini)» (p. 272).

Spigolando fra le denominazioni dialettali dell'intera Penisola, Mattiolo dà ampio spazio a nomi e polirematiche di colore: accanto a geosinonimi più

conosciuti e di collocazione diatopica sovraregionale come *bianchetto* (diffuso in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Umbria<sup>9</sup>), compaiono cronimi e locuzioni meno note e più specifiche come *rosso*, *rossetta* (anche nella variante con *u* turbata: *rūssetta*) e *rossino*, *roba rossa*, *nera di campo* e *nera rognosa* (dove il nome di colore, si noterà, può rivestire funzione aggettivale o sostantivale).

Oltre che alla vista, spiccata è l'attenzione agli odori, con una forte rappresentanza del campo semantico dell'olfatto, com'è tipico di denominazioni marcatamente popolari o familiari: *aglio*, *agliolo*, *puzzone*, ecc. Di che genere di odori si tratta? Specialmente di "cattivi" odori: basti guardare la nota apposta in margine al termine *cacirole* o *casciole* (oscillante col maschile *cascioli*), tipico dell'area umbro-marchigiana per designare il poco pregiato TUBER BORCHII, così chiamato dialettalmente, appunto, «a cagione dell'odore che emana il corpo riproduttore»<sup>10</sup>. A tale fattispecie può essere ricondotto anche il tipo *stobbiengo*, per il quale il botanico torinese avanza, seppur dubitativamente, un'ipotesi di motivazione semantica: «Il nome deriva evidentemente da *stoppia*, o luogo incolto dopo il taglio del grano. Non so però che relazione possa esistere tra il terreno stoppioso e il tartufo sempre simbiote colle radici degli alberi!»<sup>11</sup>. Più che alla conformazione del terreno, il termine *stobbiengo* (e varianti) potrebbe tuttavia far riferimento all'aroma particolarmente forte e persistente della varietà indicata, che è infatti altrove raccostata ad altri odori acri (*tartufo all'aglio*: vedi *supra*); non sarà inoltre da escludere che la voce abbia qualche attinenza con la qualità della polpa del tartufo, qualificandosi dunque come sinonimo di *stoppaccioso* 'che presenta filamenti, parti dure e sim. (detto spec. di carni)'<sup>12</sup>.

Alla sfera del gusto e del tatto, traendo dunque origine dall'aspetto della superficie, dalla consistenza o dal sapore del prodotto, rinvia, fra l'altro, una nutrita serie di varianti come l'umbro *lignini*, l'emiliano *liss* 'liscio' e le forme diminutivi *durella* e *dourouna* (ben documentate nella lessicografia dialettale ma in riferimento ad altri funghi e frutti)<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. Mattiolo 1940-1941, p. 264.

<sup>10</sup> Ivi, p. 265.

<sup>11</sup> Ivi, p. 271.

<sup>12</sup> Cfr. *VTr* [Vocabolario Treccani], s.v.

<sup>13</sup> Traggo gli esempi che seguono dal mio articolo i.c.s. per il *Lessico etimologico italiano* (v. *durus*) mantenendo le sigla dei dizionari dialettali (sciolte in *Bibliografia*): per la forma *durella*: it. e tosc.a. (*pere*) *durelle* agg.f.pl. 'che ha la polpa dura (rif. a frutti); duràcino' (1410, Corsellini, TLIO), mant. (*pom*) *durell* agg.m. Cherubini 1827, emil.or. (ferr.) *durèl* Ferri, ven.merid. (Ospedaletto Euganeo) (*pumi*) *durei* agg.m.pl. Peraro, ver. (*pomi*) *duréi* agg.m.pl. Beltramini-Donati; it.reg. *durella* f. 'sorta d'uva' (1906, Molon 560, Hohnerlein 182; 1990), romagn. (faent.) *durèlla* Morri; trent. *durella* f. 'varietà di vino locale, aspro, prodotto da uve della zona vulcanica della Val d'Alpone' (Pedrotti, StTrentNat 17, 182); ven.merid. (vic.)

Non può poi mancare il riferimento alle diverse stagioni di raccolta del tartufo, con una interessante sovrapposizione fra le aree di diffusione del dialettalismo e di produzione del *designatum*: è il caso di denominazioni come *maggengo*, *marsola* e *ostenga*, forma aferetica, quest'ultima, di *agostenga* (o *agostengh*: cfr. Penzig; LEI, s.v. *augustus*, III, 2339) con la quale a Casale Monferrato si indica il TUBER MELANOSPORUM o tartufo nero di Norcia<sup>14</sup>. A un nome geografico si richiama invece la locuzione *tartufi di Regno*, dove il toponimo abbreviato *Regno* ('Regno di Napoli') sottolinea in chiave contrastiva la provenienza del TUBER BRUMALE per distinguerlo dagli esemplari congeneri reperiti in quello che era invece il territorio dello Stato pontificio.

Particolarmente significative, inoltre, alcune denominazioni espressive basate su zoonimi come *bale d' can*, *pan porcellino* e *tabaccu e margiani*. Se il dialettismo forlivese *pan porcellino* sottolinea probabilmente la destinazione animale della varietà non edule indicata ('pane per i porci', detta anche *biancone falso* per non confonderla col bianco pregiato) e il sardismo *tabaccu e margiani* (dove *margiani* sta per sard. *mrexani* 'volpe'<sup>15</sup>) rinvia al colore del tipo nomenclaturale designato (PISOLITHUS ARENARIUS), il piemontesismo *bale d' can* (con *bala* settentrionalismo: cfr. GRADIT, s.v. *balla*<sub>3</sub>) si richiama piuttosto alla sagoma dei testicoli del cane, ricalcando peraltro la corrispondente denominazione linneana, latina o latinizzata, PHALLOIDEA<sup>16</sup>.

Motivate da analogia di forma e tipiche del nord Italia sono anche le locuzioni *barètte d' preive* e *cappello da prete*, fondate sulla somiglianza fra le pieghettature del peridio caratteristiche del genere *GENEA* e le «pieghe del berretto

*durèlo* m. 'qualità di vite vicentina' Candiago; lomb.alp.or. (Campo) *dürèl* m. 'castagna non cotta; marciume delle castagne (una malattia della castagna, per cui diventa dura e amara)' Bianchini-Bracchi; ver. *durèl* m. 'qualità di mela, duràcina' Rigobello. Per la forma *durone* o *durona*: it. *durone* m. '(bot.) varietà coltivata di ciliegia di pasta dura; duràcina, marchiana (*Prunus avium* L.)' (dal 1931, Enclt 10,242; GDLI; GRADIT), gattinar. *düruñi* pl. Gibellino, tic. *durón* m. (LSI 2,332), lomb.alp.or. (Trepalle) *duroy* DELT, lomb.occ. (Pellio Intelvi) *dürónj* Patocchi-Pusterla, emil. *durùn* Penzig, Albinea *duroy* pl. ('disus.' AIS 1263, p.444), moden. *duròun* m. Neri, emil.or. (ferrar.) *durón* Azzi, *durón* Ferri, bol. *duròn* Coronedi, lad. ven. (agord.) *durónj* Rossi, agord.cent. *durón* pl. ib., La Valle Agordina *durói* ib., tosc. *duroni* Penzig. Triest. *durone* f.pl. 'ciliegia di pasta dura; duràcina' Pinguentini, tesin. *duróna* f. Biasetto; tic. *durón* m. 'parte dura nella polpa della frutta, meno piacevole al gusto' (LSI 2,332); romagn. *duróna* f. 'specie di uva nera' Mattioli; tosc. *durone* m. 'fungo cosiddetto per la carne compatta e resistente (*Tricholoma columbetta*); colombetta' Trinci 187, emil. *durùn* m. Penzig. Mant. (*uva*) *durón* agg. 'di frutto con la polpa dura, compatta, che resta attaccata al nocciolo; duràcino' Cherubini 1827, romagn. *duróni* agg.m.pl. Mattioli; bol. *durón* agg.m. 'detto di ciliegia di pasta dura; duràcina' Coronedi.

<sup>14</sup> Cfr. anche Covino 2015, p. 325.

<sup>15</sup> Cfr. almeno Pittau 2000, p. 514.

<sup>16</sup> Nel dialetto piemontese l'espressione è impiegata in botanica per riferirsi all'orchide minore (*Orchis morio*), alludendo anche in tal caso alla forma testicolare del bulbo.

usato dai preti»<sup>17</sup>. Si tratta di due espressioni fortemente polisemiche: *cappello da prete*, per es., oltre a numerosissime specie botaniche, può indicare in ambito alimentare un taglio di carne (it. reg. sett. e friul.), un tipo di cotechino a tre punte (it. ed emil.), nonché tortelli e dolci a forma di nicchio (berg. e mant.)<sup>18</sup>. Semanticamente equivalente e altrettanto polisemica è la forma romagnola *capplett*, che ha anche il significato, ben altrimenti diffuso, di ‘pasta all’uovo ripiena, alla quale si dà la forma di cappello’<sup>19</sup>.

### 3. *Tartufo: etimologia e storia, dal Medioevo al Rinascimento*

Non stupisce, del resto, il carattere spiccatamente polisemico di alcuni geosinonimi di *tartufo*: la polisemia è un tratto condiviso dallo stesso lemma madre, derivato dal lat. volg. *terrae \*tuferum* ‘tubero di terra’ corrispondente del lat. class. *terrae tuber* (con *-f-* interna di tipo osco-umbro)<sup>20</sup>. Dal sintagma lessicalizzato discende infatti, in alcune varietà italo-romanze, l’accezione di ‘patata’: uno sguardo incrociato alle carte 566 e 612 dell’ALI, 1387 dell’AIS e 1057 dell’ALF ne rivela la presenza in una fascia continua lungo l’arco alpino centro-occidentale, con addensamenti in corrispondenza delle zone in cui, probabilmente, «meno che in altre sia stato sentito il rischio della omonimia *tartufo/patata* per la scarsa frequenza o addirittura l’assenza del tartufo nella realtà locale»<sup>21</sup>. I dati ricavati dagli atlanti risultano pienamente confermati e rafforzati dalla consultazione dell’archivio del LEI (*Lessico etimologico ita-*

<sup>17</sup> Mattiolo 1940-1941, p. 265. Il corrispettivo toscano-emiliano è *orecchini* (vd. *supra*).

<sup>18</sup> Cfr. LEI, s.v. *cappellus*, XI, 573-574.

<sup>19</sup> Cfr. almeno DELI, p. 293; per la definizione vd. *VoSLIG*.

<sup>20</sup> Cfr. DEI, V, p. 3725, s.v. *tartufo*<sup>1</sup>; DELI, pp. 1665-166, s.v. *tartufo*<sup>1</sup>. Come si precisa nel DEI, il sintagma è già presente nel lat. tardo con occlusiva bilabiale sonora: cfr. *terri<tu>berum* nell’Editto di Diocleziano e *territūbera* in Petronio (nella cena di Trimalcione *Terrae tuber* compare infatti tra gli insulti che un adirato Ermerote rivolge a Gitone: «Recte, videbo te in publicum, mus, immo terrae tuber»; per l’uso di *tartufo* come insulto vedi. *infra*).

<sup>21</sup> «Purtroppo non ci aiutano in questa analisi gli atlanti nazionali, i quali non hanno previsto una domanda relativa al Tartufo, non permettendoci così un esame comparativo punto per punto» (Canobbio 1988, p. 57). Sul tema cfr. Spitzer 1912; Abegg Mengold 1979. Per *tartufo* ‘patata’ cfr. anche LSI, p. 621 e le considerazioni *infra* per le attestazioni presenti in AtLiTeG e per la Sicilia; quanto al resto della Romania, si ricorderà che dall’antica variante settentrionale *tartūfol* deriva il ted. *Kartoffel* ‘patata’ (è dal fr. *truffe* che discende invece il ted. *Truffel* ‘tartufo’): secondo Wartburg (FEW XIII 388), è dall’area elvetica che la forma sarebbe passata non soltanto alla Germania, subendo una dissimilazione *t-t > k-t*, ma anche in altre lingue («la désignation a continué son voyage dans plusieurs langues, principalement scandinaves et slaves: *kartoffel* au Danemark, *kartoli* en Finlande, *khartabla* en Islande, *kantofel* en Norvège, *kartofili* en Russie, *kartofla* en Pologne, *kartopli* en Biélorussie, *cartof* en Roumanie»: Scarlat-Signorini 2010, p. 98).

liano), che mostra una particolare concentrazione del significato di ‘patata’ in alcuni dialetti piemontesi e lombardi<sup>22</sup>. Ora, non è questa la sede per approfondire la vicenda storica ed onomasiologica, «tutt’altro che limpida»<sup>23</sup>, del tubero giallo, forse incrociata con quella, tuttora da chiarire, del topinambur<sup>24</sup>, ma è comunque interessante notare *en passant* che la storia dei due prodotti, con le loro rispettive denominazioni, sembra intrecciarsi strettamente con quella del tartufo, oggetto e parola, almeno a partire dal Sette-Ottocento (cfr. § 4.2)<sup>25</sup>.

Ben più antica la storia della voce *tartufo* nel suo significato primario di ‘fungo ipogeo tuberiforme, di consistenza carnosa, impiegato come cibo o condimento aromatico pregiato’<sup>26</sup>; una storia che è oggi possibile ripercorrere grazie alla feconda interazione fra il *corpus* OVI e il nuovo *corpus* AtLiTeG. Dall’analisi di questa documentazione di prima mano e dal confronto con la letteratura scientifica di riferimento – ancorché piuttosto scarna – emergono indicazioni utili a una prima, provvisoria ricostruzione della storia della parola, delle sue linee evolutive, dei suoi aspetti più problematici.

Scopriamo così che la storia di *tartufo* inizia con un documento mercantile fiorentino degli anni Sessanta-Settanta del Trecento, la *Gabella delle porti*, che attesta per due volte il binomio funghi-tartufi: «Tartufi e funghi secchi, della libra d. 1 1/2»; «Tartufi, della Funghi secchi libra d. 1»<sup>27</sup>; un binomio, questo, destinato a comparire nei ricettari italiani «con una “naturalhezza” altrove sconosciuta, segno – ancora – di una profonda condivisione di saperi fra il mondo contadino e quello cittadino-nobiliare»<sup>28</sup>.

Le più antiche attestazioni della voce proseguono con un testo letterario, il popolareggiante *Pataffio* di Franco Sacchetti, all’interno di un passo di carattere assai scherzoso che sembra già documentare, a tale altezza cronologica (av. 1390), un suo impiego figurato: «Capruggine, canestri e gazzaveli, tartufi bergamaschi e pece greca!»<sup>29</sup>. Il Sacchetti si riferisce qui probabilmente a finti tartufi (i tartufi lombardi, pure reperibili, non son certo i più famosi e tradizionali), creando un plausibile *calembour* col significato di ‘scherzo, presa in giro’, con probabile influsso del fr.a. *truffe*<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> Sono state consultate, con il gentile supporto di Valentina Iosco, le numerose schede LEI relative agli etimi *terra*, *terrae* \**tufēr* e *tuber*.

<sup>23</sup> Canobbio 1988, p. 44.

<sup>24</sup> Cfr. almeno Martin 1963.

<sup>25</sup> Interessanti considerazioni in merito sono state espresse durante il recente convegno *Il tartufo fra ‘natura’ e ‘cultura’*. *Passato, presente e futuro di una risorsa polivalente* (Università degli Studi di Torino, CeSA - Centro di storia dell’alimentazione, 22-24 settembre 2022).

<sup>26</sup> VoSLIG, s.v.

<sup>27</sup> De Robertis 1968, pp. 70, 113.

<sup>28</sup> Capatti-Montanari 1999, p. 44.

<sup>29</sup> Della Corte 2005, p. 42.

<sup>30</sup> Della Corte 2006, p. 67.

Significativamente, la presenza della parola nella letteratura comico-gioiosa continua nel Quattro-Cinquecento: grazie alla *BIZ* rintracciamo numerose attestazioni nelle *Rime* burlesche di Burchiello (cfr. ad es. *Rime*, LXXVIII, vv. 1-4: «Prezzemoli, tartufi, e Pancaciuoli / Anguille da Legnata e da San Salvi, / Lasagne di Tedeschi, uomini calvi, / e rape e pastianche e fusaiuoli») e nella prosa oscena dell'Aretino, nelle parole della Nanna: «Eccoti a cena con quei lussuriosi che hanno buona volontà e triste gambe [...]. I boriosi e volenterosi, sperando nel pevere, nei tartufi, nei cardì [...], ne fanno maggiori scorpacciate che i contadini de l'uva» (Aretino, *Dialogo*, *Giorn.* 1, 93).

Accanto alla forma che si imporrà come voce comune panitaliana, il *corpus* OVI consente il reperimento delle antiche varianti *tartùfano*, *tartùfaro* e *tartùfola*, le prime due presenti nell'Italia centrale, e in specie nell'Umbria (attestate in documenti pressoché coevi alla *Gabella delle porti: Documento spoletino*, 1360; *Lettera nursina*, 1382-1396; *Glossario lat.-eugubino*, seconda metà del XIV sec.); la terza, invece, tipicamente settentrionale (*Serapiom padovano*, 1390 ca.<sup>31</sup>). Nonostante l'esiguo numero di attestazioni, si profilano dunque due linee geolinguistiche ben distinte che trovano piena conferma nelle occorrenze seriori rintracciate attraverso il nuovo corpus AtLiTeG: da un lato, una linea centro-meridionale, che continuerà nel più antico ricettario culinario latore della forma, noto come “Cuoco napoletano” (Napoli, *post* 1492<sup>32</sup>); dall'altro, una linea settentrionale, che proseguirà in un testo cruciale per la ricostruzione della cultura e della lingua del cibo nel Rinascimento: i *Banchetti, compositioni di vivande et apparecchio generale* di Cristoforo Messi Sbugo (Ferrara, 1549<sup>33</sup>).

Il “Cuoco napoletano”, trádito dal codice MS B.40 della Pierpont Morgan Library di New York (*olim* Bühler 19), costituisce un importante testimone collaterale della celebre tradizione del *De arte coquinaria* di Maestro Martino<sup>34</sup>. La variante arcaica qui attestata, all'interno di un ricco e variopinto elenco di frutta e dolci, è *tartufari*: «Pera guaste cum zucaro in piatelli Torte bianche Castagne Tartufari Marzapani». Sono invece documentate nei *Banchetti* la forma femminile con geminata *tartuffole*, anche in tal caso in co-occorrenza con

<sup>31</sup> Per tutti i riferimenti bibliografici *ad loc.* si rinvia al TLIO, s.vv. *tartùfano*, *tartùfola*.

<sup>32</sup> Un saldo appiglio per la datazione del testo è fornito dalla data del banchetto offerto da Ascanio Sforza al principe di Capua, descritto in calce al ricettario.

<sup>33</sup> Si citano di seguito i testi dalle edizioni digitali presto disponibili all'indirizzo <<https://www.atliteg.org>>. Sull'opera si può leggere ora la monografia di Ricotta i.c.s.

<sup>34</sup> Cfr. Benporat 1996, p. 233-292. Per il “Cuoco napoletano” Carnevale-Schianca (2011, p. 648) registra anche la forma *tartuffale* (pl.), che però non trova alcun riscontro nell'edizione Benporat, ripresa in AtLiTeG; nello stesso studio è registrata la forma *tratufale* (pl.) all'interno del cosiddetto Anonimo padovano (ms. R 3550, Collection of the Guild of St. George, Ruskin Gallery), databile tra la fine del XV sec. e l'inizio del XVI.

*marzapani* («Di marzapani biscottati pezzi 40. Insalata di cappari, tartuffole e cibibo, una per persona»), e quella maschile *tartuffoli*, rubricata anch'essa fra nomi di frutti («fravole, sorbe, nespili; caratte, trasi, tartuffoli, frutti in aceto»). Piuttosto precoce è dunque l'oscillazione fra i due generi (*tartuffoli*, *tartuffole*), mentre è più tarda quella fra *triffoli* e *triffole*, attestata per la prima volta nell'ottocentesco *Cuoco senza pretese* di Odescalchi (cfr. § 4).

Oltre che in insalata, le *tartuffole* compaiono nei *Banchetti* anche in curioso abbinamento col succo d'arancia: «Tartuffole cotte nel vino bianco et poi soffritte in fette, con succo di naranzi et pevere sopra». Un abbinamento legittimato nella trattatistica di medicina e di igiene coeva dal medico umbro Castore Durante nel suo *Tesoro della sanità*, riflesso, dunque, di scelte di gusto strettamente legate alla riflessione dietetica: «Cotte le castagne sotto la cenere leggermente, e monde, si cuocono in un tegame con olio e sale, e poi, aggiuntovi pepe e succo d'aranci servono per tartufi»<sup>35</sup>.

La produzione di Castore Durante è di fondamentale interesse per illuminare questa ed altre abitudini soltanto cursoriamente attestate nei ricettari culinari. È il caso anche delle «ova di ferole nel modo di tartufi», fra le occorrenze della voce *tartufo* fornite dalla *Singolare dottrina* di Domenico Romoli (1560), che chiude in AtLiTeG il primo segmento cronologico qui esaminato, dal Medioevo al Rinascimento<sup>36</sup>. L'*Herbario nuovo* di Durante (1585) riporta infatti una peregrina tradizione intorno alle ferule – genere di piante dalle quali si estraevano numerose gommoresine impiegate nella farmacopea – secondo la quale «cavano i pastori alle ferole quasi nel primo nascimento un certo cuore simile ad un tuorlo d'uovo duro, il quale, cotto sotto cenere calda bene involto in carta o in pezza bagnata, et mangiato poscia con pepe e sale, è veramente gratissimo cibo, et è convenevole assai per fortificare i venerei appetiti»<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Si cita qui dall'ed. in italiano a cura dell'autore (1586), edita criticamente per le cure di Elena Camillo: cfr. Durante 1982, p. 97. Un'altra attestazione del termine in ambito medico – la prima nel GDLI – si rintraccia inoltre nel *Liber de homine* di Girolamo Manfredi (av. 1493): «Li tartufi son frigidi e grossi, colera e flegma fanno intieri o triti mangiar se volen caldi in sal conditi» (Manfredi 1988, p. 94). Sull'importanza nello studio della gastronomia medievale dei ricettari di medicina e farmacopea, ai quali libri di cucina sono spesso mescolati nei manoscritti, cfr. almeno Treccani-Zaccarello 2012.

<sup>36</sup> Si riportano di seguito le altre occorrenze: «Pastelli discoperti di tartufi o capparini»; «Pasticci di tartufi»; «Carciofi cotti nel modo di tartufi nella pignatta».

<sup>37</sup> Durante 2000, p. 171.



#### 4. *Il tartufo nella letteratura gastronomica tra Sei e Ottocento*

Alimento di difficile e misteriosa reperibilità, ritenuto per secoli dono miracoloso della terra, il tartufo è sempre stato un prodotto tutt'altro che popolare, ancor più se si pensa che nel corso della storia al fungo ipogeo sono state attribuite proprietà disparate, prima fra tutte quella afrodisiaca<sup>38</sup>. Il passo tratto dal *Tesoro della sanità* di Castore Durante, appena citato, ne è prova, giacché la preparazione a base di castagne cotte sotto la cenere e condite con succo d'arancia è indicata dall'erudito come alternativa povera al più pregiato *tartufo* (si legge: «servono per tartufi»). Se il *tuber* è guardato con sospetto dalla cultura alto-medievale, così tanto da essere considerato cibo peccaminoso<sup>39</sup>, la cultura rinascimentale lo rinobilita completamente, riportando in auge molti dei saperi derivati dalla medicina prescientifica. È sulla scorta delle teorie antiche, infatti, che il medico romano formula per tutti gli alimenti una lista di giovamenti e nocimenti, secondo il precetto della correlazione tra tipo di sapore e precise proprietà umorali: il *tartufo* non rimane escluso. Le riflessioni contenute nel *Tesoro*, diffuse poi anche a livello popolare, convergono inevitabilmente nella letteratura gastronomica; non a caso, è proprio a partire dall'epoca a cavallo tra Cinque e Seicento che il *corpus* AtLiTeG restituisce la parte più considerevole della documentazione sul *tartufo*, prodotto e parola, fornendo preziose informazioni sia in prospettiva linguistica che in quella più ampiamente culturale.

Il testo che in AtLiTeG inaugura la documentazione seicentesca relativa al *tartufo* è il *Libro dello scalco* di Cesare Evitascandalo, pubblicato a Roma nel 1609; si legge:

Li tartufali sono caldi, e humidi nel secondo grado<sup>40</sup>. Sono assai ventosi nuoceno a melanconici, conferiscono alli giovani, e colerici, si daranno dopo pasto. Crudi mondi serviti con sale, e pepe. Cotti sotto le brage serviti con sale, e pepe. Cotti in vino bianco tagliati in fette, serviti con sugo de melangole, oglio, sale, e pepe. Tagliati in fette, desfritti in oglio, sugo de melangole, sale, e pepe. In pasticci diversi. In pasticci d'uccellami diversi arrosto.

Evitascandalo, vera *auctoritas* del sapere gastronomico cortigiano (fu scalco e trinciante, tra i maggiori esponenti della cosiddetta scuola romana, capofila in Europa dell'arte del trinciare in aria, e maestro di casa del cardinal Bor-

<sup>38</sup> Carnevale Schianca 2011, pp. 648-49; Covino 2005, p. 329.

<sup>39</sup> Maffioli 1970, p. 222; sull'assenza del *tartufo* nei testi medievali vedi anche Messedaglia 1973, pp. 262-3. Ulteriore prova è l'indagine sul *corpus* AtLiTeG, in cui il *tartufo* è documentato solo a partire dal Quattro-Cinquecento.

<sup>40</sup> Sulla teoria degli umori si rimanda alla *Nota introduttiva* dell'edizione critica del *Tesoro della sanità* di Durante a cura di Elena Camillo (vedi Durante 1982, p. xiv).

ghese<sup>41</sup>), dà prova dell'accoglimento delle teorie espresse da Durante, giacché riporta, pressoché fedelmente, quanto riferito dal medico cinquecentesco circa benefici e svantaggi causati dall'assunzione del fungo ipogeo. Seguono poi le indicazioni sui possibili impieghi culinari, senza tuttavia entrare mai nella descrizione di specifici procedimenti. Le conoscenze mediche esibite da Evitascandalo, così come gli asciutti riferimenti alla ricettazione degli alimenti, non devono in alcun modo stupire il lettore moderno. Bisogna ricordare, infatti, che nel Seicento, secolo da tutti considerato come un grande periodo di transizione della letteratura gastronomica italiana, avviene una sorta di scollamento fra la cucina e la letteratura che la esprime. Se il banchetto aristocratico e signorile continua a rappresentare, come nel Cinquecento, la più alta forma di ostentazione delle ricchezze di chi lo offre<sup>42</sup>, nel secolo del Barocco, ad essere preminente non è il cuoco, ma lo scalco, regista del convito, direttore del servizio e di tutti i suoi ufficiali<sup>43</sup>. Poiché nella società cortigiana tutto ruota intorno al benessere del signore, la cui salute è tutelata a partire dai pasti che gli vengono somministrati, allo scalco spetta avere un bagaglio di conoscenze assai articolato e complesso. Al di là delle specifiche competenze di servizio e di cucina, lo scalco è chiamato ad avere, proprio in virtù delle teorie mediche sulle proprietà degli alimenti, specifiche conoscenze di dietetica. L'intento precipuo della trattatistica barocca, infatti, non è quello di istruire i cuochi, ma codificare, attraverso l'esperienza del professionista che scrive, «la dottrina del servizio a tavola», mostrando al contempo un ventaglio quantomai ricco e variegato di piatti per stupire il signore e i suoi convitati<sup>44</sup>. Relativamente alla voce *tartufo*, nel *Libro dello scalco* si registrano ventiquattro occorrenze: ventidue relative alla forma *tartufalo* (sempre al pl.) e altre due relative alle forme *tartufolo* e *tartufano* (sempre al pl.), entrambe in occorrenza isolata. Se la prima forma è impiegata da Evitascandalo, a fronte di un'indagine sull'intero corpus AtLiTeG, quasi

<sup>41</sup> È l'unico a scrivere trattati sulle tre principali figure della tavola cortigiana: il maestro di casa, lo scalco e il trinciante (cfr. Manciuilli 1996b, p. 351). Lavora presso diverse corti italiane: tra il 1576 e il 1577 a Venezia presso l'ambasciatore cesareo Vito Dorimbergo, e poi a Roma presso il cardinale Borghese, nipote di Paolo V (Benporat 2005, p. 85). Il *Libro*, scritto in isolamento a Venezia durante la peste del 1576, viene pubblicato nel 1609 a Roma, dove muore nel 1620 (cfr. Manciuilli 1996c, p. 360).

<sup>42</sup> Si rimanda a Frosini 2009, p. 81; Ricotta 2021 e la bibliografia ivi riportata.

<sup>43</sup> Si veda Manciuilli 1996, pp. 325-45; Capatti-Montanari 1999, pp. 160-66. Lo scalco occupava, dopo il maestro di casa, il gradino più alto della scala gerarchica relativa ai ruoli preposti all'alimentazione di corte; tra i compiti principali, ricordo: l'approvvigionamento delle derrate alimentari, la scelta dei pasti del Signore, il coordinamento delle maestranze addette alla preparazione dei pasti e del servizio a tavola; vedi Manciuilli 1996, p. 332. Il Seicento è il secolo studiato nell'ambito del Prin dall'Unità di Cagliari, e in particolare da Giovanni Urraci, che ringrazio per avermi fornito alcune importanti indicazioni relative al secolo in questione.

<sup>44</sup> Manciuilli 1996b, p. 340.

in maniera esclusiva (la forma torna solo nel *Cuoco maceratese*, ricettario pubblicato nel 1779, ma qui studiato nell'ed. 5<sup>a</sup> del 1820), le altre due varianti sono maggiormente documentate, dentro e fuori l'AtLiTeG. *Tartufolo*, secondo il GDLI, circola in Toscana già a partire dal Cinquecento (la prima attestazione finora nota è precedente al 1508, documentata nelle opere teatrali di Niccolò da Coreggio), mentre *tartufano* è forma ben più antica; è, anzi, secondo quanto riferito dai repertori, tra le più antiche finora conosciute, attestata, come abbiamo visto, in un quaderno di S. Gregorio Maggiore di Spoleto, risalente al 1360 (v. TLIO, s.v.). Quest'ultima è inoltre annoverata negli studi di Mattiolo, il quale indica la sua diffusione in area piemontese proprio durante il XVII secolo, poiché registrata nel trattato di Ugo Beraldi, *Regole della sanità et natura dei cibi*, pubblicata a Torino nel 1620<sup>45</sup>. L'attestazione nel *Libro dello scalco*, pur non migliorando la datazione della voce, ne rinnova le coordinate geografiche, spostando la sua diffusione anche nella zona centrale della Penisola. La mancanza di riferimenti precisi sulla qualità del tartufo, caratteristica comune ai testi della prima metà del Seicento, non consente di dare ulteriori specificazioni. In AtLiTeG, una prima distinzione fra *tartufi neri* e *bianchi*, che peraltro veicola opinioni del tutto opposte a quelle oggi maggioritarie, si riscontra all'interno de *Li tre trattati* di Mattia Giegher, «bavaro di Mosburc, trinciante dell'illustrissima nazione alemanna in Padova», come egli stesso si definisce nel frontespizio dell'opera, datata 1629. Sulla biografia di Giegher le notizie sono poche e sommarie; tuttavia, sappiamo che la sede principale del suo servizio è Padova, dove lavora per la comunità germanica residente in quel territorio<sup>46</sup>. L'opera costituisce una delle maggiori testimonianze della cultura e della cucina padovana, di cui è rimasto poco o nulla; almeno dal Quattrocento, infatti, Padova è sempre stata assoggettata al potere di Venezia, per la quale fu per secoli, tra l'altro, importante fonte di approvvigionamento di derrate alimentari<sup>47</sup>. Relativamente alla voce *tartufo*, l'opera di Giegher restituisce solo quattro occorrenze, riflettendo un uso culinario davvero scarso, probabilmente dovuto all'influenza della cucina tedesca; malgrado ciò, come si è detto, Giegher è tra i primi a distinguere i *tartufi bianchi* da quelli *neri*, considerandoli rispettivamente femmine i primi, e maschi i secondi (distinzione presente, ancora una volta, nel *Trattato* di Castore Durante); nella seconda sezione dell'opera, dedicata alla scalcheria, in cui «s'insegna, oltr'al conoscer le stagioni di tutte le cose, che si mangiano, la maniera di mettere in tavola le vivande», si legge:

<sup>45</sup> Cfr. Mattiolo 1940-1941, p. 272.

<sup>46</sup> Vedi Faccioli 1966, vol. II, p. 163; Leone 1990, pp. 54-56.

<sup>47</sup> Leone 1990, p. 55.

*Tartuffole, o tartuffi.* Delle tartuffole alcune son bianche, e son femine; altre nere, e son maschi, delle quali le nere son le migliori, massime, quando son fresche, grandi, con la buccia, o scorza granellosa, e dura, e nate in terra renosa: e tali son buone sempre che si possono havere<sup>48</sup>.

Questa distinzione di genere si riferisce soltanto al colore del tartufo, e non – si badi bene – alla forma linguistica; le due forme impiegate da Giegher, *tartuffo*, che compare una sola volta, e *tartuffola*, in cui si noterà l'impiego della suffissazione in *-ola* largamente sfruttata nei testi culinari, si alternano in maniera equivalente. L'oscillazione del maschile e femminile, registrata in AtLiTeG a cominciare dai *Banchetti* di Messi Sbugo (cfr. § 3), è del resto molto frequente nei testi di tutto il XVII secolo, come accade nell'*Arte di ben cucinare* (1662) del cuoco bolognese Bartolomeo Stefani, in cui si registrano tre diverse varianti: *tartuffo*, che è quella prevalente (16 occorrenze), *tartuffolo* (2 occorrenze) e *tartuffola* (14 occorrenze), per lo più sempre al plurale. Semmai, è a partire dall'opera di Bartolomeo Stefani, cuoco e non più scalco, che la cucina riconquista un ruolo centrale all'interno della trattatistica gastronomica<sup>49</sup>. Rilevanti dal punto di vista storico sono le informazioni che l'esperto cuoco di corte fornisce nel paragrafo intitolato «Avvertimenti alli Signori lettori circa alcune cose, appartenenti alli banchetti», puntuale e quanto mai prezioso catalogo dei prodotti di stagione; in riferimento al *tartufo* si legge quanto segue: «Ne' tempi freddi si gode la tartuffola delle pianure, che si può conservare in oglio per i tempi caldi, ne' quali ancora se ne può havere di fresca, estratta da monti, e colli, e in specie se ne ritrova vicino alla Volta, e Capriana, terre del serenissimo di Mantova».

Oltre a fornire indicazioni circa la conservazione sott'olio del fungo ipogeo, consumabile in questo modo oltre la stagione della cerca, il riferimento geografico addotto dal cuoco permette di avanzare ipotesi circa la qualità di *tartufo* consumato nelle terre della corte mantovana. Come è noto, la zona pianeggiante di Mantova è ancora prolifica di *tartufo bianco* (TUBER MAGNATUM PICO), tanto da essere meglio conosciuta come “valle del tartufo Mantovano” (comprende i comuni di Borgofranco sul Po, Carbonara Po e Bonizzo); mentre, l'alto mantovano, ossia il territorio odierno di Volta Mantovana e Cavriana, è conosciuto oltre che per il *tartufo nero* (TUBER MELANOSPORUM) anche per lo *scorzone estivo* (TUBER AESTIVUM VITT)<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Si continua a fare riferimento ai testi dalle nuove edizioni digitali presto disponibili all'indirizzo <<https://www.atliteg.org>>.

<sup>49</sup> Il bolognese Bartolomeo Stefani, infatti, fu capocuoco della corte dei Gonzaga a Mantova; il suo prestigio professionale lo portò a conquistare un ruolo importante a corte, tanto da essere molto vicino al principe; cfr. Capatti-Montanari 1999, pp. 28-29, e p. 194. Vedi anche Faccioli 1966, vol. II, pp. 183-84.

<sup>50</sup> Queste notizie sono facilmente ricavabili sul web; si veda almeno quanto riportato all'indi-

Dal 1662, anno di pubblicazione dell'*Arte di ben cucinare*, le attestazioni raccolte attraverso l'AtLiTeG ci portano in pieno Settecento: questo lungo periodo di silenzio della letteratura gastronomica non sorprende, perché dovuto al prestigio assunto a questa altezza cronologica dalla cucina d'Oltralpe. Il maggior impiego culinario del *tartufo* che i ricettari di questo periodo mostrano rispetto al passato è d'altronde dovuto alla «rivoluzione francese» dei sapori, che principalmente mira a esaltare quelli naturali<sup>51</sup>. In Italia, sul crinale tra la vecchia produzione e la nuova, ispirata al modello francese, si colloca *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi*, pubblicato anonimo nel 1766 a Torino. L'opera, sebbene non risalti per originalità, essendo, di fatto, il rimaneggiamento della *Cuisinière bourgeoise* di Menon, rappresenta uno dei primi tentativi di innesto della cultura gastronomica francese nell'ambiente italiano<sup>52</sup>. Pur basato sul modello d'Oltralpe, sia per i contenuti, e quindi per pietanze e pratiche di cucina, sia per la componente linguistica, *Il cuoco piemontese* non risulta tuttavia privo di riferimenti ad alimenti di più ristretta area locale. È quel che accade per il *tartufo bianco* (TUBER MAGNATUM PICO), per il quale il compilatore individua la varietà migliore in quella piemontese. Ci si potrebbe chiedere se anche la fonte francese da cui l'anonimo autore attinge contenga il riferimento ai tartufi pregiati del Piemonte. Come emerge dal confronto riepilogativo riportato di seguito, il testo italiano appare sostanzialmente identico a quello della *Cuisinière bourgeoise*, all'infuori dell'indicazione della qualità del tartufo:

De' tartuffi bianchi. Li più grossi sono i migliori, e li più stimati si trovano nel Piemonte, e si mangiano ordinariamente cotti con vino, e brodo, conditi di sale, pepe, un mazzetto di erbe fine, radici, e cipolle; prima di farli cuocere immergeteli nell'acqua tiepida, fregandoli bene con una scopetta per togliere bene la terra che v'è attorno. Li tartuffi sono eccellenti in ogni sorta d'intingolo, o tritirati, o tagliati in fette dopo di averli pelati, questo è il migliore condimento che potete servire in cucina. Si usano ancora a farli seccare, ma la loro bontà n'è di molto diminuita, e presentemente non si usano più secchi. Triffole.

De Truffes. Le grosses sont les plus estimées, celles qui viennent du Perigord, sont les meilleures. Elles se mangent ordinairement cuites avec du vin e du bouillon, assaisonnés del sel, poivre, un bouquet de fines herbes, racines e oignons. Vous ne les mettez cuire dans ce court-bouillon qu'après les avoir fait tremper dans l'eau tiède, & bien frotté avec une brosse, qu'il ne reste point de terre autour. Quand ells sont cuites, vous les servez pour entremets dans une serviette. La truffe est excellente dans toutes fortes de ragouts, soit

rizzo: <<http://www.cittadeltartufo.com/mantova/#:~:text=L'area%20si%20trova%20compresa,%E2%80%9Cvalle%20del%20tartufo%20Mantovano%E2%80%9D>> (ultima consultazione: 14/01/2023).

<sup>51</sup> Vedi Capatti-Montanari 1999, p. 29.

<sup>52</sup> Faccioli 1966, vol. II, p. 259.

achée ou coupée en tranches après les avoir pelées, c'est un des meilleurs assaisonnemens que vous pouvez servir en cuisine. L'on se sert oussi des truffes seches, mais leur bonté est de beaucoup diminuée, & l'on n'est plus guères dans cet usage presentement<sup>53</sup>.

A dispetto di quanto appreso nelle raffinate cucine di Parigi, l'anonimo autore pare non avere dubbi sulla superiorità del prodotto nostrano<sup>54</sup>: è questa una scelta tutt'altro che banale, specie se si pensa all'alto grado di raffinatezza che gli alimenti francesi, o alla francese, allora portavano inevitabilmente con sé. Il contesto ripreso dal *Cuoco piemontese*, inoltre, consente di rilevare una ulteriore integrazione del compilatore; nonostante l'impiego massiccio di un linguaggio infranciosato<sup>55</sup>, l'autore sceglie di inserire accanto alla variante *tartuffo*, maggioritaria e prevalente, l'indigeno *triffola*, che è voce di area settentrionale<sup>56</sup>. In un testo di dichiarata ascendenza francese, nel quale il richiamo al Piemonte è presente, al di fuori dell'attestazione tartufesca, solo nel titolo dell'opera, l'occorrenza della denominazione locale assume particolare rilevanza. Tale scelta, che, tra l'altro, non sembra replicarsi per nessun altro alimento, mostrerebbe la volontà dell'autore di essere il più possibile chiaro e preciso. Come è noto, è soprattutto tra Sette e Ottocento che nei ricettari di cucina l'apporto dialettale risulta più consistente: nel periodo che precede l'Unità, la trattatistica subisce una svolta con l'apparizione dei cosiddetti ricettari municipali, i quali, allontanandosi dalla pedissequa ed esclusiva imitazione della cucina d'Oltralpe, fanno piuttosto emergere una tradizione legata ai prodotti del territorio, riflettendo una cultura gastronomica di area locale. Lo dimostrano le stesse intitolazioni<sup>57</sup>; in riferimento ai testi di AtLiTeG mi limito a portare come esempio *Il cuoco maceratese* di Antonio Nebbia (1<sup>a</sup> ed. 1779), il *Nuovo*

<sup>53</sup> Menon 1759, p. 301.

<sup>54</sup> Sulla definitiva consacrazione del *tartufo bianco* di Piemonte a prodotto d'eccellenza ha certo contribuito *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, il quale, alla ricetta dei *Tartufi alla bolognese* (n. 282 1<sup>a</sup> ed.; vedi Artusi 1891, p. 182) si esprime in questo modo: «La gran questione dei Bianchi e dei Neri che fece seguito a quella dei Guelfi e dei Ghibellini e che desolò per tanto tempo l'Italia, minaccia di riaccendersi a proposito dei tartufi, ma consolatevi, lettori miei, che questa volta non ci sarà spargimento di sangue; i partigiani dei bianchi e dei neri, di cui ora si tratta, sono di natura molto più benevola di quei feroci d'allora. Io mi schiero dalla parte dei bianchi e dico e sostengo che il tartufo nero è il peggiore di tutti; gli altri non sono del mio avviso e sentenziano che il nero è più odoroso e il bianco è di sapore più delicato: ma non riflettono che i neri perdono presto l'odore. I bianchi di Piemonte sono da tutti riconosciuti pregevoli [...]».

<sup>55</sup> Sulla lingua dei ricettari settecenteschi si veda almeno Frosini 2009, pp. 83-85, e da ultimo Caria 2021.

<sup>56</sup> Vedi DEI, IV, 3896; DELIN, 1738; GDLI; DM 1908 s.v.; si registra *trifola* in Ponza 1847, p. 573; Pasquali 1869, p. 589. L'area di appartenenza della voce è confermata anche dalle schede del LEI relative all'etimo *tuber*.

<sup>57</sup> Capatti-Montanari 1999, pp. 29-32.

*cuoco milanese economico* di Giovanni Felice Luraschi (1<sup>a</sup> ed. 1829) e *La cuciniera genovese* di Gio. Battista e Giovanni Ratto (1<sup>a</sup> ed. 1863). In generale, la lingua dei ricettari pre-artusiani si presenta come un vero impasto di termini francesi, residuo di quel «gergo francioso» – come lo definì Camporesi – penetrato nel secolo precedente, di termini dialettali, di italiano letterario e di tecnicismi. Si tratta dunque di una lingua composita, estremamente variabile. È proprio in quest'epoca, infatti, che la ricerca sul *corpus* AtLiTeG restituisce il maggior numero di forme ascrivibili ad aree locali; tra gli esempi più significativi, ricordo *tartufolo*, forma, attestata nel *Cuoco maceratese*<sup>58</sup>, che continua la trafilà derivata da TERRAE TUFER; generalmente accolta dalla lessicografia fino alla metà dell'Ottocento<sup>59</sup>, comincia ad essere fortemente respinta poco dopo, poiché percepita come estranea all'italiano. Nel *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana* di Prospero Viani (1858), alla voce *tartufolo* si legge: «Per Tartufo, è voce da schifarsi», e il *Vocabolario dei modi errati* di Filippo Ugolini (5<sup>a</sup> ed. 1880) sottolinea «per tartufo usò, per quanto si sa, il solo Lalli, ed è voce comune fra i metaurensi», confermandoci la diffusione della voce in area marchigiana.

Nella *Cuciniera genovese* dei Ratto (8<sup>a</sup> ed. 1893), vera bibbia della cucina ligure<sup>60</sup>, accanto a *tartufo*, troviamo la forma genovese *triffolo*, riportata all'interno del glossario dei termini dialettali che dalla terza edizione correda il volume<sup>61</sup>. Il glossario comprende anche la voce *triffolèa*, corrispettivo genovese di *tagliatartufi*, ugualmente impiegato dai Ratto accanto a *tagliaretto*. Secondo quanto documentato in ArchiDATA, la prima attestazione di *tagliatartufi* finora nota appare all'interno del periodico *Il consigliere delle famiglie. Giornale della vita casalinga*, sul numero del 1° aprile 1888 (ma in grafia disgiunta: *taglia tartufi*); nella letteratura gastronomica, invece, è attestato a partire dal 1899, all'interno de *Il piccolo Vialardi. Cucina semplice ed economica per le*

<sup>58</sup> Ma già presente in testi delle epoche precedenti: nel seicentesco *Libro dello Scalco* di Evitascandalo, nell'*Apicio* di Vasselli (1647) e nel settecentesco *Cuoco reale e cittadino* (1791, ma 1<sup>a</sup> ed. 1724).

<sup>59</sup> Prospero Viani riscontra la voce in Gherardini, Spadafora e Felici, ma è presente anche nel *Vocabolario* di Mattioli 1879, nella glossa alla voce *tartófla*.

<sup>60</sup> Testo di larga fortuna nell'Ottocento all'interno della regione, tanto da avere numerose ristampe.

<sup>61</sup> Il *Glossario*, come è noto, è redatto da Giovanni Casaccia, autore del *Vocabolario genovese-italiano*, ancora oggi tra i capisaldi degli studi di settore; vedi Coveri 2012, p. 125. L'inserimento di un glossario in appendice al ricettario non è cosa nuova: è una prassi derivata dall'uso francese (la *Cuisinière bourgeoise* di Menon già presentava delle liste di *spiegazioni*, poi confluite anche nel *Cuoco piemontese*), che in Italia trova particolare fortuna nei testi di cucina ottocenteschi, fino alla *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (nel paragrafo intitolato *Voci che, essendo del volgare toscano, non tutti intenderebbero*), in cui, tuttavia, per la prima volta, l'intento è quello di codificare il lessico della cucina.

*famiglie*, in cui si registra, come spesso accade per i composti di nuova formazione, la forma col trattino: *taglia-tartufi*<sup>62</sup>. Se, rispetto a quanto riferito in ArchiDATA, l'attestazione rintracciata attraverso l'AtLiTeG nella *Cuciniere genovese* consente di anticipare la circolazione del termine solo nella pubblicistica di settore<sup>63</sup>, una ricerca in Google Libri consente di effettuare una retrodatazione del termine di oltre trent'anni; la voce, infatti, è utilizzata da Vialardi già dal 1854, ma all'interno del *Trattato di cucina, pasticceria moderna, credenza e relativa confettureria*, seppur non ancora in forma univervata<sup>64</sup>. Appartenenti all'area settentrionale sono, inoltre, le varianti registrate all'interno del *Cuoco senza pretese* di Odescalchi, ricettario aperto alla cucina subalpina e a quella milanese<sup>65</sup>, in cui il maschile *trifolo* si alterna al femminile *trifola* e *trifola*. Stesse occorrenze anche nel *Nuovo cuoco milanese economico* di Giovanni Felice Luraschi (3<sup>a</sup> ed. 1853), che, non a caso, condivide con il *Cuoco senza pretese* le coordinate geografiche<sup>66</sup>.

Per maggiore completezza di documentazione, prima di presentare alcune istantanee che restituiscono le forme contenute ad oggi nell'Atlante interattivo online, si riportano in maniera sistematica tutte le varianti e tutti i derivati raccolti per i secoli XVII-XX attraverso il VoSLIG (che, ricordo, si basa sui testi contenuti nella banca dati di AtLiTeG<sup>67</sup>):

**tartufali** (*Libro dello scalco*, Roma, 1609 [22]; *Il cuoco maceratese*, Macerata, 1820, [1]);

**tartufani** (*Libro dello scalco*, Roma, 1609 [1]);

<sup>62</sup> ArchiDATA ricava la documentazione grazie a Google libri (la scheda riporta la data del 14/04/2022). *Tagliatartufi* è registrato da GDLI s.v. senza esempi.

<sup>63</sup> La prima edizione del ricettario, risalente al 1863, è un esemplare raro e quasi introvabile; non è stato dunque possibile effettuare un riscontro. La forma genovese è registrata da Casaccia sin dalla prima edizione del suo *Vocabolario*, pubblicata nel 1851; nella glossa, tuttavia, la parola è tradotta con 'tagliaretto'.

<sup>64</sup> Vialardi 1854, p. 48.

<sup>65</sup> Non sono affatto numerose le notizie sull'autore; pare che sia stato un esponente degli Odescalchi, importante famiglia di Como. Vedi Capatti-Montanari 1999, p. 31.

<sup>66</sup> *Trifola* 'tartufo' è forma propria dell'area piemontese, lombarda ed emiliana (vedi anche Ponza 1847, p. 573; Sant'Albino 1859, p. 1180; Pasquali 1869, p. 589; Cherubini 1814, p. 257; Malaspina 1859, pp. 341-42 s.vv. *trifola* 'tartufo nero' e *trifola bianca* 'tartufo bianco'); secondo il DELIN (p. 1738, s.v.), «è connessa con il latino tardo (glosse) TUFERA, parallelo di TUBERA 'tuberi', ma queste corrispondenze sono proprie dell'Italia merid. (osco-umbra), mentre la voce it. proviene dal Nord (piem., lomb., emil.) nella forma tri-» probabilmente incontratasi con la voce *tartifula*. Sulla lingua del ricettario di Luraschi si veda almeno Serianni 2009, Frosini 2009.

<sup>67</sup> In elenco, segnalo forme e derivati sia al singolare che al plurale, con le indicazioni seguenti: titolo dell'opera (assente nella proiezione cartografica); geolocalizzazione del testo, che – si badi bene – non sempre corrisponde al luogo di edizione; datazione; numero delle occorrenze tra parentesi quadre.



**tartuffi** (*Li tre trattati*, Padova, 1629 [1]; *L'arte di ben cucinare*, Mantova, 1662 [15]; *Cuoco piemontese*, Piemonte, 1766 [38]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [1]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [3]; *Il piccolo Vialardi*, Torino, 1899 [1];

**tartuffo** (*L'arte di ben cucinare*, Mantova, 1662 [1]; *Cuoco piemontese*, Piemonte, 1766 [2]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [1];

**tartuffola** (*L'arte di ben cucinare*, Mantova, 1662 [1]);

**tartuffole** (*Li tre trattati*, Padova, 1629 [2]; *L'arte di ben cucinare*, Mantova, 1662 [13]);

**tartuffoli** (*L'Apicio*, Bologna, 1647 [51]; *L'arte di ben cucinare*, Mantova, 1662 [2]);

**tartufi** (*Lo scalco pratico*, Roma, 1627 [1]; *Li tre trattati*, Padova, 1629 [1]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [189]; *L'Apicio moderno*, Italia centro-meridionale, 1807 [738]; *La Nuovissima Cucina Economica*, Roma, 1814 [118]; *Il cuoco galante*, Napoli, 1820 [247]; *La cuiniera moderna*, Toscana, 1845 [6]; *L'arte di convitare*, Milano, 1850 [3]; *Cucina teorico-pratica*, Napoli, 1852 [110]; *Il re dei cuochi*, Firenze, 1874 [10]; *La cuiniera genovese*, Genova, 1893 [29]; *Il piccolo Vialardi*, Torino, 1899 [107];

**tartufo** (*Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [10]; *L'Apicio moderno*, Italia centro-meridionale, 1807 [99]; *La nuovissima cucina economica*, Roma, 1814 [4]; *Il cuoco maceratese*, Macerata, 1820 [2]; *La cuiniera moderna*, Toscana, 1845 [2]; *L'arte di convitare*, Milano, 1850 [1]; *Cucina teorico-pratica*, Napoli, 1852 [50]; *Il re dei cuochi*, Firenze, 1874 [1]; *La cuiniera genovese*, Genova, 1893 [7]; *Il piccolo Vialardi*, Torino, 1899 [7];

**tartufoli** (*Libro dello scalco*, Roma, 1609 [1]; *Lo scalco pratico*, Roma, 1627 [185]; *L'Apicio*, Bologna, 1647 [1]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [1]; *Il cuoco maceratese*, Macerata, 1820 [19];

**triffola** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [5]);

**triffole** (*Cuoco piemontese*, Piemonte, 1766 [1]; *Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [17]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [269];

**triffoli** (*Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [1]; *La cuiniera genovese*, Genova, 1893 [1]);

**triffolo** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [3]; *La cuiniera genovese*, Genova, 1893 [1]);

**trifola** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]);

**trifole** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [3]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [6]);

**tartufoolata** (*Il cuoco galante*, Napoli, 1820 [1]; *Il piccolo Vialardi*, Torino, 1899 [2];

**tartufoolate** (*Lo scalco pratico*, Roma, 1627 [7]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [1]; *Il cuoco galante*, Napoli, 1820 [2];

**tartufolati** (*Lo scalco pratico*, Roma, 1627 [48]; *Il cuoco reale e cittadino*, Italia settentrionale, 1791 [1]; *Il cuoco galante*, Napoli, 1820 [1]; *La cuciniera genovese*, Genova, 1893 [2]);

**triffolata** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [2]);

**triffolate** (*Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [11]);

**triffolati** (*Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [19]);

**triffolato** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [1]);

**triffolëa** (*La cuciniera genovese*, Genova, 1893 [4]);

**trifolata** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]);

**trifolate** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]);

**trifolati** (*Il cuoco senza pretese*, Como, 1826 [1]; *Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [1]);

**trifolato** (*Nuovo cuoco milanese economico*, Milano, 1853 [1]; *La cuciniera genovese*, Genova, 1893 [1]).

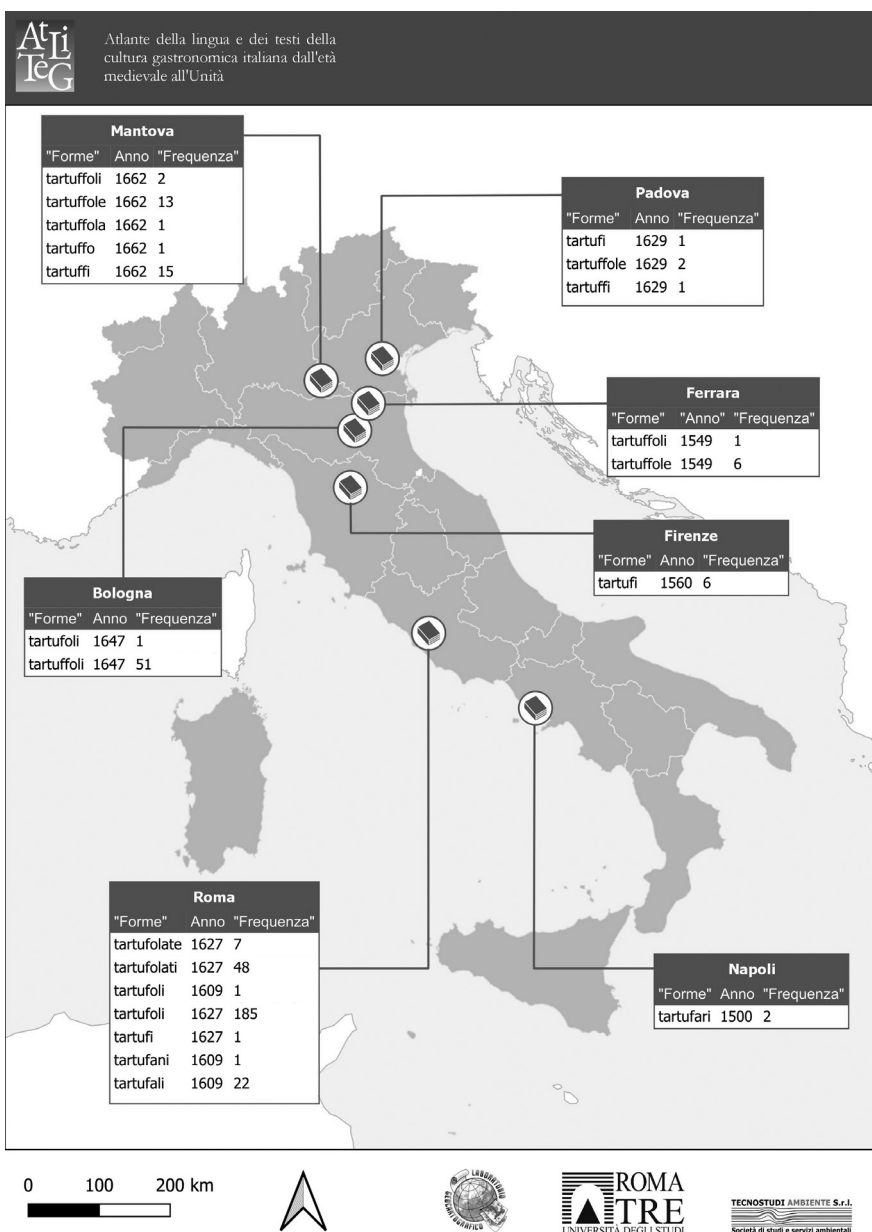
#### 4.1. *Il tartufo nella rappresentazione cartografica dell'Atlante*

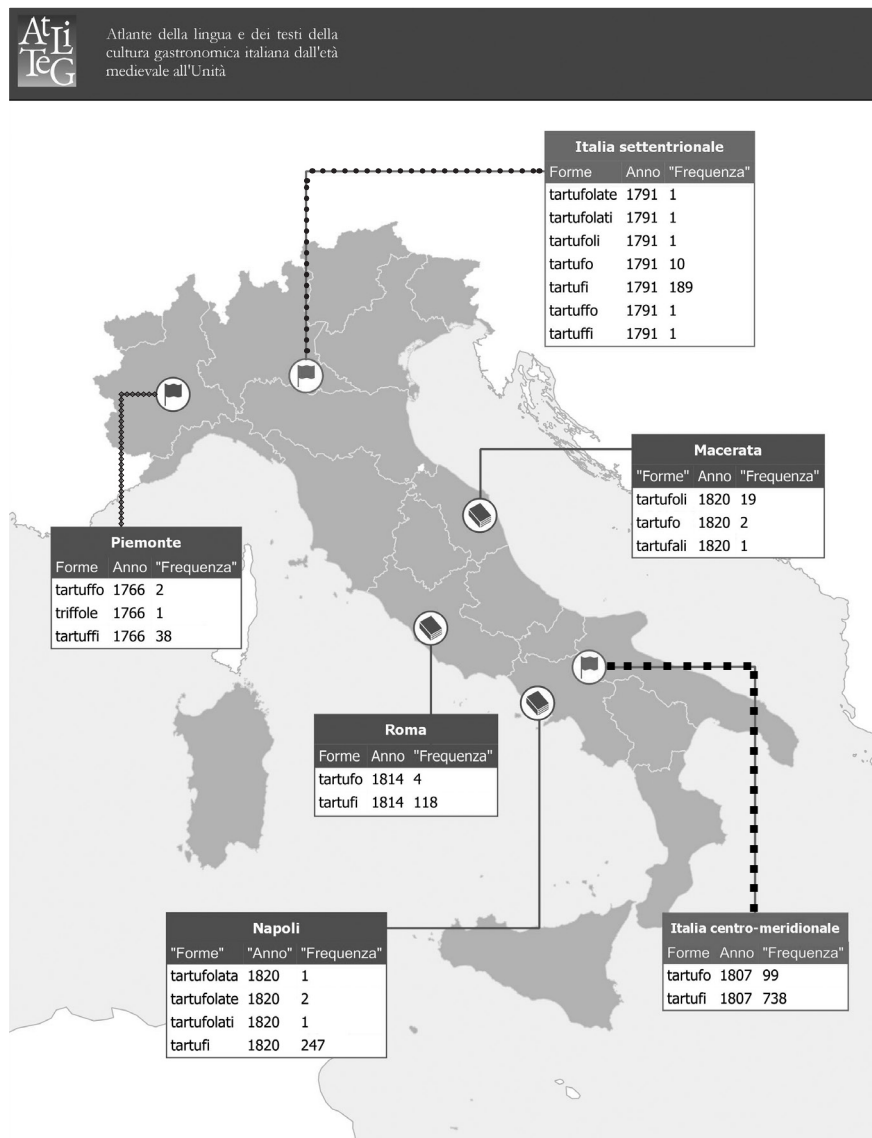
Seguendo il tracciato fornito dalla scheda lessicografica della voce *tartufo* allo stato attuale dei lavori, si presentano in questa sede tre visualizzazioni prototipiche, puramente rappresentative e necessariamente statiche, dell'*Atlante AtLiTeG*, che – precisiamo – si avvale, invece, del sistema informativo geografico WebGIS<sup>68</sup>. Occorre ricordare che le tavole dell'*Atlante*, pur consultabili autonomamente, sono state concepite in stretta relazione con il VoSLIG<sup>69</sup>; le forme flesse e i derivati rappresentati sono infatti sempre attinti dalla scheda lessicografica ed esportati insieme ai propri metadati (area geografica e datazione<sup>70</sup>). Attraverso i testi del *corpus*, l'*Atlante* dinamico interattivo di

<sup>68</sup> Le forme sono distribuite in tre carte, distinte per periodo storico; la prima raccoglie le forme riprese dai testi cronologicamente collocabili tra il 1500 e il 1699; la seconda fa riferimento ai testi del periodo che va dal 1700 al 1820, mentre l'ultima ai testi che abbracciano un arco temporale che va dal 1821 al 1899.

<sup>69</sup> La scheda lessicografica del VoSLIG si articola in campi e sottocampi, schematizzabili in questo modo: campo 0.: entrata e marca grammaticale abbreviata; campo 0.1: riepilogo dei significati; campo 0.2: elenco delle forme attestate nel *corpus*; campo 0.3: derivati, composti, locuzioni e fraseologia; campo 0.4: prima attestazione nel *corpus*; campo 0.5: quadro delle attestazioni, distinte numericamente secondo i significati; campo 0.6.: documentazione esterna al *corpus* con indicazione della eventuale prima attestazione assoluta; campo 0.7: nota etimologica; campo 0.8: nota del redattore; campo 0.9: indicazione della categoria/e alimentare/i; campo 0.10.1: rinvii a lemmi presenti nel lemmario; campo 0.10.2: rinvii a lemmi esterni; campo 0.11: bibliografia; campo 0.12: nome del redattore.

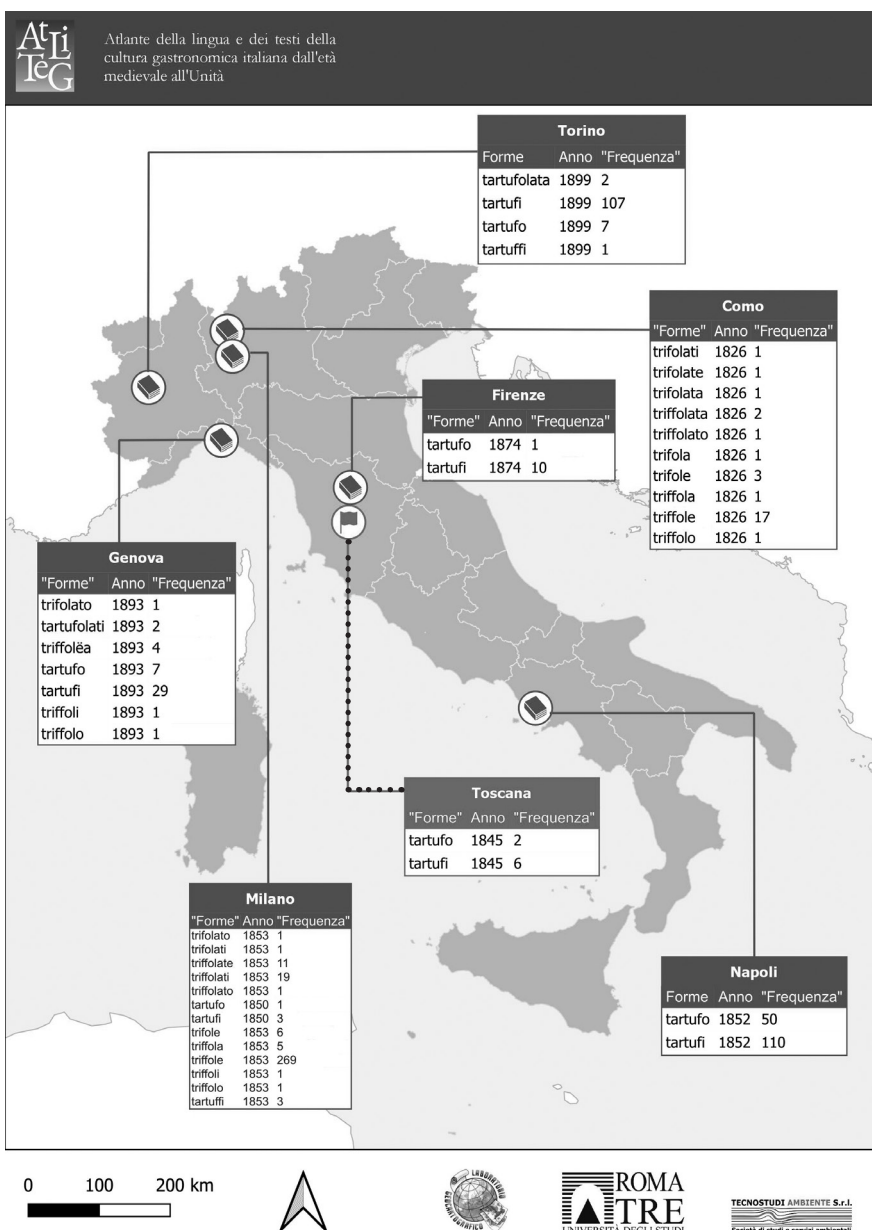
<sup>70</sup> Come si vedrà nelle carte, le forme e i derivati sono sempre riportati sia al singolare che al plurale.





0 100 200 km





AtLiTeG, dunque, mira a rappresentare con maggiore intellegibilità i gastronomi rintracciati, nel loro sviluppo diacronico e nella loro distribuzione geografica, sul quadro del dominio italiano; rappresenta pertanto un vero *unicum* negli studi di settore, e per certi versi un'autentica sfida<sup>71</sup>.

#### 4.2. Oltre il tartufo: triffole villane e tartufi bianchi (*topinambur*) in AtLiTeG

Anche riguardo a *tartufo*, la banca dati di AtLiTeG consente di rintracciare alcune locuzioni di particolare interesse, che nel VoSLIG sono sempre annoverate all'interno del campo 0.3 della scheda lessicografica<sup>72</sup>; tra queste spicca *triffole villane*, registrata nel ricettario di Odescalchi in luogo di 'patata', in cooccorrenza con *pomo da terra*, noto è più documentato calco dal francese; nel testo, la ricetta degli *gnocchi di patate* è intitolata come segue: «Gnocchi di pomi da terra, ossia *triffole villane*».

Come si è già accennato (cfr. § 2), e come testimonia il ricettario del comasco Odescalchi, la *patata*, accostata al più noto fungo ipogeo per la forma e per la natura di tubero sotterraneo, nei dialetti settentrionali (in particolar modo nel piemontese e nel lombardo) comincia ad essere conosciuta con il nome di *triffole* o *tartifole*<sup>73</sup>. D'altro canto, l'accostamento *patata-tartufo* non rappresenta una novità nemmeno nei ricettari del periodo: all'interno del *Cuoco galante* di Vincenzo Corrado (almeno nell'ed. 1820), dove la voce *patata* è attestata

<sup>71</sup> La necessità di rappresentare cartograficamente la spazialità nel tempo del dato linguistico ha richiesto la ricerca di soluzioni nuove, capaci di far dialogare - attraverso la più moderna tecnologia informatica - informazioni provenienti da ricerche di due ambiti disciplinari differenti, e pertanto rispondenti a logiche fra loro estranee. La realizzazione dell'*Atlante* ha visto, e vede tuttora, la cooperazione di diversi studiosi, tra cui ricordo, oltre agli storici della lingua e ai filologi del gruppo di ricerca, i geografi Massimiliano Tabusi (Università per stranieri di Siena) e Annalisa D'Ascenzo (Università Roma tre), responsabile scientifica del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", partner scientifico del progetto, e il ricercatore Matteo Rossi (Università per stranieri di Siena). Si deve al partner tecnologico *Tecnostudi Ambiente* la realizzazione della piattaforma che ospita il webGIS e a Matteo Rossi la realizzazione delle carte.

<sup>72</sup> Riporto di seguito alcune locuzioni registrate nella scheda del VoSLIG per la voce *tartufo*: *tartufi bianchi* (*Il cuoco reale e cittadino*, 1791 [1724], Italia settentrionale; *L'Apicio moderno*, 1807-1808 [2<sup>a</sup> ed.], Italia centro-meridionale; *La cuciniera genovese*, 1893 [8<sup>a</sup> ed.], Genova; *Il piccolo Vialardi*, 1899, Torino); *tartufi neri* (*Il cuoco reale e cittadino*, 1791 [1<sup>a</sup> ed. 1724], Italia settentrionale; *L'Apicio moderno*, 1807-1808 [2<sup>a</sup> ed.], Italia centro-meridionale; *Cucina teorico-pratica*, 1852 [7<sup>a</sup> ed.], Napoli; *La cuciniera genovese*, 1893 [8<sup>a</sup> ed.], Genova; *Il piccolo Vialardi*, 1899, Torino); *tartufi verdi* (*Il cuoco reale e cittadino*, 1791 [1<sup>a</sup> ed. 1724], Italia settentrionale); *triffole bianche* (*Nuovo cuoco milanese economico*, 1853 [3<sup>a</sup> ed.], Milano); *triffole nere* (*Nuovo cuoco milanese economico*, 1853 [3<sup>a</sup> ed.], Milano); *taglia triffole* (*Nuovo cuoco milanese economico*, 1853 [3<sup>a</sup> ed.], Milano); vedi VoSLIG s.v. *tartufo*.

<sup>73</sup> Da cui, come si è visto (vedi § 2), si sviluppano inoltre il tedesco *kartoffel* e il russo *kartofel*. Vedi anche Mattiolo 1940-41, p. 262; Petrolini 2008, pp. 121-22.

in AtLiTeG per la prima volta<sup>74</sup>, in riferimento ai tuberi gialli si dà la seguente descrizione: «La loro forma e figura è informe tra 'l rotondo e l'ovale come i tartufi».

Il ricorso ad un nome noto per un *designatum* sconosciuto è, del resto, un procedimento largamente sfruttato nei lessici di tutte le lingue<sup>75</sup>: la *patata*, tubero delle solanacee originario del Perù, entra in Italia in epoca rinascimentale, ma, inizialmente guardata con diffidenza, è impiegata in cucina solo a partire dalla fine XVIII secolo, diffondendosi definitivamente nel Novecento<sup>76</sup>.

Se le parole forniscono notizie utili alla ricostruzione della storia delle cose che designano, anche la locuzione utilizzata da Odescalchi, finora non attestata altrove<sup>77</sup>, permette alcune riflessioni di carattere generale. L'uso dell'aggettivo *villano* riflette una forma di comparazione che vede nella *patata* un prodotto simile per l'aspetto al *tartufo* (specie quello bianco), ma di valore nettamente inferiore; una sorta di versione povera del *tartufo*, prodotto da sempre riservato alle tavole borghesi e aristocratiche. Da un punto di vista più strettamente storico-culturale, infatti, è noto come agli inizi dell'Ottocento, epoca a cui risale il ricettario di Odescalchi, il tubero giallo cominci ad essere propagandato come alimento adatto al sostentamento del popolo<sup>78</sup>.

L'antica e lunga storia del fungo ipogeo, peraltro, come è stato precedentemente accennato (cfr. § 2), incrocia anche quella di un altro tubero, il *topinambur* (*HELIANTHUS TUBEROSUS*), prodotto proveniente dall'America settentrionale,

<sup>74</sup> Non a caso Corrado è tra i primi ad introdurre «sulle mense aristocratiche della capitale borbonica, prodotti nuovi»; vedi Iacolare-Maggi 2021.

<sup>75</sup> Si veda quanto esposto sul lessico del cibo in Petrolini 2008, pp. 117-22. Più nello specifico, sul rapporto *tartufo/patata*, Petrolini afferma: «il passaggio avvenuto in varie zone dell'Italia sett. di 'trifola', e simili, dal significato antico di 'tartufo' a quello nuovo di 'patata' avrà potuto codificarsi [...] solo quando l'uso della patata divenne molto più comune e popolare di quello del tartufo [...]». È facile immaginare un momento di transizione più o meno lungo, in cui la convivenza di uno stesso nome nei due significati diversi [...] avrà potuto dar luogo a momentanei fraintendimenti» (Petrolini 2008, p. 122). Altro aspetto da non sottovalutare quando non si possa fare affidamento al contesto, come giustamente rilevato dallo stesso studioso, è il dubbio interpretativo che tale omonimia può porre al lettore moderno e allo storico della lingua in particolar modo.

<sup>76</sup> Montanari 2015, pp. 27-28.

<sup>77</sup> Né registrata dai repertori. Sono stati consultati i seguenti strumenti lessicografici etimologici, storici e moderni: DEI, DELIN, Nocentini, TB, GDLI, GRADIT, DISC; inoltre, si è fatto ricorso al DM 1905; il *Vocabolario milanese-italiano* di Cherubini (1814, II, p. 59) registra *pomm de terra*. Pietro Monti, nel *Vocabolario dei dialetti della città e della diocesi di Como* (1845, p. 347) s.v. *trüfol* riporta «chiamasi anche il pomo da terra».

<sup>78</sup> Come ricordato da Montanari (2015, p. 27), già nel 1778, l'agronomo Giovanni Batarra raccomanda alle classi povere il consumo di patate per contrastare la fame e le carestie. Dal trattato di Gilberto Scotti (1872) si apprende, inoltre, che le patate furono introdotte a Como dalla fine del Settecento: una spinta decisiva verso la coltivazione e l'uso del prodotto, anche a livello popolare, avvenne poco dopo grazie alla promozione che ne fece Alessandro Volta (vedi Scotti 1872, p. 570).

esportato in Europa dal XVII secolo. La denominazione *topinambur* penetra in lingua alla fine del Settecento attraverso la mediazione del francese *topinambour*, a sua volta derivato dal nome della tribù americana *Tupinambàs*<sup>79</sup>. Tra Sette e Ottocento, in Italia, accanto alla forma francese e diversi suoi adattamenti<sup>80</sup>, il tubero assume denominazioni geograficamente differenziate, la maggior parte delle quali si rifà, per l'appunto, ancora una volta, al più comune *tartufo*, basti pensare alle forme *cartufule* nel friulano<sup>81</sup>, *tartufola bastarda* nel veronese<sup>82</sup>, o ancora, per l'area piemontese, alla locuzione *tartufo di canna* registrata negli studi di Oreste Mattiolo<sup>83</sup>. In AtLiTeG si ritaccia la denominazione *tartufo bianco* 'topinambur' all'interno de *Il piccolo Vialardi*; nel capitolo dedicato alla illustrazione delle varietà di verdure, più precisamente al § 78, si legge:

*Tartufo bianco (topinambour)*

— Questo tubercolo è una specie di patata bianca, ma meno gustosa, tendente al gusto del carciofo; meno nutritivo ed un po' ventoso, presenta tuttavia un cibo gradito. Presi freschi, pelati leggermente, tagliati a fette sottili, si friggono adagio con burro, olio, sale e pepe in padella finché teneri, oppure in varie maniere come le patate.

La suddetta denominazione, ascrivibile all'area fiorentina, nel ricettario è sempre accompagnata tra parentesi tonde dalla denominazione di origine francese: se il primo esempio noto di *topinambur* risale al 1770 (nel XXX tomo delle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*<sup>84</sup>), la locuzione utilizzata da Vialardi risulta più antica, perché circola a Firenze almeno un trentennio prima; il primo esempio noto si rintraccia all'interno della quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: «Tartufi bianchi, diciamo al alcune Radiche simili a quelle delle canne, che si mangiano in diverse maniere in tempo d'inverno, e si cavano da una pianta detta da' Lat. *aster Peruanus tuberosâ radice*».

<sup>79</sup> Per la prima attestazione si veda ArchiDATA; sull'etimologia e la storia della voce si veda anche DEI, DELIN, VEI, Nocentini e GDLI.

<sup>80</sup> Relativamente all'AtLiTeG si rintracciano le varianti che seguono: *topinabours* (*Cuoco piemontese*, 1<sup>a</sup> ed. 1766; Piemonte); *topinambo* (*Il cuoco reale e cittadino* 1791; Italia settentrionale); *topini ambour* (*Nuovo cuoco milanese economico*, 1853 [3<sup>a</sup> ed.]; Milano), che cooccorre insieme a *pero di terra*.

<sup>81</sup> Vedi Pirona 1871, 487 s.v. *cartufule*.

<sup>82</sup> Vedi DEI, p. 3726 s.v. *tartufoli*. Per il veneziano, Boerio (1867, p. 737) registra *tartufola salvadega o nostrana* e nella glossa riporta: *tartufo bianco*, *tartufo di canna* e *pero di terra*. Per il piemontese, Sant'Albino (1859, p. 1135) s.v. *tapinabò* scrive: 'topinamburo o tartufo bianco'. Sui diversi nomi dialettali del *topinambur* si rimanda anche allo studio novecentesco di Penzig (1924, p. 222), che, ad esempio, per l'area lombarda registra *tartufol* insieme a *per de terra*.

<sup>83</sup> Mattiolo 1940-1941, p. 272. Si veda quanto riferito al § 2.

<sup>84</sup> Vedi ArchiDATA, che migliora la datazione offerta da DELIN e GRADIT, in cui la voce è documentata a partire da 1808.



## 5. Tartufo e varianti in Sicilia

È opinione comune che il *tartufo* sia un prodotto tipico del nord e del centro Italia ma non di regioni meridionali come la Sicilia, terra assai sottorappresentata nel contributo di Mattiolo. E in effetti, fatta eccezione per gli usi nobiliari e le mode culinarie d'oltralpe, il tartufo non si affermò nella gastronomia siciliana, tant'è che i lessemi documentati nell'area rimangono «generiche denominazioni botaniche» e non hanno posto alcuno nella cultura alimentare, dove invece si è imposto, «ma solo diastraticamente e da non troppo tempo», l'italianismo *tartuffu*<sup>85</sup>. Tuttavia, la singolare ricchezza di forme citate da lessicografi e trattatisti in relazione a tale area geolinguistica – ricchezza recentemente messa in luce da Valenti (2018) – spingono a includerla nella nostra indagine, offrendo uno scorcio del variegato panorama offerto dai nomi siciliani del tartufo, attestati a partire dalle opere dei micologi del Settecento.

Procedendo in ordine alfabetico, partiamo dal curioso *catatùnfuli*, forma endemica citata da Mattiolo sotto la voce *catatunfuli janchi*. A un primo sguardo la voce può apparire un prefissato d'origine greca, il che non stupirebbe in relazione al bacino di provenienza della voce (Messina); si dovrà però osservare – con Valenti – che il tipo *catatùnfuli* potrebbe costituire l'esito dell'incrocio fra il fr. *cartoufle* (che è a sua volta un prestito dall'italiano, attestato dal 1600 con il significato di 'patata': FEW XIII, 2, p. 385b) e il sic. *tiritùffuli* (vd. *infra*). Tale interferenza potrebbe essere utilmente collocata fra Sei e Settecento, proprio nel momento di più spiccato "infranciosamento" della cucina italiana<sup>86</sup>. L'accezione di 'patata' compare anche sotto la voce pansiciliana *tiritùffiti* – mancante nel repertorio di Mattiolo –, per la quale il *Vocabolario Siciliano* di Piccitto-Tropea-Trovato (d'ora in poi VS) reca i significati di 'patata dolce' e 'topinambùr', andando dunque a costituire un ulteriore caso di denominazione del tartufo fortemente polisemica<sup>87</sup>.

Assenti nel repertorio di Mattiolo sono pure le forme *tràffulu*, nome generico con cui si indicava la TERFEZIA ARENARIA o "tartufo delle sabbie" – di ridotte qualità organolettiche a confronto con altre varietà come il pregiatissimo TUBER

<sup>85</sup> La voce potrebbe essere un prestito dal toscano *tartuffo* (GDLI, s.v.). La stessa forma, affine all'italiano, si riscontra pure in area galloitalica: cfr. per es. piazz. *tartuff* 'tartufo'; nic. *tartuff* 'zotico' (cfr. Valenti 2018, p. 144).

<sup>86</sup> «molti cuochi francesi cominciarono a essere assunti presso i ceti più elevati in tutte le regioni d'Italia, facendosi tramite involontario di non pochi prestiti della terminologia culinaria» (ivi, p. 138; sul tema cfr. da ultimo Caria 2021). Ciò non esclude che i «parlanti potrebbero aver inserito la voce francese con /k-/ tra quelle dei nomi siciliani prefissati con *cata-* (di origine greca) del tipo *catapòzzulu* 'fico indurito' e 'nome di alcune euforbiacee', *catacitula* 'acetosella', *catacitru* 'acetosa o soleggiola' ecc., facendone *catatùnfuli*» (Valenti 2018, p. 139).

<sup>87</sup> VS V, p. 621.

MAGNATUM PICO o “tartufo di Alba” –, e *truffulu*, variante galloitalica registrata a partire dal *Vocabolario seicentesco* dello Spatafora (e poi dal VS): «truffuli si dicono a Piazza [Armerina] li tartuffuli».

Al pur così ricco elenco desumibile dal VS<sup>88</sup> possiamo aggiungere alcune varianti ultimamente annotate da Valenti e confermate dalle nostre nuove indagini: in particolare, le forme *traffulu* e *truffi*, anch’esse, come *catatunfuli*, di probabile ascendenza francese (cfr. fr. *trufe*, *truffle*, XIII sec.)<sup>89</sup>, e la forma (dubbia) *scursuni*, con cui scegliamo di concludere questa breve carrellata linguistico-gastronomica sul tartufo in Sicilia.

Su segnalazione di un informatore locale, la voce è registrata per la prima volta da Valenti all’interno dell’odonomo *cuntrat-ê scursuni* ‘contrada degli scorzoni’, denominazione toponimica che assicurerebbe l’esistenza nella località di Caltanissetta di tartufi neri del genere *TUBER AESTIVUM*, cosiddetti «per via della scorza un po’ dura e verrucosa»<sup>90</sup>. Tuttavia, come nota dubitativamente la stessa studiosa<sup>91</sup>, si potrebbe obiettare che nella competenza lessicale di un parlante siciliano – ma anche in altri in usi regionali – il termine *scursuni* rinvia ben più direttamente che al tartufo al serpente, e in specie alla vipera (dal lat. tardo delle glosse *CURTIONEM* ‘serpente’, raccostato per via paretimologica a *scorza*<sup>92</sup>). *Scorzone* ‘*TUBER AESTIVUM*’ è invece, com’è noto, un accrescitivo di *scorza*, documentato in italiano soltanto a partire dal 1984 (GDLI).

## 6. Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo tentato di ripercorrere e ricostruire la storia e la geografia della parola *tartufo*, delle sue varianti e dei suoi geosinonimi, difficili da sistematizzare nella loro interezza ma oggi, grazie alla banca dati testuale dell’AtLiTeG, finalmente provviste di nuovi dati cronologici e geolinguistici. Dati che saranno presto sintetizzati e declinati nella voce relativa del VoSLIG e tradotti cartograficamente nella visualizzazione dinamica del primo

<sup>88</sup> Che si riporta di seguito: *tartuffu*, *tartùffulu*, *taratùffulu*, *tartùffulu*, *tiritùffalu*, *tiritùffitu*, *tiritùffilu*, *tiritùffuli*, *tirtuffi*, *trùffula*, *trùffulu*, *trùffilu*, *trùffulua*. Varianti numerose che «indiziano la deriva formale del significante in assenza di qualsiasi standardizzazione» (Valenti 2018, p. 138).

<sup>89</sup> D’origine francese sono anche *traffulu* e *truffi* (senza riscontro nei vocabolari dialettali: cfr. ivi, p. 139), per i quali occorrerà rinviare al fr. *trufe*, *truffle*, attestati a partire dal Duecento (ALF 1057; TLFi, s.v. *truffe*).

<sup>90</sup> Valenti 2018: 140.

<sup>91</sup> «Resta il dubbio che *cuntrat-ê scursuni* lett. ‘contrada dei serpenti’ possa essere stata rimotivata dall’informatore come ‘contrada dei tartufi [neri]» (ivi, p. 141).

<sup>92</sup> Cfr. VS IV, p. 766, s.v. *scursuni*.

Atlante della gastronomia italiana, di cui abbiamo qui fornito una versione statica preliminare.

Restano fuori dai confini gastronomici sin qui sondati gli usi figurati, non meno interessanti e tuttora da precisare: *in primis*, quello di *tartufo* ‘persona ipocrita che dissimula la sua immoralità sotto una parvenza di onestà e devozione’, considerato concordemente dalla lessicografia etimologica un derivato ottocentesco (1819) da un antroponimo francese – *Tartufe*, nome del protagonista dell’omonima commedia di Molière (1664) –, ma che potrebbe in realtà essere un cavallo di ritorno. Così induce a pensare la riflessione recentemente avviata da Covino 2015: se è vero che è a partire dall’opera di Molière che *tartufo* passa ad indicare il tipo dell’impostore, è però in Italia che il termine comincia ad assumere precocemente significati dispregiativi, a partire dall’*Astrologo* del commediografo napoletano Giambattista Della Porta (1606: «Sei tu tartufo», attribuito a un personaggio di cui si era detto poco prima «sei un cavallo, un bue, un asino»). Ora, la lunga consuetudine del termine in testi e contesti comico-giocosi, dove se ne rintracciano le più antiche attestazioni letterarie, sia in latino che in italiano (cfr. § 3), lascia forse intuire le ragioni – con Migliorini – «per cui Molière scelse il nome – o [...] uno dei motivi, perché certo egli fu anche guidato dal simbolismo fonetico», e cioè da una capacità della voce di evocare determinate immagini e sensazioni, in questo caso assai sgradevoli<sup>93</sup>. Per non parlare dei dialetti<sup>94</sup> e della commedia dell’arte, dove il nome comune era divenuto già nome proprio di un personaggio associato alla ciarlataneria (*Tartufo* o *Truffaldino*)<sup>95</sup>. Ma questa è un’altra storia.

MONICA ALBA - FRANCESCA CUPELLONI

<sup>93</sup> Migliorini 1999, p. 180.

<sup>94</sup> Cfr. a mero titolo d’es. luc. *taratùf(f)ələ* ‘sciocco’ (Bigalke 1980, p. 871) e sic. *trùfulu* ‘persona bassa e tarchiata’ (VS V, p. 765).

<sup>95</sup> «il nome, pur senza la geniale caratterizzazione del falso devoto che ne fa il Molière, esisteva già qualche decennio prima col senso di ‘simulatore’, tratto dal nome di Tartufo, personaggio della Commedia dell’arte italiana e derivato da quello prelibato e sfuggente tubero» (La Stella 1984, p. 197).

## APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Si elencano di seguito, in ordine cronologico<sup>96</sup>, i testi attualmente presenti nella banca dati di AtLiTeG (gennaio 2023):

- Paris, BNF, Lat. 7131, cc. 96v-99v [*Liber de coquina A*, 1308-1314];  
 Paris, BNF, Lat. 9328, cc. 133v-139v [*Liber de coquina B*, Sec. XIV secondo terzo];  
 Bologna, Bibl. Universitaria, 158, cc. 93r-103r [*Libro de la cocina*, Sec. XIV secondo terzo];  
 Olim Sorengo, Bibl. Internationale de Gastronomie, Inv. 1339 [Ms. 3], cc. 1r-15v [Anonimo Mediano, fine XIV sec.-inizio XV sec.];  
 Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Palatino latino 1768, cc. 160r-189v [*Liber de coquina O*, 1461-1465];  
 Firenze, Bibl. Riccardiana, 1071, cc. 40r-67v [*Modo di cucinare et fare buone vivande*, Sec. XIV primo quarto];  
 Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XIV, 232 (= 4257), n° 142, c. 1r [Frammento Marciano, Sec. XIV ultimo quarto];  
 Bologna, Bibl. Universitaria, 158, cc. 86r-91v [*Frammento d'un libro di cucina*, Sec. XIV seconda metà];  
 Nizza, Musée Masséna, Bibl. Victor de Cessole, 226, cc. 1r-16r [*Liber coquine*, Sec. XV];  
 Roma, Bibl. Casanatense, 255, cc. 1r-51v [*Libro per cuoco*, Sec. XV fine];  
 London, British Library, Additional 18165, cc. 1r-21v [*Di buone et delicate vivande*, Sec. XV prima metà];  
 Olim Sorengo, Bibl. Internationale de Gastronomie, Inv. 1339 [Ms. 3], cc. 15v-24v [*Liber quoquine*, Sec. XIV-XV];  
 Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urbinatense latino 1203 [Maestro Martino, *De arte coquinaria* - Anonimo Catalano, Sec. XV ultimo quarto];  
 Riva del Garda, Archivio Storico Comunale, Ecclesiastica, 1 [Maestro Martino, *De arte coquinaria* - *Libro de cosina*, Sec. XVI inizio];  
 New York, Pierpont Morgan Library, MS B.40 (*olim* Bühler 19) [Cuoco Napoletano, fine XV sec.-inizio XVI sec.];  
 Washington, Library of Congress, Rare Books Med. 153 [Maestro Martino, *Libro de arte coquinaria*, Sec. XV ultimo quarto];  
 Firenze, BNCF, Fondo Nazionale, II.IV.324, c. 108r-v [Marco Parenti, *Informazione delle nozze di Lorenzo di Piero di Cosimo*, 1469];  
 Firenze, BNCF, Fondo Nazionale, II.IV.324, c. 109r-v [*Convito fatto ai figliuoli del re di Napoli da Benedetto Salutati e Compagni mercanti fiorentini il 16 febbraio 1476*];  
 Napoli, Archivio di Stato, Fondo Corporazioni religiose sopresse, 1401 [*Registro di spese del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano*, 1486];  
 Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", 4 CA 1/69 [*Ricettario Fermo*, 1498];  
 Londra, Wellcome Library, 425 [*Ricette di cucina*, 1502];

<sup>96</sup> Per i primi sedici testi si segue invece l'ordine canonico delle prime tre grandi filiere testuali (ricettari federiciani, "XII ghiotti", Maestro Martino), salvo poi ripristinare, all'interno di ciascuna di esse, l'ordine cronologico.

- Francesco da Colle, *Refugio de povero gentilhuomo*, Ferrara, per Lorenzo Russi, 1520; Biblioteca Comunale di Palermo, 2Qq D122 [*Ricette siciliane di mano di Achille Graffeo e altre mani*, 1536];
- ASMo, Camera Ducale Estense, Amministrazione dei Principi, n. 58 [*Compendio di Cristoforo Messi Sbugo per il 1548*];
- Cristoforo Messi Sbugo, *Banchetti, compositioni di vivande et apparecchio generale*, Ferrara, per Giouanni de Buglhat et Antonio Hucher compagni, 1549;
- BNCF, Magliabechiano VIII.1490 [*Diario di Jacopo da Pontormo fatto nel tempo che dipingeva il coro di S. Lorenzo*, 1554-1556];
- Domenico Romoli detto il Panunto, *La singolare dottrina*, Venezia, per Michele Tramezino, 1560;
- Cesare Evitascandalo, *Libro dello scalco*, Appresso Carlo Vullietti, Roma, 1609;
- Lancellotti, *Lo scalco pratico*, appresso Francesco Corbelletti, Roma, 1627;
- Mattia Giegher, *Li tre trattati*, appresso Guaresco Guareschi al Pozzo dipinto, Padova, 1629;
- Giovanni Francesco Vasselli, *L'Apicio overo il maestro de' conviti*, Bologna, Per gli HH. del Dozza, 1647;
- Bartolomeo Stefani, *L'arte di ben cucinare, et instruire i men periti in questa lodevole professione*, appresso gli Osanna, stampatori ducali, Mantova, 1662;
- Carlo Fontana, *Risposta del signor Carlo Fontana alla lettera dell'illustriss. Sig. Ottavio Castiglioni*, Roma, 1668;
- Michele Marceca, *Libro di secreti per fare cose dolce di varij modi*, Malta, 1748;
- [Anonimo] *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi*, Torino, Carlo Giuseppe Ricca stampatore, 1766;
- [Anonimo] *Il cuoco reale e cittadino*, Venezia, Lorenzo Baseggio, 1791 [1<sup>a</sup> ed. 1724];
- Francesco Leonardi, *Apicio moderno*, Roma, nella stamperia del Giunchi, presso Carlo Mordacchini, 1807-1808 [1<sup>a</sup> ed. 1790];
- Vincenzo Agnoletti, *La nuovissima cucina economica*, Roma, presso Vincenzo Poggoli, 1814;
- Vincenzo Corrado, *Il cuoco galante*, Napoli, dai torchi di Saverio Giordano, 1820 [1<sup>a</sup> ed. 1773];
- Antonio Nebbia, *Il cuoco maceratese*, Bassano, Remondini tipografo ed editore, 1820 [1<sup>a</sup> ed. 1779];
- Antonio Odescalchi, *Il cuoco senza pretese ossia la cucina facile ed economica*, Como, presso C. Pietro Ostinelli, 1826;
- Giovanni Brizzi, *La cuciniera moderna*, Siena, nella tipografia di Guido Mucci, 1845;
- Giovanni Rajberti, *L'arte di convivare spiegata al popolo*, Milano, coi tipi di Giuseppe di contro alla Chiesa di S. Tomaso, 1850-1851;
- Ippolito Cavalcanti, *Cucina teorico-pratica [...]*, Napoli, Stabilimento tipografico di Domenico Capasso, 1852 [1<sup>a</sup> ed. 1837];
- Giovanni Felice Luraschi, *Nuovo cuoco milanese economico [...]*, Milano, Tip. di M. Carrara successore a Motta, 1853 [1<sup>a</sup> ed. 1829];
- [Anonimo] *Il re dei cuochi ovvero la maniera una buona cucina con poca spesa*, Firenze, Salani, 1874;
- Giovanni Battista e Giovanni Ratto, *La cuciniera genovese [...]*, Genova, Tipografia dei fratelli Pagano, 1893 [1<sup>a</sup> ed. 1863];
- Giovanni Vialardi, *Il piccolo Vialardi. Cucina semplice ed economica*, Torino, Roux Frassati e C., 1899.

## BIBLIOGRAFIA

- Abegg Mengold 1979 = Colette Abegg Mengold, *Die Bezeichnungsgeschichte von Mais, Kartoffel und Ananas im Italienischen: Probleme der Wortadoption und -adaption*, Francke Verlag, Bern.
- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)*, disponibile all'indirizzo <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>>.
- ALF = Jules Gilliéron - Edmond Edmont, *Atlas linguistique de la France (ALF)*, 10 voll., Paris, Champion, 1902-191.
- ALI = *Atlante linguistico italiano*, in redazione presso l'Università di Torino, 6 voll., Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995-.
- Archidata: *Archivio di (retro)datazioni lessicali*, consultabile all'indirizzo <<https://www.archidata.info>>.
- Artusi 1891 = Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Firenze, per i tipi di Salvatore Landi.
- Azzi = Carlo Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, F.lli Buffà librai-editori, 1857.
- Beltramini-Donati = Gino Beltramini - Elisabetta Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di Vita veronese, 1963.
- Benporat 1996 = Claudio Benporat, *Cucina italiana del Quattrocento*, Olschki, Firenze.
- Benporat 2005 = Claudio Benporat, *La gestualità del trinciante, un'esperienza europea*, «Appunti di gastronomia», 48 (2005), pp. 67-130.
- Bianchini-Bracchi = Giovanni Bianchini - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico della Val Tartano - DVT*, Sondrio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, 2003.
- Biasetto = Attilio Biasetto, *Dizionario tesino. Dialèto e dèrgo de Castèl Tasin. 12.000 parole, voci gergali, modi di dire e proverbi, soprannomi e toponimi*, a cura di Giorgio Biasetto, Rovereto, Osiride, 1996.
- Bigalke 1980 = Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010 (dvd-rom).
- Boerio 1867 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale tipografia di Cecchini (3ª ed.).
- Candiago = Eugenio Candiago, *Vocabolario del dialetto vicentino*, Vicenza, Cenacolo poeti dialettali vicentini, 1982.
- Canobbio 1988 = Sabina Canobbio, *Ancora sulle denominazioni della patata*, in *Elementi stranieri nei dialetti italiani 2*. Atti del convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17-19 ottobre 1984), Ospedaletto, Pacini, pp. 43-65.
- Capatti-Montanari 1999 = Alberto Capatti - Massimo Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma, Laterza.
- Caria 2021 = Marzia Caria, *La cucina "infranciosata" del Settecento*, in Giovanna Frosini, *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, a cura di Giovanna Frosini, per il portale [www.treccani.it](http://www.treccani.it), sezione Articoli - Scritto e parlato.
- Carnevale Schianca 2011 = Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Olschki.
- Cherubini 1814 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, tomo II, Milano, dalla stamperia reale.
- Cherubini 1827 = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Batista Bianchi & Co.

- Coronedi = Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, 2 voll. Bologna, Stab. tipografico di G. Monti, vol. I, 1874.
- Coveri 2012 = Lorenzo Coveri, *Artusi e dintorni. Assaggi di lingua nelle Cuciniere regionali dopo l'Unità: il caso ligure*, in *Il secolo artusiano*, Atti del convegno, Firenze-Forlimpopoli 30 marzo- 2 aprile 2011, a cura di Giovanna Frosini - Massimo Montanari, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 123-34.
- Covino 2015 = Sandra Covino, *Tartufo. Il diamante della cucina*, in *Peccati di lingua. Le 100 parole italiane del gusto*, a cura di Massimo Arcangeli, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 324-30.
- Crusca I, II, III, IV, V = *Lessicografia della Crusca in rete. Edizioni delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani - Marco Biffi (consultabili all'indirizzo <<http://www.lessicografia.it>>).
- De Robertis 1968 = Domenico De Robertis, *Una proposta per Burchiello*, «Rinascimento», s. II, VIII, pp. 3-119.
- DEI = *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti - Giovanni Alessio, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELIN = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli; 2ª ed. a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Della Corte 2005 = Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, a cura di Federico Della Corte, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Della Corte 2006 = Federico Della Corte, *Glossario del "Pataffio" II*, «Studi di lessicografia italiana», XXIII, pp. 5-111.
- DELT = Emanuele Mambretti - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Livigno, IDEVV, 2011.
- Durante 1982 = Castor Durante da Gualdo, *Il tesoro di sanità*, a cura di Elena Camillo, Milano, Serra e Riva Editori.
- Durante 2000 = Castore Durante, *"Herbario nuovo" di Castore Durante, Venetia, MDCCXVII, conservato presso la Biblioteca del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino*, introduzione e commenti a cura di Giuliana Forneris - Annalaura Pistarino, Torino, Priuli & Verlucca.
- DISC = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Dizionario italiano*, Firenze, Giunti, 1997.
- DM 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1908 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- EncIt = *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, 34 voll. e 8 voll. di appendice, Milano/Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1929-1961.
- Faccioli 1966 = *Arte della cucina in Italia. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, 2 voll., a cura di Emilio Faccioli, Milano, Edizioni Il Polifilo.
- Ferri = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Tip. Sociale, 1889.
- FEW = Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden & Co., 1922-.
- Frosini 2009 = Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp. 79-103.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2009.
- Gibellino = Arturo Gibellino, *Vocabolario gattinarese-italiano*, Vercelli, Gallo, 1986.

- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, Utet, 2007<sup>2</sup>.
- Iacolare-Maggi 2021 = Salvatore Iacolare - Andrea Maggi, *Parole del cibo dalle regioni: uno sguardo tra ieri e oggi*, in *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, a cura di Giovanna Frosini, «Lingua italiana», Treccani, (consultabile all'indirizzo: <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/cibo8.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo8.html)>).
- La Stella 1984 = Enzo La Stella, *Dizionario storico di deonomastica. Vocaboli derivati da nomi propri, con le corrispondenti forme francesi, inglesi, spagnole e tedesche*, Firenze, Olschki.
- LEI = Elton Prifti - Wolfgang Schweickard (dir.), *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Leone 1990 = Simona Leone, *Cucina padovana*, «Appunti di gastronomia» 4 (1990), pp. 54-56.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, a cura di Franco Lurà, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004.
- Maffioli 1970 = Giuseppe Maffioli, *La cucina per l'amore*, Torino, Dellavalle.
- Manciulli 1996 = Andrea Manciulli, *Le arti della tavola*, in *Et coquatur ponendo... Cultura della cucina e della tavola in Europa dal Medioevo all'età moderna*, Prato, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, pp. 325-345.
- Manciulli 1996b = Andrea Manciulli, *Cesare Evitascandalo: Dialogo del maestro di casa*, in *Et coquatur ponendo... Cultura della cucina e della tavola in Europa dal Medioevo all'età moderna*, Prato, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, pp. 351-52.
- Manciulli 1996c = Andrea Manciulli, *Cesare Evitascandalo: Libro dello scalco*, in *Et coquatur ponendo... Cultura della cucina e della tavola in Europa dal Medioevo all'età moderna*, Prato, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, pp. 360-61.
- Manfredi 1988 = *Liber de homine. Il Perché*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, F. Foresti, Bologna, s.e.
- Martin 1963 = Bernhard Martin, *Die Namengebung einiger aus Amerika eingeführter Kulturpflanzen in den deutschen Mundarten (Kartoffel, Topinambur, Mais, Tomate)*, in Schmitt, Ludwig Erich (ed.), *Deutsche Wortforschung in europäischen Bezügen*, Bd. II, Giessen, pp. 1-159.
- Mattioli = Antonio Mattioli, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola, Galeati, 1879.
- Mattiolo 1940-1941 = Oreste Mattiolo, *I nomi dialettali dei tartufi usati nelle varie regioni d'Italia*, «Annali della reale Accademia d'agricoltura di Torino», LXXXIV, pp. 257-77.
- Menon 1759 = *La cuisinière bourgeoise suivie de l'office*, A l'usage de tous ceux qui se mêlent de la dépenses de Maisons; Contenant la manière de dissequer, connoître et servir toutes sortes de Viandes, Bruxelles, Chez François Foppens, Imprimeur Libraire.
- Migliorini 1999 = Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927 [rist. fotost. con un supplemento: Firenze, Olschki].
- Messedaglia 1973 = Luigi Messedaglia, *Aspetti della realtà storica in Merlin Cocai*, in *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, a cura di Id, vol. IV, Padova, Antenore.
- Molon = Girolamo Molon, *Ampelografia. Descrizione delle migliori varietà di viti per uve da vi no, uve da tavola, porta-innesti e produttori di retti*, Milano, Hoepli, 1906.
- Montanari 2015 = Massimo Montanari, *Il riposo della polpetta e altre storie intorno al cibo*, Roma-Bari, Laterza.



- Monti 1845 = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, contrada di Santa Margherita.
- Morri = Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti, 1840.
- Neri = Attilio Neri, *Vocabolario del dialetto modenese, con voci, frasi, modi di dire, proverbi e repertorio italiano-modenese*, Bologna, Forni, 1973.
- Nocentini = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, 2010.
- Hohnerlein = Thomas Hohnerlein-Buchinger, *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tübingen, Niemeyer, 1996.
- Pasquali 1869 = Giovanni Pasquali, *Nuovo dizionario piemontese-italiano*, Torino, Libreria editrice di Enrico Moreno.
- Patocchi-Pusterla = Claudia Patocchi - Fabio Pusterla, *Cultura e linguaggio della Valle Intelvi. Indagini lessicali ed etnografiche*, Senna Comasco, La comasina grafica, 1983.
- Pedrotti, StTrentNat = Giovanni Pedrotti, *Le piante coltivate del Trentino e i loro nomi dialettali*, «Studi trentini di scienze naturali», XVII (1936), pp. 30-214.
- Penzig = Otto Penzig, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, 2 voll., Genova, Orto botanico della r. università, 1924.
- Peraro = Germano Peraro, *Schincapene & rumatera. La parlata dei nostri padri*, introduzione di Roberto Valandro, Ospedaletto euganeo, 1984.
- Petrolini 2008 = Giovanni Petrolini, *Per indizi e per prove. Saggi minimi di lessicologia storica*, Firenze, Franco Cesati.
- Pinguentini = Gianni Pinguentini, *Nuovo dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*, Bologna, Cappelli, 1969.
- Pittau 2000 = Massimo Pittau, *Vocabolario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, 2 voll., Cagliari-Gasperini, 2000-2003, vol. I.
- Pirona 1871 = Jacopo Pirona - Giulio Andrea Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Coi tipi dello stabilimento Antonelli.
- Ponza 1847 = Michele Ponza, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, presso Carlo Schiepatti librario-editore.
- Pregnotato 2022 = Simone Pregnotato, «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso», Atti del Seminario internazionale di studi, a cura di Simone Pregnotato, Università cattolica del Sacro Cuore, [Milano] 9 novembre 2021, «Zeitschrift für romanische Philologie», vol. 138/4.
- Ricotta 2021 = Veronica Ricotta, *Il Rinascimento a tavola: «una festa magnifica»*, in *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, a cura di Giovanna Frosini, «Lingua italiana», Treccani, (consultabile all'indirizzo <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/cibo4.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo4.html)>).
- Ricotta i.c.s. = Cristoforo Messi Sbugo, *Banchetti, composizioni di vivande, et apparecchio generale. Edizione e studio linguistico*, a cura di Veronica Ricotta, Firenze, Olschki.
- Rigobello = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*; presentato da Manlio Cortelazzo, con un saggio di Marcello Bondardo, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998.
- Rossi = Giovanni Battista Rossi, *Civiltà agricola agordina. Appunti etnografico-linguistici*, Belluno, Nuovi sentieri, 1982.

- Sant' Albino 1859 = Vittorio Sant' Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, dalla Società l'unione tipografico-editrice (2<sup>a</sup> ed.).
- Scarlat-Signorini 2010 = Carmen Scarlat, Céline Signorini, *Pomme de terre voyageuse et conquérante*, in *Plantes et animaux voyageurs. Actes du 130 Congrès national des sociétés historiques et scientifiques*, Paris, Editions du CTHS, pp. 95-111.
- Scotti 1872 = Gilberto Scotti, *Flora medica della provincia di Como del dottore Gilberto Scotti medico municipale*, Como, coi tipi di Carlo Franchi.
- Serianni 2009 = Luca Serianni, "Prontate una falsa di pivioni": il lessico gastronomico dell'Ottocento in *Di cotte e di crude. Cibi, culture, comunità. Atti del convegno internazionale di studi*, Torino, Centro studi piemontesi, pp. 99-122.
- Spatafora = Placido Spatafora, *Dizionario siciliano ed italiano*. Ms. inedito del sec. XVIII della Biblioteca comunale di Palermo, di cc. 1054.
- Spitzer 1912 = Leo Spitzer, *Die Namengebung bei neuen Kulturpflanzen im Französischen: dialektfranzösisch Echaler nüsse Abschlagen*, «Wörter und Sachen», 4, pp. 122-65.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, <<http://atilf.atilf.fr/>> [ultimo accesso: 12.01.2023].
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, Firenze, CNR - Opera del vocabolario italiano, [tlio.oiv.cnr.it/TLIO](http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO) (ultimo aggiornamento: 12.10.2022).
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionarii*, Torino, dalla Società l'unione tipografico-editrice, 1861-79, 4 voll.
- Treccani-Zaccarello 2012 = *Recipe... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a cura di Elisa Treccani - Michelangelo Zaccarello, Caselle di Sommacampagna, Cierre grafica.
- Trinci = Cecilia Trinci, *I nomi dei funghi in Toscana*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1976.
- Valenti 2018 = Iride Valenti, *La presenza di ascomiceti ipogei (tartufi) nel lessico della Sicilia*, «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», 42, pp. 135-48.
- Vialardi 1854 = Giovanni Vialardi, *Trattato di cucina, pasticceria moderna, credenza e relativa confetteria [...]*, Torino, Tipografia G. Favale e C.
- Viani 1858 = Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Napoli, Giuseppe Marghieri editore.
- Vittadini 1831 = Carlo Vittadini, *Monographia tuberacearum*, Mediolani, Typ. Rusconi.
- Vittadini 1843 = Carlo Vittadini, *Monographia lycoperdineorum*, «Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino», vol. 5, s. 2, pp. 145-38.
- VS = Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea, Salvatore C. Trovato, *Vocabolario siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. 4 (1999) R-Sg; vol. V (2002) Si.-Z.
- VTr = Treccani. *Il vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, disponibile all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Vocabolario\\_on\\_line/Q](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Vocabolario_on_line/Q)>.

«IL DOTTORE NON SI HA MICA SEMPRE IN CASA!»  
LA MEDICINA DOMESTICA NELLA MANUALISTICA FEMMINILE  
DI GIULIA FERRARIS TAMBURINI:  
APPUNTI LESSICALI\*

1. *Premessa*

Nella vasta e multiforme produzione educativa che invase il mercato editoriale a ridosso dell'Unità con l'intento di provvedere alla formazione morale e culturale degli italiani salute, igiene e medicina occuparono un posto cruciale. Temi portanti delle opere di divulgazione scientifica<sup>1</sup> – si pensi in particolare ai contributi del filone igienista<sup>2</sup> – divennero parte integrante e imprescindibile della formazione delle donne, nelle quali lo Stato individuava le referenti privilegiate per «penetrare nella dimensione familiare» e promuovere il benessere della comunità<sup>3</sup>.

Non stupisce dunque che l'ampia pubblicistica di condotta che tra Otto e Novecento si offriva specificamente alle donne<sup>4</sup> come strumento per apprendere nozioni fondamentali per l'accudimento della famiglia e per la corretta ge-

\* Desidero ringraziare la prof.ssa Rita Fresu per i preziosi consigli e gli spunti di riflessione, nonché per l'infinita disponibilità dimostratami.

<sup>1</sup> Sulla divulgazione scientifica nell'Italia post-unitaria si rimanda a Govoni 2002 e Clerici 2018.

<sup>2</sup> Imprescindibili le fortunatissime opere di divulgazione di Paolo Mantegazza (1831-1910) tra le quali è fondamentale citare almeno i numerosi contributi della serie dell'*Almanacco igienico popolare*, pubblicati a Milano dal 1866 al 1905; il *Dizionario d'igiene per le famiglie* (1881) scritto con Neera (Anna Radius Zuccari, 1846-1918) e nel campo della fisiologia opere quali *La fisiologia del piacere* (1854); *La fisiologia dell'amore* (1873); *La fisiologia della donna* (1893). Sulla lingua della divulgazione mantegazziana cfr. i rimandi bibliografici alla nota 17.

<sup>3</sup> Cfr. Lippi 2012, p. 29, da cui è tratta la citazione.

<sup>4</sup> E, si noti, scritta in gran parte da donne. La pubblicistica di condotta operava nell'ottica di un ampio progetto di educazione al culto della domesticità e ai doveri femminili borghesi indirizzando la formazione muliebre verso l'unico ruolo che la società dell'epoca richiedeva per la donna: quello di padrona di casa, moglie e madre esemplare. Per l'inquadramento e l'analisi in prospettiva storico-linguistica della letteratura di condotta femminile tra Otto e Novecento cfr. Fresu 2021; e già Fresu 2016, in particolare pp. 13-31 per una sintesi introduttiva circa i presupposti della produzione paraletteraria femminile a cavallo tra i due secoli e per il ragguaglio bibliografico.

stione della casa, «luogo di cura e conforto oltre che spazio di rappresentazione di standard accettabili per valori socialmente distintivi come buon gusto, igiene, sobrietà»<sup>5</sup>, proponesse consigli di medicina domestica pensati per aiutare la madre di famiglia a prevenire e risolvere i piccoli problemi di salute che nella quotidianità avrebbero potuto affliggere i suoi cari.

Di alcune di queste produzioni, articolate in forme testuali e generi anche molto diversi tra loro<sup>6</sup>, spesso dalla testualità ibrida<sup>7</sup>, il tema della salute diventa addirittura un elemento caratterizzante. È il caso delle opere del fortunatissimo filone editoriale gastronomico che nella sua evoluzione ottocentesca conobbe un importante processo di femminilizzazione<sup>8</sup> e portò il segno del peculiare intreccio che nel corso del secolo legò medicina e igiene all'arte culinaria<sup>9</sup>. Tra la produzione femminile<sup>10</sup>, quella che qui più interessa, non mancano ricettari che richiamano fin dai frontespizi la dimensione salubre e igienica della cucina postunitaria<sup>11</sup>, come *L'infermiera in cucina* (1915) dell'infermiera Angelica De Vito Tommasi (1852 -?) o *Come posso mangiar bene? Libro di cucina, con oltre mille ricette di vivande comuni, facili ed economiche per gli stomaci sani e per quelli delicati* (1900) di Giulia Ferraris Tamburini (1834 -?), di cui ci si occupa specificamente in questa sede. Ma anche altri generi testuali praticati dalle autrici di letteratura di condotta partecipano all'attenzione per il tema salute. Così Anna Vertua Gentile (1845-1926) nel suo galateo *Come devo comportarmi? Libro per tutti* (1899, 3ª edizione riveduta e ampliata) insiste sulla necessità che la «signorina studi un poco di igiene» e

<sup>5</sup> Portincasa 2017, p. 71.

<sup>6</sup> Cfr. Fresu 2016, pp. 25-27.

<sup>7</sup> Cfr. Alfieri 2018, p. 385.

<sup>8</sup> Soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento i ricettari iniziarono a essere rivolti esplicitamente alle donne, che da semplici fruitrici ne divennero a loro volta autrici sul finire del secolo, quando il rivoluzionario modello di scrittura artusiano preparò il terreno ai primi ricettari interamente al femminile (cfr. Capatti-Montanari 2005 [1999<sup>1</sup>], pp. 239-40). Sul processo di femminilizzazione dell'editoria gastronomica si veda Bertini Malgarini - Caria 2021, pp. 11-22.

<sup>9</sup> Come evidenzia Colella 2003, p. 23, specificando che a questa altezza cronologica nessun autore o autrice di testi culinari poteva prescindere dal fornire le più essenziali nozioni igieniche.

<sup>10</sup> Per un ragguaglio bibliografico sui ricettari femminili del primo Novecento cfr. Moroni Salvatori 1998, pp. 905-14.

<sup>11</sup> L'elenco dei frontespizi "parlanti" si potrebbe facilmente estendere considerando anche i contributi maschili, a partire da *La cucina degli stomaci deboli* (1842) del medico milanese Angelo Dubini e passando per molti altri ricettari come *Il medico in cucina* (1881) di Oscar Giacchi o *La regina delle cuoche* (1885) del prof. Leyrer, il cui sottotitolo recita *cucina pei sani ed ammalati con dietetica speciale, consigli medici per ingrassare e ripristinare le perdute forze e guarire l'obesità: piccolo archivio di scoperte e medicina pratica utile alle famiglie*. A questo proposito mette conto notare che diversi scienziati e medici furono autori di testi culinari (Colella 2003, pp. 105-6).

offre alle madri consigli per la cura della prole insieme a una panoramica delle principali malattie dell'infanzia; in *Eva Regina. Il libro delle signore* (1912) Jolanda (Maria Majocchi Plattis, 1864-1917) dedica a sua volta spazio alle malattie infantili e riserva persino un intero capitolo, *Igea*, alla salute femminile; attraverso la finzione romanzesca di *Ho una casa mia! Ricordi di una giovane sposa* (1879), invece, Tommasina Guidi (Cristina Tommasa Maria Guidicini 1835-1903) suggerisce precetti di igiene e moderni testi di puericultura<sup>12</sup>. Non vanno poi dimenticate le rubriche di igiene ospitate nei periodici rivolti alle più giovani, come il famosissimo *Cordelia. Foglio settimanale per le giovinette italiane* (1881-1942)<sup>13</sup>.

Più in generale, di riflesso all'altissima attenzione che nel clima positivista era tributata alla scienza, nella seconda metà dell'Ottocento igiene e medicina si dimostrano temi pervasivi: oltre all'importanza che rivestono nella paraletteratura educativa, cui si è brevemente accennato, occupano il dibattito politico<sup>14</sup>; sono protagoniste di una fiorente pubblicistica specialistica e delle pagine della stampa periodica, in cui trovano spazio le numerose e importanti scoperte scientifiche che si andavano realizzando in quegli anni, nonché un'invasiva pubblicità farmaceutica<sup>15</sup>. Questa selezione tematica porta con sé importanti ricadute sul piano linguistico. Per quel che concerne specificamente il settore lessicale, gli studi hanno preso sinora in esame la terminologia medico-scientifica accolta nella stampa periodica<sup>16</sup>, nella paraletteratura di divulgazione scientifica<sup>17</sup> e per-

<sup>12</sup> Cfr. Fabbian-Zanotti Carney 2019, pp. 54 e 60.

<sup>13</sup> Sul periodico si veda Bloom 2015.

<sup>14</sup> È del 1888 la riforma sanitaria che, inaugurata dalla legge Crispi-Pagliani, segnò uno dei momenti di svolta più importanti nella storia della sanità italiana, con la messa a punto di un nuovo assetto organizzativo nella cui amministrazione furono coinvolti per la prima volta professionisti competenti nel campo della salute (cfr. Cosmacini 2016, p. 407).

<sup>15</sup> Su questi aspetti della stampa periodica ottocentesca cfr. i rimandi bibliografici alla nota successiva.

<sup>16</sup> Già nella prima metà dell'Ottocento la stampa periodica milanese accoglie in gran numero e divulga voci settoriali appartenenti, tra gli altri, ai campi della medicina, delle scienze naturali, della chimica (cfr. SPM, pp. 547-89; per il lessico medico nella stampa periodica di primo Ottocento utile anche il rinvio al contributo di Geymonat 2019 sull'informazione medica nella prima serie del «Politecnico» e nelle «Notizie naturali e civili su la Lombardia» di Carlo Cattaneo). Nella seconda metà del secolo e in particolare negli ultimi decenni, quando la stampa si avvia a diventare strumento di informazione di massa la sua funzione mediatrice si fa ancora più forte, soprattutto se si guarda al lessico medico e farmacologico veicolato anche dalla pubblicità ospitata tra le pagine di giornali e riviste: cfr. Serianni 2005, pp. 45-85, cui si rimanda, in particolare p. 83 nota 105, integrato ora con il.

<sup>17</sup> Cfr. Alfieri-Mantegna 2016 in riferimento alla produzione scientifica di Paolo Mantegazza; sulla lingua della divulgazione mantegazziana intervengono anche Mantegna 2017; Volpi 2020a e Volpi 2020b. Per la pubblicistica divulgativa tecnico-scientifica si vedano i tecnicismi, tra i quali alcuni di ambito medico, tratti dai titoli dei Manuali Hoepli analizzati in De Fazio 2020.

sino in forme di scrittura private come la corrispondenza epistolare, dove pure il tema della salute si dimostra centrale<sup>18</sup>; ma sembrano invece scarseggiare le indagini sul lessico medico nella (para)letteratura di condotta femminile<sup>19</sup>, intesa nel doppio registro della fruizione e della produzione.

Eppure, anche questa, al pari di altre scritture indagate su tale versante, sembra essere un promettente terreno di indagine. Gli storici della lingua hanno infatti già evidenziato il vantaggio che si ricava dallo studio di tali produzioni che in virtù della loro altissima ricezione sociale non furono solo veicolo di modelli comportamentali ma svolsero anche un'indiretta funzione di pedagogia linguistica<sup>20</sup>, favorendo di fatto la circolazione della lingua nazionale presso un pubblico di lettori e lettrici in progressivo allargamento. Anche la disamina lessicale di questo tipo di scritture potrebbe dunque contribuire a una più completa conoscenza del lessico medico e scientifico<sup>21</sup>, dei suoi veicoli di divulgazione al pubblico, dei suoi ambiti d'uso, in un'epoca cruciale non solo per la formazione linguistica degli italiani ma anche per la stessa lingua della medicina. È infatti proprio nell'Ottocento, e in particolare nella seconda metà del secolo che scienze e medicina si avviano verso un processo di evoluzione dal quale sarebbe emerso un assetto linguistico durato per tutto il Novecento e in parte tuttora ancora valido<sup>22</sup>.

In questo quadro di riferimento, dunque, questo contributo si propone di indagare il lessico afferente all'ambito della salute nella manualistica femminile prodotta dalla nobildonna milanese Giulia Ferraris Tamburini, autrice di *Come posso mangiar bene?* (1900), primo e fortunatissimo ricettario in italiano a portare la firma di una donna, e del manuale di economia domestica *Come devo governare la mia casa?* (1898). I due testi offrono alle lettrici nozioni di igiene domestica e alimentare, di nutrizione, di medicina casalinga e persino di

<sup>18</sup> A tal proposito si veda il lessico medico nelle lettere di mittenti colti del primo Ottocento analizzate da Antonelli 2001, pp. 202-5; in quelle femminili della seconda metà del secolo prese in esame da Marzullo 2008, pp. 224-25 e ancora nella corrispondenza di Maria Conti Belli studiata da Fresu 2006, p. 93.

<sup>19</sup> E sulla presenza di specialismi, in generale: il già citato Alfieri-Mantegna 2016, pp. 483-84, ad esempio, sottolinea la presenza di tecnicismi psico-etici nelle opere etico-comportamentali di Neera.

<sup>20</sup> Per questi aspetti cfr. Fresu 2021, e già Fresu 2016, pp. 13-18.

<sup>21</sup> D'altra parte, anche De Fazio 2020, p. 247 – con esplicito rimando ai rilievi di Matt 2007, p. 84; Gualdo 2016, p. 383 e Cortelazzo 2000, p. 182 – ha recentemente ribadito le necessità di indagini sul lessico tecnico-scientifico, settore in cui ancora oggi, nonostante il progresso degli studi, le nostre conoscenze sono carenti.

<sup>22</sup> Lo sottolinea Serianni 2005, p. 9. L'assestamento terminologico a cui si giunge in questi anni fa sì che nasca anche «l'esigenza di raccogliere il lessico scientifico in repertori lessicografici» (cfr. Piro 2022, p. 349). Sulla lessicografia medica ottocentesca, nello specifico, cfr. Serianni 1989, pp. 77-139.

cura degli animali esibendo accanto al lessico proprio della gastronomia e dell'economia domestica – che costituiscono senz'altro i livelli più vistosi – anche un fondo lessicale che potrebbe definirsi di medicina domestico-casalinga, con termini ed espressioni che vanno dall'ambito della medicina popolare sino a settori tecnico-scientifici (chimico, farmacologico, veterinario, ecc.).

Anche per ragioni di spazio, in questa sede non sarebbe possibile restituire un quadro completo ed esaustivo di questo specifico settore lessicale; ci si propone dunque di offrirne una descrizione preliminare che ne metta in luce le caratteristiche salienti, la ricchezza e la varietà attraverso il commento di un campione di voci che permetta, anche grazie all'ausilio di un glossario, di mostrare le significative integrazioni che simili produzioni possono offrire alla documentazione lessicale nota e di sondare così anche l'apporto della letteratura di condotta femminile alla divulgazione della terminologia medica presso il nuovo pubblico.

## 2. *Giulia Ferraris Tamburini e i testi*

Le scarse informazioni di cui disponiamo su Giulia Ferraris Tamburini non consentono di ricostruirne il percorso formativo né di offrire un'efficace sintesi biografica; possiamo però affermare con sicurezza che la nostra autrice sia nata e cresciuta in un ambiente molto agiato e culturalmente vivace, aperto a stimoli provenienti dal contesto internazionale. Nata a Parigi il 23 novembre del 1834 da Antonio Tamburini (1800-1876), baritono italiano di fama internazionale, e Maria Goia (1801?-1866), anch'essa cantante lirica, il 30 novembre del 1853<sup>23</sup> Giulia sposò, sempre a Parigi, Ange Jean Charles Marie Ferraris dal quale ebbe almeno una figlia, Hilda (?-1933). La famiglia Tamburini Ferraris visse probabilmente tra Francia e Italia, paese in cui Giulia, trascorse poi, ormai vedova, il resto della sua esistenza. Le ultime notizie disponibili in ordine cronologico si ricavano da un avviso comparso tra le inserzioni della Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia del 3 novembre 1910, dal quale apprendiamo che nello stesso anno la nostra autrice risiede a Milano, in via Boccaccio 11. Un breve aneddoto sull'infanzia dell'autrice e un'immagine che la ritrae si trovano

<sup>23</sup> Le date di nascita e di nozze dell'autrice si ricavano dai relativi atti di stato civile: Archives de Paris, État civil reconstitué cote 5Mi1 409, Acte de naissance (rétabli) Juliette Marie Louise Tamburini, 23 novembre 1834, Préfecture du département de la Seine; Archives de Paris, État civil reconstitué cote 5Mi1 2245, Acte de mariage 367 (rétabli) Ferraris et Tamburini, 30 novembre 1853, Préfecture du département de la Seine, 1° Arrondissement de Paris. Entrambi i documenti sono reperibili online all'indirizzo <<https://archives.paris.fr/s/39/etat-civil-reconstitue-actes/?>>.

nel libriccino commemorativo intitolato *Antonio Tamburini nel ricordo di una nipote* (1934), scritto da Hilda e pubblicato postumo dal marito Jacopo Gelli (1858-1935), colonnello, studioso e prolifico scrittore, autore di diversi manuali Hoepli, per omaggiare la consorte nel primo anniversario della sua morte. Hilda e Jacopo ebbero due figlie, Fiorella ed Elisa Fernanda, le *dilette nipotine* a cui Giulia Ferraris Tamburini dedicò *Come devo governare la mia casa?* e la terza edizione rifatta del 1905 di *Come posso mangiar bene?*.

Al contrario di molte sue colleghe scrittrici, attive nel panorama editoriale sin da giovanissime, Giulia Ferraris Tamburini<sup>24</sup> esordì sessantenne, con la pubblicazione nel 1898 nella collana della *Biblioteca delle famiglie* della casa editrice Hoepli del manuale di economia domestica *Come devo governare la mia casa? Libro per la famiglia*, a cui seguì, appena due anni dopo, il ricettario *Come posso mangiar bene?*<sup>25</sup>. I due testi ebbero notevole fortuna tra il pubblico, in particolare il ricettario<sup>26</sup>, che si avvantaggiò del modello di scrittura e del successo della rivoluzionaria *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (1891) di Pellegrino Artusi.

Destinati alle donne borghesi, il *manuale* e il *ricettario*<sup>27</sup> propongono l'ampio corredo di precetti imprescindibili nella formazione della perfetta moglie, madre e padrona di casa, il cui compito fondamentale, ricordiamo, era quello di vigilare sull'armonia domestica, facendosi totalmente carico del benessere dei propri cari.

*Come devo governare la mia casa?*<sup>28</sup> coniuga il prontuario di economia domestica, il manuale di etichetta e il ricettario di cucina trattando nei ventiquattro capitoli che lo compongono di gestione della casa, di buone maniere, di

<sup>24</sup> Per gli studi in prospettiva storico-linguistica su Giulia Ferraris Tamburini, incentrati quasi esclusivamente su *Come posso mangiar bene?*, si vedano Bertini Malgarini - Caria 2021, pp. 16 e 21-22; Bertini Malgarini - Caria 2016a, pp. 272-75 e pp. 278-81 (cui si rimanda anche per la bibliografia indicata a p. 28, nota 1) e Bertini Malgarini - Pelo - Vignuzzi 2009, pp. 294-97. Utile anche il rinvio ai lavori di Portincasa 2016, pp. 286-88; Portincasa 2017, pp. 71-72 e Muzzarelli 2014, pp. 142-43 e 148-49.

<sup>25</sup> Da qui in poi citati rispettivamente come *manuale* e *ricettario*.

<sup>26</sup> Una seconda edizione ampliata del *ricettario* comparve già nello stesso anno di pubblicazione della prima; a queste si aggiunsero nel corso degli anni altre cinque edizioni, per un totale di sette, stampate sino al 1935. Stando al catalogo OPAC, è possibile rintracciare almeno tre edizioni del *manuale*: la prima pubblicata nel 1898, una seconda ampliata nel 1900 e, infine, una terza edizione rifatta del 1911.

<sup>27</sup> Si analizzano qui la prima edizione di *Come devo governare la mia casa?* (1898) e la seconda edizione ampliata, coeva alla prima, di *Come posso mangiar bene?* (1900). Il ricettario è stato oggetto di analisi linguistica nei livelli fonomorfologico, sintattico-testuale e lessicale nella tesi di laurea magistrale discussa da chi scrive il 22 febbraio 2022 presso l'Università degli studi di Cagliari sotto la guida della prof.ssa Rita Fresu.

<sup>28</sup> La cifra che segue gli esempi che si propongono in questo capitolo rimanda alla pagina degli esemplari consultati.



cucina e nutrizione, di cura della prole e, finanche, degli animali domestici e delle piante; come recita il frontespizio, insomma, ha l'ambizione di occuparsi di «[...] tutto quanto ha rapporto con la vita pratica».

Uno spazio considerevole è accordato al tema dell'igiene – personale, domestica e alimentare – e della medicina. Per la potenzialità divulgativa e per la densità di termini, dalla nostra prospettiva di indagine risulta particolarmente interessante il capitolo XX *Medicina e igiene familiare*<sup>29</sup> (pp. 331-74), interamente occupato, se si escludono due brevi paragrafi introduttivi, dal *Dizionario della medicina casalinga*<sup>30</sup>, proposto alle lettrici – specifica l'autrice – non «per cambiare una madre nella medichessa della propria famiglia» ma per fornire «solamente quelle indicazioni e quei consigli *preventivi, utili e buoni da praticarsi nell'attesa del medico*» perché «si sa; il dottore non si ha mica sempre in casa!» (p. 332). Il *dizionario* si dispiega per circa quaranta pagine e presenta in poco meno di duecento voci, ordinate alfabeticamente, malattie, malesseri e disturbi di varia natura, dai più comuni e lievi, come le punture di insetti, i crampi o l'emicrania, alle più gravi, come la tubercolosi, l'epilessia, la meningite.

In uno stile spesso nominale, asciutto, in linea con le caratteristiche del testo medico<sup>31</sup>, ogni voce<sup>32</sup> fornisce una descrizione della malattia, ne presenta sinteticamente cause, origini, sintomi e decorso per poi passare ai consigli di prevenzione e alle indicazioni terapeutiche: farmaci e rimedi, di cui talvolta l'autrice fornisce la ricetta per la composizione, fino agli immancabili consigli dietetici e alla frequente raccomandazione di affidarsi alle cure del medico<sup>33</sup>.

Il tema gastronomico affrontato nel capitolo XXIII *La cucina magra e la cucina grassa* (pp. 423-65), comprensivo di un *Dizionario degli alimenti* il cui sottotitolo è, a riprova del connubio imprescindibile tra cucina e salute, *Conser-*

<sup>29</sup> Ma sono degni di attenzione anche il capitolo II *Igiene della casa* (pp. 15-23); il capitolo XVII *Gli animali della casa* (pp. 285-306), in cui si tratta dell'allevamento e della cura, anche in relazione specifica alle malattie, degli animali domestici, cani, gatti e soprattutto uccelli; il capitolo XXIV *Allevamento, educazione e istruzione dei figli* (pp. 466-82), che parla, tra le altre cose, di allattamento e alimentazione e, infine, nel capitolo V *Della distribuzione e dell'arredamento della casa* (pp. 45-125), il sottocapitolo *Alcune ricette che hanno rapporto con la cura della persona* (pp. 100-13) che contiene ricette per realizzare preparati ad azione cosmetica e terapeutica.

<sup>30</sup> Da qui in poi citato come *dizionario*.

<sup>31</sup> Sullo stile nominale nella prosa medica primottocentesca cfr. Serianni 1989, pp. 120-25. Sulla sintassi del discorso medico specialistico contemporaneo si veda la sintesi di Piro 2022, pp. 75-96 e in particolare le pp. 77-83 sui procedimenti sintattici dello stile nominale.

<sup>32</sup> Per un esempio si veda la voce riportata al § 3.

<sup>33</sup> Così come suggerisce anche Paolo Mantegazza nell'*Almanacco igienico popolare* del 1875 (cfr. Mantegna 2017, p. 199).

vazione, proprietà igieniche e influenza degli alimenti sull'organismo umano, verrà ripreso e ampliato un paio d'anni più tardi in *Come posso mangiar bene?*.

Nel nuovo volume Giulia Ferraris Tamburini guida le lettrici-cuochi verso una cucina salubre e misurata, che nel rispetto delle raccomandazioni degli igienisti e dei dettami dell'igiene<sup>34</sup> possa garantire un nutrimento bilanciato per tutta la famiglia e soddisfare «tanto quelli che hanno *uno stomaco di ferro*, come coloro che *lo hanno delicato*» (2). Alle ricette e ai consigli culinari la nostra autrice affianca una nutrita serie di informazioni sulla composizione e sulle proprietà degli alimenti per i quali specifica sovente il grado di digeribilità, gli effetti sull'organismo, le proprietà terapeutiche o al contrario segnala eventuali controindicazioni all'assunzione<sup>35</sup>. La concezione del cibo come medicamento ispira indicazioni dietetiche per malati e convalescenti, ai quali è persino dedicato un brevissimo capitolo, *cibi per ammalati* (p. 138), e alcune ricette come *il brodo per ammalati* (p. 74); *il latte di gallina* (pp. 225-26); *la marmellata di carne* (p. 104) o *la polvere di carne* (p. 103) e altre ancora.

Sensibile al problema della sofisticazione alimentare<sup>36</sup>, l'autrice dispensa utili consigli, talvolta dei veri e propri «esperimenti» da mettere in pratica tra le mura domestiche, per riconoscere i cibi adulterati e smascherare le frodi alimentari. E non manca di fornire raccomandazioni di carattere igienico-sanitario. Numerosi paragrafi sono dedicati alla corretta conservazione degli alimenti; si trovano avvertenze contro i parassiti che possono infestare il cibo e indicazioni e suggerimenti per neutralizzare agenti patogeni, come la raccomandazione di impiegare un metodo di sterilizzazione per trattare l'acqua «veicolo principale delle malattie infettive» (p. 35) e il latte, in particolare per quello destinato all'alimentazione dei fanciulli, per il quale viene suggerito e spiegato nel dettaglio il *metodo Soxhlet*<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Da non considerarsi, scrive l'autrice, «*la scienza della paura*» (10) ma una «consigliera fida e disinteressata, capace di risparmiare i dolori e i rimorsi *del senno di poi*» (10). Nell'Ottocento l'igiene assume una funzione positiva, contrapposta a quella puramente negativa del passato: non è più diretta esclusivamente al controllo delle epidemie, ma è anche lo strumento per promuovere le fonti di salute e fortificare l'organismo (cfr. Pancino 1989, p. 165).

<sup>35</sup> Si vedano le dettagliate indicazioni e spiegazioni, dense di tecnicismi medici, riportate nei paragrafi *Uso e abuso del caffè* (pp. 87-88) e *Vantaggi e pericoli* (p. 88) nel capitolo dedicato al caffè.

<sup>36</sup> Un tema a cui si mostrano sensibili gli autori dei ricettari *grosso modo* coevi, come Giulio Piccini (1849-1915), in arte Jarro, che riservò all'argomento una rubrica specifica nel quarto volume del suo ricettario (cfr. Bertini Malgarini - Caria 2016b, pp. 93-94). Sul tema delle sofisticazioni alimentari cfr. Lonni 1998, pp. 533-85.

<sup>37</sup> Negli ultimi decenni dell'Ottocento si iniziò ad applicare al latte il metodo di pastorizzazione messo a punto per vino, aceto e birra da Louis Pasteur (1822-1895). Il chimico Franz von Soxhlet (1848-1926) inventò i primi pastorizzatori domestici, che tuttavia non furono utilizzati fino ai primi decenni del secolo successivo (cfr. Muzzarelli 2014, p. 42).

Sia nel *manuale* sia nel *ricettario*, per dare sostegno alle sue affermazioni la nostra autrice non esita a citare le *auctoritates* contemporanee, scienziati, medici, chimici, igienisti e fisiologi che nelle loro ricerche si erano occupati di tali argomenti, dimostrandosi così partecipe del dibattito scientifico della sua epoca.

Dal punto di vista linguistico questa selezione tematica si traduce in un insieme composito di voci appartenenti al lessico medico e farmacologico, sia di ambito umano che veterinario, all'igiene e alle scienze ad essi legate (fisiologia, chimica, biochimica e biologia in particolare) che impongono il *manuale* e il *ricettario* all'attenzione.

Prima di entrare nel vivo della disamina lessicale sembra utile fornire qualche precisazione.

Lo spoglio dei testi ha reso un consistente numero di voci, impossibile da presentare e commentare nella sua totalità. Per gli esempi che di seguito si offriranno ci si limiterà dunque a spigolare tra i dati raccolti, senza pretese di sistematicità, riportando di volta in volta campioni di parole ridotti (anche in relazione ai sottoinsiemi di appartenenza) ma, si crede, rappresentativi di quanto si cerca di esporre.

Nello spoglio e nell'analisi si è tenuto conto di voci di ambito patologico e fisiologico; di voci relative a tecniche e azioni terapeutiche; delle denominazioni di sostanze di vario tipo<sup>38</sup>; di medicinali, farmaci e dei loro componenti; dei termini anatomici e dei nomi degli strumenti medici; si sono inoltre valutate anche parole difficilmente inquadrabili in uno dei settori appena menzionati ma inerenti al campo della salute.

Nel capitolo successivo e nel glossario (§ 4.1) ci si concentrerà esclusivamente sugli elementi nominali (sostantivi e aggettivi, locuzioni) rimandando a futuri approfondimenti l'analisi di verbi e altre categorie lessicali.

<sup>38</sup> Tra i numerosissimi vocaboli della chimica, della biochimica e della biologia presenti nei testi è sembrato opportuno includere nello spoglio anche quelle voci che pur non strettamente riferibili al settore medico designano sostanze o elementi il cui impiego sembra avere una ricaduta sul piano della salute. Vi rientrano quindi le sostanze usate per l'adulterazione degli alimenti (come i coloranti alimentari), per la loro conservazione e per l'igiene domestica ma ne sono esclusi, ad esempio, i prodotti e le sostanze usati per smacchiare la biancheria. Il *manuale* riporta diverse ricette per la creazione di prodotti per la cura della persona: poiché il confine tra uso terapeutico e uso cosmetico di tali preparati può risultare molto sfumato, è sembrato opportuno tenerli in considerazione, insieme agli ingredienti impiegati nella loro composizione. Nel sottocapitolo *Alcune ricette che hanno rapporto con la cura della persona* (pp. 100-13) contenuto nel capitolo V *Della distribuzione e dell'arredamento della casa* (pp. 45-125) si vedano, ad esempio, la ricetta della *lozione Gawland* (p. 103), suggerita per prevenire le eruzioni cutanee, che prevede tra gli ingredienti il sublimato corrosivo; oppure le ricette per la cura della bocca dell'*Elisir dentifricio* (p. 107) e dell'*acqua al cloruro per i denti* (p. 107), che contemplano l'acido salicilico; il cloruro e il creosoto.

### 3. *Il lessico*<sup>39</sup>

Avvantaggiato dall'eterogeneità degli argomenti, *Come devo governare la mia casa?* ha modo di esibire un fondo lessicale ricchissimo, le cui voci, sparse qua e là nei vari capitoli, si addensano in particolare nel *dizionario*. Basti una sola entrata per esemplificarne la ricchezza terminologica:

Angina. Infiammazione della cavità posteriore della bocca e della faringe. È detta pure *amigdalite*. È acuta o cronica. Nella prima i sintomi sono: brividi, febbre, malessere, difficoltà nella deglutizione, alterazione della voce.

Nell'esame: amigdali e cavità della gola rosse; gonfie, dolorose, talvolta con vescichette o ricoperte di punti giallastri o d'una membrana.

Si cura con gargarismi antisettici. L'angina talvolta è epidemica e perciò esige sempre la presenza sollecita del medico, perchè può essere pericolosissima. Si riconosce dalle placche di membrana bianche o grigiastre nella cavità della gola e dall'abbattimento dell'ammalato.

In attesa del medico è opportuno di somministrare ogni quarto d'ora al malato un cucchiaino da caffè della seguente soluzione:

Acqua: 1 bicchiere (1/5 di litro).

Percloruro di ferro: 20 gocce (G335-36).

Il *ricettario*, forse per l'argomento più circoscritto, offre un numero inferiore, ma comunque non esiguo di parole. Vi troviamo menzionati sintomi e patologie a cui si invitano le lettrici a prestare attenzione per una scelta accorta degli alimenti da portare in tavola; questi ultimi sono spesso introdotti da aggettivi che ne evidenziano proprietà ed effetti esercitati sull'organismo e da sostantivi che designano sostanze in essi contenute. Così l'*acetosella* è:

Pianta mucilaginosa, eccellente per minestre e timballi di verdura. Non si addice a chi soffre di fegato, poichè facilita i calcoli biliari e, taluni dicono, può provocare il male della pietra!... Consultate il medico prima di abusare dell'*acetosella*, se siete fegatosi. L'uomo della scienza vi dirà quanto c'è di esagerato nei «si dice» (M34);

oppure il *sedano*:

<sup>39</sup> Nei successivi paragrafi e nel glossario (§ 4.1) sostantivi e aggettivi sono riportati in forma tipizzata. Le citazioni dei passi estesi si riproducono fedelmente; se non diversamente specificato si tralasciano i corsivi originali. Gli esempi tratti da *Come devo governare la mia casa?* si citano mediante la lettera G, quelli da *Come posso mangiar bene?* con la lettera M seguite dal rinvio alla pagina; si riportano le prime due occorrenze di ciascun manuale; qualora queste ricorrano nella medesima pagina al numero di pagina seguono barra obliqua e 2 (es. G347/2). Nelle citazioni dei repertori lessicografici la cifra che segue la sigla indica l'accezione a cui si fa riferimento, l'eventuale numero di esponente associato alla voce riportata rimanda all'omografo considerato (es. GDLI 4, s.v. *lupino*<sup>2</sup>). Quando non è stato possibile risalire alla data della fonte si indica la data della morte dell'autore preceduta da a. 'ante'. I rimandi, se non diversamente specificato, sono da intendersi *sub voce*.

riscalda; è carminativo, diuretico e aperitivo. Si confà ai pituitosi. Il sedano deve il suo odore ad un olio volatile, che contiene, ed è uno stimolante, e quand'è cotto è meno indigesto di quand'è crudo (M365).

Guardando alla stratificazione diacronica<sup>40</sup>, il fondo lessicale restituisce una solida base tradizionale composta da termini sedimentatisi lungo i secoli, a partire dall'antichità: sono duecentesche *apoplessia* G211; G336 e *passim*; *enfia-gione* G269; G302 e *passim*; *gota* G285; G303 e *passim*; M172; al Tre e Quattrocento risalgono *cancrena* G361; G362; *carminativo* (agg.) 'di medicamento atto a favorire l'espulsione dei gas dall'apparato digerente' M365; *cauterizzazione* G355; G358 e *passim*; *cefalea* M88/2; *corizza* 'raffreddore' G347/2 e *passim*; *diuretico* (agg. e sost.) G432; M144; M227 e *passim*; *erisipela* 'infezione cutanea, contagiosa, a chiazze rosse migranti provocata da streptococchi' M57 (anche *eresipela* G343; G431); *esofago* M6; M213; *flemmone* 'infezione infiltrante del tessuto cellulare sottocutaneo o interstiziale' G364; M325; *impetigo* 'impetigine' G354; *pleura* G365; *rosolia* (anche *rosalia* G258) G354; G361 e *passim*; *ventricolo* 'stomaco' G159; G334 e *passim*; M9; M123 e *passim*. Tra Cinque e Seicento compaiono *afta* G285; G300 e *passim*; *ascesso* G285; G300 e *passim*; *controveleno* G339; G340 e *passim*; *epidermide* G101; G304 e *passim*; M37; *glottide* G347; *senapismo* 'cataplasma fatto con farina di senape nera impastata con acqua' G335; G336 e *passim*; *suppurazione* G337; G341 e *passim*; M237 sono invece settecenteschi *acido solforico* G76; G84 e *passim*; M285; *arsenicato* G355; *azotato* (agg.) M98; M99 e *passim*; *dentizione* G347; G350 e *passim*; *dispepsia* G335; G347 e *passim*; *dispnea* G349/2; M395; *ecchimosi* G346/2 e *passim*; *insonnia* M87; M88 e *passim*; *obesità* G362; G442 e *passim*; M25; *soffato* G355<sup>41</sup>.

Notevole la messe di termini risalenti al XIX secolo, sui quali converrà soffermarsi soprattutto in relazione ai tecnicismi, che ben testimoniano sia il rinnovamento lessicale della lingua medica e scientifica sia la ricettività della nostra autrice<sup>42</sup> nei confronti di termini specialistici di recente acquisizione<sup>43</sup>.

La maggior parte delle parole ottocentesche rinvenibili nel *manuale* e nel

<sup>40</sup> Per non appesantire eccessivamente la lettura, salvo casi particolari, in questo paragrafo si omette la documentazione lessicografica puntuale, ricavabile dai repertori consultati (GDLI; DELI; GRADIT e ArchiDATA e specificamente per l'Ottocento TB, Petr; RF e Tramater).

<sup>41</sup> Nei testi si rinvenivano diversi termini chimici risalenti al Settecento, epoca che segna l'incremento delle voci della chimica moderna, incremento che si fa addirittura vertiginoso tra la fine del secolo e i primi decenni dell'Ottocento (cfr. SPM, p. 573).

<sup>42</sup> Una ricettività non scontata per una donna dell'epoca, ma forse non così insolita come si potrebbe pensare: alla stessa altezza cronologica Marzullo 2008, p. 224 rileva un altissimo tasso di tecnicismi medici nelle lettere redatte da donne colte.

<sup>43</sup> Si fa qui riferimento a termini attestati a partire dall'Ottocento, senza distinguere tra voci di formazione autoctona e voci introdotte da altre lingue.

*ricettario* circolava già nei primi decenni del secolo. Si tratta in buona parte di termini registrati nei repertori generalisti coevi e spesso – ma non sempre<sup>44</sup> – con un discreto grado di diffusione, come dimostra anche la documentazione nella stampa periodica<sup>45</sup> e nella comunicazione istituzionale<sup>46</sup>. Non mancano però neologismi più recenti, talvolta recentissimi. L'argomento gastronomico richiama informazioni sugli alimenti e con esse nuova terminologia tecnica: si parla di *manipolazione* 'sofisticazione' G448; M222; di coloranti impiegati per l'adulterazione e di additivi nocivi alla salute come il *rosso azoico* M296; la *citronina* M296; la *rodanina* M296; la *saccarina* M340; M464; si fa riferimento alle sostanze contenute negli alimenti (*caffeeone* M87/2; *glucosio* M427); a quelle utili per la loro conservazione (*formalina* M151) o per verificarne la genuinità (*reattivo di Eber*<sup>47</sup> M100; M100n).

L'accento sull'igiene veicola nuove voci della microbiologia (*batterio-termo* G438; M150; *germe* G346; G438; M150; M229 e *passim*; e *microorganismo* [anche *micro-organismo* G438; M150] G19; G20 e *passim*; M99/2); procedure (*sterilizzazione* G429; G449 e *passim*; M224; M441 e *passim*) e prodotti per la disinfezione (*acido fenico* G66; G160 e *passim* [da cui anche l'agg. *fenicato* G335; G337 e *passim*]).

L'aggiornamento lessicale si riscontra poi nell'ambito patologico e fisiologico (*artritismo* G369; *caffeismo* M88/2 e *passim*; *dinamogeno* M426; *embolia* G367; *febbre tifoidea* [anche solo *tifoidea* G371/2] G356; M28; *uremia* G363); nella strumentazione e affini (*paracalli* G342; *perla* 'piccola sfera di gelatina

<sup>44</sup> Come si vedrà nel glossario (§ 4.1), tecnicismi primottocenteschi come *pitiriasi* o *pleurodinia* sono documentati in autori di formazione scientifica e nei dizionari specialistici, ma scarsamente rappresentati nei repertori generalisti coevi, quindi probabilmente poco diffusi.

<sup>45</sup> In ambito patologico, ad esempio, abbiamo le ben rappresentate malattie in *-ite*: *bronchite* G339/2 e *passim* (Scavuzzo 1988, p. 125; Sboarina 1996, p. 193); *cistite* G343/2 e *passim*; *difterite* G258; G349 e *passim*; *enterite* G356; G486; *laringite* (anche nelle locuz. *laringite striduleuse* G349) G335; G349 e *passim*; *pericardite* G363 (tutti in Scavuzzo 1988, rispettivamente alle pp. 125; 126; 128; 130; 131); *meningite* (anche nella forma *menengite* G367 e nella locuz. *meningite tubercolosa* G361 [e *menengite tubercolosa* G490]) G361; *peritonite* G356 (ancora in Scavuzzo 1988, pp. 130 e 131; SPM, pp. 406 e 558); *flebite* G373 e *pneumonite* G372; G492 (SPM, p. 346; pp. 552 nota 14 e 558). Su *-ite*, «il suffisso medico per eccellenza», cfr. Serianni 2005, pp. 201-3, da cui è tratta la citazione; per i grecismi in *-ite* di diffusione sette e ottocentesca anche Serianni 1989, pp. 93-94.

<sup>46</sup> I termini relativi alla vaccinazione *vaccino* G372; *vaccinazione* G372; *rivaccinazione* G372 e anche *inoculazione* G346 sono segnalati da Atzori 2010, p. 124 nella comunicazione pubblica dal Comune di Milano; i primi due termini compaiono anche nella stampa periodica milanese del primo Ottocento (SPM, pp. 445-46 e p. 445).

<sup>47</sup> Si tratta di una miscela di acido cloridrico, alcool ed etere utilizzata per verificare la freschezza della carne. Google Libri lo attesta a partire dal 1896, in F. Abba, *Manuale di microscopia e batteriologia applicate all'igiene*, Torino, Carlo Clausen; precedentemente anche *reagente di Eber* dal 1894, *Annali di chimica e di farmacologia*, vol. XIX della serie 4<sup>a</sup>, Bologna, Foschi.

indurita contenente sostanze medicamentose' G345); nel campo delle procedure terapeutiche (*irrigazioni* G344; *inazione* [sic] *ipodermica* G355) e in quello anatomico (*vie respiratorie* G348; G447; M222).

Voci di recente acquisizione sono ben rappresentate anche nel settore chimico-farmaceutico. Limitandoci a qualche esempio, tra i diversi rubricabili, troviamo numerose sostanze uscenti in *-ina*: *antipirina* G328; G352 e *passim*; *creolina* G351; *fenacetina* G352; *lanolina* G342; G349; *pancreatina* G336; *pepsina* G336; G351; *vasellina* G289; G325 e *passim*; sali in *-ato*: *bisolfato di chinino* G352; *cloridrato di cocaina* G341; *cloridrato di pilocarpina* G112; *salicilato di litina* G367; *salicilato di bismuto* G334; *fenato* G355; *valerianato di ammoniaca* G364 e altre sostanze ancora come l'*acido picrico* G341; l'*acido salicilico* G107; G108 e *passim*; M289; l'*Acqua Pagliari* G353; il *collodione elastico* G342; il *cloralio* G345; il *phénol* G334; il *salol* G341; G349 e *passim*.

Il lessico del *manuale* e del *ricettario* testimonia anche le coeve scoperte scientifiche. La nostra autrice menziona il *siero antitetanico Tizzoni*<sup>48</sup> – benché lo citi erroneamente come *siero antisettico Tizzoni* G362 – impiegato nella profilassi antitetanica e il *Siero Maragliano*<sup>49</sup> G355 per l'immunizzazione e la cura della tubercolosi. A proposito di cura della tubercolosi, troviamo anche un riferimento alla *radiografia* G355, “nata” solo pochissimi anni prima, nel 1895, con la scoperta dei raggi X ad opera di Wilhelm Conrad Röntgen.

I testi sembrano restituire anche diverse retrodatazioni; se ne propongono alcune nel glossario (§ 4.2) pur nella consapevolezza della provvisorietà di tali indicazioni cronologiche. Ulteriori riscontri con strumenti di ricerca come Google Libri<sup>50</sup> potrebbero permettere di superare facilmente le attestazioni qui acquisite.

Quanto all'apporto delle lingue straniere<sup>51</sup>, prescindendo dalle forme adattate e dalle numerose denominazioni onomastiche, si segnalano gli inglesismi

<sup>48</sup> Il siero fu sviluppato grazie alle ricerche sulla sieroprofilassi e la sieroterapia dei patologi Guido Tizzoni (1849-1940) e Giuseppina Cattani (1859-1914) a partire dall'isolamento in coltura pura del bacillo tetanico (cfr. Cattani 1979). Google Libri permette di rintracciare diverse pubblicazioni risalenti alla metà degli anni '90 dell'Ottocento che fanno riferimento alle ricerche dei due scienziati e al siero, che come *siero antitetanico Tizzoni-Catani* compare a partire dal 1895, *L'Orosi, giornale di chimica farmacia e scienze affini*, XVIII, n.1, Firenze, Tipografia minorenni corrigendi.

<sup>49</sup> Messo a punto da Edoardo Maragliano (1849-1840) scienziato di spicco nel mondo medico e accademico, la cui attività di ricerca si concentrò nell'ambito della patologia infettiva e dell'immunologia, applicate in particolare alla profilassi e alla cura della tubercolosi. Il siero fu largamente sperimentato in Italia ma si rivelò scarsamente efficace e finì presto per essere sostituito da altri preparati (cfr. Armocida-Rigo 2007). Da una ricerca in Google Libri il *siero Maragliano* appare citato per la prima volta nel 1895, *L'omiopatia in Italia*, fasc. XXV, Torino, Stamperia dell'Unione tip. editrice.

<sup>50</sup> Sull'impiego di Google Libri come strumento di ricerca linguistica si rimanda a Gomez Gane 2008; Maconi 2014; Maconi 2020 e Biasci 2018.

<sup>51</sup> L'influsso delle lingue straniere nelle scienze è notevole già a inizio secolo, come dimo-

*cold-creams* ‘crema cosmetica protettiva ed emolliente’ (anche *cold-cream* G357) G105/2 e *passim*; *crup*<sup>52</sup> G349; G351 e *passim*; e *falso crup* G349. Di quest’ultimo l’autrice riporta anche il corrispettivo francese in forma semi adattata *laringite striduleuse* ‘laringite stridula’ G349; ancora dal francese poi *angina coenneuse* ‘angina cotennosa’ G349 e *gommes*<sup>53</sup> ‘gomma’ G354. Ricorrono come glosse anche *grêle* per *intestino piccolo* G373 e *biberons* per *poppatoio* G467 usato anche nella forma adattata *biberone* G362. Le lingue straniere sono anche veicolo di neoformazioni dotte adottate nella forma originaria: è il caso di *ecthyma* ‘ectima’ G354 e *pemphigus* ‘pemfigo’ G354.

Spostando lo sguardo dalla prospettiva diacronica a quella diafasica, il lessico maneggiato da Giulia Ferraris Tamburini dimostra una spiccata varietà. Ai tecnicismi specifici della medicina e dei diversi ambiti scientifici ad essa correlati, andranno aggiunti i cosiddetti tecnicismi collaterali, ossia quei termini «legati non a effettive necessità comunicative bensì all’opportunità di adoperare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune»<sup>54</sup>. La presenza di parole<sup>55</sup> quali *andamento* G370; *evoluzione* G368; *fenomeno* G338; G355 e *passim*; M88; *imperiosa* (rif. a *necessità*) G352; *lesione* G337; G346 e *passim*; *localizzazione*<sup>56</sup> G349; *manifestazione* G359; G371 e *passim*; *offeso* G303; G341 e *passim*; *regione* G344; G345 e *passim*; M77; *stadio* G293/2 e *passim*; *trattamento* G334; G336 e *passim*; *vivo* (rif. a *dolore* [anche *vivissimo* G356]) G351; G367 e *passim* risulta notevole in testi del nostro tipo se si tiene conto che i tecnicismi collaterali sono «quelli di uso più esclusivo – e quindi in qualche modo più caratteristico – essendo limitati alla ristretta cerchia degli specialisti, mentre i tecnicismi specifici possono essere noti anche al profano che sia coin-

strano i neologismi chimici e medici mediati soprattutto dal francese documentati nei giornali milanesi (SPM, pp. 346-45 e p. 551).

<sup>52</sup> Si tratta di un anglismo probabilmente mediato dal francese molto diffuso nell’Ottocento (cfr. Serianni 2005, p. 64 nota 54) di cui non mancano riscontri in altre scritture femminili (cfr. Marzullo 2008, p. 224).

<sup>53</sup> Si tratta di una tumefazione nodulare di origine infettiva riscontrabile in varie affezioni che si presenta inizialmente di consistenza gommosa per poi evolvere verso il rammollimento e infine ulcerarsi lasciando fuoriuscire un liquido denso e vischioso (cfr. GDLI 9, s.v. *gomma* e TLFi, s.v. *gomme*).

<sup>54</sup> Serianni 2005, p. 128. Per i tecnicismi collaterali di ambito medico cfr. *ivi*, pp. 127-59; e già Serianni 1989, pp. 103-9 e 381-420; poi anche Serianni 2003, pp. 82-83 e 94-98.

<sup>55</sup> Tra i tecnicismi collaterali del manuale non si rinvencono solo sostantivi e aggettivi, ma anche verbi come, per citare qualche esempio, *applicare*; *compromettere*; *interessare*; *manifestare/manifestarsi*.

<sup>56</sup> Nel seguente contesto: «Crup. [...] È una localizzazione laringea della difterite» G349. Per indicare la sede di una determinata patologia Serianni 2005, p. 151 segnala il tecnicismo collaterale *localizzato*, che nel nostro testo ricorre nell’accezione di ‘circoscritto’ riferito al punto in cui si manifesta il disturbo: «dolore violento a un punto molto localizzato» G356.



volto in un problema di pertinenza settoriale e sia esposto, quindi, a una certa quota dei relativi tecnicismi»<sup>57</sup>.

Questa componente specialistica convive con parole tratte dalla lingua comune e popolare, con qualche affondo nella lingua letteraria<sup>58</sup>. Basta scorrere le entrate del *dizionario* per trovare sia tecnicismi specifici quali *afonia* G334; *anemia* G335 e *passim*; *dispnea* G349; *epistasi* 'epistassi' G353; *gastralgia* G356; sia termini popolari, familiari e di lingua comune come *denti* (*mal di*) G349; *giradito* G357; *gola* (*mal di gola*) G357; *orecchioni* CG363; *porri* G365; *verminello* G373.

I termini di lingua comune e popolare designano patologie ordinarie: *fignolo* 'brufolo' G355/2 e *passim*; *gastrica*<sup>59</sup> 'gastrite' M390; *granchio* 'crampo' G349; G358 e *passim*; *male della pietra* 'calcolosi vescicale' G429; M34; *volatica* 'eritema cutaneo a decorso rapido e benigno' G104; G373 e *passim*; alcuni di essi sono neologismi ottocenteschi, accolti nella lessicografia coeva e ancora oggi vitali nella lingua d'uso: *colpo d'aria* G360; G371; *colpo di sole*<sup>60</sup> G342; *gelone* G154; G269 e *passim*; il già citato *giradito* G357; G364 e *passim*; *lupino* 'callo interdigitale del piede' G342; *mal di mare* G96.

Tecnicismi e parole di lingua comune possono concorrere per indicare uno stesso referente. Si vedano ad esempio *cefalea* M88; *cefalalgia* G361/2 ed *emicrania* G352/2 e *passim* vs *mal di capo* G64; G317 e *passim* (con un numero di occorrenze decisamente superiore rispetto agli altri) e *mal di testa* G347; G368; *gastrite* G351; G358; M9 vs *gastrica* M390; *insolazione* G361 vs *colpo di sole* G342; *laringite* G335; G349 e *passim* vs *mal di gola* G357; G361 e *passim*; *raffreddore* G341; G372 (anche *raffreddore di testa* G339) e *infreddatura* G339; G346 e *passim*<sup>61</sup> (anche *infreddatura di testa* G360; G361 e *passim*) vs *corizza* G347/2 e *passim*.

In diversi casi è la stessa autrice a segnalare denominazioni alternative attraverso dittologie glossatorie<sup>62</sup> formate da tecnicismi e parole comuni oppure da neologismi e termini più antichi: «*Afonia* o *abbassamento di voce*<sup>63</sup>. Si dice

<sup>57</sup> Serianni 2003, pp. 82-83.

<sup>58</sup> Giusto un esempio: *nepitelli* [degli occhi] 'orlo della palpebra' G363: antico e letterario per GDLI che rintraccia il termine a. 1342, D. Cavalca, con alcune attestazioni sparse nei secoli, fino a un isolato riscontro ottocentesco in F. D. Guerrazzi.

<sup>59</sup> Per altri esempi nella corrispondenza di metà Ottocento di donne colte cfr. Marzullo 2008, p. 224.

<sup>60</sup> DELI s.v. *colpo* registra *colpo d'aria* a. 1861, I. Nievo e *colpo di sole* 1828, Fantonetti; afferma inoltre che le locuz. con *colpo* sono per lo più calchi sulle corrispondenti locuz. francesi.

<sup>61</sup> Come patologia veterinaria anche G285; G303 e *passim*.

<sup>62</sup> Gli aspetti della riformulazione testuale nei linguaggi scientifici sono affrontati da Giovanardi 1987, pp. 266-90 in riferimento a testi settecenteschi.

<sup>63</sup> I due termini, sinonimi per la nostra autrice, sono distinti da LV che s.v. *afonia* scrive:

anche *estinzione di voce* ed è frequentissima nelle persone delicate di laringe [...]» G334; «*Ascesso*. [...] volgarmente *Postéma*» G336; «*Bruciatura o scottatura*»<sup>64</sup> G341; «*Epilessia (Malcaduco)*» G301; «*Fignolo o furuncolo*»<sup>65</sup> G355; «*Flatulenza (meteorismo)*» G356; «*Macchie di rossore, o efelidi*» G360; «*pleurodinia o punta al fianco*» G367; «*Pneumonia (o flussione di petto)*»<sup>66</sup> G365; «le macchie propriamente dette, *pigmentarie (macchie di rossore)* o *vascolari (voglie)*» G354; «Il *panereccio* sotto epidermico (*giradito, male bianco o di ventura*) è molto frequente» G364; «*rabbia (idrofobia)*»<sup>67</sup> G346; «*vermicella (Oxyures vermic.)*» G373.

Coppie (o terne) di sinonimi sono offerte anche nel caso in cui lo scarto diafasico tra i termini sembri essere trascurabile: «*Anemia*. Deficienza di globuli coloranti del sangue; si dice più specialmente *Clorosi* che si nota particolarmente nel sesso femminile» G335; «Allora l'ammalato ha il *colera sieroso o colerina*» G344; «*Congiuntivite purulenta (o dei neonati)*»<sup>68</sup> G346; «*Diarrea infantile, o anche coliche dei neonati*» G351; «*Morbillo o Rosolia*»<sup>69</sup> G361; «*Tigna favosa o favo*» G371; «*tosse canina, asinina o cavallina*» G347; «*verme solitario (tenia)*» G363.

Sinonimi concorrenti sono ricavabili anche nel sistema dei rimandi tra le entrate del *dizionario*, che non sembra però costruito con sistematicità. Talvolta è il termine tecnico meno comune a rinviare a una voce meglio nota, anche popolare, o a una perifrasi trasparente di facile comprensione: «*Amigdalite*,

«Diversa dall'afonia è la estinzione della voce, o meglio lo abbassamento della voce, in cui ci sono suoni articolati, sebbene debolissimi».

<sup>64</sup> *Bruciatura* è un neologismo ottocentesco che compare nella *Gazzetta medica di Milano* e viene accolto anche da D'Annunzio (cfr. SPM, p. 134), *scottatura* invece è attestato sin dal XIV (cfr. DELI, s.v. *scottare*).

<sup>65</sup> Un accostamento, quello dei due geosinonimi, non nuovo: *fignolo*, voce toscana registrata dai repertori dell'Ottocento senza precisazioni geografiche, compare accanto a *furuncolo* (nella forma *furuncolo*) nel periodico *L'Ape delle cognizioni utili* nel 1842 (cfr. SPM, p. 527).

<sup>66</sup> Anche *pneumonia* è un neologismo della prima metà dell'Ottocento, al contrario di *flussione* risalente a Galilei (cfr. GRADIT, s.v. *pneumonia* e DELI, s.v. *flussione*). Ai due sinonimi si aggiungono anche *pneumonia* G372; G492 e il più recente *polmonite infettiva* G302.

<sup>67</sup> Ma precedentemente, nel capitolo *Gli animali della casa*, l'autrice aveva specificato: «La *rabbia*, detta erroneamente *idrofobia*, è la più terribile malattia, che sia apparsa sulla superficie terrestre. Bouley ha scritto che la confusione della rabbia con l'idrofobia è un errore, che più funesto non si può immaginare; perchè è appunto questa confusione che tanti danni, tanti dolori, hanno afflitto e continueranno ad affliggere l'umanità» G292.

<sup>68</sup> Stando ai risultati di ricerca di Google Libri la dizione *congiuntivite dei neonati* compare nei testi specialistici.

<sup>69</sup> La lessicografia coeva è in disaccordo circa i due termini: TB indica *morbillo* come nome comune della rosolia; al contrario RF s.v. *morbillo* dà la definizione di «Specie di malattia cutanea, detta volgarmente. Rosolia»; Petr. infine riconosce una differenza di significato: il morbillo sarebbe una «specie di rosolia, ma più forte, quasi vicina alla miliare». LV li riporta come la nostra autrice in un'unica entrata senza precisazioni di sorta.

veggasi: *Angina*»<sup>70</sup> G335; «*Crampo*, veggasi: *Granchio*»<sup>71</sup> G349; «*Dispepsia*, veggasi: *Difficoltà di digestione*» G351; «*Efelidi*, veggasi: *Macchie di rosso-re*» G352; «*Epistasi*, veggasi: *emorragia dal naso*» G353; «*Furuncoli*, veggasi: *Fignolo*»<sup>72</sup> G356; «*Ragadi*, veggasi: *Crepatura della mani*» G367; talaltre è un termine dal significato verosimilmente più noto o una perifrasi trasparente a rimandare a una voce tecnica<sup>73</sup>: «*Caduta dei capelli*, veggasi: *Calvizie*» G342; «*Dolor di reni*, veggasi: *Lombaggine*» G352; «*Dolor di testa*, veggasi: *emicrania*» G352; «*Infiammazione della vescica*, veggasi *Cistite*» G359; «*Infreddatura di testa*, veggasi: *Corizza*»<sup>74</sup> G360; «*Rabbia*, veggasi: *Idrofobia* G366; «*Riscaldamento*»<sup>75</sup>, veggasi: *Costipazione*» G368; «*Sangue dal naso*, veggasi: *Emorragia dal naso*»<sup>76</sup> G368; «*Storta*, veggasi: *Distorsione*» G370.

A testimoniare la ben nota e sottolineata ipertrofia lessicale della lingua medica concorrono anche altri sinonimi<sup>77</sup> usati dall'autrice senza particolari precisazioni<sup>78</sup>. Qualche esempio: *aldeide formica* M151/2 e *formaldeide* M151/2; per 'tubercolosi' *etisia* G345; G355 (come patologia animale anche G285; G302; e passim); *etisia polmonare* G354/2; *tisi* G343; G355 e *passim*; *tisi polmonare* G355; G361 e *passim*; *tubercolosi* G341; G343 e *passim*; *tubercolosi*

<sup>70</sup> Si tratta in entrambi i casi di tecnicismi, ma solo il settecentesco *angina* è registrato da tutti i principali repertori non specialistici coevi consultati (Tramater; TB; Petr. e RF) e documentato nel *corpus* VoDIM in vari generi testuali, quindi probabilmente più noto al pubblico rispetto ad *amigdalite* accolto solo in Tramater (cfr. § 4.1).

<sup>71</sup> Il primo è un neologismo ottocentesco, il secondo, come nota Bonomi (cfr. SPM, p. 536) pur marcato come voce popolare da GDLI, che lo attesta sin dal '200, è registrato dai repertori dell'Ottocento senza alcuna connotazione particolare.

<sup>72</sup> Cfr. nota 65.

<sup>73</sup> Ma andrà anche notato che diversi tecnicismi come *emorragia* o *emicrania* sono attestati da secoli e/o ben documentati alla nostra altezza cronologica e rientrano probabilmente tra i tecnicismi che sulla scorta di Serianni 2007, p. 14 (poi ripreso in Gualdo-Telve 2021, p. 294) possono essere definiti di "basso specialismo", ossia noti ai parlanti istruiti, come il pubblico borghese a cui si rivolge il *manuale*.

<sup>74</sup> Petr. lo registra nel margine inferiore.

<sup>75</sup> Dizioni popolari analoghe, «riscaldazioncella d'intestini» e «ostinata riscaldazione d'intestini e di reni» per 'stitichezza, costipazione', si riscontrano anche nelle lettere familiari di Leopardi (cfr. Serianni 2005, p. 82 e il rimando alla nota 100 a DESM).

<sup>76</sup> Interessante notare che per l'epistassi, ossia la perdita del sangue del naso, la nostra autrice preveda tre entrate: *sangue dal naso*, *epistasi* ed *emorragia dal naso* scegliendo di sviluppare la voce sotto quest'ultima, cioè quella a metà strada tra la perifrasi comune e il tecnicismo dotto.

<sup>77</sup> La proliferazione sinonimica, scrive Gualdo 2009, p. 399, è una «patologia della quale il lessico della medicina è affetto sin dalle sue origini».

<sup>78</sup> Si noterà che in alcuni casi i sinonimi ricorrono nella stessa pagina o a breve distanza, in un probabile tentativo di *variatio* teso ad assecondare «quell'impulso a evitare le "ripetizioni" che segna immancabilmente l'educazione letteraria degli italiani bene scolarizzati, dal Medioevo in avanti» Serianni 2005, p. 40.

del polmone G354; per 'gonfiore' *enfiatura* G336; *enfiagione*<sup>79</sup> G269; G302 e *passim*; ma anche *enfiamento* G356; *gonfiamento* G304; G334 e *passim*; *rigonfiamento* G346; e ancora *stomaco* G55; G292 e *passim*; M2; M4 e *passim* e *ventricolo*<sup>80</sup> G159; G334 e *passim*; M8; M128 e *passim*; *reattivo* (anche in *reattivo di Eber* M100; M100n.) M100 e *reagente*<sup>81</sup> G448; M223/2; *pus*<sup>82</sup> G300; G369; *marcia* G300; G355 e *materia marciosa* G336/2 e *passim*.

Da quanto si è appena avuto modo di vedere, al netto di qualche incertezza e imprecisione, Giulia Ferraris Tamburini dimostra dimestichezza con la lingua medica. Maneggia con consapevolezza i tecnicismi specifici, anche di recente acquisizione, spesso propri di scritture specialistiche e scarsamente registrati nei repertori generalisti coevi; si serve dei tecnicismi collaterali e, coerentemente con il pubblico a cui si rivolge, fa ampio uso di termini della lingua comune e popolare. Questa commistione può talvolta produrre effetti disarmonici<sup>83</sup>, ma sembra funzionale alla trasmissione e alla divulgazione delle nozioni di medicina domestica e con queste del lessico che le accompagna. Lo stesso dicasi per l'idea di raccogliere le indicazioni di medicina casalinga sotto forma di dizionario, dettata forse da ragioni di praticità ma prova anche una certa sensibilità linguistica e lessicale, testimoniato anche delle glosse e dalle precisazioni terminologiche sparse nel testo, anche se non con sistematicità.

La nostra autrice si conferma dunque pronta a cogliere, accogliere e riproporre nei suoi scritti quanto ricava dal dibattito scientifico, politico e culturale della sua epoca e dalla paraletteratura divulgativa prodotta dagli specialisti, che non manca di citare<sup>84</sup>. Sembra quindi che anche il lessico medico qui considerato possa rientrare in quel meccanismo circolare di riuso evidenziato per «con-

<sup>79</sup> TB, s.v. *enfiamento*: «Enfiamento è l'atto dell'enfiare; enfiagione lo stato: enfiagione ed enfiatura sono il crescimento visibile della parte. Enfiagione però nell'uso ricorre più frequente d'enfiatura, e si scambia con questa».

<sup>80</sup> Sull'alternanza tra i due termini cfr. Serianni 2005, pp. 99-100.

<sup>81</sup> TB, s.v. *reattivo*: «In chimica si usa indifferentemente Reattivo e Reagente».

<sup>82</sup> *Pus* è un neologismo primottocentesco (cfr. DELI s.v. *pus*), riportato sempre in corsivo nel manuale. TB lo mette a lemma specificando «Alcuni lo confondono con la marcia, altri lo distinguono da essa».

<sup>83</sup> Si veda di seguito la voce *porro*, in cui il lemma popolare cozza con i tecnicismi specifici della spiegazione: «Porri. Escrescenze cutanee, rotonde, prodotte da una ipertrofia del corpo papillare della pelle. Si sviluppano sulle parti del corpo scoperte. Sono contagiosi e inoculabili» G365.

<sup>84</sup> Nel *dizionario*, ad esempio, consiglia due opere divulgative pubblicate da medici: Dott. Calliano, *I soccorsi d'urgenza*, Milano, Hoepli e C. Bock [trad. C. Galli], *Igiene privata e medicina popolare*, Milano, Hoepli; di Galli segnala anche l'imminente pubblicazione, sempre per Hoepli, di un manuale dal titolo *Come devo mantenermi sano?*. Un confronto a campione, effettuato sul manuale *Igiene privata e medicina popolare* (si è consultata la seconda ed. del 1897), citato proprio in apertura del *dizionario*, non ha evidenziato particolari corrisponden-

tenuti e temi, ma anche stilemi, strutture linguistiche, moduli espressivi» che acquisiti e rimessi in circolazione dalle scrittrici attive a cavallo tra i due secoli<sup>85</sup> finirono per diventare «appannaggio dei lettori e soprattutto [...] del nuovo pubblico di lettrici costituitosi attraverso il graduale allargamento dell'alfabetizzazione a tutti gli strati sociali e in ambo i sessi»<sup>86</sup>.

#### 4. *Avvertenza al glossario*

Il glossario che segue si propone di offrire un campione di voci che, attraverso opportuni riscontri nella lessicografia e nella bibliografia di riferimento, possa meglio esemplificare quanto sinora suggerito. La scelta delle voci da inserirvi è ricaduta su termini che sembrano restituire un'utile integrazione alle attuali conoscenze lessicali non solo per quel che concerne i limiti cronologici e semantici delle singole parole, ma anche in relazione ai loro ambiti d'uso e di diffusione.

Dalla nostra prospettiva di ricerca, è sembrato utile registrare il tecnicismo che, ignorato o scarsamente rappresentato nei repertori generalisti coevi, dimostra di aver valicato il confine della produzione specialistica per arrivare ai nostri testi e attraverso questi al grande pubblico. Questa operazione permette di valutare meglio la circolazione del lessico medico e scientifico nella società dell'epoca, soprattutto nel segmento femminile al quale si rivolgono esplicitamente tali opere, nonché la permeabilità della lingua coeva alle parole tecniche, contribuendo così all'allargamento delle conoscenze circa ambiti d'uso difficilmente ricostruibili dalla sola lessicografia<sup>87</sup>; è inoltre utile per ampliare la panoramica dei canali di divulgazione delle parole della salute e per saggiare così l'apporto della (para)letteratura di condotta femminile alle vicende di questo settore del lessico, centrale, allora come oggi, nell'esperienza quotidiana di ogni parlante.

Allo stesso tempo, per restituire un quadro il più possibile rappresentativo,

ze, se non limitatamente agli argomenti trattati, tra le definizioni e spiegazioni proposte da Galli e le definizioni fornite dalla nostra autrice.

<sup>85</sup> A tal proposito, mette conto notare che diversi termini qui considerati ricorrono anche in altri testi scritti da donne. Tra la documentazione del glossario, ad esempio, si incontreranno Ada Boni; Anna Vertua Gentile; Contessa Lara (Evelina Cattermole); Elena Morozzo della Rocca; Jolanda (Maria Majocchi Plattis); Giulia Lazzari Turco; Lydia (Diana di Santaflora); Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani); Matilde Serao.

<sup>86</sup> Fresu 2021, p. 50, da cui sono attinte ambedue le citazioni.

<sup>87</sup> Tanto più se si considera anche la scarsa attenzione che gran parte della lessicografia ha riservato ai tecnicismi (Matt 2007, p. 84). Nel caso dei neologismi ottocenteschi qui considerati, per esempio, il GDLI è parco di esempi, talvolta addirittura assenti, e spesso rimanda esclusivamente ad altri repertori lessicografici.

il glossario accoglie anche termini popolari e di lingua comune che insieme ai tecnicismi consentono di osservare le escursioni di registro e il tono medio del lessico qui analizzato.

Nella scelta dei termini da proporre si sono privilegiati neologismi, in buona misura recenti e recentissimi, e parole la cui attestazione rappresenta una retrodatazione: accogliendoli precocemente i nostri testi avranno di fatto contribuito alla loro circolazione e alla loro stabilizzazione nella lingua.

Trovano spazio nel glossario anche voci che non figurano nei repertori consultati o vi figurano in altra accezione per le quali il *manuale* e il *ricettario* costituiscono, al momento, una delle poche fonti di documentazione.

Per il commento linguistico si è fatto ricorso sistematico al GDLI e al DELI; per verificare la vitalità dei termini alla nostra altezza cronologica sono stati spogliati Tramater; TB<sup>88</sup>, il *Novo dizionario universale della lingua italiana* di P. Petrocchi<sup>89</sup> (1887-1891) e il *Vocabolario italiano della lingua parlata* di G. Rigutini e P. Fanfani (1893); i riscontri sono stati poi estesi a due dizionari di settore dell'Ottocento, il *Dizionario economico delle scienze mediche* di M.G. Levi e il *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* di M. Lessona e C.A. Valle, e infine al *corpus* VoDIM. Qualora il termine analizzato compaia in uno dei repertori summenzionati se ne dà notizia nel commento.

Nei casi ritenuti opportuni sono stati consultati anche DEI; LEI e Nocentini, così come si è operato un confronto con un dizionario moderno, il GRADIT, che ha permesso di verificare la stabilità nella lingua contemporanea delle parole prese in esame, oltre che eventuali miglioramenti nella data di prima attestazione. A tal proposito, tutti i termini sono stati verificati anche su ArchiDATA – *Archivio datazioni lessicali*. Per le voci non attestate nei repertori si è ricorsi anche a Google Libri<sup>90</sup>.

Nel glossario ogni lemma viene riportato in grassetto in forma tipizzata, mantenendo la grafia originale, insieme alla marca grammaticale e alla definizione tra apici; quest'ultima può essere tratta da uno dei repertori consultati o personalmente rielaborata<sup>91</sup>. Segue la citazione dei primi due contesti in cui

<sup>88</sup> La consultazione online del TB ha permesso un'interrogazione completa del testo, impossibile per gli altri dizionari. I riscontri sugli altri repertori lessicografici, se non diversamente specificato, sono quindi da intendersi esclusivamente *sub voce*.

<sup>89</sup> Tramater e Petrocchi in particolare danno conto dei tecnicismi scientifici in misura significativa (cfr. rispettivamente De Fazio 2012, p. 104 e Gualdo-Telve 2021, p. 295 e la bibliografia ivi indicata).

<sup>90</sup> Per evitare risultati non attendibili si è tenuto conto dei soli testi in italiano disponibili per la consultazione integrale.

<sup>91</sup> Se la definizione è frutto di una supposizione è seguita da un punto di domanda tra parentesi tonde (?).

appare il lemma<sup>92</sup> accompagnata alla sigla dei testi con il rimando alla pagina<sup>93</sup>; nel caso in cui la parola si trovi sia nel *manuale* sia nel *ricettario* si cita un solo brano per ognuno; se lo stesso brano ricorre in ambedue i testi si cita un'unica volta. Nella discussione dei dati non si procede in ordine cronologico, ma si è ritenuto utile riportare in prima posizione l'attestazione più antica della parola, segnalandola graficamente con l'asterisco, e a seguire le restanti attestazioni tratte da ArchiDATA; GDLI; DELI ed eventualmente GRADIT<sup>94</sup>; dalla lessicografia generica coeva (Tramater; TB; Petr. e RF) e da quella di settore (DESM e LV); si rimanda infine al *corpus* VoDIM e a eventuali altri studi.

Le retrodatazioni rispetto ai repertori lessicografici sono segnalate in apertura del commento con la sigla RD tra parentesi quadre [RD].

#### 4.1. *Glossario*

**acqua Pagliari** locuz. sost. f. 'preparato a base di acqua, allume e benzoino impiegato per facilitare l'emostasi'

Si arresta l'emorragia con tamponature di cotone idrofilo imbevute di *Acqua Pagliari* G353.

Dal nome del suo inventore Giovanni Pagliari, è documentata in DESM \*1857 che menziona l'*aqua Pagliari* s.v. *polifarmacia* tra i rimedi farmaceutici di recente invenzione di cui all'epoca aveva dato notizia la stampa periodica, specificando però che «Ad onta di tutte queste onorificenze l'aqua emostatica di Pagliari, almeno fra noi, non è in pratica [...]».

Registrata anche da TB, s.v. *acqua emostatica* e Petr., s.v. *acqua*, nel margine inferiore.

**adenite** s.f. 'infiammazione delle ghiandole linfatiche'

*Adenite*. Gonfiamento delle ghiandole linfatiche. Aggiunto di tumore o ascesso alle glandule G334;

Talvolta si complica ed è causa di flussione di petto, di laringite, di ascessi nelle orecchie, di cancrena, di *adenite*, di carie ossee e favorisce grandemente la tisi polmonare G361.

Tramater s.v. *adenite* \*1829; ma precedentemente nella forma *adenitide* dal 1828, M. A. Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* (DELI, s.v. *adenite*). GDLI, s.v. *adenite*, senza esempi; DESM 1851 *adenite* e *adenitide*; LV (DELI s.v. *adenite*).

<sup>92</sup> Si mantengono i corsivi originali.

<sup>93</sup> Si segnalano esclusivamente i riferimenti di pagina relativi ai passi citati.

<sup>94</sup> Per i riferimenti bibliografici tratti da ArchiDATA e dai repertori lessicografici ci si limita a indicare autore e titolo dell'opera; si riportano in forma completa, invece, i dati delle fonti attinte da Google Libri.

**affannosità** s.f. ‘stato di affanno, angoscia’

[L’anemia] Manifestasi col pallore della pelle e delle mucose; con accasciamento e stanchezza; con affannosità, palpitazioni, disordini nervosi; mal di capo; assenza di appetito; difficoltà di digestione; costipazione, ecc. G335.

Neologismo coevo di cui si rintracciano scarsissimi esempi: è registrato per la prima volta da ArchiDATA nel \*1897, G. Rigutini, *Prefazione*, a R. Fucini, *All’aria aperta*; poi ancora in GDLI che lo marca appunto come neologismo e propone un unico esempio nel 1943 (1° ed. 1923), B. Cicognani, *La Velia*. Voce di basso uso secondo GRADIT.

**albuminaria** s. f. ‘presenza di albumina nell’urina’

Le convulsioni esterne sono nervose o causate da una malattia dei centri nervosi. Si notano anche nella albuminaria, al principio delle febbri o alla fine di malattie asfittiche (tosse canina, asinina o cavallina) G347;

Regime latteo, bagni caldi, caffeina, ecc. ed uso della flannela sulla pelle se accompagnata da albuminaria G368.

La forma *albuminaria* non è registrata nei repertori, tuttavia Google Libri rende un buon numero di attestazioni – anche se decisamente inferiori al concorrente *albuminuria* – in pubblicazioni specialistiche a partire dal \*1839, A. Cattaneo, *Biblioteca di farmacia-chimica* [...], vol. XI, seconda serie, XXIX prima serie, Milano, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell’industria.

Il concorrente *albuminuria* è attestato in GDLI senza esempi e documentato in lessicografia, letteratura specialistica e nella stampa periodica a partire da 1840, *Giornale delle scienze mediche* [...] (ArchiDATA).

**amigdalite** s.f. ‘tonsillite, angina’

Amigdalite, veggasi: Angina G335;

Angina. Infiammazione della cavità posteriore della bocca e della faringe. È detta pure amigdalite G335.

Neoformazione greca<sup>95</sup>, è registrata da GRADIT a partire dal \*1828, senza fonte. GDLI, s.v. *amigdalite*<sup>1</sup>, senza esempi; Tramater 1829.

DESM 1851 *amigdalite* e *amigdalitide*; LV s.v. *amigdalite* specifica «[...] più conosciuta con il nome di *angina tonsillare*».

**antipirina** s.f. ‘fenil-dimetil-isopira-zolone: polvere cristallina bianca, di sapore amarognolo (utilizzata come antipiretico e analgesico)’

<sup>95</sup> Il grecismo è preferito da M. Mattioli al concorrente *tonsillite*, biasimato insieme ad altre forme nelle quali si ravvisa l’«incestuoso accoppiamento di un prefisso greco e di una desinenza latina» (cfr. Serianni 2005, p. 27 e nota 50).



[Nella lista *Farmachi da portarsi in viaggio*] antipirina (3 a 4 gr. in cartine di ½ grammo) G328;

Però, si può ottenere qualche sollievo all'emicrania, coricandosi in una camera tenuta all'oscuro; lungi da ogni rumore e prendendo qualche presa di antipirina; fenacetina; solfato o bisolfato di chinino, ecc. nelle dosi e nei modi prescritti dal medico G352.

Neoformazione dotta dal greco coniata nel 1884 dal professor L. Knorr (ted. *antypirin*) (Migliorini 1977, p. 16), è registrata da GRADIT dal \*1892, senza fonte; GDLI, s.v. *antipirina*, senza esempi.

Nel *corpus* VoDIM dal 1893, Contessa Lara, *Storie d'amore e di dolore*; in paraletteratura femminile anche in 1923, M. Serao, *Saper vivere, norme di buona creanza*.

### **antirabbica** s.f. 'che combatte e cura l'idrofobia'

Bere acqua bollita e sottoporsi in talune circostanze tristissime, alle inoculazioni speciali. Così: antirabbiche, ecc. G346.

Nell'accezione qui considerata i repertori registrano l'agg. *antirabbico*: VoDIM *antirabbico* \*1892, G. Biancheri, *XVII Legislatura – Tornata del 15 gennaio 1892, resoconto stenografico della seduta parlamentare*; DELI s.v. *antirabbico* 1895, *Piccola enciclopedia Hoepli* e precedentemente nella forma *antirabbico* 1889, L. De Blasi-G. Russo-Travali, *Rendiconto delle vaccinazioni ed esperimenti eseguiti nell'istituto antirabbico di Palermo*; GDLI s.v. *antirabbico* 1923, A. Panzini, *Dizionario Moderno*. Per il sostantivo l'unica attestazione è in GRADIT s.v. *antirabbica* 1982, senza fonte, ma come 'vaccinazione che immunizza contro la rabbia'.

### **artritico** s.m. 'persona affetta da artrite'

Bruciore della pelle. Si produce senza cagione al principio della primavera negli artritici; o tien dietro a irritazioni troppo vive e ripetute della pelle G342;

Obesità. Ipertrofia generale dei tessuti adiposi. Spesso è ereditaria, specialmente negli artritici G362.

[RD] ArchiDATA 1915, A. Airoidi, *Malattie del faringe e del laringe*; DELI s.v. *artrite* e GDLI 3 s.v. *artritico* dal 1922-23, A. Panzini, *Diario sentimentale della guerra*; LEI III-1 1480 37-42 s.v. *arthriticus* 2.c. 1828, M. A. Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* ma in riferimento ai malati di gotta. Tramater 1829 registra *artetico*.

Si tratta dalla sostantivazione dell'aggettivo<sup>96</sup> *artritico*, registrato dalla lessicografia non specialistica coeva (Tramater; TB; Petr. e RF); da DESM 1851 e documentato anche in VoDIM.

<sup>96</sup> La sostantivazione di un aggettivo indicante una patologia di un paziente è tra i meccanismi di formazione delle parole più importanti nella lingua della medicina, in cui ha una specifica e costante presenza, dall'antichità fino all'età contemporanea (cfr. Serianni 2005, p. 199).

**artritis** s.m. ‘predisposizione all’insorgenza e persistenza di affezioni reumatiche’

Sciatica [...] È causata dal freddo, dall’artrismo, dal temperamento nervoso, da varici o da compressioni varie G369.

La voce è documentata per la prima volta in LV \*1875. GDLI *Suppl.* 2009 dal 1895-1904, A. Labriola, *Epistolario* ma solo come ‘denominazione antica delle affezioni reumatiche’; LEI III-I 1482, 15-18 s.v. *arthrītis* come ‘tendenza all’artrite’ dal 1913, *Piccola enciclopedia Hoepli*; come ‘denominazione antica delle affezioni reumatiche’ dal 1941, Reale Accademia d’Italia, *Vocabolario della lingua italiana*. Petr. la registra nel margine inferiore.

Si rintraccia anche in 1897, C. Lombroso, *L’uomo delinquente* [...] (De Fazio 2012, pp. 127-28; VoDIM in cui è l’unico esempio).

**atonico** agg. ‘affetto da atonia’

Il latte è il tono sano dello stomaco atonico, o ammalato G447;

Il latte è il tocca-sano dello stomaco atonico o ammalato M222.

Tramater \*1829; GDLI senza esempi; Petr. nel margine inferiore. DESM 1851.

**bactero-termo** s.m. ‘batterio in grado di determinare un innalzamento della temperatura del substrato (?)’

Dopo disseccato il liquido, la carne o l’altro alimento che vi fu immerso, si ricopre di una specie di strato antiputrido che impedisce al bactero-termo di continuare la sua opera di distruzione e di cedere il posto a quella serie numerosa di micro-organismi, che provocano la putrefazione G438; M150.

Assente nei repertori consultati. GRADIT registra *batterio termogeno*. Tra le numerose varianti documentate in Google Libri si ricava una prima attestazione nella forma *bacterium termo* in \*1850, A. Dubini, *Entozoografia umana*, Milano, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell’industria e 1850, *Annali universali di medicina* [...], serie terza, vol. XXXVII, Milano, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell’industria.

La forma riportata dall’autrice non trova riscontro né nei repertori né in Google Libri, eccetto un plurale *bacteri termo* in 1871, G. Demarchi, *La moderna dottrina zimotica dei morbi*, Torino, Giulio Speirani e figli; precedentemente al sing. come *batterio termo* 1865, F. Coletti - B. Soncin, *Gazzetta medica italiana. Province venete* [...], anno ottavo, Padova, Prosperiini e *bacterio termo* 1867, A. Foerster [trad. M. del Monte], *Manuale di anatomia patologica*, Napoli, Vincenzo Pasquale Editore.

**biberone** s.m. ‘poppatoio’

[Il mughetto] Si cura con una buona e sana balia; con la soppressione dello zucchero; curare la pulizia delle papille della balia e dei biberoni G362.

Nella forma integrale *biberon* ArchiDATA \*1831, *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante*.

Il termine incorre nella censura dei puristi, che gli preferirebbero gli italiani *poppatoio*<sup>97</sup> o *tettarella*, per quasi tutti il Novecento. Come osserva Serianni 2005, p. 26 M. Mattioli esprime il suo biasimo ancora nel 1979 e precedentemente danno conto dell'avversità dei lessicografi gli esempi riportati da DELI s.v. *biberon* 1883, F. Manfroni, *Dizionario di voci impure od improprie*, e da GDLI s.v. *biberon* 1905, A. Panzini, *Dizionario Moderno* (ostile soprattutto alla forma adattata *biberone*) e 1933, P. Monelli, *Barbaro dominio*. Altri esempi per il termine ancora in DELI al pl. *biberoni* nella pubblicità sul giornale di Lodi "La Plebe" I 35 del 24-10-1868.

VoDIM riporta *biberon* dal 1913, Lydia (Diana di Santaflora), *Come devo comportarmi. Le buone usanze*.

**bisolfina** s.f. 'conservante alimentare (?)'

Con un prodotto, detto bisolfina, risultante da un miscuglio di bisolfati di calce e di magnesio e d'acido borico, si conservano gli alimenti d'ogni sorta, allo stato di perfetta integrità. Così, almeno, viene affermato. La bisolfina si può usare allo stato liquido o in polvere G438; M149.

Non attestato nei repertori né in Google Libri.

**caffeismo** s.m. 'intossicazione prodotta da abuso di caffè'

Chi abusa del caffè va incontro a disturbi gravi, transitori, *caffeismo acuto*, o permanenti, *caffeismo cronico* M88.

DELI s.v. *caffè* dal \*1899, L. Ferrio, *Terminologia clinica* (GRADIT); GDLI, s.v. *caffeismo*, senza esempi.

**caffèone** s.m. 'olio essenziale di colore bruno che si forma nel caffè durante la tostatura, conferendogli l'aroma tipico'

Nel caffè adusto, ossia torrefatto, abbrustolito, si trovano la caffeina, il caffèone (aroma particolare), sali di potassa e acido tannico in piccole proporzioni M87;

[...] nei più, invece, ha un'azione stimolante sulla mucosa dello stomaco, esercitata tanto dal calore, quanto dall'aroma (caffèone), che contribuisce ad una digestione integra, che si risolve in benessere, in contentezza, in.... appetito nelle persone che ne godono M87-88.

La voce è registrata esclusivamente da LV \*1875 nella variante *caffèone* (GRADIT) e GDLI, s.v. *caffèone*, senza esempi.

<sup>97</sup> Anch'esso attestato nel manuale e glossato con il forestierismo integrale *biberons*: «per l'allattamento artificiale si ricorre ai *poppatoi*, o *biberons*, che si trovano in commercio a tutti i prezzi e di tutte le forme; ma preferibili sono quelli minuti di capezzolo di gomma elastica, che si adattano ad una ampolla qualsiasi» G467.

**carta senapata** locuz. sost. f. ‘rettangolo di carta rivestita, in una delle facce, con una miscela di guttaperca, solfuro di carbonio, etere di petrolio, a cui aderisce polvere di senape usata a scopo revulsivo’

Bronchite [...] Si cura, da principio, con senapismi e carte senapate; infusi di edera terrestre; d’isopo, ecc. G339;

[La malattia] Esige: riposo, infusione, purgativi, unzioni di balsamo tranquillo, senapismi o carte senapate nelle località dolorose G363.

[RD] Registrato in GDLI s.v. *senapato* con rimando a GDLI 2 s.v. *carta* dal 1925, A. Panzini, *La pulcella senza pulcellaggio*. Nel *corpus* VoDIM dal 1933, E. Morozzo della Rocca, *Signorilità*. Per l’agg. → *senapato*.

**caustico di Vienna** locuz. sost. m. ‘composto di potassa caustica fusa con calce utilizzato in medicina per cauterizzare (?)’

La *cauterizzazione* deve farla il medico; ma se questo non si può avere, o si dovrebbe avere troppo tardi, si farà con il *caustico di Vienna*; con *burro di antimonio*, con *cloruro di zinco* e meglio di tutto con un *ferro rovente* G359.

Solo in DESM \*1852, s.v. *caustico*. Gli altri repertori registrano esclusivamente il sost. *caustico* dal sec. XV, *Ricettario fiorentino* (DELI).

**citronina** s.f. ‘colorante artificiale (?)’

Però, siccome anche il bel rosso delle pesche viene imitato, e lo scopri il Villon, con un miscuglio di *rosso azoico*; di *rodanina* e di *citronina*, non è più il caso di prendere come vangelo l’adagio toscano M296;

Nessun riscontro nei repertori consultati. Google Libri rinvia a pubblicazioni di carattere tecnico-scientifico di vari ambiti (fotografia, agricoltura, chimica, e altre) da cui si ricava una prima attestazione in una lista che elenca i colori di catrame contenuta in \*1881, *Annali di chimica applicata alla medicina* [...], vol. LXXIII della serie 3<sup>a</sup>, Milano, Fratelli Rechiedei Editori.

**colera sieroso** locuz. sost. m. ‘fase iniziale del colera caratterizza da feci biancastre e abbondanti’

Colera. Malattia epidemica e contagiosa. Comincia con evacuazioni, o scariche, mucose e biliose, che poco a poco cambiano || natura; si fanno biancastre e spesso abbondantissime. Allora l’ammalato ha il *colera sieroso* o *colerina* G343-44;

Il sintagma è assente nei repertori. Google Libri rende un’unica attestazione in \*1887, *Annali universali di medicina e chirurgia* [...], vol. 281, 2° semestre, Milano, Fratelli Rechiedei editori.

**cotone idrofilo** locuz. sost. m. ‘materiale di medicazione soffice ed assorbente, preparato dal cotone cardato e bollito con speciali trattamenti’

[Nella lista *Farmachi da portarsi in viaggio*] *cotone idrofilo* G328;

Ricoprire la parte offesa con *cotone idrofilo*, imbevuto di sublimato corrosivo (a 0,50 per 1000) dopo averlo ben spremuto G341.

[RD] DELI s.v. *idr(o)-* segnala *cotone idrofilo* nel 1902, Villavecchia, *Dizionario di merceologia*; ma si veda anche la polirematica s.v. *cotone* dal 1916,

F. Corradini, *Ricerche intorno ad un campione di cotone idrofilo*. GDLI 2 s.v. *cotone*<sup>1</sup> propone un primo esempio tratto da 1916, G. D'Annunzio, *Notturmo* in cui tuttavia è riportato solo *cotone* e non la locuz.; questa risulta regolarmente attestata nell'esempio successivo del 1925, A. Panzini, *La pulcella senza pulcellaggio*. VoDIM a partire dal 1917, F. Tozzi, *Bestie*, con esempi anche in paraletteratura femminile nel 1933, E. Morozzo della Rocca, *Signorilità*.

**creolina** s.f. 'preparato di cresolo greggio e sapone di resina usato come antisettico'

Dissenteria. Irritazione con lesioni dell'intestino che producono il flusso sanguigno del ventre. Tonic e stimolanti (*chinachina, cannella*). Clisteri di creolina 1/290 G351.

Attestata da appena un decennio, secondo DELI che la rintraccia nel \*1888, in V. Martini, *Sull'uso terapeutico della creolina* (GRADIT); GDLI s.v. *creolina* non riporta esempi, ma nella nota etimologica rimanda alla voce registrata nel 1926 da G. Rigutini - G. Cappuccini, *I neologismi buoni e cattivi*.

**dentecchiamento** s.m. 'stridore di denti'

Segue un sonno profondo agitato, interrotto da sospiri, con dentecchiamento (stridor di denti), e un grido straziante e breve G361.

Il sostantivo è assente nei repertori consultati, che registrano *dentecchiare/denticchiare* ma, in senso concreto, con il significato di 'rosicchiare', 'mangiare lentamente e di malavoglia' (vedi LEI; GDLI; TB; Petr.; Tramater; DESM). Google Libri rende un'unica occorrenza corrispondente all'accezione qui considerata nella forma *denticchiamento* nel \*1852, *Biblioteca del medico pratico*, tomo sesto, Venezia, Pietro Naratovich editore.

**dinamogeno** agg. 'che sviluppa energia'

A lui non importa proprio nulla, che sia stato riconosciuto l'alto valore nutritivo e il potere dinamogeno dello zucchero [...] M426.

Neologismo coevo di cui si rintracciano scarsissimi esempi. È attestato a partire dal \*1893 in C. Lombroso, *Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale* (De Fazio 2012, p. 167) e a seguire nel 1897, A. Mosso, *Fisiologia dell'uomo* (Archidata da VoDIM, in cui è l'unico esempio). Il termine si trova ancora solo in DEI che lo data genericamente XX, senza indicare la fonte, e in GRADIT dal 1970, anch'esso senza fonte. GDLI registra nella stessa accezione *dinamogenico* dal 1895, R. Ardigò, *La ragione*.

**ecthyma** s.f. 'malattia della pelle caratterizzata da pustole e ulcerazioni ricoperte da croste, con cicatrici residue permanenti'

[...] 5° sollevamenti circoscritti della epidermide, contenenti un liquido purulento, marcioso; *pustole* e sono superficiali o profonde (varicella, vajuolo, ecthyma, impetigo, acne) G354.

La voce nel *manuale* integra gli scarsi esempi rintracciabili nella sola forma

*ectima* a partire da Tramater \*1834 (GDLI s.v. *ectima*), a cui seguono GRADIT a. 1840, senza fonte; DESM 1853 e LV.

**embolia** s. f. ‘presenza di embolo in un vaso sanguigno con occlusione dello stesso e arresto della circolazione’

Molte volte si complica con l’infiammazione del cuore o delle sue membrane; o con accidenti cerebrali come l’embolia, la menengite, ecc. G367.

Neologismo di recentissima introduzione, DELI s.v. *embolo* \*1892, *Piccola enciclopedia Hoepli*, e precedentemente *embolismo* 1875, LV. GDLI s.v. *embolia* dal 1905, A. Panzini, *Dizionario Moderno*.

VoDIM riporta solo esempi contemporanei a partire da 2000, M. Ballardini - A. Osculati - G. Fassina, *Embolia polmonare post-traumatica di tessuto epatico* [...].

**enfisema polmonare** locuz. sost. m. ‘aumento patologico del contenuto d’aria nei polmoni’

Catarro (veggasi anche *Bronchite*). Si dà questo nome a (veggasi) l’*asma*, e ad altre malattie caratterizzate dall’oppressione, come l’enfisema polmonare G343.

DELI s.v. *enfisema* registra *enfisema polmonare* dal \*1842, B. Cocchi, *Ricerche sull’enfisema polmonare*; un secolo dopo per GDLI s.v. *enfisema* nell’esempio da 1953, R. Bacchelli, *Tutte le novelle 1911-1951*. DESM 1853, s.v. *enfisema*; LV s.v. *enfisema* riporta *enfisema del polmone*.

Tramater; TB; Petr.; RF e VoDIM riportano solo *enfisema*.

**falso crup** locuz. sost. m. ‘catarro laringeo notturno che nei bambini provoca accessi notturni di soffocazione che simulano la laringite difterica; laringismo stridulo’

Per il falso crup o laringite *striduleuse*, come la dicono i francesi, e che si manifesta improvvisamente nella notte, in seguito ad un po’ di freddo preso dai bambini, si farà uso di spugnature d’acqua caldissima da applicarsi sul petto del malato G349.

La locuz. utilizzata dall’autrice non è attestata nei repertori consultati, Google Libri, al contrario, propone numerosi esempi, il primo dei quali nella forma *falso croup* risalente a \*1824, F. Ratier [trad. P. Nora], *Formulario pratico degli ospedali civili di Parigi* [...] Padova, della Minerva. GDLI registra la patologia come *pseudocrup* (e *pseudokrup*) 1883, LV *Suppl.* (*pseudokrup*).

**fenacetina** s.f. ‘composto chimico acetilderivato della fenetidina, dotato di proprietà antinevralgiche e molto usato in medicina e farmacia’

Però, si può ottenere qualche sollievo all’emicrania, coricandosi in una camera tenuta all’oscuro; lungi da ogni rumore e prendendo qualche presa di antipirina; fenacetina, solfato o bisolfato di chinino, ecc. nelle dosi e nei momenti prescritti dal medico G352.

È registrata per la prima volta da GRADIT \*1892, senza fonte. GDLI *Suppl.* 2009 e GDLI rispettivamente a. 1912, G. Pascoli, *Lettere ad Alfredo Caselli* (la lettera in cui appare il lemma è datata 1903) e 1905, A. Panzini, *Dizionario*

*Moderno*. VoDIM riporta un solo esempio in 1897, A. Mosso, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi: studii fatti sul monte Rosa*.

**filicoma** agg. 'denominazione di pomata per la conservazione dei capelli'

Prima si cura lo stato generale, combattendo le cause della malattia; poi cura locale con frizioni eccitanti, e con applicazioni di pomate filicome G343.

Tra i repertori consultati se ne trova traccia solo in LV \*1875 che mette a lemma *filicomi* con la seguente definizione «denominazione pomposa data nelle profumerie a certa pomata, proposta per la conservazione dei capelli».

**formaldeide** s.f. 'la più semplice delle aldeidi, costituita da un gas solubile in acqua, di odore irritante, con proprietà disinfettanti, ottenuto dall'ossidazione dell'alcol metilico'

Ma per conservare le sostanze organiche la scienza ha trovato la *Formalina*, l'aldeide formica, che è un eccellente conservatore, un buon antisettico. Questa sostanza venne proposta per la conservazione degli alimenti e delle bevande, benchè molti igienisti, pare a torto, sostennero essere la formaldeide nociva alla salute umana. Il Trillot, il Buck ed altri hanno con le loro esperienze provato, che *un poco* di formaldeide non può nuocere alla nostra salute M151.

DELI \*1895, V. Villavecchia, *Dizionario di merceologia*; GDLI senza esempi. VoDIM dopo una prima occorrenza nell'ed. del 1913 di *Come posso mangiar bene?* riporta scarsi esempi di fine Novecento e contemporanei.

**formalina** s.f. 'soluzione acquosa di aldeide formica, astringente e disinfettante'

Ma per conservare le sostanze organiche, la scienza ha trovato la Formalina, l'aldeide formica, che è un eccellente conservatore, un buon antisettico M151.

DELI \*1894, O. Penzing, *La formalina*; GDLI 1918-1928, L. Pirandello, *La giara*. VoDIM riporta un primo esempio nell'ed. del 1913 di *Come posso mangiar bene?*, a cui seguono per il Novecento altri due esempi in testi femminili: 1927, A. Boni, *Il talismano della felicità* e 1933, E. Morozzo della Rocca, *Signorilità*. Documentato anche nel 1902, C. Lombroso, *Delitti vecchi e delitti nuovi* [...] (De Fazio 2012, p. 189).

**gengivite** s.f. 'infiammazione delle gengive'

Gengivite. L'infiammazione delle gengive si combatte con efficacia e in breve tempo, con sciacqui di acqua di malva, ecc. [...] G357; [Nell'indice finale] Gengivite G488.

DESM \*1854 documenta *gengivite* s.v. *gingivite*. DELI s.v. *gengiva* 1900, G. Benvenuti, *Anestesia dentaria, igiene della bocca, gengiviti da tartaro*; GDLI senza esempi; GRADIT 1892.

La forma *gingivite* è già in Tramater 1834. VoDIM riporta un solo esempio nel 1901, A. Vertua Gentile, *Come devo comportarmi?*.

**giradito** s.m. ‘processo infiammatorio acuto, circoscritto alle parti molli, talora anche a quelle scheletriche, delle dita’

*Giradito*, veggasi: *Panereccio* G357;

Il panereccio sotto epidermico (*giradito*, male bianco o di ventura) è molto frequente G364.

Registrato da TB \*1869 (DELI; GRADIT che lo marca come termine comune); GDLI s.v. *giradito* solo in 1893 Crusca V. RF e Petr., s.v. *giradito*. Cfr. anche → *male bianco*; *male di ventura*.

**granchio degli scrittori** locuz. sost. m. ‘crampo muscolare alla mano’

Granchio. Ritiramento o contrazione dolorosa di muscoli. [...] Comune è il *granchio degli scrittori*, contro il quale si pratica utilmente il massaggio e l’elettricità G358.

VoDIM *crampo degli scrivani* \*1892, A. Mosso, *La fatica*. GDLI s.v. *crampo* registra *crampo degli scrittori* 1908, A. Panzini, *Dizionario Moderno*.

**impulsione** s.f. ‘battito’

Palpitazione (di cuore). Aumento nel numero e nella intensità delle *impulsioni* cardiache; spesso irregolarità G364.

[RD] GDLI s.v. *impulsione* nella sottoaccezione di ‘pulsazione, battito (cardiaco)’ marca il sostantivo come raro e riporta un solo esempio a. 1934, S. Di Giacomo, *Le poesie e le novelle*, che riporta proprio la locuz. *impulsione cardiaca*. GRADIT s.v. *impulso* registra nella stessa accezione *impulso cardiaco*.

**inibizione** s.f. ‘diminuzione o ritardo, arresto del normale funzionamento di un organo per azione del sistema nervoso’

Vediamo dunque come si possono uccidere i polli senza farli soffrire. Il taglio della testa con un colpo energico e sicuro, come si usa con le oche e come pratica «monsieur Deibler» a Parigi con i malfattori, è il più spiccio, il più sbrigativo e, secondo il principio umanitario del buon dottore Guillotin, riassume i tre modi di morte: l’*inibizione*, che sopprime la sensibilità, l’emorragia e l’asfissia! M308-9.

[RD] GDLI 2 s.v. *inibizione* dal 1968, G. Cassieri, *Andare a Liverpool*; riporta inoltre la locuz. *morte per inibizione* come ‘decesso causato dall’azione frenante di talune eccitazioni periferiche sui centri nervosi della base del cervello (e non provocano alcuna lesione verificabile all’atto dell’autopsia)’, senza esempi.

**inoculabile** agg. ‘trasmissibile con inoculazione (un microrganismo patogeno)’

Congiuntivite purulenta (*o dei neonati*). Grave, contagiosa, *inoculabile* G346;

La tubercolosi del polmone è infettiva, *inoculabile* e si trasmette per contagio e per eredità G354.

DESM \*1858, s.v. *sifilide*; LV, s.v. *inoculabile* (GRADIT; GDLI *Suppl.* 2004). VoDIM 1883, C. Boito, *Senso*.



**irrigazione** s.f. ‘introduzione sotto pressione di liquidi medicamentosi in una cavità’

Frizioni secche sul ventre con panni caldi; *irrigazioni*, (clisteri) intestinali d’amido con 7 o 8 gocce di laudano G344.

DELI s.v. *irrigare* \*1883, E. Fasola, *Del brivido consecutivo alle irrigazioni intrauterine*; GDLI 4, s.v. *irrigazione*, senza esempi. LV s.v. *irrigazione* ma in una sfumatura diversa: «In patologia I. è l’azione d’innaffiare o tener umida una parte del corpo, principalmente facendovi cadere acqua fredda [...]».

VoDIM registra *irrigazioni intestinali* 1912, Jolanda, *Eva regina*.

**lupino** s.m. ‘callo interdigitale del piede’

*Impiastro per guarire dai calli, occhi di pernice, lupini*, ecc. G342.

Voce attestata per la prima volta in TB \*1865, è documentata anche in GDLI 4 s.v. *lupino*<sup>2</sup> con un solo esempio in 1960, V. Pratolini, *Lo scialo*; precedentemente anche in Petr., s.v. *lupino*. Voce di uso comune secondo GRADIT.

**male bianco** locuz. sost. m. ‘processo infiammatorio acuto, circoscritto alle parti molli, talora anche a quelle scheletriche, delle dita’

Male bianco, veggasi: *Panereccio* G361;

Il panereccio sotto epidermico (giradito, male bianco o di ventura) è molto frequente G364.

Locuz. popolare registrata esclusivamente come malattia delle piante da GRADIT, s.v. *bianco*; GDLI 15, s.v. *bianco*<sup>1</sup> e GDLI, s.v. *malbianco*; nella stessa accezione la lessicografia coeva documenta anche solo *bianco* registrato s.v. *bianco* da Petr., nel margine inferiore; TB (qui anche come malattia che colpisce i cavalli) e LV. Cfr. anche → *giradito*; *male di ventura*.

**male di ventura** locuz. sost. m. ‘processo infiammatorio acuto, circoscritto alle parti molli, talora anche a quelle scheletriche, delle dita’

Il panereccio sotto epidermico (giradito, male bianco o di ventura) è molto frequente G364.

Si rinviene solo in Tramater \*1834 e in DESM 1855 s.v. *male* che registrano la forma *male di avventura*. Cfr. anche → *giradito*; *male bianco*.

**mentolina** s.f. ‘composto a base di mentolo, cloridrato di cocaina, acido borico e salolo, usato contro le infiammazioni delle mucose nasali’

Fanno bene le prese (annasarle come il tabacco) di polvere di *mentolina* (0.25 centigrm., cocaina 0.15 centigrm., polvere di caffè tostato biondo 0.50 centigrm., borato di soda 2 gr.) G347;

Si cura con pomata alla mentolina (1 gr. 50) e *salol* (1 gr.) su 50 di lanolina; o plasmando con glicerina o con vasellina la parte ammalata G349.

[RD] È riportato solo da GRADIT 1957, senza fonte.

**pemphigus** s.m. ‘dermatosi caratterizzata da frequenti eruzioni di lesioni bollose, anche di notevoli dimensioni’

4° sollevamenti circoscritti della epidermide, contenenti una sierosità *trasparente*. Piccoli, sono; *vescicole* (eczèma, erpete); grandi: *bolle* (*pemphigus*) [...] G354.

Serianni 1989, p. 94 rintraccia *pemfigo* in \*1819, F.E. Acerbi, *Annotazioni di medicina pratica*; GDLI registra *pemfigo* insieme a numerose locuz. ma senza esempi; GRADIT *pemfigo* 1835. DESM 1857 *pemfigo*; LV e Tramater 1835 registrano la forma *penfigo*.

**pennellatura** s.f. ‘applicazione locale di sostanze medicamentose mediante un pennellino’

Le *pennellature* di tintura di jodio prolungate e ripetute sera e mattina fanno cadere la parte dura della callosità G342;

Le *pennellature* di tintura di jodio, fatte tutte le sere andando a letto, sono pure efficaci G357.

[RD] ArchiDATA dal 1915, A. Airoidi, *Malattie del faringe e del laringe*; DELI s.v. *pennello*<sup>1</sup> dal 1922, N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*; GDLI senza esempi.

**phénol** s.m. ‘nome commerciale dell’acido fenico (?)’

L’acido fenico si ottiene dalla distillazione del catrame, ed è un composto di idrogeno e di ossigeno, che si trova in commercio anche sotto il nome di *phénol* G334.

Non è registrato dai repertori, se non come etimo fr. di *fenolo* (GRADIT; GDLI e DELI, s.v. *fenolo*). Google Libri rende una prima attestazione come *phenol* nel \*1864, F. Grispini - L. Travellini, *Annuario scientifico ed industriale*, anno primo, Milano, Fratelli Treves.

**pitiriasi** s.f. ‘affezione della pelle caratterizzata da abbondante desquamazione’

[...] 6° lamelle prodotte da disquamazione dell’epidermide, *squamce* farinose o a scaglia (*pitiriasi*, psoriosi [sic] eczema, scarlattina) che si trattano con ripetuti lavaggi antisettici e con unzioni serali di vasellina sololata G354.

DELI \*1829, M.A. Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*; Tramater 1835 e LV 1875 (GDLI); DESM 1857.

**pleurodinia** s.f. ‘dolore al torace’

I più frequenti sono alla testa (R. emicranico); al dorso (lombaggine); al collo (torcicollo); al fianco (*pleurodinia* o punta al fianco) G367.

Serianni 1989, p. 94 rintraccia il grecismo in \*1819, F.E. Acerbi, *Annotazioni di medicina pratica*; Tramater 1835; DESM 1857; LV 1875 (GDLI).

**radiografia** s.f. ‘tecnica radiodiagnostica che consente di riprodurre fotograficamente parti interne del corpo facendole attraversare dai raggi X’

Il siero Maragliano iniettato con le debite forme e in tempo opportuno, può preveni-

re, arrestare e guarire la tisi polmonare, che fu pure vinta con la *radiografia* dal prof. Benucci, assistito da valenti medici G355.

DELI s.v. *radio*<sup>1</sup> non specifica l'accezione di tecnica medica radiodiagnostica e registra *radiografia* genericamente come 'impressione di lastra sensibile mediante i raggi X' dal \*1896, G. Malfatti, *I raggi Röntgen e la radiografia*, e per estensione 'lastra così impressionata' 1970, Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*. GDLI 2 s.v. *radiografia* come tecnicismo medico dal 1903, *Il Marzocco* a cui segue una manciata di esempi letterari.

VoDIM riporta solo esempi di epoca contemporanea a partire dal 1965, *Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124*, nell'accezione di esame radiografico.

**retrobocca** s.f. 'parte posteriore della cavità boccale'

L'aspirazione forzata con le narici del sugo di limone è un antisettico eccellente, che agisce sulla *retrobocca* e sulla gola G357;

Talvolta l'abuso del ribes rosso fa comparire bollicine nella *retrobocca* M328.

Archidata dal \*1830, P. J. G. Cabanis, [trad. it di G.M. Jocularo], *Osservazioni sulle affezioni catarrali*; 1874, L. Secondo, *Trattato di medicina legale*; DELI s.v. *retro-* 1939-40, F. Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana* (GRADIT); GDLI 1958 (I° ed. 1957), C.E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. È menzionato in LV, s.v. *russare*.

VoDIM dal 1875, C. Darwin, *Sulla origine della specie per elezione naturale*.

**reumatismo nodoso** locuz. sost. m. 'forma di reumatismo articolare'

*Reumatismo nodoso*. Attacca prima le piccole articolazioni, più tardi i gomiti e le ginocchia. Le articolazioni si gonfiano e si deformano per i successivi attacchi reumatici, dolorosissimi G367-8.

La locuz. è assente nei repertori. Google Libri riporta una prima attestazione in \*1855, *Bullettino delle scienze mediche*, serie IV, Vol. III, Bologna, Tip. Gov. alla Volpe.

Letterario e attestato sin da Boccaccio, invece, l'aggettivo *nodoso* nell'accezione 'che produce dolorosi gonfiore delle articolazioni' (GDLI 5, s.v. *nodoso*).

**rodanina** s.f. 'composto eterociclico derivato dalla reazione di cloracetato di sodio con carbammato ammonico unito a due atomi di zolfo; è usato, con molti carbonili, per la produzione di molti coloranti'

Però, siccome anche il bel rosso delle pesche viene imitato, e lo scopri il Villon, con un miscuglio di *rosso azoico*, di *rodanina* e di *citronina*, non è più il caso di prendere come vangelo l'adagio toscano M296.

[RD] Retrodatabile rispetto ai repertori con il *corpus* VoDIM che riporta un'unica attestazione nel \*1896, *Il Corriere della sera*. Il termine è registrato da GDLI, s.v. *rodanina*, senza esempi, e da GRADIT a partire dal 1959, senza fonte.

**rosso azoico** locuz. sost. m. ‘colorante azoico impiegato nell’industria alimentare(?)’

Però, siccome anche il bel rosso delle pesche viene imitato, e lo scoprì il Villon, con un miscuglio di *rosso azoico*, di *rodanina* e di *citronina*, non è più il caso di prendere come vangelo l’adagio toscano M296.

La locuz. non trova riscontro nei repertori consultati. Google Libri rende una prima attestazione al pl. *rossi azoici* \*1884-85, I. Guareschi, *Supplemento annuale alla enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, Unione tipografico-editrice.

Tra i risultati di ricerca interessante il *Supplemento annuale alla Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, Unione tipografico-editrice del 1893-94 che riporta una frase del tutto simile a quella del nostro testo «Alle pesche si dà un bel rosso vellutato con una miscela di rosso azoico, di rodamina e di citronina».

L’aggettivo *azoico* è registrato da GDLI, s.v. *azoico*<sup>2</sup>, senza esempi, e da GRADIT nel 1913 insieme alla locuz. *colorante azoico* come ‘c. sintetico, la cui molecola è caratterizzata da uno o più gruppi azoici’.

**salol** s. m. ‘salicilato di fenile; dotato di blande proprietà antisettiche, è impiegato come disinfettante delle vie urinarie: qui probabilmente usato come nome commerciale’

Applicare un abbondante strato di pomata di: *Cloridrato di cocaina* centigrammi 1,25; *Salol* grammi 4, *Vasellina* [grammi] 30 G341;

Si cura con pomata alla mentolina (1 gr. 50) e *salol* (1 gr.) su 50 di lanolina; o plasmando con glicerina o con vasellina la parte ammalata G349.

I repertori mettono a lemma *salolo*: GRADIT nel \*1895, senza fonte; GDLI 1905, A. Panzini, *Dizionario Moderno*. Anche VoDIM riporta *salolo* dal 1933, E. Morozzo Della Rocca, *Signorilità*.

**senapato**. agg. ‘di preparato medicamentoso ottenuto con aggiunta di senape nera, usato a scopo revulsivo’

*I bagni di piedi senapati* G46;

*I bagni di piedi senapati* differiscono dai precedenti, solo perché all’acqua si aggiungono da 100 a 150 grammi di farina di senape, sciolta in un po’ d’acqua fredda prima; nella tiepida poi [...] G122-23.

DESM \*1858 s.v. *stimolativo* menziona *cataplasma senapato*. ArchiDATA 1877, A. Cerquetti, *All’Appendice al “Vocabolario italiano delle lingua parlata”* [...]; GRADIT 1899, F. Turati, *Carteggio Turati-Kuliscioff*; DELI s.v. *senape* ma genericamente ‘che contiene senape’ 1922, Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*. RF s.v. *senapato* ‘fatto con senape’ riporta come esempio «fomenta senapate».

VoDIM dal 1912, Jolanda, *Eva regina*. Cfr. anche → *carta senapata*.

**solfofenato di zinco** locuz. sost. m. ‘sale di zinco dell’acido solfofenico dotato di proprietà antisettiche e disinfettanti (?)’

*Cura*: antisettici (acido borico, acido fenico, solfofenato di zinco, ecc.) G336.

La locuz. è documentata in Google Libri in pubblicazioni di carattere scientifico a partire da \*1873, *Enciclopedia di patologia chirurgica*, vol. IV, parte IV, Napoli, Pasquale-Agostino Pellerono e 1873 *Lo sperimentale*, anno XXV, tomo XXXI, Firenze, Tipografia cenniniana.

L. Emiliani, *Saggio sopra il modo e le regole di osservare e massime in medicina*, Modena, R.D. Camera. I repertori registrano esclusivamente *solfofenato*: DEI al pl. *solfofenati* a. 1876, Pfannkucke, poi GDLI 1884, *La Natura* (GRADIT).

**sotto epidermico** agg. ‘posto sotto l’epidermide’

Il panereccio sotto epidermico (giradito, male bianco o di ventura) è molto frequente G364.

Come voce di ambito medico si rintraccia in Google Libri nella forma *sottoepidermica* dal \*1828, *Annali universali di medicina*, Vol. XLVII A. Omodei, Milano, Editori degli Annali universali delle scienze e dell’industria. GDLI registra *sottoepidermico* esclusivamente come voce botanica riportando l’accezione di ‘subepidermico’<sup>98</sup> senza esempi. Anche GRADIT marca *sottoepidermico* come voce botanica e la attesta a partire dal 1967; tra le varianti della parola riporta *subepidermico* che rintraccia nel 1960 e registra in due accezioni: la prima come tecnicismo anatomico, la seconda come tecnicismo botanico. LV s.v. *lenticelle* parla di *tessuto sotto epidermico* in riferimento agli alberi.

**sottonitrato di bismuto** locuz. sost. m. ‘polvere igroscopica bianca, usata nell’industria cosmetica, farmaceutica e chimica’

Occorre la presenza del medico pel trattamento generale. Per quello locale spolverizzazioni di polveri d’amido, di talco, di sottonitrato di bismuto G374.

LV \*1875 non a lemma ma s.v. *magistero* «M. di bismuto, si dice ancora oggi il sottonitrato di bismuto». GRADIT riporta la locuz. s.v. *sottonitrato* dandando quest’ultimo addirittura al 1987, senza fonte. DESM 1858 registra *sotto-nitrato* ma non la locuz.

**sterilizzato** agg. ‘privato di agenti patogeni mediante sterilizzazione’

regime assoluto di latte (sterilizzato) G351;

Latte sterilizzato. Il procedimento più comune è quello del calore col metodo Soxhlet M223.

<sup>98</sup> La voce *subepidermico* non è registrata, non sono quindi possibili ulteriori riscontri. Per il prefisso *sotto-* nella lingua medica contemporanea cfr. Cassandro 1996, p. 335-37.

[RD] Nell'accezione qui considerata, VoDIM riporta una decina di esempi in galatei e ricettari a partire 1904, G. Lazzari Turco, *Manuale pratico di cucina, pasticceria e credenza per l'uso di famiglia*. GDLI Suppl. 2009 s.v. *sterilizzato* a. 1932, F. Turati, *Carteggio Turati-Kuliscioff*; GDLI s.v. *sterilizzato* riporta inoltre un'attestazione nella sottoaccezione di 'portato per alcuni secondi a una temperatura di 140-150°C, tale da distruggere la quasi totalità degli agenti patogeni (il latte)' anche nel 1918-1923, L. Pirandello, *In silenzio* in cui si trova la locuz. *latte sterilizzato*.

**tagliacalli** s.m. 'sorta di coltellino con cui si asportano i calli'

[Nella lista *Oggetti di abbigliamento*] tagliacalli G327;

[RD] VoDIM 1923, M. Serao, *Saper vivere, norme di buona creanza*. GRADIT 1960, senza fonte; GDLI s.v. *tagliacalli*, senza esempi.

**tamponatura** s.f. 'applicazione di materiale di medicazione in una cavità naturale o patologica, per ottenere un'azione emostatica, antisettica e antinfiammatoria'

Altri consigliano di prendere del cotone antisettico e d'imbeverlo di una soluzione al 2 per 100 di idroclorato di cocaina; poi d'introdurlo come tampone nelle narici. [...] Ripetesi dopo alcuni minuti la tamponatura e allora il più delle volte il corizza se ne va col mal di testa G347;

Si arresta l'emorragia con tamponature di cotone idrofilo imbevuto di *Acqua Pagliari* G353.

[RD] GRADIT a partire dal 1940, senza fonte. GDLI, s.v. *tamponatura*, senza esempi. Registrato anche da Nocentini come derivato di *tamponare* a sua volta da *tampone*, neologismi di origine francese biasimati dalla lessicografia puristica (cfr. DELI s.v. *tampone*).

**tintura tebaica** locuz. sost. f. 'preparato galenico composto da una parte di oppio e una di alcol a 70 gradi'

Le crepature ai capezzoli si curano con compresse d'acqua boricata; glicerina al *salol* (1/40) con tintura tebaica (2) e balsamo del Tolù (5) G349.

GDLI s.v. *tebaico* e GDLI 12 s.v. *tintura* propongono come unico esempio \*1887, Marchesa Colombi, *Prima di morire*. GRADIT registra la locuz. s.v. *tebaico*. Il solo aggettivo è registrato da LV s.v. *tebaico* (*Estratto*) e Petr. s.v. *tebaico* in riferimento all'estratto acqueo d'oppio; è documentato anche in TB s.v. *dissolvere: oppio tebaico*.

**tricofitia** s.f. 'affezione cutanea provocata da funghi del genere tricotifo, che si manifesta sotto forma di chiazze anulari rosse che provocano la desquamazione'

Tigna. Lesioni cagionate da diversi funghi parassiti. È di varie specie e cioè: *Tigna favosa* o *favo*; la tigna *pelata*; la tigna *rapata* o *tricotifitia*, che tutte sono caratterizzate quasi sempre da eruzioni di forma circolare e circonscritta G371.

[RD] GRADIT s.v. *tricotizia* dal 1937, senza fonte. GDLI, s.v. *tricotizia*, senza esempi, specifica nella nota etimologica che la voce è registrata dal DEI che la attesta, senza indicare la fonte, nel XX sec. VoDIM registra *tigna tricotifica* 1948, G. Brotzu, *Lavori dell'Istituto d'igiene*.

FRANCESCA PORCU

## BIBLIOGRAFIA

- Alfieri 2018 = Gabriella Alfieri, 'Fare le Italiane'. *Il romanzo come testo modellizzante tra Otto e Novecento*, «The italianist», XXXVIII, fasc. 3, pp. 384-401.
- Alfieri-Mantegna 2016 = Gabriella Alfieri - Elisabetta Mantegna, *L'italiano paraletterario tra divulgazione e popolarizzazione: propaggini novecentesche della trattatistica postunitaria*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Palermo, 22-24 settembre 2014), a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, Firenze, Cesati, pp. 461-89.
- Antonelli 2001 = Giuseppe Antonelli, *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII, pp. 123-226.
- Armocida-Rigo 2007 = Giuseppe Armocida - Gaetana Silvia Rigo, *Maragliano, Edoardo*, in DBI, vol. LXIX [[https://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-maragliano\\_%28Dizionario-Biografico%29>](https://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-maragliano_%28Dizionario-Biografico%29>)].
- Atzori 2010 = Enrica Atzori, *La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 91-151.
- Bertini Malgarini - Caria 2016a = Patrizia Bertini Malgarini - Marzia Caria, *Dal salotto alla cucina. Le buone maniere nei manuali di cucina e di economia domestica nell'Italia postunitaria*, in *Conduct literature for and about women in Italy. 1400-1900. Prescribing and describing life*, a cura di Helena Sanson e Francesco Lucioli, Parigi, Classiques Garnier, pp. 265-81.
- Bertini Malgarini - Caria 2016b = Patrizia Bertini Malgarini - Marzia Caria, «Un libro di Cucina scritto in buono italiano: senza imbratto di gerghi stranieri»: la scrittura di Jarro gastronomo, in *Giulio Piccini (Jarro) tra Risorgimento e Grande Guerra (1849-1915)*, a cura di Francesco Lucioli, Pisa, Edizioni ETS, pp. 87-104.
- Bertini Malgarini - Caria 2021 = Patrizia Bertini Malgarini - Marzia Caria, «Cucina di genere»: la figura femminile nei ricettari tra Ottocento e Novecento, «Testo e senso», XXXIII, pp. 11-29.
- Bertini Malgarini - Pelo - Vignuzzi 2009 = Patrizia Bertini Malgarini - Adriana Pelo - Ugo Vignuzzi, *Elogio della divulgazione: i manuali Hoepli e l'istitutio alla scienza del ben mangiare e del bere bene nell'Italia postunitaria*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del convegno ASLI (Modena 20-22 settembre 2007), a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, pp. 283-300.
- Biasci 2018 = Gianluca Biasci, *Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 321-34.
- Bloom 2015 = Karin Bloom, *Cordelia, 1881-1942. Profilo storico di una rivista per ragazze*, Stockholm, Stockholms universitet [anche online: <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:805358/FULLTEXT01.pdf>].
- Capatti-De Bernardi-Varni 1998 = *Storia d'Italia. Annali*, vol. 13, *L'alimentazione*, a cura di Alberto Capatti - Alberto De Bernardi - Angelo Varni, Torino, Einaudi.
- Capatti-Montanari 2005 [1999<sup>1</sup>] = Alberto Capatti - Massimo Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Cassandro 1996 = Marco Cassandro, *Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea*, «Studi di lessicografia italiana», XIII, pp. 295-342.
- Clerici 2018 = Luca Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Bari-Roma, Laterza.
- Colella 2003 = Anna Colella, *Figura di vespa e leggerezza di farfalla. Le donne e il cibo nell'Italia borghese di fine Ottocento*, Firenze, Giunti.



- Cortelazzo 2000 = Michele A. Cortelazzo, *La storia del lessico contemporaneo*, in Id., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra, pp. 173-82.
- Cosmacini 2016 = Giorgio Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai giorni nostri*, Bari-Roma, Laterza [Edizione Kindle].
- Cattani 1979 = Cattani, *Giuseppina*, in DBI, vol. XXII [senza indicazione di autore] [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppina-cattani\\_\(Dizionario-Biografico\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppina-cattani_(Dizionario-Biografico)>)].
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960- [anche online: [<https://www.treccani.it/biografico/index.html>](https://www.treccani.it/biografico/index.html)].
- De Fazio 2012 = Debora De Fazio, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo.
- De Fazio 2020 = Debora De Fazio, *Per un contributo allo studio dei linguaggi scientifici italiani. L'innovazione lessicale nei titoli dei Manuali Hoepli*, «Studi linguistici italiani», XLVI, fasc. 2, pp. 246-69.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1975.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988; seconda edizione *Il nuovo etimologico*. DELI - *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, volume unico, con CD-ROM, Bologna, Zanichelli, 1999 [da cui si cita].
- DESM = Mosè Giuseppe Levi, *Dizionario economico delle scienze mediche*, 9 voll., Venezia, Antonelli, 1851-1860.
- Fabbian-Zanotti Carney 2019 = Chiara Fabbian - Emanuela Zanotti Carney, *Lettura, scrittura, educazione femminile*. Ho una casa mia! di Tommasina Guidi, «Il lettore di provincia», vol. 153, *Modelli educativi nella letteratura per le ragazze nell'Ottocento*, a cura di Cosetta Seno, Ravenna, Longo, pp. 43-62.
- Fresu 2006 = Rita Fresu, «Caro Peppe mio... tua Cicia». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Edizione critica, commento linguistico e glossario, Roma, Aracne.
- Fresu 2016 = Rita Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli.
- Fresu 2021 = Rita Fresu, «Sposa, amante ed amata». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile*, con la riedizione di un testo raro di Anna Vertua Gentile, Milano, Biblion edizioni.
- Geymonat 2019 = Francesca Geymonat, *L'informazione medica nella prima serie de "Il Politecnico" (1839-1844) e nelle "Notizie naturali e civili su la Lombardia"*, in *Capitoli di storia linguistica della medicina*, a cura di Rosa Piro e Raffaella Scarpa, Milano-Udine, Mimesis, pp. 227-44.
- Giovanardi 1987 = Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004. [anche online: [<https://www.gdli.it>](https://www.gdli.it)].
- Gomez Gane 2008 = Yorick Gomez Gane, «Google Ricerca Libri» e la linguistica italiana: *vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV, fasc. 2, pp. 260-78.
- Govoni 2002 = Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci.

- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 2007.
- Gualdo 2009 = Riccardo Gualdo, *Linguaggi specialistici*, in *XXI Secolo, Comunicare e rappresentare*, diretto da Tullio Gregory, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 395-405.
- Gualdo 2016 = Riccardo Gualdo, *Linguaggi specialistici e settoriali*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 371-95.
- Gualdo-Telve 2021 = Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Lippi 2012 = Donatella Lippi, *Medicina e Gastrosafia nell'opera di Pellegrino Artusi*, in *Il secolo artusiano*, Atti del convegno (Firenze-Forlìmpopoli 30 marzo-2 aprile 2011), a cura di Giovanna Frosini e Massimo Montanari, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 27-51.
- Lonni 1998 = Ada Lonni, *Dall'alterazione all'adulterazione: le sofisticazioni alimentari nella società industriale*, in Capatti - De Bernardi - Varni 1998, pp. 531-84.
- LV = Michele Lessona - Carlo A. Valle, *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, 2 voll., Milano, Treves, 1874-1875.
- Maconi 2016 = Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Ead. e Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 73-93.
- Maconi 2020 = *Laboratorio di ArchiDATA 2020. Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mantegna 2017 = Elisabetta Mantegna, *Un almanacco per «alti, bassi e mezzani»*, in *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Atti del Convegno internazionale di studi (Olomuc, 27-28 marzo 2015), a cura di Francesco Bianco e Jiří Špička, Firenze, Cesati, pp. 197-207.
- Marzullo 2008 = Mara Marzullo, *Lettere di donne nel secondo Ottocento: suggerimenti sul lessico colto nella scrittura privata*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Firenze, 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, vol. I, pp. 221-28.
- Matt 2007 = Luigi Matt, *Retrodatazioni da un trattato di medicina legale del 1874*, «Studi linguistici italiani», XXXIII, fasc. 1, pp. 84-101.
- Migliorini 1977 = Bruno Migliorini, *Parole d'autore. Onomaturgia. Dizionario delle invenzioni lessicali e dei loro autori*, Firenze, Sansoni.
- Moroni Salvatori 1998 = Maria Paola Moroni Salvatori, *Ragguaglio bibliografico sui ricettari del primo Novecento*, in Capatti-De Bernardi-Varni 1998, pp. 887-925.
- Muzzarelli 2014 = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Nocentini = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Pancino 1989 = Claudia Pancino, *Igiene e sanità nella Milano di fine Ottocento*, in *Sanità e società. Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria. Secoli XVII-XX*, a cura di Franco Della Peruta, Udine, Casamassima, pp. 165-91.
- Petr. = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1891.
- Piro 2022 = Rosa Piro, *L'italiano della medicina*, Roma, Carocci.

- Portincasa 2016 = Agnese Portincasa, *Scrivere di gusto: una storia della cucina italiana attraverso i ricettari 1776-1943*, Presentazione di Alberto Capatti, Bologna, Pendragon.
- Portincasa 2017 = Agnese Portincasa, *Come le donne scrivono di cucina. Alle origini della trattatistica femminile in Italia*, «Genesis», XVI, fasc. 1, pp. 67-84.
- RF = Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata, novamente compilato da Giuseppe Rigutini e accresciuto di molte voci, maniere e significati*, Firenze, Barbera, 1893.
- Sboarina 1996 = Francesca Sboarina, *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer.
- Scavuzzo 1988 = Carmelo Scavuzzo, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Serianni 2003 = Luca Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
- Serianni 2005 = Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Serianni 2007 = Luca Serianni, *Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo*, in *Terminologie specialistiche e tipologie testuali, Prospettive interlinguistiche*, a cura di Maria Teresa Zanola, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 7-29.
- SPM = Ilaria Bonomi - Stefania De Stefanis Ciccone - Andrea Masini, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Utet, 1865-1879.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, <<http://www.atilf.fr/tlfi>>, ATILF – CNRS & Université de Lorraine [versione elettronica del *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, 16 voll., Paris, Éditions du CNRS/Gallimard, 1971-1994].
- Tramater = *Vocabolario universale italiano*, diretto da Raffaele Liberatore, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.
- Volpi 2020a = Mirko Volpi, «*La fisiologia patologica di tanti malcontenti*». Immagini e lessico scientifici nelle opere politiche di Paolo Mantegazza, in *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Atti del XV Congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Genova, 28-30 maggio 2018), a cura di Jacqueline Visconti - Manuela Manfredini - Lorenzo Coveri, Firenze, Cesati, pp. 373-79.
- Volpi 2020b = Mirko Volpi, *Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su 'L'anno 3000. Sogno'*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVII, pp. 213-35.

## SITOGRAFIA

- Archidata = *Archivio datazioni lessicali*, diretto da Claudio Marazzini, Ludovica Macconi, Firenze, presso l'Accademia della Crusca [<<https://www.archidata.info>>].
- VoDIM: *Vocabolario dinamico dell'Italiano Moderno*: [<<http://vodim.accademiadella<<crusca.org>>>].



## PIRANDELLO TRA PRIME E ULTIME ATTESTAZIONI LESSICOGRAFICHE

### 1. *Premessa*

«I neologismi formano forse la parte più solida della creatività lessicale di Pirandello, quella parte che si è veramente integrata nella lingua letteraria italiana e che si continua attraverso l'espressione poetica di scrittori posteriori a Pirandello»<sup>1</sup>. Queste parole di Max Pfister sintetizzano efficacemente uno degli aspetti caratterizzanti della lingua pirandelliana, ovvero la propensione dello scrittore siciliano per formazioni neologiche oppure neosemie, segnatamente nella prosa giovanile<sup>2</sup>. Lo studioso svizzero sottolineava infatti come spesso nelle scelte di Pirandello non si tratti di formazioni nuove *stricto sensu*, bensì di varianti morfologiche o semantiche di parole già esistenti<sup>3</sup>. Già Antonino Pagliaro, in realtà, in uno studio fondamentale di oltre mezzo secolo fa, forse non opportunamente considerato in seguito dalla critica, aveva puntato l'attenzione sulla vocazione onomaturgica di Pirandello<sup>4</sup>. Secondo Pagliaro l'innovazione linguistica di Pirandello si deve principalmente alla "ragione poetica" ricercata dallo scrittore, che necessita «ora di parole adatte a indicare un concreto particolare sensitivo, ora di dare al discorso una più intensa espressività»<sup>5</sup>. Va

<sup>1</sup> Max Pfister, *La creatività lessicale di Pirandello*, in *Pirandello dialettale*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Palermo, Palumbo, 1983, pp. 71-91 (p. 77).

<sup>2</sup> Ivi, p. 74.

<sup>3</sup> Pfister individuava inoltre tre componenti principali del lessico pirandelliano da rintracciarsi negli arcaismi, nei neologismi e nelle creazioni effimere: ivi, p. 72. In un lavoro successivo lo studioso individuerà invece quattro strati del linguaggio di Pirandello: le trasformazioni del dialetto siciliano, gli elementi toscani o pseudo-toscani, gli arcaismi letterari e le creazioni isolate: cfr. Max Pfister, *Pirandello: lingua e dialetto. Osservazioni lessicali*, in *Pirandello e la lingua*. Atti del XXX Convegno internazionale, Agrigento, 1-4 dicembre 1993, a cura di Enzo Laurretta, Milano, Mursia, 1994, pp. 7-21 (p. 10).

<sup>4</sup> Mi riferisco a Antonino Pagliaro, *Teoria e prassi linguistica di Luigi Pirandello*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», X (1969), pp. 249-93, poi col titolo *La dialettalità di Luigi Pirandello*, in Id., *Forma e tradizione*, Palermo, Flaccovio, 1972, pp. 205-73; per un elenco di formazioni neologiche raccolte dallo studioso e corredato di esempi tratti da novelle e romanzi pirandelliani, si vedano in particolare pp. 234-37, 250-51.

<sup>5</sup> Ivi, p. 234.

inoltre tenuta nel debito conto l'indubbia interferenza linguistica tra dialetto (siciliano) e italiano, che in un autore quale Pirandello costituisce spesso, come è noto, la spinta a tali creazioni personali o ad allargamenti semantici di basi già esistenti<sup>6</sup>.

In questo studio intendo indagare una rappresentanza di voci tratte dalla narrativa e dal teatro pirandelliani, di cui l'autore risulta, a giudicare dal *GDLI*, che rimane la fonte lessicografica più estesa per la documentazione della storia dei vocaboli italiani, l'unico utente, oppure il primo o l'ultimo testimone della parola<sup>7</sup>. Il campione selezionato è costituito prevalentemente da formazioni parasintetiche e da taluni deverbali (o denominali) in *-io*, due categorie lessicali tra le più produttive e ricorrenti in Pirandello, sulle quali oltre a Pagliaro, prima, e Pfister, poi, è tornato a riflettere recentemente anche Claudio Giovanardi in uno studio dedicato alla lingua dei romanzi pirandelliani, citando una nutrita serie di vocaboli di cui il presente lavoro si è servito<sup>8</sup>. L'indagine è stata condotta attra-

<sup>6</sup> Mi limito a citare, al riguardo, un solo caso tra i numerosi registrati da Pagliaro nel suo studio: la voce *allibertare*, ad esempio, usata nell'accezione di 'rendere libero', che Pirandello desume dal vocabolo siciliano *allibirtari* 'spicciare, mettere in libertà', anche se la corrispondenza semantica risulta in qualche modo alterata: ivi, p. 245. Preciso subito che tutte le voci pirandelliane analizzate nel presente lavoro sono state vagliate nel *VS* e nel *VSES*, ma in entrambi i repertori tali voci non sono presenti (per le abbreviazioni dei dizionari utilizzati, cfr. *infra* nota 10). Sui riflessi del siciliano nell'italiano di Pirandello si vedano almeno Sergio Lubello, *Lingua e dialetto in Luigi Pirandello: come lavorava l'autore*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti dell'VIII Convegno ASLI, Palermo, 29-31 ottobre 2009, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 489-502; Id., *Sicilianismi e lingua d'autore: da Capuana a Pirandello*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXIII (2012), pp. 235-46; sui tentativi di autotraduzione dal siciliano, talvolta inefficaci, di Pirandello, cfr. invece Gabriella Giacomelli, *Dal dialetto alla lingua: le traduzioni pirandelliane de 'A Giarra e di Liolà*, in *Mille. I dibattiti del circolo linguistico fiorentino. 1945-1970*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 87-101; e Sergio Lubello, *Dal dialetto all'italiano: Pirandello autotraduttore*, in *I luoghi della traduzione. Le interfacce*, a cura di Giovanna Massariello Merzagora e Serena Dal Maso, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 103-15.

<sup>7</sup> L'indagine ha tenuto debitamente in conto anche dei due supplementi del *GDLI* usciti nel 2004 e nel 2009. Ho registrato numerosi casi di unica attestazione di voci pirandelliane nell'essemplificazione del *GDLI* in uno studio recente che ho condotto sugli alterati nel teatro di Pirandello, cui mi permetto di rinviare: Andrea Testa, *Gli alterati nelle commedie di Pirandello: tipi e funzioni*, «Studi linguistici italiani», XLVII (2021), 2, pp. 197-221.

<sup>8</sup> Il riferimento è a Claudio Giovanardi, *Alcune riflessioni sul lessico e sulla testualità dei romanzi pirandelliani*, in Id., *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Duemila*, Firenze, Franco Cesati, 2020, pp. 79-121 (in particolare pp. 112-19). Per l'elenco dei parasintetici e dei nomi in *-io* raccolti da Pagliaro e Pfister, cfr. rispettivamente Pagliaro, *La dialettalità di Luigi Pirandello*, p. 220 sgg.; e Pfister, *La creatività lessicale di Pirandello*, pp. 82-84. Preciso che la selezione delle voci pirandelliane indagate nel presente lavoro si è basata su un principio di rappresentanza delle varie fattispecie in questione (casi di prime, uniche e ultime attestazioni nel *GDLI*), e su un principio di economia (è stata cioè necessaria una selezione di voci, vista la mole cospicua di formazioni parasintetiche e di nomi in *-io* presenti nell'opera di Pirandello).

verso la ricognizione di repertori lessicografici e di *corpora* che la Rete (ma non solo) mette oggi a disposizione degli studiosi, e ha un duplice scopo: valutare da un lato l'attendibilità delle informazioni ricavate dal *GDLI* su ciascuna delle voci passate al vaglio, per quel che concerne i casi di prima o unica attestazione pirandelliana (stabilire, dunque, se siamo di fronte a neologismi); dall'altro, per quanto riguarda i casi di ultima attestazione censiti dal *GDLI*, indagare se Pirandello sia stato effettivamente l'ultimo utente della parola<sup>9</sup>. Nei §§ 2 e 3 il punto di partenza dell'indagine, s'è già detto, è il *GDLI*; nel § 4 l'esame si concentra invece su un paio di voci che ho tratto dall'opera di Pirandello, per le quali è plausibile ipotizzare possa trattarsi di creazioni personali dell'autore<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Sul concetto di ultima attestazione di un vocabolo e sulle problematiche connesse, si vedano le riflessioni di Paolo D'Achille, «*A te l'estremo addio*? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana», «Studi di lessicografia italiana», XXXVII (2020), pp. 333-55; sulla nozione di «italiano scomparso», si veda invece il lavoro di Vittorio Coletti, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino, 2018. Va sottolineato, ed è quello che fa D'Achille nel suo studio, che mentre per le prime attestazioni di parole la ricerca ha potuto giovare di nuove fonti, per le ultime il *GDLI* continua a essere strumento imprescindibile per le indicazioni sulla vitalità e sulla (presunta) "data di morte" di un vocabolo: cfr. D'Achille, «*A te l'estremo addio*?», p. 336.

<sup>10</sup> Elenco di seguito le abbreviazioni dei dizionari e dei *corpora* utilizzati nel corso del lavoro. Vocabolari: Crusca<sup>1-5</sup> = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1<sup>a</sup> ed., Venezia, Giovanni Alberti, 1612; 2<sup>a</sup> ed., Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; 3<sup>a</sup> ed., 3 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1691; 4<sup>a</sup> ed., 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738; 5<sup>a</sup> ed., voll. I-XI [rimasto interrotto alla voce *ozono*], Firenze, Tipografia galileiana, poi Le Monnier, 1863-1923 (consultati in rete all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it/cruscle>>); *Devoto-Oli* = *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, fondato da Giacomo Devoto e Giancarlo Oli e continuato da Luca Serianni e Maurizio Trifone, Milano, Le Monnier, 2021 (consultato nella versione digitale allegata al volume); *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll., con 2 supplementi, 2004 e 2009; *GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 6 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1999-2007, con chiave USB; TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tt., Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879; *TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi (consultato in rete all'indirizzo: <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO>>); *Treccani on line* = *Vocabolario Treccani on line*, in rete all'indirizzo: <<http://www.treccani.it/vocabolario>>; *Zingarelli* = *loZingarelli 2022. Vocabolario della lingua italiana*, fondato da Nicola Zingarelli, rist. della 12<sup>a</sup> ed. a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2021; *DEI* = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957; *DELIn* = *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *Etimologico* = *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Alberto Nacentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010; *LEI* = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister [dal 1979 al 2017], Wolfgang Schweickard [dal 2004], Elton Prifti [dal 2018], Wiesbaden, Reichert, 1979 sgg.; *VS* = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002; *VSES* = *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, a cura di Alberto Varvaro, 2 voll.,

## 2. Uniche (e prime) attestazioni pirandelliane nel GDLI

Tra i casi di unica attestazione di voci pirandelliane registrati nel *GDLI* (considerando anche le singole accezioni di un vocabolo), segnalo per primo l'aggettivo parasintetico *insanguato* 'sporco di sangue', sul quale già l'Altieri Biagi si era soffermata a proposito della propensione di Pirandello all'uso ricorsivo di participi in *-ato* per ricercare particolari sfumature semantiche<sup>11</sup>. Il *GDLI* lemmatizza l'aggettivo *insanguato* (vol. VIII, 1973) sotto la marca d'uso «Letter[ario]», e dà due accezioni della voce: il significato più rilevante ai nostri fini è tuttavia il secondo, nel quale il repertorio registra l'uso estensivo del vocabolo di «Iniettato di sangue, arrossato (gli occhi)», e offre un'unica testimonianza letteraria dai *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1925) di Pirandello<sup>12</sup>. Ecco il passo dai *Quaderni*:

Palermo-Strasburgo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Editions de linguistique et de philologie, 2014. *Corpora: ArchiDATA* = Archivio datazioni lessicali, a cura di Ludovica Maconi (consultato in rete all'indirizzo: <<https://www.archidata.info>>); *BIZ* = Biblioteca italiana Zanichelli, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010, dvd-rom; *CORIS* = *Corpus di italiano scritto* (consultato in rete all'indirizzo: <<https://corpora.ficlit.unibo.it/TCORIS>>); *DiaCORIS* = *Corpus diacronico di italiano scritto* (consultato in rete all'indirizzo: <<http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS>>); *LesMu* = *Lessico della letteratura musicale italiana: 1490-1950*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, con la collaborazione di Renato Di Benedetto, Firenze, Franco Cesati, 2007, cd-rom; *MIDIA* = *Morfologia dell'italiano in diacronia* (consultato in rete all'indirizzo: <<http://www.corpusmidia.unito.it>>); *PTLLIN* = *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino-Roma, Utet-Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007, dvd-rom. Preciso che nel corso del lavoro citerò i risultati dei *corpora* solo laddove hanno fornito risposte utili.

<sup>11</sup> La studiosa cita anche altri casi di participi in *-ato/-ito/-uto*, come ad esempio *inteschiato*, *ammaccato* («occhi ammaccati»), *incamatito* ecc., senza però indagare la natura di possibili vocaboli pirandelliani di nuovo conio: cfr. Maria Luisa Altieri Biagi, *Pirandello: dalla scrittura narrativa alla scrittura scenica*, in Ead., *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp. 162-221 (p. 183). Per la parasintesi, punto fermo sull'argomento resta lo studio di Claudio Iacobini, *Parasintesi*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 165-88 (sugli «Aggettivi cosiddetti parasintetici» si vedano in particolare pp. 183-88); sui verbi parasintetici cfr. Id., *Les verbes parasynthétiques: de l'expression de l'espace à l'expression de l'action*, «De lingua Latina», III (2010), pp. 1-16; sulla parasintesi nei verbi in varie lingue il rinvio è a Antonietta Bisetto - Chiara Melloni, *Parasynthetic Compounding*, «Lingue e linguaggio», II (2008), pp. 233-60; per i parasintetici nelle lingue romanze si veda invece Jens Lüdtke, *Romanische Wortbildung. Inhaltlich - diachronisch - synchronisch*, Tübingen, Stauffenburg, 2005, pp. 139-56, e Claudio Iacobini, *Parasynthesis in morphology*, in *Oxford research encyclopedia of linguistics*, Oxford (UK), Oxford university press, 2020, pp. 1-20 (pp. 4-11); per un quadro sui modelli teorici che hanno esaminato la parasintesi cfr. infine David Serrano-Dolader, *Parasynthesis in Romance*, in *Word-Formation. An international handbook of the languages of Europe*, a cura di Peter O. Müller et al., 5 voll., Berlin, De Gruyter Mouton, I, 2015, pp. 524-36.

<sup>12</sup> Nel significato letterale dell'aggettivo «Sporco di sangue, insanguinato» il *GDLI* offre invece un esempio da Pavese.



quegli occhi insanguati e disfatti poc'anzi dal pianto – gli sono diventati arsi e duri: feroci.

Il lemma non risulta registrato in tutta la lessicografia di Crusca e in TB<sup>13</sup>. Passando alla lessicografia sincronica, l'entrata compare nel *GRADIT* che considera il vocabolo di «B[asso] U[so]», sia nell'accezione «lett[erale], insanguinato, sporco di sangue», sia nell'uso «estens[ivo] degli occhi, iniettato di sangue»; il repertorio registra anche il significato del termine specialistico della zootecnia («cavallo, imparentato con un purosangue»), datando il lemma «av[anti] 1936», anno della morte di Pirandello, attribuendo quindi indirettamente all'autore la paternità del vocabolo; stessa datazione anche nel *Devoto-Oli* che però lemmatizza solo l'accezione zootecnica dell'aggettivo («Nell'ippica, imparentato con purosangue»)<sup>14</sup>. Per quanto concerne le attestazioni di *insanguato* ricavabili dai *corpora*, sia la *BIZ* che *DiaCORIS* offrono numerose occorrenze della voce (al singolare e al plurale) solo da opere pirandelliane, sempre con riferimento al particolare stato degli occhi "arrossati"<sup>15</sup>. Se ricorriamo a Google Libri ricaviamo tuttavia alcune testimonianze della voce precedenti a Pirandello, impiegate però con un'accezione differente, che fanno presupporre una circolazione dell'aggettivo, seppur sporadica, almeno a partire dalla metà dell'Ottocento. Il primo esempio è tratto da un poema (*La redenzione*) del 1851 di Annibale Ranucci, che usa *insanguato* in un contesto stilisticamente rilevato con riferimento al 'volto insanguinato':

<sup>13</sup> Il dizionario di Tommaseo-Bellini com'è noto era ben presente nella biblioteca pirandelliana: per un primo riscontro si veda Salvatore Claudio Sgroi, *E Galeotto fu il 'Dizionario'. Tommaseo lo compilò e Pirandello lo compulsava (ovvero 'musaico' 'musico, musicale' o 'poetico'? Neoformazione o prestito?)*, in *Studi in onore di Nicolò Mineo*, a cura di Id. e Salvatore C. Trovato, «Siculorum gymnasium», n.s., LVIII-LXI (2009), 4, pp. 1723-43.

<sup>14</sup> Da sottolineare come il *Devoto-Oli* attribuisce il lemma a Pirandello (indicando il 1936, data di morte dell'autore), ma registra solo l'accezione zootecnica del lemma, benché tale accezione non paia però attestata nello scrittore.

<sup>15</sup> La *BIZ* raccoglie due esempi di *insanguato* e undici di *insanguati*; *DiaCORIS* registra invece un'occorrenza del primo e due del secondo. Riporto gli esempi pirandelliani di *insanguato*: «il bianco degli occhi, jeri insanguato, divenuto quasi nero» (*Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, 1925); «quegli occhi, con quel bianco che a volte si scopre feroce e insanguato» (*Una giornata*, av. 1936); ora gli esempi di *insanguati*: «Aprendo gli occhi insanguati, pieni di paura» (*La vita nuda*, 1910); «con gli occhi tumidi e insanguati dal pianto» (*I vecchi e i giovani*, 1913); «gli occhi dalle palpebre rovesciate, insanguati dal continuo piangere» (*L'altro figlio*, 1923); «gli occhi insanguati, anneriti, pieni di paura» (*La mosca*, 1923); «lo guatò con quegli occhi insanguati» (*ibidem*); «si mise a piangere [...] con quegli orribili occhi insanguati» (*ibidem*); «Con gli occhi insanguati, scalpitava e sbruffava» (*Dal naso al cielo*, 1925); «aveva schiuso gli occhi insanguati» (*Donna Mimma*, 1925); «guardò coi calvi occhi, insanguati nel pianto» (*Il viaggio*, 1928); «gli occhi, insanguati dal pianto e fosforescenti dalla rabbia, schizzavano lagrime» (*Berecche e la guerra*, 1934).

Spirò di sdegno all'insanguato viso, / Che né pur anco raddolcia la morte, / Spregiò gli avanzi del nemico ucciso, / Sebben caduto in guerra sia da forte, / Tuttor del padre d'atro sangue intriso [...] Ch'indi invitava con feroce scherno / A ber nel teschio per colei paterno<sup>16</sup>.

Il secondo reperto affiora in un'edizione del 1877 che raccoglie gli atti di un convegno di medicina veterinaria, in cui la parola è usata stavolta con un altro significato con riferimento all'accoppiamento dei cavalli. Un'attestazione che parrebbe dunque testimoniare una certa vitalità del termine in tale ambito specialistico, come d'altronde risulta dalle definizioni registrate nel *GRADIT* e nel *Devoto-Oli*. Ecco l'esempio: «Cotesta razza di antico tipo romano fu insanguata da un cavallo arabo conosciuto a Roma sotto il nome di Mammuth e da un famoso cavallo inglese conosciuto sotto il nome di Carta bianca»<sup>17</sup>. Il *corpus PTLLIN*, infine, offre un esempio della voce posteriore a Pirandello, usata estensivamente e con studiato accostamento paronomastico (e sinonimico) tra *insanguato/insanguinato*, dalla raccolta novellistica *A caso* (1975) di Tommaso Landolfi: «Figuratamente potremmo dire che esso, il tuo nome, resterà un peso morto finché tu non l'abbia insanguato. Mi segui? Insanguato e insanguinato». L'indagine sembra dunque confermare che l'accezione di *insanguato* riferito agli occhi arrossati non pare avere effettivamente riscontri in autori precedenti a Pirandello.

Consideriamo ora un caso di ampliamento semantico esperito dall'autore. Si tratta del parasintetico *insellare*, impiegato non nel significato più consueto di 'mettere la sella, sellare un cavallo', ma nell'uso figurato di 'mettere gli occhiali'<sup>18</sup>. Anche per questo vocabolo il *GDLI* s.v. *insellare* (vol. VIII, 1973) nell'accezione di «Inforcare (gli occhiali)» fornisce una sola testimonianza letteraria pirandelliana dalla novella *La rallegrata* (1922):

s'era insellato sul naso un pajo di grossi occhiali cerchiati d'osso, che gli davano l'aspetto d'un barbagianni.

*Insellare* compare in TB («*Mettere la sella*», ma anche: «*Porsi in sella*»), e in *Crusca*<sup>5</sup> («*Fornire, Guernire, di sella; Mettere la sella a una cavalcatura: comunemente Sellare*»); entrambi i lessici lemmatizzano anche *insellato* (TB:

<sup>16</sup> Annibale Ranucci, *La redenzione*, Napoli, Tipografia di Borel e Bompard, 1851, p. 20.

<sup>17</sup> *Atti del IV Congresso medico-veterinario tenuto in Roma durante l'esposizione di orticoltura e floricoltura e il concorso agrario regionale*, Roma, Tipografia Artero, 1877, p. 168.

<sup>18</sup> Sulle innovazioni semantiche di Pirandello è di nuovo opportuno il rinvio a Pagliaro, *La dialettalità di Luigi Pirandello*, pp. 236-37. Così lo studioso: «In ultima analisi, innovazioni o deviazioni, che, comunque, si scostano dal significato convenzionalmente proprio del segno nel sistema, sono atteggiamenti diversi di un procedere analogico metaforico, che si prefigge di riportare l'esprimere della vivezza della realtà sensitiva»: ivi, p. 237.

«Part[icipio] pass[at]o e Agg[ettivo] Da INSELLARE»; Crusca<sup>5</sup>: «Fornito, Guernito, di sella; detto di cavalcatura»<sup>19</sup>. Anche i repertori sincronici registrano *insellare*, ma sempre nel significato letterale di ‘mettere la sella’ (come TB e Crusca<sup>5</sup>), oppure di ‘incurvare in forma di sella’<sup>20</sup>. Nell’accezione figurata della voce di ‘inforcare gli occhiali’, piuttosto ricorrente in Pirandello<sup>21</sup>, non paiono esserci altre attestazioni in letteratura ricavabili dai *corpora* oltre quella pirandelliana, neppure in Google Libri. Tuttavia gli usi figurati di *insellare* risalgono molto indietro nel tempo. Ecco un esempio registrato nel *TLIO*, dal poemetto allegorico anonimo di area marchigiana *La giostra delle virtù e dei vizi*, risalente all’incirca alla fine del Duecento: «Adlor la Temperança lu Dessideriu infrena / co-la Discretione, / et la Prudentia insellalu cum una çengna fina / de Circumspectione»<sup>22</sup>.

Passiamo a una serie di voci che nel *GDLI* hanno come unica o prima testimonianza letteraria l’esempio pirandelliano, sebbene l’indagine faccia emergere attestazioni precedenti a Pirandello. Iniziamo da un caso di deverbale in -io: *bofonchiò*<sup>23</sup>. Il *GDLI* s.v. (vol. II, 1962) definisce l’entrata «Un bofonchiare

<sup>19</sup> TB, s.v. *insellato*, aggiunge anche l’accezione veterinaria del termine con riferimento alla particolare forma del dorso dei cavalli («Chiamasi così il cavallo che presenta un dorso molto incavato, epperò più pieghevole e meno resistente»).

<sup>20</sup> I dizionari sincronici, ad eccezione dello *Zingarelli*, registrano anche l’accezione del termine marinaresco di ‘costruire il ponte di una nave con un’insellatura’; il participio passato *insellato* ‘dorso concavo difettoso degli animali domestici e in particolare del cavallo’ è registrato invece solo nel *GRADIT* e nel *Vocabolario Treccani*. L’*Etimologico*, s.v. *sella*, fa risalire *insellare* al XVI secolo; nell’uso transitivo di ‘sellare’ il *DEI* data invece la voce al Trecento, mentre colloca al XV secolo la prima attestazione del verbo nell’uso intransitivo di ‘porsi in sella’ (*insellato* invece viene fatto risalire al Cinquecento); il *DELIn* data l’accezione di ‘mettere la sella’ al 1568 (Martini), quella di ‘curvare qualcosa dandogli forma di sella’ al 1889 (Guglielmotti), mentre l’uso intransitivo pronominale del verbo di ‘montare in sella’ è datato «av[anti] 1570» (Franco); nell’accezione marinaresca di ‘incurvarsi’ il termine viene invece fatto risalire al *Dizionario di marina medievale e moderno* (1937).

<sup>21</sup> Nella *BIZ* ricavo cinque occorrenze di *insellate* («si aggiustava le lenti insellate su la punta del naso»: *L’uomo solo*, 1922; «lenti insellate sempre un po’ a sghimbescio sul tuo naso»: *ibidem*; «le lenti insellate su la punta del naso»: *La mosca*, 1923; «attraverso le lenti insellate [...] ne leggeva il nome»: *ibidem*; «con le lenti insellate su la punta del naso cominciò a miagolar lo scongiuro»: *Dal naso al cielo*, 1925); trovo inoltre un’occorrenza di *insellati* («gli occhiali insellati su la punta del naso»: *La mosca*, 1923); due di *insellato* (oltre l’esempio da *La rallegrata* censito nel *GDLI* troviamo: «un paio d’occhiali insellato su quel gran naso con la punta all’insù»: *La giara*, 1918); e infine due esempi di *insellarsi* («s’insella le lenti su la punta del naso»: *Il piacere dell’onestà*, 1917; «s’è insellato sul naso un pajo di grossi occhiali cerchianti d’osso che gli danno l’aspetto d’un barbagianni»: *La patente*, 1918).

<sup>22</sup> Questa l’edizione da cui traggo la citazione: *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 2 voll., 1960, II, pp. 319-49 (p. 341). Nel passo citato della *Giostra* il verbo *insellare* è usato in un contesto figurato con riferimento alla Prudenza che insella il Desiderio con una «cinghia fina di Circospezione».

<sup>23</sup> Sui suffissati in -io si veda Livio Gaeta, *Il suffisso -io*, in *La formazione delle parole in italiano*, pp. 348-49; dedica un passaggio all’uso dei frequentativi in -io in Pirandello anche Al-

insistente e fastidioso; borbottio, brontolio», e nell'unica testimonianza letteraria offerta cita un passo dall'*Esclusa* (1901):

«Senti, senti la pazza!» fece tra sé Antonio Pentàgora, riscotendosi al fitto bofonchìo precipitoso della sorella Sidora, che s'aggirava smaniosamente per casa.

Il vocabolo è assente in tutta la lessicografia di Crusca e in TB<sup>24</sup>. Il suffissato è lemmatizzato invece nel *Vocabolario Treccani* («Un bofonchiare continuo e ripetuto»), che etichetta il lemma come «raro» e riporta un esempio pirandelliano (il medesimo censito dal *GDLI*); nel *GRADIT* («bofonchiamento continuo e fastidioso»), che considera la voce di «B[asso] U[so]» e data la parola al 1893; e nello *Zingarelli* («un bofonchiare insistente e prolungato»), che propone invece il 1901 come “data di nascita” del vocabolo (si noti come sia il *GRADIT* che lo *Zingarelli* attribuiscono implicitamente la paternità della parola a Pirandello<sup>25</sup>). Tra le occorrenze di *bofonchìo* reperibili dai *corpora*, soltanto la *BIZ* offre una testimonianza letteraria, quella pirandelliana dall'*Esclusa*. Rispetto alle date di prima attestazione della voce proposte dai lessici, Google Libri consente una modesta retrodatazione con uno “spostamento all'indietro”<sup>26</sup> almeno al 1883, quando il termine si trova, con valore figurato, in un romanzo di Giulio Piccini, *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, uno dei primi polizieschi italiani ambientato nella Firenze di primo Ottocento. Leggiamo il brano da Piccini:

tieri Biagi, *Pirandello: dalla scrittura narrativa alla scrittura scenica*, p. 182: «Se Pirandello concentra in certi luoghi della sua scrittura (negli stacchi descrittivi) i frequentativi in *-io* [...] ciò non avviene perché Pirandello abbia particolare simpatia per queste scelte espressionistiche di marca pascoliana, ma perché le parole in *-io* sono fonosimboliche».

<sup>24</sup> Troviamo però il verbo *bofonchiare* ‘borbottare’ già in Crusca<sup>1</sup> e in tutte le successive edizioni del *Vocabolario* della Crusca, e in TB.

<sup>25</sup> Al 1893 risale infatti l'anno di fine stesura dell'*Esclusa* (che inizialmente presentava com'è noto il titolo *Marta Ajala*), mentre il 1901 coincide con l'anno di pubblicazione della prima edizione del romanzo. Il lemma *bofonchìo* nello *Zingarelli* è preceduto dal simbolo di un fiore, a indicare una “parola da salvare” (avvertita dunque dal dizionario come vocabolo tendenzialmente in disuso).

<sup>26</sup> Sulle retrodatazioni e gli «spostamenti all'indietro» dell'anno di prima attestazione lessicografica di numerose parole del lessico italiano, si vedano i saggi raccolti in Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati, 2012. Nel presente lavoro per la ricerca in Google Libri ho preso in considerazione per congruità i soli risultati provenienti da opere letterarie, limitando dunque l'indagine e la selezione dei risultati alle sole occorrenze provenienti da testi letterari, nei quali si registrava l'attestazione della parola presa in esame (solo per la voce *insanguato*, s'è già visto, ho considerato tuttavia anche un'occorrenza proveniente dagli atti di un convegno di medicina veterinaria, in quanto tale occorrenza risultava utile per comprendere i contesti d'uso della parola e la vitalità del termine all'interno di quel determinato ambito specialistico). Nel caso di *bofonchìo*, dunque, come per gli altri casi di voci pirandelliane che seguiranno, si tratta di retrodatazioni fondate su esempi letterari, aspetto che non esclude quindi l'esistenza di ulteriori attestazioni (non letterarie) del vocabolo ancora precedenti.

Gl'inquilini e le inquiline del ridotto si trovavano tutti al primo piano, e si udivano risate, sghignazzi, rumori di voci, urti di bicchieri, e di tanto in tanto il bofonchio di una chitarra sconnessa, che qualcuno si occupava ad accordare<sup>27</sup>.

Anche il verbo *baritoneggiare* nel *GDLI* s.v. (vol. II, 1962) è lemmatizzato con un solo esempio dal romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904) di Pirandello, col significato di «Cantare in voce di baritono (nell'uso scherzoso e familiare)». Ecco l'esempio:

Eh, purtroppo! – baritoneggiò, a mo' di conclusione Papiano.

La voce non compare in tutta la lessicografia di Crusca e in TB, mentre è ben presente nei repertori sincronici. Il *Vocabolario Treccani* lemmatizza il vocabolo come «letter[ario] o scherz[oso]» («Cantare in voce di baritono, o parlare con timbro baritonale»); lo *Zingarelli* qualifica il lemma «spec[ialmente] iron[ico]» («fare voce da baritono»), e data la parola al 1904, anno d'uscita del romanzo pirandelliano; nel *GRADIT* il termine è considerato invece «CO[mune]» («cantare, spec[ialmente] ostentando scherzosamente una voce da baritono»), e la datazione proposta è «av[anti] 1936», anno della morte di Pirandello; stessa datazione anche nel *Devoto-Oli* che offre due accezioni del verbo («Cantare ostentando un timbro di voce baritonale», e «Parlare con voce grave e profonda»)<sup>28</sup>. Anche il *corpus ArchiDATA*, risorsa fruibile nel sito dell'Accademia della Crusca per le (retro)datazioni dei vocaboli, pare confermare la datazione del lemma proposta dai repertori, indicando il 1904 quale anno di prima attestazione della parola (e citando anche l'esempio pirandelliano dal *Pascal* registrato nel *GDLI*)<sup>29</sup>. Sia la *BIZ* che *DiaCORIS* offrono come unico esempio

<sup>27</sup> Jarro [Giulio Piccini], *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, Milano, Fratelli Treves, 1883, p. 12. Appena da segnalare infine un'attestazione recente di *bofonchio* reperita nel *DiaCORIS* da un articolo di giornale di Giuliano Ferrara del 1998 (*L'Italia di Prodi: solida ma senza ambizioni, serena ma grigia*) apparso su *Il foglio*: «Nel bofonchio solenne di Romano Prodi [...] si riflette al millimetro la nuova Italia»; anche il *corpus CORIS* fornisce attestazioni di *bofonchio* vicine ai nostri giorni provenienti dalla stampa italiana: all'interno di un non meglio identificato articolo contenuto nella sezione 1980-2000 troviamo quest'esempio: «Arrivato in ritardo [...] Di Pietro stiracchia ed espettora tutto il suo bofonchio di rancore contro il direttore del Corriere della Sera»; in un altro articolo di giornale compreso nella sezione 2005-2007 troviamo invece: «Berlusconi non deve chiedere mai a Prodi: 'Mi scusi può ripetere?'». Lo lasci pure al suo bofonchio incomprensibile».

<sup>28</sup> Il *DEI*, s.v. *baritono*, è concorde con i dizionari sincronici attribuendo la paternità del verbo *baritoneggiare* a Pirandello.

<sup>29</sup> Sulle retrodatazioni di parole da opere narrative dell'epoca postunitaria, tra cui diversi romanzi di Pirandello, si veda il volume di Gianluca Biasci, *Retrodatare con il RALIP. Mille retrodatazioni da opere narrative tra Otto e Novecento*, Roma, Aracne, 2012 (per *baritoneggiare*, cfr. ivi, p. 195).

il passo dal romanzo di Pirandello<sup>30</sup>. In Google Libri trovo però almeno un paio di attestazioni della voce precedenti rispetto a quella pirandelliana, che fanno ipotizzare una circolazione del vocabolo già a partire dalla prima metà dell'Ottocento: il verbo compare infatti, in un contesto figurato, in un passaggio della traduzione di Antonio Francesco Falconetti delle *Conversazioni di Walter Scott a Parigi* di Paul Lacroix del 1832 («Lo speciale, il cui riso singolare baritoneggiava colle più buffonesche modulazioni, per gradi comunicò a' due berrettai il suo buon umore»<sup>31</sup>); il secondo reperto affiora invece in un racconto del 1883 (*Senz'amore*) di Maria Antonietta Torriani, in cui è ravvisabile un'allusione al modo di cantare dei tenori («[Ernesta] se s'imbatteva coi pigionanti, si metteva a discorrere di *partizioni*, di *scritture*, di *quartali*, d'impresari, di soprani *pastosi*, di tenori che *baritoneggiano*, di *do di petto*. . . . conosceva tutto il gergo teatrale, e se ne gloriava»<sup>32</sup>). Pur non trattandosi dunque di un caso di unica attestazione pirandelliana, come testimoniano le documentazioni appena citate, è opportuno tuttavia sottolineare l'uso particolare del verbo in Pirandello, impiegato nel *Pascal* con un'accezione ('esclamare, parlare con voce grave') non registrata nelle definizioni di diversi dizionari<sup>33</sup>.

Veniamo ora a un paio di esempi di prime attestazioni di voci pirandelliane riportate nell'esemplificazione del *GDLI*<sup>34</sup>. Cominciamo dal denominale *fragorio*, per il quale il *GDLI* s.v. (vol. VI, 1970) nell'accezione letterale del termine di «Fragore prolungato; rumorio confuso e continuo» come esempio d'avvio offre un passaggio dall'*Appendice alle Novelle dei Colloqui coi personaggi* (1933) di Pirandello, cui segue poi un esempio da Gozzano<sup>35</sup>. Leggiamo il passo dall'*Appendice alle Novelle* di Pirandello registrato nel *GDLI*:

<sup>30</sup> La voce è invece assente nel *corpus LesMu*.

<sup>31</sup> Paul Lacroix, *Conversazioni di Walter Scott a Parigi raccolte e pubblicate dal signor P.L. Jacob e recate in italiano da A.F. Falconetti*, Venezia, Giuseppe Antonelli, t. II, 1832, p. 134.

<sup>32</sup> La Marchesa Colombi [Maria Antonietta Torriani], *Senz'amore*, Milano, Alfredo Brigola e C., 1883, p. 95. Cito inoltre un'occorrenza del verbo dalla Gazzetta musicale di Milano del 26 novembre 1843 (anno II, n. 48): «Peccato che le loro due voci, quella del baritono che *tenoreggia* forse troppo, e quella del tenore che forse troppo *baritoneggia*, nei pezzi di concerto e a due tendono a fondersi in guisa l'una nell'altra che ne risulta povero l'effetto per mancanza di vivo contrapposto nei due metalli».

<sup>33</sup> Occorre infatti notare come diversi repertori (*GDLI*, *GRADIT*, *Zingarelli*) lemmatizzano *baritoneggiare* nel significato scherzoso o ironico di 'cantare con voce di baritono', accezione che però non si addice al contesto dell'esempio pirandelliano dal *Pascal* (solo il *Treccani* e il *Devoto-Oli* paiono invece contemplare anche l'accezione di 'esclamare, parlare con voce grave').

<sup>34</sup> Tali voci nel repertorio figurano cioè come prime testimonianze letterarie di un vocabolo, seguite da altre occorrenze di autori successivi a Pirandello.

<sup>35</sup> L'esempio gozzaniano riportato nel *GDLI* («Il vociferare copre le parole con un fragorio

Ma sento come da lontano lontano un fruscio lungo, continuo, di fronde, che per poco m'illude e mi fa pensare al sordo fragorio del mare<sup>36</sup>.

La voce è presente in TB («*Prolungato fragore, cioè Strepito*»), e nella lessicografia di Crusca entra in Crusca<sup>5</sup> («*Grande e lungo fragore, ossia strepito*»). Tra i repertori sincronici troviamo il denominale nel *GRADIT* che marca il lemma come «LE[ttuario]», e registra sia il significato letterale di 'fragore continuato', sia quello figurato di 'fama, gloria'; entrambe le accezioni compaiono anche nel *Vocabolario Treccani* e nel *Devoto-Oli* che considerano il vocabolo «non com[une]» (il *GRADIT* e il *Devoto-Oli* datano inoltre la parola al 1825). In effetti sia la *BIZ* che il *corpus MIDIA*<sup>37</sup> offrono un'occorrenza di *fragorio*, usato figuratamente nell'accezione di 'fama, clamore', già in Leopardi dalla *Sera del dì di festa* (1825). Ecco l'esempio leopardiano: «Or dov'è il suono / Di que' popoli antichi? or dov'è il grido / De' nostri avi famosi, e il grande impero / Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio / Che n'andò per la terra e l'oceano?»<sup>38</sup>. Dai risultati estraibili dal sito della *Biblioteca italiana*<sup>39</sup> ricavo in realtà un altro esempio piuttosto significativo di *fragorio* ancora da Leopardi, usato stavolta nel significato letterale di 'rumore continuo', che affiora in un passaggio del componimento *Elegia I* (1826): «E poi che finalmente mi discese / La cara voce al core, e de' cavai / E de le rote il fragorio s'intese»<sup>40</sup>.

continuo e assordante di selvaggio tam-tam»), in realtà, è precedente rispetto alla testimonianza pirandelliana dall'*Appendice alle Novelle*, poiché si tratta di un passaggio estrapolato dal saggio *Torino suburbana. La gran cuoca* (1911), che Gozzano scrisse in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia all'apertura dell'Esposizione internazionale del lavoro; il saggio fu pubblicato poco dopo nel 1911 all'interno del *Bollettino ufficiale dell'Esposizione*, e confluisce poi nel volume postumo *L'altare del passato* (1918).

<sup>36</sup> Si noti nel brano la reduplicazione di parole (*lontano lontano*), un meccanismo sintattico assai esperito dall'autore: sulle ripetizioni nel parlato teatrale di Pirandello il rinvio è a Claudio Giovanardi, *Il parlato in Pirandello*, in «*que ben devetz conoisser la plus fina*». Per Margherita Spampinato, a cura di Mario Pagano, Avellino, Sinestesie, 2018, pp. 333-43 (pp. 375-77), poi col titolo *Sul parlato nelle commedie di Pirandello*, in Id., *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Duemila*, pp. 67-78 (pp. 74-78).

<sup>37</sup> Su *MIDIA* e su alcuni primi lavori basati su tale *corpus* di testi scritti, rinvio al volume *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, a cura di Paolo D'Achille e Maria Grossmann, Firenze, Franco Cesati, 2017.

<sup>38</sup> L'esempio di Leopardi è citato anche dal *GDLI* come esempio d'avvio di *fragorio* nell'accezione figurata (n. 2) di 'fama, gloria', insieme a un altro tratto da Pascoli. Non mette conto di allegare, oltre l'esempio leopardiano, le sedici occorrenze di *fragorio* reperite nella *BIZ*, tutte da opere di Pirandello (il *DiaCORIS* offre invece tre risultati, anch'essi tutti pirandelliani).

<sup>39</sup> Si tratta della "biblioteca digitale" di testi letterari dal Medioevo al Novecento nata nel 1996 che ha il patrocinio dell'Università "Sapienza" di Roma.

<sup>40</sup> È piuttosto significativo dunque constatare che Leopardi sia testimone sia dell'uso letterale della parola (*Elegia I*), sia di quello figurato (*La sera del dì di festa*).

Neppure questa testimonianza leopardiana sembra essere tuttavia la prima attestazione di *fragorio* nel significato letterale, poiché in Google Libri trovo altre tre occorrenze settecentesche della voce in altrettanti poemetti di Antonio De Gennaro, compresi nella raccolta *Poesie scelte* pubblicata postuma a Napoli nel 1795. I poemetti sono in sesta rima e presentano uno stile aulico:

Trema la terra e non ha ferma fede / Al fragorio di quel perpetuo tuono, / Al misero mortal vacilla il piede / De' tremendi muggiti al rauco suono [...] Forman le fiamme, e ripercuote l'eco<sup>41</sup>.

Quasi al centro di lei l'altera fronte / Il Moncibello fra le nubi estolle, / Che con tremendo fragorio del monte / Vomita fiamma, e fa che l'onda bolle<sup>42</sup>.

Or con voci festive, or de' metalli / Col fragorio saluta il curvo lito / E fa d'evviva rimbombar le valli<sup>43</sup>.

Considero infine una voce onomatopeica: *patapùmfete* (o *patapùmfete*). Secondo il *GDLI* s.v. (vol. XII, 1984) l'interiezione «Riproduce il rumore di un tonfo, di una caduta», e l'esemplificazione parte proprio con una testimonianza dal romanzo *I vecchi e i giovani* (1913) di Pirandello:

aveva lasciato il sostegno del palo per veder se quelle avessero tanta forza da sollevargli i piedi dal fondo, a un tratto, patapùmfete! perdette l'equilibrio e tracollò a testa giù, sott'acqua!<sup>44</sup>

L'ideofono è assente nella lessicografia di Crusca e in TB, mentre è presente in tutti i dizionari sincronici scrutinati. Il *GRADIT* contrassegna il lemma con la marca d'uso «CO[mune]» («voce che imita il rumore di una caduta, di un tonfo») e data la parola al 1913, anno di pubblicazione dei *Vecchi e i giovani*, attribuendo quindi la paternità dell'interiezione proprio a Pirandello; il

<sup>41</sup> Antonio De Gennaro, *Poesie scelte del dr. fisico D. Antonio De Gennaro divise in tre parti e dedicate al signor cavaliere Andrea Italinski*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1795, p. 28.

<sup>42</sup> Ivi, p. 134.

<sup>43</sup> Ivi, p. 163. Aggiungo altre tre testimonianze ottocentesche minori di usi letterali di *fragorio* anteriori a Pirandello reperite in Google Libri (la prima in prosa, la seconda e la terza in poesia), rinvenute in Angelo Dalmistro («Quel cavallo, il quale scava coll'unghia ferrata il suolo, sol che ascolti dalla lungi il fragorio dell'armi, e rizza i tremoli orecchi ad accoglierlo»: *Il puro omaggio a Napoleone il Grande*, 1810); in Pietro Celestino Giannone («Tradia di volta in volta il suo cammino / Silenzioso un sordo fragorio / D'armi nascoste»: *L'esule*, 1829); e in Agostino Cagnoli («Delle ruote allo strepito e de' carri / Tremeran tue muraglie, e al fragorio / De' sonanti guerrieri in su i cavalli»: *Poesie*, 1844).

<sup>44</sup> All'esempio pirandelliano il *GDLI* fa poi seguire altri due reperti della voce tratti da Baldini («Rientrando nel pomeriggio verso le cinque, patapùmfete, lungo disteso in terra»), e Gadda («Il ramo si scerpò netto: e lui patapùmfete!: dentro [al fango] come un salame fino al collo»).



*Vocabolario Treccani* lemmatizza *patapùnfete* come sottoentrata di *patapum* («Voce imitativa di uno scoppio, di un colpo, o di una caduta»); il *Devoto-Oli* sottolinea l'intenzione ludica della voce («Voce imitativa, d'intonazione scherzosa, di una rumorosa caduta»), e propone una datazione anteriore rispetto a quella fornita dal *GRADIT* facendo risalire il vocabolo al 1880; più minuziosa infine la definizione dello *Zingarelli* («Riproduce il rumore di uno scoppio, di un tonfo o di un forte colpo battuto da qualcuno o qualcosa che cade a terra»), che data il lemma «av[anti] 1886» e rinvia alla voce *patapàm*. Quanto ai *corpora*, la *BIZ* offre quattro occorrenze di *patapùmfete* (tutte pirandelliane) e due di *patapùnfete* (entrambe ancora da Pirandello)<sup>45</sup>. In Google Libri reperiamo alcune significative testimonianze dell'interiezione anteriori a Pirandello e alle date di prima attestazione fornite dai lessici. Cito solo un paio di reperti da opere drammaturgiche, che ci interessano perché prodotti in un contesto letterario, risalenti rispettivamente alla prima e alla seconda metà dell'Ottocento: un melodramma in due atti del 1834 (*Il furioso all'isola di San Domingo*) di Gaetano Donizetti su libretto di Jacopo Ferretti («Bisogna dir che il Matto avesse caldo: patapunfete in mar gittossi giù, e appena cadde non si vide più»<sup>46</sup>); e una commedia di Valentino Carrera (*Bastoni fra le ruote*), rappresentata per la prima volta a Torino nel 1884 e pubblicata nel 1887 («Un'ora fa meritava gli onori del Campidoglio; salta fuori la Banca, patapunfete, giù dalla rupe Tarpea!»<sup>47</sup>). Attestazioni più recenti della voce (e posteriori alla testimonianza pirandelliana) si ricavano infine dal *PTLLIN*, che offre un esempio da *Una vita violenta* (1959) di Pasolini: «Tito metteva la testa nella fanga, impiastricciandosi tutto, si alzava con le gambette in alto, e patapunfete cadeva dall'altra parte a pancia in aria».

<sup>45</sup> Esempi di *patapùmfete* (non considero l'esempio censito dal *GDLI* dai *Vecchi e i giovani*): «ecco, su l'assito, ed egli, passando, patapùmfete! giù» (*L'esclusa*, 1902); «Le medaglie, sul petto; il ciondolino al collo e patapùmfete» (*La rallegrata*, 1922); «il lenzuolo [...] si snodò dalla ringhiera e patapùmfete, giù, io e lei» (*L'uomo solo*, 1922); ora i due esempi di *patapùnfete*: «Si provò a ridiscendere su la via: patapùnfete! scivolò per il lurido pendio» (*Il vecchio Dio*, 1926); «Rinsacca maledettamente Berecche, pencola, si storce di qua, di là, e alla fine patapunfete!» (*Berecche e la guerra*, 1934). Segnalo infine un esempio reperito nel *DiaCORIS* che raccoglie un reperto di *patapùnfete* coevo a Pirandello, estrapolato da un passo della traduzione di *Alice nel paese delle meraviglie* (1914) di Lewis Carroll: «Dina, dimmi la verità, hai mangiato mai un pipistrello?» quando, patapunfete! si trovò a un tratto su un mucchio di frasche e la caduta cessò» (si tratta del medesimo esempio che offre anche il *corpus CORIS*).

<sup>46</sup> Gaetano Donizetti, *Il furioso all'isola di San Domingo*, Palermo, dalla Società tipografica, 1834, p. 38.

<sup>47</sup> Valentino Carrera, *Bastoni fra le ruote*, in Id., *Le commedie*, vol. II, Torino, Tipografia L. Roux e C., 1887, pp. 150-207 (p. 186).

### 3. *Ultime attestazioni pirandelliane nel GDLI*

Come è stato già sottolineato opportunamente da Paolo D'Achille in uno studio recente, «il reperimento dell'ultima attestazione non è affare semplice. E, soprattutto, non è definitivo»<sup>48</sup>. L'affare diviene ancor più incerto se si tratta delle ultime attestazioni di Pirandello registrate nel *GDLI*. Occorre infatti tenere nel debito conto sia l'anno di morte dell'autore (1936), sia l'ampio arco cronologico, oltre un quarantennio, dal 1961 al 2002, in cui sono stati pubblicati i ventuno volumi dell'opera lessicografica fondata da Battaglia. È evidente che i primi volumi del *GDLI* sono più esposti a possibili postdatazioni, essendo ormai notevole il lasso di tempo che nel frattempo è intercorso. D'Achille nel suo studio si sofferma inoltre sui concetti di vitalità e di "utilizzabilità" di una parola, giungendo alla conclusione che l'ultima attestazione di un lessema, più che testimoniare la vitalità, ne documenta semmai la sua sopravvivenza<sup>49</sup>. Tornando alle ultime attestazioni pirandelliane, aggiungo che nei casi in cui il *GDLI* evidenzia uno iato temporale piuttosto esteso tra la prima occorrenza letteraria registrata e quella di Pirandello, ho ritenuto opportuno indagare anche tale intervallo temporale per verificare l'esistenza di testimonianze intermedie<sup>50</sup>.

Iniziamo con alcuni casi di parasintetici (aggettivi e verbi) per i quali, stando al *GDLI*, Pirandello risulterebbe l'ultimo utente della parola. Il participio passato *abbatuffolato* 'scompigliato', ad esempio, nel *GDLI* s.v. (vol. I, 1961) è censito con due esempi letterari, il primo da Achille Giovanni Cagna, il secondo giustappunto da *I vecchi e i giovani* (1913) di Pirandello:

[il Mortara] si sforzava di soffocare nel barbone abbatuffolato i singhiozzi irrompenti.

Nella lessicografia di Crusca il vocabolo entra in Crusca<sup>5</sup> («Partic[ipio] pass[at]o di Abbatuffolare»); in TB viene registrata anche l'accezione del termine agrario<sup>51</sup> ripresa dal dizionario del Fanfani (1855). L'aggettivo è lemmatizzato nel *GRADIT*, ma con rinvio alle voci *abbatuffolare* e *abbatuffolarsi*, e

<sup>48</sup> D'Achille, «*A te l'estremo addio*»?, p. 337.

<sup>49</sup> Ivi, p. 353. Vitalità di una parola che secondo D'Achille non va letta solo attraverso la variazione diacronica e diamesica, ma anche attraverso quella diafasica, diastratica e, in taluni casi, anche diatopica (lo studioso cita ad esempio il caso di *sovente* che nello standard è ormai avvertito come arcaico, mentre sopravvive in alcune realtà regionali come in Piemonte: ivi, p. 355).

<sup>50</sup> In questo paragrafo tratterò sia i casi in cui Pirandello risulta effettivamente l'ultimo utente della voce (come riportato nel *GDLI*), sia i casi in cui l'indagine ha confermato l'esistenza di attestazioni successive rispetto a quella pirandelliana.

<sup>51</sup> «Del campo di frumento e d'altre biade, i culmi delle quali siensi intrigati da ciascuna parte»: TB, s.v. *abbatuffolato* (il vocabolario del Fanfani registra peraltro solo l'accezione agraria del lemma).

nel *Vocabolario Treccani* come sottolemma di *abbatuffolare*<sup>52</sup>. Sia la *BIZ* che *DiaCORIS* offrono solo occorrenze pirandelliane della voce, sempre riferite al particolare portamento della barba<sup>53</sup>. Consideriamo ora le attestazioni della parola successive all'esempio pirandelliano tratto dai *Vecchi e i giovani*. In Google Libri trovo un paio di esempi novecenteschi di *abbatuffolato*, entrambi però con riferimento alla postura "accovacciata" del corpo: il primo, risalente agli anni Quaranta, affiora in un romanzo di Silvio Micheli («La ragazza però ride a lui senza smettere di frugare nella tasca interna dell'ubriaco che sta abbatuffolato sul tavolo»: *Un figlio, ella disse*, 1947); il secondo, della fine del Novecento, è tratto da un racconto di Silvana Grasso («il corpo abbatuffolato s'abbandonava sulla poltroncina come un gomito di lana vecchia arpionata dall'uncinetto più e più volte...»: *L'albero di Giuda*, 1997); più vicina ai nostri giorni è infine una testimonianza da Sebastiano Mondadori («[il cane Brizio] Dorme abbatuffolato su se stesso. Un'enorme ciambella pelosa»: *Come Lara e Talita*, 2003)<sup>54</sup>. Dall'indagine sembrerebbe emergere dunque che l'accezione di *abbatuffolato* impiegata da Pirandello con riferimento al portamento della barba (o dei capelli), non abbia avuto effettivamente attestazioni successive all'autore.

Esaminiamo il caso di *accavalciato* 'posto a cavalcioni'. Il *GDLI* s.v. (vol. I, 1961) registra il lemma con esempi che partono da Anton Maria Salvini, e dà

<sup>52</sup> Anche il *Treccani* registra l'accezione agraria di *grano abbatuffolato* («grano i cui culmi sono intricati da ogni parte per effetto del vento o delle piogge»). Per *abbatuffolare* il *GRADIT* propone il 1751 come data di prima attestazione del lemma.

<sup>53</sup> La *BIZ* registra sette occorrenze, *DiaCORIS* cinque. Riporto le attestazioni di *abbatuffolato* estrapolate dai due corpora, eccetto l'esempio censito dal *GDLI* dai *Vecchi e i giovani*: «col barbone grigio abbatuffolato [...] sedé sul letto» (*L'esclusa*, 1902); «gridò iroso, tra il fitto barbone abbatuffolato» (*La vita nuda*, 1910); «un bel riso [...] tra il folto barbone abbatuffolato» (*ibidem*); «gemette [...] entro il barbone abbatuffolato» (*Suo marito*, 1911); «un vecchiotto [...] col barbone lanoso, abbatuffolato» (*I vecchi e i giovani*, 1913); «A un tratto esplodeva tra il barbone abbatuffolato» (*La giara*, 1918). Nella *BIZ* trovo inoltre un'occorrenza pirandelliana di *abbatuffolati* dalla novella *Il vecchio Dio* (1926), stavolta con riferimento ai capelli: «Dio, che occhi apriva quel volto smunto, citrino, sotto i capelli rossastri abbatuffolati». Segnalo infine un esempio, coevo a Pirandello, rinvenuto in Google Libri da un romanzo dello scrittore siciliano Luigi Natoli, che sembrerebbe riecheggiare l'uso pirandelliano di *abbatuffolato* riferito alle caratteristiche della barba: «sulle [...] spalle si agitava con movimenti ritmici un ammasso villosso, bianco, abbatuffolato, in mezzo al quale appena appena si vedeva la linea del naso affilato, cereo, e il luccicare degli occhi quasi nascosti sotto le folte sopracciglia» (*La principessa ladra*, 1930).

<sup>54</sup> Qui *abbatuffolato* è impiegato evidentemente con riferimento al corpo e al pelo dell'animale. Nel *DiaCORIS* ricavo una testimonianza dell'aggettivo di pochi anni posteriore rispetto all'esempio di Pirandello dai *Vecchi e i giovani* registrato nel *GDLI*, rinvenuto in un articolo di giornale (*Scapigliatura piemontese*) di Eugenio Montale, apparso nel 1925 sul periodico *Il lavoro fascista*: «madama Gherulfi 'lustra, bardellata con ricercatezza chiassosa, abbatuffolata in un drappo massiccio di velluto verde cupo tutto cinciogli, cascami di conterie e nastrini svolazzanti'».

come ultima testimonianza letteraria quella di Pirandello, ancora una volta da *I vecchi e i giovani* (1913), in cui si noterà tuttavia uno slittamento semantico nell'uso dell'aggettivo impiegato dall'autore con riferimento alla gamba 'accavallata':

una gamba su l'altra [...] Teneva gli occhi fissi acutamente alla punta della babbuccia di velluto rosso, che compariva e spariva dall'orlo della veste al lieve dondolio della gamba accavalciata<sup>55</sup>.

Anche questo vocabolo nella lessicografia di Crusca entra in Crusca<sup>5</sup> («Partic[ipio] pass[at]o di Accavalciare»), con il medesimo esempio d'avvio del *GDLI* tratto da Salvini che viene riportato anche da TB s.v.<sup>56</sup>. Tra i repertori sincronici il *GRADIT* è il solo a registrare la voce, ma con rinvio al lemma *accavalciare*<sup>57</sup>. Il *corpus BIZ* offre diciotto occorrenze dell'aggettivo, di cui tre riconducibili a Pirandello, mentre nel *DiaCORIS* reperiamo otto esempi di cui uno soltanto pirandelliano<sup>58</sup>. Dagli esempi estrapolati dai due *corpora* si nota che Pirandello usa *accavalciato* sempre riferendosi all'accavallamento delle gambe<sup>59</sup>. Testimonianze significative dell'aggettivo seriori all'esempio piran-

<sup>55</sup> Tra Salvini e Pirandello il *GDLI* registra anche esempi tratti da Imbriani, Fogazzaro e Dossi, nei quali *accavalciato* è usato invece nell'accezione di 'a cavalcioni'.

<sup>56</sup> In TB, s.v. *accavalciato*, notiamo però un incremento semantico con l'aggiunta di un'accezione botanica ricca di particolari («Presso i Botanici è aggiunto delle foglie non ancora spiegate, quando sono poste dirimpetto, e disposte in modo che i due margini della più interna vengono a trovarsi a contatto della linea mediana della foglia seguente, che rientra alla sua volta fra le due metà della terza foglia [...] e così di seguito»).

<sup>57</sup> Per *accavalciare* 'stare sopra a cavalcioni' oppure 'accavallare' il *GRADIT* propone come datazione «av[anti] 1589».

<sup>58</sup> Nella *BIZ* trovo un esempio di *accavalciato* (Dossi), otto di *accavalciata* (Tommaseo, Fogazzaro, Capuana, Tozzi, Pirandello), e nove di *accavalciate* (Imbriani, Fogazzaro, Capuana, Verga, De Roberto); *DiaCORIS* registra invece quattro esempi di *accavalciata* (Capuana, Tozzi, Pirandello), e quattro di *accavalciate* (Imbriani, Capuana, De Roberto). In tutte le occorrenze l'aggettivo è sempre impiegato con riferimento alle gambe 'accavallate', fatta eccezione per gli esempi di Tommaseo e Dossi che usano *accavalciato* rispettivamente col significato di 'scavalcato, valicato' («un'acquicella che accavalciata da un ponte, fugge tacita e bruna, e riappare tra l'ombra»: *Fede e bellezza*, 1840), e di 'posto a cavalcioni' («Mario [...] si tenèa in disparte accavalciato ad un trave»: *La colonia felice*, 1874). Riporto ora gli esempi pirandelliani tratti da entrambi i *corpora*, escluso quello citato dal *GDLI* dai *Vecchi e i giovani*: «Bill [...] teneva una gamba accavalciata su l'altra e dava morsi da arrabbiato a un panino imbottito» (*L'esclusa*, 1902); «Gästina [domandò] col gomito appoggiato sul ginocchio d'una gamba accavalciata sull'altra e il pugno sotto il mento» (*Scialle nero*, 1922).

<sup>59</sup> Sia nella *BIZ* che in *DiaCORIS* trovo anche esempi di *accavalciato* 'accavallato' precedenti rispetto all'esempio pirandelliano, rinvenuti in Fogazzaro («con le mani in tasca e una gamba accavalciata all'altra»: *Daniele Cortis*, 1885), e Capuana («Sorrìdeva amaramente, agitando il piedino della gamba ancora accavalciata sull'altra»: *Giacinta*, 1889; «disteso sulla poltrona, le mani nelle tasche dei calzoni e le gambe accavalciate»: *ibidem*; «Don Aquilante, con una gamba accavalciata all'altra»: *Il marchese di Roccaverdina*, 1901); segnalo infine un esempio da Verga,

delliano reperite in Google Libri (quasi sempre impiegato con slittamento semantico verso ‘accavallato’ riferito alle gambe), sono quelle di Emilio Cecchi in *America amara* del 1939 («le ragazze, sui pilastri delle scale, accavalciate le gambe, succhiano la sigaretta»), e di Giani Stuparich in *Giochi di fisionomie* del 1942 («le braccia ciondoloni, le lunghe gambe accavalciate»)<sup>60</sup>; alla metà del Novecento risalgono invece gli esempi di Ardengo Soffici in *Itinerario inglese* del 1948 («gambe svelte, guainate di seta lucida, ma ch’ella teneva accavalciate»); di Cesare Pavese in *Notte di festa* del 1953 («Avevo di fronte una donna angolosa, dalle gambe accavalciate»); e di Francesco Cangiullo in *Addio mia bella Napoli* del 1955 («In vettura con una gamba accavalciata sull’altra e il bastone tra le gambe, guardavo la gente in viso»); più recenti sono infine un paio di testimonianze dell’aggettivo, usato peraltro figuratamente col significato di ‘posto sul naso’, rinvenute in due racconti di Cesare De Marchi: «seduto al suo tavolino con una grossa garza accavalciata sul naso [...] ascoltò la maestra che spiegava l’addizione» (*Il bacio della maestra*, 1992); «un bamberottolo sudaticcio, con [...] grandi occhiali accavalciati al naso, che gli ingrossavano gli occhi celesti» (*Una crociera*, 2000).

Significativo è il caso del verbo *sbaccaneggiare*, che il *GDLI* s.v. (vol. XVII, 1994) marca come «Ant[ico] e letter[ario]» per «Fare molto rumore, confusione, baccano». Tra le documentazioni letterarie riportate a esempio dal *GDLI* figurano soltanto due testimonianze, una dalla commedia *La Fiera* (1618) di Michelangelo Buonarroti il Giovane, l’altra dalla novella *In silenzio* (1923) di Pirandello. Leggiamo il passo pirandelliano, in cui si noterà anche l’uso sostantivato del verbo:

Stordito dai gridi dei barcaioli e dei facchini del porto, tra un continuo sbaccaneggiar di liti, e i fischi delle sirene e il fumo delle macchine, credette sinceramente che la necessità d’ingannare, i cattivi pensieri venissero dal fermento stesso di quella vita esagitata.

Appare evidente anzitutto lo iato (di oltre tre secoli) tra i due esempi riportati nel *GDLI*, un “vuoto” cronologico che sia i *corpora* sia Google Libri paiono tuttavia confermare, se si eccettuano diverse testimonianze minori che rendono comprensibile la loro assenza nell’esemplificazione del *GDLI*<sup>61</sup>.

in cui l’aggettivo è usato con riferimento alle scarpe ‘poste una sopra l’altra’ («sdraiata sulla poltrona, e colle scarpette accavalciate l’una sull’altra»: *I ricordi del capitano d’Arce*, 1891).

<sup>60</sup> Nell’esempio di Cecchi sembrerebbe rintracciarsi l’accezione di *accavalciato* riferito alle gambe ‘poste a cavalcioni’ sui pilastri delle scale.

<sup>61</sup> I dati più significativi che si ricavano in Google Libri tra Buonarroti il Giovane e Pirandello risalgono al secondo Settecento e all’Ottocento. Del Settecento sono appena da segnalare un paio di attestazioni rinvenute in un’edizione del 1758 delle *Memorie per servire all’istoria letteraria* («si sentono tutto giorno rumori di Bacalari tronfuti, e pettoruti, che sbaccaneggiano,

*Sbaccaneggiare* è lemmatizzato in Crusca<sup>4</sup> («*Fare il baccano*»), da cui è poi transitato con la medesima definizione in TB (che contrassegna così il vocabolo: «*Non com[une], ma s'intende*»)<sup>62</sup>. Anche nel *Vocabolario Treccani* la voce è considerata «non com[une]» (è presente anche un esempio pirandelliano dai *Vecchi e i giovani*), come pure nel *GRADIT* che qualifica il verbo di «B[asso] U[so]», e data la parola al 1618 (attribuendo dunque la paternità del lemma a Buonarroti il Giovane<sup>63</sup>); stessa datazione anche nello *Zingarelli* che considera il verbo «lett[erario]» per 'sbaccanare'. La *BIZ* offre due sole occorrenze della voce, *DiaCORIS* una (in entrambi i repertori tutte le occorrenze sono di Pirandello)<sup>64</sup>. In Google Libri trovo un paio di attestazioni di *sbaccaneggiare* successive alla testimonianza pirandelliana: la prima, risalente alla fine del Novecento, è tratta da un racconto di Renato Monteleone («Un'interminabile fila di carrette e carrozze, colme di intere famiglie di funzionari [...] e qualche caracollante autocarro con donne, bambini, anziani, perduti nella folla che sbaccaneggiava senza sentimenti»: *Il Quarantesimo Orso*, 1995); la seconda,

e fanno seco per le più alle mazzate come i Ciechi»), e nelle *Dissertazioni di Francesco Ferrari gentiluomo riminese sopra alcune materie di filosofia* del 1765 («Oh qui sì, che trionfa in mondo muliebre, e fa il viso dell'armi, e sbaccaneggia, e fa bandiera di ricatto di noi giovani»); al primo Ottocento risalgono alcune documentazioni del verbo attestato in un poemetto burlesco di Gregorio De Filippis Delfico («Perdinci baccone! di questa ch'io creggio / Solenne insolenza, / S'io non sbaccaneggio / Per fin che m'ho fiato, che possa avvizzir»: *La Peleide e la Risomania*, 1833); in una novella di Tommaso Grapputo («I circostanti accorsi in folla al fosso, all'intender il dialogo avvenuto, sbaccaneggiarono alle spalle del povero cieco»: *Viaggio al Tempio di Possagno*, 1834); e in un romanzo di Giuseppe Torelli («Que' che prima si stimavano avventurati di avvicinarsi allo scrivano, gli sbaccaneggiarono dietro con mille calunnie»: *Ruperto d'Isola*, 1843); al secondo Ottocento appartengono invece gli esempi di Giuseppe Levi («I demonii trangugiavano, divoravano, sbevazzavano, schiamazzavano, cantavano, sbaccaneggiavano, carnascialavano»: *Cristiani ed Ebrei nel Medio Evo*, 1866); e di Giovanni Giuseppe Franco («Talvolta i devoti metodisti passano interi giorni e intere notti sbaccaneggiando e imperversando da invasati»: *Le vie del cuore*, 1875). Segno da ultimo un paio di reperti ottocenteschi di *sbaccaneggiare* rinvenuti in due opere di pedagogisti: Raffaello Lambruschini («[ai ragazzi] grandemente lor piaccia di essere in molti, e così di sentirsi più forti, e di potere così più allegramente sbaccaneggiare»: *Della educazione e dell'istruzione*, 1849); e Stanislao Bianciardi («dicevano alcuni a voce bassa, e guardandosi intorno, pronti, quando attaccasse, a sbaccaneggiare»: *Veglie del Prior Luca*, 1866).

<sup>62</sup> Sia Crusca<sup>4</sup> che TB registrano due esempi del verbo entrambi dalla *Fiera* di Buonarroti il Giovane («Ogni altra cosa crederò gran gusto, Fuorché sbaccaneggiando torsi 'l sonno»: III giornata, atto III, scena II; «Sbaccaneggiare, strepitare infesti, Quando la città tutta Travaglia»: V giornata, atto I, scena I).

<sup>63</sup> Al 1618 si fa infatti risalire l'anno della prima rappresentazione della *Fiera* buonarrotna. Anche il *DEL* s.v. *sbaccanare* attribuisce a Buonarroti il Giovane la prima documentazione di *sbaccaneggiare*.

<sup>64</sup> Questa l'occorrenza comune a entrambi i *corpora*: «un rimescolio senza fine d'uomini scalzi e di bestie, ciattio di piedi nudi sul bagnato, sbaccaneggiar di liti, bestemmie e richiami, tra lo strepito e i fischi d'un treno che attraversa la spiaggia» (*I vecchi e i giovani*, 1913); la *BIZ* in più raccoglie l'esempio pirandelliano censito anche dal *GLI*.

più recente, è tratta da un romanzo di Anna Maria Zanardi, che usa il verbo con riferimento al rumore provocato dal moto di una bicicletta («E, ad un tratto, sbuffando a più non posso, una pedalata dopo l'altra, Ruben affiora dalla curva, la vecchia bici che sbaccaneggia a tutto spiano e, di gemito in gemito, viene verso di me»: *L'isola fluttuante*, 2008)<sup>65</sup>.

Passiamo a una serie di suffissati in *-io*. Considero per primo il deverbale *battio*, che il *GDLI* s.v. (vol. II, 1962) lemmatizza col significato di «Applauso prolungato», e registra come prima testimonianza quella lessicografica di TB, cui seguono poi quelle letterarie di Collodi e Pirandello. Di quest'ultimo viene offerto un esempio da *Il turno* (1895):

Don Diego che pisolava sul divano, svegliato dal battio di mani e dalle voci, si alzò in piedi, intontito.

Nella lessicografia storica il lemma è registrato, oltre che in TB («*Il frequente battere o prolungato*»<sup>66</sup>), anche in Crusca<sup>5</sup> («*Il battere prolungato; e si dice più specialmente del batter le mani*»). Passando alla lessicografia sincronica, rileviamo il lemma nel *Vocabolario Treccani* («Un battere frequente e prolungato, spec[ialmente] delle mani nell'applaudire»), che riporta anche un esempio ottocentesco da Collodi, e nel *GRADIT* («battito di mani, applauso prolungato»), dove il vocabolo è di «B[asso] U[so]» e la data di prima attestazione proposta è il 1865<sup>67</sup>. Sia il *corpus BIZ* che *DiaCORIS* offrono solo occorrenze pirandelliane di *battio*, tra le quali vale la pena di citare un esempio tratto da *I vecchi e i giovani*, in cui l'autore pare impiegare il sostantivo non nell'accezione più consueta di 'battere le mani', ma nel significato di 'battere prolungato di un oggetto contro qualcosa':

S'era levata una brezzolina dal mare, e la tenda a padiglione si gonfiava a tratti come un pallone, e un lembo del drappo damascato sbatteva insolentemente contro le bacchette della ringhiera nascosta. Questo battio distrasse alla fine l'attenzione non molto intensa che donna Adelaide prestava all'orazioncina oramai troppo lunga<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Riporto altre due testimonianze di *sbaccaneggiare* posteriori a Pirandello rinvenute in un'edizione del 1941 (*Farfalle sotto l'arco di Tito*) di Giuseppe De Rossi («la nostra bella terra d'Italia, rotta, sbrindellata, affamata e stuprata da tirannelli piccini e cattivi che sbaccaneggiavano allora in mezzo al sangue dei suoi figli dilette»), e in un volume del 1959 (*Storia dell'eloquenza*) di Giovanni Battista Madia («La parte socialista fu felice di questa bazza ed iniziò a sbaccaneggiare in un'indegna caccia all'uomo»).

<sup>66</sup> A tutta prima la definizione di TB non sembrerebbe indicare il 'battere le mani', poi però aggiunge quest'esempio dall'uso vivo: «Jersera al teatro fecero un gran battio di mani al Tenore».

<sup>67</sup> Anche il *DEI* fa risalire la prima documentazione della parola al XIX secolo.

<sup>68</sup> Riporto un'altra occorrenza pirandelliana del sostantivo *battio* presente sia nella *BIZ* che nel *DiaCORIS*, impiegato però nella collocazione *battio delle mani*: «[le] teste dei dimostranti

Se ricorriamo a Google Libri troviamo almeno un paio di attestazioni significative della voce posteriori a Pirandello, entrambe non riconducibili tuttavia all'accezione di 'applauso prolungato' lemmatizzata nel *GDLI*. La prima è una testimonianza da Luigi Di Ruscio, che usa la parola nella lirica *Ancora piove* (1953) nel significato di 'battito continuo di un oggetto' («S'ode solo il battito del ramaio / sulla bottega con le pareti colanti d'acqua / e il fuoco sul rame / le nubi di vapore»<sup>69</sup>); un'accezione simile la ritroviamo anche nel secondo esempio, tratto invece dalla prosa diaristica di *Errore di coincidenza* (1960) di Soffici, che impiega *battio* con riferimento al rumore fastidioso provocato dall'incedere degli infermieri nelle corsie di un ospedale:

Nell'alta quiete delle corsie era come il frastuono di più corpi pesi rotolanti in tumulto, senza però cessare di volgersi su se stessi; o meglio ancora, come di quadrupedi scalpitanti, una gubbia di muli, che so io, scappata al padrone e impennatasi a un tratto con un gran battio degli otto zoccoli davanti a quell'ostacolo dell'uscio<sup>70</sup>.

Anche il sostantivo *bollichio* nel *GDLI* s.v. (vol. II, 1962) è corredato di due esempi letterari molto lontani nel tempo. Il vocabolo è considerato «Ant[ico]» per indicare «Il bollire; ribollimento», ed è registrato con due sole attestazioni, una da Boccaccio, e l'altra, con un salto di oltre cinque secoli, dal romanzo pirandelliano *Suo marito* (1911)<sup>71</sup>. Leggiamo il passo da Pirandello:

Come le lumache le quali, non potendo o non volendo ricacciarsi nel guscio, segre-gano a riparo la bava e se n'avvolgono e tra quel vano bollichio iridescente allungano i tentoni oculati.

Troviamo *bollichio* in TB («*Bollicamento o Moto d'un fluido che è commosso, come cosa che bolle*»), e in Crusca<sup>5</sup> («*Continuo e fitto bollire, Bollimento*»)<sup>72</sup>. Il *GRADIT* etichetta il vocabolo come «LE[ttuario]» per «brulichio»,

[...] al battio delle mani, si risollevarono disperatamente, lanciando acutissimi stridi, come per chiedere aiuto e vendetta alle stelle che sfavillavano ilari in cielo» (*I vecchi e i giovani*, 1913).

<sup>69</sup> La lirica è contenuta all'interno della raccolta di poesie di Luigi Di Ruscio, *Non possiamo abitarci a morire*, prefazione di Franco Fortini, Milano, Ed. Schwarz, 1953, pp. 24-25.

<sup>70</sup> Ardengo Soffici, *Errore di coincidenza*, in Id., *Opere*, prefazione di Giuseppe Prezzolini, 7 voll., Firenze, Vallecchi, 1960, III, pp. 5-80 (p. 69). Segnalo da ultimo una testimonianza minore successiva a Pirandello tratta da un racconto di Vincenzo Caruso, che usa *battio* nella locuzione *battio di mani*: «Un gran battio di mani aveva annunciato la salita al podio del Direttore d'orchestra» (*Evasione*, 1972).

<sup>71</sup> Anche il *LEI* attribuisce la prima occorrenza di *bollichio* a Boccaccio (ante 1373), e indica Pirandello quale ultimo utente della parola nell'accezione di 'bollire continuo'.

<sup>72</sup> Piuttosto particolare il modo in cui il lemma viene etichettato in TB: «*Non com[une] ma efficace*». Sia TB che Crusca<sup>5</sup> riportano come unica testimonianza il medesimo esempio boccacciano dalle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*: «chiamalo 'bulicame' da un lago il



mentre per lo *Zingarelli* si tratta di una voce arcaica per «ribollimento» (entrambi sono concordi nel datare *bollichio* al 1374, attribuendo quindi la paternità della prima attestazione della parola a Boccaccio)<sup>73</sup>. Un vuoto documentario piuttosto evidente (oltre cinque secoli) emerge anche dai risultati estraibili dalla *BIZ*, da cui si ricava un'occorrenza dalle *Esposizioni* di Boccaccio, una dal romanzo *Demetrio Pianelli* (1890) di Emilio De Marchi, e tre occorrenze da Pirandello<sup>74</sup>. In effetti anche Google Libri pare confermare la penuria di documentazioni letterarie di *bollichio* nell'intervallo tra Boccaccio e Pirandello, se si eccettua qualche sporadica attestazione minore come quella ottocentesca del gesuita Antonio Bresciani, che in un racconto (*La casa di ghiaccio, o Il cacciatore di Vincennes*) edito nel 1861, a proposito del modo di cibarsi degli Eschimesi, scrive così: «Così rimpinzati e rinfarciti, pensa che bollichio hanno in quei stomaci, e come il calore dee spandersi per tutte le membra»<sup>75</sup>. Passiamo alle documentazioni di *bollichio* posteriori a Pirandello. Notevole è l'esempio che ricavo dal *corpus CORIS*, tratto da un brano del romanzo *L'isola del giorno prima* (1994) di Umberto Eco, in cui spicca l'uso quasi ossessivo di allitterazioni e figure etimologiche, e l'insistito ludismo verbale esperito dall'autore:

E la terra era lì, sulla linea dell'orizzonte, una enorme incombente sconfinata polenta di maiz, che ancora cuoceva in cielo e quasi gli cascava addosso gorgogliando di febbri-cosa e febbricante febbrosità febbrifera, febbricitando febbricciante in bolle boglienti nel loro bollimento, bollicanti di un bollichio bollicamentoso, ploppete ploppete plop<sup>76</sup>.

quale è vicino di Viterbo, il qual dicono continuamente bollire, e da quello bollire, o bollichio, esser dinominato 'Bollicame'».

<sup>73</sup> Da notare la definizione alquanto discutibile del *GRADIT* che definisce la parola come 'brulichio'. Altre attestazioni antiche di *bollichio* le ricaviamo dal *TLIO*, che oltre a restituire la medesima testimonianza boccacciana censita anche dal *GDLI*, offre un esempio della voce, usata figuratamente col significato di 'fermento, agitazione', dalla *Cronaca fiorentina* (av. 1385) di Baldassarre Buonaiuti («andò, e mandò il compagno suo a destare gli artefici, che pigliassero l'arme. Il bulichio fu subito per la città; chi ebbe voglia di fuggire, fuggì»).

<sup>74</sup> Ecco gli esempi pirandelliani di *bollichio* (tranne quello da *Suo marito* registrato dal *GDLI*): «lunachella che ha gli occhi nelle corna e subito li ritira tra il bollichio della vana bava, appena col dito [...] un professore di storia glieli tocchi» (*Candelora*, 1928); «Godevano altre volte gli occhi e gli orecchi nel vedere e nell'udire il bollichio e il friggio della spuma, fresca, bianchissima» (*ibidem*).

<sup>75</sup> Riporto altri due reperti ottocenteschi di *bollichio* ricavati in Google Libri: il primo è tratto da un polimetro del 1850 di Giuseppe Alborghetti: «Sollevan la vil ciurma, e in brevi istanti / Un subuglio, una pressa, un bollichio, / Ed un clamor di voci alte e confuse, / [...] e un blasfemar s'udio»; il secondo affiora in un passo della traduzione del 1852 di Giulio Carcano dell'*Otello* shakespeariano, in cui la voce è messa in bocca a Jago che rivolgendosi a Rodrigo dà una definizione di amore: «Altro non è che un bollichio del sangue, una licenza del voler».

<sup>76</sup> Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano, Bompiani, 1994, p. 428.

In Google Libri trovo altre attestazioni novecentesche della voce successive a Pirandello: una testimonianza da Pina Ballario che usa la parola in *Redicuari* (1945), in un contesto figurato («inutile quel bollichio di rimorso retrospettivo che minacciava l'armonia del suo spirito se armonia poteva chiamarsi la sua inerte ebetitudine»); e un esempio da *I dialoghi di Lanzo* (1957) di Lionello Fiumi, in cui di nuovo si nota un uso traslato del sostantivo («Il sangue, che sentisti così spesso veemente bollichio, già ti si è placato in lentissimo ritmo, simile al fiume che s'avvicina alla foce»)<sup>77</sup>.

Piuttosto interessante è infine il quadro offerto dal *GDLI* nella definizione del vocabolo *tramenio* (vol. XXI, 2002), che il repertorio registra fornendo tre accezioni. I significati del deverbale più rilevanti ai nostri fini sono tuttavia due. Nel dettaglio: «Movimento, spostamento per lo più continuo e disordinato di persone affaccendate o di cose maneggiate, spostate, di veicoli in movimento; [...] Anche, il rumore provocato» (accezione riportata all'interno del n. 1, esemplificata con testimonianze da Algarotti, Manzoni, Verga e Pirandello). Ancora: «Insieme delle occupazioni consuete (e anche ripetitive, monotone) o degli eventi che caratterizzano il corso dell'esistenza o, anche, un periodo di tempo» (accezione n. 3, con un solo esempio da Pirandello)<sup>78</sup>. Partiamo dall'accezione n. 1 del termine di 'rumore continuo e disordinato', in cui Pirandello figura quale ultimo testimone di *tramenio*. Segue il passo pirandelliano citato dal *GDLI*, tratto dalla novella *Tutt'e tre* (1924):

In mezzo al tramenio, al fragore di quelle vie, distinte le parole ch'egli le sussurrava all'orecchio, premendole il braccio col braccio.

Il vocabolo è assente in tutta la lessicografia di Crusca, mentre è lemmatizzato in TB («*Per un continuo agitare di cose e di persone*»)<sup>79</sup>. Il *Vocabolario Treccani* considera *tramenio* un toscanismo («Un tramenare continuo e insistente; movimento di più oggetti che vengono spostati contemporaneamente, di persone che si agitano, si affaccendano»), come pure lo *Zingarelli* («un tramenare continuato; movimento disordinato di persone o cose»), che

<sup>77</sup> Segnalo da ultimo un esempio recente di *bollichio* rinvenuto nella raccolta di poesie *Misura esistenziale* (2018) di Mario Raito («ogni abbellimento abilita e propina ancor più veleno, distillato dal bollichio d'incandescenti piccinerie nelle reni»).

<sup>78</sup> Nell'accezione n. 2 del vocabolo («Figur[ato] Traffico, intrigo, macchinazione subdola») il *GDLI* offre due esempi da Giuseppe Giusti e Gaetano Gangi.

<sup>79</sup> TB riporta anche un'esemplificazione dall'uso vivo («È un tramenio indicibile, quel dei ragazzi quando sono sul partire dalla scuola, e debbono assestare i loro libri»), e in una nota seguente, siglata con [T], aggiunge altri due esempi («Sento un gran tramenio nella stanza accanto. – Il tramenio della carrozza gli dà noja»).

data il lemma al 1763<sup>80</sup>; anche il *GRADIT* indica la medesima datazione, ma assegna marche d'uso differenti alle due accezioni del vocabolo: il lemma è infatti «LE[tterario]» nel significato di «tramenare e il suo risultato; movimento disordinato di cose o persone»; di «B[asso] U[so]» se indica invece il «rumore prolungato e molesto prodotto da cose spostate o da un movimento confuso di persone»<sup>81</sup>. La *BIZ* offre sedici occorrenze della parola, di cui sei pirandelliane, *DiaCORIS* cinque, di cui due ascrivibili a Pirandello<sup>82</sup>. Nel *DiaCORIS* trovo una testimonianza significativa di *tramenio* successiva a Pirandello dal romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* (1945) di Carlo Levi: «[La signora Prisco] Alta, formosa, vestita di nero, materna e imperturbabile in quel continuo tramenio, mi preparava il pane arrostito con l'olio: e la sua voce non si sentiva». Assai numerosi sono gli esempi novecenteschi o di autori contemporanei reperiti invece in Google Libri, tra i quali si segnalano almeno quelli di Carlo Linati (di cui riporto due testimonianze: «Tanto fu la battisoffiola che aveva in corpo che in mezzo a quel tramenio di saccheggiatori [...] traghettò a Bellagio»: *Passeggiate lariane*, 1939; «Ma non aveva fatto quattro passi che senti come un tramenio alle sue spalle e di colpo si trovò Roneberg a una spanna da lei»: *Un giorno sulla dolce terra*, 1941); di Sebastiano Vassalli («si senti una specie di fruscio, un tramenio impercettibile subito seguito da un 'plop' che aveva in sé qualcosa di metallico»: *L'oro del mondo*, 1987); e di Margaret Mazzantini («Appena sentito il tramenio delle chiavi nella toppa, era fuggita a coricarsi»: *Il catino di zinco*, 1994)<sup>83</sup>.

Consideriamo da ultimo il caso di *tramenio* nell'accezione n. 3 del *GDLI* («Insieme delle occupazioni consuete [...] dell'esistenza o, anche, un periodo

<sup>80</sup> Stessa datazione anche nel *DELLIn*, s.v. *tramenare*, e nell'*Etimologico*, s.v. *menare*, che fanno dunque risalire la prima attestazione della parola a Francesco Algarotti (che, s'è già detto, compare anche nel *GDLI* come esempio d'avvio nell'accezione n. 1 di *tramenio*); nel *DELLIn* la prima attestazione lessicografica registrata della voce è quella di TB.

<sup>81</sup> Si noti come per la definizione della voce il *GRADIT* si allontana dallo schema seguito dal *GDLI*. Tutti e tre i dizionari sincronici citano un esempio manzoniano di *tramenio* dai *Promessi sposi* («c'era come un viale [...] e alla seconda occhiata, Renzo vide in quello un tramenio di carri»).

<sup>82</sup> Di seguito le occorrenze pirandelliane estrapolate dai due *corpora* (tranne i due esempi presenti nel *GDLI*): «Il mondo seguiva a vivere intorno a lui; col tramenio incessante, con le mille cure» (*La vita nuda*, 1910); «in mezzo a tutto quel tramenio vertiginoso qualche cosa doveva essere avvenuta» (*Suo marito*, 1911); «Due morti [...] lì stesi, immobili, nel buio delle loro casse, fra il tramenio incessante d'una stazione ferroviaria» (*La giara*, 1918); «In nulla, più in nulla, in mezzo a questo tramenio vertiginoso, che investe e travolge, bisognerebbe fissarsi» (*Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, 1925).

<sup>83</sup> Da sottolineare come negli esempi di Vassalli e Mazzantini *tramenio* abbia perso la connotazione di 'frastuono continuo' che aveva in Pirandello, per assumere invece il semplice valore di 'rumore' (in entrambi gli esempi peraltro leggero o impercettibile).

di tempo»), in cui Pirandello figura quale unico testimone della parola con un esempio dalla novella *Donna Mimma* (1925):

desiderosi di dissipare, rientrando nelle cure e nel tramenio della vita, la costernazione e l'ambascia che il pensiero e lo spettacolo della morte incutono sempre.

Dai dati ricavati dai *corpora* non paiono emergere altre attestazioni precedenti di *tramenio* impiegato con il significato n. 3 del *GDLI*; in Google Libri trovo però un esempio ottocentesco all'interno del *Libro di Don Chisciotte* (1885) di Edoardo Scarfoglio, che sembrerebbe adoperare la parola con un'accezione simile a quella pirandelliana:

[il librettista] nel tramenio faticoso della vita moderna, pure porta segnate in fronte certe note specifiche che lo distaccano e lo distinguono da tutta l'altra folla dei succhiatori d'inchostro<sup>84</sup>.

Altri reperti della voce anteriori a Pirandello, utilizzata però nel significato più consueto di 'movimento disordinato di cose o persone', si ricavano dalla *BIZ* che offre esempi da Tommaseo («ringrossata la turba de' fanciulli [...] dalle braccia protese nel tramenio, quasi in atto di pregare misericordia, e dal petto straziato gocciava sangue, e si spiccavano brandelli di carne»: *Il duca d'Atene*, 1836); da due liriche di Giusti («incominciò / un incrociar di gambe, un tramenio / di pastrani, di scialli e d'altri cenci, / e un baratto di scuse e di lamenti, / e di profferte fatte a mal di cuore»: *Poesie*, av. 1850; «ode [...] verso la chiesa, / un sordo tramenio, come di gente / che soprarrivi cheta e frettolosa»: *ibidem*); e da Faldella («Fatto sta ed è che dopo tanto armeggio, tramenio e discorse e regali, a Torre Orsolina di dugento elettori andarono ad imborsare il voto appena dieci»: *Figurine*, 1875). Il *corpus MIDIA*, infine, offre un esempio di *tramenio* dalla prosa giustiana («so che vidi un gran tramenio di lettere, di stampati e di procaccini, da Lucca a Pisa»: *Cronaca dei fatti di Toscana*, 1845-1849)<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> Edoardo Scarfoglio, *Il libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga, 1885, p. 210. Segnalo un altro esempio di *tramenio*, usato nell'accezione pirandelliana in questione, rinvenuto in un'edizione del 1848 (*Lettere di un prigioniero italiano alla sua donna*) del siciliano Paolo Morello («tanto è la baraonda, tanto le schifose avventure che avvengono in tutto questo tramenio di primari bisogni della nostra vita»).

<sup>85</sup> Il *DEI* attribuisce erroneamente il primo impiego di *tramenio* proprio a Giusti (1859). Occorre inoltre sottolineare che sia la *BIZ* che *MIDIA* non includono tra le occorrenze di *tramenio* la prima attestazione settecentesca della parola attribuita ad Algarotti citata come esempio di toscano vivo (*Lettere filologiche*, 181) e riportata dal *GDLI* («Raspio, tramenio, schioppetio, lo sbalzo della carrozza, libro tascabile, il raffitir della pioggia, sbercia che i Francesi dicono 'mazette', rinfranco per 'ressource', scalo, 'landing-place for goods' invano si cercherebbono nel vocabolario»).

#### 4. Coniazioni pirandelliane

Ci occupiamo ora di un paio di voci che a giudicare dai lessici e dai *corpora* ispezionati, non paiono avere riscontri in altri autori, per le quali è dunque plausibile ipotizzare che possa trattarsi di creazioni pirandelliane. Cominciamo dal sostantivo *crepacchiatura* ‘crepa’<sup>86</sup>. Si tratta presumibilmente di una variante di *crepacchiatura* ‘fenditura profonda di una roccia’, non registrata nel *GDLI* e in nessuno dei lessici italiani. La parola compare in un passaggio del romanzo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1925), che riportiamo, in cui il protagonista descrive i dettagli minuziosi di una sala della casa di campagna, fatta di pareti di marmo antico, che rievoca dolci ricordi familiari<sup>87</sup>. Ecco il passo dai *Quaderni*:

Rivedo la sala, un po’ tetra veramente, dalle pareti stuccate, a riquadri che volevan sembrare di marmo antico: uno rosso, uno verde; e ogni riquadro aveva la sua brava cornice, anch’essa di stucco, a fogliami; se non che, col tempo, quei finti marmi antichi s’erano stancati della loro ingenua finzione, s’erano un po’ gonfiati qua e là, e si vedeva qualche piccola crepacchiatura<sup>88</sup>.

Solo la *BIZ* offre un’occorrenza di *crepacchiatura* tratta dal romanzo appena citato. Nessuna attestazione della voce anteriore a Pirandello negli altri *corpora* scrutinati, neppure in Google Libri. L’ipotesi che possa trattarsi di un *hapax* pirandelliano pare dunque essere fondata.

Simile è il caso della voce *mammanconia*, sorta di ‘malinconia causata dalla lontananza dalla madre’, che non risulta registrata nel *GDLI* e nei lessici italiani<sup>89</sup>. Tale voce affiora con due ricorrenze (al singolare e al plurale) in un passo della commedia *La signora Morli, una e due* (1920): la parola è messa in bocca ad Aldo, un adolescente legato morbosamente alla madre Evelina, costretta a far ritorno a Firenze per recarsi dalla figlia Titti, presunta ammalata, assecon-

<sup>86</sup> Pagliaro nel suo studio tra le innovazioni pirandelliane registra l’aggettivo *crepacchiato* ‘pieno di crepe’ da *I vecchi e i giovani* («Si fermava innanzi a questo o a quel mobile decrepito, dall’impiallacciatura gonfia e crepacchiata qua e là»): cfr. Pagliaro, *La dialettalità di Luigi Pirandello*, p. 250.

<sup>87</sup> È nota la propensione di Pirandello romanziere, specie nelle parti descrittive, a usare neologismi o vocaboli inusitati della lingua comune per incrementare la componente realistica (ed espressiva) della narrazione: su tale aspetto della narrativa pirandelliana è di nuovo opportuno il rinvio a Pagliaro, *La dialettalità di Luigi Pirandello*, p. 250.

<sup>88</sup> Questa l’edizione da cui traggio la citazione: Luigi Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia, con la collaborazione di Mario Costanzo, 2 voll., Milano, Mondadori, 2010, II, pp. 518-735 (p. 541).

<sup>89</sup> Come appare evidente dalla morfologia della parola e, come vedremo, dal significato che assume nel contesto in cui viene utilizzata, si tratta di una parola macedonia costruita con *mamma* e *malinconia*.

dando le istanze dell'avvocato Armelli, contro cui si scaglia il giovane con tono canzonatorio. Ecco lo scambio<sup>90</sup>:

ALDO (*subito sopraffacendolo con voce goffa*) Ma sì!  
 Malattiacce, malattiacce, caro avvocato, che sogliono  
 venire ai figli, quando la mamma è lontana.  
 ARMELLI Già, sì...  
 ALDO E sa come si chiamano? «Mammanconie».  
 EVELINA Vede che bel tipo, avvocato?

E poco oltre:

EVELINA (*subito*) Dio mio, avvocato, lei non mi vuol  
 dire che la Titti è ammalata davvero?  
 ARMELLI No, no... È che chiede, chiede molto di lei,  
 ecco! Si sa, la mamma...  
 ALDO Ecco, dunque, vede? «Mammanconia». Dica  
 così<sup>91</sup>.

La *BIZ* è di nuovo il solo *corpus* a restituire le due occorrenze del vocabolo dalla commedia di Pirandello. Non v'è traccia della voce negli altri *corpora*, e anche Google Libri tace sulla presenza di *mammanconia* in altri autori della letteratura italiana. Siamo dunque di fronte, con ogni probabilità, a un'altra creazione pirandelliana<sup>92</sup>.

## 5. Conclusioni

Giunti al termine di questa ricognizione, si rende opportuna qualche riflessione che consenta di inquadrare i dati raccolti. Appare evidente anzitutto come il dato caratterizzante sia rappresentato dal fatto che sia nei casi di prima o unica attestazione di voci di Pirandello registrati nel *GDLI*, sia nei casi di ultima attestazione, l'autore non risulti (quasi) mai tale<sup>93</sup>. Occorre, però, una precisazione: se consideriamo infatti solo l'occorrenza e l'uso di una voce (nel *GDLI* lem-

<sup>90</sup> Si noti nel testo della commedia come Pirandello stesso metta tra virgolette le due occorrenze di *mammanconia*, come a voler rimarcare la presenza di un vocabolo inusitato estraneo alla lingua comune.

<sup>91</sup> Luigi Pirandello, *La Signora Morli, una e due*, in Id., *Maschere nude*, a cura di Alessandro D'Amico, 4 voll., Milano, Mondadori, 1986-2007, III, 2004, pp. 19-111 (pp. 83-84).

<sup>92</sup> Si tratta in effetti di una sorta di "neologismo adolescenziale" difficilmente fruibile in altri contesti, che Pirandello impiega verosimilmente per conferire una connotazione scherzosa all'eloquio di Aldo.

<sup>93</sup> Tale considerazione, tuttavia, può essere estesa anche agli altri autori che nel *GDLI* figurano come primi o ultimi testimoni di una voce.

matizzata come unica o ultima testimonianza pirandelliana), si segnalano molto spesso attestazioni in autori precedenti o successivi a Pirandello; se consideriamo invece gli usi pirandelliani di una parola impiegata in una specifica accezione, notiamo che in più di un caso tale accezione non ha effettivamente riscontri in altri scrittori<sup>94</sup>. I *corpora* investigati, e soprattutto Google Libri, consentono non di rado di reperire testimonianze precedenti o successive allo scrittore agrigentino, e anche laddove i dizionari sincronici odierni attribuiscono una voce a Pirandello, la Rete permette spesso di rintracciare documentazioni precedenti. Come è noto occorre tuttavia lavorare con molta cautela la mole amplissima di dati reperibili in Google Libri: stante la portata imponente dell'utilità che offre lo strumento, vero è infatti che le occorrenze ricavate da tale risorsa sono riconducibili talvolta ad autori minori (se non minimi), che certamente non potevano essere presi in considerazione né dai compilatori del *GDLI*, né dai repertori sincronici<sup>95</sup>. Per quanto concerne i casi di ultima attestazione, un altro elemento che va tenuto nella giusta considerazione, s'è già detto in apertura del § 3, è l'ampio arco cronologico in cui sono stati pubblicati i volumi del *GDLI*; ciò comporta che le voci collocate nei primi volumi sono naturalmente più soggette al rinvenimento di esempi posteriori<sup>96</sup>. Dall'indagine si nota inoltre che molte delle voci pirandelliane passate al vaglio compaiono sia nel Tommaseo-Bellini, sia nella quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca, un dato che potrebbe far presupporre un uso avvertito di Pirandello di entrambi i dizionari<sup>97</sup>. A tal proposito, però, pare opportuno citare il giudizio di Tozzi, secondo cui Pirandello non adopera le parole «come le trova sul vocabolario; egli le mette un poco di traverso»<sup>98</sup>. Quelle di Pirandello sono infatti, secondo Giovanardi, parole «alonate», parole cioè in grado di caricarsi di un valore semantico aggiuntivo (oltre quello

<sup>94</sup> È infatti il caso di *insanguato* e *insellare*, voci impiegate da Pirandello rispettivamente col significato di 'arrossato (gli occhi)' e 'inforcare gli occhiali' che nel *GDLI* compaiono tra i casi di unica attestazione (e per le quali non sembrerebbero registrarsi attestazioni precedenti nel medesimo significato), e di *abbatuffolato* che nel *GDLI* figura invece tra i casi di ultima attestazione (e per la quale non paiono emergere usi successivi a Pirandello).

<sup>95</sup> È quanto accade, ad esempio, per talune voci indagate in questa sede come *insanguato*, *bofonchio*, *baritoneggiare* e *patapùnfete*, che i vocabolari di base attribuiscono a Pirandello, salvo poi essere "smentiti" proprio da Google Libri, che restituisce testimonianze delle voci in questione da autori minori precedenti a Pirandello.

<sup>96</sup> Basti solo citare, su tutti, l'esempio di *bollichio*, caso di ultima attestazione pirandelliana nel *GDLI*, una voce per cui, s'è visto nel § 3, il *corpus* *CORIS* restituisce un'occorrenza dal romanzo *L'isola del giorno prima* (1994) di Eco, testimonianza che non poteva tuttavia comparire nel vol. II (1962) del *GDLI*, che contiene *bollichio*, in quanto edito più di trenta anni prima.

<sup>97</sup> Sulla frequentazione pirandelliana del vocabolario di Tommaseo-Bellini, cfr. *supra* nota 13.

<sup>98</sup> Sono parole tratte da un saggio di Tozzi su Pirandello, per cui cfr. Federigo Tozzi, *Opere*, a cura di Marco Marchi, introduzione di Giorgio Luti, Milano, Mondadori, 1987, pp. 1313-19 (p. 1316).

letterale), che valica i limiti strettamente denotativi dei vocaboli<sup>99</sup>. Un'ultima considerazione, infine, sulla presenza significativa di Pirandello tra gli esempi censiti nel *GDLI*, dovuta probabilmente al peso e al prestigio indiscusso del Premio Nobel, conferito nel 1934, e alla penna di grande scrittore nella doppia veste di narratore e drammaturgo, la cui spiccata vocazione onomaturgica, qui indagata solo tangenzialmente, lo ha caratterizzato come uno degli autori linguisticamente più creativi del Novecento.

ANDREA TESTA

<sup>99</sup> Sul concetto di parola "alonata" in Pirandello, si veda Giovanardi, *Alcune riflessioni sul lessico e sulla testualità dei romanzi pirandelliani*, pp. 107-108.



TRA «BAZOOKA», «PARACADUTE» E «RISTORI»:  
IL DISCORSO METAFORICO NEL LINGUAGGIO ECONOMICO-  
FINANZIARIO CONTEMPORANEO

And bad metaphors make for bad policy. The idea that the economic engine is going to catch or the patient rise from his sickbed any day now encourages policymakers to settle for sloppy, short-term measures when the economy really needs well-designed, sustained support.

(P. Krugman, *Block those metaphors*,  
«New York Times», 12.12.2010, p. 25)

1. *Premessa: stato dei lavori, elementi di continuità e di innovazione nel linguaggio economico-finanziario<sup>1</sup> di oggi*

Nel presente lavoro mi propongo di aggiornare e approfondire, da un punto di vista essenzialmente qualitativo e senza pretesa di esaustività, alcuni aspetti del discorso metaforico nel LEF contemporaneo usato dalla stampa italiana, che di tale linguaggio rappresenta la manifestazione divulgativa e in più intima relazione con la lingua comune<sup>2</sup>. Con *economico-finanziario* s'intenderà qui

<sup>1</sup> D'ora in avanti: LEF.

<sup>2</sup> Per la nozione di *linguaggio specialistico* (accanto ad altre denominazioni precedentemente adottate, come *lingua/linguaggio speciale*, *linguaggio specialistico*, *linguaggio settoriale*, *lingua per scopi specifici*, ecc.), rimando a Gualdo-Telve 2011, pp. 17-21, e Ondelli 2019, che da ultimo riesamina la questione della nomenclatura impiegata negli studi linguistici, illustrandone l'evoluzione terminologica e le prospettive di ricerca. Sulla scelta dei quotidiani come documentazione di riferimento, al centro anche della maggior parte degli studi precedenti sul LEF (relativi all'italiano come ad altre lingue), valgono ancora le considerazioni di Scavuzzo 1992, p. 174: «Per una definizione del linguaggio economico, almeno nelle sue interazioni con la lingua comune, le pagine dei quotidiani rappresentano un osservatorio privilegiato [...]. Naturalmente molti aspetti del linguaggio economico dei giornali sono condizionati o determinati senz'altro dal particolare canale che li trasmette. La sintassi dei titoli – incisiva ed espressiva –, le esigenze di leggibilità, l'apertura ai neologismi sono tutti tratti che caratterizzano anche altre sezioni del quotidiano»; a tal riguardo, si vedano anche Gotti 1991, pp. 10-11 e Scelfo 2009, p. 15. Il LEF italiano è stato oggetto di diversi studi, sin dai pionieristici Devoto 1939 e Finoli 1947, 1948: per una panoramica diacronica si può partire da Dardano 1986, 1998, Scavuzzo 1992, Librandi 1997, Rainer 2003, 2015, Rosati 2004, Sosnowski 2006, 2019, Zanola 2007,

perlopiù il linguaggio della macroeconomia e della politica economica, oltre a quello della finanza, tenendo fuori, dunque, le molte sfumature provenienti da discipline contermini, che per loro natura mostrano una minore permeazione nei media e un minore contatto con la lingua quotidiana (il *marketing*, la gestione aziendale, il diritto commerciale, ecc.).

Come rilevato da studi precedenti, opera di economisti ancor prima che di linguisti, le metafore, da sempre fra le strategie retoriche più ricorrenti nei linguaggi specialistici (spesso anche come conseguenza di *transfert* fra un linguaggio specialistico e l'altro)<sup>3</sup>, mostrano una frequenza d'uso del tutto predo-

Proietti 2010, Gualdo-Telve 2011, pp. 357-410, Arcangeli 2012, Rosati-Vaccarelli 2016, Ventura 2020, oltre alla bibliografia ivi indicata; il linguaggio della comunicazione economica è poi al centro del ricco volume miscelaneo curato da Mautner-Rainer 2017, al quale si rinvia anche per la bibliografia relativa a lingue diverse dall'italiano (cfr. anche Rainer/Stegu 1998 e Gaballo 2012, quest'ultimo dedicato all'inglese economico del quotidiano «The Economist»). Più in generale, per i linguaggi specialistici, il cui studio in Italia è stato aperto da Beccaria 1973, cfr. Cortelazzo 1991, Gotti 1991, Lerat 1997, Scarpa 2001, Cavagnoli 2007, Gualdo-Telve 2011, nonché i vari saggi contenuti in Visconti 2019 e Visconti-Manfredini-Coveri 2020, oltre ai volumi, dedicati perlopiù al contesto germanico e romanzo, curati rispettivamente da Hoffmann-Kalverkämpfer-Wiegand 1999 e da Humbley-Budin-Laurén 2018 (in particolare, per l'economia, cfr. pp. 151-208).

<sup>3</sup> Cfr. Sosnowski 2006, p. 103: «la metaforizzazione nelle lingue speciali non è un fenomeno né raro né sconosciuto [...]». A volte la metaforizzazione raggiunge dimensioni tali da diventare un vero e proprio *transfert* di termini da una branca della scienza o della tecnica all'altra». La metafora ha notoriamente conosciuto fin dall'antichità una serie pressoché sterminata di studi e riflessioni: per l'epoca contemporanea molto si deve anzitutto, dopo gli studi pionieristici di De Paiva Boléo 1935 e Coseriu 1956, ai lavori di Ortony 1993 [1ª ediz.: 1979] e soprattutto di Lakoff/Johnson 1980 e Lakoff/Turner 1989, che hanno dato origine alla *Conceptual metaphor theory* e al produttivo paradigma cognitivo che ne è derivato; fondamentali sono anche gli studi di Richard Boyd sulla metafora nella scienza (cfr. in particolare Boyd/Kuhn 1983); per un'introduzione alla metafora, dal punto di vista filosofico e linguistico, mi limito a menzionare alcuni lavori notevoli degli ultimi anni, quali Prandi-Giaufret-Rossi 2013, Prandi 2017, 2021, Semino/Demjén 2017, Navarro i Ferrando 2019, Contini 2020, che rappresentano un ottimo punto di partenza, e ai quali si rimanda anche per una bibliografia generale aggiornata. Per l'uso della metafora nei linguaggi specialistici italiani, con particolare attenzione a quello economico, si può partire da Albani 1988, Semino 2002, 2008, Gotti 2003, Scelfo 2009, concentrato sui problemi di traduzione della metafora, Gualdo-Telve 2011, pp. 374-78, Musacchio 2011, Arcangeli 2012, pp. 291-93, Lunghini 2014, Luporini 2019, oltre ai vari studi più generali citati nella nota 2 e *infra*; molto utile è anche Colaci 2018 che, essendo focalizzato sul linguaggio politico italiano e tedesco, consente di cogliere da vicino la strettissima interdipendenza che questo intrattiene col linguaggio economico nell'uso di parole ed immagini figurate. Esterni al contesto italofono, ma molto preziosi per ricavare una panoramica generale e per cogliere rapporti e analogie con l'angloamericano e con altre grandi lingue europee, sono, citando qui solo alcuni riferimenti essenziali, Henderson 1982, 1986, che detiene il merito di aver avviato la riflessione sulla metaforizzazione del linguaggio economico, Irgl 1985, McCloskey 1988, 1995, Hübler 1990, Klammer-Leonard 1994, White 1997, Charteris-Black 2000, Eubanks 2000, Richardt 2005, Kermas 2006, Scoreczynska-Deignan 2006, Alejo 2010, Rojo López-Orts Llopis 2010, Herrera Soler - White 2012 (un'utile introduzione storica è qui offerta, in particolare, da Mouton 2012), Hermann-Berber Sardinha 2015, Hu-Chen 2015, Telibaşa 2015, Domenec-

minante all'interno del LEF, nel quale sono generalmente meno radicate alcune caratteristiche intrinseche degli altri linguaggi speciali: la *non-emotività*, la *precisione*, la *trasparenza*, la *sinteticità*, il *tradizionalismo* (proprio essenzialmente del linguaggio giuridico ed ecclesiastico) e, soprattutto, la *monoreferenzialità* (Gotti 1991, pp. 17-35)<sup>4</sup>, un fatto, quest'ultimo, messo già in luce nel primo Novecento dal grande economista inglese Keynes, tenacemente convinto che un linguaggio di tipo monoreferenziale non consentisse «lo sviluppo di quelle associazioni di idee e di quelle interrelazioni tra aspetti diversi dei vari termini presentati che sono necessari allo sviluppo del suo approccio sistemico» (ivi, p. 32)<sup>5</sup>. Le metafore, peraltro, accanto agli eufemismi (di cui non ci si potrà occupare in questa sede, se non per rilevare talvolta la finalità anche attenuativa insita in alcune metafore correnti), costituiscono «il vero serbatoio di tecnicismi collaterali del linguaggio economico» (Gualdo-Telve 2011, p. 377): un serbatoio proveniente soprattutto dalla lingua comune che, pur cristallizzatosi da tempo nelle sue componenti essenziali, ha conosciuto un costante ampliamento e un discreto rinnovamento in tempi recenti<sup>6</sup>.

I grandi eventi della storia economico-finanziaria contemporanea, per molti aspetti nuovi o del tutto rivoluzionari rispetto a quelli che hanno contrassegnato il secolo scorso, uniti alle sfide, altrettanto nuove, che oggi si pongono dinanzi alle autorità politiche ed economiche, hanno da un lato richiesto anche ai cittadini una conoscenza almeno minima di certi fondamenti della disciplina, ma dall'altro lato hanno reso diversa, e senz'altro più irta di ostacoli, l'esperienza di lettura di un non specialista alle prese con le pagine economiche

Resche 2018, Fischer-Göke-Rainer 2017; si vedano anche Stegu 1986 per il francese, Ghiczy 1988 per il tedesco, Hennet-Gil 1992 per lo spagnolo, de Souza 2004 e Berber Sardinha 2012 per il portoghese. Per una panoramica della metafora nella scienza e nella letteratura cfr. anche i vari contributi raccolti in Ghiazza 2006; per la contiguità fra il discorso metaforico dei quotidiani e quello della comunicazione economico-commerciale impiegata da grandi aziende cfr. Brandstetter 2015, la cui attenzione è specificamente focalizzata sul contesto germanofono.

<sup>4</sup> Il termine *monoreferenzialità* è da intendere, come ricorda Gotti 1991, p. 17, nota 2, non come «indicativo della presenza di un unico referente per ogni termine, in quanto le parole in genere posseggono più referenti, quanto nel senso che in un determinato contesto vi è un unico significato che può essere attribuito a un dato termine»; Altieri Biagi 1974, p. 20, ha parlato di comunicazione «referenziale (non-emotiva, non-conativa, non-poetica)».

<sup>5</sup> Sul modello argomentativo adottato da Keynes e sul suo ruolo di innovatore del LEF, cfr. anche Gotti 1988, Rossini Favretti 1989, Marzola-Silva 1990.

<sup>6</sup> I linguaggi tecnici si dispongono su un' «ipotetica scala ai cui estremi troviamo, da un lato, quelle scienze che dispongono di un lessico del tutto autonomo e separato dalla lingua comune e dall'altro, quelle discipline la cui natura impedisce di prescindere completamente dall'uso di vocaboli provenienti dal linguaggio ordinario. Le caratteristiche della scienza economica sono tali, probabilmente, da giustificare una collocazione intermedia all'interno di questa ipotetica scala, sebbene sia sempre stata forte l'attrazione esercitata dall'uno o dall'altro dei due estremi» (Maccabelli 1998, p. 129).

dei principali quotidiani nazionali. In particolare, alcuni fenomeni di cambiamento, strettamente connessi fra loro in un rapporto di causa-effetto, hanno profondamente influenzato l'economia globale (e sempre più globalizzata) e la sua lingua (anzitutto nella particolare veste internazionale dell'anglo-americano, vera e propria lingua franca il cui uso risulta ormai pervasivo in ogni aspetto della comunicazione economico-finanziaria, riverberandosi soprattutto nell'adozione simultanea, anche in idiomi molto lontani fra loro, di numerosi *internazionalismi*)<sup>7</sup>, tanto sulle pagine dei giornali, cartacei e in versione *web*, quanto, in una situazione di mutua dipendenza, nella comunicazione ufficiale dei principali organi governativi. Ne ricordo almeno cinque che paiono di rilevanza primaria:

1) le grandi crisi economiche e finanziarie che hanno segnato gli ultimi vent'anni, dalla bolla tecnologica scoppiata nel 2000 a quella dei mutui *subprime* (*mortgage crisis*) esplosa fra il 2006 e il 2007 (ma i cui strascichi sono ancora visibili in molti paesi europei, anzitutto in termini di PIL stagnante e alta disoccupazione) e divenuta presto una crisi di liquidità (*liquidity crisis*), fino ad arrivare allo sconvolgimento, sanitario ed economico, provocato nel 2020 dalla pandemia da Covid-19, che ha stravolto l'equilibrio politico ed economico dell'intero pianeta, determinando misure d'intervento mai viste nei decenni precedenti. L'uso delle metafore – è questo un fatto assodato e ben noto – conosce infatti un evidente incremento nelle situazioni di crisi, «poiché queste permettono di trasmettere emozioni forti sia di speranza che di paura, sebbene ogni destinatario recepisca le informazioni in maniera diversa, a seconda del proprio contesto socio-culturale» (Colaci 2018, p. 54)<sup>8</sup>;

2) lo sviluppo impetuoso della cosiddetta *new economy*, che grazie alle tecnologie digitali ha ridotto enormemente distanze e barriere tipiche dell'epoca precedente, permettendo a moltissimi individui di cimentarsi in prima persona

<sup>7</sup> Cfr. Adamo 2012, pp. 59-60; Zanola 2007, p. 117: «sorge naturale la domanda se si possa considerare l'esistenza di un lessico finanziario nazionale o se davvero prevalga un lessico anglofono internazionale». Sull'inglese come lingua franca dell'economia si può partire da Bargiela Chiappini - Zhang 2014, Sing 2017 e dalla bibliografia ivi allegata. Si vedano anche le considerazioni di Arcangeli 2012, pp. 87-93.

<sup>8</sup> Cfr. anche Dardano 2012, p. 310: «I numerosi traslati economico-finanziari presenti nei media hanno il fine di rendere più digeribili (al grande pubblico) e meno allarmanti (per tutti) eventi negativi». Sul racconto delle crisi economiche, soprattutto quelle recenti, sono incentrati gli studi di Adamo 2012, Cesiri-Colaci 2011, 2015 (entrambi basati su un confronto fra italiano, inglese, tedesco), Cardini 2014, Picard 2015, Boulanger 2016 (sul francese), Pietrini-Wenz 2016, Huang-Holmgreen 2020; importante è anche il saggio di Besomi 2017, che offre un resoconto proiettato soprattutto alle origini dell'economia moderna, consentendo perciò di osservare da vicino come molti campi metaforici tradizionali del LEF appartengano già all'economia dell'Ottocento e del primo Novecento.

in attività finanziarie, anche altamente speculative (si pensi, per es., alla recente esplosione del mercato delle *criptovalute*), che per lungo tempo sono state appannaggio esclusivo delle banche e dei fondi d'investimento (ciò ha visto, come conseguenza, la «progressiva familiarizzazione con una quota sempre crescente di vocabolario del settore e la riduzione, fino all'annullamento, del diaframma che in genere separa la comunicazione tra esperti e parlanti comuni»: Gualdo-Telve 2011, pp. 367-68);

3) la forte curiosità verso temi, come quelli economici e finanziari, che a lungo sono stati visti in maniera distaccata, quasi (paradossalmente) estranei rispetto agli interessi della collettività e da delegare a pochi tecnici esperti del settore. Da un lato le possibilità offerte dalla *new economy*, dall'altro il fenomeno (oggetto di riflessione in molti studi recenti di grandi economisti, i cui testi sono oggi facilmente reperibili fra gli scaffali librari destinati alla saggistica divulgativa) del costante deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro che ha riguardato larghe fasce della popolazione mondiale, anche nei paesi più ricchi dell'Occidente (basti pensare all'aumento macroscopico dei cosiddetti *working poors* [cfr. Treccani-Neol/2008 s.v.]), hanno indotto molti cittadini a una maggiore consapevolezza degli eventi e delle forze in gioco. Anche le istituzioni governative e quelle scolastiche hanno recentemente intrapreso delle iniziative concrete finalizzate al raggiungimento di una maggiore alfabetizzazione economico-finanziaria della cittadinanza: come ricorda la pagina *web* del Dipartimento del Tesoro, nel 2017 è stato istituito un *Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria*, che ha il «il compito di promuovere, programmare e coordinare iniziative di sensibilizzazione utili a diffondere tra la popolazione conoscenza e competenze finanziarie, assicurative e previdenziali e migliorare la capacità di fare scelte coerenti con i propri obiettivi e le proprie condizioni» (<<https://bit.ly/3kgJBqD>>).

4) l'incremento esponenziale dello spazio destinato agli approfondimenti economici all'interno dei giornali e dei TG nazionali, con sezioni e rubriche dedicate all'andamento dei mercati e al racconto dei principali avvenimenti macro e microeconomici (un fatto che risulterà facilmente osservabile già solo confrontando, da un punto di vista meramente quantitativo, le rassegne economiche nei quotidiani degli anni '70 e '80 rispetto a quelle presenti nei quotidiani contemporanei, anche di taglio generalista), con importanti propaggini divulgative in alcuni programmi televisivi di grande seguito, nei quali economisti di rilievo nazionale rappresentano ormai una presenza fissa fra gli ospiti<sup>9</sup>;

<sup>9</sup> Si pensi qui anche al grande successo riscosso da recenti iniziative di divulgazione economica come il Festival dell'economia di Trento (giunto alla 17ª edizione nel 2022) e il Festival internazionale dell'economia (progettato dagli editori Laterza), che ad ogni edizione registrano

5) il ruolo, accanto ai fenomeni contingenti, dei principali organi decisionali europei, le cui deliberazioni, accompagnate da un apparato legislativo e burocratico di larghissima risonanza, esercitano un'influenza immediata sul LEF dei paesi membri, soprattutto attraverso la diffusione di europeismi<sup>10</sup> (si pensi a *covidbond*, *eurobond*, *fiscal compact*, *Governing Council*, *green deal*, *recovery fund*, *recovery plan*, ecc.) che, nati in lingua inglese nei documenti ufficiali dell'UE, sono talvolta oggetto di traduzione e di ampia diffusione anche in forme adattate ai singoli contesti linguistici di riferimento.

### 1.1 Obiettivi e corpus di ricerca

Alla luce di quanto esposto in § 1, il presente studio si pone essenzialmente un triplice obiettivo:

1) offrire un resoconto generale delle metafore economico-finanziarie e dei loro principali campi di provenienza, allegando una nutrita esemplificazione delle espressioni traslate più ricorrenti che affollano i quotidiani nazionali;

2) segnalare e analizzare alcune metafore di introduzione recente o recentissima, verificandone l'eventuale relazione con corrispettive forme derivanti da altre lingue; come rilevava già Jäkel 1993, e come poi confermato anche da studi successivi, infatti, «it can be established that, with only minor exceptions, in English, French, German, and Spanish, the same metaphorical source domains are employed in the description of economic processes»<sup>11</sup>: a tal proposito, da un lato va tenuto in conto il ruolo decisivo dell'angloamericano<sup>12</sup>, dall'altro lato non va però tralasciata la dimensione universale di molte metafore concettuali (Fischer-Göke-Rainer 2017, p. 445);

una risposta sempre più entusiasta della comunità, anche grazie alla partecipazione di grandi esponenti del mondo politico ed economico internazionale.

<sup>10</sup> Si definiscono *europeismi* quei «tratti comuni a più lingue d'Europa, ma anche elementi formativi di parole (come prefissi e suffissi), locuzioni e persino tratti grammaticali e fonologici diffusi nelle lingue europee» (Stammerjohann 2010); Variano 2016, p. 150, preferisce piuttosto il concetto di *interlessemi*, derivato da Volmert 1990, p. 49, ovvero «parole presenti in più lingue europee, a prescindere dall'origine o grado di parentela [...], che condividano *congruenza grafica e fonetica* ed *equivalenza semantica* o solo questa se si tratta di espressioni figurate o locuzioni cristallizzate semanticamente».

<sup>11</sup> Sulla diffusione europea di metafore risalenti già alla letteratura mercantilista, cfr. le parole di Rainer 2003, p. 2156: «Die Internationalität der Metaphorik spiegelt hier einfach die internationale Zirkulation und Rezeption der Ideen und Schriften wieder».

<sup>12</sup> Un fatto che si può ricavare dai numerosi contributi sul tema fondati su una visione contrastiva: ai lavori già menzionati alla nota 2 si possono aggiungere studi quali Marras 2001, Silaški-Kilyeni 2011, Fischer 2007, 2015, Gil 2016, Gebailä 2020, oltre a quelli riportati nella lista di Colaci 2018, p. 59, a cui si rimanda.

3) sottolineare, sulla scorta di quanto esposto al punto 2), la diffusione di metafore ad alto grado di lessicalizzazione (e di tecnificazione), per le quali è possibile senz'altro pronosticare una prossima accoglienza nei dizionari dell'uso; come ricorda Arcangeli 2005, p. 83, infatti, «[u]n linguaggio settoriale, senza nulla togliere ai giusti diritti rivendicati dalla sintassi, dalla morfologia e della formazione del lessico, viaggia principalmente sulle parole».

L'attenzione sarà qui concentrata sulle metafore insite in parole, sintagmi, locuzioni italiane o pienamente italianizzate<sup>13</sup>, in séguito a fenomeno di adattamento o perché già da tempo presenti nella nostra lingua in altre accezioni (es.: ingl. *rally*, a sua volta dal fr. *rallier* 'riunire, radunare'): non saranno prese in considerazione, dunque, denominazioni metaforiche in lingua inglese (eccezion fatta per neoformazioni coniate in contesti non anglofoni, come nel caso di pseudoanglicismi quali *golden power*), sulle quali si può ricorrere ad altri studi specifici<sup>14</sup>. Il *corpus* di riferimento è rappresentato dalle pagine *on-line* di tre grandi quotidiani nazionali (*CS*, *Rep*, *S24O*)<sup>15</sup>, tutti contenenti delle sezioni specifiche che, oltre a dedicare ampio spazio ai fatti di natura politico-economica nazionale e internazionale, ospitano anche una rubrica quotidiana dedicata all'andamento dei mercati finanziari e ai principali eventi economici del giorno<sup>16</sup>. Non si tratta, però, è bene qui ricordarlo, di linguaggio esclusivamente giornalistico: oggi il connubio tra linguaggio dei giornali e linguaggio della comunicazione politica ufficiale – soprattutto quello dei summenzionati organi europei – appare particolarmente evidente. Molte parole e formule ricorrenti adottate dai politici in ambito economico sono accolte e fatte circolare dalla stampa e dalla TV (ma vale talvolta anche la direzione contraria), che fungono da cassa di risonanza in grado di garantire loro una diffusione immediata e particolarmente pervasiva<sup>17</sup>; spesso, poi, come avviene più in generale in larga parte della lingua giornalistica contemporanea, non soltanto quella di natura

<sup>13</sup> Dipendono in maniera letterale dai corrispettivi anglo-americani locuzioni traslate come *bolla speculativa* (ingl. *speculative bubble*), *alta volatilità finanziaria* (ingl. *financial high volatility*), *baco dei sub-prime* (ingl. *subprime worm*): cfr. Dardano 2012, p. 310.

<sup>14</sup> Cfr. la bibliografia citata alla nota 2.

<sup>15</sup> *CS* = «Corriere della Sera»; *Rep* = «Repubblica»; *S24O*: «Il Sole 24 ore».

<sup>16</sup> Tali sezioni sono state spogliate quotidianamente e in maniera pressoché sistematica per tutto l'arco dell'anno 2021 e per i mesi da gennaio a maggio del 2022; solo in qualche caso isolato si è attinto ad articoli risalenti ad anni precedenti.

<sup>17</sup> A tal proposito cfr. l'ampio repertorio di traslati raccolto da Colaci 2018 nei discorsi parlamentari italiani e tedeschi. Per un confronto fra LEF della stampa e LEF della TV, cfr. Sosnowski 2005, il quale ricorda che «le informazioni relative all'economia che si possono vedere in TV e leggere sui giornali costituiscono un continuum che nei suoi punti estremi si avvicina da una parte alla lingua comune o meglio alla realizzazione giornalistica della lingua comune e dall'altra arriva ai confini del livello specialistico dei testi economici» (p. 529).

marcatamente economica, il reiterarsi di schemi preconfezionati giunge a lambire la stereotipia:

Nella stampa italiana degli ultimi anni è aumentato l'uso di traslati e di eufemismi di varia natura: si tratta di vocaboli ed espressioni che sono divenuti per lo più degli stereotipi. Le correnti che alimentano questo flusso muovono soprattutto dai linguaggi settoriali [...]. I traslati, presenti con caratteri particolari nella cronaca politica e in quella economico-finanziaria<sup>18</sup>, si distribuiscono lungo una scala che va dal particolarismo (talvolta eccentrico) alla banalità ripetitiva. Gli eufemismi sono principalmente di due tipi: attenuativi e pseudoscientifici. Un certo numero di questi traslati ed eufemismi dipende da usi già affermatasi nell'inglese, dove ritroviamo vocaboli trasferiti dai loro ambiti originari e usati con significati impoveriti e generici, rispondenti alle mode effimere dei media: sono i cosiddetti *buzzwords* (Dardano 2012, p. 301)<sup>19</sup>.

D'altro canto, poi, le metafore non costituiscono affatto una strategia retorica ignota all'italiano antico, nel quale sono già presenti alcuni traslati di tradizione duratura (e talvolta risalenti perfino alla tarda antichità, come dimostra il bel saggio di Todeschini 2021), che giungeranno fino ai giorni nostri, e che si avrà modo di ricordare fra poco con un ampio corredo di esempi (DENARO COME LIQUIDO, DENARO COME SANGUE, STATO COME ORGANISMO, PROBLEMI ECONOMICI COME MALATTIE sono concetti metaforici fondamentali nella lingua di oggi come in quella cinquecentesca di Bernardo Davanzati<sup>20</sup>: cfr. Sosnowski 2006, pp. 103-12): «sin dalla notte dei tempi le contrattazioni e gli scambi com-

<sup>18</sup> Per la lingua della politica basterà qui ricordare l'uso parossistico, diffusosi negli ultimi decenni e quotidianamente rimpinguato da politici e giornalisti, delle metafore calcistiche (cfr. Lala-Nichil 2021); si veda, a mo' di esempio paradigmatico, un articolo proveniente dal CS (dal titolo, altrettanto emblematico, *Il contropiede di Draghi che chiude la partita con il ministro Speranza*) e interamente costruito, anche per questioni contingenti (la riapertura dei campi da calcio all'indomani delle chiusure decise a causa della pandemia da COVID-19), sulla metafora *dibattito politico = partita di calcio*: «È sui campetti di calcetto che ieri Speranza è stato sconfitto, ed è stato Draghi a segnare la rete decisiva. La tattica del catenaccio [...] non ha retto al pressing del premier [...]. Ma è altrettanto vero che il presidente del Consiglio ha dovuto prima superare una difesa arcigna e asfissiante [...]. Raccontano che Draghi [...] proprio grazie a una triangolazione con Locatelli abbia aggirato la retroguardia [scil.: comune espressione calcistica di derivazione bellica] dei rigoristi. Il gol che ha definitivamente chiuso la partita è arrivato alla fine di una discussione sulle attività motorie, quando Brusaferrò – nell'estremo tentativo di salvare la porta – ha detto di sì allo sport all'aperto [...]». E il pallone è rotolato in rete» (CS 16.4.2021).

<sup>19</sup> Accanto a traslati, eufemismi, anglicismi e, in minor misura, gergalismi, Scavuzzo 1992 rilevava, già all'inizio degli anni Novanta, alcune caratteristiche sintattiche e stilistiche che oggi appaiono più che mai vive negli articoli economico-finanziari (e in generale in tutta la stampa nazionale): la ricerca della brevità (con conseguente ricorso a giustapposizioni nominali ed ellissi di articoli e preposizioni, soprattutto all'interno dei titoli), il ricorso abituale alla frase nominale, la narrazione espressiva ricercata tramite alcuni inserti di lingua parlata e frasi interrogative, la spersonalizzazione del discorso ottenuta tramite il frequente ricorso alle forme passive, impersonali, o ai modi verbali dell'infinito, del participio e del gerundio.

<sup>20</sup> Come da tradizione invalsa, qui e *infra* si adotta il maiuscolo per i concetti metaforici.



merciali avvengono giocando con le parole: l'uso di immagini figurate, tratte dall'esperienza quotidiana, è moneta corrente già nel Medioevo, e resta un tratto tipico di questa varietà» (Gualdo-Telve 2011, p. 374); un tratto, ovviamente, come specificano i due studiosi, che appartiene in misura decisamente minore ai testi specialistici e ai manuali universitari, incentrati piuttosto sul rigore metodologico e sull'analisi quantitativa dei dati, ma che si può ricavare con tutta evidenza dai quotidiani (oltre che dai telegiornali, i quali rappresentano una forma di racconto economico semplificato e sintetico rispetto a quello dei quotidiani stessi), fondati su uno stile brillante che «allontana questi testi dal polo ideale della neutralità emotiva, ma è funzionale ad alleggerire la complessità e l'aridità della materia» (*ibidem*)<sup>21</sup>.

## 2. La metafora come strumento conoscitivo, esegetico e retorico nel LEF

In un passo celeberrimo della *Poetica*, Aristotele sottolineava come la metafora non fosse puro ornato, ma possedesse invece una certa nobiltà (εὐφύια) e una fondamentale valenza conoscitiva, poiché afferrare una metafora equivale a scorgere il simile, ovvero il concetto affine («Μόνον γὰρ τοῦτο οὐτε παρ' ἄλλου ἔστι λαβεῖν εὐφύιας τε σημείον ἔστι· τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἔστιν»: *Poet.*, 1459a8), ed essendo tale tropo il migliore fra tutti per la sua capacità di “mettere (le cose) davanti agli occhi” («πρὸ ὀμμάτων ποιεῖν»: *Ret.*, III, 11, 1411b). Secondo Cicerone (*De orat.* III, 148-156), poi, il *translatum* (sostanzialmente la similitudine e la metafora, che agli occhi di Crasso, portavoce dell'autore, era una forma di similitudine ridotta a una sola parola) rispondeva anzitutto al bisogno di aggirare una certa *egestas linguae*, per usare una nota locuzione lucreziana: inizialmente indotto dalla necessità (*necessitas genuit inopia coacta et angustiiis*), infatti, il *translatum* è poi divenuto soprattutto ornamento, allo stesso modo di quanto occorso agli indumenti, dapprima rispondenti a una mera urgenza materiale, poi trasformati soprattutto in un abbellimento della persona; anche nella seconda fase, peraltro, la componente gnoseologica non sarebbe mai venuta meno del tutto: all'*ornatus* dello stile, infatti, si sarebbe sempre accompagnato il desiderio di offrire all'ascoltatore un maggior grado di chiarezza e comprensibilità, visto che una singola parola è in grado di esprimere contemporaneamente il concetto e la sua immagine (*in singulis verbis res ac totum simile conficitur*).

<sup>21</sup> Come ricorda Gotti 1991, p. 21, se la *non-emotività* costituisce una caratteristica dei linguaggi specialistici laddove prevalga uno scopo informativo, «quando lo scopo pragmatico diventa quello persuasivo [...] l'enfasi emotiva apparirà anche nei testi specialistici».

A distanza di due millenni dalle riflessioni ciceroniane, nel suo pioneristico e ancora fondamentale studio sulla retorica dell'economia, McCloskey 1988, p. 121, asseriva a chiare lettere che «tutti i passaggi del ragionamento economico sono metaforici, anche quelli che riguardano il modo di argomentare proprio della retorica ufficiale». La metafora, dunque, è anzitutto un fatto intrinseco al LEF, che su di essa costruisce le sue riflessioni e le sue teorie: non rappresenta un semplice strumento retorico, finalizzato all'ornamento del discorso, ma porta con sé un essenziale valore conoscitivo. Si pensi qui soltanto alla più celebre fra le metafore dell'economia moderna, quella della *mano invisibile* di Adam Smith (peraltro già usata da Newton per spiegare l'esistenza della forza di gravità e, dunque, caso paradigmatico di *transfert* tra linguaggi specialistici differenti), immagine ben nota a ogni studente fin dagli anni scolastici, nonché «poetic expression of the most fundamental of economic balance relations» (Arrow-Hahn 1971, p. 1).

Più in generale, la metafora è un fenomeno onnipresente in economia come nelle scienze “dure”<sup>22</sup>: le sue funzioni sono anzitutto di natura euristica (metafora come strumento che serve a creare nuove conoscenze, secondo il modello di Black 1954) e pedagogica, spesso strettamente connesse fra loro e pertanto non sempre distinguibili con immediatezza<sup>23</sup>:

In science – even the “hard” sciences like physics – metaphor is readily granted an important heuristic role in establishing hypotheses and theories, and initially formulating these. Analogical transfer is indeed one of the most common heuristic strategies in scholarly research [...]. In this context, metaphors provide not only new ideas – new ways of looking at things – but also a vocabulary to communicate these.

<sup>22</sup> A cominciare dalla letteratura scientifica di stampo divulgativo (per ciò che concerne l'astronomia, per es., cfr. Ortore 2014, pp. 215-34). Analogamente, anche per la medicina Serianni 2005, p. 265, evidenzia l' «uso dei traslati come strumento conoscitivo, cioè come uno dei mezzi dei quali la lingua dei medici si serve (e soprattutto si serviva nel passato) in vista di una più articolata e precisa rappresentazione della realtà».

<sup>23</sup> Cfr. Boyd 1983 per la tradizionale distinzione tra *explicative metaphors* (dirette soprattutto a non addetti ai lavori e destinate a chiarire concetti scientifici già espressi tramite uno specifico lessico tecnico-denotativo) e *constitutive metaphors* (metafore che sono parte integrante e insostituibile di una determinata teoria scientifica, e per le quali non esiste, dunque, una parafrasi letterale adeguata). Lavorando su un *corpus* di testi economici italiani e inglesi, Musacchio 2011 tenta analogamente di separare le *metafore costitutive* o *inerenti alla scienza* (*constitutive* o *science-inherent metaphors*) dalle *metafore pedagogiche* o *esplicative* (*pedagogic* o *explanatory metaphors*), concludendo che, pur esistendo un nucleo di metafore comuni a più culture, a prevalere sono le metafore di tipo pedagogico, le quali risultano sempre più specifiche di una singola cultura man mano che ci si muove dai documenti economici ufficiali alla divulgazione per il largo pubblico. Analizzando le metafore galileiane, poi, Mastrantonio 2019, p. 117 ricorda che esse possono avere «almeno un'altra funzione, ancora più importante: segnalare un cambio di paradigma, cioè esemplificare, per via di immagini, una nuova visione del mondo, o semplificare l'osservazione dell'oggetto di una specifica disciplina».

In fact, many scientific terms are of metaphorical origin, though this may no longer be perceived. Moreover, metaphors can also be used to explain abstract or otherwise complicated matters to others. This pedagogical function is often difficult to distinguish from the heuristic function, since the same metaphor can be used for both purposes (Fischer-Göke-Rainer 2017, p. 435).

Secondo Gotti 1991, p. 47, l'impiego della metafora, specialmente con funzione di cataresi (di solito un'«estensione di significato non produttiva, e quindi isolata, o limitatamente produttiva»: Prandi 2021, p. 128), offre ai linguaggi specialistici un triplice vantaggio, con evidenti risvolti di carattere euristico-pedagogico<sup>24</sup>:

a) *trasparenza dei termini* (la metafora, a differenza del neologismo, «permette di sfruttare la similitudine implicita nell'adozione di quel lessema e di far uso quindi di quei processi di associazioni semantiche che il rinvio di un *signans* già esistente permette a un *signatum* ben codificato»);

b) *sinteticità* («tramite l'uso di un certo lessema può avvenire il riferimento immediato a una serie di conoscenze già presenti nell'interlocutore e si favorisce quindi un trasferimento rapido di informazioni»);

c) *concretezza* «che l'uso di immagini già presenti nella realtà fisica consente per rappresentare spesso concetti astratti e molto complessi, che sarebbero molto difficili da introdurre in altri modi».

Se gli scopi euristici e pedagogici sono oggi prevalenti nelle tipologie testuali di provenienza accademica, è indubbio che le funzioni della metafora poste maggiormente in evidenza fin dall'antichità (cfr. *supra*) siano quelle finalizzate alla persuasione e all'ornamento del discorso: funzioni che, pur non assenti nel discorso scientifico di livello più alto, mostrano la loro importanza soprattutto nella letteratura, nella lingua quotidiana, nel discorso politico e giornalistico. All'interno dei quotidiani, infatti, la metafora contribuisce anche a raggiungere quegli effetti di enfasi e di drammatizzazione dello stile che sono costantemente inseguiti dalla stampa di ogni orientamento politico: in particolare, un'altissima concentrazione di metafore – ma anche di eufemismi – si può facilmente osservare nei titoli, dal momento che «l'impatto del titolo sul lettore determina il tipo di interpretazione dell'articolo» (Scelfo 2009, p. 88); altro luogo privilegiato è ovviamente quello dell'attacco del testo, di cui riporto un singolo esempio recente e ben indicativo della tendenza a esasperare il resoconto dei fatti, ancorché oggettivamente preoccupanti:

<sup>24</sup> Sul filone di studi che ha evidenziato l'importanza della metafora per l'insegnamento e per l'acquisizione della lingua e della materia economica, si veda la bibliografia citata da Colaci 2018, pp. 56-57.

Berlino. La BCE affronta oggi una riunione drammatica. Il picco dell'inflazione nell'eurozona (4,9%) e la micidiale accelerazione dei contagi dovuta alla variante Omicron si sono trasformati in un movimento a tenaglia che costringerà oggi i guardiani dell'euro a un funambolismo delicatissimo. D'un lato Christine Lagarde e i banchieri centrali dell'eurozona sono alle prese con un andamento dei prezzi che richiederebbe una stretta monetaria; dall'altro un abbandono delle misure straordinarie e un orizzonte di ritorno ai tassi d'interesse più alti rischierebbe di strozzare la facile ripresa in corso (Rep 16.12.2021).

Accanto a immagini figurate sostanzialmente codificate (*picco dell'inflazione, stretta monetaria, strozzare la ripresa*), la difficoltà del momento contingente è ricalcata tramite un'aggettivazione fortemente connotata (*riunione drammatica, micidiale accelerazione, funambolismo delicatissimo*) e, fenomeno che qui più ci interessa da vicino, attraverso il ricorso a metafore di chiara provenienza bellica, per cui l'inflazione e la variante Omicron, evidentemente nella veste di nemici temibili dell'economia, stanno effettuando un *movimento a tenaglia* che i *guardiani dell'euro* (= istituzioni europee, banca centrale e loro rappresentanti) saranno costretti a fronteggiare con delle misure particolarmente complesse, che richiederanno a loro volta la destrezza di un funambolo (ancora una metafora, stavolta di origine circense)<sup>25</sup>. I traslati, dunque, costituiscono anche una testimonianza evidente dell'alto grado di emotività raggiungibile dal LEF nella particolare tipologia testuale rappresentata dagli articoli di giornale, con ripercussioni che riguardano tanto il lessico quanto la sintassi<sup>26</sup>: almeno in certi casi, quindi, all'alto livello di enfasi corrisponde, in modo indirettamente proporzionale, un grado informativo piuttosto basso, caratterizzato dalla presenza di metafore ardite e da una consistente riformulazione dei contenuti.

Nel caso appena illustrato così come, in via più generale, in tutto il discorso economico-finanziario contemporaneo, ci si confronta per buona parte con *metafore convenzionali* (distinguibili da quelle identificate tradizionalmente come *morte* poiché non isolate e al centro di una rete concettuale attiva), laddove le *metafore creative*, etichettate a loro volta come *vive*, sono di più rara permeazione<sup>27</sup>, trovando piuttosto il loro ideale campo d'azione nel discorso lette-

<sup>25</sup> Negli stessi giorni, un altro quotidiano generalista come il CS impiega, in un contesto analogo, la medesima immagine bellica (*guerra delle banche centrali contro l'inflazione*), a testimonianza dell'alto livello di stereotipia raggiungibile da determinati traslati: «Per Powell e Lagarde, il 2021 è stato un anno di transizione e apprendimento: da *guerrieri contro la deflazione* a *combattenti contro un'inflazione* ancora poco conosciuta» (CS 21.12.2021).

<sup>26</sup> Cfr. Sosnowski 2005, p. 529: «a livello pragmatico la funzione di informare viene sostituita dalla necessità di fare uno scoop giornalistico e questa situazione si ripercuote sulle strutture sintattiche e sul lessico; invece di adoperare la sintassi e il lessico neutri dal punto di vista emotivo il giornalista usa le forme marcate».

<sup>27</sup> Tra le due tipologie esiste, per Prandi 2021, p. 39, «una barriera essenziale e irriduci-

rario e poetico (ma affiorando talvolta anche nella lingua comune): più tipiche dei linguaggi settoriali, infatti, appaiono soprattutto alcune «strutture concettuali coerenti radicate in un patrimonio condiviso», laddove le *metafore vive* «nascono dalla messa in opera di significati complessi conflittuali, che sfidano i fondamenti della coerenza concettuale» (Prandi 2021, p. 39)<sup>28</sup>; alla diversa dimensione, rispettivamente di *coerenza* e di *conflitto*, instaurata dalle due tipologie, segue che le metafore convenzionali «non devono nulla all'espressione linguistica. Come tutti i concetti coerenti nascono nel pensiero stesso. Sono in grado di motivare numerose espressioni linguistiche – il denaro *si versa*, *scorre*, *si congela*, *evapora*, e così via – ma la loro ideazione non dipende da nessuna in particolare» (ivi, p. 42)<sup>29</sup>.

## 2.1 *Metafore vecchie e nuove del LEF: sciami metaforici e prospettive di analisi*

Lakoff-Johnson 1980, distinguevano, come è noto, fra *metaphorical linguistic expressions*, cioè parole ed espressioni linguistiche provenienti da uno specifico dominio concettuale, e *metaphorical concepts*, ovvero proposizioni semanticamente sovraordinate alle prime: nell'esemplificazione dei due studiosi, perciò, espressioni linguistiche quali *Your claims are indefensible* o *He attacked every weak point in my argument* rimandano al medesimo concetto metaforico (ARGUMENT IS WAR). Tanto i concetti metaforici coerenti quanto quelli conflittuali, infatti, «hanno in comune il potere di generazione» (Prandi 2021, p. 113): a partire da un'immagine (un es. paradigmatico, nel nostro contesto, è offerto dalla concezione del DENARO COME LIQUIDO: cfr. § 2.1.1), dunque, si può dipanare una lunga serie di concetti interrelati, con la conseguente formazione di veri e propri *sciami metaforici*, denominazione che ben si presta a «suggeri[re] esattamente le inferenze pertinenti: l'imprevedibilità nel tempo,

bile. Le metafore convenzionali si radicano in un patrimonio anonimo di concetti condivisi, che possono sia essere riproposti passivamente, sia rielaborati in modo più o meno originale dalle espressioni linguistiche. Le metafore vive, all'opposto, sono l'esito di atti di creazione individuali resi possibili dalle strutture formali della lingua, e in particolare dalla sintassi delle espressioni».

<sup>28</sup> Le metafore creative, tuttavia, non sono del tutto assenti dalle terminologie specialistiche, tanto più se queste appartengono a settori contrassegnati da uno sviluppo dirompente: è il caso dell'informatica, nella quale, accanto a casi di cataresi (*mouse*) e concetti metaforici condivisi (*scrivania*, *file*, *cartella*, *cestino*, ecc., tutti riconducibili al concetto di 'schermo come ufficio'), si rinvengono anche esempi di metafore creative, come avviene per concetti quali il *virus informatico*, cui segue un ampio corollario di termini, quali *infezione*, *contaminare*, *immune*, *protetto*, *antivirus* (cfr. Prandi 2021, pp. 140-41).

<sup>29</sup> Secondo Steen 2011, p. 36, «metaphor works conventionally, automatically, unconsciously» nel caso di concetti metaforici convenzionali, mentre le metafore vive sono *deliberate metaphors*, cioè frutto di una produzione intenzionale, deliberata.

nel luogo e nelle dimensioni, un'alta mobilità e una densità diseguale» (ivi, p. 114); mentre i concetti metaforici coerenti si estendono come uno sciame, le catacresti si fondano piuttosto sul confronto diretto fra due oggetti somiglianti (es. *gamba* del tavolo, *orecchie* del quaderno, ecc.) e tendono a restare isolate.

L'esistenza di *sciame metaforici* si riflette nel triplice indirizzo generalmente seguito nello studio delle metafore concettuali nel LEF (cfr. Fischer-Göke-Rainer 2017, pp. 442-44):

1) analisi della provenienza delle metafore, ovvero da quali *domini sorgente* [*source domains*] derivano le immagini metaforiche, secondo un approccio che è stato finora del tutto prevalente;

2) analisi dei *domini bersaglio* o *oggetto* [*target domains*] più produttivi nell'adozione di metafore (ad es., la rappresentazione dell'inflazione, della crescita economica, delle crisi finanziarie, ecc.)<sup>30</sup>;

3) analisi degli accoppiamenti più frequenti di *domini sorgente* e *domini bersaglio*, due unità cognitive fra loro messe in relazione dai processi di inferenza instaurati dalla metafora;

Nel prosieguo di questo lavoro cercheremo, per quanto in maniera sintetica e bisognosa di futuri approfondimenti, di tenere insieme le tre prospettive di ricerca, offrendo dunque il maggiore spazio possibile al terzo degli indirizzi citati, che per sua natura appare il più appropriato a illustrare il peso delle espressioni metaforiche nel LEF e il loro concreto ruolo di trasferimento fra *domini sorgente* e *domini bersaglio*, nonché il particolare grado di *sfruttamento metaforico* di volta in volta messo in atto (Kövecses 2002, p. 87: *metaphorical utilisation*, tipo di rapporto fra i due domini, corrispondente agli elementi specifici del *dominio sorgente* che possono essere trasferiti al *dominio bersaglio*)<sup>31</sup>. Dopo aver raccolto un numero consistente di espressioni metaforiche, di cui potremo qui dar conto solo in parte, il passo successivo dello studio è dunque consistito, stando alle indicazioni di Fischer-Göke-Rainer 2017, p. 444, «in dividing this set into homogeneous clusters according to the type of relationship involved: synonymy, antonymy, hyponymy, or others of a semantic nature».

Prima di entrare nel merito, analizzando una congrua esemplificazione di metafore osservate nei quotidiani contemporanei, va ancora ricordato che i traslati con cui si ha a che fare nel LEF giornalistico coprono un ventaglio formale

<sup>30</sup> Cfr. la bibliografia citata in Colaci 2018, p. 57.

<sup>31</sup> Per il concetto di sfruttamento metaforico bisognerà tenere a mente anche la distinzione, operata da Grady 1997, fra *metafore primarie* e *metafore composte*, per cui le prime costituirebbero i "primitivi" dalla cui combinazione si hanno poi le seconde.

molto ampio (dal punto di vista semantico, sintattico e testuale), che qui accorperemo per motivi di brevità, cercando però di rilevare, dove necessario, alcune peculiarità di particolare interesse:

La metafora può avere una diversa misura formale: una parola, un sintagma, una frase o un seguito di frasi; può essere isolata oppure essere l'elemento di una serie; può essere viva oppure morta (ma spesso si pone a metà strada fra questi due estremi); può essere inserita nel testo senza una marca supplementare oppure può essere evidenziata con altri mezzi (virgolette, marca tipografica, commento metalinguistico); può appartenere alla lingua comune oppure a una o più lingue speciali; può essere considerata normale da uno specialista, particolare o addirittura eccezionale dal lettore comune; può avere una circolazione limitata (esistono differenti tradizioni nei diversi Paesi) oppure può viaggiare nei circuiti internazionali. Infine l'immagine verbale può presentarsi da sola o in combinazione con una vera e propria immagine (foto, disegno, grafico) [...] (Dardano 1998, p. 87).

Da un punto di vista semantico può essere anche utile, in molti casi, rispolverare la definizione di *metafore tecnicizzate*, adottata da Devoto 1939, p. 118, per voci come *congelamento (dei crediti)* 'rinvio, sospensione'. Nella stessa categoria rientrerebbero oggi le molte metafore che, avendo conosciuto un forte radicamento nella lingua comune (dalla quale perlopiù provengono nel loro significato primario), non sono più percepite nella loro natura originariamente figurata, qui oggetto di rideterminazione semantica, ma posseggono un'accezione tecnica ben identificabile: è il caso di voci come *concorrenza*, *elasticità* (della domanda), *depressione*, *equilibrio* (di mercato), *ristagno* (economico), tutte ben distinte dai traslati *liberi* e *instabili* (Dardano 1986, p. 226); sulla medesima strada sono indirizzati anche termini più recenti come *manovra* (spesso scritta con l'iniziale maiuscola, a indicare la *manovra finanziaria* per antonomasia, ovvero la *Legge di bilancio*), *paniere* 'insieme di prodotti di largo consumo, di servizi, di titoli, ecc., sul cui costo o valore si calcola un indice' (Zingarelli s.v.), *tesoretto* 'nel linguaggio giornalistico, extragetito' (*ibidem* s.v.), *pacchetto* (ingl. *package*; nel LEF soprattutto nelle locuz. *pacchetto di misure, di stimoli*) 'in trattative o controversie, spec. politiche, complesso organico di soluzioni da accettare o rifiutare in blocco' (*ibidem* s.v.), o locuzioni quali *bilancia commerciale* 'rilevazione dell'andamento delle importazioni e delle esportazioni di merci di un Paese in un tempo determinato' (*ibidem*, s.v.), *bilancia dei pagamenti* 'rilevazione delle uscite e delle entrate valutarie globali di un Paese in un dato periodo' (*ibidem*, s.v. *bilancia*), *cuneo fiscale* 'differenza tra costo del lavoro e salario netto percepito dal lavoratore' (*ibidem* s.v. *cuneo*)<sup>32</sup>, *scure*

<sup>32</sup> Immagine derivante dalla «rappresentazione grafica di come la tassazione incide sul rapporto tra i prezzi e la quantità di prodotti nel mercato» (Gualdo-Telve 2011, p. 403, nota 26).

(soprattutto nella locuz. *scure fiscale*) ‘netto taglio, drastica riduzione in campo economico o finanziario’ (*ibidem* s.v.), ecc.

Come già accennato *supra*, la situazione più tipica per le metafore del LEF è, in buona sostanza, quella di una zona grigia sempre più densamente popolata (oltre che variamente interpretata e valorizzata dagli studiosi), nella quale si muovono metafore caratterizzate da un diverso grado di convenzionalità, cui si dedicherà gran parte dell’attenzione nei prossimi paragrafi, anche in considerazione del fatto che l’opposizione tradizionale fra *metafore vive* e *metafore morte* non appare più risolutiva ai fini dell’analisi, e senza contare, peraltro, che l’idea stessa di *metafora morta* è stata inevitabilmente messa in crisi dalla teoria dei concetti metaforici coerenti di Lakoff-Johnson 1980<sup>33</sup>:

The relevance of this grey area for the theory of metaphor continues to be highly controversial. Traditionally, metaphor theorists have focused on “fresh”, surprising metaphors, whose creation was termed by Aristotle the “mark of genius”, while conventional metaphors, even if still transparent, used to be frowned upon with contempt as “clichés”. Cognitive linguists [...], by contrast, have made this grey area one of the main foci of their research, starting from the hypothesis that conventional metaphors form clusters of conceptual metaphors that can be used as “windows” providing access to our conceptual system which [...] is regarded as essentially metaphorical in nature by such scholars (Fischer-Göke-Rainer 2017, pp. 435-36).

### 2.1.1 DENARO COME LIQUIDO

Il concetto metaforico del DENARO COME LIQUIDO, alla cui base c’è quello, ancor più antico, di ORIGINE COME FONTE, affonda molto probabilmente le sue radici nel trattato *Notizia de’ cambi* (1581, ma pubblicato postumo nel 1638) di Bernardino Davanzati (cfr. Sosnowski 2006, pp. 108-9: «Davanzati applica, attraverso questa metafora, la teoria dei vasi comunicanti al mondo dei movimenti del denaro. In questo esempio si vede con chiarezza il potere euristico di una metafora»): tra gli elementi naturali, che rappresentano una porzione molto consi-

<sup>33</sup> Cfr. Prandi 2021, p. 103: «gli aggettivi metaforici *morta* e *viva* non formano un’opposizione esclusiva, ma diventano i poli opposti di una scala graduata che include, in progressione, le estensioni lessicali veramente morte, cioè opache, le catacresi inattive e isolate ma trasparenti, le estensioni lessicali motivate dai concetti metaforici attivi, per definizione trasparenti, le espressioni metaforiche che riprendono, elaborano o combinano in modo creativo concetti metaforici attivi, e infine le metafore conflittuali vive e creative, documentate sia in poesia, sia nella creazione di concetti scientifici e filosofici innovativi». La nomenclatura adottata negli studi precedenti ha conosciuto una grande varietà d’impiego: si sono adottati, per es., anche gli appellativi di *metafora logora*, *sbiadita*, *estinta*, *deceduta*. A metà strada fra *metafore vive* e *morte* si è poi parlato, di *metafora assopita* (spesso, al contrario, intesa anche come sinonimo di *morta*) volendo così intendere che «questo stato può essere solo transitorio, che queste metafore possono venir svegliate e tornare in azione» (Perelman - Olbrechts Tyteca 1966, p. 427).



stente delle metafore economiche, «quello liquido per la sua plasticità e varietà di aspetti è sempre stato un centro molto attivo per lo sviluppo e la strutturazione di traslati» (Dardano 1986, p. 237), da cui si sono poi ricavate espressioni ben note e fondate su termini ormai privi della loro originaria carica metaforica, quali *drenaggio*, *flusso* e *deflusso*, *fluidità*, *liquidazione*, *ristagno* o *stagnazione*, *solvibilità*, *versamento*, ecc. (si pensi anche a espressioni come *liquidare il portafoglio*, *liquidare posizioni*, ecc.). I mercati possono essere *liquidi* o *illiquidi* («le oscillazioni dei prezzi sono diventate estreme, i mercati sono sempre più *illiquidi*» [S24O 5.4.2022]): in tempi di crisi come quelli recenti, la *liquidità* è costantemente *pompata* dalle banche centrali (cfr. ingl. *to pump liquidity into the economy/market*, ma anche fr. *pomper des liquidités dans l'économie*, ted. *Liquidität in die Wirtschaft zu pumpen*) o, per *transfert* dal lessico medico (cfr. § 2.1.5.2), *iniettata* (cfr. ingl. *to inject liquidity*, fr. *injecter des liquidités*). Le politiche monetarie possono *inondare i mercati di liquidità* tramite i loro interventi, mettendo in circolo *fiumi di denaro* («De Luca: *i fiumi di denaro* del Pnrr non li abbiamo visti» [Rep 14.2.2022]); terminata la fase di emergenza, i piani di sostegno si concludono con il *tapering* (termine metaforico a sua volta, essendo passato dall'accezione sportiva [cfr. § 2.1.10.1 s.v. *stimolo*] di 'progressiva riduzione dell'esercizio fisico nei giorni che precedono una competizione' a quella economica, molto recente, relativa al graduale ritiro degli *stimoli monetari*), anglicismo fra i più frequenti tra le pagine dei quotidiani, che lo glossano nella maggior parte dei casi tramite la perifrasi metaforica, ormai ad alto grado di tecnicizzazione, *chiusura* o *stretta dei rubinetti*, nonché attraverso le collocazioni *aprire/chiudere i rubinetti del credito*, *dei finanziamenti* ecc.; ancor più tecnicizzato è il sost. *rubinetto* usato singolarmente, come attestano collocazioni del tipo *rubinetto dei dollari*, e come rilevato anche dai dizionari dell'uso ('ciò che ha funzione di interrompere o riattivare il flusso di qlco., spec. di crediti e sim.' [Zingarelli s.v.]; cfr. gli analoghi corrispettivi di altre lingue: ingl. *to turn on/off the credit taps*; fr. *ouvrir/fermer le robinet de l'argent, de l'aide financière*; ted. *den Geldhahn aufdrehen/zudrehen*, lett. 'aprire/chiudere il rubinetto dei soldi'). Di *apertura* e *chiusura dei rubinetti* si parla, a maggior ragione, in rapporto alla produzione del petrolio e ai suoi delicati equilibri di domanda e offerta («Il cartello dei Paesi produttori di greggio cerca compromesso tra la domanda in crescita, che ha fatto schizzare i prezzi, e il rischio di *aprire troppo i rubinetti*» [Rep 1.7.2021]; «il cartello dovrebbe programmare una *riapertura dei rubinetti* in modo da non lasciar correre troppo i prezzi» [Rep 16.7.2021]). I paesi eccessivamente indebitati, poi, devono *riassorbire il debito/il deficit* sottoscritto con i creditori («*riassorbire il debito* attraverso la crescita richiede di resistere alla tentazione di andare a spendere le maggiori entrate che derivano dalla crescita stessa» [Rep 21.4.2021]), secondo la medesima immagine (*riassorbimento del debito*) testimoniata, tanto in francese quanto in romeno, da Gebăilă 2016, p. 111, con il debito «visto come un liquido stagnante e nocivo da assorbire senza gravi conseguenze sul corpo presumibilmente sano dell'economia».

- la Banca centrale *inietta liquidità* (S24O 24.9.2021)
- i *rubinetti* del denaro continuano a *scorrere* (Rep 22.11.2021)
- Nuova *iniezione di liquidità* da parte del governo di Dubai (S24O 10.11.2021)
- sollecitando la banca centrale degli Stati Uniti ad avviare il programma di *drenaggio della liquidità* (S24O 27.8.2021)
- L'inflazione *drena* i risparmi del Covid (Rep 27.4.2022)
- Federal Reserve che *ha pompato* centinaia di miliardi nell'economia Usa (Rep 27.8.2021)
- *pompando* quasi 200 miliardi di dollari nel sistema finanziario (CS 27.12.2021)
- «*inondando* i mercati di *liquidità*» (S24O 4.5.2021)
- «l'*inondazione di liquidità* e spesa pubblica sta preparando un ritorno dell'inflazione» (Rep 30.5.2020)
- “non ci aspettiamo alcuna chiara indicazione sul timing e la composizione del tapering”, che è appunto la *graduale chiusura dei rubinetti* (Rep 28.7.2021)
- *Tapering*, ovvero *graduale stretta dei rubinetti* per gli acquisti di titoli, fuori dalle discussioni (Rep 10.6.2021)
- Powell potrebbe *chiudere i rubinetti* di 30 e non 15 miliardi al mese (Rep 10.12.2021)

La tradizionale centralità del campo metaforico relativo ai liquidi consente di osservare anche, con facilità maggiore rispetto a quanto visibile per altri contesti figurati, l'adozione di metafore più estese, che giungono ad abbracciare il periodo («Il turbo-capitalismo finanziario deriva dal 15 agosto 1971, in cui *si aprì* quasi senza limiti il *rubinetto* dei dollari, che hanno *inondato la vasca* dell'economia mondiale *traboccata* nel 2008» [S24O 13.8.2021]) e persino l'intero articolo, con finalità che appaiono nello stesso tempo di tipo esplicativo e stilistico:

#### L'ONDA LUNGA DELLA LIQUIDITÀ E GLI EFFETTI PER AZIENDE INVESTITORI E CONSUMATORI

Dalla crisi finanziaria del 2008 mercati, consumatori e aziende *sono stati inondati dalla liquidità* [...]. L'avvento del Covid-19 ha distorto *i flussi di liquidità* [...].

Le azioni di consumatori e aziende pongono un dilemma per le banche centrali: come *arginare* l'inflazione creata dalla *liquidità* [...]?

[...] L'obiettivo è lo stesso [...] ma i metodi sono opposti: la Fed sta costruendo *una diga intorno alla liquidità*, mentre la Bce continua a *spingere onde* di denaro verso la zona-euro.

Vedremo chi riuscirà a *tenere a galla* l'economia del proprio blocco (Rep 13.12.2021).

In questo contesto è importante anche ricordare la lettura (cfr. Alejo 2010) secondo la quale sarebbe qui sottesa una più ampia e basilare raffigurazione del MERCATO COME CONTENITORE, che fungerebbe da *dominio sorgente* atto a racchiudere i campi metaforici relativi alla liquidità e alla concezione dell'economia come un condotto: dall'immagine più antica della circolazione sanguigna si sarebbe pertanto passati a una dimensione sempre più legata a elementi marcatamente meccanici, eliminando così i riferimenti al sangue e al corpo uma-

no. Il modello del CONTENITORE, in tale ottica, consentirebbe di spiegare come due metafore apparentemente conflittuali, quella organica (cfr. § 2.1.5) e quella meccanica (cfr. § 2.1.3), siano coesistite in modo costante nella storia del pensiero economico<sup>34</sup>.

#### 2.1.1.1 SISTEMA ECONOMICO COME ELEMENTO SOGGETTO A VARIAZIONI DI TEMPERATURA

Come è evidenziato da Gualdo-Telve 2011, p. 375, «il liquido attrae il vicino campo figurale del surriscaldamento [...] o del congelamento, che fa scattare un'efficace sinestesia tra movimento e tatto». Oltre al summenzionato *congelamento dei crediti* (che comporta una sospensione temporanea dei diritti di riscossione; cfr. ingl. *frozen credits*, *Asset freezing*; fr. *crédits gélés*, *gel des avoirs*; ted. *gefrorene Kredite*, *Einfrieren von Geldern*), i due campi del SURRISCALDAMENTO e, con un allargamento del campo metaforico in chiave antonimica, del RAFFREDDAMENTO, hanno come ideale *dominio bersaglio* l'andamento dei prezzi, oltre a quello più generale dei mercati: un economia sana (e, di conseguenza, anche tutti i principali soggetti annessi: i mercati, la crescita economica, l'inflazione, i vari *asset* e il loro rendimento, lo *spread*, ecc.), dunque, deve mantenere una temperatura equilibrata fra i due estremi. Il grado di stereotipia appare qui molto alto e facilmente rilevabile nell'uso reiterato dei due termini chiave, altamente lessicalizzati, e dei rispettivi corradicali all'interno di alcune collocazioni molto frequenti (*raffreddamento/surriscaldamento dell'inflazione*, *raffreddare i prezzi*, ecc.; cfr., per l'ingl., espressioni come *overheating economy* e *cooling economy*, *to cool down the economy*, ecc.; fr. *surchauffe économique*, *économie en surchauffe*, *refroidissement économique*, ecc.)<sup>35</sup>, accanto a quello di poche espressioni connesse: nelle giornate negative di borsa il valore delle azioni *evapora* («Gazprom & Co, così *evapora* in Borsa il valore dei colossi russi quotati a Londra» [S24O 4.3.2022]) e i miliardi degli investitori finiscono quasi sempre per essere *bruciati* o per *andare in fumo*, secondo immagini che rendono bene, di là dal loro abuso, l'aspetto psicologi-

<sup>34</sup> Inoltre, «the CONTAINER metaphor helps to remove human actors from the scene, to profile them not as active agents, but as mere receptacles of economic exchanges. This means that, at the level of discourse, this metaphor is added to other linguistic resources such as the personification of abstract concepts like 'demand' or the intensive use of the passive voice and intransitive verbs, which facilitate the "removal of human actors" from the discourse» (Alejo 2010, p. 1143). Fondamentale, a tal riguardo, è l'uso stesso che si fa di parole-chiave come *economia*, *mercato*, *mercato economico*, tanto in italiano quanto in inglese, in espressioni come *through the economy*, *outside the economy*, *entry into a market*, *external*, *exogenous*, *spillover*, ecc.

<sup>35</sup> Treccani.it (s.v. *surriscaldamento* § 3) segnala la locuz. *surriscaldamento della congiuntura* 'fase d'intensificazione dell'attività economica, caratterizzata contemporaneamente da inflazione ed espansione'.

camente dirompente scatenato dalla perdita del denaro (si pensi anche all'attuale *fiammata dei prezzi* o *dell'inflazione*, oltre a quella dello *spread* e di altri indicatori attestanti una situazione poco rassicurante dell'economia; cfr. fr. *flambée des prix*); nello stesso campo semantico di provenienza chimica si può far rientrare il ben noto concetto di *volatilità* 'tendenza a variazioni accentuate e imprevedibili' e di *mercato volatile* («il momento non è facile, tra *mercati volatili* e rialzi dei tassi in vista» [Rep 14.4.2022]), accanto a metafore meno attese ma ben codificate, come nel caso della locuz. *scambi rarefatti* («Gli investitori preferiscono la cautela in una seduta con *scambi rarefatti*» [S24O 23.12.2021]; «complici gli *scambi più rarefatti* per il clima semifestivo» [CS 5.1.2016]).

- non è più soltanto l'energia ad alimentare la *fiammata* dei prezzi (CS 11.6.2021)
- momentanea *fiammata* dello spread BTP-Bund (S24O 7.1.2022)
- Non si spegne la *fiammata* dell'inflazione negli Stati Uniti (Rep 10.2.2022)
- non è bastato il *raffreddamento* dell'inflazione a tranquillizzare i mercati (Rep 15.9.2021)
- per un conseguente *raffreddamento* della crescita economica (S24O 27.7.2021)
- contribuendo al *raffreddamento* delle quotazioni del barile (Rep 16.7.2021)
- Il mercato è stato *raffreddato* anche dalla deludente performance del Partito liberal democratico (S24O 5.7.2021)
- Il rendimento dei Treasury americani si è *raffreddato* (Rep 16.3.2021)
- la Fed dovrà fare sul serio nel muoversi per *raffreddare* la corsa dei prezzi (Rep 10.6.2021)
- se emergesse che l'economia Usa è più *surriscaldata* del previsto [...], allora la Fed avrebbe un motivo in più per la "stretta" (S24O 14.4.2022)
- le parole della scorsa settimana di Christine Lagarde, presidente Bce, hanno *surriscaldato* i rendimenti dei bond (Rep 9.2.2022)
- nonostante il *surriscaldamento* dei prezzi al consumo (CS 11.1.2021)
- per comprendere se la congiuntura Usa sia in fase di *surriscaldamento* (S24O 12.7.2021)
- Lo spread BTP-Bund torna a *scaldarsi* (S24O 27.12.2021)
- A ruota si muovono anche le quotazioni del gas che tornano *incandescenti* (Rep 28.2.2022)
- *in fumo* un terzo dei risparmi sul conto in 10 anni (CS 27.12.2021)
- E oltre 4 miliardi *andranno in fumo* (Rep 27.12.2021)
- in una seduta che ha *bruciato* complessivamente 390 miliardi di euro (Rep 27.11.2021)
- Lunedì nero in Europa: *bruciati* 386 miliardi (CS 24.1.2022)
- il titolo ha *bruciato* più di 220 miliardi (CS 3.2.2022)

## 2.1.2 ELEMENTI ECONOMICI COME OGGETTI PESANTI (&lt; MOVIMENTO)

Per il tradizionale e vastissimo campo metaforico fondato sull'idea dello spazio e del movimento (in particolare su/giù<sup>36</sup>, avanti-dietro, inevitabilmente alla base del LEF: si pensi a espressioni come *muoversi/essere in territorio positivo o negativo*, a seconda dell'andamento quotidiano dei listini; cfr. almeno ingl. *in positive/negative territory* e fr. *en territoire positif/négatif*)<sup>37</sup>, avente le sue origini già nel Rinascimento (sul modello astronomico del campo metaforico OSCILLAZIONI DEL CAMBIO COME MOTO DEI PIANETI: Sosnowski 2006, p. 123) e rappresentato costantemente da termini ad altissima ricorrenza nel lessico economico (*caduta, discesa, flessione, fluttuazione, impennata, oscillazione, rimbalzo, salita, scivolone, spirale*, ecc., e relativi verbi)<sup>38</sup>, mi limito qui a segnalare le numerosissime espressioni metaforiche connesse alla concezione degli elementi economici come OGGETTI PESANTI, *appesantiti* o anche *schiacciati* da spinte esterne (con una conseguente tendenza alla personificazione: «I venti di guerra *schiacciano* le Borse Ue, nuovo *tonfo* di Mosca» [S24O 22.2.2022]; «Dollaro in corsa *schiaccia* l'euro» [S24O 28.4.2022]), e il cui spostamento risulta pertanto difficoltoso<sup>39</sup>. Quello del peso costituisce, sostanzialmente, un subdominio del movimento (cfr. Colaci 2018, pp. 83-84), che si mostra particolarmente fruttuoso, in termini di *sfruttamento metaforico*, al fine di descrivere i movimenti delle borse nelle giornate contrassegnate dalle vendite: queste non solo impediscono alle borse di salire, ma ne provocano spesso il *tonfo*, con chiara allusione a una caduta verticale e rovinosa (cfr. anche § 2.1.3). Gli agg. *pesante* e *appesantito* assumono, alla luce del loro massiccio impiego, una connotazione ben identificabile, accanto alla quale si colloca l'uso, altrettanto ricorrente, di verbi come *muovere, spingere, tirare, trascinare (al ribasso)*, a loro volta strettamente connessi al campo metaforico degli ELEMENTI ECONOMICI COME MEZZI DI TRASPORTO (cfr. § 2.1.3); per nulla produttiva si mostra, però, l'accezione contraria, per cui non si parla mai di borse, listini o indici *leggeri* e *alleggeriti* in caso di andamento positivo. In tutt'altro contesto, però, *alleggerimento* è divenuto un termine centrale, con chiara sfumatura eufemistica, per indicare gli interventi indirizzati al risanamento di un bilancio, privato o pubblico: oltre alla riduzione dei debiti di un'azienda, l'*alleggerimento del bi-*

<sup>36</sup> Cfr. Lakoff 1993, p. 213, per la ben nota nozione di MORE IS UP, LESS IS DOWN.

<sup>37</sup> Cfr. Zingarelli e Devoto-Oli s.v. *territorio*, per il quale si registra l'accezione tecnica di 'andamento del mercato borsistico; trend'.

<sup>38</sup> Le opposizioni di tipo spaziale e geometrico sono «condizionat[e] anche dalla rappresentazione grafica e numerica dei fatti economici» (Gualdo-Telve 2011, p. 374).

<sup>39</sup> Casadei 1996, p. 231: «si tratta di una metaforizzazione che riguarda il rapporto tra il soggetto ed eventi esterni, i quali esercitano una potenza su questo soggetto, limitandone la libertà di azione e di movimento».

*lancio* può designare la riduzione degli acquisti di titoli di stato (e, dunque, di sostegno economico) da parte di una banca centrale («si aspettano le minute della Fed, diffuse in settimana, per avere qualche indizio in più sul ritmo di *alleggerimento del bilancio*» [Rep 4.4.2022]). Al contrario, in situazioni di crisi si ricorre ad un *alleggerimento quantitativo* (traduzione più abituale in italiano, accanto ad *allentamento quantitativo* o *facilitazione quantitativa*, dell'ingl. *quantitative easing*; cfr. fr. *assouplissement quantitative*; ted. *quantitative Lockerung*)<sup>40</sup>, locuzione indicante un 'intervento di politica monetaria tramite il quale una banca centrale acquista attività finanziarie sul mercato secondario per immettere liquidità nel sistema economico, facilitare l'accesso al credito da parte di imprese e privati e far risalire il tasso di inflazione' (Devoto-Oli s.v. *quantitativo*; cfr. Marazzini 2016, pp. 14-16).

- Ad *appesantire* i listini contribuiscono anche le indicazioni arrivate ieri dal Beige Book della Fed (Rep 9.9.2021)
- La piazza nipponica è stata *appesantita* dai risultati elettorali (S24O 5.7.2021)
- Wall Street [...] *appesantita* dai dati poco incoraggianti arrivati oggi dal mercato del lavoro americano (Rep 4.8.2021)
- gli indici europei procedono in forte ribasso *appesantiti* dai timori per la diffusione della variante Delta (Rep 8.7.2021)
- Piazza Affari *appesantita* dalle banche (S24O 26.5.2021)
- A *pesare* sulla Borsa nipponica il *tonfo* ieri del Nasdaq, con i titoli tecnologici Usa *appesantiti* dal rialzo dei rendimenti (Rep 29.9.2021)
- Tim *zavorra* Piazza Affari (S24O 18.1.2022)
- azioni tech [...] *schiacciate* dal rialzo dei rendimenti dei Treasuries Usa (Rep 18.1.2022)
- si segnala il nuovo *tonfo* della lira turca (Rep 1.12.2021)
- Europa apre *pesante* su timori inflazione (S24O 19.5.2021)
- Listini cinesi *pesanti* per le strette delle Autorità su diversi settori economici (Rep 26.7.2021)
- Seduta *pesante* per la Borsa di Tokyo *trascinata* dalle vendite (S24O 18.1.2022)
- Poca *spinta* arriva dalle contrattazioni di Wall Street (Rep 7.7.2021)
- le sue parole non sono bastate a *spingere* i mercati verso l'alto (S24O 15.7.2021)
- Elon Musk torna a *muovere* il Bitcoin (Rep 22.7.2021)
- Listini europei *tirati* da due forze opposte (Rep 31.8.2021)
- Borse, le banche *spingono* l'Europa (S24O 8.3.2021)
- Borsa di Tokyo [...] *trascinata al ribasso* dal finale debole di Wall Street (S24O 11.1.2022)

<sup>40</sup> Lo sp. *expansión cuantitativa* (accanto a *relajamiento cuantitativo*) rende più esplicito, rispetto alle lingue citate, il concetto di aumento dell'offerta di denaro garantito da un tale intervento di politica monetaria.

## 2.1.3 ELEMENTI ECONOMICI COME MEZZI DI TRASPORTO

A loro volta strettamente connesse al movimento sono le numerosissime metafore provenienti dal mondo delle macchine e dei trasporti, facilmente comprensibili pensando anche soltanto a una locuzione molto ripetitiva come *macchina economica/dell'economia* (anche in altre grandi lingue europee: ingl. *economic machine*; fr. *machine économique*; ted. *Wirtschaftsmaschine, Wirtschaftsapparat*), sulla base della quale si sviluppano agevolmente metafore più ampie («La *macchina dell'economia* locale *si sta rimettendo in moto*» [Rep 27.11.2021]), o a una delle parole simbolo degli anni recenti, cioè *manovra* (solitamente *economica e finanziaria*, ma anche *monetaria, fiscale, correttiva*: cfr. Devoto-Oli s.v. *manovra*)<sup>41</sup>. I movimenti dell'economia e dei mercati assumono i connotati di una *corsa*, che diviene un vero e proprio *rally* in caso di rapido rialzo delle quotazioni, e sono di volta in volta equiparati a quelli di un'automobile, di una nave, di un aereo o di un treno, riconducendo all'idea generale del PERCORSO e, più nello specifico, a quella del VIAGGIO e della successione ORIGINE-PERCORSO-META (cfr. Moreno Lara 2008): le borse e i singoli titoli possono così *partire, raggiungere il picco di velocità, andare su di giri*, oppure *avere il freno a mano tirato*, subire *accelerazioni, rallentamenti, frenate, scossoni e sbandamenti*; quando i movimenti sono particolarmente repentini e vigorosi, poi, è del tutto abituale l'impiego di verbi come *volare, precipitare o affondare* («Dopo *essere affondati* fino a -13% nella sessione di venerdì, i futures sul Brent *volano* di oltre il 4%» [Rep 29.11.2021]); in alcune sedute, la *direzione* seguita dalle azioni appare poco decifrabile dinanzi ai *radar* degli investitori («seduta senza *direzione*» [S24O 24.6.2021]; «*Si muove senza una direzione* precisa il petrolio» [Rep 30.8.2021]; «il toto-Presidente ha fatto ritornare lo spread sul *radar degli investitori*» [Rep 10.1.2022]), tanto più nei giorni di chiusura della borsa americana, sempre fondamentale per l'*orientamento* degli altri grandi listini mondiali («Segnali di debolezza sui listini azionari europei, [...] prive della *bussola* di Wall Street [...]. L'azionario Usa tornerà già a *orientare* come sempre le altre Borse» [S24O 18.1.2022]).

Frequentissime sono, in particolare, le metafore ricavate dal mondo automobilistico (o, più generalmente, attribuibili a tutti i mezzi di trasporto), il cui impiego è condiviso con molti altri campi della lingua comune: i mercati possono *andare in retromarcia, partire in quarta, invertire la marcia*; gli USA e la Cina rappresentano oggi il *motore* dell'economia mondiale e il periodo

<sup>41</sup> Le accezioni economico-finanziarie sono assenti, invece, in Zingarelli. Sulla recente fortuna politico-economica della parola *manovra* (e, più in generale, sull'interessante storia della parola in italiano), cfr. l'intervento di Silverio Novelli sul portale Treccani.it (<<https://bit.ly/3MidMcX>>).

natalizio, con il consueto incremento degli acquisti, può diventare il *volano economico* della crescita dopo un periodo difficile («al *volano economico* che un Natale normale rappresenta per il lavoro e per la crescita» [Rep 3.12.2021]); in periodi molto incerti, invece, e soprattutto in occasione di eventi politico-economici particolarmente rilevanti, può essere opportuno *allacciare le cinture* («Si conferma la necessità di “*allacciare le cinture*” sui mercati azionari al cospetto della imminente decisione della Federal Reserve» [Rep 26.1.2022]).

- per mercati azionari *su di giri* (S24O 10.12.2021)
- Settimana *in retromarcia* per le Borse europee (S24O 20.8.2021)
- dopo uno lieve *sbandamento*, hanno *ripreso* [scil.: indici] *la strada* del rialzo (S24O 4.8.2021)
- Il *rallentamento* di Amazon impensierisce i mercati (Rep 30.7.2021)
- Le Borse europee *invertono la marcia* dopo l'apertura positiva (Rep 30.6.2021)
- gli indici [...] hanno più volte cambiato la *direzione di marcia* (S24O 4.2.2022)
- Europa *su di giri* in attesa delle decisioni della Banca Centrale Usa (Rep 26.1.2022)
- Borse europee con il *freno tirato* (S24O 6.7.2021)
- Seduta con il *freno a mano tirato* per le Borse europee (S24O 6.5.2021)
- L'euro *frena* e torna sotto quota 1,19 dollari (S24O 8.4.2021)
- *frena* leggermente la *corsa* del Bitcoin (S24O 10.11.2021)
- *premono sull'acceleratore* il FTSE MIB +2,51% [...] il CAC 40 +1,50% di Parigi [...] (S24O 9.2.2022)
- Le Borse europee *partono con l'acceleratore abbassato* (S24O 9.3.2022)
- *Parte* al rialzo Wall Street ma poi *frena* (S24O 23.6.2021)
- Banche *in frenata* a Piazza Affari (S24O 20.5.2021)
- Arriva il preventivo *rallentamento* della Cina [...], ma l'intensità della *frenata* è inferiore alle attese [...]. Forte *decelerazione* rispetto a novembre (Rep 17.1.2022)
- I listini europei proseguono il loro *rally* di inizio anno (S24O 4.1.2022)
- Dopo due sedute *in rally* i mercati sono improntati alla cautela (S24O 5.1.2022)
- Borse europee in rialzo, dopo la *frenata* della vigilia (S24O 28.7.2021)
- Marzo *parte in quarta* per le Borse europee (S24O 1.3.2021)
- Brusca *inversione di marcia* per il petrolio, *rallenta* il gas (S24O 29.3.2022)
- Gli Stati Uniti si confermano il *motore* della ripresa economica (Rep 16.3.2021)
- Pochi *scozzoni* anche sullo spread (Rep 27.4.2021)
- Pochi *scozzoni* anche per il prezzo del petrolio (Rep 9.9.2021)
- Pechino potrebbe aver raggiunto il *picco di velocità* della ripresa (Rep 31.5.2021)

Non mancano alcuni usi più arditi, che attingono, per es., al lessico comune della componentistica meccanica: «per i mercati resta il *turbo* sugli acquisti di bond» (S24O 4.6.2021); «la *cinghia di trasmissione* della politica monetaria non è mai stata così accomodante» (S24O 16.6.2021). Tornano, poi, in questo settore, alcune metafore fondate sul concetto del *traino*, secondo un'immagine per la quale una singola piazza di scambio (ma anche un settore economico o un particolare evento) può, in caso di risultati positivi, fungere da impulso per le altre, che la seguiranno *in scia*.



- Gli scambi nell'area sono però stati caratterizzati più dalle questioni cinesi che dal *traino* di Wall Street a nuovi record (*Rep* 31.8.2021)
- Un buon *traino* è arrivato dal comparto asiatico (*Rep* 4.2.2022)
- Tokyo chiude in rialzo *trainata* da Toyota e Sony (*S24O* 5.1.2022)
- Le trimestrali *trainano* l'Europa (*S24O* 5.5.2021)
- L'automotive *fa da traino* e Francoforte risale (*S24O* 21.6.2021)
- Le Borse europee chiudono in positivo *al traino* degli Usa (*Rep* 7.5.2021)
- Unicredit +0,19%, reduce da un'*accelerata in scia* ai conti semestrali (*S24O* 2.8.2021)
- Borse europee, arriva il rimbalzo *in scia* a Wall Street (*Rep* 14.5.2021)

In un contesto nel quale i paragoni di derivazione marittima sono all'ordine del giorno, e in cui mercati e titoli azionari sono spesso accostati a un'imbarcazione in mare («A Piazza Affari i titoli hanno risentito di *movimenti di piccolo cabotaggio*» [*S24O* 30.12.2021]; cfr. anche gli usi abituali di *inabissarsi*, oltre alle frequentissime locuz. *andare a picco*, *invertire la rotta*, *navigare a vista*, *virare in ribasso* o *in rosso*, ecc.), possono acquisire una valenza meno stereotipata anche espressioni fraseologiche molto comuni e sostanzialmente *assopite* (cfr. Alfieri 1997), come nel caso di *tirare i remi in barca* («È possibile, però, che gli investitori *tirino i remi in barca* visto che il 24 dicembre la maggior parte dei mercati del Vecchio Continente rimarrà chiusa per le festività natalizie» [*S24O* 23.12.2021]). In caso di condizioni avverse, gli investitori preferiscono far rotta verso i cosiddetti *beni* (o *asset*) *rifugio* («I mercati finanziari avevano aperto la settimana [...] privilegiando gli *asset rifugio*» [*S24O* 15.2.2022]), essenzialmente l'oro e le “valute di riserva” (*in primis* il dollaro), equiparabili a un *porto sicuro* («Ecco come la guerra stravolge i *beni rifugio*: fuga dai bond, vince il dollaro. Il franco svizzero resta un “*porto sicuro*”» [*S24O* 26.4.2022]; «Quando gli investitori fuggono dalle Borse [...], il *bene rifugio* offre un *porto sicuro*» [*CS* 25.2.2022]). Si parla inevitabilmente meno, come conseguenza storica della rinuncia (1971) agli accordi di Bretton Woods, di valute *ancorate* e *disancorate*, generalmente rispetto all'oro o al dollaro (l'ingl. *anchor currency* indica anzitutto una “valuta di riserva”, mentre le monete ancorate a un cambio fisso sono *pegged* [*< peg* ‘piolo; molletta’]), ma non sono del tutto scomparsi i casi di *ancoraggio* fra le monete al di fuori del mondo occidentale («L'*ancoraggio* del cambio al dollaro è da 25 anni un pilastro della politica economica saudita» [*Rep* 27.5.2020]), così come fra gli strumenti finanziari («criptovalute stabilizzate da un *ancoraggio* a attività sottostanti» [*Rep* 7.12.2021]).

- La Borsa di Tokyo *ha invertito la rotta* durante le negoziazioni (*S24O* 30.11.2021)
- Parziale *inversione di rotta* sui mercati (*Rep* 5.1.2022)
- il petrolio *inverte rotta* dopo i recenti rialzi (*Rep* 8.6.2021)
- Borse *in rotta di collisione* (*S24O* 21.1.2022)

- Bitcoin & co *a picco* (Rep 4.12.2021)
- L'Inghilterra alza i tassi, la Turchia li taglia: lira *a picco* (Rep 16.12.2021)
- Il rublo *si inabissa* verso quota 150 sul dollaro (S24O 7.3.2022)
- Piazza Affari resta *con il vento in poppa* (CS 23.8.2021)
- aiuti per *traghetare* imprese oltre la pandemia (S24O 24.3.2021)
- il mercato scommette su Powell *timoniere* della stretta Fed (Rep 12.1.2022)
- Europa *naviga a vista* (S24O 28.4.2021)
- Il 2021 di Piazza Affari: record di *sbarchi* in Borsa (Rep 30.12.2021)
- I listini *virano* in ribasso dopo la corsa (Rep 25.11.2020)
- Anche Milano, che inizialmente resisteva in rialzo, *vira in rosso* (Rep 25.1.2021)
- Gli investitori cercano *porti sicuri* in un mercato turbolento e premiano i Treasury Usa (S24O 21.1.2022)

Leggermente meno rappresentato si mostra il campo aeronautico, utile soprattutto per designare, come accennato *supra*, gli andamenti borsistici (o di fenomeni macroeconomici quali l'inflazione) assimilabili a movimenti verticali, improvvisi e caratterizzati da variazioni d'altitudine particolarmente repentine (*decollare, spiccare il volo, volare, accanto a precipitare, perdere e riprendere quota, cadere in picchiata, schiantarsi*), spesso dovute a *turbolenze* (cfr. § 2.1.8).

- Generali, ok analisti a nuovo piano ma titolo non *decolla* (S24O 15.12.2021)
- *Spicca il volo* Tesla, che verrà ammessa nello S&P500 (Rep 17.11.2020)
- Gas, record senza fine: il prezzo *vola* dopo l'allarme sulle forniture dalla Russia (S24O 21.12.2021)
- l'inflazione *vola* al 21% (Rep 16.12.2021)
- le Borse europee tornano a *perdere quota* e *viaggiano* in ribasso (S24O 30.11.2021)
- Euro *riprende quota* e torna sopra 1,05 dollari (S24O 29.4.2022)
- l'indice di riferimento Hang Seng è *precipitato* del 5,32% [...]. L'altro indice di Borsa [...] è *caduto in picchiata* al - 6,78% (S24O 27.7.2021)
- il rublo resta *in picchiata* (Rep 28.2.2022)
- In recupero il Bitcoin, che ieri *era precipitato* (Rep 31.7.2021)
- Erdogan manda la lira turca a *schiantarsi*: -15% sul dollaro (S24O 23.11.2021)
- Solo *vuoti d'aria* o vera crisi? Ecco perché le Borse impazziscono (S24O 27.1.2022)

Gli ostacoli e le sfide che si pongono dinanzi alle autorità politico-economiche, a cominciare da un'inflazione fuori controllo, favoriscono metafore fondate sull'idea del *deragliamento* di un treno in corsa: a uscire dai binari sono generalmente i mercati o i listini («L'inflazione farà *deragliare* i mercati?» [S24O 24.2.2021]; «La Russia spaventa i mercati, i listini *sbandano* ma non *deragliano*» [Rep 22.2.2022]; anche l'ingl. *to derail* è abitualmente usato in tal senso), la macchina dell'economia («quel granello di sabbia nell'*ingranaggio* della ripresa capace di far *deragliare* tutta la *macchina dell'economia*» [Rep 2.6.2021]), la ripresa («Le mosse Fed e il rischio di fare *deragliare* la ripresa» [Rep 17.3.2021]).

Sempre in ambito ferroviario, è pienamente lessicalizzato l'uso di *locomotiva* ('elemento o persona che attua un'azione trainante': Devoto-Oli) all'interno di locuz. come *locomotiva d'Europa*, *locomotiva dell'economia mondiale* («Se oggi l'Italia si trova ad essere la *locomotiva d'Europa* è anche perché gli italiani [...] hanno raggiunto un livello di vaccinazione tra i più alti del mondo» [Rep 3.12.2021]), che si rinvencono analogamente nelle altre grandi lingue europee.

L'idea del movimento è evidenziata anche dalla semplice adozione, estremamente ricorrente, del verbo *viaggiare* (in connessione con le espressioni metaforiche più generali appena viste in § 2.1.3) riferito all'andamento generale dell'economia e soprattutto a quello quotidiano dei titoli, con l'accompagnamento di locuzioni largamente codificate (*viaggiare in rialzo*, *in ribasso* o *in calo*, *sopra la parità* o *sotto la parità*, ecc.).

- a volte l'economia *viaggia su traiettorie imprevedibili* (Rep 17.3.2021)
- *viaggiano in prima fila* titoli difensivi come i farmaceutici (S24O 23.3.2021)
- Londra *viaggia* +0,54% (Rep 7.7.2021)
- i prezzi del petrolio *invertono la rotta* e *viaggiano* in rialzo sui mercati asiatici (Rep 28.7.2021)
- Solo Londra *viaggia* sopra la parità (Rep 13.7.2021)
- Così *viaggiano a passo incerto* il FTSE MIB +0,30% di Milano, il CAC 40 +0,41% di Parigi (S24O 17.1.2022)
- Le Borse europee...*viaggiano* in territorio positivo (S24O 30.4.2021)
- Al marzo scorso, lo spread *viaggiava* tranquillo attorno a quota 100 (CS 29.12.2021)
- le Borse europee hanno rallentato il passo e *viaggiano* in calo (S24O 28.6.2021)
- a guidare *la corsa* c'è anche l'argento, che *viaggia* su quotazioni doppie rispetto allo scorso anno (Rep 4.5.2021)
- Il Ftse 100 di Londra e l'IBEX 35 +0,71% di Madrid che *viaggiano a passo più rapido*, mentre *restano più indietro* il DAX 30 +0,02% di Francoforte e il FTSE MIB (S24O 11.6.2021)

### 2.1.3.1 ELEMENTI ECONOMICI COME LUNA PARK

Al macrogruppo dei mezzi di trasporto si possono connettere le metafore relative al mondo dei *luna-park*, di fatto riconducibili a pochi esempi molto sfruttati (*altalena*, *montagne russe*, *ottovolante*, soprattutto nelle collocazioni *essere o trovarsi su* + sost.; del tutto abituale, anche in inglese, è un'espressione come *Markets on a roller coaster ride*) e impiegati, tramite un rapporto sostanzialmente univoco fra *dominio sorgente* e *dominio bersaglio*, per indicare l'andamento molto oscillante di alcune giornate di borsa o, più nello specifico, di singoli titoli azionari, ma con estensioni che possono riguardare anche il *trend* economico di un intero paese: «Da quando è iniziata la pandemia l'economia *si trova sulle montagne russe* dell'instabilità e di oscillazioni a doppia cifra all'insù e all'ingiù [...]. Di certo nessuna impresa, nessuna attività commerciale, nessuno di noi individualmente può e vuole *vivere a lungo sulle montagne russe*» (CS 2.2.2021).

- Seduta *in altalena* per le Borse europee (S24O 3.5.2021)
- Wall Street è reduce da una seduta *in altalena* (Rep 25.1.2022)
- Petrolio ko, oro *in altalena* (S24O 9.8.2021)
- Milano chiude pari, Tim *sulle montagne russe* (S24O 25.11.2021)
- azioni *sulle montagne russe* in queste concitate giornate finanziarie (CS 9.11.2020)
- Criptovalute *sulle montagne russe* (Rep 10.5.2021)
- Prezzo del petrolio *sull'ottovolante*, quali ripercussioni? (S24O 12.1.2016)
- dopo il lunedì nero che [...] ha mandato *sull'ottovolante* Wall Street (Rep 25.1.2022)

#### 2.1.4 SISTEMA ECONOMICO COME EDIFICIO

Il sistema economico e le sue istituzioni sono spesso paragonate a edifici (cfr. Gualdo-Telve 2011, p. 376), sulla scorta di immagini classiche che, comuni a tutte le maggiori lingue europee, risalgono in alcuni casi già al Settecento (*dissesto* dei conti pubblici) e all'Ottocento (*crollo* e *terremoto* dei mercati), oltre che alla fase storica a noi più vicina. Gli elementi provenienti dal *dominio sorgente* sono quelli atti a contrassegnare la *stabilità* di una nazione (nel lessico politico-economico degli ultimi anni le riforme sono quasi sempre *strutturali*), di una banca o di un'impresa o, al contrario, a rilevare i difetti tipici di una costruzione pericolante e a rischio di crollo: *stabilità* e *solidità* sono termini pressoché stereotipati in tal senso, ma irrinunciabili al fine di assicurare gli investitori, soprattutto all'interno di dichiarazioni ufficiali («semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente [...] saranno il fulcro del nuovo piano strategico [...] e sosterranno il nostro impegno per la *solidità*, la *stabilità* e la crescita del gruppo a lungo termine» [Rep 28.10.2021]).

I vari *asset* scambiati sui mercati e, nei casi di maggiore crisi, l'intera economia di un paese, possono *scricchiolare* («Ogni volta che [...] l'economia *scricchiola* [...], ci domandiamo come fa a reggere i colpi, questo Paese così vulnerabile» [Rep 24.2.2021]), subire *scosse* di vario genere («la *scossa inflattiva*, con *epicentro* nei prodotti energetici, contagia ormai i trasporti, il carrello della spesa alimentare [...]» [Rep 1.12.2021]; «Sono giornate di passione per la lira turca, protagonista in poche ore di un *fragoroso crollo*, seguito da un rimbalzo ancora più spettacolare. *Scosse telluriche* che lasciano sconcertati gli osservatori» [S24O 20.12.2021]), *crepe* («si segnalano le prime *crepe* tra le imprese energetiche che non riescono a tenere il passo dei rincari» [Rep 15.9.2021]) e *danni strutturali* («in calo il tasso di default delle Pmi ma attenzione ai *danni strutturali*» [S24O 1.5.2021]), rischiando così di *crollare* (verbo usato in maniera parossistica soprattutto nelle cronache borsistiche), o di subire *tracolli* («Le Borse a New York hanno sfiorato il *tracollo*» [CS 24.1.2022]); il timore di *crolli*, d'altra parte, rende sempre impellente, per le borse, la necessità di *consolidare i guadagni* ottenuti in precedenza («Wall Street, spin-

ta da queste rassicurazioni, *consolida i guadagni*» [Rep 7.1.2021]; anche con uso intransitivo del verbo: «Le Borse *consolidano*, riflettori su trimestrali Usa e Fed» [S24O 10.1.2021]). Al dominio concettuale di provenienza edilizia vanno verosimilmente ricondotte anche le nozioni di *degrado monetario* ‘inflazione’ e *buco* ‘disavanzo’: quest’ultimo, a sua volta, può divenire anche una *voragine* o, con accezione di provenienza astronomica, un *buco nero* (per la fraseologia: *abbattere le spese, ripianare i debiti*).

I terremoti sono i fenomeni naturali (cfr. § 2.1.8) con cui gli organi politici ed economici devono più frequentemente fare i conti per conservare la stabilità del sistema: la metafora del terremoto che sconvolge l’economia consente, peraltro, di «attribuire le crisi di un paese ai riverberi di scosse che hanno luogo altrove» (Besomi 2017, p. 148), sottolineandone contestualmente il carattere di forte imprevedibilità (utile anche per nascondere, in via eufemistica, i concreti responsabili di certi eventi negativi), seppur di sostanziale periodicità; *terremoti commerciali e finanziari* sono eventi non pronosticabili («Quando l’euro ha raggiunto i dieci anni d’età, gli Stati membri e le istituzioni si sono resi conto in misura più ampia del fatto che la sua *architettura* non era stata originariamente *concepita per rispondere al terremoto* provocato dalla crisi finanziaria globale» [S24O 30.12.2021]), ma dai quali ci si può difendere se gli edifici sono dotati di fondamenta e strutture portanti sufficientemente solide: l’aspetto messo in rilievo nella quasi totalità dei casi, però, è soprattutto quello di segno opposto, relativo alle conseguenze distruttive di una crescita sproporzionata e pertanto vacillante (rappresentata da fondamenta esili, non in grado di mantenere un edificio troppo alto, oppure costruite su un terreno non solido, o ancora sovrastate da elementi strutturali che hanno perso stabilità: cfr. ivi, p. 157).

- Evergrande *crolla* in Borsa (Rep 7.12.2021)
- Cina, *crolla* la Borsa di Hong Kong (CS 27.7.2021)
- L’economia indiana ha registrato [...] uno storico *crollo* [...]. Il *tonfo* riflette le conseguenze del lockdown imposto (Rep 1.9.2020)
- Criptovalute a grave *rischio di crollo* nel 2022 (Rep 9.12.2021)
- questo modello produttivo può aprire una *crepa* nella *struttura economica e produttiva* del Paese (Rep 12.4.2021)
- Il presidente [...] non vuole farsi travolgere dal *terremoto finanziario* che investe il calcio (Rep 15.8.2021)
- Quella pandemia che ha distrutto famiglie, portato paura, distanziato le persone e gravemente *lesionato*, *come un vero e proprio terremoto*, l’economia mondiale (Rep 29.11.2021)
- se l’Italia non è abituata a registrare *scosse telluriche* di questa portata [...] (Rep 6.12.2021)
- L’annuncio potrebbe provocare *scosse* anche in Mediobanca (S24O 14.1.2022)
- Previdenza giornalisti, per la *voragine* dei conti stretta inutile sugli iscritti (S24O 24.6.2021)
- Confindustria vede una “incerta risalita dalla *voragine*” (CS 10.4.2021)

## 2.1.5 SISTEMA ECONOMICO COME ORGANISMO NATURALE

È un fatto noto il processo di tecnicizzazione che ha riguardato alcuni termini di provenienza fisiologica (anzitutto l'onnipresente *crescita*, al quale oggi si contrappongono, almeno in certe correnti di pensiero, teorie fondate sulla *decrescita* e dunque su una riduzione della produzione e dei consumi), designanti soprattutto quei processi di allargamento e restringimento (Gualdo-Telve 2011, p. 374) con cui si descrivono abitualmente i cicli economici e le evoluzioni seguite da alcuni indicatori. Il modello cognitivo che concepisce l'economia come un organismo ha origini solide che risalgono almeno alla fine dell'Ottocento, quando il grande economista inglese Alfred Marshall giunse ad affermare che «the Mecca of the economist is economic biology» (Marshall 1898, p. 43): sulla base di tale posizione teorica, la concezione dell'economia come ramo della biologia fa sì che il ragionamento economico «should start on methods analogous to those of physical statics, and should gradually become more biological in tone» (ivi, p. 39).

All'*espansione* del PIL (cfr. anche l'uso consueto dell'agg. *espansivo* 'di provvedimento o orientamento che mira a stimolare la crescita', accezione registrata da Devoto-Oli ma non da Zingarelli; ingl. *expansionary policy*; fr. *politique expansionniste*; ted. *expansive Politik*) può seguire, ad es., la sua successiva *contrazione* (con ricorso ai rispettivi verbi *espandersi* e *contrarsi* o *restringersi*: «L'anno scorso dunque l'economia dovrebbe essersi *espansa* del 6,4%» [CS 23.1.2022]; «Francia, Germania, Italia e Gb si prevede *crescano* a stento e potrebbero *contrarsi* per due trimestri consecutivi quest'anno» [CS 22.4.2022]). All'*inflazione* si contrappone la non meno temuta *deflazione*; una crescita sana è minacciata da *bolle* (*speculative*) (< ingl. *speculation bubble*; cfr. fr. *bulle spéculative*; ted. *Spekulationsblase*), che *gonfiano* l'economia fino a quando il loro *scoppio* non porta a un crollo improvviso dei mercati («Il denaro pompato dalla Fed *gonfia la bolla* delle Borse» [Rep 7.9.2020]); a *gonfiarsi* e *sgonfiarsi* sono, però, oltre ai prezzi di azioni e materie prime («Si *sgonfiano* gas e petrolio» [Rep 28.2.2022]), soprattutto i bilanci di aziende e banche («il *bilancio gonfiato* dalle misure straordinarie anti-Covid comincerà a *restringersi* da luglio» [Rep 10.1.2022]; «gestire la riduzione del bilancio della Banca centrale che *si è gonfiato* di Treasury» [Rep 26.1.2022]). La comparsa dell'ingl. *bubble* nell'accezione finanziaria si colloca, peraltro, alle origini stesse dell'economia moderna, ed è già documentata nel 1711, con una connotazione negativa che è rimasta intatta nel tempo (cfr. Besomi 2017, pp. 13-14: «Il termine "bolla" è in senso letterale riferito alle bolle gassose in un fluido, come le bolle d'aria e le bolle di sapone [...]. Nel corso dell'intero Settecento e in buona parte dell'Ottocento, l'enfasi era sull'aspetto fraudolento»).

## 2.1.5.1 ELEMENTI ECONOMICI COME PERSONE

Di notevole interesse è l'alta percentuale di metafore che, muovendo dal filone fisiologico, trattano gli elementi economici alla stregua di esseri umani, ricorrendo a una larga serie di verbi e attributi contrassegnati dal tratto [+umano] (cfr. Dardano 1998, p. 81). I processi di personificazione sono alla base del pensiero economico e del nostro intero sistema cognitivo (Lakoff-Johnson 1980, pp. 33-34; Jäkel 2003, p. 203), rispondendo nel contempo «alla volontà di rendere più vivace il discorso» (Scavuzzo 1992, p. 182). Non meno considerevoli, però, appaiono gli aspetti psicologici implicati (si pensi all'*umore* e al *sentimento* [ingl. *sentiment*] degli investitori), di enorme portata alla luce delle ricadute che gli eventi quotidiani possono avere sulla vita delle persone e dei piccoli risparmiatori: molti usi metonimici (cfr. già Devoto 1939, p. 116), o propriamente derivati da fenomeni di personificazione, tendono a celare i veri attori dominanti sul mercato, oltre a realtà altrimenti scomode o non facilmente accettabili (Scelfo 2009, p. 33: «In altre parole si tratta di una sottrazione di responsabilità»); inoltre, l'animazione di soggetti inanimati, anche in tal caso con finalità espressamente eufemistiche, serve a «rivestire di tratti più amichevoli realtà aziendali altrimenti fredde» (Gualdo-Telve 2011, p. 378).

I tratti umani che emergono con maggiore frequenza sono legati al campo dei sentimenti e delle emozioni, con una netta prevalenza delle reazioni provocate dalla paura, in linea col ruolo essenziale giocato dalla componente psicologica in ogni aspetto della disciplina economica e finanziaria: capita spesso, così, che i *mercati* (formula metonimica dietro cui si nascondono anzitutto i grandi investitori) e i singoli listini possano essere *spaventati* da avvenimenti più o meno imprevisi («La nuova variante *spaventa* i mercati» [Rep 26.11.2021]; «I listini *faticano a scrollarsi di dosso la paura* dei lockdown» [Rep 22.11.2021]), oppure che procedano con particolare circospezione («Europa *guardinga* dopo la frenata dell'economia cinese» [S24O 31.8.2021]). Nelle giornate caratterizzate dagli acquisti, la paura lascia spazio a sensazioni di euforia e benessere fisico («Wall Street *pimpante* dopo dato inflazione» [S24O 11.8.2021]; «Piazza Affari *tonica*» [S24O 28.5.2021]); quando a prevalere sono le vendite, invece, le borse e, più in generale, tutti i tipi di *asset* scambiat, danno quasi sempre segnali di *debolezza* (*debole* e *forte* sono, peraltro, gli attributi di norma impiegati per descrivere rispettivamente il deprezzamento e l'apprezzamento di una valuta) e *fiacchezza* («*Debole* dopo i conti 2020 la holding Atlantia» [S24O 12.3.2021]); «I listini azionari europei avanzano *fiacchi*» [Rep 2.7.2021]), sintomi che rimandano evidentemente al mondo medico (cfr. § 2.5.1.2), mentre la *timidezza* si manifesta nei momenti incerti, che non lasciano intravedere particolari spunti al rialzo («Borse europee *timide*» [S24O 5.7.2021]; «Più *timida* Piazza Affari, che chiude a +0,3%» [S24O 21.4.2021]); quando poi le incertezze si trasformano in ampie fluttuazioni e in alta volatilità delle quotazioni, i mercati sono solitamente in preda al *nervosismo* («mercati

azionari [...] a cui di questi tempi basta un niente per *innervosirsi e ballare* in preda alla volatilità» [S24O 10.12.2021]) e possono trarre giovamento da una *pausa di riflessione* («*Pausa di riflessione* per i listini del Vecchio Continente» [S24O 8.11.2021]); al medesimo campo possono essere ricondotti anche molti dei traslati medici, in particolare di origine patologica, con referenti inanimati, di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo (§ 2.1.5.2).

Ricca di testimonianze si mostra, ancora, la metafora delle *nozze* per designare i patti di collaborazione o le fusioni tra aziende e istituti bancari («Unicredit e Mps a tenere banco dopo il fallimento della trattativa col Mef per *arrivare a nozze*» [Rep 25.10.2021]). Sicuramente da segnalare, poi, soprattutto in virtù di un uso che appare largamente tecnicizzato (ma non ancora segnalato da Zingarelli e Devoto-Oli), è l'adozione degli antonimi *accomodante* ('volto al sostegno dell'economia e alla conservazione di bassi tassi di interesse'; da qui anche la locuz. *accomodamento monetario*: «Ma l'*accomodamento monetario* è ancora necessario» [CS 16.12.2021]) e *aggressivo* in riferimento alle banche centrali e alle relative politiche monetarie, come probabile calco delle locuz. inglesi *accommodative monetary Policy* (o *monetary accomodation*; fr. *politique monétaire accommodante*; ted. *akkommodierende Geldpolitik*) e *aggressive monetary Policy* (o *tight monetary Policy*; fr. *politique monétaire aggressive*; ted.: *aggressive Geldpolitik*): «Il Fmi invita quindi le banche centrali a rimanere *accomodanti*» (Rep 6.4.2021); «Un dato atteso per le reazioni che la Federal Reserve – *aggressiva* sulla politica monetaria futura [...] – potrà mettere in campo» (S24O 7.1.2022). L'uso di *accomodante*, che anche nell'accezione primaria di 'accondiscendente, conciliante' è un calco del francese (cfr. GDLI s.v.; DELI s.v. *accomodare*), deriva probabilmente dal LEF d'oltralpe anche la sua accezione politico-economica: sfruttando il sistema di ricerca GoogleLibri<sup>42</sup>, le prime attestazioni del fr. *politique monétaire accommodante* si rintracciano già dal 1949, laddove con l'ingl. *monetary accomodation* e *accommodative monetary Policy* bisogna arrivare almeno al 1968.

L'animazione di soggetti inanimati può essere anche meno prevedibile e riguardare, in buona sostanza, tutti i principali attori della scena economico-finanziaria<sup>43</sup>: dalle valute («biglietto verde *guarda* alla Fed» [S24O 30.11.2021]; «Macron ha messo qualche punto di distanza dalla rivale, facendo inizialmen-

<sup>42</sup> Consultazione effettuata il 3.2.2023.

<sup>43</sup> Tanto più laddove questi assumano una connotazione negativa agli occhi di lettori e investitori: così, per es., nella rappresentazione della crisi economica offerta dalla stampa francese, Göke 2016, p. 101, rileva che la crisi, tra gli argomenti inevitabilmente più fecondi nella produzione di metafore e personificazioni, «n'est pas seulement un mécanisme abstrait de réaction économique mais elle est elle-même dotée d'intelligence et de la faculté de raisonner. Elle suit ses caprices et agit en conséquence».



te tirare un sospiro di sollievo all'euro e dando una leggera distensione allo spread» [Rep 11.4.2022]) e criptovalute («Anche il Bitcoin balla al ritmo della musica suonata dalla Fed» [Rep 11.4.2022]) ai prezzi (i prezzi e l'inflazione solitamente mangiano o mordono il potere d'acquisto e i salari: «i prezzi si mangiano il potere d'acquisto dei lavoratori» [Rep 28.12.2021]), passando per le banche («hanno battuto la fiacca le banche» [S24O 14.9.2021]), i titoli di stato («Oggi i Treasury si sono invece presi una pausa» [Rep 6.10.2021]), l'inflazione («Inflazione, a marzo rialza la testa» [CS 15.4.2021]), il mercato del lavoro («di fronte [...] a un mercato del lavoro più tonico» (S24O 25.11.2021), ecc.

- La Fed innervosisce i mercati (Rep 5.8.2021)
- La vendita degli asset di rischio che ha tramortito lunedì i mercati (S24O 20.7.2021)
- L'Europa parte fiacca (Rep 23.4.2021)
- le Borse europee provano a prendere coraggio (S24O 26.4.2021)
- Listini incerti (Rep 27.4.2021)
- Europa in apnea a metà seduta (CS 7.1.2022)
- il FTSE MIB -0,01% continua a ballare intorno alla soglia della parità (S24O 7.1.2022)
- Fiacche le banche con realizzi su Mediobanca (S24O 6.7.2021)
- Europa debole in scia a Wall Street (S24O 23.4.2021)
- Le Borse europee sono partite fiacche e poi hanno preso vigore nel corso della giornata (S24O 12.7.2021)
- Debole a livello europeo il comparto del lusso (S24O 23.6.2021)
- Molto deboli le Borse asiatiche (S24O 20.7.2021)
- A pesare sull'umore degli investitori [...] la debolezza del petrolio (S24O 2.7.2021)
- due sedute all'insegna della debolezza (S24O 10.11.2021)
- i mercati europei ripartono fiacchi (Rep 5.7.2021)
- La Cina rallenta, la PboC mostra i muscoli (Rep 17.1.2022)
- I mercati europei proseguono di buona lena (Rep 2.2.2022)
- Un forte nervosismo che si era sentito ancora sulle contrattazioni asiatiche (Rep 21.6.2021)
- Borse timide (S24O 26.5.2021)
- A Piazza Affari rialzano la testa i titoli oil (S24O 26.3.2021)
- cerca di rialzare la testa anche il petrolio (S24O 20.7.2021)
- A Milano non sono in forma le banche (CS 14.4.2021)
- Fuori dal listino principale, si risveglia Bca Carige (S24O 6.1.2022)
- con le banche centrali pronte a stringere la cinghia per combattere l'impennata dell'inflazione (S24O 30.12.2021)
- I due istituti potrebbero convogliare [sic!] a nozze per ovvie ragioni di sopravvivenza (CS 15.3.2021)
- riflettori ancora puntati su Unicredit e Mps, le cui possibili nozze hanno innescato uno scontro nella maggioranza (Rep 2.8.2021)

In alcuni casi le personificazioni appaiono strettamente correlate alle metafore di provenienza sportiva (cfr. § 2.1.7), che paragonano le borse ad atleti av-

versari impegnati nello sforzo di una gara da vincere (o, più in generale, a una persona e al suo stato di salute, come appena visto nel caso di attributi come *debole* e *fiacco*, oltre che di espressioni come *battere la fiacca*): pur essendo di gran lunga prevalente il senso della competizione, la rappresentazione dei listini è non di rado proiettato, invece, in una dimensione di reciproco aiuto (cfr. il concetto di *traino* in § 2.1.3), per cui i risultati positivi e negativi di una borsa (quella americana nello specifico) finiscono per influenzare direttamente quelli delle altre («Una giornata [...], per i listini occidentali, in rally *con il supporto* di Wall Street» [Rep 4.11.2021]; «*orfane* di Wall Street chiusa per il Ringraziamento, le Borse europee si muovono in territorio positivo» [S24O 25.11.2021]).

### 2.1.5.2 TRASLATI MEDICI

Nell'ampio ambito fisiologico spicca, per frequenza e inventività, il campo metaforico della medicina, «da sempre serbatoio pressoché inesauribile per il linguaggio giornalistico, e per quello economico-finanziario in ispecie» (Scavuzzo 1992, p. 182)<sup>44</sup>, la profonda crisi globale del 2007 ha fatto conoscere anche ai lettori meno esperti l'esistenza di *crediti in sofferenza* e *titoli tossici* (cfr. ingl. *toxic asset*; fr. *actifs toxiques*; ted. *giftig/toxische Wertpapiere*), alla base di quella drammatica *febbre dei mercati* («dopo la lunga fase in cui Mario Draghi era riuscito a sedare la *febbre dei mercati* con la promessa di fare “qualunque cosa serva” per salvare il sistema» [Rep 2.1.2015]) che ha richiesto drastiche azioni di *risanamento* di conti pubblici e privati; di *sofferenze* si parla ancora quotidianamente nei quotidiani nazionali («Il governo italiano vorrebbe almeno 18 mesi in più per [...] realizzare alcune delle misure di *risanamento* già istruite nel dossier aperto con Unicredit. Come la cessione di 4 miliardi di *sofferenze* ad Amco» [Rep 2.12.2021]). L'idea del *prelievo* e del *salasso*, nonché del fisco che *dissangua* i contribuenti (cfr. Gualdo-Telve 2011, p. 375), è invece ben più antica ed è costantemente riadattata dai media alle circostanze contingenti odierne («I rincari dell'energia, che significa *salasso* sulle bollette» [Rep 30.11.2021]; «il (solito) *salasso* dell'inflazione» [CS 11.1.2022]): d'altro canto, l'accezione metaforica di *sangue* 'patrimonio, averi' (proprio anche del latino *sanguis*) ha dato vita, già nei testi antichi, a locuz. come *bere il s.*, *rodere il s.*, *succhiare il s.* 'arricchirsi di beni e ricchezze altrui' (cfr., ad es., Anonimo

<sup>44</sup> Per le metafore mediche cfr. già il pionieristico studio di Kornai 1983, oltre al più recente Cappuzzo 2017, che offre un'analisi contrastiva fra italiano e inglese, e a Clément 2003, il cui studio risale fino al XVII secolo. Cfr. Besomi 2017, p. 123: «L'idea di confrontare il corpo sociale con il corpo umano risale ai Greci, ed è stata ripresa nel pensiero medievale con l'equiparazione di organi dello Stato (la terminologia, come si vede, è rimasta nell'uso corrente) a parti del corpo, in analogia con le funzioni da svolgere: il re con la testa e così via».

rom., *Cronica*, a. 1360, cap. 18, pag. 144.32, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979: «Non site buoni citatini voi, li quali ve *rodete lo sangue* della povera iente»).

I numerosissimi traslati medici derivano, in larga parte, dal lessico della patologia: il *dominio bersaglio*, dunque, è rappresentato soprattutto dalle cattive condizioni dell'economia, che è così equiparata, con sostanziale personificazione (cfr. *supra* § 2.1.5.1), a un paziente cagionevole o gravemente malato («La stessa trasposizione del termine “crisi” all’ambito economico si deve a un precedente passaggio in quello medico»: Besomi 2017, p. 124)<sup>45</sup>, al quale va restituita la salute («Il Thanksgiving qui è anche un termometro di *salute economica*» [Rep 20.11.2020]) anche a costo di cure molto invasive, con evidente effetto eufemistico quando si tratta, come peraltro avviene nella maggior parte dei casi, di interventi che finiscono per minacciare il lavoro o i salari («*Cura drastica* per Alitalia: i dipendenti scenderanno da 10.500 a tremila» [Rep 17.11.2021]; «Perché le Borse resistono nonostante la *cura da cavallo* della Fed» [S24O 17.3.2022]).

La malattia può riguardare un andamento semplicemente affannoso o claudicante dei mercati («Giornata *in affanno* per i listini azionari» [Rep 2.5.2022]; «In Cina *azzoppato* ancora il settore immobiliare» [Rep 14.12.2021]), oppure situazioni cliniche ben più compromesse («stop all’*emorragia* di lavoro» [Rep 6.4.2021]; «“Subito *terapie d’urto* per l’economia”» [Rep 19.10.2020]; «Aigis Banca, cosa c’è dietro il *collasso*» [CS 25.5.2021]; «Con la *paralisi* dell’economia [...] per i lockdown causa Covid» [CS 9.12.2021]; cfr. Cappuzzo 2017, p. 38), che spesso interessano lo stato mentale ancor più di quello fisico, con sofferenze frequenti da *stress* (si pensi anche agli *stress test* a cui sono regolarmente sottoposti gli istituti finanziari) e *diagnosi* abituali di *crisi di nervi* («La Borsa di Tokyo [...] ancora *stressata* dalla crisi sanitaria» [S24O 19.7.2021]; «Borse *in crisi di nervi* perché i tassi dei Treasury battono Wall Street» [S24O 25.2.2021]); la *mania* e la *folia* interessano soprattutto le tendenze speculative della grande finanza («per combattere la *folia speculativa* dei rincari ingiustificati» [Rep 8.5.2020]).

L’inflazione è spesso una *febbre* che segnala l’ingresso nella fase acuta della malattia («È un po’ come se il grafico della *febbre*, l’inflazione, segnasse una *malattia* che sta entrando nella *fase acuta* mentre continua a essere poco chiara la *diagnosi*» [Rep 1.12.2021])<sup>46</sup>: non di rado si ha a che fare, poi, con una *febbre*

<sup>45</sup> Come rileva Cappuzzo 2017, p. 35, «the ECONOMY IS A PATIENT metaphor [...] represents the superordinate anthropocentric metaphor» verso la quale convergono tutte le altre metafore afferenti al campo medico.

<sup>46</sup> Quella della *diagnosi* come identificazione dei problemi «is one of the medical metaphors which best highlight the image of the economist perceived as a physician and whose role

*speculativa* («dietro la *febbre speculativa* che ha fatto schizzare verso la stratosfera titoli semi-sconosciuti» [Rep 28.1.2021]), secondo un cambio d'interpretazione per cui «la malattia non è più la crisi stessa, ma la fase che la precede. Il sistema è malsano già nella fase in cui sembra che tutto stia andando per il meglio» (Besomi 2017, p. 127). Frequenti sono gli interventi volti a *sterilizzare* gli effetti negativi di alcuni macro-fenomeni («Debito pubblico: un quarto dei titoli *sterilizzato* dalle banche centrali» [S24O 10.3.2021]), così come quelli indirizzati a prevenire situazioni di *contagio* («I timori di *contagio* per l'economia cinese si sono intensificati» [S24O 5.10.2021]; la stessa accezione metaforica si riscontra anche per l'ingl. *contagion*, il fr. *contagion*, il ted. *Ansteckung*), temutissime in un'economia mondiale profondamente globalizzata e facilmente soggetta alle conseguenze destabilizzanti provenienti da reazioni a catena.

Lo statuto metaforico originario si perde nell'uso parossistico che, tanto più negli ultimi mesi, ha interessato la voce *ripresa*, al pari di quanto accaduto per gli europeismi recenti *recovery fund* e *recovery plan* (già in inglese, del resto, *recovery* «is mostly used in the generic sense of “process of improving or becoming stronger again”»: Cappuzzo 2017, p. 2017), mentre resta sostanzialmente chiaro nell'ibrido *terapia-shock* («L'assegno unico è solo uno degli ingredienti per una *terapia shock* che rilanci natalità e occupazione femminile» [Rep 12.10.2019]), formula costantemente rilanciata dal linguaggio politico. Per *transfert*, poi, si accolgono anche alcuni dei principali tecnicismi collaterali del settore medico, a cominciare da *accusare* 'avvertire, risentire di qsa' («il Dow Jones ha perso il 2,09%, *accusando* il calo maggiore da ottobre» [S24O 20.7.2021]; «tentando il recupero dopo la *debolezza accusata* nelle passate sedute» [S24O 15.11.2021]).

- Quando [...] un esponente della Spd, Gerhard Schröder, divenne Bundeskanzler la Germania era “*il malato d'Europa*” (Rep 25.11.2021)
- gli altri listini *soffrono* (S24O 7.1.2022)
- nell'*effetto shock* su un'economia *in sofferenza* dal 2008 (Rep 3.1.2022)
- banche in rialzo per la *febbre* da fusione (CS 25.5.2021)
- L'*effetto calmante* della Federal Reserve funziona solo a metà (Rep 23.6.2021)
- anche oggi i mercati potrebbero entrare in *fibrillazione* (S24O 11.1.2022)
- le materie prime tornano *in fibrillazione* dopo un venerdì di stabilizzazione (Rep 28.2.2022)
- Gli *stress test* sulle banche europee [...] (Rep 31.7.2021)
- A *rivitalizzare* i mercati non è bastata la moltiplicazione nuovi occupati Usa (CS 2.7.2021)

is that of determining the type of problem/disease, and finding the appropriate solution/cure» (ivi, p. 41).

- La sponda asiatica *reagisce* come detto *bene* (Rep 2.8.2021)
- I timori di *contagio* per l'economia cinese si sono intensificati (S24O 5.10.2021)
- il *contagio* lungo le filiere fino ai prezzi dei servizi appare marginale (S24O 29.12.2021)
- i mercati guardano con attenzione ai dati macroeconomici più aggiornati per testare lo *stato di salute* dell'economia Usa (Rep 6.10.2021)
- nel governo si ritiene che il *colpo di freddo* sull'economia non sia per adesso così violento (CS 23.1.2022)
- si prevedono almeno un centinaio di miliardi di nuovi *crediti in sofferenza* (Rep 9.8.2021)
- con le obbligazioni legate ai mutui subprime, diventati *titoli tossici* (CS 25.5.2021)

### 2.1.6 ECONOMIA COME TEATRO DI GUERRA

Innumerevoli, in italiano come nelle altre grandi lingue europee, sono le metafore provenienti dal mondo della guerra («la più ricca delle metafore culturali»: Casadei 1996, p. 338), a cominciare dall'evidente assimilazione, nella cronaca delle giornate borsistiche, delle oscillazioni dei titoli ai movimenti di un esercito in battaglia, motivo per cui sono largamente impiegati verbi come *avanzare* («Tokyo *avanza* dello 0,21%» [Rep 29.4.2021]), *arretrare* («Parigi *arretra* dello 0,05» [Rep 29.4.2021]), *ripiegare* («Petrolio *ripiega* dopo i massimi» [S24O 14.7.2021]), accanto a locuz. come *difendere le posizioni* («consolidamento per le Borse europee, che *hanno difeso le posizioni*» [S24O 30.12.2021]), *battere in ritirata* («Dopo il balzo della vigilia, *ha battuto in ritirata* Stmicroelectronics» [S24O 15.7.2021]), *fare dietrofront* («Moncler -1,55% *ha fatto dietrofront*» [S24O 16.7.2021]), *lasciare sul terreno* («L'indice Nikkei *ha lasciato sul terreno* lo 0,6%» [S24O 5.7.2021]), con conseguente trasformazione delle *truppe d'assalto* in *truppe d'investimento* («Allora sono partite le *truppe d'investimento* pubbliche cinesi» [Rep 30.12.2021]), che si rendono protagoniste di vere e proprie *scorribande* in territorio straniero («Nel 2021, boom di *scorribande* straniere nel nostro Paese: ben 496» [Rep 17.3.2022]), cioè acquisizioni, più o meno ostili, di aziende appartenenti a un altro paese.

La guerra è però chiamata in causa in modo esasperato soprattutto quando si deve *fronteggiare* una situazione di crisi, dal momento che il mondo bellico si presta, meglio di ogni altro campo semantico, al raggiungimento di «una tensione drammatica tipica delle narrazioni epiche» (Scavuzzo 1992, p. 180): gli stessi verbi *aggredire*, *colpire*, *combattere*, *contrastare*, *difendere*, *far fronte*, *fronteggiare*, *lottare contro*, *schierare*, ecc., accanto all'intero lessico di base della guerra (*attacco*, *ritirata*, *rotta*, *tregua*, ecc.), rappresentano delle metafore più o meno convenzionali ad altissima ricorrenza, essenziali nella descrizione del conflitto perenne fra crescita economica e nemici esterni (crisi, inflazione, deflazione, disoccupazione, caro-vita, ecc.), nonché delle *guerre commerciali* fra Paesi antagonisti o fra aziende concorrenti (talvolta, però, unite fra loro in

*alleanze commerciali*; per le metafore connesse alle *trade wars* cfr. Cai-Deignan (2019); particolarmente ben codificato appare l'uso di *blitz* per designare un'operazione improvvisa finalizzata all'acquisto di quote di una società o di una banca («A Milano è febbre da Opa con il *blitz* di Agricole su Bpm» [S24O 8.4.2022]; cfr. Devoto-Oli: 'Operazione importante, rapida e improvvisa, per es. nel mondo finanziario'). Se nel racconto dei fatti di guerra si ricorre alla distinzione fra armi convenzionali e non convenzionali (ingl. *conventional* e *unconventional weapons*), sempre più di frequente, dopo la crisi economica del 2007, le istituzioni hanno dovuto far ricorso a un *arsenale* (o a una *potenza di fuoco*) costituito da *politiche monetarie non convenzionali* o *straordinarie* («Con [...] l'uscita dalle *politiche monetarie non convenzionali*, attuate per contrastare gli effetti della pandemia sul ciclo economico mondiale, possiamo aspettarci un impatto sulle quotazioni degli Nft?» [S24O 14.4.2022]), spesso esplicitamente paragonate ad armi («le autorità *dispiegano le loro armi (convenzionali e non)* per sostenere le valute contro la forza del dollaro» [Rep 12.5.2022]; «i banchieri centrali americani stanno valutando quando sia il caso di *deporre le armi straordinarie messe in campo per contrastare la crisi*» [Rep 18.8.2021])<sup>47</sup>, nonché a veri e propri *bazooka* (cfr. § 2.1.10.1), per affrontare crisi ed emergenze che mettono a rischio la tenuta del sistema economico, facendo pertanto temere il conseguente *scoppio* di *bombe economiche e sociali* («una *bomba economica* il cui *rinculo* spaventa anche chi dovesse lanciarla» [Rep 21.2.2022]<sup>48</sup>; «C'è il rischio che *esploda* presto una *bomba sociale*» [Rep 26.6.2021]). Lo stesso termine *esplosione* (di una crisi) costituisce una metafora basilare, che permette «non solo di esprimere il carattere violento e improvviso della crisi, e di sottolineare l'instabilità degli scambi nella fase prospera, ma anche di riformulare la distinzione epistemologica tra causa primaria (o generale) e cause secondarie (accidentali)» (Besomi 2017, p. 143).

Tutt'altro che isolate, all'interno di questo dominio concettuale, sono le metafore estese che, grazie a facili procedimenti analogici, finiscono per abbracciare l'intero periodo, come nel caso seguente, nel quale le immagini belliche si legano a influssi letterari ben noti al lettore di buona cultura: «Timore di un nuovo *cedimento* dei mercati causa Covid? Ragioni tante, ma tuttavia la *Fortezza Bastiani* del risparmio liquido *respinge* con decisione il *nemico* che sembra in arrivo ogni giorno e che, per fortuna, ancora non si appalesa» (Rep 26.11.2021).

<sup>47</sup> Cfr. DEF, s.v. *politica monetaria non convenzionale* (<<https://bit.ly/3vwfUaa>>): «Espressione coniata per indicare l'insieme di politiche urgenti e fuori dal comune attuate dalle autorità monetarie a seguito della crisi finanziaria del 2007».

<sup>48</sup> Nell'esempio in questione si nota un accostamento poco coerente di *bomba* e *rinculo*, con quest'ultimo che sarebbe atteso piuttosto con l'immagine di un cannone o di un bazooka.

- l'euro *arretra* leggermente nei confronti del dollaro (*Rep* 1.9.2021)
- A Londra il Brent *arretra* dello 0,5% (*Rep* 22.7.2021)
- sono molti i listini ad *arretrare* di almeno un punto (*S24O* 15.7.2021)
- non verranno annunciati cambiamenti [...] né sui tassi né sugli *armamenti straordinari* che finiscono sotto il cappello Pepp (*Rep* 10.6.2021)
- Restano comunque alcuni motivi di preoccupazione [...]: il picco nella politica fiscale, dato che ormai sia negli Usa sia in Europa *sono state sparate tutte le cartucce* (*S24O* 13.9.2021)
- il Brent *avanza* dell'1,26% (*Rep* 31.3.2021)
- Diasorin [...] *colpita* dai realizzi (*S24O* 13.4.2021)
- Piazza Affari *difende* i massimi dal 2008 (*S24O* 10.8.2021)
- Powell *schiera* la Fed contro l'inflazione (*Rep* 11.1.2022)
- i mercati iniziano a temere che la Fed, per *combattere* il caro-vita, diventi sempre più aggressiva nella stretta monetaria (*S24O* 11.1.2022)
- le banche centrali *sono in ritirata* (*S24O* 3.1.2022)
- Investitori *sul chi-va-là* (*S24O* 20.3.2022)
- Wall Street *ha ripiegato* bruscamente dopo l'annuncio dell'arrivo di Omicron (*S24O* 2.12.2021)
- Mediobanca, *blitz* di Caltagirone: prende l'1% (*Rep* 3.3.2021)
- è continuata la *rotta* dei listini cinesi (*Rep* 28.7.2021)
- Francoforte *guida la pattuglia* dei mercati europei (*Rep* 27.9.2021)
- *Tregua* per il petrolio (*Rep* 8.7.2021)
- questa *ritirata* della Fed fa paura agli investitori (*S24O* 15.12.2021)
- L'impennata del settore difesa evita la *debacle* [*sic*] delle Borse (*S24O* 28.2.2022)
- il mercato vuole che la banca centrale Usa agisca, aumentando il suo *arsenale* di politica monetaria (*S24O* 4.3.2021)
- La *guerra economica* a Putin, con l'*arma atomica* del blocco delle riserve estere, ha fatto sprofondare la Russia in recessione (*S24O* 5.3.2022)
- la Bce ha a disposizione ancora mille miliardi circa del suo *arsenale* per interventi straordinari (*S24O* 12.3.2021)
- la Banca centrale americana tirerà fuori l'*artiglieria pesante* contro l'inflazione (*S24O* 14.1.2022)
- Con un trilione di dollari in pancia, il Fondo ha una *potenza di fuoco* enorme (*S24O* 11.10.2020)
- 2021, *attacco* (digitale) alla supremazia del dollaro (*CS* 9.3.2020)
- Uno *scontro* che potrebbe presto risultare in una *guerra commerciale* tra Uk e Ue (*Rep* 6.12.2021)
- Una serie di *assalti* ad altri titoli condotti attraverso Robinhood ha fatto impazzire il mercato (*Rep* 29.7.2021)
- Borse, Europa *in trincea* col petrolio ancora in rally (*S24O* 2.3.2022)

### 2.1.7 ECONOMIA COME SPORT, GARA, COMPETIZIONE

Il campo semantico della guerra attrae molto da vicino quello dello sport, le cui cronache assumono spesso i toni e le parole provenienti dal mondo bellico (in questo settore, «i paragoni sportivi e guerreschi possono confondersi»: Gualdo-Telve 2011, p. 376). Si può senz'altro affermare che negli ultimi tempi si è assistito a un sostanziale incremento dei traslati sportivi, di cui oggi si fa

abuso, anche per fertile interscambio con la lingua politica (cfr. nota 16): ciò appare tanto più interessante considerando che Dardano 1998, p. 81, poco più di un ventennio fa, ne rilevava, al contrario, una presenza complessivamente scarsa, almeno fra le pagine del *S24O*.

Il sistema economico è anzitutto equiparato a un atleta durante lo sforzo fisico, con inevitabile ricorso alla personificazione (cfr. *supra* § 2.1.5.1): il movimento dei listini e dei titoli diviene con estrema frequenza una *corsa* («il Ftse Mib *regge fino alla fine* e termina la sua *corsa* a quota 25.056» [S24O 27.5.2021]); allo stesso modo, la *corsa dei prezzi* è una locuz. ampiamente lessicalizzata che incute non meno timore del corrispondente tecnicismo *inflazione*. Come in ogni prestazione sportiva che si rispetti, per staccare gli avversari si *scatta* («A Piazza Affari *scattano* Tim e Atlantia» [S24O 30.4.2021]), si *allunga il passo* («Europa *allunga il passo* dopo l'inflazione Usa» [S24O 11.8.2021]) o si va *in allungo* («Ancora *in allungo* Iveco Group +2,89%» [S24O 5.1.2022]); talvolta c'è bisogno di fare un *cambio di passo* («Wall Street che, sebbene abbia registrato più *cambi di passo*, è rimasta forte dopo i record» [S24O 12.7.2021])<sup>49</sup>, o di ricorrere a un *colpo di reni* («In rosso anche l'Asia e i future a Wall Street, nonostante il *colpo di reni* finale della vigilia» [S24O 25.2.2022]) al momento dello *sprint* («*sprint* dei listini asiatici» [S24O 28.5.2021]). Non mancano, tuttavia, i momenti di *affaticamento* («l'economia inizia a mostrare i primi segnali di *affaticamento*» [S24O 13.9.2021]), durante i quali si *perde terreno* («il Bitcoin *perde* ancora *terreno*» [Rep 20.7.2021]), motivo per cui è necessario *prendere fiato* o *tirare il fiato* dopo una buona *performance* («I mercati del Vecchio Continente, così, *prendono fiato* dopo la buona *performance* di ieri» [S24O 23.4.2021]; «I listini *tirano il fiato* dopo la *corsa* della vigilia» [Rep 25.11.2020]).

La corsa si trasforma quotidianamente in una *gara* fra i principali indici e i titoli di borsa («A Piazza Affari *ha chiuso in testa* Telecom Italia +3,05% *tentando il recupero* dopo la debolezza accusata nelle passate sedute» [S24O 15.11.2021]): in tal caso la competizione è prevalentemente di natura atletica («Milano *di buon passo*» [S24O 10.11.2021]), motoristica («Borse, nel 2021 *il rally lo vince* Parigi» [S24O 30.12.2021]) e ciclistica («la *maglia rosa* del 2021 di Piazza Affari è andata a Unicredit [...]. *Completano il podio* due big industriali come Cnh Industrial (+65,37%) e Interpump (+59,27%)» [S24O 30.12.2021]; «Borse *in volata* con le trimestrali» [S24O 5.5.2021]). Tipicamente ciclistico è anche l'uso gergale di *strappare* (oltre che del sost. *strappo*)

<sup>49</sup> Quella del *cambio di passo* è divenuta, negli ultimi anni, una metafora inflazionata nel linguaggio della politica, tanto più dopo essere stata usata dal generale Francesco Paolo Figliuolo con riferimento alla “campagna” vaccinale condotta contro la pandemia da COVID-19.



‘produrre un’accelerazione tale da staccare un avversario in salita’ («A Milano giù Moncler, *strappa* Ferragamo» [S24O 10.3.2021]; «Il titolo della Roma *strappa* in Borsa» [Rep 4.5.2021]).

Quanto agli altri sport, sono lessicalizzati da decenni gli usi di *cordata* («selezionata la proposta della *cordata* Tim-Cdp-Leonardo-Sogei» [S24O 27.12.2021]) e *scalata* («Bruxelles lancia lo scudo contro le *scalate* delle imprese extra Ue» [Rep 5.5.2021])<sup>50</sup>, relativi ai tentativi di acquisto di grandi società quotate in borsa, accanto ai quali si pongono le numerose attestazioni di *risalita* («Si rafforza Pirelli che prosegue la *risalita* verso i 5 euro» [S24O 5.7.2021]); i livelli raggiunti dagli indici mondiali diventano *vette* da *scalare* («gli indici hanno *scalato* nuove *vette* grazie alle trimestrali superiori alle attese» [Rep 19.4.2021]). Ben noto è anche l’uso, proveniente dall’ippica, di *galoppare* e *galoppata*, quasi sempre con riferimento all’aumento sostenuto dei prezzi («l’aumento dei prezzi delle materie prime ha frenato la *galoppata*» [Rep 17.5.2021]; «Il metallo prezioso risente del *galoppare* dell’inflazione» [Rep 30.12.2021]; «alla luce dell’*inflazione al galoppo*» [CS 4.2.2022]) e in diretta connessione con quanto si osserva nelle altre lingue europee (ingl. *galopping inflation*, ma anche *trotting inflation*; fr. *inflation galopante*; ted. *galoppierende Inflation*); più di rado, ma sempre con una connotazione negativa, a *galoppare* possono anche essere altri protagonisti del mondo economico («Listini incerti dopo la *galoppata* dei rendimenti sovrani» [Rep 20.4.2022]): il centro d’irradiazione è quasi certamente il francese, che già dal secondo Ottocento attesta l’uso figurato di *galopant* riferito a uno stato patologico, poi passato anche al lessico economico (accezione registrata dal TLFi nel 1969: ‘Qui a une croissance très rapide. *Inflation galopante. Démographie galopante*’). Piuttosto generali, poi, sono i prestiti dalla lingua calcistica, perlopiù comuni all’uso che si osserva nel mondo politico («ipotesi che però per ora non *trova la sponda* di Via XX Settembre» [S24O 12.3.2021]; «Mes *fuorigioco*, stop austerità» [Rep 20.3.2021]).

- Le Borse europee *tirano il fiato* (S24O 12.3.2021)
- Sul listino principale, *scatto* di Campari +3,62% (S24O 4.5.2021)
- A Milano *scatta* Buzzi con piano Usa (S24O 25.6.2021)
- da segnalare come l’euro *stia perdendo terreno* nei confronti del dollaro (S24O 4.5.2021)
- il petrolio è però tornato a *cedere terreno* nel pomeriggio (Rep 20.8.2021)
- Nella *griglia di partenza* c’erano anche i 6,7 miliardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 (S24O 12.3.2021)

<sup>50</sup> La *scalata* può diventare *al buio* in casi particolari nei quali, al di sotto di una certa soglia di acquisto, non sono resi noti i nomi degli acquirenti («Generali, il cda sceglie i primi nomi. Parte la *scalata “al buio”* del patto» [S24O 18.1.2022]).

- Anche le Stmicroelectronics -2,02%, dopo un avvio *tonico*, hanno rallentato l'*andatura* (S24O 10.11.2021)
- Wall Street resta *sottotono* (S24O 4.8.2021)
- Telecom Italia -2,02% si è sgonfiata di colpo dopo un *tentativo di allungo* (S24O 8.11.2021)
- Le Borse europee sono *in allungo* dopo l'apertura positiva di Wall Street (S24O 24.6.2021)
- Atlantia +3,87% *corre* a Piazza Affari (S24O 15.6.2021)
- Tokyo *corre* dopo tre giorni di festività (S24O 6.5.2021)
- a Piazza Affari *sprint* Cnh (S24O 8.3.2021)
- Prosegue intanto senza sosta la *corsa* delle materie prime (Rep 6.5.2021)
- La *maglia nera* va a Parigi, il cui bilancio settimanale segna -3,91% (S24O 20.8.2021)
- *maglia rosa* per Parigi e Amsterdam (S24O 30.6.2021)
- *Strappa* al rialzo la Juventus sull'ipotesi di Superlega (Rep 19.4.2021)
- Con un *colpo di reni* sul finale le Borse europee hanno provato, senza successo, a raggiungere una sofferta parità, con Milano unica eccezione in "*maglia rosa*" grazie allo *strappo* di Telecom Italia +8,40% (S24O 24.3.2022)
- A Piazza Affari occhi puntati su Telecom Italia -2,43%, dopo la *volata* registrata dalle azioni la scorsa settimana (S24O 29.11.2021)
- Piazza Affari non riesce a *completare la rimonta* (Rep 20.8.2021)
- Borse europee *in netta rimonta* (S24O 5.5.2021)
- tra i titoli *spunto* in avvio di Gabetti (S24O 17.5.2021)
- l'IBEX 35 +0,03% di Madrid e il Ftse 100 di Londra cercano *lo spunto* per portarsi con decisione in territorio positivo (S24O 24.5.2021)
- l'Europa in rialzo con Francoforte *in testa* (S24O 25.5.2021)
- *In testa* al listino petroliferi e auto (S24O 12.1.2022)
- i timori di una Fed più aggressiva *hanno mandato al tappeto* le Borse (CS 12.5.2022)

Un ramo particolare del campo ludico, avente peraltro una lunga storia nella rappresentazione dell'attività economica, è quello del *gioco d'azzardo* (*gioco di borsa* e *giocare in borsa* sono locuz. del tutto abituali nella lingua comune: Scavuzzo 1992, p. 182)<sup>51</sup>, messo già ampiamente in luce, nel primo Novecento, da Keynes (cfr. Gotti 1991, pp. 53-55: «immediata associazione fra il concetto di investimento e tutte le connotazioni connesse al campo del gioco: casualità, imprevedibilità, rischio ecc.» [p. 55]), che in un passo celebre della sua *The general theory of employment* affermava: «When the capital development of a country becomes a by-product of a casino, the job is likely to be ill-done» (Keynes 1936/1973, p. 159). Le cattive abitudini della grande finanza hanno

<sup>51</sup> Il paragone col gioco d'azzardo è già attestato all'inizio del Settecento: cfr. Besomi 2017, p. 163: «In francese si usa soprattutto il riferimento alle lotterie, mentre in inglese si ricorre al termine *gambling*».

conosciuto ben pochi miglioramenti negli ultimi decenni, come ampiamente dimostrato dalla crisi mondiale del 2007: il *casinò* degli speculatori è popolato da strumenti finanziari sempre più complessi e la trasformazione delle borse in *lotterie* o *roulette* è un aspetto rilevato periodicamente dai quotidiani («Scatta la Mifid 2, l'Europa dice stop ai “*casinò*” finanziari» [S24O 28.3.2018]).

#### 2.1.8 ECONOMIA COME AMBIENTE SOGGETTO A FENOMENI ATMOSFERICI

Alla violenza dei *terremoti*, che destabilizzano o fanno crollare l'edificio economico, si è già accennato *supra* (§ 2.1.4). Più in generale, il LEF di tutte le maggiori lingue europee fa ampio ricorso alle metafore provenienti dal mondo della meteorologia e degli agenti atmosferici (cfr. Hübler 1990, Rainer 2003, White 2004), soprattutto nelle loro manifestazioni più violente, atte a rappresentare quelle situazioni di instabilità, o di vera e propria crisi, che turbano il sereno andamento dell'economia e dei mercati: accanto ai primi addensamenti di *nubi* («Le *nubi* tornano ad addensarsi sui listini globali» [CS 25.4.2022]; «Ad addensare *nubi* sulle prospettive degli investitori non c'è solo la guerra in Ucraina» [Rep 2.5.2022]) e alle successive minacce recate da vere e proprie *turbolenze* (cfr. § 2.1.3), l'economia può essere duramente colpita da *bufere*, *burrasche*, *temporali* e *tempeste* (o, nel peggiore degli scenari possibili, da *tempeste perfette* < ingl. *perfect storm*<sup>52</sup>: cfr. Eubanks 2012; fr. *tempête parfaite*; ted. *perfekter Sturm*) di varia natura («Le imprese italiane, fiaccate dalla *bufera economica*, rischiano di diventare preda di colossi internazionali» [Rep 6.4.2020]; «dopo la *tempesta valutaria* che ha travolto la moneta da settembre» [S24O 20.12.2021]; «si apprezzano gli asset considerati “rifugio” in momenti di *burrasca*» [Rep 22.2.2022]), teorizzate dagli economisti almeno dall'Ottocento<sup>53</sup>. Alcuni argomenti specifici, improntati a loro volta su immagini figurate appartenenti al medesimo campo (a cominciare dai servizi di *cloud*), forniscono degli ottimi esempi di uso stilistico dei traslati, soprattutto se collocati in posizione di attacco dell'articolo: «Più gonfia è la *nuvola*, senza entrare in distinzioni tra *cumulonembi* e *nembostrati*, più forte è il *temporale*. Se trasliamo la regola atmosferica alle previsioni finanziarie il risultato potrebb-

<sup>52</sup> Anche il successo del film *La tempesta perfetta* (2000) ha verosimilmente dato impulso all'espressione in italiano.

<sup>53</sup> Besomi 2017, p. 111: «questo gruppo di metafore è stato usato, seppure in modi molto diversi, da un lato dagli autori che condividevano la prospettiva “della crisi”, vale a dire l'idea che le crisi sono anomalie di breve durata rispetto al normale funzionamento dell'economia, indipendenti le une dalle altre, e dall'altro dagli autori che fanno capo alla prospettiva “delle crisi ricorrenti”, che invece interpretavano le crisi come eventi periodici e di cui riconoscevano la medesima morfologia, con una causa comune che ascrivevano agli eccessi e agli squilibri che le fasi di veloce e caotico sviluppo dell'economia portano con sé».

be essere *catastrofico*. Perché niente è gonfiato tanto quanto i servizi di cloud [...]» (Rep 16.10.2020). Anche le tempeste più lunghe e distruttive sono fortunatamente seguite da *schiarite* e dal ritorno del *sereno* («Listini Ue deboli, *schiarite* dall'industria tedesca» [Rep 7.9.2021]; «*Torna il sereno* sui mercati» [Rep 21.6.2021]). Un aspetto contermina riguarda, poi, la descrizione degli andamenti quotidiani delle borse in termini provenienti dai bollettini sulle condizioni del mare, con un uso altamente ricorrente delle formule *poco mosso* e *debole e poco mosso* (cui non sembra corrispondere quella opposta di *molto mosso*) al fine di indicare un movimento sulla parità di un indice, di un titolo o di un particolare indicatore economico («Future Wall Street *poco mossi*» [S24O 26.6.2021]; «L'Europa dei mercati è infatti *debole e poco mossa*» [Rep 31.3.2021]).

Eventi atmosferici altrettanto temibili non costituiscono degli eventi isolati: si va dagli *uragani* («Passato l'*uragano* della pandemia la gente tornerà a viaggiare» [Rep 24.8.2021]) agli *tsunami* («Lo *tsunami* del debito globale è iniziato» [S24O 15.6.2020]), passando per *ondate* e *valanghe* (soprattutto quelle delle vendite nelle giornate di borsa), per giungere a *cicloni* e *tornado*; i termini *tsunami*, *ondata* e *valanga*, inoltre, possono assumere un'accezione positiva quando si tratta di metafore indicanti una grande massa di liquidità immessa nel sistema economico (cfr. § 2.1.1; «Spinte in un primo momento dalla *valanga di liquidità* sui mercati» [Rep 23.8.2021]; «Lo *tsunami* di denaro che sta affluendo sulle aziende che rispettano questi parametri» [CS 11.11.2020]). In qualche caso, poi, si ha a che fare con azioni fisiche apparentemente meno violente come l'*erosione*, a cui viene perlopiù associata la perdita di valore di un titolo («L'*erosione* di valore è quantificata in 572 miliardi di dollari»: [S24O 4.3.2022]) o del potere d'acquisto dei consumatori («l'*erosione* del potere d'acquisto è riesplora con virulenza» [CS 27.12.2021]); anche nei quotidiani inglesi e francesi torna abitualmente la stessa metafora in relazione ai salari (ingl. *erosion* e fr. *érosion*; cfr. anche il verbo *erodere*: «Da una parte c'è l'inflazione che corre, morde gli stipendi, *erode* il potere d'acquisto» [Rep 16.3.2022]).

- nuovo piano di acquisto bond della Bce per prevenire *turbolenze* sui mercati (S24O 7.10.2021)
- *Turbolenza* in vista per i bond (Rep 6.2.2022)
- Le imprese italiane temono la *tempesta perfetta* (Rep 5.1.2022)
- Il Covid torna a portare *tempesta* sui mercati (Rep 26.11.2021)
- si profila una *schiarita* sul fronte Evergrande [...], nuove *turbolenze* si addensano ora su un'altra società, Fantasia holdings [...] (Rep 5.10.2021)
- Gli esperti dell'UpB non intravedono *tsunami* di licenziamenti (S24O 2.5.2021)
- I mercati azionari [...] sembrano aver resistito finora, pur con qualche scossone, al *ciclone* Evergrande (CS 28.9.2021)
- Certo un *tornado economico e finanziario* ad inizio estate non lo avevamo mai vissuto (Rep 25.6.2019)

- Il presidente ha difeso il taglio del costo del denaro [...] scatenando un'ondata di vendite sulla lira turca (S24O 23.11.2021)
- banche colpite da una valanga di vendite (Rep 30.6.2015)
- Tokyo ha chiuso questa mattina poco mossa (Rep 7.5.2021)
- Debole e poco mossa Wall Street (Rep 20.2.2019)
- il valore reale del debito pubblico viene eroso dall'aumento dei prezzi (CS 5.1.2022)
- Il barometro della crisi greca, dopo qualche mese di tempo quasi sereno, torna all'improvviso a segnare bufera (Rep 28.4.2016)
- perché è tornato il sole a Piazza Affari (S24O 6.8.2021)

### 2.1.9 FINANZA COME MONDO POPOLATO DA ANIMALI

In un articolo del 2019, Vito Lops, tra le penne di punta del S24O, rilevava che «le metafore in ambito finanziario ispirate dal comportamento degli animali oramai si sprecano e sono entrate nel linguaggio comune» (S24O 23.1.2019)<sup>54</sup>. I quotidiani – non solo quelli italiani – offrono, in effetti, una larga rappresentazione del mondo zoologico che popola i meandri del gergo finanziario anglo-americano, uno *slang* che, prima di approdare nella stampa europea, transita verosimilmente sulle pagine dei grandi quotidiani economici americani e inglesi (a cominciare dal *The wall street journal* e dal *Financial times*, punti di riferimento internazionale per investitori e addetti ai lavori; cfr. Kermas 2006, pp. 125-27). Le gravi crisi degli ultimi decenni hanno mostrato le drammatiche conseguenze dell'apparizione di *cigni neri*, ovvero eventi imprevedibili che provocano gravi shock all'economia: la definizione finanziaria è stata ricavata dal saggio intitolato, per l'appunto, *The black swan* (2007), in cui l'epistemologo libanese Nassim Nicholas Taleb analizzava, più in generale, alcuni eventi del tutto inattesi che hanno avuto un forte impatto sull'umanità; la similitudine era a sua volta ricavata da un celebre passo di Giovenale (*Satira VI*, v. 165: *rara avis in terris nigroque simillima cygno*) in cui il poeta romano rilevava l'eccezionale rarità della fedeltà coniugale<sup>55</sup>. All'opposto dei *cigni neri* si comportano i meno noti, ma pur sempre disastrosi, *rinoceronti grigi*, come si ricava dal seguente articolo riferito alla situazione recente dell'economia cinese:

Più che i “*cigni neri*”, eventi rari e imprevedibili, il Partito comunista teme i “*rinoceronti grigi*”, pericoli noti ed evidenti, come i grandi mammiferi cornuti, ma che ri-

<sup>54</sup> La rappresentazione dell'economia con riferimenti al regno animale non è un fatto ignoto alla letteratura economica dei secoli precedenti: cfr. Clément 2002.

<sup>55</sup> L'origine dell'immagine è già segnalata in Gualdo-Telve 2011, p. 116; che in italiano si tratti di un calco poco trasparente per i più appare evidente se si considera che, invece, il lat. *rara avis* è ben saldo nella competenza del parlante medio.

schiano di essere ignorati fin quando non è troppo tardi. La montagna di debito complessivo della Cina, che ha superato il 300% del Pil, è uno di questi *bestioni*, e nonostante le autorità comuniste stiano già da anni cercando di contenerla il pericolo è tutt'altro che scongiurato» [Rep 9.12.2019]).

Altre coppie di animali sono diventate un simbolo delle forze in gioco nel mondo finanziario: anzitutto, i listini mondiali sono notoriamente dominati dallo scontro fra *tori* e *orsi*, che nel gergo borsistico designano rispettivamente gli investitori rialzisti e ribassisti (i sostantivi sono usati perlopiù in funzione aggettivale, all'interno di locuzioni come *mercato toro/orso*, per tradurre l'ingl. *bull/bear market* e i relativi attributi *bullish* e *bearish*, indicanti le fasi rialziste o ribassiste del mercato, e spesso accolti anche in forma non adattata). Con il vistoso allargamento, frutto della *new economy*, della platea di soggetti aventi accesso alle contrattazioni, si è decisamente inasprito il rapporto fra i grandi fondi speculativi (*squali*, *pescecani*<sup>56</sup>, ma anche *balene*) e i piccoli investitori (*pesciolini*): questi ultimi, operando spesso in borsa senza le necessarie nozioni finanziarie, finiscono per acquistare titoli in modo poco razionale, oppure in corrispondenza di rialzi che si rivelano semplici *rimbalzi del gatto morto* (ingl. *dead cat bounce*, ovvero una piccola risalita prima di un nuovo crollo), entrando così nel cosiddetto *parco buoi* ('insieme di coloro che privi di adeguate competenze tecniche giocano in borsa attratti dal miraggio di facili guadagni': Zingarelli, s.v. *bue*) e confermando immancabilmente, ad ogni scoppio di bolle speculative, le conseguenze rovinose dell'*effetto gregge*. Nel variegato panorama degli investitori sono ancora da ricordare da un lato gli *elefanti* ('grandi fondi pensione o assicurativi, con orizzonti temporali d'investimento molto lunghi', nonché 'grandi aziende dal business consolidato, ma con pochi margini di crescita'), dall'altro i *fondi avvoltoio* (locuz. registrata in Treccani-Neol2018, ma già attestata in italiano almeno dal 1993: 'fondo comune d'investimento specializzato nell'acquisizione di titoli di società fallite'; ingl. *vulture funds*; fr. *fonds vautours*; ted. *Geierfonds/Aasgeierfonds*) e i *fondi locusta* (ingl. *locust funds*: 'fondi che entrano nel capitale di un'impresa per estrarne il massimo valore in poco tempo, per poi uscirne').

Una rilevanza primaria, poi, è stata assunta, negli ultimi tempi, dall'aspra contesa tra *falchi* (ingl. *hawks*) e *colombe* (ingl. *doves*)<sup>57</sup>, che dall'accezione politica originaria, di carattere più generale (*falco* 'sostenitore di una linea intransigente e aggressiva nelle controversie di politica internazionale' e *co-*

<sup>56</sup> Cfr. le accezioni più generali registrate da Zingarelli (e Devoto-Oli): *squalo* 'persona avida, aggressiva e priva di scrupoli, spec. nel mondo degli affari'; *pescecani* 'chi si è arricchito rapidamente speculando spec. in tempi di guerra o dopoguerra'.

<sup>57</sup> Cfr. Kermas 2006, pp. 125-26.

*lomba* ‘sostenitore di una linea moderata nelle controversie di politica internazionale’: Zingarelli s.vv.), ne hanno assunta una specificamente economica, riferita ai consigli direttivi delle banche centrali e ai loro membri, che possono essere favorevoli all’adozione di politiche monetarie di tipo restrittivo o, viceversa, di tipo espansivo; rispetto alla maggior parte delle metafore viste finora, si nota in tal caso un ricorso ancora prevalente alle virgolette («L’interrogativo sull’orientamento da “falco” o “colomba” della banca centrale Usa ha tenuto banco» [S24O 27.1.2021]), a testimonianza di un’estensione semantica piuttosto recente dei due termini. In analogia con i relativi aggettivi *hawkish* e *dovish*, si assiste talvolta all’uso aggettivale dei sostantivi italiani («con i componenti più “falchi” che si stanno esprimendo per un avvio del tapering» [Rep 13.8.2021]) o all’adozione degli stessi anglicismi («La borsa di Hong Kong festeggia l’ennesima mossa *dovish* della People’s Bank of China» [Rep 20.1.2022]; «Seduta di vivaci rialzi [...] dopo una settimana più sottotono segnata dai messaggi “hawkish” della Federal Reserve sui tassi d’interesse» [S24O 8.4.2022]), talvolta con l’aggiunta di glosse («dopo gli annunci di ieri della Federal Reserve (Fed) che si è mostrata *hawkish* (*falco*)» [CS 27.1.2022]).

Alla fine del secolo scorso, l’economia mondiale ha assistito all’apparizione di *tigri* e *dragoni* (quest’ultimo termine derivato piuttosto dall’uso cinese e coreano, poi passato all’angloamericano) ‘economie emergenti dei paesi asiatici’ (in particolare di Taiwan, Singapore, Corea del Sud e Hong Kong; ingl. *Four Asian Tigers* o *Four Asian Dragons*/*Four Little Dragons*; fr. *quatre tigres asiatiques* e *quatre dragons asiatiques*; ted. *Tigerstaaten* o *Vier Kleinen Drachen Asiens*), ancora presenti nel gergo economico odierno; gli ultimi animali a essere accolti nello zoo della finanza, invece, sono stati gli *unicorni* ‘aziende emergenti che hanno superato la valutazione di mercato di un miliardo di dollari’ (cfr. ingl.: *unicorn*; fr.: *licorne*; ted. *Einhorn*).

- I veterani dei mercati amano ripetere un vecchio, sanguinolento, proverbio: “I *tori* (gli ottimisti) fanno soldi, gli *orsi* (i pessimisti) fanno soldi, sono i maiali che vanno al macello” (Rep 12.7.2021)
- David Tice, *orso* di lungo corso (S24O 20.7.2021)
- lo “*squalo*” Perez all’assalto di Atlantia (S24O 7.4.2022)
- hanno galleggiato per anni in un mare popolato di *squali* della finanza (Rep: 4.7.2021)
- Tempi duri, anzi durissimi, per i *pescecani* della grande finanza (Rep 6.5.2015)
- comportamento divergente tra i grandi investitori (le cosiddette *balene* del mercato) (S24O 21.5.2021)
- Fondato più sulla speranza che su valutazioni e dati oggettivi, e sull’*effetto gregge* causato dalla paura di perdere il treno di molti investitori (Rep 8.6.2020)
- Borsa, perché potrebbe scoccare l’ora dei titoli “*elefante*” (S24O 28.7.2020)
- Il tempo del “*parco buoi*” a Piazza Affari è ormai lontano (Rep 7.8.2021)
- Europa, tornano a *volare* i *falchi* del debito (CS 18.6.2021)

- *Dismettere le piume delle colombe* e farsi crescere quelle dei *falchi* non è una metamorfosi semplice (CS 21.12.2021)
- il board della banca centrale è spaccato tra i *falchi* (che chiedono di agire subito contro la galoppante inflazione) e le colombe (S24O 14.4.2022)
- toni eccessivamente da “*falco*” da parte della banca (Rep 8.7.2021)
- sarà quello che gli operatori anglosassoni chiamano il *rimbalzo del gatto morto?* (CS 30.3.2020)
- La Commissione Europea spinge per ampliare il raggio di azione delle società di recupero crediti e dei cosiddetti “*fondi avvoltoio*” (Rep 13.1.2021)
- Proprio capire la dinamica con la quale si è costituita la ‘Reddit Army’ che ha sfidato i *fondi locusta* è determinante (Rep 29.1.2021)
- in Asia avanzano accordi bilaterali e multilaterali fra tutte le *tigri* e i *dragoni* (Rep 18.11.2006)
- Lydia [...] è diventata il ventiduesimo *unicorno* francese (CS 13.12.2021)

### 2.1.10 ALTRE METAFORE

Se la maggior parte dei traslati appare riconducibile alle grandi metafore concettuali viste fin qui, non sono poche le immagini meno consuete o non appartenenti a un campo semantico di più largo respiro. Mi limito a citarne alcune di particolare interesse, utili almeno per dar conto di come il discorso figurato del LEF, in particolare quello di matrice giornalistica, possa ricorrere alle tinte più svariate, chiamando in causa, attraverso tessere abbastanza convenzionali, buona parte dei principali settori afferenti alla vita quotidiana: accanto al lessico della cura estetica (si pensi all’uso eufemistico di *dimagrimento* e *snellimento* con riferimento ai tagli del personale: «Dopo i piani di *dimagrimento* occupazionale [...], le compagnie aeree provano gradualmente a restaurare la normalità» [Rep 2.6.2020]; «Utili, dividendi, chiusura di filiali e *snellimento del personale*» [Rep 17.2.2020]; cfr. anche la *cosmesi* dei conti e il *lifting* di un’impresa: Gualdo-Telve 2011, p. 377) e della cucina («*Variegato*, come di consueto, il *menù* degli interventi che emergono dalla bozza dell’articolato» [Rep 23.12.2021]; «Povero il *menù* di dati macroeconomici di giornata» [Rep 20.2.2019]; «ritorno dell’*appetito* per i titoli rischiosi» [S24O 12.1.2022]; «Negli ultimi due anni, Warren Buffett sembrava aver *perso appetito* per il mercato azionario» [S24O 1.5.2022])<sup>58</sup>, troviamo la caccia, ben rappresentata in un contesto nel quale le *acquisizioni* di società sono spesso equiparate alle attività venatorie («In Piazza Affari si è aperta la *stagione della caccia*» [CS 15.3.2021]; «titoli a larga capitalizzazione, in particolare quelli con le caratteristiche di *preda*» [CS 15.3.2021]): proprio da *acquisizioni predatorie* si cer-

<sup>58</sup> Gualdo-Telve 2011, p. 377, ricordano anche *aziende decotte*, *piatti forti*, *salse*, *spezzatino*.



ca generalmente di difendere quelle società che sono considerate strategiche per l'economia di un Paese. Deriva verosimilmente dall'accezione fotografica ('Di immagine che presenti forte contrasto di luce e d'ombra o di colori': Zingarelli s.v.) l'uso abituale di *contrastato* nei resoconti delle giornate di borsa, per indicare un andamento non uniforme dei titoli («è apparso *contrastato* il comparto petrolifero» [S24O 23.6.2021]; «con la Borsa Usa che ieri ha chiuso *contrastata*» [Rep 7.6.2021]). Ancora, progetti e agende economiche ricevono la *messa a terra*, con traslato di provenienza elettrotecnica o piuttosto, secondo l'interpretazione di Michele Cortelazzo (che lo ingloba fra le parole della "neopolitica"), di derivazione automobilistica: in questo secondo caso, *mettere a terra* significherebbe «'trasformare la potenza in movimento' e quindi, in senso figurato, 'impiegare le risorse per raggiungere obiettivi concreti'»<sup>59</sup> («netta difficoltà nella *messa a terra* di un progetto tanto ambizioso, la creazione di una grande banca che abbia il Mezzogiorno d'Italia come focus» [CS 10.1.2022]; «insieme alle difficoltà di Joe Biden di *mettere a terra* la sua agenda economica» [Rep 21.12.2021]); per il mondo delle criptovalute, invece, si parla oggi, sulla base dei corrispettivi inglesi *to mine* e *mining*, di *estrarre* ed *estrazione* della valuta (un'estrazione solo informatica, ma che di fatto equipara chiaramente il processo di creazione delle monete digitali all'operazione con cui si ricavano metalli preziosi da una miniera: «Tra i motivi per cui la Cina ne ha vietato l'*estrazione* (ingl. *mining*) in patria è che appesantiscono troppo la bolletta energetica nazionale» [Rep 17.12.2021]), ma si può osservare perfino l'anglicismo adattato *minare*, che dal gergo economico è ora approdato alle pagine dei maggiori quotidiani nazionali («il 3 gennaio 2009 veniva creato il "genesis block" [...], con il quale *venivano minati* i primi 50 bitcoin» [S24O 27.12.2021]). Tra le parole simbolo della crisi del 2020, infine, c'è sicuramente *resilienza*, la cui nuova accezione economica, o più generalmente riferibile a ogni tipologia di sistema, ha conosciuto un abuso rilevato dagli stessi quotidiani, e favorito anche dall'adozione del termine all'interno dell'acronimo PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*): «una piccola battaglia linguistica, nel nostro piccolo, ci piacerebbe portarla avanti: aboliamo il termine *resilienza*. Qui davvero non se ne può più: è ovunque, usato in senso parecchio lato, quasi come fosse un portafortuna, un amen postmoderno» (S24O 19.6.2021); «Più di ripresa, ripartenza e cambio di passo, è *resilienza* la password della guarigione, l'abracadabra del futuro, la parola-regina che ci porta fuori dalla pandemia» (Rep 24.5.2021).

<sup>59</sup> Cfr. l'intervento *Mettere a terra* in Treccani.it (<<https://bit.ly/3HUvSCn>>).

## 2.1.10.1 ALTRE METAFORE LESSICALIZZATE

Nei precedenti paragrafi è capitato di ricordare alcuni traslati ad alto grado di lessicalizzazione, che non risultano ancora accolti (o sono accolti in maniera non uniforme), nella loro nuova accezione economico-finanziaria, all'interno dei principali dizionari dell'uso. Per concludere la nostra rassegna esamineremo più nel dettaglio alcune delle metafore già menzionate *supra*, e ne aggiungeremo altre, tutte accomunate da un'alta ricorrenza (oltre che dalla generale provenienza dalla lingua più comune) e utili, dunque, per verificare come un lettore inesperto di articoli economici non possa sempre contare sull'ausilio chiarificatore offerto dai principali strumenti lessicografici: per il confronto adopero qui GRADIT, Zingarelli e Devoto-Oli, limitandomi a segnalare le voci (o le relative accezioni economico-finanziarie) assenti in almeno uno dei tre dizionari (l'eventuale assenza nel solo GRADIT è ovviamente un fatto degno d'interesse, costituendo un buon indicatore di una più recente lessicalizzazione del termine nella sua particolare accezione economica):

**bazooka** 'massiccio intervento di politica economica o fiscale volto a sostenere un'economia in difficoltà' («Il *bazooka* della Bce rischia di diventare un boomerang verde» [S24O 10.4.2021]; «cresce vertiginosamente il debito pubblico britannico [...], causa tsunami coronavirus e lo straordinario *bazooka* di aiuti e prestiti del governo» [Rep 22.11.2021]); solo in Devoto-Oli; si tratta di un europeismo ben testimoniato anche nelle altre grandi lingue europee.

**copertura** 'aumento di entrate o riduzione di spesa pubblica per finanziare il costo di una nuova legge' («il ministero dell'Economia, in prima linea nella non facile missione di individuare le *coperture*» [S24O 21.12.2021]; «incontri al Mef per far quadrare le *coperture*» [Rep 21.12.2021]). Dall'accezione di 'insieme di valori che coprono i rischi cui si espongono le imprese finanziarie; operazione che elimina o riduce tale rischi' (GRADIT) si è approdati a quella, istituzionalizzata e quotidianamente adottata dai media e dalla politica, relativa al bilancio pubblico (come diretta conseguenza della *legge sul pareggio di bilancio*, approvata nel 2012), in Zingarelli e Devoto-Oli.

**gigante (tech/tecnologico)** 'grande multinazionale (del settore tecnologico)' («posizione dura verso i *giganti tecnologici* Facebook, Google, Amazon e Apple» [S24O 16.6.2021]; «Google, nasce il sindacato dei lavoratori del *gigante tecnologico*» [Rep 4.1.2021]); cfr. ingl. *Big Tech*, spesso usato anche nei quotidiani italiani, e *Tech Giants*, con particolare riferimento alle cinque aziende a maggiore capitalizzazione dell'indice americano Nasdaq; fr. *géants du Web*, *géants technologiques*; ted. *Internetgiganten*, *Internetriesen*, *Tech-Giganten*, *Tech-Riesen*.

**(giorno/settimana delle) quattro streghe** 'terzo venerdì dell'ultimo mese di ogni trimestre, caratterizzato tradizionalmente da forte volatilità per la scadenza contemporanea di *futures* e *options* su azioni e indici azionari' («Borsa, è la *settimana delle quattro streghe*» [S24O 16.3.2021]; «Borse in rosso tra banche centrali e "quattro streghe"» [S24O 17.12.2021]). Dall'ingl. *Quadruple-Witching Day*, con cui si designano, per l'appunto, le quattro scadenze contemporanee di *futures* e *options* su azioni e indici aziona-

ri'): pur essendo una locuz. ormai ben testimoniata nei quotidiani (soprattutto nel *S24O*), all'interno del testo si tende quasi sempre a ovviare con una glossa allo scarso grado di comprensibilità che essa mostra agli occhi di un lettore non specialista; cfr. fr. *jour des quatre sorcières*, mentre il ted. ricorre alla risemantizzazione del termine *Hexensabbat*, relativo alle credenze popolari (secondo la definizione del dizionario DUDEN on-line s.v. [<https://bit.ly/3Oex0BP>]), 'an vielen Orten (z. B. auf Bergeshöhen, Hügeln) stattfindende ausschweifende Zusammenkunft der Hexen, besonders während der Walpurgisnacht' ['in molti luoghi (ad esempio sulle alture delle montagne, sulle colline) incontri sfrenati di streghe, specialmente durante la notte di Valpurga'].

**matusalemme/titolo matusalemme** 'titolo di stato a lunghissima scadenza' («Btp a 50 anni, il "*Matusalemme*" di Stato conquista gli investitori» [Rep 8.4.2021]; «Negli ultimi tempi si erano diffuse, con un certo successo, emissioni con scadenze lunghe, i cosiddetti titoli "*matusalemme*"» [CS 19.10.2021]). I dizionari registrano solo l'accezione figurata di 'persona molto vecchia' (Zingarelli s.v.).

**ombrello/paracadute** 'programma di protezione economica, ottenuta soprattutto attraverso l'acquisto di titoli del debito pubblico da parte di una Banca Centrale' («La campagna elettorale italiana potrebbe svolgersi al riparo di una pur ridotto ombrello di Francoforte» [CS 17.12.2021]; «Francoforte ritira gli stimoli straordinari, ma l'ombrello Bce si aprirà ancora sul 60% del deficit italiano» [Rep 3.1.2022]). Rilevava già Dardano 2012, pp. 304-05, che queste due voci, usate in luogo di vocaboli come *provvedimento*, *rimedio*, *antidoto*, *difesa*, *protezione*, *riparo* e simili, «funzionano come iperonimi, apprezzati nel linguaggio mediale, per la loro capacità semplificativa e per il loro iconismo elementare»; tuttavia, il loro uso «banalizza talvolta argomenti che dovrebbero essere illustrati con termini specifici» (*ibidem*); più di rado si usa anche la voce *cappello*: «non verranno annunciati cambiamenti alle politiche monetarie della Bce, né sui tassi né sugli armamenti straordinari che finiscono sotto il cappello Pepp» (Rep 10.6.2021). Devoto-Oli (s.v. *paracadute*) registra l'accezione più generale di 'provvedimento messo in atto per limitare i danni provocati da una situazione negativa'.

**ottava** 'settimana di borsa' («verso ottava positiva con occhi su Covid e ripresa» [S24O 23.7.2021]; «Investitori cauti dopo i guadagni dell'ottava precedente» [S24O 9.8.2021]). Dal lessico liturgico ('periodo di otto giorni che segue una festività religiosa': GRADIT s.v.) si è passati a quello finanziario, nel quale *ottava* equivale a *settimana* lavorativa, corrispondente ai cinque giorni che vanno dal lunedì al venerdì; accezione registrata solo in Zingarelli.

**posizione** 'modo in cui, di giorno in giorno, l'investitore si orienta, scegliendo se scommettere sul rialzo o sul ribasso (*posizione lunga o corta*)' («Ubs [...] ha in mano una quota in strumenti finanziari del 6,38% (si tratta per buona parte di *posizioni lunghe*)» [S24O 30.10.2020]; «gli hedge fund [...] hanno aperto *posizioni corte*» [Rep 6.4.2021]). Zingarelli e Devoto-Oli registrano solo l'accezione di 'stato debitorio o creditore di un singolo cliente nei confronti di una banca': il termine, però, come segnalato già da Gualdo-Telve 2011, p. 385, è un classico tecnicismo collaterale proveniente dal gergo finanziario angloamericano (*long position* e *short position*) e oggi comunemente usato nel LEF giornalistico (dal sost. derivano anche le accezioni finanziarie dei verbi *posizionarsi* e *riposizionarsi*).

**rimbalzare** ‘con rif. a un titolo, a un indice, a indicatori come il PIL o all’economia nel suo complesso: riprendere valore dopo una fase di forte calo’ («Il petrolio *rimbalza* dopo il tonfo di venerdì» [S24O 29.11.2021]; «Il Pil dovrebbe così *rimbalzare* del 4,7%» [Rep 26.3.2021]): fra i tecnicismi più frequenti del lessico economico (cfr. l’uso dell’ingl. *to bounce*, *to rebound*); accezione registrata in Devoto-Oli e Zingarelli, ma non dal GRADIT.

**rimbalzo** ‘con rif. a un titolo, a un indice, a indicatori come il PIL o all’economia nel suo complesso: rialzo (solitamente di breve durata) dopo una fase di forte calo’ («*Rimbalzo* economia europea in seconda metà 2021» (CS 10.4.2021); «Borse europee, arriva il *rimbalzo* in scia a Wall Street» (Rep 14.5.2021); al pari del verbo *rimbalzare*, l’accezione finanziaria è registrata in Zingarelli e Devoto-Oli, ma non dal GRADIT. Si parla spesso, più nello specifico, di *rimbalzo tecnico*, quando il rialzo segna un’inversione della tendenza ribassista in atto.

**risiko (bancario)** ‘operazione di acquisizione e fusione fra banche’ («A Milano in scena il *risiko bancario*» [S24O 6.1.2022]; «Ma qui si parla del destino di una banca che [...] oggi pare preda ambita del *risiko bancario*» [Rep 7.1.2022]): il GRADIT registra, al pari di Zingarelli, l’accezione generale di ‘situazione di complicato conflitto, spec. in ambito economico e politico’ (estensione del significato primario ‘gioco da tavolo’ anche da computer in cui si simula un conflitto internazionale con complesse strategie di guerra’), assente in Devoto-Oli e non del tutto assimilabile a quella usata oggi in ambito finanziario, con riferimento specifico ai processi di fusione e acquisizione di istituti di credito (molto più raramente si parla di *risiko societario*, in relazione a società di altra natura quotate in borsa).

**ristoro** ‘contributo economico per lavoratori e imprenditori di settori produttivi colpiti da gravi difficoltà’ («Fiera Milano, arrivati i *ristori* Covid» [S24O 3.1.2022]; «*ristori* chiesti dalle categorie in crisi» [Rep 12.1.2022]). Zingarelli segnala come letteraria l’accezione generica di ‘risarcimento, indennizzo’ (analogamente il GRADIT la marca come di “basso uso”), che è però ampiamente tornata in auge tra 2020 e 2021, con un uso circoscritto perlopiù al plurale: Devoto-Oli, invece, la registra segnalando anche la locuz. *decreto ristori* (‘definizione giornalistica data a decreti legge del Consiglio dei ministri, varati tra il 2020 e il 2021 per sostenere economicamente gli operatori dei settori produttivi costretti a limitare le proprie attività dalle misure restrittive adottate per il contenimento della pandemia da Covid-19’).

**ritracciamento** ‘andamento (solitamente al ribasso e di breve durata) dei prezzi contrario alla tendenza registrata in precedenza’ («Dopo il lieve *ritracciamento* del mese scorso, torna a crescere la fiducia» [S24O 6.8.2021]; «Dopo il *ritracciamento* del dollaro a causa della crescita meno intensa del previsto dell’inflazione Usa [...]» [Rep 15.9.2021]). Calco dell’ingl. finanziario *retracement*, dal verbo *to retrace* ‘ripercorrere’; lemma assente nei dizionari, ma ad alta ricorrenza al pari del verbo derivato *ritracciare* («Tra i listini che *hanno* maggiormente *ritracciato* nelle ultime sedute c’è Piazza Affari» [S24O 21.4.2021]; «Il Wti maggio *ritraccia* ancora leggermente a 100,24 dollari al barile» [Rep 1.4.2022]).

**rotazione settoriale** ‘cambio, nell’allocazione del denaro investito, da un settore industriale all’altro’ («gli investitori hanno avviato una *rotazione settoriale* per alleggerire le posizioni sui titoli a elevata crescita» [S24O 10.1.2022]; «Il segnale in corso mostra

probabilmente una *rotazione settoriale*» [Rep 22.3.2022]). Cfr. ingl. *sector rotation*; fr. *rotation sectorielle*.

**rottamazione (delle cartelle)** ‘misura fiscale che prevede uno sconto sui debiti verso lo Stato o la loro completa estinzione’ («Fisco, 62 rate in scadenza: dalla *rottamazione* ter al saldo e stralcio» [S24O 25.11.2021]; «In base alle norme di legge sulla *rottamazione delle cartelle*, quelle non più dovute sono state cancellate d’ufficio dall’Agenzia delle entrate» [Rep 8.11.2021]). Metafora istituzionalizzata a livello politico e adottata anche nei documenti economici ufficiali dei governi, ma registrata solo nell’accezione letterale (‘raccolta e demolizione di automobili o di altri mezzi di trasporto’) dai dizionari dell’uso.

**salvagente** ‘sostegno economico, solitamente di natura pubblica, per imprese in grave crisi’ («I primi due *salvagenti* Cdp per imprese in crisi vanno a Psc e Pizzarotti» [Rep 20.12.2021]; «Emirates dimezza le perdite semestrali, ma serve un nuovo *salvagente* pubblico» [S24O 10.11.2021]). Voce usata talvolta anche nella medesima accezione di *ombrello* e *paracadute* (cfr. *supra*; «dal prossimo anno verrà progressivamente meno il *salvagente* della Bce» [Rep 27.12.2021]).

**stimolo** ‘azione di politica monetaria o fiscale indirizzata a sostenere l’economia di un paese’ (soprattutto nelle locuz. *stimolo economico*, *stimolo fiscale*, *stimolo monetario*): «spingendo la Fed a ridurre gli *stimoli monetari*» (Rep 4.6.2021); «con la necessità di ridurre l’enorme *stimolo monetario*» (CS 21.12.2021). Calco semantico recente dell’ingl. (*economic*) *stimulus*; cfr. anche la locuz. *riduzione degli stimoli* o *ritiro degli stimoli* («aprendo alla possibilità di un’accelerazione nel *ritiro degli stimoli*» [Rep 1.12.2021]; «futuro orientato alla *riduzione degli stimoli*» [S24O 7.5.2021]), usata per tradurre l’ingl. *tapering*, ovvero la riduzione del *quantitative easing* da parte di una banca centrale. L’anglicismo *tapering* è a sua volta molto usato e rappresenta un’introduzione recente, sempre di provenienza metaforica (il *tapering* è, in origine, la pratica di ridurre lo sforzo fisico nei giorni che precedono una gara sportiva; l’anglicismo è solitamente glossato in italiano con la locuz. *riduzione dell’esercizio fisico*, sostanzialmente corrispondente a quello che viene definito volgarmente *scarico*).

**scudo (anti-scalata/-e)** ‘sistema di protezione che uno stato mette in atto contro tentativi di acquisizione di proprie aziende strategiche’ («Bruxelles lancia lo *scudo* contro le scalate delle imprese extra Ue» [Rep 5.5.2021]; «Golden power, esteso lo *scudo anti scalata*» [S24O 7.4.2020]). Locuz. usata in alternativa al falso anglicismo *golden power* (la voce *golden* si ritrova anche in un’altra locuz. abituale come *golden share*; l’it. *scudo*, a sua volta, ha una buona tradizione metaforica nel lessico finanziario: cfr. *scudo fiscale*, da cui il gergale *scudato*).

**titolo difensivo** ‘titolo di una grande azienda che non risente eccessivamente delle fasi cicliche dell’economia’ («restano leggermente più indietro *titoli difensivi* come Snam» [S24O 2.8.2021]; «Diasorin ancora su, insieme ai *titoli difensivi*» [Rep 11.12.2021]); in momenti economici critici gli investitori adottano, pertanto, una *strategia difensiva* («*Strategia difensiva*: spazio ad azioni e valute extra Ue» [S24O 7.3.2022]). Cfr. ingl. *defensive stock*; fr. *action défensive*; ted. *defensive Aktie*. L’estensione semantica dell’aggettivo non è lontana da quella che si osserva, in tutt’altro ambito, nella locuz. *medicina difensiva* ‘insieme dei comportamenti medici messi in atto per evitare o ridurre eventuali azioni di responsabilità legale promosse dai pazienti’ (Trecani-Neol2018 s.v.).

### 3. Conclusioni

Provando a tirare brevemente le fila, e in attesa di approfondimenti futuri che qui si spera di aver sollecitato, la presente panoramica tracciata sul discorso metaforico nel LEF contemporaneo ha consentito di rilevare:

- la presenza sempre più pervasiva delle metafore nel racconto dei fatti economico-finanziari all'interno della stampa quotidiana (con ampi e reciproci riflessi, che qui non è stato possibile affrontare, anche in TV)<sup>60</sup>, con finalità di natura euristica, pedagogica e stilistica, che spesso appaiono strettamente intrecciate con le manifestazioni del linguaggio politico;
- la permeazione, anche al livello della lingua comune, di alcuni specifici traslati in tempi molto recenti, come conferma anche il diverso grado di reattività mostrata dai dizionari dell'uso nel registrare termini la cui frequenza d'impiego è sicuramente esplosa nel corso degli ultimi anni (si pensi, in particolare, al lessico di stampo emergenziale, in cui appaiono pienamente codificate le nuove accezioni di parole come *bazooka*, *ombrello*, *paracadute*, *ristoro*, ecc.), soprattutto a séguito delle due gravi crisi economiche che il mondo si è trovato ad affrontare nell'ultimo quindicennio;
- l'uso perlopiù molto disinvolto dei traslati (seppur con lievi oscillazioni fra i vari quotidiani presi in considerazione), che quasi mai vengono collocati fra virgolette o messi in rilievo con l'uso del corsivo, a conferma di un impiego che, almeno nel linguaggio giornalistico, è ormai pienamente convenzionale e facilmente comprensibile per i lettori abituali delle pagine economiche;
- la dipendenza sempre più marcata dall'*Economic and Business English*, che si vede non solo nell'adozione dei moltissimi anglicismi non adattati e degli europeismi diffusi in tutte le maggiori lingue europee, ma anche in voci italiane correnti, che a un più attento sguardo palesano la loro natura di calchi semantici dei corrispettivi termini angloamericani (es. *aggressivo*, *colomba*, *falco*, *minare*, *pacchetto*, *ritracciamento*, *sentimento*, *stimolo*, ecc.);
- la necessità futura di esplorare altre due figure retoriche tradizionalmente meno studiate, ma che rappresentano a loro volta due strategie di enorme peso nel discorso economico (Fischer-Göke-Rainer 2017, pp. 449 e 456), ovvero la metonimia e, ancor più, l'eufemismo, soprattutto alla luce del fatto che, non di rado, le metafore nascono con un intento eufemistico più o meno evidente;

<sup>60</sup> Sul racconto dell'economia in TV cfr. le note di Gualdo-Telve 2011, pp. 398-401.

- la particolare situazione che caratterizza, proprio a tal riguardo, il LEF dei quotidiani, e che fa da contraltare a quanto appena detto al punto sovrastante: pur ricorrendo moltissimo all'eufemismo in certe situazioni scomode, lo stile giornalistico predilige la drammatizzazione del discorso: ci sembrano ancora del tutto attuali, in questa prospettiva, le parole di Scavuzzo 1992, p. 184, il quale già trent'anni fa non mancava di rilevare che «più che velare o mascherare le notizie, il giornalista preferisce enfatizzarle».

Più in generale, infine, il LEF degli ultimi tempi consente di osservare come, sul piano meramente lessicografico, molto si possa ancora fare nell'obiettivo di illustrare in modo più completo e sistematico le metafore più vitali nel contesto economico o in altri settori specialistici della lingua. In occasione di un convegno ungherese del 1998, Franz Rainer 1998, pp. 53-54 sottolineava che «l'impostazione semasiologica dei dizionari, sincronici ed etimologici, ha portato a una grossa sottovalutazione» del fenomeno inerente la proliferazione dei campi metaforici, motivo per il quale «sarà necessario arricchire la già ampia tipologia di dizionari di un tipo nuovo, il dizionario dei campi metaforici, in cui si raccoglierebbero, sotto accoppiamenti metaforici del tipo IL DENARO COME LIQUIDO, tutte le espressioni attinenti»: un invito, quello dello studioso austriaco, che resta pienamente valido anche oggi, e al quale sarà doveroso offrire una risposta convincente nel prossimo futuro.

EMANUELE VENTURA

#### BIBLIOGRAFIA

- Adamo 2012 = Giovanni Adamo, *Parole nuove e italiano di domani. Sguardo sul lessico di una crisi globale, in Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Le Lettere.
- Albani 1988 = Paolo Albani, *Linguaggio metaforico e linguaggio formalizzato in economia: ripensando McCloskey*, «Quaderni di storia dell'economia politica», 6, 2, pp. 217-26.
- Alejo 2010 = Rafael Alejo, *Where does the money go? An analysis of the container metaphor in economics: the market and the economy*, «Journal of pragmatics», 42, pp. 1137-150.
- Alfieri 1997 = Gabriella Alfieri, *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*, «Cuadernos de filología italiana», 4, pp. 13-40.
- Altieri Biagi 1974 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Aspetti e tendenze dei linguaggi della scienza*, in *Italiano d'oggi - Lingua non letteraria e lingue speciali*, a cura di Mario Wandruszka, Trieste, LINT, pp. 67-110.
- Arcangeli 2005 = Massimo Arcangeli, *Lingua e società nell'era globale*, Roma, Meltemi.

- Arcangeli 2012 = Massimo Arcangeli, *Tra alti e bassi: l'italiano in borsa nell'era della globalizzazione*, in *Lingua italiana e scienze. Atti del convegno internazionale* (Firenze, Villa medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003), a cura di Annalisa Nesi e Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 281-98.
- Arrow-Hahn 1971 = Kenneth J. Arrow - Frank Hahn, *General competitive analysis*, San Francisco, Holden Day.
- Bargiela Chiappini - Zhang 2014 = Francesca Bargiela Chiappini - Zuocheng Zhang, *Business English*, in *The handbook of English for specific purposes*, a cura di Brian Paltridge/Sue Starfield, Oxford, Wiley Blackwell, pp. 193-211.
- Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Berber Sardinha 2012 = Tony Berber Sardinha, *Metaphors of the Brazilian economy from 1964 to 2010*, in Herrera Soler - White 2012, pp. 103-26.
- Besomi 2017 = Daniele Besomi, *Il linguaggio della crisi. L'economia tra esplosioni, tempeste e malattie*, Roma, Donzelli.
- Black 1954 = Max Black, *Metaphor*, «Proceedings of the aristotelian society», 55, pp. 273-94.
- Boulanger 2016, Pier-Pascale Boulanger, *Quand les médias traduisent la crise: les métaphores utilisées par la presse généraliste pendant la crise des subprimes*, «Méta. Le journal des traducteurs», 61, pp. 144-62.
- Boyd 1983 = Richard Boyd, *Metafora e mutamento delle teorie: la metafora di che cosa è metafora?*, in Boyd-Kuhn 1983, pp. 19-95.
- Boyd-Kuhn 1983 = Richard Boyd - Thomas S. Kuhn, *La metafora della scienza*, prefazione di Luisa Muraro, Milano, Feltrinelli.
- Brandstetter 2015 = Barbara Brandstetter, *Metaphern als wissenskonstitutive Elemente in der Wirtschaftskommunikation*, in *Handbuch Sprache in der Wirtschaft*, a cura di Markus Hundt e Dorota Biadala, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 63-86.
- Cai-Deignan 2019 = Dongman Cai - Alice Deignan, *Metaphors and evaluation in popular economic discourse on trade wars*, in Navarro i Fernando 2019, pp. 57-78.
- Cappuzzo 2017 = Barbara Cappuzzo, *Medical metaphors in economics news articles in English and Italian*, «ESP. Across cultures», 14, pp. 27-37.
- Cardini 2014 = Filippo E. Cardini, *Analysing English metaphors of the economic crisis*, «Lingue e linguaggi», 11, pp. 59-76.
- Casadei 1996 = Federica Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.
- Cavagnoli 2007 = Stefania Cavagnoli, *La comunicazione specialistica*, Roma, Carocci.
- Cesiri-Colaci 2011 = Daniela Cesiri - Laura A. Colaci, *Metaphors on the global crisis in economic discourse: A corpus-based comparison of The Economist, Der Spiegel and Il Sole 24 ORE*, «Rassegna italiana di linguistica applicata», XLIII, 1-2, pp. 201-23.
- Cesiri-Colaci 2015 = Daniela Cesiri - Laura A. Colaci, *The euro crisis in The Economist, Der Spiegel and Il Sole 24 ore: a contrastive and corpus-based study*, «Rassegna italiana di linguistica applicata», XLVII, 2-3, pp. 155-75.
- Charteris-Black 2000 = Jonathan Charteris-Black, *Metaphors and vocabulary teaching in ESP economics*, «English for specific purposes», 19, pp. 149-65.
- Clément 2002 = Alain Clément, *Les références animales dans la constitution du savoir économique (XVIIème-XIXème siècles)*, «Revue d'histoire des sciences humaines», 7, 2, pp. 69-96.
- Clément 2003 = Alain Clément, *The influence of medicine on political economy in the seventeenth century*, «History of economics review», 38/1, pp. 1-22.
- Colaci 2018 = Laura A. Colaci, *Politologia del linguaggio italiano e tedesco. Metafore*



- concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento europeo*, Milano, Franco Angeli.
- Contini-Giuliani 2020 = Annamaria Contini - Alice Giuliani, *La metafora tra conoscenza e innovazione. Una questione filosofica*, a cura di Annamaria Contini e Alice Giuliani, Milano, Mimesis.
- Cortelazzo 1991 = Michele A. Cortelazzo, *Lingue speciali: la dimensione verticale*, Padova, Unipress.
- Coseriu 1956 = Eugenio Coseriu, *La creación metafórica en el lenguaje*, Montevideo, Universidad de la República, Facultad de humanidades y ciencias, Instituto de filología - Departamento de lingüística.
- Dardano 1986 = Maurizio Dardano, *Il sottocodice economico-finanziario*, in Id., *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza, pp. 222-31.
- Dardano 1998 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dell'economia e della finanza*, in *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, a cura di Ilario Domenighetti, Bellinzona, Edizioni Casagrande, pp. 65-88.
- Dardano 2012 = Maurizio Dardano, *Traslati, eufemismi e tabù della quotidianità*, in *Political correctness. Aspectos políticos, sociales, literarios y mediáticos de la censura lingüística. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica. Aspects politiques, sociaux, littéraires et médiatiques de la censure linguistique*, a cura di Ursula Reutner e Elmar Schafroth, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, pp. 301-17.
- DEF = *Dizionario economia e finanza*, Treccani (on-line: <<https://bit.ly/3asEHQy>>).
- DELI = *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Paiva Boléo 1935 = Manuel De Paiva Boléo, *A metáfora na língua portuguesa corrente*, Coimbra, Coimbra editorial.
- de Souza 2004 = Ana Cláudia de Souza, *A metáfora na área econômica*, «*Rivista de estudos da linguagem*», 12, pp. 133-58.
- Devoto 1939 = Giacomo Devoto, *Dalle cronache della finanza*, «*Lingua nostra*», I, pp. 114-21.
- Devoto-Oli = *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2022.
- Domenec-Resche 2018 = Fanny Domenec - Catherine Resche, *La fonction argumentative de la métaphore dans les discours spécialisés*, Lausanne, Peter Lang Verlag.
- Eubanks 2000 = Philip Eubanks, *A war of words in the discourse of trade: the rhetorical constitution of metaphor*, Carbondale (Ill.), Southern Illinois university press.
- Eubanks 2012 = Philip Eubanks, *The perfect storm: An imperfect metaphor*, in Herrera Soler - White 2012, pp. 225-42.
- Finoli 1947 = Anna Maria Finoli, *Osservazioni sulla lingua degli economisti italiani del Settecento*, «*Lingua nostra*», VIII, pp. 108-12.
- Finoli 1948 = Anna Maria Finoli, *Note sul lessico degli economisti del Settecento*, «*Lingua nostra*», IX, pp. 67-71.
- Fischer 2007 = Florenza Fischer, *Reichensteuer, Bagatellsteuer, Deppensteuer: Euphemismen und Dysphemismen im wirtschaftspolitischen Diskurs*, in *Italienisch-Deutsche. Studien zur fachlichen Kommunikation* (Deutsche Sprachwissenschaft international 2), a cura di Dorothee Heller e Piergiulio Taino, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 111-30.
- Fischer 2015 = Florenza Fischer, *Die Sprache der Finanzkrise Italienisch-Deutsch kontrastiv*, in *Comparatio delectat II: Akten der VII. Internationalen Arbeitstagung zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich* (Innsbruck, 6-8

- September 2012, InnTrans7), a cura di Eva Lavric e Wolfgang Pöckl, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 125-48.
- Fischer-Göke-Rainer 2017 = Florenza Fischer - Regina Göke - Franz Rainer, *Metaphor, metonymy, and euphemism in the language of economics and business*, in Mautner-Rainer 2017, pp. 433-65.
- Gaballo 2012 = Viviana Gaballo, *The language of business, economics and finance. A corpus-driven, analytical discourse approach*, Macerata, eum.
- Gebăilă 2016 = Anamaria Gebăilă, *Tra "argomenti economici di sostanza" e "una polvere di parvenza di stabilità": le metafore di sostanza nei discorsi sulla crisi economica*, in Pietrini-Wenz 2016, pp. 107-18.
- Gebăilă 2020 = Anamaria Gebăilă, *Risvolti pragmatici del lessico economico nei faccia a faccia elettorali*, in Visconti-Manfredini-Coveri 2020, pp. 399-406.
- Ghiazza 2006 = Silvana Ghiazza, *La metafora tra letteratura e scienza. Convegno di studi* (Bari 1-2 dicembre), a cura di Silvana Ghiazza, Bari, Servizio Editoriale Universitario.
- Ghiczy 1988 = Erzsébet Ghiczy, *Funktionen der Metaphern in der Wirtschaftspresse*, «Germanistisches Jahrbuch DDR-UVR», 7, pp. 204-17.
- Gil 2016 = Maria Muelas Gil, *A cross-linguistic study of conceptual. Metaphors in financial discourse*, «Yearbook of Corpus linguistics and pragmatics», pp. 107-26.
- Göke 2016 = Regina Göke, *L'usage métaphorique et métonymique du terme crise économique dans les magazines d'actualité économique français*, in Pietrini-Wenz 2016, pp. 95-106.
- Gotti 1988 = Maurizio Gotti, *Il modello argomentativo di J. M. Keynes nella General theory*, «Quaderni del Dipartimento di linguistica e letterature comparate», 4, pp. 83-104.
- Gotti 1991 = Maurizio Gotti, *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Scandicci, La nuova Italia.
- Gotti 2003 = Maurizio Gotti, *Specialized discourse. Linguistic features and changing conventions*, Bern, Peter Lang.
- Grady 1997 = Joseph E. Grady, *Theories are buildings revisited*, «Cognitive linguistics», 8, 4, pp. 267-90.
- Gualdo-Telve 2011 = Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Henderson 1982 = Willie Henderson, *Metaphor in economics*, «Economies», 18, pp. 147-53.
- Henderson 1986 = Willie Henderson, *Metaphor in economics*, in *Talking about Economics Text*, a cura di Malcolm Coulthard, Birmingham, University of Birmingham English language research, pp. 109-27.
- Hennet-Gil 1992 = Heidi Hennet - Alberto Gil, *Kreative und konventionelle Metaphern in der spanischen Wirtschaftssprache der Tagespresse*, 37, «Lebende Sprachen» pp. 30-32.
- Hermann-Berber Sardinha 2015 = J. Berenike Hermann - Tony Berber Sardinha, *Metaphor in specialist discourse*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Herrera Soler - White (2012) = Honesto Herrera Soler - Michael White, *Metaphor and Mills. Figurative Language in Business and Economics*, a cura di Honesto Herrera Soler e Michael White, Berlin-New York, de Gruyter Mouton, 2012.
- Hoffmann-Kalverkämper-Wiegand 1999 = Lothar Hoffmann - Hartwig Kalverkämper - Herbert Ernst Wiegand, *Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft / Languages for special purposes. An international handbook of special-language and terminology research*, a cura di

- Lothar Hoffmann, Hartwig Kalverkämper e Herbert Ernst Wiegand, 2 voll., Berlin-New York, de Gruyter («Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of linguistics and communication science», 14. 1 e 14. 2).
- Hu-Chen 2015 = Chunyu Hu - Zhi Chen, *Inflation metaphor in contemporary American English*, «Higher education studies», 5, 6; pp. 21-35.
- Huang-Holmgreen 2020 = Mimi Huang - Lise-Lotte Holmgreen, *The language of crisis: metaphors, frames and discourses*, Amsterdam, John Benjamins.
- Hübler 1990 = Axel Hübler, *On metaphors related to the stock market: who lives by them?*, in *La rappresentazione verbale e iconica: valori estetici e funzionali*, a cura di Clotilde De Stasio, Maurizio Gotti e Rossana Bonadei, Milano, Guerini, pp. 383-92.
- Humbley-Budin-Laurén 2018 = John Humbley - Gerhard Budin - Christer Laurén, *Language for special purposes: an international handbook*, a cura di John Humbley, Gerhard Budin e Christer Laurén, Berlin-Boston, de Gruyter.
- Irgl 1985 = Vladimir Irgl, *The Metaphor in the language of commerce*, in *Beads or bracelet?: How do we approach lsp: Selected papers from the fifth European symposium on LSP*, a cura di Anne-Marie Cornu et al., Oxford, Oxford university press.
- Jäkel 1993 = Olaf Jäkel, *'Economic growth' versus 'pushing up the GNP': Metaphors of quantity from the economic domain*, Duisburg, L.A.U.D.
- Jäkel 2003 = Olaf Jäkel, *Wie Metaphern Wissen schaffen. Die kognitive Metapherntheorie und ihre Anwendung in Modell-Analysen der Diskursbereiche Geistestätigkeit, Wirtschaft, Wissenschaft, und Religion*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.
- Kermas 2006 = Susan K. Kermas, *Metaphor and ideology in business and economic discourse in British and American English*, in *Studies in specialized discourse*, a cura di John Flowerdew e Maurizio Gotti, Bern, Peter Lang, pp. 109-30.
- Keynes 1936/1973 = John M. Keynes, *The general theory of employment, Interest and Money*, London, Macmillan, rist. in *The collected writings of John Maynard Keynes* (vol. VII), London and Basingstoke, Macmillan.
- Klamer-Leonard 1994 = Arjo Klamer - Thomas C. Leonard, *So what's an economic metaphor?*, in *Natural images in economic thought: markets read in tooth and claw*, a cura di Philip Mirowski, Cambridge, Cambridge university press, pp. 20-51.
- Kornai 1983 = János Kornai, *The Health of nations: reflections on the analogy between the medical science and economics*, «Kyklos», XXXVI, 2, pp. 191-212.
- Kövecses 2002 = Zoltan Kövecses, *Metaphor. A practical introduction*, Oxford, Oxford university press.
- Lakoff 1993 = George Lakoff, *The contemporary theory of metaphors*, in Ortony 1993, pp. 202-51.
- Lakoff-Johnson 1980 = George Lakoff - Mark Johnson, *Metaphors we live by*, Chicago, Chicago university press.
- Lakoff-Turner 1989 = George Lakoff - Mark Turner, *More than cool reason: a field guide to poetic metaphor*, Chicago-London, The university of Chicago press.
- Lala-Nichil 2021 = Pierpaolo Lala - Rocco Luigi Nichil, *Invasione di campo. Il gioco del calcio nel linguaggio e nel racconto della politica*, San Cesario di Lecce, Manni.
- Lerat 1997 = Pierre Lerat, *Las lenguas especializadas*, Barcelona, Ariel.
- Librandi 1997 = Rita Librandi, *Sul lessico dell'economia negli scritti di Antonio Genovesi e Ferdinando Galiani*, in *Letteratura e industria*, Atti del XV Convegno AISLLI (Torino, 15-19 maggio 1994), a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti e Carlo Ossola, Olschki, Firenze, pp. 239-52.
- Lunghini 2014 = Giorgio Lunghini, *La metafora in economia: tropo o trucco*, in *Metafore e simboli nella scienza (Roma, 8-9 maggio 2013). Atti dei Convegni Lincei-282*, Roma, Scienze e lettere editore commerciale.

- Luporini 2019 = Antonella Luporini, *Metaphor in times of economic change. From global crisis to cryptocurrency. A corpus-assisted study*, Roma, Aracne.
- Maccabelli 1998 = Terenzio Maccabelli, *Linguaggio, definizioni e termini dell'economia politica: il contributo di Malthus, Whately e Senior*, «Storia del pensiero economico», XXXV, pp. 129-66.
- Marazzini 2016 = *L'italiano delle banche e della finanza*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca.
- Marras 2001 = Anna Marras, *Le scelte retoriche nel linguaggio economico. Specificità e difficoltà traduttive della metafora*, in *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, Atti del Convegno internazionale presso la SSLiMIT di Forlì, a cura di Maria Grazia Scelfo, Forlì, CLUEB, pp. 179-85.
- Marzola-Silva 1990 = Alessandra Marzola - Francesco Silva, *John M. Keynes. Linguaggio e metodo*, Bergamo, Lubrina.
- Marshall 1898 = Alfred Marshall, *Distribution and exchange*, «The economic journal», 8, pp. 37-59.
- Mastrantonio 2019 = Davide Mastrantonio, «Molestare il mastino che dorme»: testualità e pragmatica della metafora galileiana, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci et al., Università per stranieri di Siena, pp. 115-26.
- Mautner-Rainer 2017 = Gerlinde Mautner - Franz Rainer, *Handbook of business communication. Linguistic approaches*, a cura di Gerlinde Mautner e Franz Rainer, Boston-Berlin, de Gruyter.
- McCloskey 1988 = Donald N. McCloskey, *La retorica dell'economia: scienza e letteratura nel discorso economico*, con una introduzione di Augusto Graziani, Torino, Einaudi (ediz. originale: *The rhetoric of economics*, Madison [Wisconsin], University of Wisconsin, 1985).
- McCloskey 1995 = Donald N. McCloskey, *Metaphors economists live by*, «Social research», 62, 2 (*The power of metaphor*), pp. 215-37.
- Moreno Lara 2008 = María Ángeles Moreno Lara, *La metáfora en el lenguaje político de la prensa americana. Modelos cognitivos y formación de significado*, Granada, Comares.
- Mouton 2012 = Nicolaas T. O. Mouton, *Metaphor and economic thought: a historical perspective*, in Herrera-Soler/White 2012, pp. 49-76.
- Musacchio 2011 = Maria Teresa Musacchio, *Metaphors and metaphor-like processes across languages: notes on english and italian language of economics*, in *Affective computing and sentiment analysis. Emotion, metaphor and terminology*, a cura di Ahmad Khurshid, London-New York, Springer, pp. 89-98.
- Navarro i Ferrando 2019 = Ignasi Navarro i Ferrando, *Current approaches to metaphor analysis in discourse*, Boston-Berlin, de Gruyter.
- Ondelli 2019 = Stefano Ondelli, *Che cosa intendiamo per «linguaggi settoriali e specialistici»? Evoluzione terminologica e prospettive di ricerca*, in Visconti 2019, pp. 77-95.
- Ortony 1993 = Andrew Ortony, *Metaphor and thought*, a cura di Andrew Ortony, Cambridge, Cambridge university press (1ª ediz.: 1979).
- Ortore 2014 = Michele Ortore, *La lingua della divulgazione astronomica oggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Perelman - Olbrechts Tyteca 1966 = Chaïm Perelman - Lucie Olbrechts Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Torino, Einaudi.
- Picard 2015 = Robert G. Picard, *The Euro crisis in the media. journalistic coverage of*

- economic crisis and european institutions*, London-New York, I.B. Tauris & Co. Ltd.
- Pietrini-Wenz 2016 = Daniela Pietrini - Kathrin Wenz, *Dire la crise: mots, textes, discours/Dire la crisi: parole, testi, discorsi/Decir la crisis: palabras, textos, discursos. Approches linguistiques à la notion de crise/Approcci linguistici al concetto di crisi/Enfoques lingüístics sobre el concepto de crisis*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, Peter Lang.
- Prandi 2017 = Michele Prandi, *Conceptual conflicts in metaphors and figurative language*, Taylor & Francis.
- Prandi 2021 = Michele Prandi, *La metafora tra le figure: una mappa ragionata*, Torino, Utet.
- Prandi-Giaufret-Rossi 2013 = Michele Prandi - Anna Giaufret - Micaela Rossi, *Il ruolo della metafora nella creazione di terminologie*, Genova, De Ferrari.
- Proietti 2010 = Domenico Proietti, *Lingua dell'economia*, in *Enciclopedia dell'Italia*, a cura di Raffaele Simone, Treccani.it (<<https://bit.ly/3JmhAYA>>).
- Rainer 1998 = Franz Rainer, *Campi metaforici e lessicologia storica: il caso del denaro liquido* (abstract dell'intervento presentato al XXXII Congresso internazionale di studi semantica e lessicologia storiche, Budapest, 29-31 ottobre 1998), «Bollettino della Società di linguistica italiana (SLI)», XVI, 2, pp. 53-55.
- Rainer 2003 = Franz Rainer, *Geschichte der Sprache der Wirtschaft in der Romania*, in *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprache und ihrer Erforschung*, a cura di Gerhard Ernst et al., de Gruyter, New York, pp. 2148-161.
- Rainer 2015 = Franz Rainer, *Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato*, «Studi di lessicografia italiana», XXXII, pp. 39-52.
- Rainer-Stegu 1998 = Franz Rainer - Martin Stegu, *Wirtschaftsprache. Anglistische, germanistische und slavistische Beiträge. Gewidmet Peter Schifko zum 60. Geburtstag*, Frankfurt a. M., Peter Lang.
- Richardt 2005 = Susanne Richardt, *Metaphor in languages for special purposes: the function of conceptual metaphor in written expert language and expert-lay communication in the domains of economics, medicine and computing*, Frankfurt am Main, Lang.
- Rojo López-Orts Llopis 2010 = Ana María Rojo López - María Ángeles Orts Llopis, *Metaphor pattern analysis in financial texts: framing in positive or negative metaphorical terms*, «Journal of pragmatics», 42, pp. 3300-313.
- Rosati 2004 = Francesca Rosati, *Anglicismi nel lessico economico e finanziario italiano*, Roma, Aracne.
- Rosati-Vaccarelli 2016 = Francesca Rosati - Francesca Vaccarelli, *A corpus of anglicisms in Italian domains of economics and finance*, in *Scritti in onore di Enrico Del Colle*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 449-67.
- Rossini Favretti 1989 = Rema Rossini Favretti, *Il linguaggio della "teoria generale". Proposte di analisi*, Bologna, Patron.
- Scarpa 2001 = Federica Scarpa, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.
- Scavuzzo 1992 = Carmelo Scavuzzo, *Il linguaggio delle pagine economiche*, in *Il linguaggio del giornalismo*, a cura di Mario Medici e Domenico Proietti, Milano, Mursia, pp. 173-89.
- Scorzynska-Deignan 2006 = Anna Scorzynska - Alice Deignan, *Readership and purpose in the choice of economics metaphors*, «Metaphor and symbol», 21, pp. 87-104.

- Scelfo 2009 = Maria Grazia Scelfo, *Tra creazione e traduzione nel linguaggio economico-finanziario. La metafora nella stampa spagnola e italiana*, Roma, Aracne.
- Semino 2002 = Elena Semino, *A sturdy baby or a derailed train: metaphorical representation of the euro in British and Italian newspapers*, «Text», 22, 1, pp. 107-39.
- Semino 2008 = Elena Semino, *Metaphor in discourse*, Cambridge university press.
- Semino-Demjén 2017 = Elena Semino - Zsófia Demjén, *The routledge handbook of metaphor and language*, London - New York, Routledge.
- Serianni 2005 = Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Silaški-Kilyeni 2011 = Nadežda Silaški - Annamaria Kilyeni, *The money is a liquid. Metaphor in economic terminology - a contrastive analysis in English, Serbian and Romanian*, «Professional communication and translation studies», 4, pp. 63-72.
- Sing 2017 = Christine S. Sing, *English as a lingua franca in international business contexts: Pedagogical implications for the teaching of English for specific business purposes*, in Mautner-Rainer 2017, pp. 319-56.
- Sosnowski 2005 = Roman Sosnowski, *La lingua dell'economia sulla stampa e alla televisione*, in *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria - corpora - linguistica dei corpora*, Atti del VI Convegno SILFI (Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000), a cura di Elisabeth Burr, Firenze, Cesati, pp. 527-36.
- Sosnowski 2006 = Roman Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, Franco Angeli.
- Sosnowski 2019 = Roman Sosnowski, *L'italiano dell'economia in diacronia: l'inquadramento della lingua dell'economia preilluministica e i contatti con altre lingue*, in Visconti 2019, Bologna, il Mulino, pp. 141-50.
- Stammerjohann 2010 = Harro Stammerjohann, *Europeismi*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di Raffaele Simone, Treccani.it (<<https://bit.ly/3vnRdLC>>).
- Steen 2011 = Gerard J. Steen, *The contemporary theory of metaphor: now new and improved*, «Review of cognitive linguistics», 9 (1), pp. 24-64.
- Stegu 1986 = Martin Stegu, *La métaphore dans le langage économique*, in *Actes du XVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et philologie romanes*, vol. 3: *Stylistique, rhétorique, et poétique dans les langues romanes*, Aix-en Provence, Université de Provence, pp. 63-74.
- Telibasa 2015 = Gabriela Telibasa, *The pervasiveness of metaphor in the language of economics*, «Studies and scientific researches. Economics edition», 21, pp. 36-143.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine (<<http://www.atilf.fr/tlfi>>).
- Todeschini 2021 = Giacomo Todeschini, *Come l'acqua e il sangue. Le origini medioevali del pensiero economico*, Roma, Carocci.
- Treccani-Neol2008 = Adamo, Giovanni / Della Valle, Valeria, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009, consultabile online in Treccani.it [voci del vocabolario accompagnate dalla dicitura “Neologismi (2008)”].
- Treccani-Neol2018 = Adamo, Giovanni / Della Valle, Valeria, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, 2008-2018, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018.
- Variano 2016 = Angelo Variano, “Dire la crisi in rete”. *Analisi lessicale di europeismi economici nell'informazione online: dal “Sole 24 Ore” al “Movimento per la decrescita felice”*, in Pietrini-Wenz 2016, pp. 149-62.
- Ventura 2020 = Emanuele Ventura, *Anglicismi recenti del lessico economico-finanziario italiano*, «La lingua italiana. Storia, struttura, testi», XVI, pp. 143-66.

- Visconti 2019 = Jacqueline Visconti, *Parole nostre: le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, Bologna, il Mulino.
- Visconti-Manfredini-Coveri 2020 = Jacqueline Visconti - Manuela Manfredini - Lorenzo Coveri, *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione. Atti del XV Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Genova, 28-30 maggio 2018), a cura di Jacqueline Visconti, Manuela Manfredini e Lorenzo Coveri, Firenze, Cesati.
- Volmert 1990 = Johannes Volmert, *Interlexikologie - theoretische und methodische Überlegungen zu einem neuen Arbeitsfeld*, in *Internationalismen: Studien zur interlingualen Lexikologie und Lexikographie*, a cura di Peter Braun, Burkhard Schaefer e Johannes Volmert, Tübingen, Niemeyer, pp. 47-62.
- White 1997 = Michael White, *The use of metaphor in reporting financial market*, «Cuadernos de filología inglesa», 6, 2, pp. 233-45.
- White 2004 = Michael White, *Turbulence and turmoil in the market or the language of a financial crisis*, «Ibérica», 7, pp. 71-86.
- Zanola 2007 = Maria Teresa Zanola, *Terminologia dell'economia e della finanza: prospettive di ricerca*, in *Terminologie specialistiche e tipologie testuali. Prospettive interlinguistiche*, Atti del Convegno (Milano, Università Cattolica, 26-27 maggio 2006), a cura di Ead., Milano, Pubblicazioni dell'ISU, pp. 109-31.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2022: vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2022.





I NUMERALI CARDINALI IN FRASEOLOGIA  
FRA VALORE PUNTUALE E APPROSSIMATIVO:  
ANALISI SEMANTICO-REFERENZIALE  
E PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE\*

1. *Introduzione e quesiti di ricerca*

Dando un'occhiata al repertorio fraseologico dell'italiano, come anche di altre lingue, salta all'occhio l'esistenza di una serie di espressioni fraseologiche contenenti numerali cardinali<sup>1</sup>, quali *fare due / quattro passi, mangiare per tre / dieci, sudare sette / nove camicie, la paura fa novanta, avere cento ragioni o grazie mille*<sup>2</sup>. Fraseologismi di questo tipo sono stati analizzati (o semplicemente menzionati) non solo all'interno di ricerche fraseologiche d'ambito lessicologico (cfr. per es. García-Page Sánchez 2000 e 2017), incluse quelle a carattere contrastivo (cfr. Brumme 2008a; Chimanskaia 2014; Handschumacher 2014; Koesters Gensini 2015; Čulić 2020), ma anche in studi traduttologici (Brumme 2008b; Bazzanella 2011d; Strudsholm 2011), metalessicogra-

\* Questo contributo rappresenta, in ogni sua parte (concezione, ricerca dei materiali e stesura), il frutto della collaborazione, intensa e condivisa a livello pienamente collegiale, fra i due autori. Ciò detto, a fini concorsuali saranno da attribuire a Christine Konecny i paragrafi da 1 a 3.1.1, 3.2 e 3.5, mentre a Stefano Lusito andranno riconosciuti i paragrafi da 3.1.2 a 3.1.6, da 3.3 a 3.4 e 4.

<sup>1</sup> Si avverte fin da ora che per il presente articolo si è tenuto conto di una definizione *lato sensu* di tali unità: vi si includono dunque non solo combinazioni dotate di idiomaticità, ma anche altre categorie fraseologiche non idiomatiche o al massimo semi-idiomatiche, contrassegnate comunque dai criteri della polilessicalità e della fissità (secondo i criteri individuati da Burger 2015<sup>5</sup>, pp. 15-26). Fra queste ultime figurano ad esempio i fraseologismi comunicativi, comparativi ed onimici, nonché le collocazioni lessicali (anche con valore parzialmente idiomatico); una classe particolare è ancora rappresentata dai proverbi, che possono essere idiomatici o meno. Si specifica inoltre che i termini *espressione fraseologica, unità fraseologica, fraseoema e fraseologismo*, che nel testo ricorrono per ragioni stilistiche, sono da intendersi come sinonimici.

<sup>2</sup> Questo vale naturalmente anche per i numerali ordinali; si pensi a casi come *essere il terzo incomodo o essere al settimo cielo*. L'impressione che si ha sfogliando i principali repertori lessicografici dell'italiano è che questi ultimi ricorrano tuttavia con frequenza minore all'interno di espressioni fraseologiche (ma cfr. l'osservazione contrastante di García-Page Sánchez 2000, p. 197, che per lo spagnolo rileva generalmente come i numerali di entrambi i tipi «abbondino» all'interno di fraseologismi).

fici (Jacinto García 2019) e pragmatico-conversazionali (Lavric 2007, 2013; Pugliese 2011; Voghera 2017a, 2017b, 2020; Voghera-Borges 2017). Sulla presenza dei numerali nel patrimonio fraseologico delle lingue romanze, con particolare *focus* circa i rispettivi valori semantici e simbolici, conviene ancora segnalare la monografia di Tanase (1997); il volume contiene fra l'altro una larga appendice (pp. 421-96) dedicata alla raccolta di unità fraseologiche contenenti numerali cardinali e ordinali (presentati in ordine crescente) in sette diverse lingue neolatine (ossia francese, catalano, spagnolo, italiano, «occitano», portoghese e rumeno). Altri studi si concentrano poi su frasemi contenenti numerali in determinate varietà diatopiche di lingue pluricentriche; rientra fra questi, ad esempio, il contributo di Sciutto (2017) riferito alla variante argentina dello spagnolo.

Finora la maggior parte degli studi sembra concentrarsi sull'uso dei numerali cardinali con valore indeterminato, connesso alla nozione di vaghezza semantica e di volta in volta denominato «approssimato» (Pugliese 2011; Voghera 2017b), «aproximativo» (Lavric 2013) o «simbólico estereotipado» (García-Page Sánchez 2017, p. 81). Vi è convergenza nel ritenere che i numeri cosiddetti «bassi» tendano a indicare una quantità esigua, mentre quelli «alti» una quantità abbondante. Nonostante quasi mai vengano esplicitate scale di valori che permettano di comprendere quali di questi siano in effetti «bassi» o «alti», pare diffusa la percezione secondo cui le cifre sotto la decina vadano considerate come appartenenti alla prima categoria, mentre la seconda comprenderebbe elementi a partire dal centinaio. A questo proposito si veda ad es. ancora García-Page Sánchez (2017, p. 81):

Los números bajos de la escala, uno, dos, tres, cuatro, por un lado, y, por otro, los números altos de la escala en el código fraseológico, cien, mil, cien mil, un millón, presentan un valor simbólico estereotipado, respectivamente, de “poco” y “mucho”: [...] «a dos pasos», «haber cuatro gatos», etc.; [...] «ir a mil por hora», «un millón de gracias», etc.

Esempi del genere pongono spesso problemi di traduzione. Se l'italiano *fare due / quattro passi* trova perfetto equivalente non soltanto semantico, ma anche strutturale nel francese *faire deux pas* (nonostante qui sia ammesso solo uno dei due numerali), lo stesso non vale per il tedesco *einen kurzen Spaziergang machen*, *kurz / ein paar Schritte spazieren gehen* o per l'inglese *to go for a / to take a short walk*, *to take a short stroll*: nel primo caso, l'idea di 'brevità' è resa dall'aggettivo o avverbio *kurz* 'breve(mente)' oppure dal sintagma *ein paar Schritte* 'qualche passo'; nel secondo, la stessa è veicolata soprattutto dall'aggettivo *short*, per quanto anche il sostantivo *stroll* sia connesso all'attività di 'passeggiare a breve ritmo, in genere per svago' (cfr. Strudsholm 2011a, 2011b).

La letteratura dedicata all'argomento sembra tendere all'interpretazione dei numerali in fraseologia quali elementi dal valore soprattutto indeterminato.

Questa è ad esempio l'opinione di García-Page Sánchez (2017, p. 81), il quale specifica come «[e]l numeral, en el marco de una locución, puede denotar una cantidad precisa o, mayoritariamente, no»; nel corso della presente ricerca è tuttavia emerso come l'uso dei numerali con valore determinato sembri essere almeno altrettanto diffuso quanto quello opposto. Un semplice sguardo alle entrate relative ai primi numerali cardinali in alcuni fra i maggiori dizionari monolingui dell'italiano rivela all'istante una quantità consistente di fraseologismi con numerali dal valore determinato, come *puntare sul due*, *prendere (un) tre in matematica*, *una quattro porte* (Gabrielli online; Sabatini-Coletti 2007 e online<sup>3</sup>; Treccani). Ci siamo inoltre proposti di fornire, sulla base delle unità fraseologiche rinvenute e analizzate, una categorizzazione di ciò che può essere effettivamente inteso con l'etichetta di «valore determinato», che negli studi dedicati sembra perlopiù ricorrere in opposizione a quella di valore indeterminato o approssimato.

Occorre inoltre menzionare come ricerche volte a indagare le apparentemente poche occorrenze dei numerali indicanti una quantità puntuale<sup>4</sup> all'interno di combinazioni fraseologiche paiano ancora tutto sommato scarse<sup>5</sup>. Sulla base di tali premesse, questo contributo (che costituisce una versione riveduta ed estesa di uno studio preliminare presentato in Konecny-Lusito 2022) intende illustrare i risultati di una ricerca mirata non solo a provare come il valore puntuale del numerale non escluda tali elementi dall'ambito fraseologico, ma anche a individuare la relativa distribuzione all'interno delle diverse categorie e sottocategorie fraseologiche.

Le nostre ipotesi iniziali di ricerca ci hanno portato a supporre che (1) la presenza dei numerali puntuali all'interno di frasemi riguardasse soprattutto i numeri cosiddetti «piccoli» e che (2) fra le diverse categorie fraseologiche, quella delle collocazioni<sup>6</sup> fosse la più nutrita di frasemi di questo tipo, in parti-

<sup>3</sup> L'ultima edizione cartacea del dizionario, tutt'ora uno dei più noti fra quelli monolingui dedicati alla lingua italiana, è quella del 2007/08. Nella nostra ricerca abbiamo consultato sia la pubblicazione cartacea che quella in linea; tuttavia, quest'ultima sembra rappresentare una versione ridotta della prima (evidente nella minore estensione di taluni lemmi, che presentano una quantità minore di materiale esemplificativo).

<sup>4</sup> Per evitare la continua ripetizione del termine «determinato» all'interno di questo saggio ricorreremo anche all'aggettivo «puntuale», da intendere come sinonimico.

<sup>5</sup> Costituiscono due eccezioni in merito il contributo di Plötner (2014) e la tesi di laurea magistrale di Gusoi (2012), entrambi focalizzati su espressioni idiomatiche e proverbi contenenti numerali nel loro significato proprio e figurato.

<sup>6</sup> Per «collocazione (lessicale)» si intende «una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito» (Ježek 2011<sup>2</sup>, p. 192). Occorre tuttavia specificare come il termine «parola» sia qui da interpretare in qualità di «componente» (anche plurilessicale): se una collocazione come *prendere (un) quattro* presenta la minima quantità possibile di componenti (in particolare quando

colare quando sia sottinteso un dato iperonimo contestuale (es. *è uscito il due, tre, quattro* ecc., dove per i diversi numerali si considera implicito il sostantivo *numero*). Le pagine che seguono intendono illustrare metodologia e risultati della verifica di tali ipotesi, effettuata sulla base di una raccolta esaustiva di materiale che ha coinvolto, oltre a dizionari monolingui dell'italiano (e bilingui con l'italiano in una delle due direzioni), anche opere lessicografiche a carattere fraseologico (ad es. Lapucci 1971; Pittàno 1992; Turrini *et al.* 1995; Sorge 2001<sup>2</sup>; Quartu-Rossi 2012; Hoepli *online*<sup>7</sup>) e la letteratura scientifica consultata per la redazione del contributo; infine, alcune combinazioni sono state aggiunte – previa verifica, attraverso Internet, della loro effettiva diffusione e del loro significato – sulla base della nostra competenza linguistica personale.

## 2. Opere consultate e raccolta del materiale

La ricerca effettuata partendo dai lavori lessicografici presi in esame (citati in bibliografia sotto la sezione «Dizionari») ha portato alla raccolta di circa 260 unità fraseologiche. La consultazione ha riguardato i numeri cardinali dal due al cento; a partire da quest'ultimo numero sono state ricercate solamente le centinaia fino al mille e, da qui, le migliaia fino al diecimila; dopodiché, solo le entrate relative al milione e al miliardo. Il calcolo dei frasemi totali rinvenuti nella ricerca è stato effettuato secondo i seguenti criteri: sono stati contati come una sola unità quei frasemi che mostrano intercambiabilità del numerale (ad es. *fare due / tre / quattro gocce (d'acqua)*) o di un'altra componente qualora quella sostitutiva sia considerabile come sinonimica (ad es. i collocatori verbali in *essere / trovarsi in fila per due*), mentre sono stati contati separatamente quelli in cui l'intercambiabilità di una componente è legata a diversi referenti o azioni (come *camminare in fila per due e mettersi in fila per due*). Nonostante a seconda della loro forma siano da assegnare a categorie fraseologiche diverse, sono state contate una sola volta quelle combinazioni che possono presentare o meno un elemento di riferimento, come il nome *pizza* nella combinazione (*pizza*) *quattro stagioni*.

Per le polirematiche con valore avverbiale o attributivo che mostrano un

non venga specificato l'articolo), un'espressione quale *mangiare a tavola ventotto* contiene un sintagma costituito da tre componenti ed è inoltre caratterizzata dallo *status* di semi-idiomaticità.

<sup>7</sup> Una ricerca davvero esaustiva, in realtà, richiederebbe anche la consultazione di dizionari combinatori; i principali relativi all'ambito italiano, tuttavia (come Tiberii 2012 e Lo Cascio 2013), escludono i numerali dai propri lemmi. Solo in Urzi (2009) appare lemmatizzato il sostantivo *sei*.

raggio di combinabilità ristretto, il calcolo è stato effettuato tenendo conto della diversità semantica dei nomi o verbi da cui dipendono: per *a quattro mani*, ad esempio, contano come frasema unico *lavoro / opera a quattro mani* e persino *lavorare a quattro mani*<sup>8</sup>, ma non *sonata a quattro mani*; nel caso di *da quattro soldi*, invece, che non conosce restrizioni se non di natura concettuale (si può avere *un libro, una giacca, un mobile da quattro soldi*, ma anche *un politico, uno scrittore, un dottore da quattro soldi*), la polirematica è stata contata come frasema singolo. Questa scelta intende dunque presentare un calcolo effettuato per difetto, nel tentativo di arginare il rischio di arrivare a offrire, tramite scelte eventualmente poco condivisibili dalla comunità scientifica, una quantità totale eccessiva di fraseologismi.

Il materiale rinvenuto è stato raccolto in un apposito prospetto, allo scopo di annotare specifiche informazioni circa ciascun frasema. L'analisi di ognuno di questi comprende la categoria fraseologica cui esso può essere assegnato (cfr. § 3) e la specificazione del valore puntuale o approssimativo del numerale; inoltre sono state indicate, per tutti i frasemi, le fonti in cui questi sono stati reperiti, nonché le definizioni e le spiegazioni fornite dai rispettivi dizionari; per ogni frasema sono state poi ricercate nei diversi repertori (oppure aggiunte ancora sulla base della nostra competenza linguistica) possibili varianti, così come eventuali espansioni od omissioni. Infine, un ultimo campo è stato riservato a ulteriori specificazioni che si è ritenuto utile annotare. Qui di seguito vengono riportati alcuni esempi.

Frasema	Categoria	Valore num.	Fonte e definizione	Note personali
• <i>fare due gocce (d'acqua)</i>	espressione id.	appross.	• Sorge s.v. <i>goccia</i> : (fam.): "orinare"	possibile solo con <i>due</i>
• <i>fare due / tre / quattro gocce (d'acqua)</i>	collocazione semi-id. complessa <sup>9</sup>	appross.	—	possibile con <i>due, tre</i> o <i>quattro</i> ; sign. di 'piovere leggermente e per breve tempo' (in Sabatini-Coletti il lemma <i>goccia</i> è lessicalizzato col sign. assoluto di "goccia di pioggia: comincia a cadere qualche g.")

<sup>8</sup> Nonostante l'ovvia disparità morfosintattica, le tre unità fraseologiche citate sono state contate come una sola sulla scorta delle osservazioni espresse da Halliday (1966, p. 151) in merito alla referenza a uno stesso «item», in questo caso alla medesima azione. Per un approfondimento su questi aspetti si veda anche Konecny (2010, pp. 249-52; 2018, p. 150; 2021, p. 147).

<sup>9</sup> L'aggettivo «complesso» è stato aggiunto nei casi in cui una collocazione presenti una struttura a più componenti, maggiormente composita rispetto a quella basica comprendente soltanto una base e un collocato monorematici.

<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>tubare come due colombi</i></li> </ul>	frasema comparativo	puntuale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quartu-Rossi s.v. <i>tubare</i>: “È preso dal caratteristico verso dei colombi in amore, che dal tono può sembrare una fitta conversazione confidenziale.”</li> <li>• Hoepli s.v. <i>colomba</i>: “Essere innamorati e scambiarsi continue manifestazioni d’affetto.”</li> </ul>	In Sabatini-Coletti (2007 e <i>online</i> ) il lemma <i>tubare</i> è lessicalizzato col sign. di “2 fig. Di innamorati, scambiarsi sottovoce parole affettuose, tenerezze”.
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>una pizza quattro stagioni</i></li> </ul>	collocazione semi-id.	puntuale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sabatini-Coletti <i>online</i> s.v. <i>quattro</i> (senza il nome <i>pizza</i>): “q. stagioni, varietà di pizza condita con quattro diversi ingredienti”</li> <li>• Treccani s.v. <i>stagione</i>: “fig., <i>pizza quattro s.</i>, divisa in quattro settori, ognuno dei quali è condito in modo diverso dall’altro”</li> </ul>	<i>pizza</i> = base, <i>quattro stagioni</i> = collocato idiomatico (metaforico)
<ul style="list-style-type: none"> <li>anche: <i>una quattro stagioni</i></li> </ul>	composto esocentrico	puntuale		uso ellittico del nome <i>pizza</i> <sup>10</sup>

### 3. *Categorie fraseologiche del materiale rinvenuto*

Il materiale reperito nelle fonti consultate può essere suddiviso anzitutto in sei principali categorie fraseologiche: (a) quella delle collocazioni, (b) quella delle espressioni idiomatiche e (c) una categoria mista che comprende combinazioni polisemiche con possibile interpretazione collocazionale oppure idiomatica; queste tre prime categorie sono di natura in prevalenza semantica; (d) quella dei frasemi comparativi, il cui criterio fondamentale di distinzione ha carattere prettamente formale (ossia la presenza della congiunzione comparativa *come*)<sup>11</sup>; (e) quella dei frasemi comunicativi, che poggia invece sulla funzione pragmatico-comunicativa degli elementi che a questa fanno capo; infine,

<sup>10</sup> L’acquisizione, da parte del collocato, del significato dell’intera combinazione lessicale comprensiva della base (*una pizza quattro stagioni* → *una quattro stagioni*) corrisponde sostanzialmente a quella che Blank definisce «ellissi lessicale» o, secondo una dicitura che egli stesso giudica più adatta tenendo conto del cambio semantico, «assorbimento del lessema complesso» o «*lexikalische Absorption*» ‘assorbimento lessicale’ (Blank 2001a, pp. 61-62; 2001b, pp. 89-90). Altri esempi di questo tipo, che presentano originarie combinazioni in cui il collocatore è costituito da un singolo lessema, sono *vino spumante* → *spumante* o *computer portatile* → *portatile*.

<sup>11</sup> Rifacendoci alla classificazione dei frasemi proposta da Burger (2015<sup>5</sup>, p. 57 sgg.), si definiscono come comparativi quei frasemi che includono un sintagma preposizionale introdotto da una congiunzione o preposizione comparativa (ossia *come* o *quanto*). A differenza delle comparazioni occasionali, dove talvolta può mancare il *tertium comparationis* (ad es. *sei come il sole*), i frasemi comparativi si caratterizzano per il fatto di contenere, insieme al *comparatum*, anche un *tertium*; entrambi questi elementi sono lessicalmente prestabiliti (ad es. *qcn. [= comparandum] è sordo [= tertium] come una campana [= comparatum]* e non, come avviene in tedesco, \**come una noce*), sebbene talora presentino possibilità di sostituzione, per quanto ristretta (cfr. *brutto come il peccato / come il demonio / come la fame*).

(f) quella dei frasemi onimici, che alla natura referenziale aggiungono talvolta specificità culturali legate alla lingua in cui si presentano<sup>12</sup>.

### 3.1. *Frasemi contenenti numerali con valore puntuale*

#### 3.1.1. *Collocazioni*

In una prima tipologia di collocazioni la presenza del numerale – avente sempre funzione sostantivale – è giustificata dal riferimento a un iperonimo contestuale, ossia un nome sottinteso od «ombra»<sup>13</sup> legato a una scala di valori di cui il numerale compreso nel frasema rappresenta uno specifico. Nel caso del materiale rinvenuto nella ricerca, tale valore fa costante riferimento al voto scolastico o ai punti totalizzati in un esame universitario. In quest'ambito assume quindi particolare rilevanza la specificità culturale: come noto, in Italia i punteggi previsti spaziano da 2 a 10 a scuola, da 60 a 100 all'esame di maturità, da 18 a 30 negli esami universitari e da 66 a 110 per il punteggio di laurea. Fra i numerosi esempi possono essere citati *prendere / ottenere (un) due, tre ecc.* (per es. *in matematica*), *dare (un) due, tre ecc. a qcn., strappare un sei* (per es. *in italiano*) / *un diciotto* (per es. *in letteratura francese*), *regalare un sei / un diciotto a qcn., un sei / un diciotto risicato, avere ventotto* (per es. *in diritto civile*), *prendere cento all'esame di laurea*<sup>14</sup>.

Mentre nella categoria appena menzionata l'iperonimo contestuale non vie-

<sup>12</sup> Un frasema onimico denota una combinazione fraseologica con le stesse funzioni di un nome proprio, come la «Casa Bianca» o la «Seconda Guerra Mondiale» (definizione ed esempi di Burger 2015<sup>5</sup>, p. 49 e Busse 2002, p. 411; quest'ultimo autore utilizza invece la denominazione di «termini fraseologici»).

<sup>13</sup> Si riprende qui il termine adottato da Ježek (2011<sup>2</sup>, p. 123) in riferimento alla valenza semantica: la studiosa chiama infatti «argomenti ombra» (trasponendo in italiano il sintagma *shadow arguments* dal lavoro di Pustejovsky 1995, p. 63) gli argomenti già incorporati nel verbo e che di solito non si possono esplicitare (per ragioni di ridondanza) se non ampliandoli con un qualche attributo (la stessa Ježek, nella fonte citata, mette a confronto le proposizioni *Luca ha spazzolato le scarpe con la spazzola*, inaccettabile dal punto di vista semantico-lessicale, e *Luca ha spazzolato le scarpe con la spazzola nuova*). Nei frasemi menzionati nel nostro contributo i nomi sottintesi vengono riportati fra parentesi, a differenza dei sostantivi «ombra» (si confrontino ad es. *sono le (ore) due, tre* e *portare / avere il cappello / il berretto sulle ventitré* presentati in questo stesso sottocapitolo).

<sup>14</sup> L'esempio, tratto dal dizionario compilato da Sabatini-Coletti (2007 e *online*), comprende al suo interno il sintagma «esame di laurea», in uso nella lingua orale in riferimento alla prova finale per l'ottenimento del relativo diploma (basata in primo luogo sulla discussione della tesi): il punteggio, ad ogni modo, non fa riferimento a quello assegnato durante tale prova, bensì a quello complessivo conferito al termine degli studi (basato sulla somma dei punti della prova finale con quelli della media ponderata degli esami sostenuti durante il percorso universitario). Da questo punto di vista appare più «corretta» la collocazione, anch'essa ben presente nella lingua (anche scritta), *laurearsi con cento*.

ne mai specificato, in un'altra tipologia – comunque al suo interno abbastanza eterogenea – il numerale fa riferimento a un sostantivo in genere omesso (come, ad es., *numero* od *ore*) la cui esplicitazione sarebbe ad ogni modo accettabile, seppur a diversi livelli di variazione linguistica. Nelle combinazioni *puntare sul (numero) due, tre* ecc. ed *è uscito il (numero) due, tre* ecc. il numerale perde la funzione appositiva in seguito all'ellissi del nome e assume quella di sostantivo autonomo; il numerale a sua volta si riferisce ai diversi valori previsti all'interno di un determinato gioco, come nel caso della *roulette*, oppure a una scala relativa alla quantità di elementi presenti, come nelle corse dei cavalli. Nei casi del tipo *sono le (ore) due, tre* ecc. e *l'orologio segna le (ore) due, tre* ecc., invece, non solo la scala dei possibili valori è del tutto delimitata *a priori*, ma la specificazione del sostantivo appare accettabile solo in contesti di registro elevato e perlopiù di lingua scritta: se una frase del tipo *la conferenza inizierà alle ore quattordici* risulta ammissibile negli ambiti sopracitati, una come *ci vediamo domani al bar alle ore sei* apparirebbe inadatta in prospettiva diafasisica e diamesica. In riferimento all'iperonimo contestuale *ore* esiste comunque almeno una collocazione, di struttura complessa e significato semi-idiomatico, ove la ripresa del sostantivo ellittico non è ammessa, ossia *portare / avere il cappello / il berretto sulle ventitré*. Poiché il numerale richiama le cifre poste sul quadrante di un orologio, il sostantivo incorporato nel frasema è evidentemente *ore*, di fatto mai specificato: anche per questo la metafora all'origine di tale frasema rimane in genere oscura al parlante odierno.

Una serie di collocazioni del tipo appena illustrato, ma strettamente connessa con la realtà culturale italiana, è *compilare / fare* (= 'compilare') / *redigere / inviare / mandare / spedire il (modello) 730*<sup>15</sup>, relativa alla dichiarazione annuale dei redditi. In questo caso il numerale non può che essere fisso, dal momento che fa riferimento a un determinato documento; tale specificità permette, nel linguaggio attuale, l'abituale ellissi del sostantivo.

In altri casi, in cui allo stesso modo il sostantivo iperonimico può essere oggetto di omissione, il numerale precede quest'ultimo: quando questo è presente, il numerale risulta quindi caratterizzato non da valore sostantivale, bensì da quello di aggettivo attributivo. Un primo esempio può essere *andare per i sessanta / settantacinque (anni)*: in genere a essere specificate sono le unità riferite alle decadi e ai lustri cui si approssima l'età di una persona, ma è anche possibile il riferimento a un'unità intermedia qualora ci si trovi in vicinanza del compimento degli anni menzionati (*vado per i sessantaquattro*). Un altro gruppo di esempi è offerto dai numerali cardinali facenti riferimento ai gradi del-

<sup>15</sup> Si noti peraltro che l'unica realizzazione ammessa a livello orale è «sette e trenta» e mai «settecentotrenta», probabilmente per esigenze di abbreviazione.



la temperatura, sia corporea che della materia in genere: *il termometro segna venticinque (gradi), avere trentotto (gradi) di febbre, oggi (la temperatura di) Stefania è arrivata a trentanove (gradi) e mezzo*<sup>16</sup>. Come nei casi precedenti, il sostantivo di riferimento può essere omesso, ad eccezione di quando compaia il numero zero: *l'acqua ghiaccia a zero gradi*. Costituisce un caso particolare l'esempio *mangiare per due / tre / quattro / dieci (persone)*, non solo perché il numerale presenta un'intercambiabilità limitata ai cardinali citati, ma anche e soprattutto per il fatto che la sua attribuzione alla categoria delle collocazioni – e quindi dei fraseologismi in senso lato – sembra plausibile solo quando il sostantivo di riferimento (*persone*) è mancante, il che aumenta il grado di coesione tra i costituenti rimanenti; quando il sostantivo *persone* è invece presente, la sequenza è da interpretare piuttosto come una combinazione libera di parole.

Un altro esempio di fraseologismo attribuibile alla categoria in questione, per quanto mostri caratteri assai prossimi a quelli delle espressioni idiomatiche, è rappresentato da (*essere / trovarsi*) *chiuso tra quattro mura / pareti* 'trovarsi chiuso in casa per costrizione o necessità'. In questa collocazione semi-idiomatica la funzione del numerale è quella di costituire parte integrante della metonimia che vi figura: poiché *quattro* corrisponde alla quantità usuale delle pareti di una stanza, il sintagma *quattro mura* veicola a sua volta, per sineddoche, il concetto di 'casa', 'abitazione'. Un caso ulteriore è dato dalle collocazioni semi-idiomatiche *mangiare a quattro ganasce* e *mangiare a due / quattro palmenti*; va notato come la variante con *palmenti*, d'ambito più colto, abbia origine metaforica (il palmento è infatti la parte del mulino che schiaccia la farina, parallelamente a come la mandibola schiaccia il cibo) e presenti pertanto un grado di (semi-)idiomaticità più alto rispetto a quella con *ganasce*. Nella stessa variante del frasema è possibile anche l'uso di *quattro*, ossia il doppio delle macine con cui si frantuma il grano; come specificato in Hoepli s.v. *mangiare*, «il fatto di usarne addirittura il doppio sottolinea il concetto di voracità», da cui il valore rafforzativo del numerale. Ancora a carattere semi-idiomatico, ma ristretta a una dimensione geografica prettamente regionale, è la serie di combinazioni *mangiare a tavola / casa / spesa ventotto*, apparentemente diffusa in area pugliese e per la quale non è da escludere che l'origine del numerale risieda nella rappresentazione di quest'ultimo all'interno della cabala

<sup>16</sup> Gli esempi qui menzionati circa l'uso dei numerali in riferimento ai gradi della temperatura sono stati segnalati e creati sulla base dell'introspezione e della competenza linguistica degli autori: nessuno dei repertori consultati registra infatti casistiche di questo tipo all'interno dei lemmi dedicati ai numerali. La consultazione *a posteriori* di alcuni fra i maggiori repertori lessicografici combinatori della lingua italiana ha rivelato tuttavia la presenza di combinazioni simili a quelle riportate nel testo (cfr. Urzi 2009 s.v. *febbre, grado, termometro*; Tiberii 2012 s.v. *febbre*), dato che conferma a sua volta la loro appartenenza alla categoria delle collocazioni.

napoletana (com'è per il frasema comunicativo *la paura fa novanta* analizzato in § 3.1.5), dove rappresenterebbe le mammelle femminili. Secondo questa interpretazione, «chi mangia a sbafo viene paragonato al bambino che poppa gratuitamente dal seno materno» (Laera 2019, sebbene si tratti di una semplice pagina informatica di taglio informale).

In un ultimo caso, lo *status* di collocazione – e non di combinazione libera, come potrebbe sembrare di primo acchito – è dato dal confronto interlinguistico e quindi dal punto di vista contrastivo e traduttologico. Ne è un caso tipico la combinazione (*entro, fra / in*) *quindici giorni* (ossia ‘entro / fra due settimane esatte, tenendo conto del giorno presente’<sup>17</sup>), quando in altre lingue la traduzione corretta prevede il numerale corrispondente a ‘quattordici’: ad es. il tedesco ha (*innen / innerhalb von, in*) *vierzehn Tage(n)*, a calco ‘(entro, fra / in) quattordici giorni’, con evidenti conseguenze di peso anche e soprattutto sul piano giuridico (cfr. Bruno 2015).

### 3.1.2. *Espressioni idiomatiche*

Così come per le collocazioni, anche all'interno delle espressioni idiomatiche contenenti un numerale con valore puntuale si possono individuare diverse tipologie, a seconda dei processi semantici alla base delle combinazioni stesse (rispettivamente metonimia o metafora), del valore correlativo connesso ai numerali che vi figurano e della realtà extralinguistica cui queste fanno riferimento. Come si vedrà nelle espressioni citate di seguito, il numerale ricopre funzione perlopiù aggettivale o attributiva, ma in diversi casi – quando il numerale è legato a un'operazione matematica, un valore percentuale, una data quantità o al valore compreso in una scala numerica – compare con ruolo di sostantivo.

Una prima categoria comprende espressioni idiomatiche basate su una rela-

<sup>17</sup> Il modello dell'espressione italiana è quello riscontrabile in genere nelle lingue romanze, cfr. ad es. il francese (*dans, en*) *quinze jours*, lo spagnolo (*dentro de, en*) *quince días*, il portoghese (*dentro de*) *quinze dias*, il rumeno (*în termen de*) *cincisprezece zile*). Le lingue germaniche, come l'inglese e il danese, seguono invece il modello presente in tedesco, rispettivamente (*within, in*) *fourteen days* e (*inden (for), om*) *fjorten dage* (per quest'ultima lingua cfr. Strudsholm 2011, p. 122 sgg.). In alcune lingue il sostantivo corrispondente a ‘giorni’ può tuttavia essere omesso: è il caso delle formule liguri *de chi à chinze (giorni)* o *da ancheu à chinze (giorni)*, a calco ‘da qui a quindici (giorni)’ e ‘da oggi a quindici (giorni)’, dove il riferimento cronologico che include il giorno presente al momento dell'enunciazione è assicurato dalla funzione deittica ricoperta dagli avverbi *chi* e *ancheu* in combinazione con le preposizioni correlative *de... à... Nel* primo caso si assiste a un trasferimento metaforico dall'ambito spaziale a quello temporale, mentre il secondo termine, come la controparte italiana, può avere solo l'ultimo di questi valori. A conferma di ciò è sufficiente osservare come l'omissione del sostantivo non sia possibile nelle combinazioni *drento de chinze giorni* ‘entro quindici giorni’ e *inte chinze giorni* ‘in quindici giorni’, dove sono assenti riferimenti deittici.

zione metonimica direttamente connessa con la quantità espressa dal numerale, come in *lasciare le cinque dita (in faccia) a qcn.* o *stampare cinque dita in faccia a qcn.*: il significato di ‘assestare un ceffone a qcn.’ si deduce dal fatto che una mano aperta – con cui, appunto, si sferra lo schiaffo – coinvolge per definizione le cinque dita citate. In un altro caso, ossia *dare gli otto giorni (a qcn.)*, il numerale fa riferimento ad un’usanza ormai persa – quella di comunicare il licenziamento ai collaboratori familiari con i canonici otto giorni d’anticipo – e dunque slegata, per quanto riguarda il valore stesso del numerale, dal significato attuale dell’espressione, per estensione passato a quello di ‘licenziare qcn. o licenziarsi comunicando tale decisione con il dovuto periodo di preavviso’. Come si vedrà anche per altre espressioni idiomatiche trattate nei paragrafi seguenti, il numerale presente in questo secondo fraseologismo fa riferimento a fatti, abitudini, realtà sociali o costumi ormai non più noti al parlante comune, ragion per cui la motivazione alla base dell’espressione risulta oggi poco trasparente o persino oscura.

Una seconda categoria riguarda invece frasemi in cui il numerale ha valore correlativo e, allo stesso tempo, fa riferimento a elementi extralinguistici determinati, come negli esempi seguenti: *prendere due piccioni con una fava*, *tenerle il piede / i piedi in due scarpe*<sup>18</sup>, *essere due ghiotti a un tagliere*, *essere due anime in un nocciolo*, *essere due corpi e un’anima*. In ciascuno di questi casi il numerale, in superficie usato con funzione di attributo<sup>19</sup>, indica rispettivamente due vantaggi (in correlazione con un solo sforzo), due opportunità potenzialmente favorevoli (da cui intende trarre vantaggio una stessa persona), due individui (in correlazione con un solo oggetto di cui ciascuno di essi intende beneficiare) o, negli ultimi due casi, il fatto che due innamorati vengano percepiti come un’unica entità. L’espressione (*essere*) *due cuori e una capanna* è inoltre simile – per significato e struttura – alle ultime due menzionate, ma a differenza di queste presenta un aspetto semantico ulteriore: il fatto che l’amore che lega una coppia sia forte a tal punto da vincere qualunque possibile ristrettezza economica (cui allude la componente *capanna*).

Un esempio particolare è offerto dal frasema *trovarsi fra due fuochi*, in cui il numerale fa riferimento a elementi extralinguistici determinati (ossia due pericoli o due scelte compromettenti) pur avendo valore correlativo solo in forma

<sup>18</sup> A differenza degli altri esempi qui elencati, in cui compaiono espressamente i numerali correlativi *uno* e *due*, in questa espressione il concetto riferito al primo è espresso dalla componente *il piede* (o, rispettivamente, *i piedi*), che si riferisce per metonimia alla singola persona in oggetto.

<sup>19</sup> Poiché il significato delle espressioni idiomatiche non è determinato dalla somma dei significati dei singoli costituenti, un’analisi delle loro funzioni sintattiche in senso stretto può infatti riferirsi solo a un livello di interpretazione letterale delle combinazioni (ossia al livello di «superficie»), e non invece al loro significato vero e proprio.

implicita, dal momento che manca un secondo numerale di riscontro. Similmente, anche *star seduti su due sedie* presenta un solo numerale (in riferimento a due attività cui l'individuo del quale si parla intende prendere parte) per quanto il rapporto correlativo si svolga fra i due referenti (le *sedie* che indicano occasioni o possibilità) e la persona rappresentata dal soggetto grammaticale. Un terzo caso, analogo ai due appena citati, è costituito da *dormire fra due guanciali / cuscini* 'essere libero da preoccupazioni, stare assolutamente tranquillo sul conto di qualche cosa o anche di qualcuno' (Treccani s.v. *guanciaie*<sup>20</sup>), dove il numerale detiene nuovamente valore correlativo implicito: il significato del frasea sembra trovare la propria motivazione nell'immagine della persona che dorme fra i due guanciali di un letto matrimoniale, e dunque protetta dai due occupanti ai suoi lati, o in quella di un bambino che viene fatto dormire fra due guanciali per evitare che cada<sup>20</sup>.

Un ulteriore tipo è poi rappresentato da espressioni idiomatiche in cui i numerali mostrano sì valore correlativo, ma non risultano legati a specifici elementi extralinguistici corrispondenti ai valori indicati dai numerali: il significato dei fraseologismi, in casi del genere, è veicolato ora dal valore «basso» dei numerali presenti, a loro volta connessi al concetto di «semplicità» dell'operazione presentata, ora dalla metaforizzazione del risultato relativo all'azione espressa. Si prendano ad esempio le seguenti espressioni: *fare due più due, in quattro e quattr'otto*<sup>21</sup>, *fare un passo avanti e due indietro* o *fare un passo avanti e uno indietro*. Negli ultimi due casi è da notare che il valore correlativo è dato non solo dal rapporto fra i numerali e il sostantivo cui fanno riferimento, ma anche da quello che riguarda i due avverbi *avanti* e *indietro*. Il legame correlativo in *non farselo dire due volte* è invece connesso non a due referenti effettivamente presenti, bensì (di solito) a un atto comunicativo e una potenziale ripetizione dello stesso, che la persona in questione riesce ad evitare tramite una reazione repentina. Simile per la presenza della correlazione implicita e nel contenuto è *non pensarci due volte*, che tuttavia – nonostante in diversi contesti possa essere interscambiabile con l'espressione appena menzionata – non sottintende necessariamente un precedente atto comunicativo da parte di una seconda persona. Sulla scorta di quest'ultimo frasea è possibile citare ancora l'espressione antonimica<sup>22</sup> *pensarci due volte*, ove il numerale *due* si trova di

<sup>20</sup> Desideriamo ringraziare il professor Massimo Fanfani dell'università di Firenze per le preziose indicazioni circa la corretta interpretazione del frasea.

<sup>21</sup> Si noti che, al contrario di quanto avviene per la maggior parte delle espressioni idiomatiche, ove viene espressa una specifica azione o situazione, in questa l'assenza di un verbo specifico la rende compatibile con un'ampia serie di verbi che possono reggere locuzioni avverbiali connesse con la durata di un'attività o di un processo: *cucinare qcs. / svolgere un compito / arrivare a destinazione in quattro e quattr'otto*.

<sup>22</sup> L'antonimia dell'espressione rispetto a quella citata in precedenza risulta tanto a livello

nuovo in relazione implicita con *uno* e veicola l'idea di insistenza rispetto a un'azione improvvisa condotta sull'orlo dell'emozione. Rientrano nella stessa categoria anche esempi come *aver fatto trenta e fare (anche) trentuno* o *nove su dieci e novanta(nove) su cento*, che si differenziano dai frasemi precedenti non solo per i numerali di quantità maggiore, ma anche e soprattutto per il magro scarto correlativo fra di essi, direttamente connesso al significato delle combinazioni. Il secondo frasema fa riferimento, soprattutto nella variante con *cento*, alla numerazione percentuale, mentre la presenza di *trenta* nel primo esempio è evidentemente arbitraria: ciò che importa, infatti, è la differenza quantitativa fra i due numeri, ossia *uno*, che indica qui 'un altro piccolo sforzo' rispetto a quello già compiuto.

In alcune espressioni idiomatiche il numerale risulta comunque privo di valore correlativo. Nel caso di *avere / usare / adottare due pesi e due misure* la doppia ricorrenza del numerale è legata alla struttura binomiale della combinazione, che ha il solo fine di renderne più enfatico ed espressivo il significato (cfr. Dietz 1999, p. 343; Lurati 2002, p. 161), mentre entrambi i numerali condividono la stessa referenza extralinguistica (il fatto che due situazioni con caratteri in comune vengano valutate secondo parametri differenti).

Nella serie *dare a qcn. un due di picche, prendere / ricevere un due di picche ed essere un due di briscola* il numerale, ora con valore sostantivale, fa riferimento al valore che ricopre all'interno di una scala determinata, in particolare quella delle carte da gioco, che fungono dunque da iperonimo contestuale. I significati delle espressioni, tutte a carattere negativo, sono a loro volta legati al valore «basso» del numerale e alla rispettiva carta da gioco (nell'ultimo caso, con il riferimento a uno specifico gioco particolarmente diffuso in area italiana).

Un'ultima casistica, cui già si è in parte accennato, riguarda le espressioni idiomatiche ove l'originario riferimento extralinguistico è andato perso e non risulta più trasparente al parlante comune, come nella serie *essere un quarantotto* [rif. a situazione o evento], *succede un quarantotto* [rif. a evento], *fare un quarantotto* [rif. a persona: 'creare confusione']: in questi frasemi il numerale ha riferimento storico e allude al clima rivoluzionario del 1848 in Europa (cfr. Hoepli *online*, Quartu-Rossi 2012 e Sorge 2001<sup>2</sup> s.v. *quarantotto*). Mentre per tali espressioni si può pertanto individuare una chiara motivazione connessa all'ellissi *ab origine* del sostantivo *anno* (cui si deve il carattere metonimico dell'espressione stessa<sup>23</sup>), lo stesso non può valere per *andare / mandare qcs. a carte*

formale, relativamente ai costituenti che le compongono (identici, ad esclusione della negazione), quanto per significato: la prima rimanda all'atto del reagire subitaneo, la seconda invece a quello di meditare a fondo su una questione prima di decidersi a compiere l'azione stessa.

<sup>23</sup> In origine, dunque, l'espressione doveva essere intesa come «essere un [anno] quarantotto», «succede un [anno] quarantotto» ecc. nel significato, ancora attuale, di 'è, si crea uno

*quarantotto*: in questo caso il numerale sembra ricoprire in superficie funzione attributiva con riferimento a *carte*, per quanto rimanga tuttavia oscura la connessione logica fra la testa del sintagma e il determinante. Ciò che si può supporre è che questa seconda espressione sia di comparsa posteriore rispetto a quelle elencate in precedenza, originatasi quando la lessicalizzazione del termine *quarantotto* nel significato di ‘disordine’, ‘confusione’ si era ormai sedimentata.

Allo stesso modo, non più trasparente per il parlante comune è la motivazione alla base della presenza del numerale nelle combinazioni, ancora a carattere metonimico, *prendere il trentuno* ed (*essere / rappresentare / diventare*) *un pezzo da novanta*; tuttavia, al contrario delle espressioni idiomatiche sopracitate, i numerali – pur presentando nuovamente l’ellissi di un sostantivo (rispettivamente *giorno*<sup>24</sup> e *millimetri*<sup>25</sup>) – non subiscono estensioni semantiche. In altre parole, al contrario del termine *quarantotto*, che anche di per sé può significare, come si è visto, ‘confusione’, ‘scompiglio’, i numerali *trentuno* e *novanta* sono qui strettamente legati a determinate componenti (*prendere* e *pezzo*) delle espressioni in cui figurano.

Non metonimico, ma metaforico è invece il legame fra il numerale delle espressioni *elevare / innalzare / portare qcn. ai sette cieli* e il loro significato; inoltre, se anche in tal caso l’origine dell’espressione risulta oscura al parlante comune<sup>26</sup>, questi può tuttavia rifarsi ai significati di un’espressione frequente come *essere al settimo cielo* per dedurre che i *sette cieli* delle combinazioni citate designano l’insieme completo di un determinato sistema astronomico.

Ancora afferente all’ambito metaforico è l’espressione *fare il diavolo a quattro*, sintatticamente fondata sul modello «fare + art. determinativo + sostantivo (di solito nomi di professione o deaggettivali)», in cui il numerale ricopre mera funzione rafforzativa<sup>27</sup>. Nei casi di *spaccare il / un capello in quattro*

scompiglio’. Ancora una volta, il cambiamento semantico del termine *quarantotto* è quindi dovuto all’«assorbimento lessicale» (Blank 2001a, pp. 61-62; 2001b, pp. 89-90) del significato di *anno*; la lessicalizzazione di *quarantotto* nell’accezione di ‘confusione’, ‘scompiglio’, creata per metonimia, ha permesso in seguito l’origine delle espressioni che vedono il numerale comparire con tale significato.

<sup>24</sup> Secondo Sorge (2001<sup>2</sup> s.v. *trentuno*) «l’espressione allude probabilmente al giorno trentuno, che era giorno di paga e dunque il migliore per licenziarsi».

<sup>25</sup> Quartu-Rossi (2012) e Hoepli *online* (s.v. *pezzo*) specificano che l’espressione «viene dal linguaggio militare e allude alla grandezza dei pezzi, ossia dei proiettili per l’artiglieria, che sono tanto più distruttivi quanto è maggiore il loro calibro» e che «un pezzo di calibro novanta era usato un tempo per i cannoni più grandi». Il dizionario di Sabatini-Coletti (2007 s.v. *pezzo*) chiarisce alla prima accezione che, in senso proprio, si tratta di un «[p]ezzo d’artiglieria da 90 millimetri», donde il numerale presente nel fraseologismo.

<sup>26</sup> Treccani *online* (s.v. *sette*) informa che «nel sistema tolemaico, i s. *cieli* [rappresentano] il complesso delle sfere celesti».

<sup>27</sup> L’origine dell’espressione, come si legge fra gli altri in Hoepli *online* (s.v. *diavolo*) e soprattutto nel dizionario di Sorge (2001<sup>2</sup> s.vv. *diavolo* e *quattro*), rimanderebbe alla distin-

e *farsi in due / quattro / cento*<sup>28</sup> quest'ultimo detiene funzione addirittura iperbolica, intendendo esasperare l'impossibilità dell'azione espressa dalle combinazioni.

### 3.1.3. *Frasemi con uso collocazionale oppure idiomatico*

Come avviene anche per i frasemi privi di numerale (cfr. Konecny 2021, p. 148), anche quelli che ne presentano uno possono talvolta ammettere sia un uso collocazionale che idiomatico, come nel caso di *essere il numero due*: l'uso collocazionale fa riferimento alla posizione occupata in una classifica; quello idiomatico, invece, non riguarda una graduatoria concreta, bensì rimanda – facendo perno sulla correlazione implicita fra due specifici individui – all'inferiore importanza di una persona rispetto a un'altra.

Un caso più complesso è rappresentato dal frasema *fare tredici*, che trae origine dal fatto di indovinare, nel gioco del Totocalcio, gli esiti corretti di tredici partite calcistiche; da qui deriva il significato idiomatico 'avere un grosso colpo di fortuna' o 'compiere una scelta particolarmente azzeccata', a carattere metaforico, che oggi rimane l'unico in uso. A partire dalla stagione 2003-2004, infatti, le partite da pronosticare sono passate da tredici a quattordici: l'uso collocazionale del frasema è da allora abbandonato (se non, ovviamente, nella narrazione di eventi passati). Il riferimento extralinguistico, per il momento, sembra comunque sopravvivere nella memoria dei parlanti, data l'origine tutto sommato recente dell'espressione (la prima versione del gioco nacque solo nel 1946).

Come terzo e ultimo esempio può essere menzionato il frasema *fare il gioco delle tre carte*. In primo luogo, va specificato come già l'uso collocazionale possa comportare due diverse accezioni, fra loro strettamente collegate: la prima, meramente denotativa, riguardante la pratica del gioco citato, che per tradizione avveniva agli angoli delle strade richiamando i passanti a parteciparvi; la seconda, con aggiuntivo carattere connotativo, implica che la pratica di tale

zione fra «grandi» e «piccole diavolerie» vigente in epoca medievale in riferimento alle sacre rappresentazioni, a seconda che vi comparissero fino a quattro diavoli, nel primo caso, o di più, nel secondo. Recentemente questa ipotesi è stata messa tuttavia in discussione da Fanfani (2021, p. 22), che, ricordando la probabile origine francese dell'espressione in lingua italiana, la ritiene assai dubbiosa non solo «per via della discontinuità tra la tradizione teatrale medievale e le prime attestazioni francesi», ma anche «per ragioni oggettive, semantiche e strutturali» dettagliate nel suo contributo. A parere dello studioso, il numerale presente nel fraseologismo avrebbe appunto mero valore rafforzativo.

<sup>28</sup> È inoltre da notare come in questa combinazione, a differenza di casi apparentemente analoghi (come *ripetere qcs. dieci / cento / mille / un milione / un miliardo di volte*), l'intercambiabilità del numerale (peraltro fra due cifre «basse» e una oggettivamente assai più alta) non sembra comportare una particolare differenza semantica.

gioco sia effettuata per ingannare il prossimo, sottraendo una delle carte dal tavolo o muovendole così velocemente da confondere la parte interessata per estorcerle denaro. Da una traslazione metaforica di questa seconda accezione deriva il significato idiomatico del frasema stesso, ossia ‘confondere abilmente le cose con l’intenzione di ingannare il prossimo’ (Sorge 2001<sup>2</sup> s.v. *gioco*).

### 3.1.4. *Frasemi comparativi*

In alcuni dei frasemi comparativi contenenti un numerale dal valore puntuale, quest’ultimo fa riferimento alla quantità di persone o elementi oggetto del paragone (tanto al *comparandum*, che nel frasema ricopre la posizione di soggetto, quanto al *comparatum*, che figura sempre in forma plurale), come in *somigliarsi come due gocce d’acqua* [rif. a due persone], *tubare come due colombi* [rif. a due persone / innamorati] o *essere come le tre grazie* [rif. a tre ragazze / donne]<sup>29</sup>. In altri esempi questo non avviene: in un frasema come *avere sette vite come i gatti*, il numero *sette* fa riferimento a una caratteristica attribuita al gatto – per il fatto di poter cadere illeso da grandi altezze – e non ha a che vedere con la quantità degli elementi del *comparandum*.

Infine il numerale, pur avendo carattere puntuale, può essere legato a un preciso concetto connesso al proprio valore in una scala di maggiore o minore «grandezza». Nei frasemi (*è vero come due più due fa(nno) quattro* e (*è chiaro come due e due fa(nno) quattro*, ad esempio, l’aspetto rilevante per il loro significato deriva dal fatto di presentare al loro interno numeri «piccoli», a sua volta legato al concetto di ‘semplicità’; l’uso determinato dei numerali è evidente dal corretto risultato dell’operazione matematica. Usi di questo tipo esulano quindi dai casi precedenti, dove i diversi numeri non appaiono connessi a indicazioni di ‘piccola o scarsa quantità’ o, come in questo caso, ‘semplicità’ o ‘immediatezza’.

Non sono da considerare comparativi in senso proprio (almeno secondo la definizione di Burger 2015<sup>5</sup>, p. 56 sgg., cui già si è ricorso in nota 11) quei frasemi per i quali la comparazione avviene solo a livello implicito mediante l’uso di una metafora, come *essere un due di coppe / di picche* o *essere un due di briscola*, che pure hanno identico significato di *contare come il due di coppe / picche* e *contare come / quanto il due di briscola*: per queste ultime combinazioni il carattere esplicito della comparazione è assicurato dalla presenza del segnale di paragone espresso dalla congiunzione *come*.

<sup>29</sup> Si noti tuttavia che l’assenza del demarcatore di paragone (risultante nella forma *essere le tre grazie*, altrettanto in uso) rende il frasema non più comparativo in senso proprio, sebbene sia comunque presente una comparazione implicita (relativa al paragone fra tre donne e le tre dee del *pantheon* greco-romano rappresentanti la bellezza).



### 3.1.5. *Frasemi comunicativi*

Fra i frasemi comunicativi contenenti un numerale dal valore determinato la sottoclasse maggiore, per numero di elementi, sembra essere quella riguardante le combinazioni a carattere proverbiale<sup>30</sup>. Alcune di queste mostrano riscontri simili all'interno di diverse lingue europee, in virtù del fondo paremiologico comune (cfr. Mieder 2008, p. 1036). L'italiano *non c'è due senza tre*, ad esempio, trova totale equivalenza per struttura, semantica e pragmatica nello spagnolo *no hay dos sin tres*, mentre il corrispettivo francese *jamais deux sans trois*, a fronte dello stesso significato denotativo e pragmatico, presenta lievi differenze sul piano morfosintattico (si tratta in questo caso di una frase nominale, a causa dell'ellissi del verbo, con ricorso a diverso avverbio negativo). Nel tedesco *alle(r) guten Dinge sind drei*, invece, la parzialità dell'equivalenza si ripercuote su più livelli: in tale lingua, il numerale *drei* 'tre' non ha valore correlativo esplicito, contrariamente ai casi citati in precedenza; il significato veicolato è lo stesso, pur essendo più ristretto l'uso pragmatico (poiché il frasema ricorre solo per la segnalazione di ciò che si ritiene positivo, espresso dall'aggettivo *gut* 'buono'). In tutti e quattro i casi, ad ogni modo, il numero *tre* è probabilmente legato al valore assicuratosi dalla superstizione (come si suggerisce anche in Hoepli *online* s.v. *due*), forse connesso al concetto di 'perfezione' mutuato dalla Trinità cristiana.

Di identico significato rispetto all'espressione idiomatica *aver fatto trenta e fare (anche) trentuno* (già menzionata in § 3.1.2) è il frasema *abbiamo fatto due, facciamo tre*, che tuttavia non sembra prestarsi a cambiamenti di coniugazione verbale; a differenza della prima combinazione, si tratta dunque di un frasema comunicativo, la cui unica funzione è quella di agire da esortazione nei confronti del destinatario. La funzione di frasema comunicativo, a sua volta, non è ovviamente esclusa per la prima combinazione, quando il verbo che vi figura compare alla prima persona plurale (*abbiamo fatto trenta, facciamo anche trentuno*)<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> All'interno dei moderni studi fraseologici si è concordi nel riconoscere i proverbi come particolare classe dei fraseologismi comunicativi, come ricordato ad es. anche da Stein (2007, p. 226).

<sup>31</sup> A questo proposito ci sembra utile indicare inoltre il fraseologismo genovese *emmo fæto trenteneuve, femmo trentedexe* (anche nella variante, con proposizione relativa libera, *chi à fæto trenteneuve peu fà ascì trentedexe*; cfr. Ferrando-Ferrando 1977, p. 67, § 200), che pur condividendo lo stesso significato del corrispettivo italiano ricorre a un numerale irreali quale *\*trentedexe* (ossia 'trenta e dieci'; il numerale successivo a *trenteneuve* è infatti *quaranta*); in questo caso l'idea di 'piccolo sforzo aggiuntivo' viene espressa attraverso il «completamento» della serie relativa alla decina. Sempre in genovese condivide l'uso giocoso dei numerali, oltre che il lieve scarto quantitativo fra i due (almeno nel loro valore originario), il frasema comunicativo *và ciù onze che dozze* (anche nella variante *l'é megio onze che dozze* 'vale più / è meglio

Il valore correlativo è presente anche nella combinazione *quattro occhi vedono meglio di due*, la cui appartenenza alla categoria dei frasemi comunicativi è dovuta al suo impiego in determinati contesti in cui ad essere veicolato è il significato di ‘due persone riescono a svolgere più efficacemente lavori di controllo e di revisione rispetto ad una soltanto’. Questa volta i frasemi corrispettivi nelle quattro lingue citate in precedenza presentano identica struttura rispetto alla versione italiana. L’unica differenza risiede nell’uso dell’avverbio di grado: lo spagnolo contempla esclusivamente l’equivalente di ‘più’ e non ‘meglio’ (*cuatro ojos ven más que dos*), mentre il francese e il tedesco dispongono di due varianti in cui possono figurare entrambi gli avverbi (rispettivamente *deux yeux voient mieux / plus que deux* e *vier Augen sehen besser / mehr als zwei*).

Talvolta la tipicità di un frasema comunicativo rappresenta il frutto di convinzioni od opinioni condivise dai parlanti. La combinazione italiana *chi fa da sé fa per tre*, ad esempio, veicola il significato di ‘chi agisce da solo riesce ad ottenere un risultato migliore e maggiore che in compagnia’: ancora una volta al numerale presente è assegnata una funzione correlativa – per quanto implicita – con la nozione di unicità espressa dal pronome *sé*. Per questo frasema, tuttavia, in nessuna delle lingue menzionate in questo paragrafo esiste un equivalente fraseologico totale. Per lo spagnolo il dizionario di Arqués-Padoan (2012 s.v. rispett. *chi (1)* e *sé*) propone come traducenti *si quieres las cosas bien hechas, hazlas tú mismo* e il poco frequente *si quieres ser bien servido, sírvete a ti mismo*, sebbene nessuno di questi sembri avere la stessa funzione proverbiale della combinazione italiana e paia ragionevole supporre per essi un grado di lessicalizzazione più basso. Nel caso del francese il dizionario di Boch (2020<sup>7</sup> s.v. *jamais, servir e fare (1)*) riporta come traducente *on n’est jamais si bien servi que par soi-même*: ancora una volta non figura alcun numerale e, pertanto, alcun rapporto correlativo esplicito. Quanto al tedesco, il repertorio di Giacoma-Kolb (2014<sup>3</sup> s.v. *fare (1)*) propone *selbst ist der Mann / die Frau* (con necessario accordo lessicale sulla base del genere biologico del referente), che però esprime l’idea di ‘chi necessita di aiuto o si trova in difficoltà deve trovare modo d’arrangiarsi da solo’<sup>32</sup>. La struttura del frasema italiano e la stessa pre-

ungere che dodici’), basato sull’assonanza fra il numerale *unze* ‘undici’ e il verbo *onze* ‘ungere’. La combinazione indica che ‘talvolta per conseguire un certo scopo in situazioni complicate è meglio corrompere qualcuno (*onze* significa ‘ungere’, ma in senso figurato ‘corrompere’ con denaro o regali) rispetto a compiere uno sforzo potenzialmente inutile (idea veicolata dal numerale *dozze*, inteso come superiore a *unze*)’; per il significato cfr. tra gli altri Mela (1996, p. 85) e Viberti (2000, p. 153).

<sup>32</sup> Una ricerca compiuta nella sezione tedesco-italiano del dizionario porta alla luce due altre combinazioni fraseologiche tradotte con il frasema italiano: *die Axt im Hause erspart den Zimmermann* (s.v. *Axt*) e *Selbermachen spart Zeit und Geld* (s.v. *Selbermachen*). Mentre il primo caso rappresenta una citazione letteraria da Friedrich Schiller (1759-1805) oggi caduta in

senza del numerale al suo interno sembrano comunque dovute alla rima – impossibile in altre lingue – fra il numerale stesso e il pronome *sé*.

Altri frasemi comunicativi di tipo proverbiale sono legati a specifici fattori culturali e si riscontrano quindi in un'unica lingua. Per l'italiano può essere un caso tipico *la paura fa novanta*, usato quando una persona perde la ragione o mostra reazioni esagerate a causa della paura. L'origine del detto si deve all'associazione del concetto di 'paura', nella cabala napoletana, con quello del numero novanta (cfr. Sorge 2001<sup>2</sup> s.v. *novanta*; Sabatini-Coletti 2007; Quartu-Rossi 2012 s.v. *paura*; Hoepli online s.v. *paura*). Questo, a sua volta, è il numero più alto nella versione italiana del lotto: fattore che avrà forse contribuito alla stabilizzazione del significato di 'perdere la testa per un grande spavento o timore' veicolato dal frasma.

Esistono comunque frasemi comunicativi la cui origine esula dall'ambito proverbiale. Un esempio di un certo interesse è *una delle due*, deputato all'introduzione di due possibili opzioni (dunque con uso cataforico) o come richiamo ad esse una volta enunciate (uso anaforico). Inoltre, la stessa combinazione mostra l'ellissi di un sostantivo femminile indeterminato che, a seconda della situazione, può essere idealmente rappresentato da un generale *cose* oppure da *possibilità*, *scelte* o appunto *opzioni*. L'equivalente tedesco *eines von beidem* – di uso apparentemente meno frequente e in genere in combinazione con altri elementi della frase<sup>33</sup> – può essere a sua volta usato con funzione anaforica o cataforica; qui però non è presente alcuna ellissi, dal momento che il concetto di 'entrambe le cose' è espresso dall'indefinito neutro *beides* (di numero singolare nonostante il valore collettivo). Anche nel caso della combinazione tedesca la correlazione numerica è quindi assicurata, nonostante appaia un solo numerale cardinale (*eines*); la mancanza dell'ellissi, tuttavia, ne limita il carattere fraseologico.

Ancora comunicativi sono i frasemi *arrivano le tre grazie* o *ecco le tre grazie*, volti ad indicare, quasi sempre in senso scherzoso (cfr. Hoepli online e Treccani s.v. *grazia*), tre ragazze o donne di pretesa bellezza o che si trovino insieme, spesso o anche solo nel momento dell'enunciazione dell'espressione. L'elemento lessicale alla loro base è evidentemente lo stesso del frasma comparativo *essere come le tre grazie*, già menzionato nel rispettivo paragrafo (§ 3.1.4).

disuso, la seconda sembra mostrare una fissità assai esigua: il sintagma verbale *spart Zeit und Geld* è sì frequente, ma in combinazione con una varietà estesa di elementi in posizione di soggetto (quindi non limitata al verbo sostantivato *Selbermachen*).

<sup>33</sup> Contesti tipici potrebbero essere ad esempio *man kann nur eines von beidem haben* (a calco 'se ne può avere solo una delle due', ossia 'non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca') o *du musst dich für eines von beidem entscheiden* ('devi deciderci per una delle due').

### 3.1.6. *Fraseми onimici*

Anche per questa categoria è possibile rivenire elementi contenenti al loro interno un numerale cardinale: dato il legame di questo a un preciso referente (in genere un gruppo di persone), il numerale pare avere sempre valore determinato. Spesso, tuttavia, questo non designa la quantità esatta dei costituenti del gruppo, bensì esprime una cifra arrotondata che favorisce la memorizzazione da parte dei parlanti.

In italiano, esempi di questo tipo sono *il Consiglio dei Settanta* ‘organo deliberativo della Firenze medicea’ (Sabatini-Coletti 2007 s.v. *settanta*) oppure, con valore del numerale arrotondato, *la versione dei Settanta* o *i Mille (di Garibaldi)*: i traduttori della versione greca della Bibbia furono in realtà settantadue, mentre i volontari al soldo del generale nizzardo erano 1089. Va notato come entrambe le combinazioni siano accomunate dall’ellissi del sostantivo cui fa riferimento il numerale, fatto dal quale consegue l’uso sostantivato del numerale stesso.

### 3.2. *Fraseми contenenti numerali con valore approssimativo*

Come già si è accennato in § 1, il ricorso al valore approssimativo di un determinato numerale rappresenta una delle strategie linguistiche più rilevanti in merito all’espressione della vaghezza (che per il resto, come bene esemplifica Voghera 2017b, p. 386 in introduzione a un suo contributo, può contare su una larga serie di risorse<sup>34</sup>). Tramite questa, secondo l’osservazione di Voghera (2017b, p. 389), è possibile «incidere[,] oltre che sul contenuto proposizionale [...], sulla dimensione pragmatica dell’enunciato e [...] modulare la dimensione intersoggettiva della comunicazione». L’autrice argomenta come i quantificatori approssimanti contribuiscano all’attenuazione pragmatica del contenuto denotativo dell’enunciato nei confronti dell’interlocutore. Si pensi ad esempio al caso di *un paio di...* (riportato dalla stessa studiosa) per riferirsi a una quantità indeterminata, ma comunque esigua di persone o cose (*oggi ho pranzato con un paio di colleghi; lascia che ti dia un paio di consigli*), oppure al fatto che, affermando di arrivare tra *due minuti* o *cinque minuti*, normalmente non si intende esattamente la quantità esatta indicata dal numerale, bensì un lasso di tempo maggiore, per quanto comunque ristretto (cfr. a questo proposito anche Lavric 2007).

<sup>34</sup> Fra queste l’autrice menziona ad esempio «nomi generali» come *cosa, roba, fatto, questione*, «approssimatori» come *verso, circa, una specie*, «quantificatori vaghi» quali *per un pelo, un sacco o un mucchio*, o, ancora, «espressioni di probabilità e frequenza» quali *a volte, probabilmente o forse*.

### 3.2.1. Collocazioni

Per quanto riguarda l'uso di numerali con valore approssimato in fraseologia, occorre anzitutto sottolineare come le combinazioni ascrivibili alla classe delle collocazioni siano tutte caratterizzate dallo *status* di semi-idomaticità, dovuto alla natura approssimata del numerale; a tale elemento, naturalmente, possono aggiungersi altri fattori responsabili dell'aumento del grado di (semi-) idomaticità del frasema (come ad esempio il sintagma *in croce* nell'espressione *dire due parole in croce a qcn.*, analizzata nelle righe seguenti).

Nella categoria in questione sembrano prevalere i numerali «bassi», deputati ad indicare una quantità scarsa o la brevità del tempo in cui un'azione viene effettuata. In particolare, quelli più frequenti paiono essere *due* e *quattro*, che talvolta ricorrono in modo intercambiabile all'interno di uno stesso frasema con valore pressoché identico, come in *fare due / quattro passi*, *fare due / quattro chiacchiere*, *scambiare due / quattro parole (con qcn.)*<sup>35</sup>, *vendere / dare via qcs. per due / quattro soldi / lire / palanche* e *comprare / avere qcs. per due / quattro soldi / lire*. In altri casi, invece, il numerale riscontrabile nel frasema non può essere sostituito, come in *mangiare due bocconi*<sup>36</sup>, *guadagnare quattro soldi*<sup>37</sup> e nella combinazione, poco usuale, *fare quattro salti* ('ballare un po', soprattutto in contesti informali'). Un altro esempio in cui il frasema ammette l'uso di un solo numerale è *dire due parole (a qcn.)*; ma si noti come in *dire due / quattro parole in croce (a qcn.)* 'parlare poco per mancanza di tempo o voglia' – che presenta, rispetto a quello appena menzionato, un ulteriore costituente (a sua volta responsabile della modificazione semantica della combinazione) – sia nuovamente possibile l'intercambiabilità dei numerali. Per quanto la frequenza di numerali «bassi» diversi da *due* e *quattro* sia alquanto saltuaria, nel caso di *non essere capace di mettere insieme tre idee*, ossia 'non essere [nemmeno] in grado di compiere un ragionamento minimamente complesso',

<sup>35</sup> Bianucci (2020, p. 168), riprendendo il titolo «I numeri non contano» di un contributo di Voghera (2020), fa argutamente notare come, se è vero che i numerali «bassi» indicano in genere brevità temporale e/o piccole quantità, vale anche il fatto che «due chiacchiere non possono occupare una settimana intera e quattro passi far pensare ai 42 km della maratona». Per l'autore, dunque, a detenere rilevanza in espressioni del genere sono gli «ordini di grandezza» generali cui i numerali fanno riferimento.

<sup>36</sup> Il significato del frasema, quello di 'mangiare una piccola quantità di qcs., pur avendone una maggiore a disposizione', va ovviamente tenuto distinto da quello di *mangiare un boccone* 'mangiare qualcosa in fretta'. Si confronti l'uso delle due combinazioni nei periodi *gli ho messo davanti un intero piatto di pasta e ne ha mangiato solo due bocconi* e *vado a mangiare un boccone e torno subito*.

<sup>37</sup> Per questo frasema potrebbe essere accettabile anche la sostituzione con *due*, che tuttavia risulterebbe alquanto atipica (a differenza degli esempi citati in precedenza, dove la sostituzione fra *due* e *quattro* sembra presentarsi in maniera pressoché omogenea nell'uso).

il numerale veicola ancora la nozione di scarsità, al cui rafforzamento contribuisce la negazione riferita alle supposte mancate abilità di una persona.

Il valore rappresentato dai numerali di tipo «basso» si riscontra anche in combinazioni del tipo *in due parole* e *a due / quattro passi*, che tuttavia presentano una struttura morfosintattica diversa da quella delle espressioni menzionate in precedenza (si tratta infatti di sintagmi preposizionali e non verbali). Tutta una serie di fattori, inoltre, conferisce a frasemi di questo tipo un valore comparabile, per le espressioni unverbali, a quello ricoperto ora dagli avverbi, nel primo caso, ora dagli aggettivi, nel secondo: non soltanto la presenza della preposizione e la mancanza di un verbo specifico, ma anche il fatto che le stesse facciano riferimento a circostanze di modo o a qualità come, nei casi in questione, la durata di un atto locutivo da parte di un parlante o la distanza di qualcosa.

Come già illustrato in introduzione, nei frasemi in cui il numerale abbia valore approssimativo i numeri «alti» hanno invece funzione rafforzativa, enfatica o iperbolica, come in *dire qcs. / ripetere qcs. / telefonare a qcn. dieci volte, dire qcs. cento / mille volte, ripetere qcs. un milione di volte / un miliardo di volte* e nella coppia *avere cento / mille ragioni* e *avere mille volte ragione*. In *fare mille versi* ‘emettere una serie di suoni inarticolati o fare smorfie per un certo tempo’ la lessicalizzazione del significato di *verso* nell’accezione di ‘qualsiasi atto non verbale, cioè atteggiamento del corpo o del viso, movimento o gesto, caratteristico anch’esso di un individuo, soprattutto nel parlare, e dotato di particolare espressività’ (Treccani *online* s.v. *verso*) giustifica l’attribuzione della combinazione alla sottocategoria delle collocazioni.

Nel caso infine di *perdonare settanta volte sette* (ossia, nella definizione di Sabatini-Coletti 2007 s.v. *settanta*, ‘[perdonare] all’infinito, secondo l’indicazione evangelica’ contenuta in Matteo, 18,21-35)<sup>38</sup> i numerali che compaiono nell’espressione trovano ragion d’essere nel valore iperbolico della moltiplicazione, che poggia peraltro su cifre a carattere simbolico, nella fattispecie sacrale<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Una ricerca all’interno del *corpus itTenTen20* compiuta attraverso il programma informatico *SketchEngine* porta alla luce una serie di occorrenze in cui il frasema può ricorrere con un verbo diverso da *perdonare* (ad es. *Chi fa pronostici nel calcio, sbaglia settanta volte sette*). L’occorrenza *sudare settanta volte sette camicie* presenta una contaminazione – con tutta probabilità consapevole e utilizzata a fini iperbolici – col frasema *sudare sette camicie*.

<sup>39</sup> Su quest’ultimo aspetto, condiviso anche da *tre* e *nove*, si veda per es. Tanase (1995, pp. 338-53).

### 3.2.2. *Espressioni idiomatiche*

Anche in questo caso i numerali di valore «basso» veicolano l'idea di una quantità ristretta, come nei frasemi *essere (in) quattro gatti*<sup>40</sup> (ossia 'poche persone') ed *essere quattro noci in un sacco* 'essere in pochi, soprattutto in un ambiente esteso'; al contrario, i numeri «alti» (in genere *cento, mille e milione*) rendono in senso iperbolico l'intensità di un dato concetto, come negli esempi *avere cento / mille braccia* 'poter realizzare molte cose in poco tempo'. Il valore idiomatico di queste espressioni si deve rispettivamente all'associazione metaforica dei 'gatti' e delle 'noci' con il concetto di 'persone' e all'uso metonimico di *braccia* per quello di 'attività (manuale)'.

In controtendenza con le considerazioni generali sul valore dei numerali «bassi» finora esposte sono *dirne / cantarne due / quattro a qcn.*<sup>41</sup> 'rimproverare o rinfacciare aspramente qcs. a qcn.' e *sudare quattro / sette / nove camicie* 'faticare enormemente nel raggiungimento di un obiettivo'. Se in entrambi i casi i numerali hanno valore rafforzativo (contrariamente a quanto visto fin qui per la maggior parte dei frasemi con numeri di questo genere<sup>42</sup>), nel primo la motivazione legata al numerale risulta particolarmente opaca a causa dell'assenza di un nome di riferimento.

Per i frasemi contenenti numerali con valore approssimativo la categoria delle espressioni idiomatiche sembra ad ogni modo abbastanza esigua, almeno sulla base dei dati emersi dalla nostra ricerca.

### 3.2.3. *Frasemi con uso collocazionale oppure idiomatico*

Come già per alcune combinazioni fraseologiche contenenti un numerale determinato (§ 3.1.3), anche nel caso della seconda macrocategoria è possibile rinvenire frasemi che si prestano, a seconda del contesto, ad un uso sia

<sup>40</sup> Per il sintagma nominale *quattro gatti* la scelta dei verbi è abbastanza ampia: non solo *esser(ci)* (*siamo quattro gatti; alla riunione c'erano solo quattro gatti*), ma anche – ad esempio – *venire* (*alla festa di Marco sono venuti quattro gatti*) o *vedere* in funzione transitiva (*stasera per strada non ho visto che quattro gatti*).

<sup>41</sup> La variante con *due*, certamente assai meno diffusa nell'uso rispetto a quella con *quattro*, è attestata ad es. dal repertorio di Turrini / Alberti (1995, § 751).

<sup>42</sup> Fanno infatti eccezione alcuni pochi frasemi già discussi quali *mangiare a due / quattro palmenti* (§ 3.1.1), *fare il diavolo a quattro* o *farsi in due / quattro* (§ 3.1.2). Come rimarca del resto ancora Fanfani (2021, p. 22) in termini generali (ossia senza distinguere fra valore puntuale e approssimato del numerale) in merito al numero *quattro*, in francese come in italiano esso può alludere ora a «piccole entità (*far quattro chiacchiere, quattro dita di vino, si vive quattro giorni, comprare per quattro palanche, vestirsi con quattro stracci, ecc.*), ora, all'opposto, a una quantità considerevole o comunque a qualcosa di straordinariamente grande (*sudare quattro camicie, mangiare a quattro palmenti, spifferare ai quattro venti, ecc.*)».

collocazionale che idiomatico. Si cita in particolare l'esempio *fare due gocce (d'acqua)*: nel significato di 'piovere per poco tempo' è da interpretare come collocazione (il sostantivo *acqua* è infatti lessicalizzato anche nell'accezione di 'pioggia', cfr. Sabatini-Coletti 2007 e *online*; Treccani s.v. *acqua*<sup>43</sup>), mentre in quello di 'orinare', proprio del linguaggio familiare, rappresenta un'espressione idiomatica.

### 3.2.4. *Frasemi comunicativi*

Gli unici numerali rinvenuti in frasemi di questo tipo sono quelli con valore «alto», come *mille grazie!* e *cento di questi giorni!*, quest'ultimo usato in occasione del compleanno di qualcuno come formula di augurio di lunga vita. Gli stessi atti linguistici che riguardano i frasemi citati (ossia atti di tipo illocutivo comportativo, secondo Austin 1987, pp. 110-20, che comprendono appunto anche l'atto del ringraziamento e dell'augurio) si prestano particolarmente a usi iperbolici, da cui sono evidentemente esclusi frasemi contenenti numerali dal valore «basso».

### 3.3. *Frasemi contenenti numerali con perdita del riferimento numerico*

In alcuni frasemi contenenti un numerale quest'ultimo elemento smarrisce il proprio riferimento numerico sulla base della sostantivazione del numero stesso, con la conseguente acquisizione di un nuovo significato, in genere lessicalizzato quale accezione indipendente. In taluni casi tale perdita è legata all'uso metaforico del numerale, dovuto alla similarità dell'entità di volta in volta designata con la forma grafica di un numero. Alcuni rappresentano collocazioni complesse, come *farsi un sette nei pantaloni*<sup>44</sup> / *calzoni* (ove lo stesso numero *sette* si trova lessicalizzato nel significato di 'strappo ad angolo retto in un vestito o una stoffa', cfr. Sabatini-Coletti *online* e Treccani *online* s.v. *sette*) o *la palla si infila nel sette* (dove *sette* indica invece 'l'incrocio dei pali della porta' del gioco del calcio, come riportato da Sabatini-Coletti *online* s.v. *sette*). Un altro caso di metafora si ritrova nella collocazione *praticare il sessantanove*, dove il numero è lessicalizzato come «la posizione erotica di una coppia che effettui contemporaneamente e reciprocamente il coito orale» (Treccani s.v. *sessantanove*). Esempi di diverso tipo fraseologico costituiscono composti esocentrici, come *otto volante* (anche nella grafia *ottovolante*): questo deve il

<sup>43</sup> In questo significato il frasema presenta l'intercambiabilità del numerale: *fare due / tre / quattro gocce (d'acqua)*.

<sup>44</sup> Pugliese (2011, p. 87) propone la stessa combinazione con la preposizione *sui*, precisando che si tratta comunque di «espressione poco comune».



proprio nome al modello prototipico di tale attrazione da parco divertimenti, che ricorda la forma grafica del numero otto.

In altri casi, la perdita (anche solo parziale) del valore numerico va ricondotta all'uso metonimico del numerale stesso. Non riportato dai dizionari consultati per questo contributo (bensì dalla sola Pugliese 2011, p. 84) è l'uso sostantivato di *cinque* nel significato di 'colpo dato a vicenda, fra due persone, sul palmo aperto della mano dell'altro in segno di esultanza o cameratismo' che si rinviene nella collocazione *battere (un) cinque*, che rimanda alla quantità delle dita di una mano umana e che, con funzione comunicativa, si ritrova anche nella forma *batti (un) cinque!* (interpretata da Pugliese 2011, p. 84 come traduzione a calco dall'inglese statunitense *gimme five!*<sup>45</sup>). Qui la sostantivazione del numerale non indica l'ammontare di elementi su cui si vuole portare l'attenzione, ma è funzionale alla denominazione di un'azione fisica fra due individui, che vede coinvolti non soltanto gli elementi indirettamente nominati (le dita), ma anche i palmi delle mani che vengono battuti l'uno con l'altro. La stessa valenza metonimica del numerale, inteso come quantità delle dita di una mano, si ritrova nella combinazione *fare cinque contro uno* 'praticare l'auto-masturbazione', dove il valore metonimico si riscontra evidentemente anche all'interno del numerale *uno*.

Da ricondurre a questa categoria sono poi le diverse combinazioni contenenti il numerale *quarantotto* (di cui si è già trattato in § 3.1.2), dal momento che la motivazione del numerale – esso stesso lessicalizzatosi ormai nei significati di 'confusione', 'scompiglio' – risulta di fatto non più trasparente al parlante comune. In questo caso si profila con particolare evidenza la natura talvolta «fluida» che caratterizza talune combinazioni fraseologiche contenenti numerali, che permette e giustifica la loro assegnazione a più categorie fra quelle individuate in questo studio.

Un caso ulteriore, in cui sembra starsi al momento verificando l'ellissi di una componente del frasema (senza che questa sia arrivata in alcun modo a imporsi), è quello delle combinazioni *dare* vs. *ricevere* / *prendere un due*, sempre più diffuse nel linguaggio giovanile. Qui il numerale *due* compare – appunto quale forma ellittica di *due di picche* – con il significato di 'rifiuto amoroso', mutuato per trasferimento metaforico dallo scarso valore della carta (in assoluto quella dal minore valore numerico) in taluni giochi di carte (quali il ramiño o la scala quaranta) in cui è particolarmente soggetta a essere scartata da parte del giocatore. In questo caso sembra dunque che il numerale, in seguito alla possibile omissione del sintagma preposizionale (*di picche*), vada a poco

<sup>45</sup> Ancora più orientata sull'equivalente inglese sembra la variante *dammi cinque!*, forse entrata in italiano grazie all'impiego nei dialoghi tele- e cinematografici tradotti da questa lingua.

a poco lessicalizzandosi nell'accezione appena segnalata. Tale fenomeno provoca dunque una polisemia non solo per il singolo numerale, ma per l'intera combinazione sintagmatica: un enunciato come *ieri ho preso un due*, in bocca a uno studente in età scolare, può significare tanto 'ieri ho ricevuto un pessimo voto' quanto 'ieri sono stato sentimentalmente rifiutato'<sup>46</sup>.

#### 3.4. *Frasemi contenenti un numerale privo di valore numerico*

In un'ultima categoria che si potrebbe forse prendere in considerazione – fra tutte la più ristretta, in quanto comprenderebbe il solo frasema comunicativo *non dire quattro se non l'hai nel sacco* 'non dare per scontato il buon esito di qualcosa' – il numerale, secondo una prospettiva prettamente sincronica, parrebbe al momento sconnesso da qualunque valore numerico. Oggi il frasema sembra peraltro di uso minoritario rispetto alla variante *non dire gatto se non l'hai nel sacco*, che – oltre a presentare una più forte assonanza con l'ultima parola del frasema – ripara all'apparente *nonsense* logico dovuto, nella mente del parlante comune, alla perdita della motivazione del numerale *quattro* (che faceva probabilmente riferimento all'atto di inserire le merci nei sacchi contandole a due a due). La variante con il numerale, infatti, è l'unica attestata nelle fonti lessicografiche anteriori al nostro secolo, almeno secondo uno spoglio effettuato s.v. *quattro* nelle prime quattro edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e nel dizionario di Tommaseo-Bellini.

#### 3.5. *Proposta di classificazione dei frasemi analizzati su base referenziale e semantica*

Prima di avviarcì alle conclusioni, riteniamo utile offrire una panoramica delle varie tipologie di frasemi analizzati nel nostro studio, indicizzati in via campionaria non più ricorrendo alle categorie fraseologiche, bensì provando a individuarne funzioni e caratteristiche sulla base della referenzialità e delle motivazioni semantiche ad essi connesse.

<sup>46</sup> È chiaro come nel primo caso – a tutti gli effetti una collocazione, dato il valore pienamente lessicalizzato di *due* in qualità di voto scolastico (§ 3.1.1) – il riferimento numerico sia perfettamente mantenuto; nel secondo, invece, il valore del numerale sulla scala di valori di riferimento (ossia quella delle carte da gioco) è in genere ignorato o comunque non immediatamente trasparente alle orecchie dei parlanti.

**1. Frasemi contenenti numerali con valore puntuale:**

- (a) frasemi referenziali (il numero fa riferimento a una quantità precisa di referenti della realtà extralinguistica o designa un referente cui il numero è assegnato su base arbitraria):
- scala di valori (voti o punteggi, anni, gradi di temperatura ecc.; per es. *dare (un) due / tre a qcn.*; *andare per i sessanta*; *avere trentotto di febbre*);
  - referente denominato per metafora o paragone (persone, cose, situazioni ecc.; per es. *tubare come due colombi*; doppia ricorrenza del numerale [struttura binomiale] per rendere più enfatico ed espressivo il significato: *avere / usare / adottare due pesi e due misure*);
  - referente denominato per sineddoche tramite la quantità numerica di una sua parte (per es. *lasciare le cinque dita in faccia a qcn.*; *(essere / trovarsi) chiuso tra quattro mura / pareti*);
  - valore correlativo referenziale esplicito (per es. *prendere due piccioni con una fava*; *non c'è due senza tre*; *quattro occhi vedono meglio di due*) o implicito (per es. *trovarsi tra due fuochi*);
  - numeri arrotondati nei frasemi onimici (per es. *la versione dei Settanta*; *i Mille (di Garibaldi)*);
  - valore legato a usi radicati fra i parlanti di una specifica lingua ((*entro, fra / in*) *quindici giorni* vs. ted. (*innen / innerhalb von, in*) *vierzehn Tage(n)*);
  - numerale assegnato al referente su base arbitraria (*compilare il (modello) 730*);
- (b) frasemi in origine referenziali, la cui motivazione si è persa in diacronia e non è più trasparente per la maggior parte dei parlanti (per es. *dare gli otto giorni a qcn.*; *prendere il trentuno*; *(essere / rappresentare / diventare) un pezzo da novanta*; con valore moltiplicativo / rafforzativo: *fare il diavolo a quattro*);
- (c) frasemi dove il numerale puntuale appare giustificato da motivazione culturale, con generale perdita della motivazione originaria (*la paura fa novanta*); trafia semantica più complessa rispetto al caso precedente;
- (d) frasemi non-referenziali:
- valore correlativo non-referenziale esplicito (per es. *fare un passo avanti e due indietro*; casi speciali comprendenti due numerali di quantità maggiore rispetto a numeri «bassi», ma con magro scarto correlativo fra di essi: *aver fatto trenta e fare (anche) trentuno*; *nove su dieci*; *novanta(nove) su cento*) o implicito (per es. *dormire fra due guanciali*; con valore moltiplicativo / rafforzativo: *mangiare per due / tre / quattro / dieci*);
  - valore puntuale fondato su una mera operazione matematica ((*è*) *vero / chiaro come due e due fa(nno) quattro*).

**2. Frasemi contenenti numerali con valore approssimativo:**

- (a) riferimento a una quantità ristretta o alla brevità di uno stato di cose, con funzione di vaghezza, attenuazione, mitigazione; uso esclusivo di numeri «bassi» (per es. *fare due / quattro chiacchiere*; *non essere capace di mettere insieme tre idee*; *essere (in) quattro gatti*);
- (b) riferimento alla quantità ingente o all'intensità di un dato concetto, con funzione rafforzativa, enfatica o iperbolica:
- normalmente uso di numeri «grandi» (per es. *ripetere qcs. un milione / un miliardo di volte*; *avere cento / mille braccia*; *cento di questi giorni!*);
  - in casi eccezionali e in dipendenza dal contenuto semantico, possibile ricorso a numeri «bassi» (per es. *dirne due / quattro a qcn.*; *sudare quattro / sette / nove camicie*).

**3. Frasemi contenenti numerali con perdita del riferimento numerico:** acquisizione di una nuova accezione sostantivale da parte del numerale dipendente da metafora (*farsi un sette nei pantaloni*), metonimia (*battere (un) cinque*; *fare un quarantotto*) o ellissi (*dare* vs. *ricevere / prendere un due*).**4. Frasemi contenenti un numerale (oggi) privo di valore numerico ed insidiati da variante più comune nell'uso:** l'unico caso riscontrato è *non dire quattro se non l'hai nel sacco*, oggi meno frequente rispetto a *non dire gatto se non l'hai nel sacco*.

#### 4. Conclusioni

L'analisi dei risultati della ricerca descritta in queste pagine permette di giungere a diverse conclusioni, che verranno illustrate iniziando con il ricollegamento alle ipotesi iniziali.

Dando uno sguardo d'insieme al materiale riscontrato, per diverse ragioni non è possibile confermare l'ipotesi secondo cui i numerali con valore puntuale facciano principale riferimento a cifre «piccole».

Come si è visto nel § 3.1.1, molto spesso i numeri di questo tipo si ricollegano ai valori di determinate scale di punteggio, anche assai diverse fra loro. In casi del genere risulta anzitutto difficile valutare se numeri come 100 o 110 siano da interpretare come «grandi» o meno: si tratta, più semplicemente, del valore massimo della scala cui fanno riferimento (peraltro legata a uno specifico contesto culturale, quello dei punteggi italiani di maturità e di laurea). Non solo: in questi ultimi due esempi, così come per la scala scolastica che va da 2 a 10, sono previsti solo alcuni numerali, nella fattispecie quelli più prossimi al valore massimo (in genere non si assegna un 1 come voto scolastico, né è contemplato un voto finale di laurea inferiore al 66).

Talvolta una data struttura fraseologica può includere solamente un numerale specifico, come in *avere il cappello sulle ventitré* e *la paura fa novanta*: anche in questi casi il numerale è connesso con una concettualizzazione tipica dell'italiano o con elementi della cultura popolare originari di una specifica parte dell'Italia.

Anche nelle relazioni correlative i numerali determinati possono presentarsi con una certa gamma di valori: se da una parte è vero che si tratta in maggioranza di numeri «piccoli» (da *uno* a *quattro*), dall'altra la presenza di frasemi come *aver fatto trenta e fare (anche) trentuno* e *novanta(nove) su cento* nega l'esclusività dei numeri bassi con valore puntuale per tale sottoclasse di combinazioni fraseologiche.

A sfavore dell'ipotesi formulata in partenza gioca infine il riscontro di frasemi onimici come *i Mille (di Garibaldi)* o *la versione dei Settanta*, ove i numerali possono essere considerati puntuali pur trattandosi di cifre arrotondate.

Anche la seconda ipotesi, secondo cui i frasemi con numerale puntuale potessero afferire soprattutto alla categoria delle collocazioni, risulta sfatata dai risultati di ricerca, giacché tali frasemi presentano esempi riconducibili a ciascuna delle sei categorie proposte in § 3. Le unità fraseologiche ove il numerale mostra valore approssimativo, invece, rimandano solo ad alcune di esse: rimangono escluse le categorie dei frasemi comparativi e dei frasemi onimici. I numerali approssimativi, a loro volta, tendono a presentarsi perlopiù in collocazioni, cui conferiscono valore semi-idiomatico (ad es. *fare due passi*, *dare via qcs. per quattro soldi*, *avere cento ragioni*), mentre per le espressioni idiomatiche in senso stretto sembrano ricorrere in quantità tutto sommato esigua (§ 3.2.2).

In aggiunta a queste prime conclusioni, è possibile individuare ulteriori tendenze in merito all'uso e alla frequenza dei numerali in combinazioni fraseologiche.

In talune espressioni idiomatiche, i numerali – pur avendo in linea di principio valore puntuale – non si ricollegano a un riferimento extralinguistico numerico; in genere, in casi come questi si nota un valore correlativo del numerale, di tipo esplicito (ad es. *fare un passo avanti e due indietro*) o implicito (ad es. *dormire fra due guanciali*).

Si possono poi identificare anche unità fraseologiche in cui l'uso del numerale non può essere definito né puntuale né approssimativo (cfr. § 3.3). In queste combinazioni il numerale da un lato può basarsi su un uso metaforico (ossia una relazione di similarità fra entità denotata e forma grafica di un determinato numero, ad es. *otto volante*) oppure metonimico (ossia una relazione di contiguità tra referente designato e valore numerico riferito alla caratteristica di una sua parte, ad es. *battere (un) cinque* oppure, con aggiuntivo valore correlativo, *fare cinque contro uno*); dall'altro, la presenza del numerale è giustificata dall'ellissi di una componente appartenente a una versione originaria dello stesso frasema, come nel caso di *dare* vs. *ricevere* / *prendere un due* (dove *due* è da intendersi come *due di picche* nel significato di 'rifiuto amoroso'). Nella maggior parte dei casi tali processi di cambiamento semantico portano alla lessicalizzazione dell'accezione traslata del numerale; cfr. ad es. *sette* nel significato di 'strappo', riportato s.v. *sette* da Sabatini-Coletti (2007) e Treccani, che si riscontra nella combinazione *farsi un sette nei pantaloni*; non è invece ancora così per *dare* vs. *ricevere* / *prendere un due*, giacché l'uso ellittico pare al momento presente solo nella lingua parlata dai più giovani, accanto alla forma estesa del frasema.

Infine si è riscontrato almeno un esempio, *non dire quattro se non l'hai nel sacco*, in cui alla perdita del valore numerico è seguito l'insorgere di una variante (*non dire gatto se non l'hai nel sacco*) divenuta di maggior frequenza fra i parlanti, probabilmente perché giudicata più "iconica" rispetto alla forma originale e in virtù della più marcata assonanza della componente sostitutiva con l'ultima parola del frasema.

Ulteriori conferme o precisazioni a queste osservazioni potranno essere fornite da indagini più approfondite in materia, anche attraverso il confronto interlinguistico di frasemi relativi a numerali con i rispettivi equivalenti in altre lingue (quando esistenti).

## BIBLIOGRAFIA

*Dizionari*

- Arqués-Padoan 2012 = Rossend Arqués - Adriana Padoan, *Il Grande dizionario di spagnolo*, Bologna, Zanichelli.
- Boch 2020<sup>7</sup> = Raul Boch, *Il Boch. Dizionario francese-italiano, italiano-francese*. Settima edizione a cura di Carla Salvioni Boch, Bologna, Zanichelli / Paris, Le Robert.
- Ferrando-Ferrando 1977 = Nelio Ferrando - Ivana Ferrando, *I proverbi dei genovesi*, Genova, Sagep.
- Gabrielli online = Aldo Gabrielli, *Grande dizionario italiano Hoepli*, accessibile in linea all'indirizzo <[http://www.grandidizionari.it/dizionario\\_italiano.aspx](http://www.grandidizionari.it/dizionario_italiano.aspx)>.
- Giacoma-Kolb 2014<sup>3</sup> = Luisa Giacoma - Susanne Kolb, *Il nuovo dizionario di tedesco*, Bologna, Zanichelli.
- GRADIT 1999 = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, 6 voll. (più voll. 7 [2003] e 8 [2007]), Torino, Utet.
- Hoepli online = Hoepli editore, *Dizionario dei modi di dire*, accessibile in linea all'indirizzo <<https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/D/due.shtml>>.
- Lapucci 1971 = Carlo Lapucci, *Per modo di dire. Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Firenze, Valmartina.
- Lo Cascio 2013 = Vincenzo Lo Cascio, *Dizionario combinatorio italiano*, 2 voll., Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- Mela 1996 = Attilio Mela, *I proverbi di Liguria tradotti e commentati*, Imperia, Domini.
- Pittàno 1992 = Giuseppe Pittàno, *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli.
- Quartu-Rossi 2012 = Monica Quartu - Elena Rossi, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Hoepli.
- Sabatini-Coletti 2007 = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, RCS Libri-Divisione Education.
- Sabatini-Coletti online = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Dizionario di italiano*. Edizione telematica tratta da *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, RCS Libri s.p.a., accessibile in linea all'indirizzo <<http://dizionari.corriere.it/cgi-bin/sabcol/trova>>.
- Sorge 2001<sup>2</sup> = Paola Sorge, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. Origine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni*, Roma, Newton & Compton («Grandi manuali Newton», 58).
- Tiberii 2012 = Paola Tiberii, *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Tommaseo-Bellini (1861) = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, accessibile in linea all'indirizzo <<https://www.tommaseobellini.it/>>.
- Treccani = Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Il Vocabolario Treccani*, accessibile in linea all'indirizzo <<http://www.treccani.it/vocabolario>>.
- Turrini et al. 1995 = Giovanna Turrini et al., *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Bologna, Zanichelli.
- Urzi 2009 = Francesco Urzi, *Dizionario delle combinazioni lessicali*, Luxembourg, Convivium.
- Viberti 2000 = Pier Giorgio Viberti, *Proverbi della Liguria*, Verona, Demetra.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca* = Accademia della Crusca, *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Le prime quattro edizioni dell'opera (1612, 1623,

1691, 1729-1738), così come il lemmario della quinta edizione (1863-1923), sono accessibili in linea all'indirizzo <<http://www.lessicografia.it>>.

### *Letteratura secondaria*

- Austin 1987 = John Langshaw Austin, *Come fare cose con le parole. Le «William James lectures» tenute alla Harvard University nel 1955*, a cura di Carlo Penco e Marina Sbisà; traduzione di Carla Villata, Genova, Marietti (traduzione italiana di John Langshaw Austin, *How to do things with words*, Oxford, Oxford university press, 1962).
- Bazzanella 2011a = Carla Bazzanella, *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, in collaborazione con Rosa Pugliese ed Erling Strudsholm, Roma-Bari, Laterza.
- Bazzanella 2011b = Carla Bazzanella, *Premessa*, in *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, a cura di Ead., in collaborazione con Rosa Pugliese ed Erling Strudsholm, Roma-Bari, Laterza, pp. v-ix.
- Bazzanella 2011c = Carla Bazzanella, *Numeri per contare e per parlare*, in *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, a cura di Ead., in collaborazione con Rosa Pugliese ed Erling Strudsholm, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-58.
- Bazzanella 2011d = Carla Bazzanella, *Tradurre numeri come quantità indeterminata, in I luoghi della traduzione: le interfacce. Atti del XLIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Verona 24-26 settembre 2009*, a cura di Giovanna Massariello Merzagora e Serena Dal Maso, Roma, Bulzoni, pp. 435-49.
- Bianucci 2020 = Piero Bianucci, *61 + 1. Rac(contare) numeri*, in *I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri. Firenze, 16/17/18 marzo 2018. Atti*, a cura di Paolo D'Achille e Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 165-70 («La Piazza delle Lingue», 9).
- Blank 2001a = Andreas Blank, *Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico, in Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII congresso internazionale di studi, Budapest, 29-31 ottobre 1998*, a cura di Zsuzsanna Fábíán e Giampaolo Salvi, Roma, Bulzoni, pp. 47-67 («Publicazioni della Società di linguistica italiana», 42).
- Blank 2001b = Andreas Blank, *Einführung in die lexikalische Semantik für Romanisten*. Tübingen, Niemeyer («Romanistische Arbeitshefte», 45).
- Brumme 2008a = Jenny Brumme, *La frase hecha, entre variabilidad e interferencia, in El castellano en las tierras de habla catalana*, a cura di Carsten Sinner e Andreas Wesch, Madrid - Frankfurt a.M., Iberoamericana-Vervuert, pp. 287-322.
- Brumme 2008b = Jenny Brumme, *La traducción de la frase hecha. Un primer sondeo en un contexto bilingüe (catalán-castellano)*, in *Actas del III Congreso Internacional de la Asociación Ibérica de Estudios de Traducción e Interpretación. La traducción del futuro: mediación lingüística y cultural en el siglo XXI. Barcelona 22-24 de marzo de 2007*, a cura di Luis Pegenaute et al., vol. 2, Barcelona, PPU, pp. 89-100.
- Bruno 2015 = Giovanni Bruno, *La locuzione quattordici giorni tra norma linguistica e norma giuridica*, «Bulletin VALS-ASLA», n° spécial, tome 1, pp. 129-48.
- Burger 2015<sup>5</sup> = Harald Burger, *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin, Schmidt («Grundlagen der Germanistik», 36).
- Busse 2002 = Dietrich Busse, *Wortkombinationen*, in *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*, a cura di D. Alan Cruse et al., vol. I, Berlin - New York, De Gruyter, pp. 408-15 («Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft (HSK)», 21 [2]).

- Chimanskaia 2014 = Kristina Chimanskaia, *I numerali nelle unità fraseologiche russe e italiane*, «Humanities», III (6), pp. 24-59.
- Čulić 2020 = Anđela Čulić, *I numerali nella fraseologia italiana e croata: aspetti contrastivi*, università di Split, tesi di laurea magistrale, accessibile in linea all'indirizzo <<https://repozitorij.ffst.unist.hr/islandora/object/ffst:2567>>.
- Dietz 1999 = Hans-Ulrich Dietz, *Rhetorik in der Phraseologie. Zur Bedeutung rhetorischer Stilelemente im idiomatischen Wortschatz des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer («Germanistische Linguistik», 205).
- Faloppa 2011 = Federico Faloppa, *Numerali*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, accessibile in linea all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/numerali\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/numerali_(Enciclopedia-dell'Italiano))>.
- Fanfani 2021 = Massimo Fanfani, *Fare il diavolo a quattro*, «Lingua nostra», LXXXII (1-2), pp. 22-23.
- García-Page Sánchez 2000 = Mario García-Page Sánchez, *El numeral en las expresiones fijas*, in *Las lenguas de Europa. Estudios de fraseología, fraseografía y traducción*, a cura di Gloria Corpas Pastor, Albolote (Granada), Comares, pp. 197-212 («Interlingua», 12).
- García-Page Sánchez 2017 = Mario García-Page Sánchez, *Cuatro gatos. Sobre el valor simbólico del numeral en fraseología*, «Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici», 1, pp. 81-91, accessibile in linea all'indirizzo <<http://www.phrasis.it/rivista/index.php/rp/article/view/14/10>>.
- Gusoi 2017 = Bianca Gusoi, *I numerali e il gioco preciso-figurato nei proverbi e nei modi di dire italiani e rumeni*, Universitatea din București, tesi di laurea inedita.
- Halliday 1966 = Michael A. K. Halliday, *Lexis as a linguistic level*, in *In memory of J. R. Firth*, a cura di Charles Ernest Bazell *et al.*, London, Longmans, pp. 148-62.
- Handschuhmacher 2014 = Sylvia Handschuhmacher, *Dal Dreikäsehoch al Tausend-sassa. I numeri nella fraseologia. Il tedesco e l'italiano a confronto*, «Itinerari», 2, pp. 81-106.
- Jacinto García 2019 = Eduardo Jacinto García, *Entre el sistema y la norma: el tratamiento lexicográfico de los numerales con valor aproximativo en español*, in *Dynamische Approximationen. Festschriftliches zu Eva Lavrics 62.5. Geburtstag*, a cura di Marietta Calderón e Carmen Konzett-Firth, Berlin ecc., Lang, pp. 141-58.
- Ježek 2011<sup>2</sup> = Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, costruzioni*, Bologna, il Mulino («Itinerari: Linguistica»).
- Koesters Gensini 2015 = Sabine Koesters Gensini, *Einzelsprachliche und kontrastive Aspekte der Funktion von Numeralien in deutschen und italienischen Phraseologismen*, in *Deutsch kontrastiv aus italienischer Sicht. Phraseologie, Temporalität und Pragmatik*, a cura di Claudio Di Meola e Daniela Puato, Frankfurt a.M. ecc., Lang, pp. 37-53.
- Konecny 2010 = Christine Konecny, *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, München, Martin Meidenbauer («Forum Sprachwissenschaften», 8).
- Konecny 2018 = Christine Konecny, *Valenza e coesione collocazionale: osservazioni su alcuni punti di intersezione tra due fenomeni interrelati*, in *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, a cura di Sara Dallabrida e Patrizia Cordin, Firenze, Cesati, pp. 143-61 («Quaderni della Rassegna», 146).
- Konecny 2021 = Christine Konecny, *Kollokationen und Funktionsverbgefüge*, in *Handbuch Italienisch. Sprache, Literatur, Kultur. Für Studium, Lehre, Praxis*, a cura di Antje Lobin ed Eva-Tabea Meineke, Berlin, Schmidt, pp. 144-50.
- Konecny-Lusito 2022 = Christine Konecny - Stefano Lusito, *Los numerales cardinales*



- de cantidad determinada en italiano: ¿posibles componentes de unidades fraseológicas?*, in *Fraseologia e paremiologia tra lingua e discorso*, a cura di Cosimo De Giovanni, Roma, Aracne, pp. 73-89 («Topoi», 9).
- Lavric 2007 = Eva Lavric, *Les numéraux approximatifs, ou: comment se fait-il que sept minutes soient toujours exactement sept minutes, mais que cinq minutes puissent parfois être beaucoup plus ?*, in *Actes du XXIV<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Aberystwyth 2004*, a cura di David Trotter, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, pp. 139-53.
- Lavric 2010 = Eva Lavric, *Hyperbolic approximative numerals in cross-cultural comparison*, in *New approaches to hedging*, a cura di Gunther Kaltenböck, Wiltraud Mihatsch e Stefan Schneider, Bingley (UK), Emerald, pp. 123-64 («Studies in pragmatics», 9).
- Lavric 2013 = Eva Lavric, *El tiempo, el dinero y las novias: usos aproximativos e hiperbólicos de los numerales en las conversaciones españolas*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, València, 6-11 septiembre 2010*, a cura di Emili Casanova e Cesáreo Calvo Rigual, vol. VI, Berlin ecc., De Gruyter, pp. 555-67.
- Lurati 2002 = Ottavio Lurati, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, CLUEB.
- Mieder 2008 = Wolfgang Mieder, *Das Sprichwörterbuch*, in *Wörterbücher / Dictionaries / Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie / An international encyclopedia of lexicography / Encyclopédie internationale de lexicographie*, a cura di Rufus Gouws et al., vol. I, Berlin - Boston, De Gruyter, pp. 1033-44 («Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)», 5 [1]).
- Plötner 2014 = Kathleen Plötner, *Los numerales: observaciones sobre su valor semántico en locuciones y refranes españoles y alemanes*, in *Kontrastive Linguistik und Fremdsprachendidaktik Iberoromanisch - Deutsch. Studien zur Morphosyntax, Mediensprache, Lexikographie und Mehrsprachigkeitsdidaktik*, a cura di Daniel Reimann, Tübingen, Narr, pp. 71-81 («Romanistische Fremdsprachenforschung und Unterrichtsentwicklung», 2).
- Pugliese 2011 = Rosa Pugliese, *Pragmatica dei numerali*, in *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, a cura di Carla Bazzanella, in collaborazione con Rosa Pugliese ed Erling Strudsholm, Roma-Bari, Laterza, pp. 59-116.
- Pustejovsky 1995 = James Pustejovsky, *The generative lexicon*, Cambridge (Mass.) etc., MIT press.
- Sciutto 2017 = Virginia Sciutto, *Fraseología numérica en el lenguaje de los argentinos: De 'no valer un cinco' a 'ser el namber uan'*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro et al., Utrecht, Utrecht University, pp. 319-33.
- Stein 2007 = Stephan Stein, *Mündlichkeit und Schriftlichkeit aus phraseologischer Perspektive*, in *Phraseologie: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. / Phraseology: an International Handbook of Contemporary Research*, a cura di Harald Burger et al., Berlin - New York, De Gruyter, pp. 220-36 («Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of linguistics and communication science (HSK)», 28 [1]).
- Strudsholm 2011a = Erling Strudsholm, *Quando è difficile tradurre i numerali: il caso del danese*, in *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, a cura di Carla Bazzanella, in collaborazione con Rosa Pugliese ed Erling Strudsholm, Roma-Bari, Laterza, pp. 117-49.

- Strudsholm 2011b = Erling Strudsholm, *Numeri e Numbers nelle espressioni idiomatiche da lingua a lingua*, in *Treccani / Rubrica «Lingua italiana»*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, accessibile in linea all'indirizzo <[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Numeri/Strudsholm.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Numeri/Strudsholm.html)>.
- Tanase 1997 = Eugenia-Mira Tanase, *Le numéral dans la phraséologie des langues romanes: emplois, significations et mécanismes sémantico-symboliques*, Villeneuve d'Ascq, Presses Univ. du Septentrion.
- Voghera 2017a = Miriam Voghera, *Costruzioni di piccoli numeri: la vaghezza intenzionale in funzione*, in *L'expression de l'imprécision dans les langues romanes*, a cura di Adriana Ciama *et al.*, București, Ars docendi, pp. 162-75.
- Voghera 2017b = Miriam Voghera, *Quando vaghezza e focus entrano in contatto: il caso di un attimo, anzi un attimino*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro, Utrecht, Utrecht university, pp. 385-98.
- Voghera 2020 = Miriam Voghera, *Quando i numeri non contano*, in *I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri. Firenze, 16/17/18 marzo 2018. Atti*, a cura di Paolo D'Achille e Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 107-19 («La Piazza delle Lingue», 9).
- Voghera-Borges 2017 = Miriam Voghera - Carla Borges, *Vagueness expressions in Italian, Spanish and English task-oriented dialogues*, «Normas. Revista de estudios lingüísticos hispánicos», 7 (1), pp. 57-74, accessibile in linea all'indirizzo <<https://ojs.uv.es/index.php/normas/article/view/10424/9849>>.

#### *Ulteriori fonti telematiche*

- Laera 2019 = Giovanni Laera, *Perché si dice “Mangiare a Tavola 28”?*, accessibile in linea all'indirizzo <<http://www.inchiostro dipuglia.it/blog/tavola28>> (12/01/2023).

ROMANESCO «ARALLÀ(RE)» ‘ATTIRARE, PIACERE MOLTISSIMO’  
(E «RALLA» ‘ECCITAZIONE’)\*

1. *Premessa*

In un recente contributo dedicato ai neologismi documentati dalla lettera *A* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC-A<sup>1</sup>), Claudio Giovanardi ha registrato una nutrita serie di giovanilismi; tra questi figura anche il vb. «*arallà* ‘Interessare, lusingare | *m’aralla*, mi attira moltissimo’»<sup>2</sup>. La voce, attestata da Giovanardi sulla base di una sola fonte di fine Novecento (cfr. il § 2.1) e oggi, a quanto pare, uscita d’uso<sup>3</sup>, pone qualche interrogativo:

1) quanti altri esempi della parola – romaneschi e no – siamo in grado di individuare?

2) È possibile stabilirne l’etimo?

\* La ricerca, nata in seno al progetto *Grammatica storica del romanesco* (finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica per il periodo 2018-2022 – FNS 100012\_169814/1), è stata presentata nell’ambito del corso di «Dialettologia italiana e didattica dell’italiano e sociolinguistica» dell’Università “La Sapienza” di Roma (11 dicembre 2019); a Vincenzo Faraoni, titolare dell’insegnamento, va la mia riconoscenza per l’invito e per i pareri dati in fase di stesura. Grazie anche ad Alessandro De Angelis, che ha assistito alla lezione ed è intervenuto su alcuni degli aspetti trattati, e a Mario Wild. Abbreviazioni: *civit.* ‘civitonico’, *der.* ‘derivato’, *it.* ‘italiano’, *lat.* ‘latino’, *nap.* ‘napoletano’, *roman.* ‘romanesco’, *sp.* ‘spagnolo’, *vb.* ‘verbo’. Le pagine web da cui si traggono alcuni dei dati discussi sono state consultate per l’ultima volta il 2 febbraio 2023; preciso che il contesto citato al punto (2c), annotato alla fine del 2019, oggi non è più rintracciabile. Il corsivo presente nei brani ai punti (1), (2) e (3) è mio.

<sup>1</sup> Il repertorio è ancora in preparazione. Alla prassi del VRC, giustificata dalle condizioni del romanesco odierno, ci si adegua per quanto riguarda la presentazione del verbo in esame (*arallà(re)*, non *arallà*; cfr. da ultimo Vincenzo Faraoni - Stefano Cristelli, *Note sulla diacronia dell’infinito in romanesco*, «Revue de linguistique romane», LXXXVI [2022], pp. 95-138 [p. 125 e nota 46]).

<sup>2</sup> Claudio Giovanardi, *Sui neologismi della lettera «A» del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 215-26 (p. 223).

<sup>3</sup> Nessuno dei pur molti informatori romani con cui mi sono potuto confrontare – d’ogni fascia d’età e di diversi quartieri – ha cognizione del verbo in esame.

Si tenga presente che il problema della diffusione e dell'origine del verbo ha un risvolto pratico: la voce, come già quelle del VRC-B, del VRC-D, del VRC-E e del VRC-I, sarà oggetto di una scheda nell'ambito del cantiere delle *Etimologie del romanesco contemporaneo* (ERC<sup>4</sup>); l'elaborazione di un *dossier* relativo ad *arallà(re)* e alla sua provenienza rappresenta dunque la premessa per la stesura di una nota etimologica adeguata all'interno di tale progetto.

In questo senso, una piccola ricerca ha permesso di individuare alcuni dati interessanti, utili ai fini della redazione della scheda ERC e, a parere di chi scrive, meritevoli di essere anticipati in forma di articolo; quest'ultimo è organizzato in modo tale da presentare le informazioni raccolte attraverso l'interrogazione dei repertori lessicografici e del web (§ 2) e, successivamente, la proposta etimologica che s'intende avanzare per spiegare la voce (§ 3).

## 2. La documentazione

### 2.1. Roma

Registriamo anzitutto l'occorrenza nota a Giovanardi, che ha rintracciato il verbo in uno spiritoso repertorio pubblicato alla fine degli anni Novanta, oggetto di una certa diffusione e destinato, come altri dello stesso periodo, a generare «una nuova attenzione dei *media* alla 'romaneschità', seppure intesa secondo lo stereotipo tradizionale della volgarità, debitamente aggiornato»<sup>5</sup>:

- (1) CtA1, p. 174: «*M'aralla* (m'acchiappa) 'na cifra (ciofra – ciaifra – somma) La cosa mi attira a tal punto da assumere un ruolo prioritario nel carnet degli interessi e degli impegni».

Schedato l'esempio, il primo dato da osservare è l'assenza della voce nelle altre fonti relative al dialetto dell'Urbe. Il tentativo di reperire nuove attestazioni romanesche si traduce, infatti, in un fallimento: nessuna informazione si ricava da opere lessicografiche più e meno recenti, tra le quali ricorderemo almeno la settecentesca *Raccolta di voci romane e marchiane*<sup>6</sup>, il *Vocabolario*

<sup>4</sup> Su questo progetto, che porterà alla realizzazione di un *Lessico etimologico romanesco*, cfr. da ultimo Vincenzo Faraoni - Michele Loporcario, *Note dall'officina del Lessico etimologico romanesco*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 325-32.

<sup>5</sup> Paolo D'Achille, *Il Lazio*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et al., Torino, Utet, 2002, pp. 515-67 (p. 552).

<sup>6</sup> *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*, edizione a

*romanesco* di Filippo Chiappini<sup>7</sup>, le *Voci romanesche* di Pietro Belloni e Hans Nilsson-Ehle<sup>8</sup> e il *Dizionario romanesco* di Fernando Ravaro<sup>9</sup>; nulla, soprattutto, emerge dalla consultazione del *corpus* ATR (*Archivio della tradizione del romanesco*), fondamentale *database* «preparato da Carmine e Giulio Vaccaro tra il 2004 e il 2008, utilizzando il software GATTO 3.3 [...], elaborato dall'Istituto dell'Opera del Vocabolario Italiano (CNR)»; una banca dati che nel 2012 conteneva ben «641 testi, per un arco cronologico che va dalle Origini a oggi, per un totale di 3.316.763 occorrenze» e che è stata poi sottoposta a ulteriori aggiornamenti, con l'inclusione di numerose nuove testimonianze<sup>10</sup>. L'assenza della nostra voce nell'imponente banca dati dell'ATR, che ospita, tra l'altro, un'abbondantissima serie di fonti anche otto e novecentesche, lascia credere che la stessa, a Roma, abbia avuto davvero vita effimera e ne suggerisce lo statuto di giovanilismo appartato, circolante alla fine del Novecento ma non veramente radicato nel repertorio capitolino.

## 2.2. Nei dintorni di Roma (I): i dati della lessicografia

Proviamo ad allargare l'orizzonte e a rivolgerci, ora, ai repertori dell'italiano e dei dialetti.

Si dirà subito che i primi non danno alcun contributo utile: *arallare*, *arrallare* e simili non s'incontrano consultando DEI, GDLI, LEI (indici delle lettere A e B), TLIO e *corpus* OVI, ecc.<sup>11</sup>. Tacciono anche i dizionari delle varietà gergali e dei neologismi<sup>12</sup>, mentre una svolta nella nostra ricerca è offerta dall'in-

cura di Clemente Merlo, Roma, Società filologica romana, 1932.

<sup>7</sup> Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, edizione a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini editore, 1967<sup>3</sup>.

<sup>8</sup> Pietro Belloni - Hans Nilsson-Ehle, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*, Lund, Gleerup, 1957.

<sup>9</sup> Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton, 1994.

<sup>10</sup> Cfr. Giulio Vaccaro, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*, «il 996», X/3 (2012), pp. 65-85 (p. 80). Ringrazio Giulio Vaccaro di avermi permesso di utilizzare un prototipo del *corpus*, che è ancora inedito.

<sup>11</sup> L'*aralla* presente in una frottola del Sacchetti fa parte, secondo il condivisibile giudizio dell'ultima editrice, di un'«[e]spressione incomprensibile» (*il fante aralla*), dove la forma, ad ogni modo, potrebbe valere semplicemente 'la avrà' (cfr. Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne, Olschki - University of W. Australia Press, 1990, p. 199 in nota).

<sup>12</sup> Sono stati consultati i seguenti volumi: Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Corsi, 1940; Sebastiano Vassalli, *Il neo-italiano. Le parole degli anni Ottanta*, Bologna, Zanichelli, 1989; Ottavio Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna, Zanichelli, 1990; Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991; Gianfranco Lotti, *Le parole della gente. Dizionario dell'italiano gergale*, Milano, Mondadori,

terrogazione dei vocabolari dialettali. Nel tentativo di trarre il maggior numero di informazioni utili, sono stati consultati ottantaquattro repertori: diciotto per il Nord, sette per la Toscana, quattro per le Marche, sette per l'Umbria, ventiquattro per il Lazio, venti per il Sud e quattro per le Isole<sup>13</sup>.

1992; Andrea Bencini - Eugenia Citerinesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1993<sup>2</sup>; *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.

<sup>13</sup> Si limita l'elenco delle fonti interpellate a quelle di area marchigiana (1), umbra (2) e laziale (3): 1) Giovanni Ginobili, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata, Tipografia maceratese, 1963 (con 3 voll. di appendici e una *Piccola aggiunta di vocaboli*, 1965-70); Rodolfo Colocci, *Vocabolario dialettale senigalliese*, a cura di Alfio Albani e Americo Alessandrini, Senigallia, Sapere nuovo, 1994; Lando Siliquini, *Il dialetto fermano-maceratese. Nuove evidenze e antiche tracce. La ricerca e l'orgoglio delle radici*, Fermo, Livi, 2007; Adriano Biondi, *Vocabolario. Il dialetto di San Severino Marche confrontato con altri dialetti marchigiani arcaici e contemporanei*, a cura di Marina Pucciarelli, San Severino Marche, Ed. Hexagon, 2013; 2) Luigi Catanelli, *Raccolta di voci perugine*, Perugia, Istituto di Filologia romanza dell'Università degli studi, 1970; Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Istituto di Filologia romanza dell'Università degli studi, 1973; Renzo Bruschi, *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, Perugia, Istituto di Filologia romanza dell'Università degli studi, 1980; Enzo Mattesini - Nicoletta Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, Perugia, Opera del vocabolario dialettale umbro, 1992; Nicoletta Ugoccioni - Marcello Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*, Todi, Amministrazione comunale di Todi, 2001; Giampiero Cuzzini Neri - Lamberto Gentili, *Grande vocabolario del dialetto spoletino (1972-2008)*, Spoleto, Nuova Eliografica ed., 2009<sup>2</sup>; Mario Ippoliti, *Vo duèlle! Vocabolario d'un tempo a Monte Castello di Vibio*, a cura di Eleonora Ippoliti e Marco Sappino, Marsciano, Ed. 2F, 2016; 3) Giovanni Crocioni, *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, «Studj romanzi», V (1907), pp. 27-88; Anton Lindsstrom, *Il vernacolo di Subiaco*, «Studj romanzi», V (1907), pp. 237-300; Carlo Vignoli, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, «Studj romanzi», VII (1911), pp. 117-296; Pina Zaccaria Antonucci, *Piccolo vocabolario sublacense*, Subiaco, Ed. ITER, 1985; Roberto Zaccagnini, *Il dialetto velletrano. Grammatica ragionata, vocabolario etimologico*, Velletri, Scorpius, 1992; Salvatore Jacobelli, *Vocabolario del dialetto di Vico nel Lazio*, Città di Castello, Tibergraph, 1993; Paolo Monfelli, *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Roma, Abete Grafica, 1993; Gianni Diana, *Vocabolario del dialetto di Monte Compatri*, Monte Compatri, Photo club "Controluce", 1995; Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario "etimologico" del dialetto di Ferentino*, Ferentino, Nuova Idealgraf, 1997<sup>2</sup>; Mario Leoni, *Il dialetto di Ariccia*, Ariccia, Comune di Ariccia - Assessorato alla cultura, 1999; Ezio Urbani, *Il vernacolo viterbese. Glossario viterbese-italiano italiano-viterbese con note di grammatica e accenni di fonetica, morfologia e sintassi*, Viterbo, Sette città, 1999; Franco Sciarretta, *Il dialetto di Tivoli. Nascita e sviluppo dall'età classica ad oggi*, Tivoli, Mancini, 1999; Id., *Vocabolario del dialetto tiburtino*, Tivoli, Tiburis Artistica, 2011; Giacomo Orlandi, *Il dialetto di Roiate*, Roma, Edilazio, 2000<sup>3</sup>; Andrea De Sisti, *Dizionario del dialetto circeiense. Studi e ricerche sulla formazione del dialetto*, s.l., Ed. Ve. La., 2005; Vittorio Galeotti - Fiorenzo Nappo, *Dizionario italiano-viterbese viterbese-italiano*, Viterbo, Sette città, 2005; Emanuele Lorenzi, *Vocabolario del dialetto di Segni*, Segni-Colleferro, Ferrazza & Bonelli, 2005; *Voci dalla Fiara. Lessico manzianese*, a cura di Mauro Baldini e Mauro Totteri, con la collaborazione di Mariano Binarelli e Bruno Moschetti, Manziana, Vecchiarelli, 2007; Italo Campagna, *Jo Vocabolario di Carpineto. Il dialetto di Leone XIII*, Roma, Anicia, 2007; Luigi Cimarra, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Castel Sant'Elia, Tecnoprint, 2010; Francesco Petroselli, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Viterbo, Quatrini, 2010; Giuseppe

Il raccolto è magro, ma non delude del tutto; dal *Vocabolario del dialetto tiburtino* di Franco Sciarretta ricaviamo infatti un importante riscontro, la cui semantica, oltretutto, pare ben compatibile con quella del nostro esempio romanesco: ivi si registra, infatti, la voce *arallatu* 'voglioso/assetato/smanioso per qualche cosa' (con un esempio: «Me s'assetà quèlla zinnacchiòna vecinu; comme facii a 'n'èsse arallatu?»); la voce è data come sinonimo di *arrapatu* e riemerge nella scheda relativa ad *arazzatu*, glossato come segue: «vistoso. [...] Alcune volte viene usato al posto di 'Arallatu'»<sup>14</sup>.

### 2.3. *Nei dintorni di Roma (II): i dati del web*

La Rete, strumento imprescindibile per le ricerche sui giovanilismi, permette di rinvenire attestazioni analoghe a quella offerta da Sciarretta:

- (2) a. «all'una di notte chi ha lavorato dorme, chi sta *arrallato* scopa e chi sta come voi rancorosi si ammazza di pippe davanti al computer» (Anonimo, 30 maggio 2008, blog *Sinistra per Tivoli*; <[https://blog.libero.it/SinistraTiburtin/ultimi\\_commenti.php?id=SinistraTiburtin&pag=411](https://blog.libero.it/SinistraTiburtin/ultimi_commenti.php?id=SinistraTiburtin&pag=411)>).
- b. «Sul serio ora, se c'è l'opportunità per voi di andare e vi manca uno per fare 31, vengo senza problemi. Sto già *arallato* a mille» (Extremist, 14 aprile 2011, forum *Mountain Bike Magazine*; <<https://www.mtb-mag.com/forum/threads/viterbo-freeride-dh-enduro-trail-dirt-street-bmx-parte-seconda.191982/page-3>>).
- c. «Po dopo un km Ambrogio fermate guarda che violette, recala se remette a culu a puzzò è Ambrogio co la coa dej'occhi se la reguardea sempre più *arallatu*» ([?], Facebook, gruppo *Sei di Vicovaro se...*; <<https://de-de.facebook.com/groups/206888269511040/?fref=mentions>>).

Gli esempi sono preziosi: ci forniscono dati utili a precisare l'estensione della voce, che, a questo punto, ha tutta l'aria di essere un lazialismo diffuso lungo il corso dell'Aniene (l'esempio in [2a] è connesso con Tivoli, che, lo si è appena visto, è il centro da cui proviene l'unica attestazione lessicografica a nostra disposizione; quello in [2c] ci porta quindici chilometri più a nord-est, a Vicovaro); del contesto in (2b) è responsabile un utente localizzato a Roma, ma su questa informazione occorrerà sospendere il giudizio (potrebbe trattarsi, del resto, di un immigrato attivo nella capitale, ma proveniente dal contado). Dal punto di vista della semantica, agli esempi in (2a) e (2c) va chiaramente attribuito il valore di 'sessualmente eccitato', mentre l'occorrenza in (2b) fa riferimento a uno stato di

Onorati, *La parlata normiciana. III. Vocabolario*, Norma, Ed. Domusculita, 2011; *Raccolta vernacolare montefiasconese. Vocaboli, reguèle pè discorra e scria, verbi*, a cura di Bruno De Montarone, Castiglione in Teverina, Accademia Barbanera, 2012; Giovanni Orsini, *Vocabolario del dialetto braccianese*, Bracciano, Tuga ed., 2013.

<sup>14</sup> Sciarretta, *Vocabolario del dialetto tiburtino*, s.vv. *arallatu* e *arazzatu*.

eccitazione più generico, in sintonia con la glossa offerta, per il tiburtino *arallatu*, dal vocabolario di Sciarretta ('voglioso/assetato/smanioso per qualche cosa').

### 3. *L'ipotesi etimologica*

#### 3.1. *Ralla: esempi, diffusione, semantica*

Messo di fronte a una forma come *arallà(re)*, il dialettologo è facilmente portato a pensare che si tratti di una formazione parasintetica costruita con il prefisso *AD* (nessun problema pone, in area laziale, lo scempiamento di /rr/ protonica<sup>15</sup>) e un nome *ralla*, -o o affini. Per verificare questa ipotesi, naturalmente, è necessario 1) rinvenire attestazioni di tale forma sostantivale; 2) accertare che le stesse siano compatibili, anche dal punto di vista semantico, con il verbo oggetto di questo studio.

Cominciamo col notare che *ralla* ricorre nella stessa fonte che restituisce, per il romanesco giovanile, il nostro *arallà(re)*: in CtA1, p. 158, si registra infatti l'espressione *me fai salì 'na ralla* (o *'na ciolla*), scherzosamente glossato con 'il tuo aspetto fisico mi è gradito a tal punto da provocarmi degli intensi brividi di eccitazione che mi percorrono tutto il corpo'; qui *ralla* vale, insomma, 'eccitazione (sessuale)'. La Rete, di nuovo, restituisce esempi analoghi, fondamentali per l'ampliamento della documentazione ma questa volta – a differenza di quanto si è visto per quelli in (2) – più difficilmente riconducibili ad aree specifiche della Penisola<sup>16</sup>. Quanto alla semantica, il valore è sicuramente

<sup>15</sup> In generale si veda Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69, vol. I, § 238; per la storia dello scempiamento di /rr/ a Roma cfr. da ultimo Pietro Trifone, "Tera se scrive co' ddu ere, sinnò è erore". Nuovi appunti sullo scempiamento di rr in romanesco, in *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, a cura di Annette Gerstenberg et al., Tübingen, Stauffenburg, 2017, pp. 89-96. Quanto alla parasintesi con *AD*, sarà utile ricordare, ai fini della trattazione svolta oltre, che la «particolarità dei prefissi *ad-*, *in-* e *s-* con valore ingressivo o strumentale consiste nel fatto che i verbi che essi concorrono a formare produttivamente non hanno caratteristiche semantiche peculiari rispetto a quelle esprimibili tramite conversione. La funzione di tali prefissi è piuttosto di tipo azionale [...], essi infatti concorrono di norma a formare verbi che indicano l'acquisizione di uno stato (*addolcire*, *ingrandire*, *scaldare*), oppure l'impiego di uno strumento (*accoltellare*, *sforbiciare*)» (Claudio Iacobini, *Parasintesi*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 165-88 [p. 169]). Convince meno dell'ipotesi di parasintesi – e perciò sarà trascurata – quella di una prefissazione intensiva con *a-*, fenomeno frequente in romanesco e non solo (per il dialetto capitolino si veda il già citato studio di Claudio Giovanardi, *Sui neologismi*, pp. 217 e 221), ma poco plausibile o comunque indimostrabile in assenza di attestazioni laziali di *\*rallà(re)*.

<sup>16</sup> Nel caso del contesto in (3b) va sottolineato che, se la provenienza dell'autore del commento non è esplicitata (così come i luoghi in cui sarebbe diffuso *ralla* 'eccitazione'), il sito in



quello di 'eccitazione' (disponiamo del resto, nel caso del contesto in [3b], della glossa dell'autore del commento), mentre la connessione con l'ambito sessuale è assente (3a) o non determinabile (3b):

- (3) a. «poi invece mi hanno chiamato e mi hanno detto che il sedile sarebbe arrivato con la prima rata in contrassegno e le altre 3 nel pacco col sedile... mo speriamo che arrivi che ho una *ralla* non indifferente:D» (italydriver, 18 gennaio 2011, forum *Hardware Upgrade*; <<https://hwupgrade.it/forum/archive/index.php/t-1387873.html>>).  
 b. «Comunque in alcuni posti '*ralla*' sta anche a significare 'eccitazione'» (The River, 19 febbraio 2011, forum *Prophilax Fancul Club*; <<https://prophilaxfan.forumcommunity.net/?t=44011932>>).

Date queste attestazioni e, soprattutto, considerato il roman. *ralla* 'eccitazione (sessuale)', la soluzione al nostro problema sembrerebbe vicina e quantomai scontata: *arallà(re)* verrà da *ralla* 'eccitazione'; per far tornare i conti sarà sufficiente scandagliare i repertori tanto a lungo da poter spiegare etimologicamente la voce di partenza. Come si vedrà, la realtà delle cose è più complessa, e non solo perché le fonti italoromanze non offrono informazioni immediatamente spendibili quanto all'origine di *ralla* 'eccitazione'; sono gli stessi rapporti fra *arallà(re)* e *ralla* a non essere così chiaramente determinabili. Concentriamoci anzitutto sul primo aspetto e raccogliamo la documentazione relativa all'italiano e ai dialetti.

Per illustrare i dati offerti dal primo ci affidiamo al GDLI, che assegna le attestazioni di '*ralla*' a tre diversi lemmi:

- (4) a. *ralla*<sup>1</sup> 'unghiatra curva e a mandorla situata ai due lati del taglio di una lama di coltello. Anche: il taglio obliquo dello scalpello e il lato smusso della rasiera' (prima attestazione: D'Alberti); 'raschiatoio che serve per pulire il vomere (e può trovarsi unito al pungolo)' (prima attestazione: Tramater).  
 b. *ralla*<sup>2</sup> 'supporto di spinta alla base di un albero verticale, che lo guida nel movimento rotatorio, contrastandone la spinta assiale (ed è per lo più costituito da un cuscinetto a rotolamento di spinta)', con sineddoche 'la superficie portante di tale supporto' e per estensione 'cuscinetto' (prima attestazione: Cosimo Bartoli, 1565); 'supporto che, nei rotabili ferroviari, sostiene i perni che servono a trasmettere ai carrelli il peso della cassa' (senza esempi); 'ciascuno dei semianelli interni dei cuscinetti dell'albero motore' (prima attestazione: *Dizionario di marina*); il dim. *rallino* è attestato nel Lastri.

cui quest'ultimo scrive e di cui è amministratore è un forum dedicato ai Prophylax, gruppo rock "demenziale" fondato nel 1990 a Roma e di fama quasi esclusivamente capitolina: è pertanto assai verosimile che la citazione vada attribuita a un romano. Si precisa che la conversazione da cui si trae l'esempio ha per oggetto il romanesco giovanile *ralla* 'smegma'; l'autore del commento doveva essere all'oscuro della presenza di *ralla* 'eccitazione' anche a Roma.

- c. *ralla*<sup>3</sup> ‘la morchia che si forma intorno ai mozzi delle ruote dei carri per il continuo sfregamento della sala o al ferro delle macine’ (prima attestazione: Dino da Firenze, XIV sec.; la fonte è il Tommaseo); ‘in senso generico: sudiciume. Anche: il deposito che si forma sul fondo di un recipiente quando vi è contenuto un liquido a lungo’ (prima attestazione nel Nieri).

Il primo tipo va ricondotto a RALLA, variante tardo-latina del classico RALLUM ‘raschietto per pulire il vomere’<sup>17</sup>; *ralla*<sup>2</sup>, da riportare a RANŪLA, è stato oggetto delle osservazioni di Gerhard Rohlfs ed Erich Poppe<sup>18</sup>, cui si rinvia; quanto a *ralla*<sup>3</sup>, il GDL ne ricorda l’«[e]timo incerto»: forse da *ralla*<sup>2</sup> o da un derivato di \*RALLARE (< RALLUM; sul problema cfr. ad es. DELIN, s.v. *ralla*).

Abbondante la documentazione di ‘*ralla*’ nei dialetti; un sondaggio *ad hoc* (sicuramente ampliabile) permette di recuperare i seguenti esempi<sup>19</sup>:

<sup>17</sup> Cfr. ad es. Alfred Ernout - Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1979<sup>4</sup>, s.v. *rādō*.

<sup>18</sup> Cfr. Gerhard Rohlfs, *Sexuelle Tiermetaphern*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen», CXLIX (1926), pp. 78-82, rist. in Id., *An den Quellen der romanischen Sprachen. Vermischte Beiträge zur romanischen Sprachgeschichte und Volkskunde*, Halle a. S., Niemeyer, 1953, pp. 49-54; Erich Poppe, *Ralla, rallino*, «Lingua nostra», XXVII (1966), pp. 9-10.

<sup>19</sup> Si elencano di séguito le fonti a cui si è attinto (da notare che in tabella, per ragioni di spazio, il riferimento è quasi sempre ai capoluoghi di provincia o ai centri maggiori, non a quelli minori: le attestazioni date per Fermo, ad es., interessano anche i borghi di Amandola e Montefortino, ma il dato è intenzionalmente sottaciuto; un’eccezione è rappresentata da Serracapriola, che, a meno di offrire un quadro fuorviante, non potrà essere associata semplicemente a Foggia): (5a): AIS, VI, 1244, punti 576, 577, 624, 639, 666, 668 e 706; Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Berisio, 1966, s.v. *ralla*; Chiappini, *Vocabolario romanesco*, s.v. *ralla*; Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Ed. dell’Ateneo, 4 voll., 1968-1979, s.v. *rallā*; Siliquini, *Il dialetto fermano-maceratese*, s.v. *rèlla*; Cuzzini Neri - Gentili, *Grande vocabolario del dialetto spoletino*, s.v. *ralla*; (5b): AIS, VI, 1243, punto 616; (5c): Michele Minadeo, *Lessico del dialetto di Ripalimosani (in provincia di Campobasso). Con appendice di poesie e prose popolari*, Torino, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1955, s.v. *rallē*; Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, s.v. *rallā*; (5d): Siliquini, *Il dialetto fermano-maceratese*, s.v. *ràlla*; (5e): Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, s.v. *ralla*; Sante Felici, *Vocabolario cortonese*, Arezzo, Marmorini, 1985, s.v. *ralla*; Colocci, *Vocabolario dialettale senigalliese*, s.v. *ràlla*; Cimarra, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, s.v. *ralla*; (5f): Ugoccioni - Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di Todi*, s.v. *ralla*; (5g): Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra, 1975, s.v. *ralla*; Lidia Gori - Stefania Lucarelli, *Vocabolario pistoiese*, edizione a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1984, s.v. *ralla*; Felici, *Vocabolario cortonese*, s.v. *ralla*; Mattesini - Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, s.v. *ralla*; Cimarra, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, s.v. *ralla*; Petroselli, *Vocabolario del dialetto di Blera*, s.v. *ralla*; Zaccagnini, *Il dialetto velletrano*, s.v. *ralla*; Mario Barberini, *Vocabolario maremmano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1995, s.v. *ralla*<sup>1</sup>; Galeotti - Nappo, *Dizionario italiano-viterbese viterbese-italiano*, s.v. *ràlla*; Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Ravenna, Longo, 1977, s.v. *radḍa*; *Vocabolario siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea e Salvatore Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Opera del vocabolario siciliano, 1977-2005, s.v. *rradḍa*; Alberto Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, 2 voll., Strasbourg,

- (5) a. 'raschietto per pulire il vomere' e significati analoghi:  
Fermo e Macerata (qui *rèlla*), Spoleto, Norcia, Rieti, Roma ('piano inclinato degli scalpelli e di altri ferri da taglio su cui si fa l'arrotatura'), Teramo, Chieti, Isernia, Campobasso, Napoli ('lo smusso del raschiatoio dei legnaioli', 'l'augnatura del taglio dello scalpello'), Foggia (Serracapriola)
- b. 'pungolo':  
Amatrice
- c. 'paletto di ferro per fare buchi in terra':  
Campobasso
- d. 'forchettone per la pesca':  
Fermo e Macerata
- e. 'tacca o dente, cuscinetto prodotto in un utensile o altro oggetto di ferro':  
Senigallia, Cortona, Viterbo, Napoli
- f. 'metallo duro dove veniva poggiata la macina per essere scalpellinata':  
Todi
- g. 'sudiciume', 'deposito che un liquido lascia in un recipiente':  
Pistoia, Siena e Chiana senese, Maremma toscana, Orvieto, Viterbo, Roma, Velletri, Reggio Calabria, Messina, Catania
- h. 'sbornia':  
Magione
- i. 'letto, giaciglio':  
Maremma toscana
- j. 'ciò che si gratta sul denaro della spesa':  
Napoli
- k. 'desiderio ardente, non solo nel campo sessuale':  
Tivoli.

Del *ralla* tiburtino (5k) si potrà dire quel che si è detto del *ralla* romanesco: i suoi rapporti con *arallà(re)* vanno chiariti e la forma non basta, da sola, a spiegare il verbo. Le attestazioni in (5e-j) non paiono utili: qualche sospetto potrebbe riguardare *ralla* 'sudiciume', forse ricollegabile, intuitivamente, a voci indicanti uno stato di eccitazione sessuale, ma a una riflessione più approfondita ci si rende conto delle difficoltà imposte da una connessione simile. Più interessanti le attestazioni raccolte nelle prime righe della tabella, che mostrano

ELiPhi - Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2014, s.v. *ràddu*<sup>2</sup>; per il romanesco giovanile, che attesta *ralla* 'smegma', cfr. la nota 16; (5h): Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione*, s.v. *ralla*; (5i): Pietro Fanciulli, *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*, Pisa, Giardini, 1987, s.v. *ralla*; Barberini, *Vocabolario maremmano*, s.v. *ralla*<sup>2</sup>; (5j): Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993, s.v. *ralla*; (5k): Sciarretta, *Vocabolario del dialetto tiburtino*, s.v. *ralla*. Si dà conto qui di un esempio sabino di *ralla* molto antico (sec. XV ex.), ma di significato indeterminabile: la forma ('raschietto per pulire il vomere'? 'Pungolo'?) si legge nel "*Glossario latino-sabino*" di ser Iacopo Ursello da Roccamantica, a cura di Ugo Vignuzzi, Perugia, Università per Stranieri, 1994, p. 96, dove traduce il lat. *hec rulla, -le* (forse il frutto di una «metatesi grafica» a partire da *rallum*, come suggerisce l'editore). Per un'attestazione calabrese di *ralla* 'pene' si rinvia alla nota 31.

come *‘ralla’* sia diffuso nel Centro-Sud per designare arnesi rurali di vario tipo; significativi, in particolare, gli esempi indicanti il *‘raschietto per pulire il vomere’* e il *‘pungolo’*. Questi valori, come si è visto, sono condivisi dall’italiano (cfr. il punto 4a); importante è specificare che, come emerge dal GDLI e dalle sue fonti, il raschietto utilizzato per pulire il vomere e il pungolo tendevano a confondersi nello stesso strumento: il Tramater parla della *ralla* come di un «bastone che da una punta ha un pungolo che serve per stimolare i buoi e dall’altra un ferro con cui si sgombra l’aratro dal terreno che vi si adatta arando»; allo stesso modo, il Lessona ci dice che «in agronomia [la *ralla*] è un bastone che da una delle sue estremità ha un pungolo che serve a stimolare i buoi e dall’altra un ferro acconcio a rimondar l’aratro della terra che vi si va attaccando nel corso del lavoro»; soccorrono in questo senso anche i dati e le illustrazioni presenti nelle carte AIS, VI, 1243 e 1244, ed è del resto possibile rimontare, per questo aspetto, fino ai tempi dei Romani (cfr. Plinio, *Naturalis historia*, XVIII XLIX 179: «Purget vomerem subinde stimulus cuspidatus rallo»); non occorre quasi sottolineare che la stessa esistenza di *ralla* *‘pungolo’* si spiega, a partire da RALLA *‘raschietto per il vomere’*, solo presupponendo l’esistenza di un unico strumento impiegato e per raschiare e per pungolare. È dunque verosimile che (almeno alcune del)le forme registrate dai vocabolari dialettali con il solo significato di *‘raschietto per pulire il vomere’* valgano anche – lo provano, nei fatti, gli esempi italiani del Tramater e del Lessona – a documentare *ralla* *‘pungolo’*, cui potrà essere assegnato, pertanto, un areale più ampio di quello segnalato al punto (5b<sup>20</sup>).

### 3.2. *Da ralla ‘pungolo’ ad arallà(re) ‘eccitare’, passando per (o arrivando a) ralla ‘eccitazione’*

Raccolta la documentazione, veniamo all’etimologia. I materiali esposti nel paragrafo precedente evidenziano la difficoltà di ricostruire, per *ralla* *‘eccitazione’*, una trafia chiara e lineare: se si esclude il dato offerto dal tiburtino (5k), mancano altri esempi della voce con medesimo significato, né è possibile individuare basi preromanze direttamente utili. A ben vedere, tuttavia, i risultati dello spoglio lessicografico non sono affatto deludenti e, dal punto di vista di chi scrive, celano anzi la risposta al quesito etimologico che ci siamo posti.

<sup>20</sup> Quanto ai dati AIS, posto che, com’è specificato nella legenda della carta 1244 (*‘Pflug-schäufelchen’*), «wo nichts besonderes bemerkt ist, dürfte es sich meistens um das in der Leg[ende] K[arte] VI, 1243 [*‘pungolo’*] beschriebene Gerät handeln», si ricava che la *‘ralla’* *‘raschietto per pulire il vomere’* doveva essere applicata allo stesso arnese con cui si pungolavano le bestie nei punti 576 (Norcia), 577 (Montefortino e Amandola), 624 (Rieti), 639 (Crecchio), 666 (Roccasicura), 668 (Morrone del Sannio) e 706 (Serracapriola).

La tesi che si intende proporre, in effetti, è che *arallà(re)* e *ralla* 'eccitazione' siano connessi con *ralla* 'pungolo', ottimo candidato a chiarire le voci in esame per ragioni diverse: anzitutto la semantica, che, come si avrà modo di ribadire, è ben conciliabile con quella delle voci suddette (si ricorderà – se mai ve ne fosse bisogno – che il pungolo aveva lo scopo di stimolare, cioè di *eccitare* l'animale<sup>21</sup>), ma anche la diffusione geolinguistica, dato che il tipo *ralla* 'raschietto per pulire il vomere'/'pungolo' copre un'estesa porzione dell'Italia centrale e altomeridionale. Da questo punto di vista, considerati *ralla* 'pungolo' ad Amatrice e *ralla* 'raschietto per pulire il vomere' a Rieti e in diverse località umbre, marchigiane e abruzzesi, e tenuto presente che, come si è visto, il pungolo e il raschietto si trovavano tendenzialmente sullo stesso arnese (denominato semplicemente *ralla*, proprio per questa caratteristica, nel Tramater e nel Lessona), non sembra difficile ammettere l'esistenza di *ralla* 'pungolo' anche in altre località laziali (Valle dell'Aniene *in primis*), dove pure mancano attestazioni della voce che sarebbero, naturalmente, dirimenti in questo senso.

Ciò detto, le cose non sono ancora appianate: restano infatti da precisare le tappe della trafila, all'interno della quale *ralla* 'eccitazione' può giocare un ruolo di maggiore o minore rilievo. Due le possibilità, che illustriamo immediatamente.

### 3.2.1. *Prima ipotesi*

Da *ralla* 'pungolo' sarebbe stato tratto, mediante parasintesi (secondo il tipo formativo indicante «il compimento di un'azione ottenuto mediante l'uso di un oggetto impiegato come strumento»<sup>22</sup>), un *\*arallà(re)* 'pungolare'; di lì,

<sup>21</sup> Eloquentemente, da questo punto di vista, uno dei brani citati dal GDLI, s.v. *ralla*<sup>1</sup>: «La scienza, guardando il bue, insanguinato dalla ralla del bifolco, agitare affannando la lunga pagliolaia, l'asino, il mulo, il cavallo incimurriti e coverti da guidaleschi e da mosche cader giù spallati e piegare le gambe mazzuole sotto il randello dell'agricoltore, gridò commossa: – E perché il dolore non potrà separarsi dalla fatica?» (Padula). Cfr. anche Antonio Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Agnelli, 1876, p. 384: «I bovini, ch'erano seduti sui gioghi, si lanciano sulla via e si trovano a fianco di quelli che camminavano a piedi; ed eccoli tutti quanti addosso ai poveri buoi, urlando e figgendo spietatamente a colpi replicati la lunga punta dei loro pungoli nelle vive carni delle povere bestie. I buoi aizzati si contraggono, pontano, strisciano quasi col ventre a terra; tutti i muscoli si disegnano sotto la pelle, che tutta si tende come un sistema di corregge. Ma il carro non si muove... esso è lì confitto come una rupe. Si raddoppiano gli urli a cui si aggiungono talora, con accordo infernale, i mugghi tremendi, dolorosi, penetranti che i buoi gettano all'attacco feroce del pungolo, i cui colpi son divenuti più implacabili e più spessi. Ormai tu non vedi che un gruppo di corpi tesi, di facce stravolte, di occhi iniettati di sangue, di bocche sbuffanti d'uomini e d'animali, in mezzo a una nube di polvere che si appiccica alle nari, agli occhi, alle orecchie».

<sup>22</sup> Iacobini, *Parasintesi*, p. 179.

con slittamenti semantici facilmente comprensibili, sarebbero nati *arallà(re)* ‘stimolare, eccitare’ e infine *arallà(re)* ‘attirare, piacere’.

In effetti, il passaggio da ‘pungolare’ a ‘eccitare’ non richiede spiegazioni approfondite: basti pensare agli it. *stimolo*, *stimolare*, ecc., voci «dotte, lat. *stĭmulu(m)* [...], propr. ‘cosa appuntita’, quindi ‘pungolo’, poi ‘incitamento’, coi der. *stimulāre* (e il part. pr. *stimulānte(m)*) e *stimulatiōne(m)* ‘eccitamento’» (DELIN, s.v. *stimolo*); meno ovvio, ma ugualmente utile ai nostri fini è il confronto con forme quali il civit. *pungicà*, che Luigi Cimarra glossa in tre modi: «1. pungere, punzecchiare. 2. stimolare i buoi con il pungolo. 3. (fig.) stuzzicare, molestare»<sup>23</sup> (esempi come questo sono facilmente moltiplicabili).

Anche l’acquisizione del valore di ‘attirare’, ‘piacere’ si giustifica agevolmente: qui ci aiuta proprio il romanesco (giovanile), di cui è noto il vb. *attizzà(re)* ‘ravvivare (riferito al fuoco)’ ma anche, con traslato semantico, ‘eccitare, accendere, aizzare (riferito ad animo’<sup>24</sup>)’ e, quindi, ‘piacere’<sup>25</sup>.

Resta da motivare l’esistenza di *ralla* ‘eccitazione’, forma che può essere spiegata, di nuovo senza grosse difficoltà, ipotizzando una retroformazione a partire da *arallà(re)*: banalmente, secondo la regola del quarto proporzionale, *arabbià(re)* : *rabbia* (e affini) = *arallà(re)* : X. Schematizzando:

$$(6) \text{ } ralla \text{ ‘pungolo’} \rightarrow *arallà(re) \text{ ‘pungolare’} \rightarrow arallà(re) \text{ ‘eccitare’} \rightarrow arallà(re) \text{ ‘piacere’}$$

$$\downarrow$$

$$ralla \text{ ‘eccitazione’}$$

Può essere utile osservare che l’esistenza di derivati da RALLA, -U è effettivamente testimoniata in dialetti di aree diverse: citeremo al proposito, anzitutto, lo Scarabelli, che dal Toscanelli (*L’economia rurale descritta nella provincia di Pisa*, 1861) ricavava il verbo *rallare* ‘pulire dalla terra il vomero e l’aratro con la ralla’ («colla ralla attaccata all’aratro si ralla»)<sup>26</sup>; il Wagner ci ricorda, in riferimento alla Sardegna, che un «estremo del pungolo termina in punta (*sa spina*), l’altro porta una paletta di ferro tagliente, con cui l’aratore taglia le radici, spezza le zolle e pulisce il vomero dalla terra che vi si attacca, il *rallum* (*ralla*) degli

<sup>23</sup> Cimarra, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, s.v. *pungicà*.

<sup>24</sup> Ravaro, *Dizionario romanesco*, s.v. *attizzà*.

<sup>25</sup> Per quest’ultima accezione cfr. CtA2, pp. 96-97: «Ok... allora mo noi s’organizzamo pe’ annà a vedé a partita e s’aggiornamo... Famo ’n par de prove... ’nventamo quarche canzone... Si sî, ho capito che l’importante è allenasse e provà pe’ nun fa’ figure de merda. Ar nome der gruppo ce pensi te?... Faccelo sapé, così te dimo si c’attizza» (in nota ad *attizza*: «Indicativo presente del verbo “attizzare”: piacere (in modo eccitato)»).

<sup>26</sup> Luciano Scarabelli, *Vocabolario universale della lingua italiana già edito dal Tramater e poi dal Negretti, ora ampliato di oltre 100,000 fra voci e modi del dire*, 8 voll., Milano, Civali, 1878, s.v. *rallare*.

antichi [...]; in sardo: 1. log[udorese] (Gocèano) *arraḍḍadòre* masch. = \**rall* + *atore* (da *rallare*), cfr. teram[ano] *relluččë* 'paletta del pungolo' (Savini)<sup>27</sup>; vale la pena di menzionare qui anche il caso del grosino, dove *ral* (da riportare, parrebbe, proprio a RALLU) vale 'randello usato per stringere la fune che lega la soma dei giumenti' e accanto ad esso esiste il der. *ralär* 'stringere con il *ral* un carico sul dorso di una cavalcatura per evitare che scivoli a terra' (cfr. DEEG, s.vv.).

### 3.2.2. Seconda ipotesi

Un limite della ricostruzione presentata nel paragrafo precedente è dato dal fatto che, nella documentazione in nostro possesso, non si hanno attestazioni di \**arallà(re)* 'pungolare'. Tale circostanza può indurre ad avanzare un'altra ipotesi: che da *ralla* 'pungolo' si sia fatto *ralla* 'eccitazione' (come nel caso di STIMULUS 'pungolo' → 'incitamento'<sup>28</sup>) e che *arallà(re)* non sia un parasintetico indicante l'impiego di uno strumento, bensì l'acquisizione di uno stato (vale la parafrasi 'causare, produrre, suscitare, [far] prendere, [far] acquisire N'; cfr. it. *accalorare*, *addottrinare*, *adirarsi*, *affascinare*, *affaticare*, *aggraziare*, *ammorbare*, ecc.)<sup>29</sup>. La nostra trafia, in questo caso, andrebbe modificata come segue:

(7) *ralla* 'pungolo' → *ralla* 'eccitazione' → *arallà(re)* 'eccitare' → *arallà(re)* 'piacere'

Il vantaggio di questa ipotesi sta, per l'appunto, nel non dover ricostruire alcun elemento dello schema: mentre di \**arallà(re)* 'pungolare', cruciale stadio intermedio nella trafia in (6), mancano esempi, tutte le forme in (7) risultano attestate dalle fonti a nostra disposizione<sup>30</sup>.

Da notare che, volendo ammettere tutte le possibilità, potremmo prospettare un terzo scenario, simile nelle premesse a quello appena descritto ma sostanzialmente diverso: *ralla* 'eccitazione' e *arallà(re)* potrebbero essere corradicali, ma non elementi di una stessa trafia etimologica: si potrebbe cioè supporre, secondo sviluppi paralleli, *ralla* 'pungolo' → *ralla* 'eccitazione' e *ralla* 'pun-

<sup>27</sup> Max Leopold Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, edizione a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1996, p. 104.

<sup>28</sup> Si tratterebbe dunque, con i termini di Andreas Blank, di un mutamento semantico dovuto a una relazione metonimica di contiguità successiva, come, per fare un altro esempio, nel caso dell'«it. *spina* 'Dorn' > 'stechender Schmerz': sukzessive Relation des Typs GEGENSTAND-FOLGE DER INTERAKTION» (A. Blank, *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 1997, p. 252).

<sup>29</sup> Cfr. Iacobini, *Parasintesi*, p. 177.

<sup>30</sup> Va comunque specificato, a questo proposito, che l'assenza di attestazioni di \**arallà(re)* 'pungolare' ha un peso relativo: le nostre informazioni, infatti, possono essere viziate da una banale lacuna documentaria, tanto più che gli esempi del nostro verbo, come si è visto, sono in generale poco consistenti.

golo' → *arallà(re)* 'pungolare', 'eccitare' e infine 'piacere'. Ipotesi non completamente inverosimile, ma, nel complesso, poco economica.

#### 4. Conclusioni

Come che stiano le cose, un dato sembra acquisito: il legame etimologico di *arallà(re)* e *ralla* 'eccitazione' con *ralla* 'pungolo' e, dunque, con il *RALLA* 'raschietto per pulire il vomere' del latino tardo. Rispetto a quelle indicate, meno convincenti – perlomeno allo stato attuale delle conoscenze (piuttosto ridotte, come si è visto, per quel che riguarda le attestazioni di *arallà(re)* e di *ralla* 'eccitazione') – paiono ipotesi diverse, tra cui, ad esempio, quella di una derivazione da *ralla* 'pungolo' con metafora fallica (analogamente a quanto accaduto, secondo repertori quali il DEDI, s.v., in *arrapà* 'eccitare sessualmente', da «*rapa*, voce che in ambito gergale ha assunto il significato di 'membro virile'»<sup>31</sup>).

A prescindere dall'aspetto etimologico, ci pare che il nostro breve intervento abbia raccolto informazioni utili a tracciare un profilo più completo di *arallà(re)*: sono stati individuati, anzitutto, nuovi esempi della voce, di cui è interessante notare la concentrazione nella Valle dell'Aniene; significativo anche il dato in negativo offerto dalle fonti romanesche, che pure permette di precisare la natura del giovanilismo attestato da CtA1: un'apparizione non duratura nel panorama linguistico capitolino, forse – ciò che si è appena detto parrebbe confortare questa ipotesi – approdata a Roma dall'esterno (sorte condivisa, del resto, da altri giovanilismi romaneschi<sup>32</sup>). Non meno importante è la connessione con il tipo *ralla* e l'illustrazione dei significati che questa voce ha nell'italiano e nei dialetti, fondamentale punto di partenza per l'eventuale ridiscussione della proposta etimologica qui avanzata.

STEFANO CRISTELLI

<sup>31</sup> Ma l'etimo della parola è controverso: l'EVLI, s.v. *arrapàre*, riporta la forma italiana al nap. *arrapà* e quest'ultimo allo sp. *arrapar* 'carpire'; non si conoscono, del resto, altri verbi parasintetici costruiti a partire da una voce indicante il sesso maschile e dotati del valore di 'eccitare', 'eccitarsi' (il significato, quando la parasintesi si verifica, è diverso: si pensi all'it. *incazzarsi*). Quanto a *ralla* 'pene', la forma sarebbe effettivamente documentata in Calabria: cfr. Marta Maddalon - John Trumper, *Sesso femminile, genere maschile!*, in *Donna e linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Cleup, 1995, pp. 459-74 (pp. 468 e 471, dove si spiega la voce a partire da *RALLA* 'raschietto', con allusione all'atto sessuale: «ricordiamo che in calabrese *rašcare* = futuere»).

<sup>32</sup> Cfr. Vincenzo Faraoni, *Su una voce recente del linguaggio giovanile capitolino: roman. imbrasà(re)*, «L'Italia dialettale», LXXVIII (2017), pp. 125-46, dove, tuttavia, l'origine della voce in questione è ben altra (Puglia).



## OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-40.
- CtA1 = Michele Abatantuono - Marco Navigli - Fabrizio Rocca, *Come t'antitoli? Ovvero si le cose nun le sai... salte!*, Roma, Gremese, 1999.
- CtA2 = Michele Abatantuono - Marco Navigli - Fabrizio Rocca, *Come t'antitoli 2, ovvero, si le sai dille! Anacaponzio?*, Roma, Gremese, 2000.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 1998.
- DEEG = Gabriele Antonoli - Remo Bracchi - Giacomo Rinaldi, *Dizionario etimologico-etnografico del dialetto grosino*, Grosio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, 2012<sup>2</sup>.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, II edizione in vol. unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- EVLI = Alberto Nacentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- GDLI = Salvatore Battaglia - Giorgio Bàrberi Squarotti, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (A-Z) più 2 voll. di *Supplementi*, Torino, Utet, 1961-2009.
- LEI = M. Pfister - W. Schweickard - E. Prifti, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- OVI = Corpus *OVI dell'italiano antico*, consultabile all'indirizzo <gattoweb.ovi.cnr.it>.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile all'indirizzo <tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.
- VRC-A = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera A*, in preparazione.
- VRC-B = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcario, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- VRC-D = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi - Vincenzo Faraoni - Michele Loporcario, *La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVIII (2021), pp. 347-95.
- VRC-E = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi - Vincenzo Faraoni - Michele Loporcario, *La lettera E del Vocabolario del romanesco contemporaneo*, «Rivista italiana di dialettologia», XLIV (2020), pp. 315-34.
- VRC-I = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcario, Roma, Aracne, 2016.



## IL LEMMARIO DEL «GDLI»: DATI QUANTITATIVI E PRIME OSSERVAZIONI\*

Dies diei eructat verbum.  
(Ps. 19:2)

### 1. Introduzione

La disponibilità di dizionari digitali destinati a un'utenza umana cresce di giorno in giorno: essi includono dizionari monolingui, bilingui, per parlanti nativi o apprendenti di una L2, e – più recentemente – anche dizionari storici o a vocazione storica<sup>1</sup>. Se in un primo tempo il supporto elettronico utilizzato per questi dizionari era tipicamente rappresentato da CD-ROM e DVD, più recentemente i dizionari digitali sono accessibili in rete come *app* o servizi *online*, e possono essere consultati da computer, tablet, e anche tramite smartphone.

La macro-classe dei dizionari digitali include sia quelli nati per la consultazione su supporto elettronico (primari), sia i dizionari derivanti dalla digitalizzazione di opere a stampa (secondari). I dizionari primari possono avere – e spesso hanno – un corrispettivo cartaceo derivato a partire dalla versione elettronica, mentre per i dizionari originariamente pubblicati su carta al processo di digitalizzazione del testo può seguire o meno la ricostruzione a posteriori della struttura della voce, il cui dettaglio può variare significativamente da un dizionario all'altro in relazione a diversi fattori (sia interni al dizionario sia esterni come l'utenza prevista).

Indipendentemente dalla loro origine, la completa potenzialità di un dizionario digitale è data dal fatto che i suoi contenuti siano strutturati. Una distin-

\* Nel quadro di un lavoro comune, il § 1 si deve a Simonetta Montemagni, il § 2 a Eva Sassolini, il § 3 a Elisa Guadagnini e il § 4 a Marco Biffi. Per quanto nella letteratura le due locuzioni *dizionario elettronico* e *dizionario digitale* siano talora specializzate in significati specifici, nel presente contributo i due aggettivi *elettronico* e *digitale* saranno usati come sinonimi (per un'analisi, anche storica della diffusione e distribuzioni delle varianti, e una proposta terminologica, cfr. Biffi 2024).

<sup>1</sup> Sul concetto di dizionario a vocazione storica, come il Tommaseo-Bellini e lo stesso *Vocabolario degli Accademici della Crusca* nelle sue cinque impressioni, vedi Biffi-Guadagnini 2022, pp. 356-62; vedi anche Biffi *et al.* 2022, pp. 145-46.

zione trasversale rispetto alla bipartizione appena delineata riguarda l'organizzazione dei contenuti lessicografici, che può andare da una codifica incentrata su una segmentazione di base volta a marcare il lemma e il corpo della voce, a una codifica maggiormente articolata dove la voce è strutturata in campi come lemma, definizione, esempi, categoria grammaticale, ecc. che a loro volta possono essere internamente strutturati.

Tra i principali aspetti innovativi dei dizionari digitali vi sono la molteplicità dei punti di accesso e le modalità di navigazione. È il tipo di codifica dei contenuti lessicografici adottato che determina la tipologia di interrogazioni possibili. Se una codifica basata su lemma e corpo della voce consente sia ricerche tradizionali per lemma sia ricerche a tutto testo (ovvero non circoscritte a campi specifici della voce), una codifica maggiormente articolata permette interrogazioni incentrate su zone specifiche (ad esempio a seconda del tipo di dizionario, la definizione, i tradurenti, la categoria grammaticale, gli esempi, l'ambito d'uso, ecc.). Il grado di profondità della ricerca disponibile al consultatore dipende dalla griglia stabilita da chi ha progettato il dizionario digitale o chi ha curato la trasformazione digitale.

In questo contributo riportiamo i primi risultati di un'impresa ancora in corso, avviata nell'ambito di una collaborazione pluriennale tra l'Accademia della Crusca e l'Istituto di linguistica computazionale "Antonio Zampolli" del Consiglio Nazionale delle Ricerche, volta a definire e implementare modalità avanzate di fruizione dei contenuti culturali convogliati da varietà storiche della lingua, anche da parte del pubblico dei non addetti ai lavori, all'interno sia di corpora testuali sia di importanti risorse lessicografiche. In particolare, ci riferiamo in questa sede alla linea di attività finalizzata alla digitalizzazione e strutturazione di un'opera monumentale della lessicografia italiana: il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) fondato da Salvatore Battaglia pubblicato da UTET.

Al momento, il dizionario è disponibile in una versione provvisoria e sperimentale, presente all'interno degli *Scaffali digitali* del sito web dell'Accademia della Crusca (ma anche direttamente raggiungibile all'indirizzo <<https://www.gdli.it>>), in cui il testo è stato indicizzato a partire dalla trascrizione automaticamente prodotta tramite OCR (Optical Character Recognition) e che permette esclusivamente ricerche a tutto testo. Oggetto di questo contributo è invece la versione digitale in corso di sviluppo che, grazie alla strutturazione condotta in modo semi-automatico dei contenuti del dizionario, permetterà interrogazioni flessibili e personalizzate, incentrate sulle diverse zone della voce, incluse esplorazioni lessicali, impossibili su carta, attraverso la rete multidimensionale delle parole sottostante al dizionario. La strutturazione ad oggi prodotta ha organizzato il testo di ogni entrata in quattro macro-aree costituite da: lemma; informazione semantica e grammaticale (che include la definizione e la categoria grammaticale, le marche d'uso, ecc.); esempi; etimologia. All'interno di ciascuna macro-area sono state individuate ulteriori suddivisioni quali, per esempio, il riferimento bibliografico e la relativa citazione nel caso degli

esempi. La risorsa così strutturata crea i presupposti per modalità di navigazione e interrogazione avanzate, incentrate su specifici campi della voce (o insiemi di voci). Le sfide e le problematiche connesse con il processo di estrazione e strutturazione dei contenuti sono documentate in diverse pubblicazioni a cui si rimanda il lettore interessato<sup>2</sup>. Inoltre, ad oggi sono stati condotti studi esplorativi, circoscritti a sottoinsiemi del dizionario, sulle possibilità di navigazione aperte dalla strutturazione e arricchimento con annotazioni dei contenuti<sup>3</sup>.

Insieme a quello di Marco Biffi ed Elisa Guadagnini<sup>4</sup>, focalizzato sulla strutturazione e sull'analisi dei contenuti del volume dei citati del *GDLI*, questo rappresenta il primo contributo riguardante l'intero dizionario, articolato nei suoi 21 volumi, per un totale di oltre 23.000 pagine su tre colonne. In particolare, l'oggetto di analisi è la rete dei lemmi che è stata ricostruita attraverso la strutturazione semi-automatica delle voci. Ci concentreremo sull'insieme dei lemmi monorematici trattati e la loro distribuzione attraverso i volumi. Al là di generiche indicazioni quantitative fornite dalla casa editrice, questa è la prima volta che si forniscono indicazioni precise sulla composizione del lemmario alla base del *GDLI*: ciò rappresenta senza dubbio una prima e importante opportunità per gli studiosi.

L'articolo è organizzato in tre sezioni: la prima è dedicata all'illustrazione della strutturazione dei contenuti del dizionario e la loro rappresentazione secondo standard internazionalmente riconosciuti (XML-TEI); la seconda presenta una prima elaborazione dei dati del lemmario estratto; la terza propone una prima analisi comparativa con i lemmari di altri dizionari della lingua italiana<sup>5</sup>.

## 2. Estrazione e strutturazione dei contenuti del GDLI

Questo paragrafo descrive a grandi linee l'approccio definito per l'estrazione e la strutturazione delle entrate lessicali del *GDLI*, in particolare le strategie e i metodi con i quali è stato affrontato questo delicato e cruciale compito. L'input è costituito da oltre 23.000 pagine (su tre colonne) di testo in formato digitale non standard, acquisite tramite OCR che, considerata la complessità formale della versione a stampa, contiene errori sia a livello puramente testua-

<sup>2</sup> Cfr. Sassolini *et al.* 2019; Biffi-Sassolini 2020; Sassolini *et al.* 2021; Favaro *et al.* 2022.

<sup>3</sup> Cfr. Biffi *et al.* 2022.

<sup>4</sup> Biffi-Guadagnini 2022.

<sup>5</sup> Il processo di estrazione del lemmario è stato condotto nell'ambito del progetto *Trattamento automatico di varietà storiche di italiano (TrAVaSI)*, finanziato dalla Regione Toscana entro il POR FSE 2014-2020, che ha visto coinvolti l'Istituto di linguistica computazionale "Antonio Zampolli" (CNR-Pisa) e l'Accademia della Crusca; cfr. De Blasi-Favaro 2021 per una sintetica presentazione del progetto *TrAVaSI*. A tal fine, è stato fondamentale il contributo di Silvia Dardi, coadiuvata per i primi tre volumi da Cecilia Palatresi.

le (corretto riconoscimento dei caratteri) sia riguardo alla segmentazione del testo (corretta individuazione delle voci e delle parti della voce). Per arrivare alla strutturazione dei contenuti lessicografici del *GDLI* con un input di questo tipo, dopo una fase di analisi degli errori è stato definito un “protocollo d’intervento” articolato in diverse fasi, caratterizzato dall’alternarsi di interventi manuali e processi automatici di correzione e strutturazione della voce. Si è infatti escluso di procedere a una correzione manuale integrale del testo acquisito con OCR per fattori di natura diversa, che vanno dai tempi lunghi e il non trascurabile impegno economico richiesti per un’opera monumentale come il *GDLI* al fatto che una correzione manuale non è esente da errori che – in quanto asistematici – sono assai difficilmente recuperabili.

Lo studio della procedura di strutturazione dei dati del *GDLI* ha riguardato da un lato la definizione di un processo di estrazione dei contenuti, dall’altro l’adozione di strategie finalizzate alla gestione degli errori prodotti dal sistema automatico di acquisizione dal formato cartaceo. Non potendo intervenire sulla qualità dell’output dell’OCR con tecniche di pre- e/o post-elaborazione, si è deciso di mitigare l’impatto degli errori ‘a valle’ con interventi ragionati e circostanziati di tipo manuale, associati ad altri sistematici di tipo semi-automatico. L’analisi dei dati è stata fondamentale e propedeutica alla valutazione del metodo più opportuno per l’estrazione e la strutturazione automatica dei dati. La letteratura di settore mostra come i sistemi di elaborazione automatici disponibili per questo compito siano di due tipi: basati su regole, oppure basati su tecniche di apprendimento automatico (o *machine learning*).

Il primo approccio, di tipo algoritmico e procedurale, si configura come un ‘processo di *parsing*’ (ovvero di analisi sequenziale automatica) del testo. In generale in informatica tale processo indica il riconoscimento della struttura implicita nei dati, che vengono segmentati in frammenti, sulla base di una ‘grammatica formale’ composta da regole che ne identifica gli elementi qualificanti. Un *parser* è quindi un programma software che esegue tale compito usando la grammatica data. Il secondo tipo di approccio, basato su tecniche di apprendimento automatico, cerca invece di scoprire dinamicamente la struttura dei dati a partire da materiali testuali digitali corretti (definiti in letteratura *training corpus*) dai quali viene appresa automaticamente l’organizzazione dei dati. Si trovano sperimentazioni di tali metodi anche nel contesto della strutturazione di dizionari<sup>6</sup>, ma nel caso specifico del *GDLI*, l’approfondita analisi dei dati ha escluso questa possibilità. Le ragioni di tale condizione risiedono nella complessità strutturale del testo e nella varietà e distribuzione degli errori. Si è ritenuto quindi l’approccio a regole la sola alternativa possibile.

<sup>6</sup> Cfr. Khemakhem *et al.* 2017.

Il processo di *parsing* della versione digitale del *GDLI* ottenuta tramite OCR è stato organizzato in modo progressivo: la segmentazione ha riguardato innanzitutto l'identificazione dei confini della voce, poi del lemma e del corpo della voce, per poi arrivare a una segmentazione progressiva finalizzata a individuare, attorno a questo nucleo, gli altri campi dell'entrata. In particolare per ogni elemento/campo del dizionario è stata prodotta una specifica regola di estrazione, che combina in modo opportuno elementi di diverso tipo quali: formato, stile, sequenzialità e posizione. All'interno di questo processo di strutturazione dell'entrata, pur considerando l'intervento manuale ineludibile, abbiamo cercato di ridurlo al minimo, di modularlo nel tempo, intervallandolo con interventi automatici di tipo diverso.

Una parte considerevole del lavoro di messa a punto delle regole di riconoscimento è stata dedicata allo studio di strategie che dotassero il *parsing* automatico di una sorta di 'intelligenza linguistica'. Data l'estrema complessità del compito e la varietà e distribuzione degli errori, si è infatti deciso di optare per una strategia di correzione multilivello, che sfruttasse il più possibile criteri di tipo linguistico per il contenimento della percentuale degli errori. Abbiamo analizzato i diversi approcci proposti in letteratura per la correzione dell'output OCR di lessici storici, basati sul contesto semantico<sup>7</sup> oppure su combinazioni lineari di modelli linguistici, ricalcando il modello già adottato da Zhang e Chang<sup>8</sup>. L'approccio adottato in questo contesto si distacca da queste esperienze nella scelta di essere fortemente basato sulla correzione manuale. Se da un lato si è deciso di inserire gli interventi correttivi direttamente nello strumento software, laddove la modifica era univoca e certa, dall'altro si sono individuate quelle correzioni manuali che fossero determinanti per la riuscita dell'intero processo di *parsing*, collegandole ai diversi stadi di lavoro. Infatti la procedura di estrazione è automatica, ma impostata in modo incrementale e ricorsivo; era quindi importante comprendere quali interventi di correzione manuale fossero preliminari e quali si potessero apportare in cicli successivi di *parsing*.

La rappresentazione dei contenuti lessicografici estratti ha costituito un ulteriore elemento di analisi e riflessione, tuttora in corso. Nella definizione del modello di rappresentazione dell'entrata lessicale del *GDLI*, si è optato per standard internazionali esistenti per risorse analoghe, ovvero XML, il linguaggio di marcatura scelto nella maggior parte dei casi di digitalizzazione di testi nella configurazione proposta dal consorzio internazionale della TEI (Text Encoding Initiative)<sup>9</sup>. Questa scelta oggi appare obbligata: se da un lato crea i presuppo-

<sup>7</sup> Cfr. Wick *et al.* 2007.

<sup>8</sup> Cfr. Zhang e Chang 2003.

<sup>9</sup> <<https://tei-c.org/>>.

sti per la conservazione a medio-lungo termine del *GDLI* strutturato, dall'altro rende questa versione del *GDLI* interoperabile con altri dizionari digitali e ne permette l'integrazione con altre risorse linguistiche, sia dizionari che corpora. In particolare, nel nostro caso abbiamo adottato la versione proposta dal gruppo che lavora a TEI-Lex0<sup>10</sup>, una specializzazione in senso lessicografico dello schema TEI. Nella Figura 1, riportiamo, a titolo di esempio, la strutturazione e la marcatura prodotte per la voce *Abiàtico* del *GDLI*: a sinistra è visibile la voce così come compare nel vocabolario cartaceo, a destra il testo digitale strutturato e marcato in XML TEI che si ottiene dopo l'intero processo di codifica.

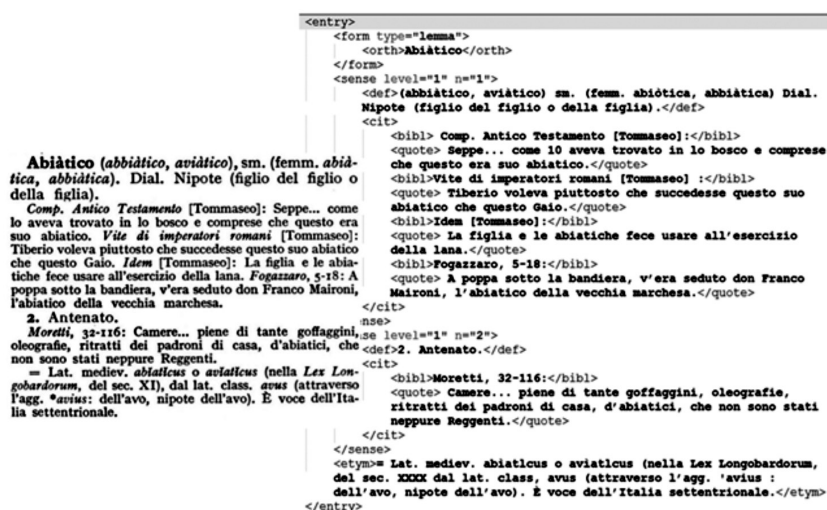


Figura 1. Strutturazione e marcatura della voce *Abiàtico*.

### 3. Il lemmario del *GDLI*: qualche dato

Uno dei risultati già ottenuti grazie ai lavori per la digitalizzazione del *GDLI* è l'estrazione del lemmario: di seguito presenteremo una prima elaborazione dei dati e qualche considerazione generale. È importante avvertire che i dati effettivi potrebbero discostarsi di qualche unità da quanto qui dichiarato: le procedure per il controllo del *parsing* sono piuttosto onerose e non possono

<sup>10</sup> <<https://dariah-eric.github.io/lexicalresources/pages/TEILex0/TEILex0.html>>.



ancora considerarsi compiute. Considerando anche che il modificarsi di singoli dati non muterà sostanzialmente il quadro qui descritto, abbiamo ritenuto opportuno condividere con la comunità scientifica queste prime risultanze (ancorché non definitive), visti il loro interesse e l'assoluta novità.

Nei ventuno volumi che compongono il *GDLI*, esclusi dunque i due volumi di Supplemento usciti nel 2004 e nel 2009, sono presenti 213.517 voci. Nelle due tabelle che seguono sono registrati i dati relativi al numero di voci scorporati per volume (Tabella 1) e per iniziale del lemma (Tabella 2)<sup>11</sup>.

<i>N. vol.</i>		<i>Anno</i>			<i>N. voci</i>	<i>% voci (tot.)</i>
01	A-BALB	1961	a <sup>1</sup>	balbuzzire	12.520	5,86
02	BALC-CERR	1962	balcanico	cerruto	10.466	5,00
03	CERT-DAG	1964	certame	daguerismo	9.981	4,67
04	DAH-DUU	1966	dàhlia, v. dalia	duùmviro	8.530	4,00
05	E-FIN	1968	e <sup>1</sup>	finzionista	9.626	4,50
06	FIO-GRAUL	1970	fio <sup>1</sup>	gràulo	9.491	4,44
07	GRAV-ING	1972	grava	inguviatore	11.012	5,16
08	INI-LIBB	1973	inia	libbretta	10.584	5,00
09	LIBE-MED	1975	libecciale	medusoide	8.462	4,00
10	MEE-MOTI	1978	mèe e mèi	motizare, v. motteggiare	8.787	4,11
11	MOTO-ORAC	1981	mòto <sup>1</sup>	oràculo, v. oracolo	10.514	5,00
12	ORAD-PERE	1984	orada <sup>1</sup>	perezare	10.662	5,00
13	PERF-PO	1986	perfallare	pozzura, v. puzzura	10.630	5,00
14	PRA-PY	1988	prace	pyterlite	7.561	3,54
15	Q-RIA	1990	q	riazzuffare	8.852	4,14
16	RIB-ROBA	1992	ribaciare	robare <sup>2</sup> e deriv., v. rubare e deriv.	7.301	3,42
17	ROBB-SCHI	1994	ròbba e deriv., v. roba e deriv.	schizzura	9.499	4,45
18	SCHO-SIK	1996	schola cantorum	sikkhismo	10.239	4,80
19	SIL-SQUE	1998	sil	squërro	11.716	5,50
20	SQUI-TOG	2000	squi	togolése	13.294	6,27
21	TOI-Z	2002	toiano	zz e zzz	13.790	6,46
					213.517	

Tabella 1. Distribuzione del numero di voci per volume.

<sup>11</sup> Si segnala che nelle tabelle che seguono le percentuali sono approssimate al secondo decimale.

<i>Iniziale</i>			<i>N. voci</i>	<i>% voci (tot.)</i>
A	A <sup>1</sup>	Azzurrognolo	12.057	5,65
B	B	Buzzurro	6.047	2,83
C	C	Czaristico	14.796	7,00
D	D	Duumviro	8.597	4,03
E	E <sup>1</sup>	Ezoognosia	6.524	3,05
F	F	Futuro	7.231	3,40
G	G	Guzla, v. gusla	6.910	3,24
H	H	Hysteron pròteron	138	0,06
I-J	I <sup>1</sup> e J	Izzoso	16.387	7,67
K	K	Kyrie o Kyrie elèison o Kyrielèison, v. Kirie o Kirie elèison	218	0,10
L	L	Lyddite	6.394	3,00
M	M	Mzabiti e deriv., v. Mozabiti e deriv.	15.795	7,40
N	N	Nzeléle	5.114	2,40
O	O <sup>1</sup>	Ozzoldi	6.855	3,21
P	P	Pyterlite	25.763	12,07
Q	Q	Qurule	1.314	0,61
R	R	Ryton, v. Rhyton	17.158	8,03
S	S	Sziferato	36.607	17,14
T	T	Tzu	11.703	5,50
U	U	Uzzolo	1.477	0,70
V	V <sup>1</sup>	Vurtembergese e Vurtemberghese, v. Wurtemberghese	4.627	2,17
W	W	Wustite	123	0,06
X	X	Xystos	214	0,10
Y	Y	Yuyù	48	0,02
Z	Z	Zz e Zzz	1.420	0,66
			213.517	

Tabella 2. Distribuzione del numero di voci per iniziale del lemma.

Come si vede nella Tabella 1, nei diversi volumi si distribuisce una quantità di voci piuttosto variabile; dopo la forte concentrazione nel primo volume e una serie di successive oscillazioni, notiamo che i volumi finali – pubblicati a partire dalla metà degli anni Novanta – presentano un’alta quantità di voci. Per un commento sulla distribuzione delle voci per iniziale si rinvia al prossimo paragrafo.

Per tentare anche soltanto un primo livello di analisi, è utile raffinare il dato scorporando dal totale le voci di solo rinvio, isolando quindi le voci “piene”. Se si considera questa distinzione, si osserva che, tra le 213.517 voci del *GDLI*, sono 17.135 le voci di rinvio (quindi circa l’8%) e 196.382 le voci “piene” (pari al 92% del totale); nelle Tabelle 3 e 4 sono indicati i dati scorporati per volume e per iniziale del lemma.

	<i>N. vol.</i>	<i>N. voci (tot.)</i>	<i>N. voci di rinvio</i>	<i>% voci di rinvio (nel vol.)</i>	<i>% voci di rinvio (tot.)</i>	<i>N. voci piene</i>	<i>% voci piene (nel vol.)</i>	<i>% voci piene (tot.)</i>
01	A-BALB	12.520	402	3,21	2,35	12.118	97	6,17
02	BALC-CERR	10.466	506	4,83	3	9.960	95,16	5,07
03	CERT-DAG	9.981	556	5,57	3,24	9.425	94,43	4,80
04	DAH-DUU	8.530	473	4,74	2,76	8.057	94,45	4,10
05	E-FIN	9.626	339	3,52	1,98	9.287	96,48	4,73
06	FIO-GRAUL	9.491	316	3,33	1,84	9.175	96,70	4,66
07	GRAV-ING	11.012	372	3,34	2,17	10.640	96,62	5,42
08	INI-LIBB	10.584	601	5,68	3,50	9.983	94,32	5,08
09	LIBE-MED	8.462	714	8,44	4,17	7.748	91,57	4,00
10	MEE-MOTI	8.787	839	9,55	5,00	7.948	90,45	4,05
11	MOTO-ORAC	10.514	1.689	16,06	10,00	8.825	84,00	4,50
12	ORAD-PERE	10.662	1.422	13,34	8,30	9.240	87,00	4,70
13	PERF-PO	10.630	1.361	12,80	8,00	9.269	87,20	4,72
14	PRA-PY	7.561	921	12,18	5,37	6.640	88,00	3,40
15	Q-RIA	8.852	1.492	16,85	8,71	7.360	83,14	3,75
16	RIB-ROBA	7.301	546	7,48	3,19	6.755	92,52	3,44
17	ROBB-SCHI	9.499	1.160	12,21	6,77	8.339	88,00	4,25
18	SCHO-SIK	10.239	990	9,67	5,80	9.249	90,33	4,71
19	SIL-SQUE	11.716	1.120	9,56	6,54	10.596	90,44	5,40
20	SQUI-TOG	13.294	873	6,57	5,10	12.421	93,43	6,32
21	TOI-Z	13.790	443	3,21	2,60	13.347	97,00	6,80
		213.517	17.135		8,02	196.382		92

Tabella 3. Voci piene e voci di rinvio, indicate per volume.

La concentrazione delle voci di rinvio, come si vede, è altamente variabile e risulta massima in corrispondenza dei lemmi in M-S. Rinviando a una prossima pubblicazione un'analisi più fine di questa categoria di entrate lessicografiche, diciamo subito che influiscono sulla loro dispersione la registrazione variabile di lemmi regionali, oltre a quella di fatti fonologici largamente attesi – ad esempio, è presente un centinaio di voci di rinvio costituite da lemmi in *sopra* – che rimandano ai loro equivalenti in *sovra*- (*soprabbondare*, *sopraccaricare*, etc., rinvii a *sovrapponere*, *sovraccaricare*, etc.).

Le voci piene del *GDLI* con entrata multipla, vale a dire quelle che seguono la sintassi «forma1 e/ed/o forma2» (o eventualmente «forma1, forma2 e/ed/o forma3»), sono 436 e si concentrano nel primissimo segmento del vocabolario: ben 123 sono le entrate in *a*-; oltre la metà (235) sono le entrate in *a,b,c*-. Una delle ragioni di questa dispersione è il mutare della prassi lessicografica, che per il primo volume ammette l'unione sotto una medesima voce di lemmi a rigore diversi, mentre tende a distinguerli in voci distinte nei volumi successivi. Portiamo l'esempio dei verbi in *-are* e *-ire*, che troviamo, nei primi due volumi,

descritti congiuntamente s.vv. *abboddare e abboddire, abbuzzare e abbuzzire, acciucare e acciucchire, affiocare e affiochire, aggrezzare e aggrezzire, aggrinzare e aggrinzire, avvigorare e avvigorire, azzittare e azzittire, azzoppare e azzoppiare, brustolare e brustolire* (e si confronti anche la voce *bomicare e bomire*): nel prosieguo del dizionario, coppie analoghe sono tenute separate e trattate sotto due voci distinte<sup>12</sup>.

Iniziale	N. voci (tot.)	N. voci di rinvio	% voci di rinvio (per iniz.)	% voci di rinvio (tot.)	N. voci piene	% voci piene (per iniz.)	% voci piene (tot.)
A	12.057	379	3,14	2,21	11.678	96,86	6,00
B	6.047	297	5,00	1,73	5.750	95,10	3,00
C	14.796	785	5,30	4,60	14.011	95,00	7,13
D	8.597	476	5,54	2,80	8.121	94,47	4,13
E	6.524	231	3,54	1,35	6.293	96,46	3,20
F	7.231	213	3,00	1,24	7.018	97,05	3,57
G	6.910	271	4,00	1,60	6.639	96,10	3,40
H	138	22	16	0,13	116	84,00	0,06
I-J	16.387	661	4,03	4,00	15.726	96,00	8,00
K	218	14	6,42	0,10	204	93,60	0,10
L	6.394	427	6,68	2,50	5.967	93,32	3,04
M	15.795	1.640	10,40	9,60	14.155	90,00	7,21
N	5.114	758	15,00	4,42	4.356	85,20	2,22
O	6.855	943	13,76	5,50	5.912	86,24	3,01
P	25.763	3.394	13,17	20	22.371	87,00	11,40
Q	1.314	175	13,31	1,02	1.139	87,00	0,60
R	17.158	2.156	12,56	12,60	15.002	87,43	7,64
S	36.607	3.565	9,74	21,00	33.042	90,30	17,00
T	11.703	522	4,46	3,05	11.181	95,54	5,70
U	1.477	37	2,50	0,21	1.440	97,50	0,73
V	4.627	103	2,27	0,60	4.524	98,00	2,30
W	123	6	4,88	0,03	117	95,12	0,06
X	214	2	0,93	0,01	212	99,06	0,10
Y	48	3	6,25	0,02	45	93,75	0,02
Z	1.420	55	3,87	0,32	1.365	96,13	0,70
	213.517	17.135			196.382		

Tabella 4. Voci piene e voci di rinvio, indicate per iniziale del lemma.

<sup>12</sup> Presentano un'entrata doppia del tipo descritto soltanto due voci di rinvio: *disrugginare e disrugginire* e *rammorvidare e rammorvidire*.

	<i>N. vol.</i>	<i>N. pp.</i>	<i>N. coll.</i> (p.*3)	<i>N. voci piene</i>	<i>Media voci</i> (piene) per p.	<i>Media lun-</i> <i>ghezza (num.</i> <i>coll.) per</i> <i>voce (piena)</i>
01	A-BALB	952	2.856	12.118	12,72	0,23
02	BALC-CERR	1.004	3.012	9.960	9,92	0,30
03	CERT-DAG	1.095	3.285	9.425	8,60	0,35
04	DAH-DUU	1.044	3.132	8.057	7,71	0,40
05	E-FIN	1.057	3.171	9.287	8,80	0,34
06	FIO-GRAUL	1.083	3.249	9.175	8,45	0,35
07	GRAV-ING	1.086	3.258	10.640	9,80	0,30
08	INI-LIBB	1.038	3.114	9.983	9,61	0,31
09	LIBE-MED	1.045	3.135	7.748	7,41	0,40
10	MEE-MOTI	1.031	3.093	7.948	7,70	0,39
11	MOTO-ORAC	1.102	3.306	8.825	8,01	0,37
12	ORAD-PERE	1.144	3.432	9.240	8,08	0,37
13	PERF-PO	1.146	3.438	9.269	8,09	0,37
14	PRA-PY	1.080	3.240	6.640	6,15	0,49
15	Q-RIA	1.020	3.060	7.360	7,21	0,41
16	RIB-ROBA	1.100	3.300	6.755	6,14	0,50
17	ROBB-SCHI	1.043	3.129	8.339	8,00	0,37
18	SCHO-SIK	1.112	3.336	9.249	8,32	0,36
19	SIL-SQUE	1.101	3.303	10.596	9,62	0,31
20	SQUI-TOG	1.110	3.330	12.421	11,20	0,27
21	TOI-Z	1.111	3.333	13.347	12,01	0,25
		22.504	67.512	196.382	8,73	0,34

Tabella 5. Densità e lunghezza media delle voci piene, calcolata per volume.

Sono 690 le entrate polirematiche: la tipologia di gran lunga più frequente è costituita dai sintagmi latini, da *ab antico* a *vox populi vox Dei* (che rappresenta una voce a sé, distinta da *vox populi*); sono poi presenti diverse locuzioni onomatopeiche e alcune polirematiche, generalmente termini tecnico-scientifici (come la serie botanica delle polirematiche in *barba*: *barba aron*, *barba di becco*, *barba di bosco*, etc.). Segnaliamo, come curiosità, la presenza della voce *democrazia cristiana* (entro un volume pubblicato nel 1966), unico partito non solo a costituire una voce a sé, ma in generale a godere di una registrazione come entità lessicale nel dizionario<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Non sono registrati come sottovoci i sintagmi *partito comunista*, *radicale*, *socialista* (ma è presente il *partito socialista di unità proletaria*, s.vv. *proletario* – dove sono presenti anche

Per dare un ultimo ordine di dati generali, volgiamoci ora alla lunghezza media delle voci. Nel complesso, una pagina del vocabolario contiene in media 8,73 voci (Tabelle 5 e 6), e una voce occupa mediamente un terzo di colonna (34%)<sup>14</sup>.

Iniziale	N. voci piene	N. pp.	N. coll. (p.*3)	Media voci (piene) per p.	Media lunghezza (num. coll.) per voce (piena)
A	11.678	917	2751	12,73	0,23
B	5.750	505	1515	11,39	0,26
C	14.011	1.618	4854	8,66	0,35
D	8.121	1.055	3165	7,70	0,39
E	6.293	538	1614	11,70	0,26
F	7.018	1.032	3096	6,80	0,44
G	6.639	754	2262	8,80	0,34
H	116	5	15	23,2	0,13
I-J	15.726	1.536	4608	10,24	0,30
K	204	6	18	34	0,09
L	5.967	735	2205	8,12	0,37
M	14.155	1.897	5691	7,46	0,40
N	4.356	541	1623	8,05	0,37
O	5.912	709	2127	8,34	0,36
P	22.369	3.059	9177	7,31	0,41
Q	1.139	174	522	6,54	0,46
R	15.002	2.234	6702	6,71	0,45
S	33.042	3.611	10833	9,15	0,33
T	11.181	947	2841	11,80	0,25
U	1.440	128	384	11,25	0,27
V	4.524	423	1269	10,70	0,28
W	117	4	12	29,25	0,10
X	212	5	15	42,4	0,07
Y	45	2	6	22,5	0,13
Z	1.365	69	207	19,80	0,15
	196.382	22.504	67.512	8,73	0,34

Tabella 6. Densità e lunghezza media delle voci piene, calcolata per iniziale del lemma.

*democrazia proletaria* e *nuclei armati proletari*; il volume porta la data del 1988 – e *socialista*), etc. Ancora come curiosità, noteremo che la voce *bandiera rossa* fa riferimento a un ittionimo; il sintagma è però registrato, definito come «simbolo del socialismo», s.v. *bandiera* (dove è seguito dal sintagma *bandiera verde*, «del partito repubblicano»).

<sup>14</sup> Si tratta ovviamente di una stima approssimata: il calcolo è stato effettuato moltiplicando per tre il numero delle pagine (poiché la *mise en page* del *GDLI* prevede tre colonne per pagina).

#### 4. Prime proposte di analisi comparativa

I primi dati quantitativi sul numero di lemmi/voci presenti nel *GDLI*, come risulta chiaro dai paragrafi precedenti, presentano un margine di incertezza, ma sono certamente significativi. È quindi possibile per la prima volta tentare qualche osservazione sulle scelte che hanno caratterizzato la redazione del *GDLI* e che ne hanno quindi determinato l'architettura definitiva dal punto di vista di quella che potremmo definire "densità", vale a dire il livello di profondità che si è ricercato nella scelta dei lemmi in relazione alla loro classificazione. Si possono quindi tentare anche dei confronti quantitativi con i lemmi/voci di altri dizionari di fondamentale importanza per la lingua italiana, come il *Grande dizionario italiano dell'uso* (*GRADIT*), un dizionario sincronico descrittivo, che si pone come obiettivo quello di descrivere con il massimo dettaglio possibile il lessico italiano e rendere conto sistematicamente della classe di appartenenza dei lemmi (Vocabolario di base, Lessico comune, Lessico tecnico-specialistico, aulico, dialettale, regionale ecc., seguendo la categorizzazione che nel *GRADIT* viene applicata per quelle che De Mauro indica come marche d'uso). Ma si può allargare la prospettiva anche a dizionari sincronici, come lo *Zingarelli 2023*, il *Nuovo Devoto Oli 2023*, il *Sabatini Coletti*, che potremmo definire loro malgrado "normativi", perché dal lessico complessivo estraggono una parte (quella che comprende il Vocabolario di base e il Lessico comune, ma soltanto una scelta delle altre classi, rivolta a quei lemmi che hanno ricadute sulla lingua comune e dei mezzi di comunicazione di massa); dizionari che, proprio per la selezione effettuata, finiscono per dare maggiore rilievo a certe parole piuttosto che ad altre e quindi indirizzano i loro consultatori. E infine estendere il confronto, naturalmente, al *Tesoro della lingua italiana delle origini* (*TLIO*), dizionario storico come il *GDLI*, ma di cui va tenuta presente la diversa impostazione sia dal punto di vista diacronico (e quindi l'arco cronologico interessato: dalle origini al 1375), sia diatopico (il focus è sui volgari di tutta la penisola italiana eccetto il friulano e il sardo), sia diafasico (i testi considerati non sono prevalentemente orientati su una lingua di registro alto o al massimo medio-alto, come invece avviene nel *GDLI* con un peso particolarmente rilevante nei primi volumi e che soltanto nel tempo si affievolisce, e rappresentano una ricca gamma di tipologie testuali).

Un confronto tra i lemmari di più dizionari, per giunta così diversi, amplifica l'importanza dell'approccio "quantistico", che rende conto delle diverse regole per l'individuazione dei lemmi esponenti a fronte di strumenti lessicografici basati su una diversa impostazione (in particolar modo il trattamento delle diverse accezioni entro una singola voce, o in più voci indicate paradigmaticamente da esponenti, o sintagmaticamente in più voci unite da punteggiatura).

tura e congiunzioni, ecc.)<sup>15</sup>. Per il *GDLI* le cose si complicano a causa di alcuni cambiamenti intervenuti inevitabilmente nel corso dei 41 anni di pubblicazione, e, come si è visto nel § 3, sono quindi legati anche alle diversità che caratterizzano i singoli volumi della grande opera lessicografica.

Vi è poi un aspetto macroscopico: nella stragrande maggioranza dei casi le polirematiche nel *GDLI* sono indicate all'interno della voce, in coda alle varie accezioni (ma occupando la stessa posizione formale delle accezioni nel tracciato implicito nelle "schede" lessicografiche del dizionario cartaceo), pertanto non sono facilmente isolabili in modo automatico e quindi non emergono nel conteggio che qui si presenta, riferibile unicamente alle monorematiche (con l'unica eccezione delle 690 polirematiche segnalate nel § 3).

C'è infine da tener conto del fatto che per ora non sono stati elaborati i due volumi del *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, con i quali si è provveduto all'aggiornamento delle voci soprattutto nell'ambito del lessico più recente, su cui le lacune dello strumento si facevano progressivamente sempre più ampie regredendo nel tempo ai primi volumi (un primo aggiornamento è stato possibile grazie ai dati del *GRADIT*, nel frattempo uscito, sempre presso UTET, e aggiornato una prima volta; il secondo in concomitanza con il secondo aggiornamento del *GRADIT* pubblicato proprio nel 2007, un anno prima dell'uscita effettiva del *Supplemento 2009* del *GDLI* avvenuta nel 2008). Se questa circostanza limita le considerazioni generali sulla lingua, invece non influisce su ciò che è possibile valutare dal punto di vista della storia della lessicografia, giacché il lemmario dei primi 21 volumi rispecchia il piano editoriale primigenio, al netto dei necessari aggiustamenti introdotti in corso d'opera. Il lemmario individuato è quindi quello che meglio riflette l'architettura del dizionario per come è stato concepito e si è naturalmente evoluto durante la sua costituzione.

Il primo confronto che conviene tentare è proprio con lo strumento lessicografico strettamente correlato al *GDLI* per la comunanza della casa editrice, ma anche per una sostanziale complementarità, vale a dire il *GRADIT* (complementarità che si concretizza nella compagine iniziale dei 21 volumi

<sup>15</sup> Sul rapporto tra linguistica computazionale e quantistica cfr. Biffi 2018, pp. 545-49. La fisionomia "quantistica" della linguistica informatica nasce dal fatto che – a prescindere dagli errori nel testo che inevitabilmente in una qualche misura continueranno a essere presenti anche dopo più livelli di correzione – diversità di "tokenizzazione", diversità di approccio nella restituzione alle voci dell'intrinseca struttura di base di dati, diverse priorità nella restituzione del testo elettronico "perturberanno" comunque il risultato. Un esempio concreto particolarmente correlato alla nostra ricerca è quello rappresentato dal diverso numero dei lemmi della prima impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a seconda di quale sia la versione elettronica utilizzata fra le 3 realizzate (cfr. *ivi*, p. 548). La perturbazione è però dominabile attraverso la ricostruzione delle cause di diffrazione e la conseguente correzione del risultato finale, proprio come avviene con la meccanica quantistica laddove è necessario sostituirla alla meccanica classica.



del *GDLI*, perché, come si accennava, con i supplementi si è andati nella direzione di una sovrapposizione fra i lemmi dei due strumenti). Il confronto si delinea ancora più proficuo tenendo conto che dal *GRADIT* è possibile estrarre dati quantitativi in modo preciso e accessibile già attraverso il programma di interrogazione avanzata della sua versione elettronica, prima in CD-ROM, poi su un supporto elettronico costituito da una chiavetta USB per l'edizione del 2007. Come emerge dalla diretta interrogazione della versione elettronica del dizionario, le monorematiche sono 260.709, le polirematiche 67.678 (in totale dunque 328.387 voci), a fronte delle 212.877 monorematiche (le 213.517 complessive meno le 640 polirematiche lemmatizzate) del *GDLI*.

Tanto per dettagliare almeno in parte il peso “quantistico” dei dati, vale la pena ricordare che, ad esempio, sia nel *GDLI* che nel *GRADIT* in generale gli omografi non omofoni sono indicati come entrate diverse: il *GDLI* le discrimina precisando il diverso timbro (ad esempio *pésca* e *pèsca*), il *GRADIT* con esponente numerico (<sup>1</sup>*pesca* e <sup>2</sup>*pesca*). Per quanto riguarda gli omonimi il *GDLI* è più rigido e tende sempre a distinguere (ad esempio *calcolo*<sup>1</sup> e *calcolo*<sup>2</sup>, *credenza*<sup>1</sup> e *credenza*<sup>2</sup>, *macchia*<sup>1</sup> e *macchia*<sup>2</sup>, *gru*<sup>1</sup> e *gru*<sup>2</sup>), mentre il *GRADIT* distingue con esponente numerico con minore sistematicità (<sup>1</sup>*credenza* e <sup>2</sup>*credenza*, <sup>1</sup>*macchia* e <sup>2</sup>*macchia*, <sup>1</sup>*calcolo* e <sup>2</sup>*calcolo*; ma, ad esempio, si opta per il semplice *gru* in base al principio della maggiore trasparenza etimologica per i parlanti per cui vale la pena insistere sull'iniziale legame fra significati oggi ormai lontani). Per questo specifico aspetto è casomai dal *GDLI* che ci si deve dunque attendere un maggior dettaglio e quindi un numero di voci maggiore a parità di parole considerate. Per quanto riguarda il peso “quantistico” vanno poi almeno ricordati anche i casi in cui a un'unica entrata multipla del *GDLI* corrispondono due o tre entrate nel *GRADIT* (ma, come si è visto nel § 3, il peso di questi è tale – sono 436 – da essere del tutto ininfluyente ai fini di valutazioni generali). Va infine tenuto conto del fatto che il *GRADIT* isola sistematicamente in voci a se stanti i riflessivi («verbi pronominali») e questo aumenta le sue entrate, anche se in realtà la dimensione di questa distorsione non è incisiva, e comunque gestibile visto che è nota (i verbi pronominali sono 5.958, come si può facilmente ricavare interrogando la versione elettronica del dizionario).

Tenendo conto di tutto questo, il dato macroscopico più rilevante è che un dizionario storico come il *GDLI*, che copre l'intero arco cronologico della nostra lingua, contiene, almeno per quanto riguarda le monorematiche, circa l'81% dei lemmi di un dizionario sincronico descrittivo come il *GRADIT* (anche se molto probabilmente la percentuale tenderà al 100%, se non di più, quando si potrà tener conto anche dei lemmi dei due supplementi del *GDLI*)<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Recentemente una serie di studi è stata dedicata a voci principalmente di origine colta e appartenenti alle diverse lingue scientifiche presenti nel *GRADIT* ma non accolte nei *Supple-*

Il dato potrebbe sembrare sorprendente (ci si sarebbe aspettati un numero maggiore di parole in uno strumento che tiene conto, oltre che delle parole attuali, anche di tutte quelle che nel corso del tempo sono scomparse), ma tutto sommato – anche al netto delle lacune legate alla lunga gestazione e quindi alla distanza tra i primi volumi del *GDLI* e i volumi del *GRADIT* – è invece coerente con il sistema linguistico italiano, caratterizzato da un lessico diacronico anche in sincronia, vale a dire costituito da una fitta rete di parole attestate da lungo tempo, e della cui competenza almeno passiva hanno tuttora bisogno i parlanti italiani. È un dato che testimonia il radicamento della lingua italiana attuale nella sua storia e che alla fine contribuisce a spiegare perché ancora oggi un parlante italiano di media cultura possa leggere con non troppa difficoltà, contando su qualche ausilio, testi come la *Commedia* o il *Decameron* (il che, come è noto, è del tutto inimmaginabile per un parlante francese o inglese che si confronti con un testo collocato a un tale altezza cronologica del Medioevo).

Il dato è confermato da un dizionario sincronico “normativo” come lo *Zingarelli 2023* per il quale l’editore dichiara 145.000 voci (che corrispondono ad altrettanti lemmi; purtroppo il programma di interrogazione non consente di contarli come invece è possibile fare per il *GRADIT*), che non sono poche in confronto alle 212.877 del *GDLI* (il 68%) per un dizionario che ha come obiettivo quello di descrivere la lingua comune: il peso della diacronia è forse anzi più evidente nei numeri di uno strumento come questo, la cui primaria funzione è quella di fornire una guida certa ai parlanti italiani per quelle parole in cui possono imbattersi nelle stampe o nei libri, o alla radio, alla televisione, al cine-

*menti del GDLI*. I dati sono stati raccolti relativamente all’intervallo WA-WY (cfr. Matt 2018, Id. 2019, Id. 2020), all’intervallo XA-XYLORETINITE (cfr. Biasci 2018, Id. 2019, Id. 2020, Id. 2021), all’intervallo ZA (cfr. Manconi 2019). I sondaggi sulle lettere W e Z mostrano che le voci presenti nel *GRADIT* non assorbono nei *Supplementi* del *GDLI* sono in numero maggiore di quelle accolte, il che sembrerebbe contraddire la previsione di un raggiungimento del 100% e a maggior ragione di un suo superamento. In relazione al livello di assorbimento va però tenuto conto del fatto che queste voci riuniscono pressoché esclusivamente forestierismi non adattati, circostanza che li rende un gruppo statisticamente poco rappresentativo dell’insieme complessivo dei lemmi, e che per di più si confrontano con l’ultimo volume, del 2002 (quindi sufficientemente aggiornato in relazione al lessico contemporaneo). Altre osservazioni riguardano poi i dati raccolti per i lemmi iniziati per ZA: le voci segnalate in Manconi 2019 sono 49 (il conteggio è stato ricavato manualmente), a fronte di 21 complessive aggiunte nei supplementi (4 nel *Supplemento 2004*, in cui le parole a lemma sono tutte nuove, e 17 nel *Supplemento 2009*, in cui sono previsti anche aggiornamenti di retrodatazione, di nuove accezioni e di nuove locuzioni, tanto che alle 17 nuove vanno sommate anche 2 nuove accezioni); ma per questo intervallo il *GDLI* ha già più lemmi del *GRADIT* (396 contro 354: una percentuale del 111%, che sale al 118% se aggiungiamo le voci dei supplementi). Tenendo conto che l’apporto del *GRADIT* sarà sicuramente maggiore per le voci delle lettere iniziali, redatte in tempi più remoti, e in generale per quelle non così sbilanciate verso i forestierismi non adattati (come avviene per le lettere X e W), rimane fondata l’ipotesi che il numero dei lemmi dei 21 volumi del *GDLI* con i supplementi raggiunga o addirittura superi quello dei lemmi del *GRADIT*.

ma, nella rete. Tra l'altro, nello *Zingarelli 2023* sono presenti anche – questi si possono contare attraverso il programma di interrogazione – 9.993 lemmi considerati arcaici, pari al 7% del totale. È vero che lo *Zingarelli 2023* è particolarmente ampio: diverso è il rapporto con altri due dizionari della stessa tipologia come il *Sabatini Coletti* nella sua ultima edizione del 2008 (87.127 lemmi<sup>17</sup>, il 41% del *GDLI*) o il *Nuovo Devoto Oli 2023* (110.000 voci nella versione digitale, 75.000 in quella cartacea<sup>18</sup>, rispettivamente il 52% e il 35% del *GDLI*). Un confronto manuale andrebbe fatto per poter comparare i dizionari dal punto di vista del Vocabolario di base, in nessun modo identificabile con procedure automatiche nel *GDLI* elettronico allo stato attuale (e anche negli altri dizionari, che, anche quando indicano un nucleo lessicale analogo al Vocabolario di base, lo individuano con criteri diversi da quelli di De Mauro).

Paradossalmente il confronto più complicato e meno significativo è quello con il *TLIO*, prima di tutto perché il dizionario non è completo (al 31 gennaio 2023 risultano consultabili 43.315 voci<sup>19</sup> su un totale stimato di 57.300<sup>20</sup>), ma soprattutto per i limiti dell'attuale sistema di interrogazione del *GDLI* elettronico, che non consente di filtrare i lemmi in base alla data di prima attestazione (come è possibile invece nell'interrogazione elettronica di molti altri dizionari), rendendo così impossibile un confronto limitato all'arco cronologico del *TLIO*. Un confronto – che esula però dal nostro specifico ambito di interesse incentrato sul *GDLI*, ma che può essere utile per mostrare le potenzialità di questo approccio – è invece possibile tra il *TLIO* e gli altri dizionari considerati: nel *GRADIT* i lemmi datati entro il XIV secolo sono 24.585 (limitandosi alle sole monorematiche), nello *Zingarelli 2023* sono 18.885, nel *Nuovo Devoto Oli 2023* sono 22.744.

Un'ultima serie di osservazioni va riservata a quanto e cosa può dirci il lemmario finalmente quantificato del *GDLI* in relazione alla sua evoluzione nei 41 anni della storia editoriale dei suoi 21 volumi iniziali. È noto che nel corso degli anni il numero dei testi spogliati è aumentato, così come è conseguentemente aumentata l'attenzione alla diatopia, alla diastratia e alla diamesia<sup>21</sup>. Di questo ampliamento di orizzonte vi sono tracce materiali evidenti: il progressivo au-

<sup>17</sup> Il dato è ricavabile dall'interrogazione dell'edizione elettronica del dizionario.

<sup>18</sup> I dati riportati sono quelli dichiarati nella pagina web dell'editore (<<https://www.ubidictionary.com/archivio-catalogo/it-lo-zingarelli-2023/>>), consultata il 2 aprile 2023.

<sup>19</sup> I dati sono riportati nella pagina di entrata del *TLIO* (<<http://tlio.ovi.cnr.it/>>).

<sup>20</sup> Cfr. la sezione “Tutto sul TLIO” del sito web (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>), consultata il 2 aprile 2023. Per quanto riguarda le questioni quantistiche va tenuto presente che nel *TLIO* costituiscono voce a sé stante molti alterati e derivati in sincronia che nella tradizione lessicografica italiana sono ricondotti generalmente alla voce relativa alla base di partenza, così che il numero delle voci del *TLIO* tende a essere maggiore a parità di parole considerate.

<sup>21</sup> Cfr. anche Biffi-Guadagnini 2022, pp. 361-62 (e nota 23) e pp. 366-67.

mento della dimensione dei fascioletti aggiuntivi provvisori con le esplicitazioni delle abbreviature usate per le fonti (prima della stesura di quello definitivo per cura di Ronco<sup>22</sup>), l'evidente differenza di distribuzione nelle voci (quelle inizianti per A racchiuse in un solo volume insieme alle prime inizianti per B, quelle inizianti per S spalmate su 4 volumi, per quanto con una mole corrispondete a circa 3 e mezzo). È certamente vero che non tutte le lettere hanno un peso lessicografico analogo (è noto che la lettera C e la lettera S sono particolarmente ricche per la grande produttività di prefissi inizianti con queste lettere) e quindi le eventuali differenze di "peso" non sono necessariamente da imputare a cambiamenti di impostazione (a questo proposito va però precisato anche che nel *GDLI* i lemmi inizianti per C sono distribuiti su due volumi che comprendono però anche buona parte della B e l'inizio della D, a fronte dei 3 volumi e mezzo della lettera S). Però forse il confronto con i dizionari sincronici, in particolare quello con il *GRADIT* che si è rilevato tutto sommato un rilevante termine di paragone dal punto di vista quantitativo, può fornire qualche conferma in più.

L'analisi consentita dalle versioni elettroniche dei vari dizionari ci permette di avere dati precisi sulla distribuzione dei lemmi in base alla lettera. Risulta in effetti confermato il peso maggiore di lettere come la C e la S rispetto, ad esempio, alla A: nel *GRADIT* tra le monorematiche si contano 25.595 lemmi inizianti per C (34.264 contando anche le polirematiche), 33.442 lemmi inizianti per S (39.776 contando anche le polirematiche) e 22.693 lemmi inizianti per A (30.765 contando anche le polirematiche). Ai dati del *GRADIT* possiamo affiancare quelli degli altri tre dizionari qui considerati: nello *Zingarelli 2023* si contano 12.225 lemmi per C, 14.431 per S, 9.740 per A; nel *Devoto Oli 2023* si contano lemmi 11.397 per C, 12.071 per S, 8.942 per A; nel *Sabatini Coletti* 9.712 lemmi per C, 11.358 per S, 7.888 per A. Va notato che in questi ultimi tre dizionari i programmi di ricerca non consentono di isolare automaticamente le monorematiche e quindi nei risultati sono comprese anche le polirematiche (per il *Devoto Oli 2023* la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che la marcatura del lemma è tale che il sistema di interrogazione considera non soltanto le iniziali della prima parola dell'unità lessicale superiore ma anche tutte le altre: quindi cercando lemmi inizianti per S sono compresi ad esempio anche *after-shave* e *anti-spam*).

Come si è visto nel § 3, nel *GDLI* le voci relative a lemmi inizianti per C sono 14.796, quelle inizianti per S 36.607, quelle inizianti per A 12.057. Quelli mostrati nella Tabella 7 sono quindi i rapporti tra le voci inizianti per le tre lettere nei vari dizionari considerati:

<sup>22</sup> *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004.

	C/A	C/S	S/A
<i>GDLI</i>	1,22	0,40	2,5
<i>GRADIT</i>	1,12	0,76	1,47
<i>Zingarelli 2023</i>	1,25	0,84	1,48
<i>Nuovo Devoto Oli 2023</i>	1,27	0,94	1,05
<i>Sabatini Coletti</i>	1,23	0,85	1,43

Tabella 7. Rapporto tra il numero di lemmi inizianti per A, C ed S nei dizionari analizzati.

Con l'eccezione del *GRADIT*, le voci dei dizionari sincronici inizianti per A sono circa 3/4 di quelle inizianti per C (e su questo dato si allinea anche il *GDLI* con i volumi che contengono le relative voci che sono di fatto coeve). Le voci di lemmi inizianti per S in tutti i dizionari sincronici (con l'eccezione del *Nuovo Devoto Oli*) sono una volta e mezza quelle inizianti per A, mentre nel *GDLI* sono 2 volte e mezza. A una prima analisi quantitativa, quindi, con tutti i limiti legati alla necessità di perfezionare i dati per una precisione quantistica maggiore, si può ragionevolmente concludere che il rapporto di oltre 3 a 1 tra le pagine del *GDLI* dedicate alla lettera S e quelle dedicate alla lettera A siano certamente da imputare a una maggiore densità dei lemmi considerati oltre che a una maggiore estensione delle voci.

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI - EVA SASSOLINI - SIMONETTA MONTEMAGNI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biasci 2018 = Gianluca Biasci, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XA)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», I, pp. 194-207 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2018/06/e-AVSI-1-2018\\_Biasci\\_Lettera\\_X.pdf](http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2018/06/e-AVSI-1-2018_Biasci_Lettera_X.pdf)>).
- Biasci 2019 = Gianluca Biasci, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XE)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», II, pp. 145-63 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2020/06/Biasci\\_Lettera-X.pdf](http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2020/06/Biasci_Lettera-X.pdf)>).
- Biasci 2020 = Gianluca Biasci, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XI-XILOFITO)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», III, pp. 86-95 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2021/06/4\\_Biasci\\_Lettera\\_X\\_AVSI\\_2020.pdf](http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2021/06/4_Biasci_Lettera_X_AVSI_2020.pdf)>).
- Biasci 2021 = Gianluca Biasci, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XILOLITE-XYLORETINITE)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», IV, pp. 62-69 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2022/07/2.1-Biasci\\_Lettera-X-pp.-62-69.pdf](http://www.avsi.unicat.it/wp-content/uploads/2022/07/2.1-Biasci_Lettera-X-pp.-62-69.pdf)>).

- Biffi 2018 = Marco Biffi, *Tra fiorentino aureo e fiorentino cinquecentesco. Per uno studio della lingua dei lessicografi*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, pp. 543-60.
- Biffi 2024 = Marco Biffi, *Per una terminologia condivisa dei dizionari elettronici / digitali*, «Ladinia», XLVIII, Atti del Convegno “Lessicografia tradizionale e in rete in una quotidianità plurilingue”/ “Lessicografia tradizionale y digitela tl viver da uni di cun de plu rujenedes”/ “Traditionelle und digitale Lexikographie in einem mehrsprachigen Alltag”, Bolzano/ Bulsan/ Bolzen, 30-31/3/2023, in corso di stampa (la registrazione della relazione è disponibile sul sito del convegno all’indirizzo: <<https://www.micura.it/la/mediateca/?ID=38573>>).
- Biffi *et al.* 2022 = Marco Biffi - Francesca De Blasi - Manuel Favaro - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni - Eva Sassolini, *Parole in rete / reti di parole. Possibili impieghi didattici dei grandi vocabolari storici digitalizzati*, «Italiano a scuola», 4, pp. 143-88.
- Biffi-Guadagnini 2022 = Marco Biffi - Elisa Guadagnini, «Le citazioni riconducono il dizionario nell’ambito della letteratura e della vita»: un primo sguardo d’insieme sui citati del «GDLI», «Studi di lessicografia italiana», XXXIX, pp. 351-86.
- Biffi-Sassolini 2020 = Marco Biffi - Eva Sassolini, *Strategie e metodi per il recupero di dizionari storici*, in *La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l’informatica umanistica*, Atti del IX convegno annuale dell’associazione per l’informatica umanistica e la cultura digitale (AIUCD), Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 15-17 gennaio 2020, a cura di Cristina Marras, Marco Passarotti, Greta Franzini ed Eleonora Litta, dell’Associazione per l’informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 235-39 (pubblicazione elettronica in «Quaderni di umanistica digitale»: <<http://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/6316>>).
- De Blasi-Favaro 2021 = Francesca De Blasi - Manuel Favaro, *Trattamento automatico di varietà storiche di italiano (TrAVaSI)*, in *Migrazione linguistica e trasmissione culturale nell’Italia medievale*, a cura di Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, CNR Edizioni, Collana «PluriMi - Plurilinguismo e migrazioni», III, p. 92.
- Favaro *et al.* 2022 = Manuel Favaro, Elisa Guadagnini, Eva Sassolini, Marco Biffi, Simonetta Montemagni, *Towards the creation of a diachronic corpus for Italian: a case study on the GDLI Quotations*, in *Proceedings of the second workshop on language technologies for historical and ancient languages (LT4HALA 2022)*, Language resources and evaluation conference (LREC 2022), Marseille 25 June 2022, edited by Rachele Sprugnoli and Marco Passarotti, Paris, European language resources association (ELRA), pp. 94-100; pubblicazione elettronica: <<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2022/workshops/LT4HALA/2022.lt4hala2022-1.0.pdf>>.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento* 2004 e *Supplemento* 2009, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004 e 2008, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso* di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2000, con aggiornamento del 2003 e del 2007, con CD-ROM (dispositivo USB nel 2007).
- Khemakhem *et al.* 2017 = Mohamed Khemakhem, Luca Foppiano, Laurent Romary, *Automatic extraction of TEI structures in digitized lexical resources using conditional random fields*, in *Proceedings of eLex 2017*, edited by Iztok Kosem *et al.*, September 2017, Leiden, Netherlands, Brno, Lexical computing.

- Manconi 2019 = Alessandro Davide Manconi, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera Z (parziale: ZA)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», II, pp. 164-82 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2020/06/Manconi\\_Lettera-Z.pdf](http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2020/06/Manconi_Lettera-Z.pdf)>).
- Matt 2018 = Luigi Matt, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera W (parziale: WA)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», I, pp. 152-94 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2018/06/d-AVSI-1-2018\\_Matt\\_Lettera\\_W.pdf](http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2018/06/d-AVSI-1-2018_Matt_Lettera_W.pdf)>).
- Matt 2019 = Luigi Matt, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera W (parziale: WE-WH)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», II, pp. 124-44 (pubblicazione elettronica: <[www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2021/09/Matt\\_Lettera-W.pdf](http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2021/09/Matt_Lettera-W.pdf)>).
- Matt 2020 = Luigi Matt, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera W (parziale: WI-WY)*, «Archivio per il vocabolario storico italiano», III, pp. 55-85 (pubblicazione elettronica: <[http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2021/06/3\\_Matt\\_Lettera\\_W\\_AVSI\\_2020.pdf](http://www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2021/06/3_Matt_Lettera_W_AVSI_2020.pdf)>).
- Nuovo Devoto Oli 2023 = Nuovo Devoto-Oli 2023. *Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2022 (anche in versione digitale, in locale o sul web).
- Sabatini Coletti = Il Sabatini Coletti. *Dizionario della lingua italiana 2008*, di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli-Larousse, 2007, con CD-ROM (anche in rete: <[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)>).
- Sassolini *et al.* 2019 = Eva Sassolini - Anas Fahad Khan - Marco Biffi - Monica Monachini - Simonetta Montemagni, *Converting and structuring a digital historical dictionary of Italian: a case study*, in *Electronic lexicography in the 21st century: smart lexicography*. Proceedings of the eLex 2019 conference (1-3 October 2019, Sintra, Portugal), Brno, Lexical computing CZ, s.r.o., pp. 603-21 (pubblicazione elettronica: <<https://elex.link/elex2019/proceedings-download/>>).
- Sassolini *et al.* 2021 = Eva Sassolini - Marco Biffi - Francesca De Blasi - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni, *La digitalizzazione del GDLI: un approccio linguistico per la corretta acquisizione del testo?*, in *AIUCD 2021 - DH per la società: e-guaglianza, partecipazione, diritti e valori nell'era digitale. Raccolta degli abstract estesi della 10ª conferenza nazionale*, a cura di Federico Boschetti, Angelo Mario Del Grosso, Enrica Salvatori, Pisa, AIUCD Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 159-66 (pubblicazione elettronica: <<https://aiucd2021.labcd.unipi.it/book-of-abstracts/>>).
- TLIO = Istituto dell'Opera del vocabolario italiano (CNR), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <<http://www.vocabolario.org/>>.
- Wick *et al.* 2007 = Michael L. Wick - Michael G. Ross - Erik G. Learned-Miller, *Context-sensitive error correction: using topic models to improve ocr*, in *Ninth international conference on document analysis and recognition (ICDAR 2007)*, IEEE, vol. 2, pp. 1168-72, <<http://doi.org/10.1109/ICDAR.2007.4377099>>.
- Zhang-Chang 2003 = DongQing Zhang - Shih-Fu Chang, *A Bayesian framework for fusing multiple word knowledge models in videotext recognition*, in *Proceedings of the 2003 IEEE Computer society conference on computer vision and pattern recognition (CVPR '03)*, pp. 109-16 (pubblicazione elettronica: <<https://dl.acm.org/doi/proceedings/10.5555/1965841>>).
- Zingarelli 2023 = Lo Zingarelli 2023. *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2022 (anche in versione digitale, in locale o sul web).





BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO  
(2022-2023)\*

a cura di FRANCESCA CARLETTI

**Dizionari**

Accademia della Crusca, *Vocabolario degli accademici della Crusca in quest'ultima edizione da' medesimi riveduto, e ampliato, con l'aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso. Con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera*, in Venetia, per Gio. Giacomo Hertz, 1697, pp. [24], 1024, 118, [2].

Enrico Aceti, *Dizionarietto di decorazione per l'architettura*, Imola, La mandragora, 2021, pp. 122, ill.  
ISBN: 9788875866679

Andrea Angiolino - Beniamino Sidoti, *Appendice al Dizionario dei giochi. Da tavolo, di movimento, di carte, di parole, di ruolo, popolari, fanciulleschi, intelligenti, idioti e altri ancora, più qualche giocattolo*, Milano, Unicopli, 2022 (InGioco, 9), pp. 103.  
ISBN: 9788840022338

Giovanbattista Ascone - Emanuele Lauricella, *Dizionario medico*, 5<sup>a</sup> ed., Torino, Utet, 1997, pp. 1377.  
ISBN: 8802051151

\* Nella bibliografia sono inclusi anche alcuni volumi del Fondo Adelia Noferi e alcuni estratti del Fondo Castellani: si tratta materiale di interesse lessicografico e lessicologico catalogato al 28 febbraio 2023. Entrambi i fondi hanno ancora alcune parti in fase di inventariazione, catalogazione e collocazione.

Giampaolo Barosso, *Dizionario illustrato della lingua italiana lussuosa*, illustrazioni di Romano Farina e Angelo Sganzerla, postfazione di Antonio Castronuovo, Roma, Elliot, 2022 (Antidoti), pp. 249, ill.  
ISBN: 9788892761810

*Bella ci! Piccolo glossario di una lingua sbalconata*, a cura di Lorenzo Maria Lucenti, Jacopo Montanari, Nuova edizione, Alghero, Edicions de l'Alguer, 2019 (Alba Pratalia), pp. 180.  
ISBN: 9788899504236

Sonja Caterina Calzascia, *Vocabolario etimologico della lingua latina*, Lecce, Youcanprint, 2022, pp. x, 658.  
ISBN: 9791220388283

Eraldo Como, *Bello come il sole. Le parole dell'oralità contadina. Dizionario della parlata di Rivarone*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022 (Lessicografia e lessicologia, 19), xxii, 393, ill.  
ISBN: 9788836131785

Molly Jade Davey - Andrea Barocci, *Dizionario tecnico illustrato per le costruzioni, l'ingegneria e l'architettura. Italiano/inglese e inglese/italiano. Con tavole a colori*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2022 (Costruzioni, antisismica & normativa tecnica, 21), pp. 187, ill.  
ISBN: 9788891657732

Gérard de Champeaux - Sébastien Sterckx, *Dizionario simboli del Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2022 (I tematici), pp. 320.  
ISBN: 9788816417458

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli junior. Il mio primo vocabolario di italiano*, Nuova ed., Milano, Le Monnier, 2022, pp. 1439.  
ISBN: 9788800500876

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo* [2023], Milano, Le Monnier, 2022, pp. 2559.  
ISBN: 9788800500968

*Dizionario di teologia per laici*, Giacomo Canobbio ed., Brescia, Scholé, 2022 (Orso blu, 196), pp. 378.  
ISBN: 9788828403586

Luigi Ferrio, *Terminologia medica*, 5<sup>a</sup> ed. aggiornata e accresciuta, a cura di Carlo Ferrio, Torino, Utet, 1976, pp. 972.

Marcel Garnier - Valery Delamare, *Dizionario dei termini tecnici di medicina. Etimologia, nomi delle malattie, delle operazioni chirurgiche ed ostetriche, dei sintomi clinici, delle lesioni anatomiche, i termini di laboratorio*, 19<sup>a</sup> ed. riv. e aum., Paris, Maloine, Roma, DEMI, 1974, pp. xii, 1259.

*Grande dizionario tedesco = Das grosse wörterbuch Italienisch Deutsch. Tedesco-italiano, italiano-tedesco*, a cura di Edigeo, Milano, Hoepli, 2022, pp. xviii, 2730.

ISBN: 9788836010455

Stefano Lusito, *Dizionario italiano genovese. O diçionãio ch'o mostra o zeneise d'ancheu*, Treviso, Editoriale Programma, 2022, pp. 381.

ISBN: 9788866438205

Maria Luisa Mayer Modena, *Vena hebraica nel giudeo-italiano. Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli ebrei d'Italia*, con la collaborazione di Claudia Rosenzweig, Milano, LED, 2022 (LED Bibliotheca), pp. 417.

ISBN: 9788879169899

*Nuovo dizionario di servizio sociale*, diretto da Annamaria Campanini, Edizione rivista e aggiornata, Roma, Carocci Faber, 2022 (Servizio sociale, 161), pp. 837.

ISBN: 9788874669158

Patrice Pavis, *Dizionario del teatro*, a cura di Paola Ranzini e Paolo Bosisio, Imola, Cue press, 2022 (Le teorie), pp. 519.

ISBN: 9788855102100

Guido Pesci - Paola Ricci - Letizia Bulli, *Dizionario di psicomotricità funzionale*, Roma, Armando, 2022 (Psicomotricità funzionale), pp. 340.

ISBN: 9791259842305

Paola Pieri, *Vocabolario del dialetto di Viareggio. Viareggino-italiano, italiano-viareggino*, Viareggio, Pezzini, 2022, pp. xl, 400, ill.

ISBN: 9788868473013

Palmiro Premoli, *Il vocabolario nomenclatore*, Ristampa anastatica de *Il tesoro della lingua italiana: Vocabolario nomenclatore* di Palmiro Premoli, conforme all'edizione originale pubblicata nel 1909-12 dalla Società editrice Aldo Manuzio, Bologna, N. Zanichelli, 1989, 2 v. (pp. vii, 1032, 1629).

Giuseppe Ragazzini, *Il Ragazzini 2023. Dizionario inglese-italiano, italiano-inglese*, 4<sup>a</sup> ed., Bologna, Zanichelli, 2022, pp. 2656.

ISBN: 9788808267351

Nicolò Seminara, *Vocabolario gangitano (siciliano) - italiano*, Nicosia, Creativamente, 2018, pp. 450 [Alleg.: 1 DVD].  
ISBN: 9788894233735

*Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022.  
*Dizionario dell'italiano Treccani. Parole da leggere*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022, pp. XVIII, 1276.  
ISBN: 9788812010349

*Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.  
*Dizionario storico-etimologico. Parole da scoprire*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022, pp. XI, 609.  
ISBN: 9788812010332

*Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.  
*Storia dell'italiano per immagini. Parole da vedere*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022, pp. XI, 630.  
ISBN: 9788812010325

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2022, pp. 2688, ill.  
ISBN: 9788808561015

### Dizionari in corso d'opera

Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon. DAG*, Tübingen, Niemeyer, 1975- .  
Fasc. 22: [2649 réception, accueil - 2771 premiers produits de la terre, première récolte], 2021  
ISBN: 9783110693560  
Fasc. 23: [2272 javelle – 2964 monnayeur; Index des concepts], 2021  
ISBN 9783110738551

*C.A.L.M.A. Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi, 500-1500*, curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Lidia Lanza, Rosalind Love et Simona Polidori; [poi] curantibus Cantabrigiae et Nostrae Dominae a Lacu: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Chiara Giunti *et al.*; [poi] conditum a Claudio Leonardi et Michael Lapidge; curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Francesco Santi; lectoribus:

Michael P. Bachmann *et al.*, Tavarnuzze, Impruneta; [poi] Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000- .

VII.3: Ida de Montibus comitissa - Iodocus Gaverius, 2022.

ISBN: 9788892901872

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Boccaccio's Genealogy of the gentile gods*, Firenze, Cesati, 2021- .

Vol. 1: Books I-III, 2021 (Filologia e ordinatori, 42), pp. 828.

ISBN: 9788876679179

Vol. 2: Books IV-V, 2022 (Filologia e ordinatori, 46), pp. 860

ISBN: 9791254960271

*Historisches Wörterbuch der Philosophie*, unter Mitwirkung von mehr als 700 [poi 1200] Fachgelehrten, in Verbindung mit Gunther Bien *et al.*, herausgegeben von Joachim Ritter, [poi] herausgegeben von Joachim Ritter, Karlfried Gründer und Gottfried Gabriel, Basel, Schwabe, 1971- .

Band 1: A-C, 2022, pp. xi, col. 1036. ISBN: 978379654486

Band 2: D-F, 2021, col. 1152. ISBN: 9783796506932

Band 4: I-K, 2022, col. 1470. ISBN: 9783796544897

Band 5: L-Mn, 2022, col. 1448. ISBN: 9783796544903

Band. 6: Mo-O, 2022, col. 1396. ISBN: 9783796544910

Band 12: W-Z, 2004, col. 1556. ISBN: 379650115X

Augustin Jal, *Nouveau glossaire nautique*, Paris, Mouton, [poi] Centre national de la recherche scientifique, 1970- .

T-Z, 2021, pp. LXVIII, 2077-2343. ISBN: 9783271135896

*LEI. Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- .

Fasc. E9: Excurrere - Exemplum, 2022. ISBN: 9783752006605

Fasc. E10: Exemplum - Exire, 2022. ISBN: 9783752006728

Fasc. E11: Exire - Expaventare, 2022. ISBN: 9783752006964

Fasc. 143 (Vol. XVII): Conformis - \*Coniu(n)gula, 2022.

ISBN: 9783752006599

### Opere con indice lessicale

Patrizia Arquint, *Saggi. Dante, Dino di Piero Dini, Matteomaria Boiardo, Ps. Fiaschi, Federico Grisone, Evangelista Ortense (Senofonte)*, Lecce, Youcanprint, 2020, pp. 297.

ISBN: 9791220314923

Filippo Canali De Rossi, *Le iscrizioni degli antichi autori greci e latini*, Roma, Scienze e lettere, 2021, 3 voll. (pp. 1133).

ISBN: 9788866871989

Francesca Cupelloni, *La lingua di Antonio Pucci. Indagini su lessico, sintassi e testualità*, premessa di Luca Serianni, Firenze, Cesati, 2022 (Quaderni di LeGIt, 6), pp. 333.

ISBN: 9791254960035

Roberto Sottile, *Sciasciaro dialettale. 67 parole dalle parrocchie*, Firenze, Cesati, 2021 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 25), pp. 191.

ISBN: 9788876679117

### Opere con glossario

Omar Balducci, *Dialetto Vagolino*, Arcidosso, Effigi; Castelnuovo Garfagnana, Unione Comuni Garfagnana, 2022 (Banca dell'identità e della memoria, 47; Radici, 8), pp. 94, ill.

ISBN: 9788855243926

Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, a cura di Fabio Frezzato, Vicenza, N. Pozza, 2003 (I colibri), pp. 345.

ISBN: 8873059104

Roberto D'Ajello, *L'ammore dint' 'a mille pruverbie. Con copiosi indici e glossario napoletano-italiano*, Napoli, Grimaldi & C., 2021 (Biblioteca napoletana, 49), pp. 178.

ISBN: 9788832063455

Michela Del Savio, *Gli statuti di Frassinere (1415). Edizione del manoscritto dell'Archivio Storico del Comune di Condove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 (Pluteus. Testi, 11), pp. 139, ill.

ISBN: 9788836132003

*Filologia romanza*, Milano, Le Monnier, 2021-2022.

1: *Critica del testo*, Lino Leonardi, Firenze, Mondadori Education, 2022, pp. xv, 204.

ISBN: 9788800748308

Marco Forni, *Parole in cammino fra ladino, italiano e tedesco. Divagazioni etimologiche e letterarie*, San Martin de Tor, Istitut ladin Micurà de Rü, 2022, pp. 311.

ISBN: 9788881711482

Jofroi de Waterford, *The French works of Jofroi de Waterford*, e a critical edition by Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2020 (Textes vernaculaires du Moyen Age, 25), pp. 494, ill.  
ISBN: 9782503582948

*Lessico civilistico italiano postunitario nelle traduzioni russe di Sergej Zărudnyj. Glossario bilingue*, a cura di Liana Goletiani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 (Slavica, 28), pp. 119.  
ISBN: 9788836131709

*Liber de pomo, o Della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917)*, a cura di Marco Maggiore, premessa di Luca Serianni, Pisa, ETS, 2021 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi, 6), pp. vi, 303.  
ISBN: 9788846762566

*El libro delle cento parole di Ptholommeo. Volgarizzamento inedito del Centiloquium Pseudo-Tolemaico*, a cura di Michele Rinaldi, Roma, Salerno, 2021 (Testi e documenti di letteratura e di lingua, 45), pp. xxx, 163.  
ISBN: 9788869736018

Chiara Murru, *Tra Piero della Francesca e Caravaggio. Studio sul lessico di Roberto Longhi*, Milano, Franco Angeli, 2022 (Vulgare Latium, 13), pp. 207.  
ISBN: 9788835136989

*All'onore di messer santo Iacopo apostolo. Mazzeo Bellebuoni e gli statuti dell'Opera di San Iacopo (1313). Edizione del testo latino e del testo volgare secondo il Codice ASPt, Opera di San Iacopo, 237, con commentario*, a cura di Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini, Simone Pregnotato, Stefano Zamponi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2022, pp. xxi, 132.  
ISBN: 9788866120971

Francesco Santucci, *Conti in volgare della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi (1329-1402)*, collaborazione di Attilio Bartoli Langeli, Daniele Sini, Perugia, Assisi, Deputazione di Storia Patria Umbria, 2021, pp. 321.  
ISBN: 9788888661353

*Storie di carbonai in ottava rima*, a cura di Jean-Pierre Cavaillé e Alessandro Bencistà, disegni di Dino Petri, Scandicci, Centro studi tradizioni popolari toscane, 2017, pp. 107, ill.

Nereo Vianello, *Testo bilingue in italiano e in lingua zerga. Il Canzonamento de Ghironda*, Venezia, Officine grafiche C. Ferrari, 1960, pp. 125-62 (Estr. da: *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Classe di scienze morali e lettere*, Tomo 118 (1959-60)).

Giuseppe Vitolo, *Il lessico rurale della Costiera Amalfitana. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2018 (Paesaggio e identità, 3), pp. 318, ill.  
ISBN: 9788888283616

Giuseppe Vitolo, *Il lessico rurale della Costiera Amalfitana e della Penisola Sorrentina. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*. Volume 2°, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2021 (Paesaggio e identità, 5), pp. 295, ill.  
ISBN: 9788888283739

Giuseppe Vitolo, *Il lessico rurale dell'isola di Capri. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*. Volume 3°, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2022 (Paesaggio e identità, 6), pp. 271, ill.  
ISBN: 9788888283852

Giovanni Zarra, *Il Thesaurus pauperum pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin, de Gruyter, 2018 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 417), pp. xiv, 673.  
ISBN: 9783110538502

*Lo Zibaldone Riccardiano 2161. Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*, a cura di Andrea Bocchi, con una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Udine, Forum, 2021 (Storia, 5), pp. 299.  
ISBN: 9788832832785

### Studi

ASLI, *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del 14° convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Milano, 5-7 novembre 2020)*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022 (Associazione per la storia della lingua italiana, 12), pp. 661, ill.  
ISBN: 9788876679698

Federico Baricci, *Saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) del Baldus di Teofilo Folengo*, Berlin, De Gruyter, 2022 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 474), pp. xi, 480.  
ISBN: 9783110697704



Chiara Bertulesi, *L'ideologia nel discorso lessicografico cinese. Analisi critica dello xiandai hanyu cidian*, Milano, LED, 2022 (LCM, 16), pp. 222.  
ISBN: 9788879169790

Johannes Isépy, *Geschichte der deutsch-lateinischen Wörterbücher von 1750 bis 1850*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2022 (Lexicographica. Series Maior, 162), pp. xi, 391.  
ISBN: 9783110771770

*Korpora in der Lexikographie und Phraseologie. Stand und Perspektiven*, Herausgegeben von Michał Piosik, Janusz Taborek, Marta Woźnicka, Berlin, Boston, De Gruyter, 2021 (Lexicographica. Series Maior, 160), pp. x, 240.  
ISBN: 9783110716801

*Parole veneziane*, Venezia, lineadacqua, 2020- .  
Vol. 3: *Le istituzioni della Serenissima nel vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Greta Verzi, Venezia, lineadacqua, 2021, pp. 134.  
ISBN: 9788832066593  
Vol. 4: *Giochi e passatempi nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, cura di Enrico Castro, Venezia, lineadacqua, 2022, pp. 115.  
ISBN: 9788832066722

Giovan Battista Pellegrini, *Il dizionario storico etimologico della lingua ungherese*, Estr. da: «RSU, Rivista di studi ungheresi», 8 (1988), pp. 73-83.

Emiliano Picchiorri, *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, Pisa, Roma, Fabrizio Serra, 2021 (Italiana, 12), pp. 320.  
ISBN: 9788833153551

*S'i' ho ben la parola tua intesa. Atti della giornata di presentazione del Vocabolario Dantesco. Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (Quaderni degli Studi di lessicografia italiana, 14), pp. xiii, 219.



## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

CLAUDIO MARAZZINI, Luca Serianni e la lessicografia. In memoria di un grande direttore della nostra rivista

Luca Serianni ha diretto magistralmente per anni questa nostra rivista e la collana di volumi che l'affianca. Per questa ragione, assumendo ora la direzione della testata, Claudio Marazzini ha sentito il dovere di ricordare Luca Serianni assumendo un punto di vista particolare, cioè dedicando speciale attenzione ai suoi lavori di storico della lessicografia e di lessicografo. La selezione di questo campo specifico non ci restituisce tutta la complessità e vastità della sua ricerca, che ha magistralmente coperto l'intera linguistica italiana, ma ci illumina su temi che toccano direttamente gli «Studi di lessicografia italiana», e ci fornisce alcune fondamentali linee guida per il futuro.

Luca Serianni has masterfully directed our journal and the accompanying series of volumes for years. For this reason, upon assuming the editorship of the publication, Claudio Marazzini felt it necessary to remember Luca Serianni by taking a particular viewpoint, specifically by devoting special attention to his works as a historical lexicographer and lexicographer. The selection of this specific field does not give us the full complexity and breadth of his research, which has masterfully covered all of Italian linguistics, but it sheds light on topics that directly concern «Studi di lessicografia italiana» and provides some fundamental guidelines for the future.

YORICK GOMEZ GANE, La terminologia araldica nella «Divina Commedia»

Questo articolo fornisce uno studio d'insieme sulla terminologia araldica usata nella *Commedia*. Sulla base di un *corpus* di brani contenenti termini araldici (poco meno di venti), la ricerca si snoda lungo diverse linee tra loro in parte interconnesse: la terminologia araldica usata da Dante (relativa a stemma, campo, figure e loro postura, pezze, smalti, ecc.); gli effetti stilistici a cui Dante ha piegato l'uso di tale terminologia (casi di metonimia, metafora, similitudine, antifrasi, iterazione, allitterazione, ecc.); alcune singole questioni, affrontate alla luce della scienza araldica, relative al testo critico della *Commedia* (le varianti *arme/armi* in *Par.* VI, 111) o alla sua esegesi (il sostantivo *mastin* in *Inf.* XXVII, 46 e il verbo *accampare* in *Purg.* VIII, 80).

This article provides an overview of the heraldic terminology used in the *Comedy*. On the basis of a *corpus* of excerpts containing heraldic terms (a little less than twenty), the research develops along several directions that are partly interconnected: the heraldic terminology used by Dante (relating to coat of arms, fields, figures and their posture, ordinaries, enamels, etc.); the stylistic effects created by Dante through the use of this type of terminology (instances of metonymy, metaphor, simile, antiphrasis, iteration, alliteration, etc.); some specific cases, discussed in light of heraldic science, related to the critical text of the *Commedia* (the variants *arme/armi* in Par. VI, 111) or to its exegesis (the noun *mastin* in *Inf.* XXVII, 46 and the verb *accampare* in *Purg.* VIII, 80).

FRANCO PIERNO, Un “vocabolario” nella bibbia. Le glosse lessicali inserite nel volgarizzamento di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471)

Nicolò Malerbi (1422 - 1481 o 1482), monaco veneziano, è il primo ad aver tradotto e ad aver dato alle stampe la Bibbia in lingua italiana (Venezia, 1471). Malerbi ha inserito nella sua traduzione molte glosse lessicali per facilitare la comprensione di alcune parole bibliche, soprattutto latine, che non aveva tradotto ma solo “italianizzato”. Questo articolo fornisce un’ulteriore analisi di queste glosse (struttura, scelte semantiche, lingua e fonti) e una raccolta di queste glosse con commenti lessicografici.

Nicolò Malerbi (1422-1481 or 1482), a Venetian monk, is the first to have translated and to have given to the press the Bible in Italian language (Venice, 1471). Malerbi inserted many lexical glosses in his translation to facilitate the comprehension of some biblical words, especially Latin words that he had not translated but only ‘Italianized’. This article provides a further analysis of these glosses (structure, semantic choices, language, and sources), and a compilation of these glosses with lexicographical comments.

GIULIO VACCARO, Due manoscritti ritrovati di Rosso Antonio Martini e le origini della «Quinta Crusca»

Il contributo dà conto di due manoscritti autografi del *Ragionamento* presentato all’Accademia della Crusca da Rosso Antonio Martini (il Ripurgato) il 9 marzo 1741, con il quale l’accademico elencava una serie di obiettivi che avrebbe dovuto avere la nuova edizione del *Vocabolario* toscano. Una prima versione del testo, coincidente probabilmente con quella letta nella seduta accademica, si trova nel manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.ii.148: si tratta di una minuta con cancellature, aggiunte e correzioni. Il testo, massicciamente rivisto e corretto, viene poi copiato in pulito nel 1747 in un

altro manoscritto, oggi conservato a Firenze, Archivio dell'Accademia della Crusca, serie Vocabolario, sottoserie quinta edizione, fasc. 101. Il *Ragionamento* del Martini testimonia ulteriormente come la *Quarta* impressione fosse considerata dagli stessi compilatori un momento di passaggio tra la concezione seicentesca della lingua e della filologia e un più moderno concetto delle due discipline che avrebbe dovuto, di necessità, riflettersi anche nel *Vocabolario*.

The article discusses two autograph manuscripts of the *Ragionamento*, presented by Antonio Rosso Martini (the Ripurgato) to the Accademia della Crusca on March 9, 1741, in which the Academician listed a series of objectives that the new edition of the *Vocabolario* was to have. An early version of the text, probably coincident with the one read at the academic session, is found in the manuscript Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.ii.148: it is a draft with erasures, additions and corrections. The text, massively revised and corrected, was then copied in 1747 in another manuscript, now preserved in Florence, Archivio dell'Accademia della Crusca, serie Vocabolario, sottoserie quinta edizione, fasc. 101. Martini's *Ragionamento* further proves how the *Quarta* impression was considered by the compilers themselves to be a transition between the seventeenth-century concept of language and philology and a more modern concept of the two disciplines that should have necessarily been reflected in the *Vocabolario* as well.

MONICA ALBA - FRANCESCA CUPELLONI, «Tartufari», «tartuffole» e «catatunfulli»: sulla voce «tartufo» e i suoi geosinonimi

A partire dallo studio di Oreste Mattiolo *I nomi dialettali dei tartufi usati nelle varie regioni d'Italia* («Annali della reale Accademia d'agricoltura di Torino», LXXXIV, 1940-1941, pp. 257-277), il contributo si propone di ricostruire la storia e la geografia della parola *tartufo*, delle sue varianti e dei suoi geosinonimi avvalendosi dei più recenti strumenti della lessicografia italiana, dialettale e settoriale. Spicca, fra questi, la banca dati dell'AtLiTeG (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), un nuovo *corpus* interregionale di testi, editi e inediti, impiegato per reperire attestazioni finora ignote o poco note della voce gastronomica, nel tentativo di raccoglierle e sistematizzarle per la prima volta in un quadro unitario.

By starting with Oreste Mattiolo's study *I nomi dialettali dei tartufi usati nelle varie regioni d'Italia* («Annali della reale Accademia d'agricoltura di Torino», LXXXIV, 1940-1941, pp. 257-277), the article aims to reconstruct the history and geography of the word *truffle*, of its variants and its geosynonyms, by using the most recent tools of Italian lexicography, both dialectal and sectorial. Prominent among these is the AtLiTeG database (*Atlante della lingua*

*e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), a new interregional *corpus* of texts, both published and unpublished, used to find hitherto unknown or little-known attestations of the gastronomic entry, in an attempt to collect and organize them for the first time in a unitary framework.

FRANCESCA PORCU, «Il dottore non si ha mica sempre in casa!». La medicina domestica nella manualistica femminile di Giulia Ferraris Tamburini: appunti lessicali

Il presente contributo si propone di indagare il lessico afferente all'ambito della salute nella manualistica femminile prodotta dalla nobildonna milanese Giulia Ferraris Tamburini, autrice di *Come posso mangiar bene?* (1900), primo e fortunatissimo ricettario in italiano a portare la firma di una donna, e del manuale di economia domestica *Come devo governare la mia casa?* (1898). I due testi offrono alle lettrici nozioni di igiene domestica e alimentare, di nutrizione, di medicina casalinga e persino di cura degli animali, intrecciando così i temi principali dell'economia domestica e della cucina al tema della salute.

Le opere si inseriscono nel fortunato filone editoriale di condotta che a ridosso dell'Unità si rivolge alle donne con l'intento di formarle per il ruolo che la società borghese dell'epoca richiede loro, quello di padrone di casa, mogli e madri esemplari, uniche responsabili del benessere dei membri della famiglia. Si tratta di una pubblicistica di ampissima diffusione, importante sul piano storico linguistico per ricostruire e valutare il contributo della scrittura femminile e i modelli di lingua da essa proposti al pubblico in un'epoca fondamentale per la formazione linguistica degli italiani.

Sotto il profilo lessicale, i testi qui considerati sono stati sinora oggetto di analisi sparse, non sistematiche (soprattutto il ricettario), perlopiù incentrate sul lessico gastronomico e culinario, che costituisce senz'altro il livello più vistoso. Ambedue i testi, però, esibiscono un fondo lessicale specialistico che potrebbe definirsi di medicina domestico-casalinga, con termini ed espressioni che vanno dall'ambito della medicina popolare sino a settori tecnico-scientifici (chimico, farmacologico, veterinario, ecc.). Lo si intende esplorare attraverso il commento di un campione di voci capace, anche grazie all'ausilio di un glossario, di mostrare le significative integrazioni che simili produzioni possono offrire alla documentazione lessicale nota e sondare così anche l'apporto della letteratura di condotta femminile alla divulgazione della terminologia medica presso i nuovi lettori e lettrici del giovane Stato unitario.

This article aims to investigate the lexicon pertaining to the sphere of health in the manuals for women written by Milanese noblewoman Giulia Ferraris Tamburini, author of *Come posso mangiar bene?* (1900), the first and highly successful cookbook in Italian to be authored by a woman, and the home

economics manual *Come devo governare la mia casa?* (1898). The two texts offer female readers notions of home and food hygiene, nutrition, domestic medicine and even animal care, thus interweaving the main themes of home economics and cooking with the theme of health.

The works are part of the successful publishing trend of conduct manuals that during the time of the Unification of Italy was aimed at women with the intention of training them for the role that the bourgeois society of the time demanded of them, that of householders, exemplary wives and mothers, solely responsible for the well-being of family members. These widely popular texts are important on the linguistic-historical level to reconstruct and evaluate the contribution of women's writing and the language models it proposed to the readers in a fundamental time period for the linguistic education of Italians.

From a lexical point of view, the above mentioned texts have so far been the object of scattered non-systematic analyses (especially the recipe book), mostly focused on the gastronomic and culinary lexicon, which undoubtedly constitutes its prominent part. Both texts, however, contain a specialized lexical background pertaining to what could be defined as domestic-home medicine, with terms and expressions ranging from the sphere of folk medicine to technical-scientific fields (chemical, pharmacological, veterinary, etc.). Our aim is to explore them, through a commentary of a sample of entries that can show, also thanks to the aid of a glossary, the significant additions that such manuals can offer to the already known lexical documentation and thus probe the contribution given by the literature of female conduct to the spreading of medical terms among the new female and male readers of the young unified state.

#### ANDREA TESTA, Pirandello tra prime e ultime attestazioni lessicografiche

Il contributo indaga una rappresentanza di voci tratte dalla narrativa e dal teatro di Pirandello, di cui l'autore risulta, a giudicare dal *GDLI*, l'unico utente, oppure il primo o l'ultimo testimone della parola. Il campione selezionato è costituito prevalentemente da formazioni parasintetiche e da taluni deverbali o denominali in *-io*, due categorie lessicali com'è noto tra le più ricorsive in Pirandello. L'indagine è stata condotta attraverso la ricognizione di repertori lessicografici, *corpora* e in Google Ricerca Libri, e ha un duplice scopo: valutare da un lato l'attendibilità delle informazioni ricavate dal *GDLI* su ciascuna delle voci passate al vaglio, per quel che concerne i casi di prima o unica attestazione pirandelliana (stabilire, dunque, se si tratta di neologismi); dall'altro, per quanto riguarda i casi di ultima attestazione censiti dal *GDLI*, indagare se Pirandello sia stato effettivamente l'ultimo utente della parola. Il lavoro esamina infine un paio di voci desunte dall'opera dello scrittore agrigentino, per le quali è plausibile ipotizzare possa trattarsi di neologismi dell'autore.

The article investigates a selection of entries taken from Pirandello's fiction and theatre, of which the author appears, according to the GDLI, to be the sole user, or the first or last witness of the word. The selected samples consist mainly of parasynthetic formations and certain deverbals or denominals in *-io*, two lexical categories known to be among the most recurrent in Pirandello. The research has been conducted thorough an exploration of lexicographical repertories, *corpora* and Google Books Search, and has a twofold purpose: on the one hand, to assess the reliability of the information contained in the GDLI on each of the entries screened, as far as the cases of first or only Pirandello's attestations are concerned (thus, to establish whether they are neologisms); on the other hand, as far as the cases of last attestations surveyed by the GDLI are concerned, to investigate whether Pirandello was indeed the last user of the word.

Finally, the work examines a couple of entries taken from the work of the Sicilian writer (born in Agrigento), for which it is plausible to assume that they may be neologisms created by the author.

EMANUELE VENTURA, Tra «bazooka», «paracadute» e «ristori»: il discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo

Il presente contributo è mirato ad aggiornare e approfondire, da un punto di vista essenzialmente qualitativo, alcuni aspetti del discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo usato dalla stampa italiana. Alcuni eventi e fenomeni recenti (anzitutto le gravi crisi finanziarie dell'ultimo ventennio, lo sviluppo della cosiddetta *new economy* e la curiosità crescente dei cittadini verso le tematiche economiche) hanno sicuramente favorito un incremento e un parziale rinnovamento delle metafore, che da sempre sono fra le strategie retoriche più ricorrenti nei linguaggi specialistici. Dopo una sezione introduttiva utile a fare il punto sullo stato dell'arte, nonché sul ruolo della metafora e sugli elementi di continuità e d'innovazione fra la lingua economica contemporanea e quella dei decenni precedenti, l'articolo offre un resoconto generale delle metafore economico-finanziarie e dei loro principali campi di provenienza, allegando una nutrita esemplificazione e analizzando anche alcuni traslati di introduzione molto recente, spesso ad alto grado di lessicalizzazione e non di rado strettamente connessi con forme analoghe presenti, soprattutto per il decisivo tramite dell'angloamericano, in altre grandi lingue europee.

This article aims to update and deepen, from a contemporary qualitative point of view, some aspects of the metaphorical discourse in the economic-financial language used by the Italian press. Some recent events and phenomena (first of all the serious financial crises of the last twenty years, the development of the so-called new economy and the growing curiosity of citizens towards economic issues) have certainly favored an increase and a partial renewal of



metaphors, which have always been among the most recurrent rhetorical strategies in specialized languages. After a useful introductory part on the state of the art, as well as on the role of metaphor and the elements of continuity and innovation between the contemporary economic language and that of previous decades, the article offers a general account of economic-financial metaphors and their main fields of origin, attaching a large number of examples and also analyzing some recent metaphors, often characterized by a high degree of lexicalization and not infrequently closely connected with analogous terms present, especially thanks to the decisive means of Anglo-American, in other great European languages.

CHRISTINE KONECNY - STEFANO LUSITO, I numerali cardinali in fraseologia fra valore puntuale e approssimativo: analisi semantico-referenziale e proposta di classificazione

L'interesse dei linguisti per i numerali cardinali trova corrispondenza in una larga quantità di studi, incentrati in particolar modo sugli aspetti pragmatici e lessicologici connessi a tali elementi del discorso. Ciò nonostante, l'impressione è che in quest'ambito siano stati finora analizzati soprattutto i numerali indicanti una quantità indeterminata o approssimativa, che risulta connessa a sua volta alla nozione di vaghezza semantica. In riferimento all'utilizzo dei numerali in ambito fraseologico, infatti, viene di solito fatto cenno al loro carattere metaforico (spesso anche simbolico e stereotipato) che si riscontra in espressioni del tipo *fare due passi*, *guadagnare quattro soldi* o *mille grazie*; in casi del genere i numeri bassi indicano perlopiù una quantità esigua o discreta, mentre quelli alti una quantità cospicua. Al contrario, paiono ancora scarse le ricerche volte a comprovare qualora anche i numerali usati in senso proprio – ossia indicanti una quantità precisa – possano far parte di unità fraseologiche e, se sì, di quali sottoclassi.

Partendo dalle ipotesi preliminari secondo cui la presenza dei numerali puntuali in fraseologia riguarda soprattutto i numeri cosiddetti "piccoli" e che, fra le diverse categorie, quella delle collocazioni sia la più nutrita di frasemi di questo tipo, il contributo – che poggia fra l'altro su un'estesa indagine di tali unità all'interno dei repertori lessicografici della lingua italiana – si propone di individuare la distribuzione dei numerali all'interno delle diverse classi e sottoclassi riconosciute negli studi fraseologici.

Se entrambe le ipotesi di partenza risultano smentite dai risultati della ricerca, questi ultimi permettono nondimeno di tracciare un quadro complessivo e approfondito circa caratteristiche ed uso dei numerali quali componenti di espressioni fraseologiche. Chiudono il contributo ulteriori considerazioni in merito alle tendenze generali che riguardano tali elementi, con riferimento al loro valore metaforico o metonimico o, ancora, ai processi semantici che porta-

no talora alla lessicalizzazione sostantivale del numerale con significato traslato (come nel caso di *farsi un sette nei pantaloni*).

Linguists' interest in cardinal numerals is reflected in a large number of studies, particularly focused on the pragmatic and lexicological aspects related to them. Nonetheless, the impression is that, in this field, numerals indicating an indeterminate or approximate quantity, which in turn is connected to the notion of semantic vagueness, have so far been chiefly analysed. Regarding the usage of numerals in the phraseological sphere, reference is usually made to their metaphorical (often also symbolic and stereotypical) quality found in expressions such as *fare due passi*, *guadagnare quattro soldi* o *mille grazie*; in such cases, low numerals mostly indicate a small or decent quantity, while high numerals indicate a substantial quantity. Quite the opposite, there still seems to be little research aimed at proving whether numerals used in the proper sense – i.e. indicating a precise quantity – can also be part of phraseological units and, if so, of which subcategories.

Starting from the preliminary hypothesis that the usage of accurate numerals in phraseology mainly concerns the so-called “small” numbers and that, among the different categories, that of collocations is the one where set phrases mostly appear, the article – which is based, among other things, on an extensive survey of these units within the lexicographic repertoires of the Italian language – proposes to identify the distribution of numerals within the different categories and subcategories recognized in phraseological studies.

If both starting hypotheses are debunked by the results of the research, the latter nonetheless will allow us to draw a comprehensive and in-depth framework of the characteristics and usage of numerals as components of phraseological expressions. The article ends with further reflections on the general characteristics concerning these elements, with specific reference to their metaphorical or metonymic value or even to the semantic processes that sometimes lead to the transformation of the numeral into a noun with a metaphorical sense (as in the case of *farsi un sette nei pantaloni*).

STEFANO CRISTELLI, Romanesco «arallà(re)» ‘attirare, piacere moltissimo’ (e «ralla» ‘eccitazione’)

L'articolo offre una spiegazione etimologica del verbo *arallà(re)* ‘attirare, piacere moltissimo’, forma attestata, insieme al sostantivo *ralla* ‘eccitazione’, nel romanesco giovanile degli anni Novanta. Dopo aver esposto una serie di informazioni ricavate dai repertori lessicografici e dal web, che permettono di recuperare, per *arallà(re)*, importanti riscontri di area laziale, ci si concentra sul tipo *ralla* ‘raschietto per pulire il vomere’ e ‘pungolo’ (< *ralla*, variante tardo-latina del classico *rallum*), voce attestata in numerose varietà dialettali

dell'Italia centrale, e sulla verosimiglianza di una connessione tra questa parola e quelle oggetto d'indagine. L'analisi permette di elaborare un primo *dossier* storico-etimologico, utile alla stesura delle schede dedicate ad *arallà(re)* e *ralla* nell'ambito del progetto *Etimologie del romanesco contemporaneo* (ERC).

The article offers an etymological explanation of the verb *arallà(re)* 'to attract, be very attractive', a term attested, together with the noun *ralla* 'excitement', in the Roman dialect spoken by young people in the 1990s. After discussing a variety of information obtained from lexicographic repertories and the web, which allows us to retrieve, for *arallà(re)*, important correspondences from the region Lazio area, we focus on the type *ralla* 'scraper to clean the ploughshare' and 'goad' (< *ralla*, late Latin variant of the classical *rallum*), an entry attested in numerous dialectal varieties of central Italy, and on the possible connection between this word and the ones under investigation. The analysis makes it possible to elaborate a first historical-etymological dossier, useful for the drafting of the files dedicated to *arallà(re)* and *ralla* within the framework of the project *Etimologie del romanesco contemporaneo* (ERC).

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI - EVA SASSOLINI - SIMONETTA MONTEMAGNI, Il lemmario del «GDLI»: dati quantitativi e prime osservazioni

Dopo la realizzazione della versione elettronica del solo testo del *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, si è avviato un progetto di graduale informatizzazione della sua struttura. Questo articolo ne presenta il primo risultato, vale a dire l'estrazione automatica del lemmario che è così per la prima volta quantificabile e individuabile.

Una prima parte del testo è dedicata all'illustrazione della strutturazione dei contenuti del dizionario e la loro rappresentazione secondo standard internazionalmente riconosciuti (XML-TEI); la seconda presenta una prima elaborazione dei dati del lemmario estratto; la terza propone una prima analisi comparativa con i lemmari di altri dizionari della lingua italiana.

Following the realization of the electronic version of the sole text of the *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, a project has been launched to gradually digitize its structure. This article presents the first result, namely the automatic extraction of the word list, which is thus quantifiable and identifiable for the first time.

The first part of the text is devoted to illustrating the structuring of the dictionary's contents and their representation according to internationally recognized standards (XML-TEI); the second part presents an initial processing of the extracted word list data; the third part proposes an initial comparative analysis with the word lists of other dictionaries of the Italian language.



## INDICE DEL VOLUME

CLAUDIO MARAZZINI, Luca Serianni e la lessicografia. In memoria di un grande direttore della nostra rivista.....	<i>pag.</i>	5
YORICK GOMEZ GANE, La terminologia araldica nella «Divina Commedia».....	»	21
FRANCO PIERNO, Un “vocabolario” nella bibbia. Le glosse lessicali inserite nel volgarizzamento di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471) .....	»	45
GIULIO VACCARO, Due manoscritti ritrovati di Rosso Antonio Martini e le origini della «Quinta Crusca».....	»	101
MONICA ALBA - FRANCESCA CUPELLONI, «Tartufari», «tartuffole» e «catatunfuli»: sulla voce «tartufo» e i suoi geosinonimi .....	»	111
FRANCESCA PORCU, «Il dottore non si ha mica sempre in casa!». La medicina domestica nella manualistica femminile di Giulia Ferraris Tamburini: appunti lessicali.....	»	147
ANDREA TESTA, Pirandello tra prime e ultime attestazioni lessicografiche.....	»	189
EMANUELE VENTURA, Tra «bazooka», «paracadute» e «ristori»: il discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo.....	»	217
CHRISTINE KONECNY - STEFANO LUSITO, I numerali cardinali in fraseologia fra valore puntuale e approssimativo: analisi semantico-referenziale e proposta di classificazione .....	»	281
STEFANO CRISTELLI, Romanesco «arallà(re)» ‘attirare, piacere moltissimo’ (e «ralla» ‘eccitazione’).....	»	315

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI - EVA SASSOLINI - SIMONETTA MONTMAGNI, Il lemmario del «GDLI»: dati quantitativi e prime osservazioni .....	»	331
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'inter- esse lessicografico (2022-2023), a cura di FRANCESCA CARLETTI	»	353
Sommari degli articoli in italiano e in inglese .....	»	363

Finito di stampare nel mese di giugno 2023 per conto di Editoriale Le Lettere  
dalla tipografia Bandecchi & Vivaldi - Pontedera (PI)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

# STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multa» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - «Core» | «Corpo» | «Anima» nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di



termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «Medicinalia quam plurima». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «Ossian» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «Evangelii» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionarietto di mariniera nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Arale lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interietive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'augmentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italoromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione averbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario

Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinairesco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note «venete» per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esenterare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell'astrologia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»:

origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammaticopratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Afforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario del-

la Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evànido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla consumatione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri,

prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) - Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETI) - «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) - Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) - Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) - Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) - Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) - Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) - Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) (a cura di PIERO FIORELLI) - Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) - Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) - Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) - Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoScIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVII (2020): Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra) (ILARIA ZAMUNER) - La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo (NICOLETTA DELLA PENNA) - «Partimoci di Firenze a dì 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi (EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA) - «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione (YORICK GOMEZ GANE) - Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia (GIUSEPPE POLIMENI) - Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemist e lessicografo (STEFANO CALONACI) - Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali (ANTONIO VINCIGUERRA) - Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense (FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN) - Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno» (MIRKO VOLPI) - Cent'anni d'ortopedia toponomastica (PIERO FIORELLI) - Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia (CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione (EMANUELE VENTURA) - «A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana (PAOLO D'ACHILLE) - Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLiWeb» (MARCO BIFFI - ALICE FERRARI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVIII (2021): «Mandatorio»: la complessa storia italiana (ed europea) di un apparente anglicismo contemporaneo (FRANCESCA FUSCO) - Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in-» (SUSANNA F. RALAIMAROAVOMANANA) - Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano (ANDREA BOCCHI) - Cani di ferro? Sull'origine di «Lamiero 2» («GDLI») (STEFANO PEZZÈ) - Aspetti linguistici delle lettere di Giulio romano architetto (FEDERICO MILONE) - «Di diversi color si mostra adorno». La «Commedia» di Dante nel «Vocabolario» della Crusca (CATERINA CANNETI) - Vicende lessicografiche dei diminutivi dei nomi in «-(z)ione» (GIUSEPPE ZARRA) - L'italiano (buf-f) pregoldoniano: tra «Umgangssprache» e «Bühnensprache», con oltre cento retrodatazioni (FABIO ROSSI) - «Parlando del tremore della terra». Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729) (CLAUDIA PALMIERI) - Sull'origine dell'espressione «madonnina infilzata» (IRENE RUMINE) - Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese (STEFANO LUSITO) - «Quasi dopo un viaggio dantesco». Le parole di Dante negli scritti di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo» (PAOLO D'ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI - VINCENZO FARAONI - MICHELE LOPORCARO) - Forestierismi e italianismi nella lingua del calcio di oggi (MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2020-2021) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIX (2022): «Per il rotto della cuffia» (ALFONSO D'AGOSTINO) – Alle origini della composizione nome-nome: pigmenti e colori (SARA MATRISCIANO-MAYERHOFER - FRANZ RAINER) – La lettera «E» del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV») (MICAELA ESPOSTO - LORENZO TOMASIN) – Il Fondo dei Citati e le fonti a stampa per il primo «Vocabolario» (DALILA BACHIS) – Ancora sulla lessicografia bilingue anglo-italiana: il «Dizionario italiano ed inglese» (1726) di Ferdinando Altieri (LUCILLA PIZZOLI) – Voci romane nel «Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana» di Francesco d'Alberti di Villanuova (GIULIA VIRGILIO) – Cibo e dialetto. Lessicografia napoletana ottocentesca e lessico gastronomico antico (CHIARA COLUCCIA) – Gli studi linguistici di Carlo Cattaneo: il «Saggio di dizionario comparativo» (FRANCESCA GEYMONAT) – Retrodatazioni al «DELI» da traduzioni letterarie ottocentesche (MICHELE A. CORTELAZZO) – «Facemmo rescutte (ossia prendemmo congedo)». Un'analisi linguistica delle glosse esplicative nella prosa letteraria del Novecento (ELISA ALTISSIMI - KEVIN DE VECCHIS) – «Le citazioni riconducono il dizionario nell'ambito della letteratura e della vita»: un primo sguardo d'insieme sui citati del «GDLI» (MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2021-2022) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

*Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 - ISBN 978-88-8936-919-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-8936-928-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-8936-955-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-8936-986-9.

«*S'i'ho ben la parola tua intesa*». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-996-8.



*Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)*, ristampa anastatica della edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici a cura di SILVIA PAIALUNGA, 2022, pp. 335 - ISBN 978-88-3388-006-8.

FRANCESCA FUSCO, *Il «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco*, 2023, pp. 182 - ISBN 978-88-3388-011-2.

## «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXX (2022): Una postilla ritmica in volgare dell'alto medioevo (NELLO BERTOLETTI) – Dante oltre Dante: percorsi e proiezioni nella tradizione della «Commedia» fino all'età umanistica (ROSARIO COLUCCIA) – Due frottole tra le «Disperse» di Petrarca: «Accorruomo, ch'i' muoio!» e «I' ò tanto taciuto» (RAFFAELE CESARO) – Biagio Buonaccorsi antologista di poesia: su due manoscritti (frammentari) poco noti (ALESSIO DECARIA) – Nel cantiere del secondo «Pasticciaccio»: gli appunti autografi per la revisione del romanesco (LUIGI MATT - GIORGIO PINOTTI) – Due nuovi testimoni del sonetto “per rettori” di Ventura Monachi (SELENE MARIA VATTERONI) – Un disperso codice Forteguerri (per le “rime disperse” del Petrarca) (DARIO PANNO-PECORARO) – Il proemio del «De mulieribus claris» nel volgarizzamento di Donato Albanzani e il ms. Canon. Ital. 86 della Bodleian Library (ALESSIA TOMMASI) – Un testimone dimenticato del «Driadeo» di Luca Pulci: il codice γ.Q.6.30 della Biblioteca Estense (REBECCA BARDI) – Per i citati della prima e della seconda Crusca: i codici Riccardiano 1563 e Corsiniano 44.C.8 (CRISTIANO LORENZI) – Sommari degli articoli contenuti nel volume.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

*Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-8936-900-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-8936-972-2.

FRANCESCO CEI, *Sonetti*, a cura di IRENE FALINI, 2021, pp. LI, 181 - ISBN 978-88-3388-000-6.

*Indici degli «Studi di filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

## «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XLI (2022): Editoriale (ROSARIO COLUCCIA) – La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle «Regole ed osservazioni della lingua toscana» di Salvatore Corticelli (ELENA FELICANI) – Sondaggi sulla sintassi e la testualità delle «Fiabe teatrali» di Carlo Gozzi (ANDREA TESTA) – La “professora” Clotilde Tambroni e altre denominazioni femminili nell’ateneo bolognese tra XVIII e XIX secolo (CRISTIANA DE SANTIS) – Fisionomia di un ‘manualetto’ tra lingua e letteratura: gli esercizi di traduzione dal napoletano di Fausto Nicolini (SALVATORE IACOLARE) – Alle radici del “non grammatico Verga”: il fantomatico giornale di bordo e l’approdo allo «stile sgrammaticato e asintattico» (GABRIELLA ALFIERI) – I composti cromatici nella poesia novecentesca (SUSANNA F. RALAIMAROAVOMANANA) – “In qualche modo” sì, ma quale? (MARIA CATRICALÀ) – Sistemi di deissi spaziale nelle varietà della Tuscia viterbese (MIRIAM DI CARLO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (Vol. I: Introduzione; Vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785-001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-8785-006-2.

CARLO ENRICO ROGGA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano “minore”*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-8785-007-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-8785-034-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 - ISBN 88-8936-907-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-8936-921-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-88-8936-936-4.

